

DISCI
DIPARTIMENTO
storia
culture
civiltà



Archeologia

La città etrusca e il sacro

Santuari e istituzioni politiche

Atti del Convegno
Bologna 21-23 gennaio 2016

a cura di
Elisabetta Govi

Volume I

Sommario

Presentazione <i>Giuseppe Sassatelli</i>	VII
Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico <i>Gilda Bartoloni, Donata Sarracino</i>	1
L'abitato di Verucchio. Spazio insediativo e azioni cerimoniali <i>Maurizio Harari, Paolo Rondini, Lorenzo Zamboni</i>	25
Il santuario dell'acropoli di Volterra <i>Marisa Bonamici, Lisa Rosselli, Emanuele Taccola</i>	51
Il sacro in Etruria: dentro e fuori la città <i>Adriano Maggiani</i>	75
Tra Caere e Pyrgi. I grandi santuari costieri e la politica di Caere <i>Maria Paola Baglione, Laura Maria Michetti</i>	97
Orvieto, Campo della Fiera: forme del sacro nel "luogo celeste" <i>Simonetta Stopponi, Alessandro Giacobbi</i>	121
La dimensione del sacro nella città di <i>Kainua</i>-Marzabotto <i>Elisabetta Govi</i>	145
La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione e assetti urbanistico-istituzionali <i>Giuseppe Sassatelli</i>	181
Lo spazio del sacro e la città: Cuma e Capua <i>Carlo Rescigno</i>	205
Testimonianze del sacro nell'insediamento di Fratte <i>Angela Pontrandolfo</i>	223
Autori	235

PRESENTAZIONE



VEIO: DAL CULTO ARISTOCRATICO AL CULTO POLIADICO

*Gilda Bartoloni
Donata Sarracino*

Le ricerche ormai ventennali condotte dall'Università "La Sapienza" di Roma sul pianoro di Piazza d'Armi, nell'ambito del Progetto Veio¹, hanno rivelato l'esistenza di un'area con continuità di frequentazione dal IX al VI secolo a.C., incentrata su un'inumazione maschile, in fossa terragna dei primi decenni del IX secolo. Qualunque sia il significato da attribuirle, la sepoltura, di un individuo maschile in età matura (30-35 anni), ormai resa nota da diversi anni e ampiamente discussa², è certamente ritenuta degna di venerazione dalla comunità, come testimoniano la sua iniziale collocazione al centro di una capanna curvilinea e il successivo sviluppo di questo settore del pianoro.

Il defunto non è sepolto insieme al resto della comunità all'esterno dell'area insediativa, ma diviene un elemento catalizzatore dello sviluppo di quest'ultima. La posizione di tale emergenza e la sua memoria sono a lungo ribadite, come dimostra la monumentalizzazione della fine dell'VIII secolo a.C. (PdA periodo II), che vede la sostituzione della struttura ovale con una rettangolare, assimilabile al modello della "casa di legno" e la presenza di un altare almeno fino all'abbandono del sito in età tardo-archaica (PdA periodo IV).

Per quanto attiene lo sviluppo diacronico del sito, è stata elaborata una periodizzazione interna, corrispondente ai momenti salienti nelle dinamiche insediative (**Tab. 1**)³.

Le più antiche attestazioni di frequentazione stabile risalgono al passaggio tra età del bronzo e inizio dell'età del ferro (Veio BFIIB/IFEIA = PdA periodo I), in significativa coincidenza con l'avvio dell'occupazione dei grandi pianori destinati ad accogliere le città etrusche di età storica: l'altura di Piazza d'Armi potrebbe quindi essere stata funzionale al consolidamento del controllo e alla difesa dell'esteso pianoro principale. A questo stesso momento va infatti attribuita la costruzione delle prime fortificazioni veienti⁴ (**Fig. 1**).

¹ BARTOLONI 2014; CASCINO, FUSCO, SMITH 2015.

² BARTOLONI 2002-2003; 2006, pp. 57-58, figg. 10-12; 2007-2008; G. Bartoloni in EAD. 2011a, pp. 3-4.

³ Si sono apportate alcune modifiche rispetto alle periodizzazioni presentate in precedenza (ad es. BARTOLONI, ACCONCIA 2012, fig. 4) dovute al proseguire delle analisi stratigrafiche.

⁴ BOITANI, BIAGI, NERI 2014; ID. cds.

PERIODI PdA	CRONOLOGIA	PRINCIPALI EVIDENZE
Periodo I	Veio BFIIIB-IFeIA (fine X-seconda metà dell' VIII sec. a.C.)	a) Sepoltura coperta da capanna ovale Capanna con fossa? Recinti b) Fosse con fuochi Fossa altare c) Sepoltura nella struttura bilobata Obliterazione delle fosse
Periodo II	Veio IIC/IIIA-Veio IIIB Orientalizzante antico e medio (ultimo trentennio dell' VIII-seconda metà del VII sec. a.C.)	a) Fondazione degli assi stradali Ricostruzione della capanna nel tipo delle case di legno Grande casa di legno (I residenza) Fosse con fuochi (altari?) b) Solchi strada secondaria occidentale Libagione con olla Porticato sul lato lungo della residenza sulla strada
Periodo III	Veio IV-Orientalizzante recente (fine VII-metà del VI sec. a.C.)	a) Primi edifici in tufo con ricca decorazione fittile Piazza sulla quale si affacciano l'edificio di culto riedificato in pietra, la struttura a <i>oikos</i> (Stefani) e la residenza Cippo e angoli struttura A <i>Hestiatorion</i> (casa-torre) <i>Ergasterion</i> presso il ciglio con cisterna a ogiva b) Rifacimento tetti (560 a.C. ca) e chiusura pozzi-cisterna
Periodo IV	Età arcaica (metà VI-inizi V sec. a.C.)	a) Ridefinizione della cappella funeraria, dopo la distruzione delle strutture residenziali (<i>oikos</i> , residenza, casa-torre, <i>ergasterion</i>) Completamento dell'edificazione degli isolati: muri in tufo grigio Piazza con cisterna circolare Casa Gabrici (?) b) Abbandono dell'area sacra e costruzione struttura B a carattere produttivo
Periodo V	Cesura nella frequentazione (seconda metà del V sec. a.C.-prima metà del IV sec. a.C.)	Cesura nella frequentazione
Periodo VI	Età medio e tardo-repubblicana (metà del IV-I sec. a.C.)	Attività agricole
Periodo VII	Età imperiale (I sec. a.C.-V sec. d.C.)	Sepulture
Periodo VIII	Età alto-medievale (VI-X sec. d.C.)	Insediamiento fortificato
Periodo IX	Età basso-medievale (XI-XIV sec. d.C.)	Insediamiento fortificato
Periodo X	Dal Rinascimento al periodo moderno (XV-XIX sec.)	
Periodo XI	Età contemporanea (XX sec.)	Attività agricole

Tab. 1. Periodizzazione di Piazza d'Armi (rielab. G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis da BARTOLONI, ACCONCIA 2012, fig. 4).

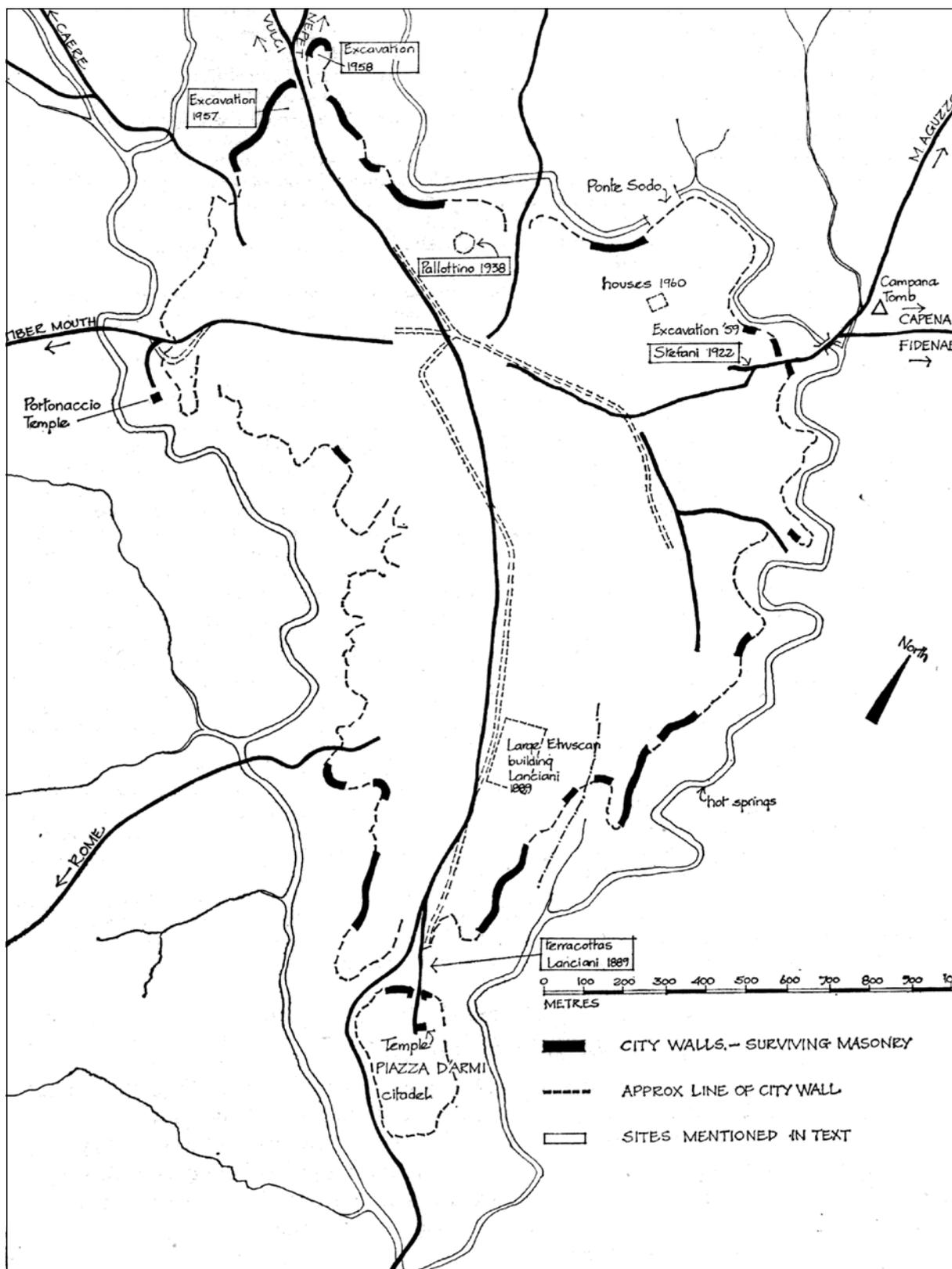


Fig. 1. Pianta di Veio (da WARD-PERKINS 1961, fig. 6).

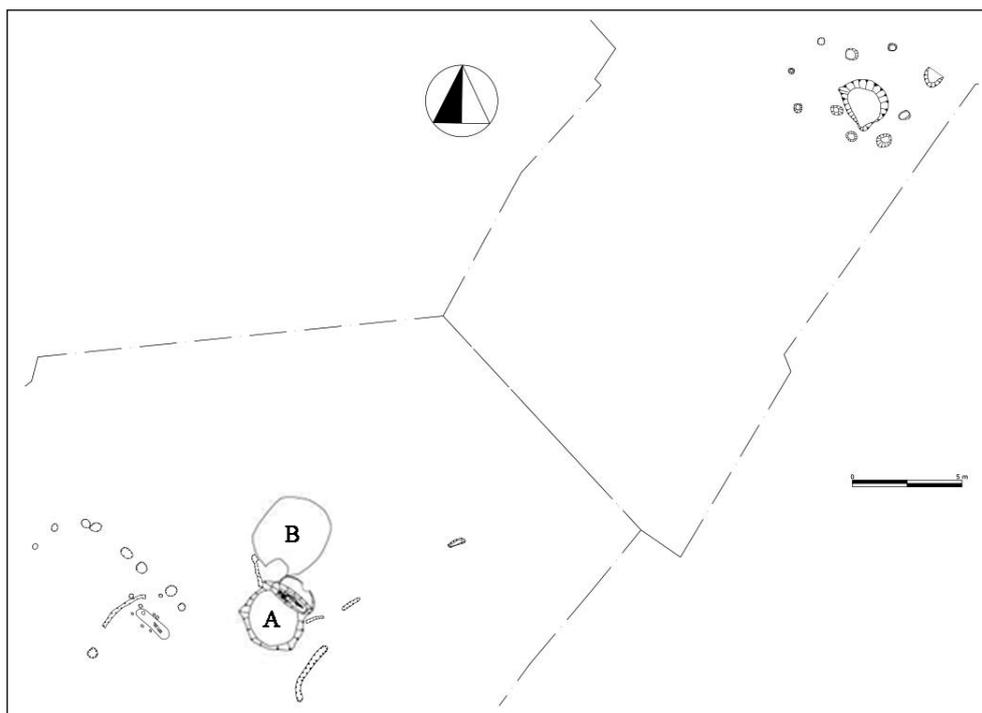


Fig. 2. Veio, PdA periodo I (archivio Progetto Veio).

Le ultime campagne di scavo hanno permesso di accertare come in fase con la deposizione funeraria debbano essere letti alcuni resti di strutture di modesto impegno, probabilmente recinti, e una piccola capanna circolare, il cui perimetro risulta perfettamente incluso all'interno del cosiddetto tempio a *oikos*, indagato da E. Stefani⁵. La struttura circolare presenta all'interno una fossa circolare perfettamente iscritta nel perimetro, che la denota come difficilmente abitativa e fa venire in mente il confronto con le capanne con bacili di ambito sardo⁶.

Questa prima fase di vita del pianoro, pur presentando diversi resti di ceramiche attribuibili al IX e pieno VIII secolo a.C. (vasi biconici e tazze soprattutto, quindi contenitori di liquido e vasi per bere e attingere⁷), non sembra presentare strutture a carattere abitativo. L'articolazione per gruppi distanziati di capanne, ipotizzata in contributi precedenti⁸, si basava essenzialmente sugli scavi Stefani, che riconosceva strutture abitative anche in fosse di scarico o simili⁹.

Dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (PdA periodo IB-C), momento al quale afferisce una consistente porzione dei reperti ceramici recuperati sia in posizione primaria che residuale, si registrano una considerevole frequentazione e tracce concrete di attività rituali e sacrificali, leggibili con particolare evidenza in rapporto a due fosse contigue, simili per cronologia ma non per modalità di utilizzo, poste ad est dell'inumazione maschile, in un'area scoperta che manterrà questa caratteristica anche nelle fasi successive¹⁰ (Fig. 2).

Una delle due fosse (A) è di forma bilobata e della profondità di circa 30 cm: al suo interno, nel passaggio tra i due lobi, era ricavata la deposizione di un altro individuo, entro una fossa colmata da due

⁵ STEFANI 1944, coll. 228-263, fig. 34.

⁶ RENDELI 2012, p. 325; SALIS 2012a; 2012b.

⁷ Si tratta di materiali che non contraddirebbero un eventuale culto legato a cerimonie di purificazione.

⁸ Ad esempio BARTOLONI 2002-2003, p. 63; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2005, p. 75; BARTOLONI 2006, pp. 56-57.

⁹ ACCONCIA 2001.

¹⁰ Anticipazioni in BARTOLONI 2012; S. Neri, F. Pitzalis in BARTOLONI *et al.* 2013, pp. 139-142; NERI, PITZALIS 2015; S. Neri e F. Pitzalis in BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. a; ID. cds. b.



Fig. 3. Veio, PdA. La fossa e la tomba di giovane maschio (archivio Progetto Veio).

distinti strati di riempimento, il superiore dei quali ricco di carboni, che tagliava gli strati più profondi della cavità (Fig. 3).

Questa seconda sepoltura era posta a scarsa distanza dalla prima, rispetto alla quale presentava, pur con le evidenti differenze, alcune affinità, tra cui il rito inumatorio che tuttavia in questo caso, a differenza del precedente, non deroga rispetto alla consuetudine contemporanea. Il defunto, che le analisi antropologiche condotte da Rita Vargiu all'epoca dello scavo hanno identificato con un giovane maschio, era infatti ospitato all'interno di una fossa profonda, simile per dimensioni, forma, con lato breve nord-ovest absidato, e orientamento alla più antica. La disposizione dello scheletro indicava una deposizione in spazio vuoto, con corpo fasciato, in modo più avvolgente nella parte inferiore e meno costringente nella superiore. Recentemente ulteriori accertamenti di Valeria Amoretti hanno appurato la presenza di alcune particolarità associate in letteratura a momenti di stress metabolici/nutrizionali. Lo stile di vita sembra essere stato assai attivo, in quanto, nonostante la giovane età, erano ben presenti segnali di impegno muscolare a livello degli arti superiori ed inferiori¹¹.

La deposizione appariva preceduta e seguita da atti rituali che avevano comportato l'accensione di fuochi e offerte cruenti. Alla pratica sacrificale allude anche il rinvenimento di un coltello in ferro nell'obliterazione superficiale.

La cronologia, da porsi intorno al 730 a.C. (PdA periodo IC), è dovuta alla presenza di frammenti di tazze e di scodelle della prima età del ferro avanzata e, in particolare, di un vaso biansato in impasto e di alcune pareti di impasto rosso dagli strati più profondi della cavità bilobata, nonché alla datazione calibrata al C14, eseguita sulle ossa presso il CEDAD dell'Università del Salento, che indica un *range* tra 850 e 730 a.C. con una probabilità relativa del 64,5%¹².

¹¹ V. Amoretti in ID. cds. a.

¹² BARTOLONI 2012.

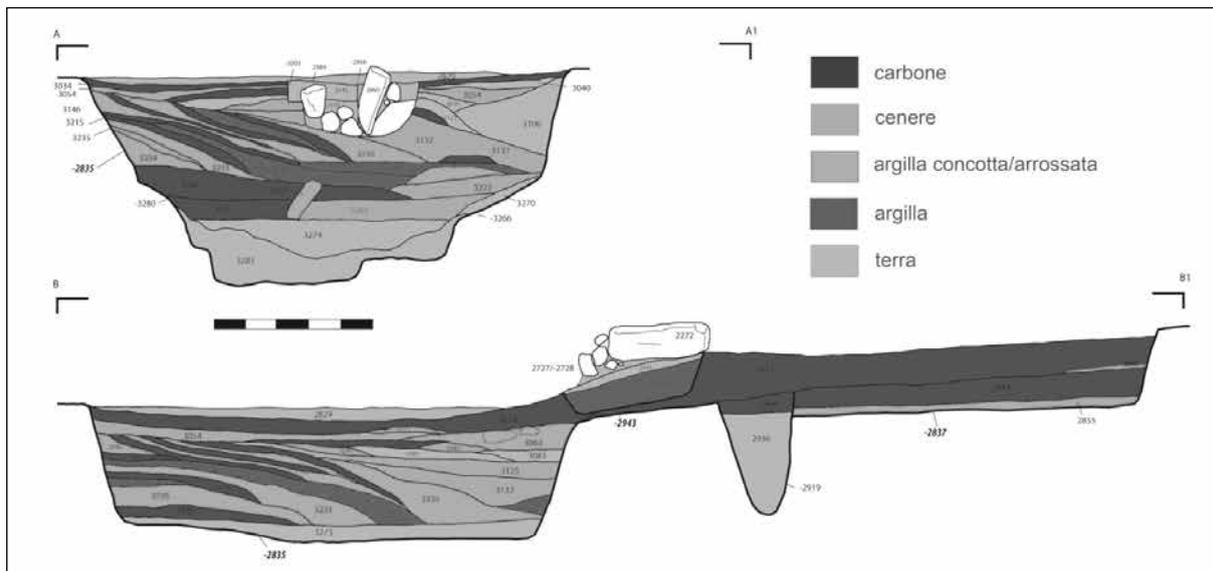


Fig. 4. Veio, PdA. Sezioni della fossa B (archivio Progetto Veio).

Una seconda fossa, di forma ovale (B), era riconoscibile immediatamente a nord della precedente e a pochi metri di distanza dal complesso tomba-capanna. Il taglio, profondo circa 80 cm con un asse maggiore di 3 m ca, era realizzato nel banco argilloso e riempito da una stratificazione molto articolata (Fig. 4), che ne documenta l'uso prolungato e reiterato, come sede di fuochi e focolari, se ne contano oltre una dozzina, per l'arsione di offerte animali e, forse, di cereali, con gestualità rituale che sembra mutare nel corso del tempo. Tra i primi interventi figura la realizzazione di un solco profondo dalle pareti mistilinee, contenente resti di combustione, al quale si sovrappongono rapidamente tracce di fuochi estesi, che, concentrati nella metà settentrionale della fossa, sono intervallati da sottili letti di argilla. Questi ultimi obliterano le braci, fornendo al contempo il piano per le successive accensioni. Seguono fuochi di modeste dimensioni, che, lasciati morire naturalmente, fanno depositare piccole lenti di cenere e nuovamente combustioni più grandi ed estese, che conducono alla formazione, forse anche per spargimento, di ampi letti di ceneri. È questo il momento di una cesura importante segnata a livello strutturale dal posizionamento di cordoli di terra a rivestimento delle pareti della fossa e, nelle modalità di uso, da un cambiamento nelle pratiche "rituali", che prevedono ora un più rapido spegnimento delle braci, con la conseguente formazione di depositi di carboni al posto dei precedenti strati cinerini, e lo spargimento dei resti dei fuochi, ora concentrati presso il margine meridionale della fossa. La fine della fase di frequentazione attiva della cavità e l'avvio della sua obliterazione sono rimarcati da un grande accumulo di carboni¹³.

La cronologia è ricavata dal rapporto stratigrafico con la vicina fossa A, che indica come almeno i focolari più recenti siano successivi alla chiusura della cavità bilobata, e dalla presenza tra strati di carbone piuttosto profondi di un frammento di *skyphos à chevrons* d'imitazione.

La fossa ormai obliterata è interessata in età tardo-orientalizzante dal posizionamento di un cippo monolite a poca distanza da un taglio articolato, ricavato nei riempimenti della fossa-altare e contenente un mucchio di pietre.

Il focolare in funzione di altare è comune anche al mondo greco¹⁴ e, come noto, sopravvive in tempi storici; in area medio-tirrenica conta rare attestazioni: ad esempio sulla Civita di Tarquinia, Maria

¹³ NERI, PITZALIS 2015; BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. a; ID. cds. b.

¹⁴ MAZARAKIS AINIAN 1997, in particolare p. 290, sulla difficoltà di distinguere sul piano dell'evidenza archeologica i focolari domestici da quelli a destinazione culturale, con funzione di altari e/o fosse di cottura per i pasti rituali; inoltre, p. 280, nota 64 con diffusione delle *escharai* in area greca.

Bonghi Jovino ha riconosciuto in alcune lenti di ceneri e concotto le tracce di altari attivi nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., ai quali sarebbero peraltro da mettere in relazione le tre deposizioni di neonati rinvenuti nelle vicinanze¹⁵. In particolare l'evidenza tarquiniese mostra analogie con quella veiente, nella tipologia dei materiali associati, nella dinamica di utilizzo con strati di argilla sovrapposti ai letti di cenere, nonché ovviamente nella piena coincidenza di cronologia.

Nel nostro caso, i campioni faunistici delle due fosse, analizzati da Jacopo De Grossi Mazzorin, erano costituiti quasi esclusivamente da ossa combuste, riferibili per la maggior parte ad animali domestici, tra i quali prevalgono gli ovicaprini, uccisi in età giovane nella fossa A e più anziani nella B, mentre i suini sono uccisi sia in età adulta che senile. La fossa A, inoltre, conteneva un frammento di radio di capriolo e resti combusti di cane; mentre nella fossa B erano presenti un frammento di carapace di tartaruga e uno di palco di cervo, oltre a resti combusti di cavallo¹⁶.

Le analisi antracologiche, ancora in corso da parte di Chiara Comegna e Mauro Buonincontri del Laboratorio di Storia della vegetazione e Anatomia del legno dell'Università di Napoli "Federico II", hanno rivelato seppure in forma preliminare la presenza dominante della quercia decidua, probabilmente ampiamente disponibile nei pressi del sito, cui si associano tuttavia altre entità tassonomiche tra cui il corbezzolo, l'unico *taxa* arbustivo sempreverde rinvenuto, che dimostra come in questa fase la copertura forestale stesse risentendo della pressione antropica con il conseguente ingresso di specie arbustive di macchia¹⁷.

La venerazione, che senza dubbio fu rivolta alla tomba più antica, fa pensare quindi ad un primo ruolo del pianoro, la prima acropoli di Veio, come area preposta a funzioni religiose e forse anche "politiche" che coinvolgevano tutto il centro "protourbano". Un confronto si potrebbe istituire con l'Areopago di Atene, sede di una serie di tombe eccezionali di IX secolo, accanto alle quali e sopra (la sepoltura di un infante) viene edificata alla fine del secolo una struttura (11 x 5,50-6,00 m), fornita di banchine e focolare, che viene di solito rappresentata limitatamente all'ambiente ovale¹⁸, meglio conservato, nonostante i resti di un lembo di pavimento all'esterno sul lato sud e altri elementi stratigrafici (come i livelli di ghiaia in corrispondenza di brevi tratti murari) suggeriscano l'esistenza di ambienti annessi, cioè una residenza complessa, in uso fino alla fine del III quarto dell'VIII secolo a.C.¹⁹.

Entrambe le fosse devono certamente essere lette in connessione con la trasformazione edilizia che, a cavallo tra il terzo e l'ultimo quarto dell'VIII secolo, rinnova le forme architettoniche di questo settore del pianoro, proponendo una nuova definizione degli spazi che rimarrà in vigore fino al pieno VI secolo.

Nell'orientalizzante antico (Veio III A – PdA periodo II A) l'area viene interessata da una forte attività edilizia e si avvia la sistemazione dell'insediamento a partire da un sistema di assi stradali, probabilmente precedentemente in uso, disposti in senso ortogonale. Il pianoro è attraversato in senso nord-ovest/sud-est, da un asse viario principale (il "cardo") su cui si innestano assi secondari con andamento ortogonale.

La nuova organizzazione prevede la sostituzione della capanna curvilinea dell'inumazione più antica con una struttura di forma rettangolare a sviluppo longitudinale, dotata di portico e postico, nella quale l'accesso è assicurato da una porta principale aperta sul lato anteriore e da un più piccolo ingresso in diretta comunicazione con l'area della sepoltura aperto sul lato lungo occidentale, a fianco della grande strada che già da questo periodo tagliava in due il pianoro di Piazza d'Armi. Il lato meridionale del piazzale viene inoltre definito da una grande struttura a vani affiancati disposta perpendicolarmente alla precedente, da considerare senza dubbio una residenza (Figg. 5-6).

¹⁵ BONGHI JOVINO 2005, p. 74.

¹⁶ J. De Grossi Mazzorin in BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. a.

¹⁷ C. Comegna e M. Buonincontri in *ibidem*.

¹⁸ COLDSTREAM 2003; MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 86-113.

¹⁹ D'ONOFRIO 2011; MAZARAKIS AINIAN 2007-2008, p. 377.

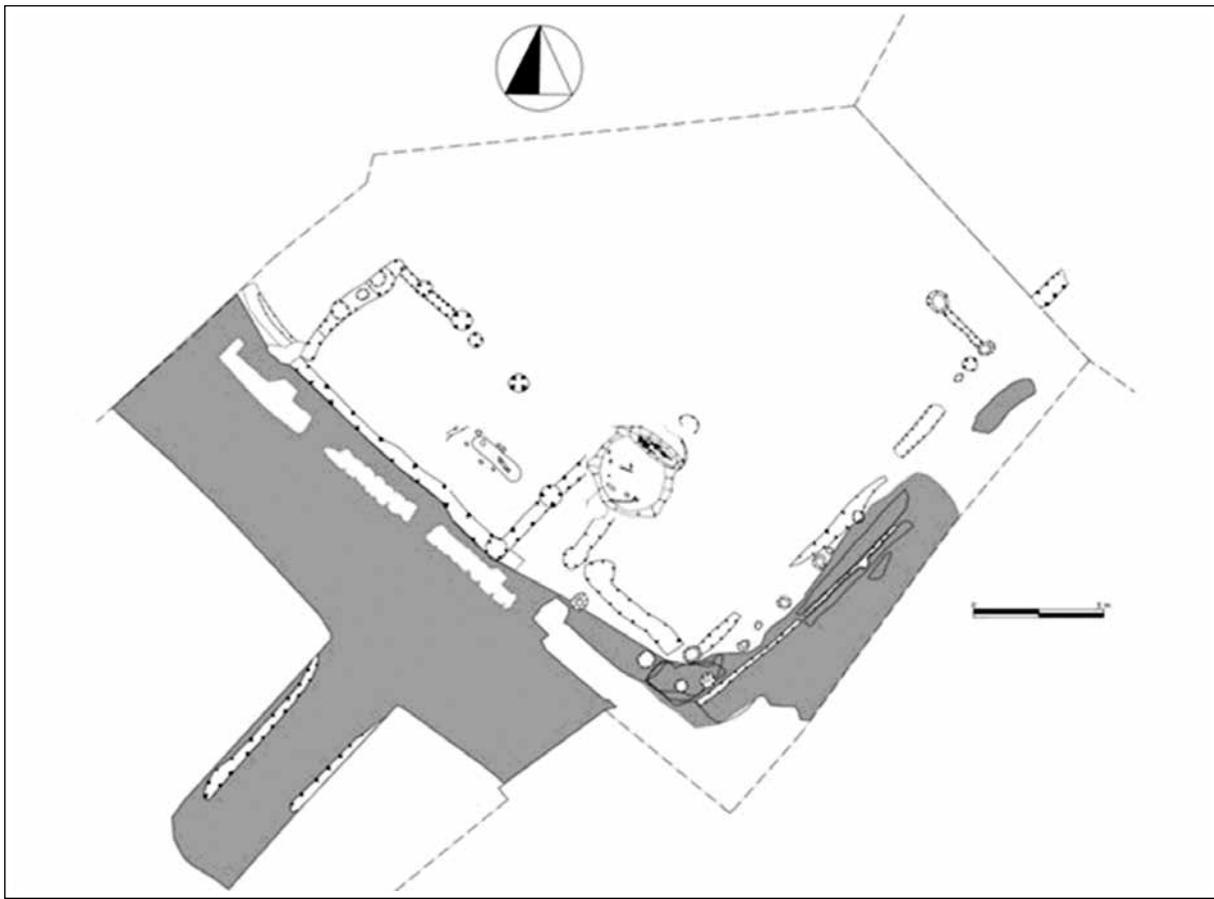


Fig. 5. Veio, PdA periodo II con le deposizioni funerarie più antiche (archivio Progetto Veio).

Dal momento che la fondazione di quest'ultima si sovrappone alla fossa bilobata (A), in coincidenza della quale si rialza preservandone l'integrità, sembra possibile immaginare che gli atti rituali assolti da questa evidenza potessero essere connessi con un rituale di fondazione. La tomba risulta in perfetta coincidenza con una delle porte.

Se la deposizione più antica di Piazza d'Armi, quale che sia il suo significato (morte eccellente²⁰ o morte straordinaria²¹), appare come evento degno di venerazione per oltre quattro secoli, la seconda più tarda all'interno di una sorta di "altare", ma perfettamente sistemata, pone degli interrogativi. Alcuni punti fermi, garantiti dal contesto stratigrafico, sembrano enfatizzarne gli aspetti di continuità piuttosto che di cesura all'interno del tessuto rituale: il legame con la sepoltura più antica è suggerito, oltre che dalla posizione prossima, dalle comuni modalità di deposizione (orientamento, conformazione della fossa, rito), mentre la proiezione verso l'orizzonte successivo è assicurata dalla diretta connessione con la grande casa di legno (I residenza), costruita ex-novo accanto al polo culturale più antico; identità dunque complessa, in bilico tra morte anomala e uccisione rituale²².

²⁰ BARTOLONI 2002-2003, p. 71; 2007-2008.

²¹ TORELLI 2007-2008.

²² Per una panoramica della problematica lettura delle anomalie costituite dalle sepolture in abitato si invia a BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 e in particolare ai contributi sulla Roma delle origini e su Tarquinia, casi affini al nostro per complessità e cronologia (CARAFA 2007-2008; CARANDINI 2007-2008; BONGHI JOVINO 2007-2008). Com'è noto per le sepolture formali isolate, o di piccoli gruppi di individui, le interpretazioni correnti si soffermano sul loro carattere "eccezionale", legandole sostanzialmente a fenomeni rituali o ritualizzati (sepulture di fondatori, di personaggi socialmente o politicamente o religiosamente eminenti, individui giustiziati o sacrificati), piuttosto che a casualità (scarsa formalizzazione sociale) o a situazioni di marginalizzazione sociale (VANZETTI 2007-2008).

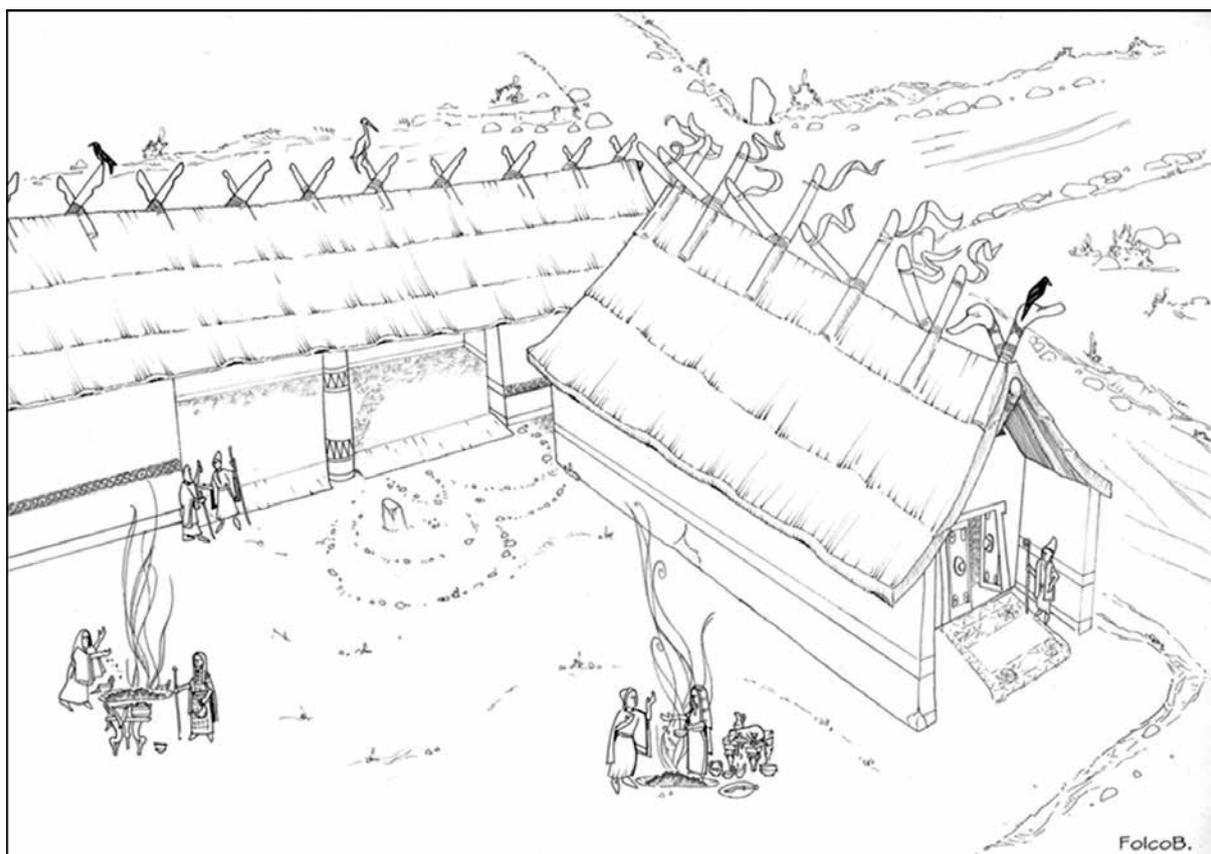


Fig. 6. Veio, PdA periodo II, ricostruzione (disegno F. Biagi, archivio Progetto Veio).

La prima ipotesi al momento dello scavo è stata che anche il morto come il resto dei materiali rinvenuti, tra cui il coltello di ferro, fossero legati a sacrifici e che anche a Veio, come ipotizzato per la Civita di Tarquinia si trattasse di un sacrificio umano in occasione di rituali legati ad una nuova fase di venerazione nei riguardi del morto legato alle origini di Veio.

L'orientamento della tomba e l'analogia nella struttura della fossa mostrano però un collegamento stretto e un legame di quest'ultima deposizione a quella del morto più antico. Per quanto riguarda l'età dei defunti, il più antico è riferibile ad un uomo adulto nella piena maturità (30-35 anni), il più recente ad un ragazzo di 15 anni circa. Tombe riferibili alla fase laziale III B²³, e quindi coeve a quest'ultima deposizione, si conoscono dal Campidoglio insieme a sette tombe di infanti. La presenza di queste due tombe di giovani sul Campidoglio in piena fase protourbana di Roma è stata spiegata, come per altri rari casi simili documentati per esempio ad Ardea, Colle della Noce e a Roma sulle pendici del Palatino, con una speciale connotazione degli individui sepolti o con l'esistenza di particolari situazioni nelle quali non era prevista una separazione netta fra zone di insediamento e zone funerarie.

Si potrebbe pensare infatti che in questa fase più antica nel piccolo pianoro di Piazza d'Armi, ancora non inserito pienamente nel centro protourbano di Veio, una piccola area fosse riservata a deposizioni funerarie, indubbiamente rilevanti, il cui rito, decisamente diverso da quello in uso nelle necropoli coeve, prevede inumazione senza corredo, ma con copertura monumentale. Le deposizioni e il rango eventuale dei defunti vengono enfatizzati non dal corredo ma dal monumento o dalla localizzazione. Si tratta comunque di sepolture "formalizzate"²⁴.

²³ T. 8 individuo giovane di circa 15 anni di sesso maschile; t. 10 individuo giovane di circa 15 anni di sesso maschile (DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 729).

²⁴ RECCHIA 2007-2008, p. 86.

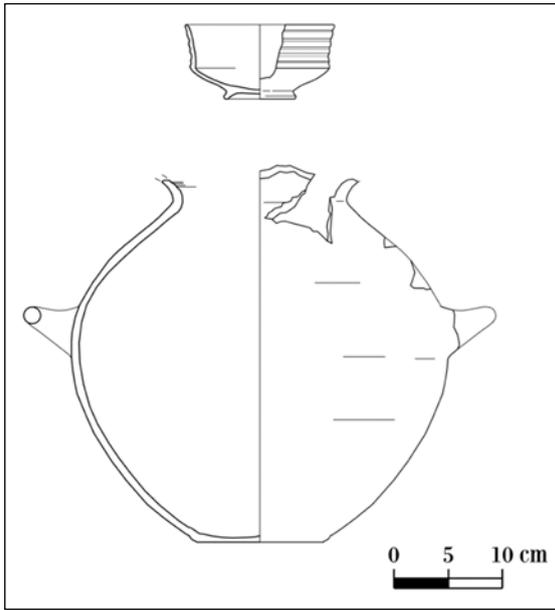


Fig. 7. Veio, PdA. La libagione di vino (da BARTOLONI, ACCONCIA 2012, fig. 8).

Il rito diverso da quello delle necropoli coeve può essere interpretato o come segno di privilegio o come anomalia²⁵. Le fasi coeve sul pianoro non permettono di appoggiare né l'una né l'altra ipotesi: anche se ciò che può essere valido per il IX secolo a.C., è più difficile per la seconda metà dell'VIII secolo a.C. Una diversificazione può venire dalla differenza nel monumento funerario: nel primo caso una capanna ellissoidale (12 x 5 m) protegge il piccolo monumento funerario, nel secondo la profonda fossa che fa rialzare la soglia della futura residenza. Se però la venerazione per il morto più antico sembra durare fino almeno all'abbandono del pianoro, la seconda tomba viene coperta da una delle soglie della residenza di fine VIII secolo a.C., in coincidenza della quale si rialza preservandone l'integrità.

Si potrebbe perciò immaginare che gli atti assolti da questa evidenza potessero essere connessi con un rituale di fondazione, come si può proporre per alcune evidenze romane, e che potrebbe enfatizzare il ruolo di continuità della stirpe²⁶.

L'esistenza di lotti funerari di gruppi aristocratici entro l'abitato ci testimonia la precisa capacità di questi gruppi di condizionare la collettività, con segni tangibili a marcare la proiezione del potere ricercata²⁷. Ad Atene in epoca geometrica e anche dopo le aree funerarie e quelle abitative si mescolano costantemente. Anche l'acropoli di Atene era sede funeraria prima della metà dell'VIII secolo a.C., momento in cui comincia ad essere attestato il suo ruolo eminentemente culturale²⁸, grandi vasi funerari geometrici testimonierebbero l'esistenza di tombe, forse di eroi, la cui venerazione precede quella delle divinità.

Quindi anche se non si può escludere del tutto l'attestazione di un sacrificio umano, l'interpretazione della tomba più recente come una deposizione sacralizzata dalla sua ubicazione, allo stato attuale delle nostre conoscenze, potrebbe risultare preferibile: la tomba del giovane risulta nobilitata già poco dopo la sua deposizione dalla costruzione della residenza²⁹.

²⁵ Su tale problematica ad Atene cfr. D'ONOFRIO 2007-2008, pp. 437-443.

²⁶ Nell'Elena di Euripide Teoclimeno afferma di aver sepolto il proprio padre, Proteo, presso la porta di casa (versi 1165-1166, 22). La tomba di Astrabaco a Terapne e di altri eroi ignoti si trovavano presso le porte di case o di città (*Herod.* VI, 69).

²⁷ VANZETTI 2007-2008.

²⁸ MORRIS 1987; D'ONOFRIO 2007-2008, p. 443.

²⁹ Cfr. il confronto con Atene, Areopago (BARTOLONI 2002-2003, p. 73) e con quanto proposto a riguardo da D'AGOSTINO 1994-95, p. 79.

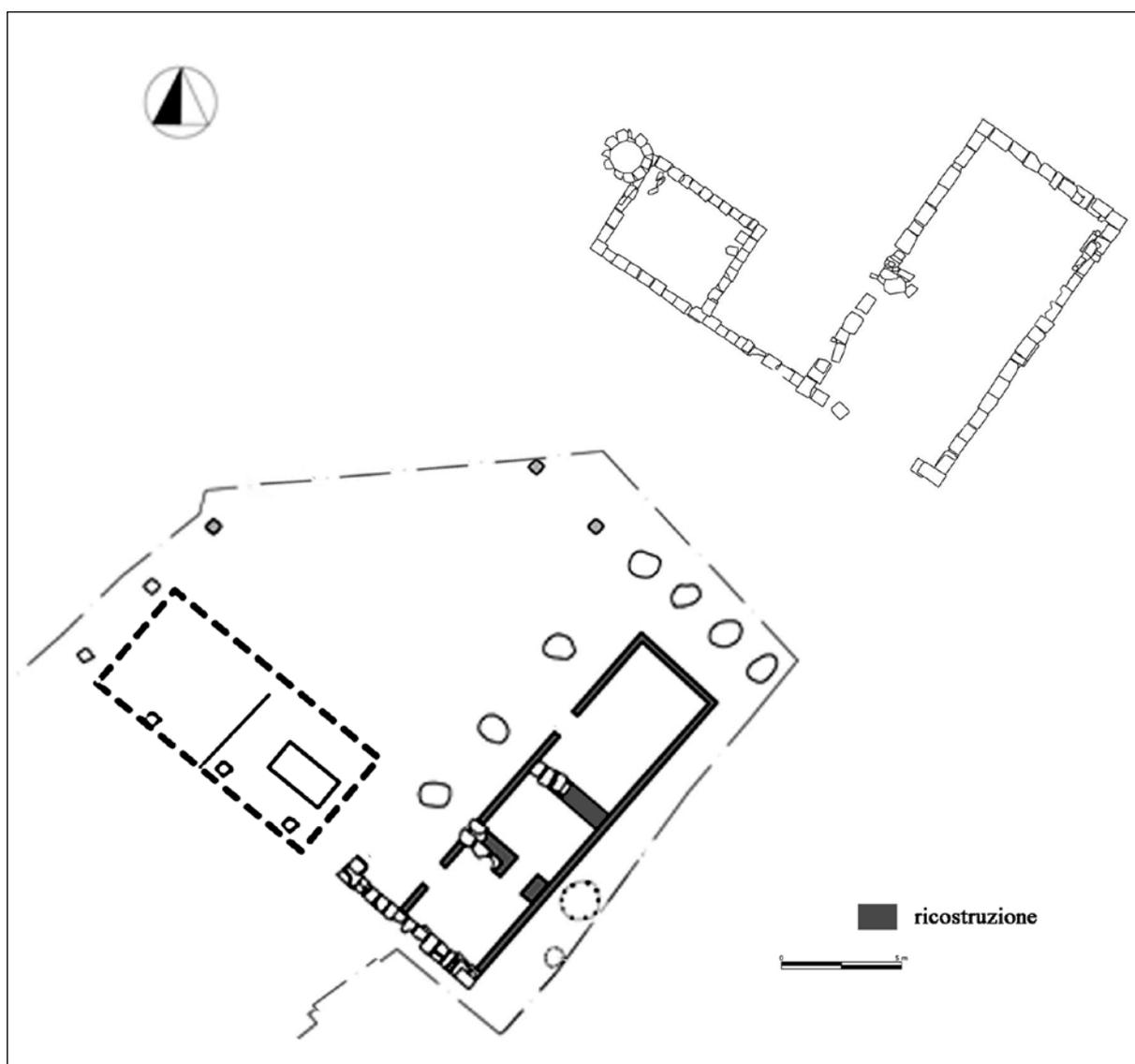


Fig. 8. Veio, PdA. Il complesso tardo-orientalizzante (archivio Progetto Veio).

Un successivo intervento edilizio vede la realizzazione di un porticato sul lato sud-est della residenza a costeggiare la strada secondaria (PdA periodo II B). Tale rifacimento appare accompagnato nell'area da ulteriori indizi di culto come proverebbe la deposizione intenzionale di un'olla di impasto rosso contenente un calice spezzato a metà, attestazione palese di una libagione rituale³⁰ (Fig. 7), connessa alla delimitazione della strada con solchi paralleli e cippi angolari lignei³¹.

Questi ultimi interventi si pongono all'inizio di una complessa sequenza di rifacimenti stradali, restauri, usure, spoliazioni e aggiunte edilizie che rispettano l'originaria pianificazione urbanistica, fino a circa la metà del VI secolo a.C.

All'inizio del VI secolo le strutture lignee sono sostituite da fondamenta in opera quadrata (Fig. 8), porticato ad L, ampio cortile, tetto fittile riccamente decorato (PdA periodo III A). Il confronto più vicino appare quello della tomba rupestre di Tuscania, Pian di Mola³².

³⁰ BARTOLONI 2011b.

³¹ V. Acconcia in BARTOLONI, ACCONCIA 2012, pp. 15-16, figg. 6-9.

³² S GUBINI MORETTI 1991; G. Bartoloni in BARTOLONI, ACCONCIA 2014, p. 295, fig. 19.

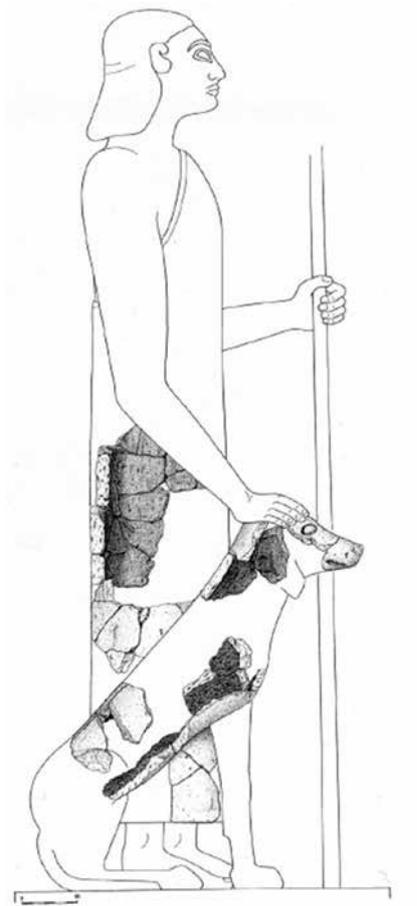


Fig. 9. Veio, PdA. Ricostruzione dell'acroterio raffigurante il signore con il cane (da BARTOLONI *et al.* 2012, fig. 28).

Particolarmente ricca la decorazione dei tetti, in gran parte rinvenuti in frammenti in una fossa poco distante: come nell'*oikos*³³ scavato da Stefani, si riconoscono due fasi edilizie. Alla prima fase (600 a.C. ca) sono stati ricondotti acroteri a corna e forse parte degli acroteri a ritaglio, mentre nel II quarto del VI secolo a.C. vengono collocati acroteri a disco e a ritaglio, lastre con processione felina e con cavalieri e acroterio figurato³⁴. Il pezzo più rimarchevole è rappresentato da un cane seduto, verosimilmente per il muso, l'attacco delle orecchie e la taglia, un segugio piuttosto che il più testimoniato Cirneco dell'Etna, conosciuto nella ceramica corinzia o attica, sulle terrecotte architettoniche o sulle tombe dipinte e dalle analisi paleozoologiche. Sopra la testa del cane è ben visibile l'impronta di una mano, che fa attribuire questa statua ad un gruppo (PdA periodo III B).

Vari frammenti, rinvenuti purtroppo privi di attacchi, appartengono alla veste, lunga alle caviglie, di una figura stante. Non è possibile ovviamente determinare il sesso della statua, e tantomeno se si riferisca ad una divinità. Come già scritto e detto altrove³⁵ alla raffigurazione di una divinità, è preferibile quella di un signore con il cane, suo fedele amico (Fig. 9), in funzione di antenato protettore della famiglia.

L'unico riferimento iconografico che è stato possibile riconoscere è quello con un gruppo di figurine di bronzo, usualmente considerate babilonesi per motivi iconografici e stilistici, datate tra 750

³³ ACCONCIA, PIERGROSSI 2004; V. Acconcia e A. Piergrossi in BARTOLONI *et al.* 2006, pp. 61-69; V. Acconcia e A. Piergrossi in ID. 2011a, pp. 17-131, figg. 2-8, A-L (*contra* N. Winter che ha proposto di attribuire le due serie ad un unico ciclo decorativo databile al 580 a.C.: WINTER 2009 pp. 223-228, Ill. Roof 4-1, 1. Pediment e 2. Eaves; pp. 251-253, 4.D.1.A e 4.D.1.B, Ill. 4.5.1-2; fig. 4.7, rivestimento dei lati dell'edificio; pp. 253-256, 4.D.2.A e 4.D.2.C, Ill. 4.6.1-2, fig. 4.8, rivestimento dell'architrave e dei rampanti del frontone).

³⁴ G. Bartoloni e D. Sarracino, in BARTOLONI *et al.* 2012; D. Sarracino in BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. a.

³⁵ Da ultimo G. Bartoloni in BARTOLONI, ACCONCIA 2014, pp. 289-296.

e 650 a.C. Sono interpretate come amuleti, legati a riti di fondazione; il tipo di abito dei bronzetti è attribuito a figure regali o di dignitari assiri³⁶.

La grandezza del gruppo fa pensare all'inserimento laterale di almeno due file di coppi e una tegola piana. Si potrebbe porre al centro della struttura sopra la porta. Per la ricostruzione ci siamo avvalsi delle coeve statue di cavalieri o sedute come quelle di Tuscania³⁷.

Del resto troviamo un antecedente di questo gruppo proprio a Veio: a Portonaccio uno dei più antichi *ex voto* rappresenta un signore seduto su trono con cane³⁸. A Piazza d'Armi nelle lastre di rivestimento riferite all'*oikos* di Piazza d'Armi, quelle attribuite generalmente al tipo più antico e da Nancy Winter alla decorazione degli spioventi³⁹, un cane si rizza davanti al cavallo che guida la seconda biga⁴⁰. La presenza dell'animale appare unica non essendo altrimenti attestata per ora nelle lastre architettoniche con processioni di carri⁴¹. Il legame del cavallo con il signore armato che parte, o comunque partecipa alla processione, appare indubbio; la prima biga è invece preceduta da un guerriero armato.

Del resto l'iconografia del padrone col cane appare ricorrente a Veio come attesta ancora in terrecotte del tipo Veio-Roma-Velletri un frammento da Campetti Nord di lastra con un personaggio che sale sul carro con robusto guinzaglio di un cane del quale si intravede, benché fortemente erosa, la testa massiccia in basso a sinistra, riconosciuta recentemente da Giovanni Colonna⁴².

A questo complesso residenziale, oltre il conosciuto *oikos* di Stefani, il cui uso va rivisto, presumibilmente non come un tempio in senso stretto, quanto piuttosto come una struttura di rappresentanza adibita a riunioni e pasti comuni, che in particolare potrebbero essere suggeriti per un orizzonte più antico dalla presenza nell'area di numerosi focolari/fosse di cottura in corso d'indagine e che spiegherebbe la presenza di quella appendice rettangolare sicuramente in fase, vanno verosimilmente legate anche altre strutture minori sul pianoro, come la casa-torre all'ingresso del complesso residenziale di Piazza d'Armi, anch'essa con tetto riccamente decorato⁴³ e sul margine del pianoro un *ergasterion* caratterizzato da una grande cisterna ipogea con copertura ad ogiva⁴⁴ (Fig. 10). Dovrebbe trattarsi di una residenza come Acquarossa o Murlo con un sacello per il culto aristocratico, una grande sala per i banchetti, una struttura per gli ospiti e soprattutto, come a Murlo, laboratori artigianali per il palazzo.

L'identificazione del complesso come residenza aristocratica è confermata dalla presenza di alcune iscrizioni (CIE 6325-6328), tra cui la più antica⁴⁵ *mi : raq[u]n̄dia : tipeia : dina : malaχ [: : : : (:)]si : ita : mena[q]u*, attesta la consuetudine alla circolazione di doni (Fig. 11).

Tutta la residenza appare distrutta dopo la metà del VI secolo a.C. e il pianoro cambia aspetto e utilizzo (PdA periodo IV A). Il rinvenimento di un crepaccio naturale rinvenuto riempito da tufi modanati e numerose ceramiche e terrecotte architettoniche chiuso poco dopo la metà del secolo sta facendo dubitare sull'interpretazione politica di probabile cambio di leadership⁴⁶ a favore di un evento naturale.

³⁶ G. Bartoloni in *ibidem*, pp. 292-293, figg. 16-17.

³⁷ WINTER 2009, pp. 296-299.

³⁸ COLONNA 2002, p. 147, tav. XXIX, b; G. Bartoloni in BARTOLONI 2011a, p. 8, fig. 2.

³⁹ Cfr. nota 33.

⁴⁰ L'animale non appare nelle lastre di stesso tipo in cui la processione è rivolta verso destra.

⁴¹ Cfr. WINTER 2009.

⁴² COLONNA 2014, p. 64, fig. 2.

⁴³ S. ten Kortenaar, I. van Kampen in BARTOLONI *et al.* 2011a, pp. 131-136, figg. 10-17, tav. VII, a; ID. 2011b.

⁴⁴ O. Cerasuolo, L. Pulcinelli in ID. 2013, pp. 149-152, figg. 14-15; CERASUOLO, PULCINELLI 2015.

⁴⁵ COLONNA, DI NAPOLI 2002: è una delle più antiche attestazioni di interpunzione tra le parole, sistematicamente realizzata con coppie di punti, a testimonianza di un ordine e di una familiarità con la scrittura che sorprende ad una quota cronologica così alta. «Si tratta di un testo di proprietà il cui enunciato doppio sottintende sicuramente un atto di dono: l'«oggetto parlante» dichiara di essere il «vaso/contenitore» (*dina*) di una donna, la cui formula onomastica può essere ricostruita al caso retto in *Raq[u]n̄di Tipei*» (MARAS 2009, p. 237).

⁴⁶ BARTOLONI 2004, p. 201.

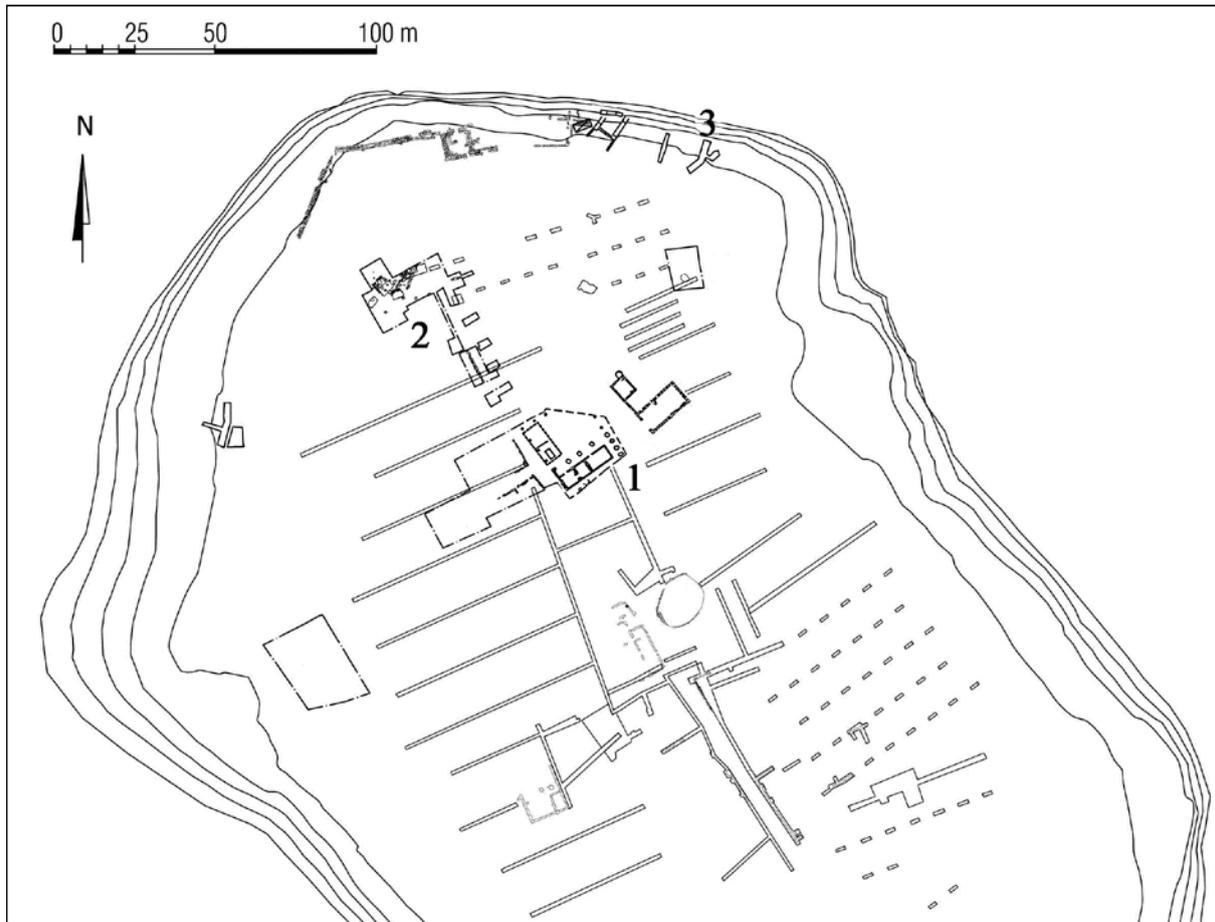


Fig. 10. Veio, PdA periodo III: 1) palazzo, sacello e *oikos*; 2) casa-torre (*bestiatorion*); 3) struttura ad H, cisterna a ogiva (*ergasterion*?) (archivio Progetto Veio).

Il centro del pianoro viene occupato da una grandiosa cisterna con casa porticata antistante e viene ultimata la divisione in isolati dell'area proposta da Marcello Guaitoli nel 1981⁴⁷.

Nel settore da noi scavato subito dopo la metà del VI secolo la strada principale viene definitivamente delimitata da muri in blocchi di tufo grigio; successivamente quella secondaria è occupata da una sorta di massiciata in blocchi irregolari che abbiamo attribuito all'apertura di taberne sulla strada (Fig. 12). Sopra la tomba di IX secolo resta sicuramente un altare, probabilmente all'interno di un sacello.

Tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a.C., a sud della strada secondaria, viene realizzata una struttura abitativa con annessi che ne attesta la vocazione produttiva, che ha restituito almeno tre fasi edilizie, il cui abbandono sembra coincidere con quello più generale, che segna la fine dell'occupazione etrusca di Piazza d'Armi⁴⁸.

È da rilevare come le trasformazioni avvenute intorno alla metà del VI secolo, nel momento in cui «la comunità è rappresentata nel suo insieme, in una identità politica più ampia di quella gentilizia»⁴⁹, determinino la rimozione delle strutture marcatamente aristocratiche, come le residenze, preservando tuttavia il luogo del culto.

⁴⁷ GUAITOLI 1981.

⁴⁸ BARTOLONI, ACCONCIA 2012.

⁴⁹ CERCHIAI 2012, p. 143.



Fig. 11. Veio, PdA. Iscrizione di dono (da COLONNA, DI NAPOLI 2002, n. 71a e b).

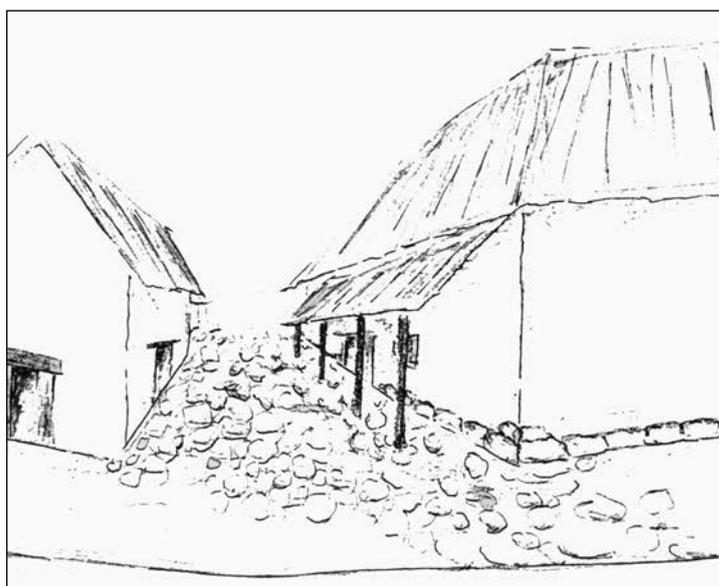


Fig. 12. Veio, PdA periodo IV, taberne (disegno A. Di Napoli, archivio Progetto Veio).

Viceversa, sul pianoro, sede della città, iniziano almeno nove luoghi di culto⁵⁰ (Fig. 13) che risalgono alla fine del VI o ai primi decenni del V secolo e mostrano tracce più o meno evidenti di una continuità di vita nella fase medio-repubblicana della città, esattamente come si verifica nel santuario del Portonaccio⁵¹.

Gli scavi condotti nell'ambito del Progetto Veio, con la direzione di Andrea Carandini e la responsabilità sul campo di Ugo Fusco, hanno messo in evidenza a Campetti Sud (Fig. 13, 2), vicino a una porta della città⁵², detta Porta di Portonaccio, un santuario articolato su terrazze; nella prima metà del VI secolo a.C., quella inferiore è dotata di un recinto ipetrato e, successivamente, di altre

⁵⁰ COLONNA 2014.

⁵¹ Sulla decorazione fittile architettonica a Veio tra la fine del VI e il V, cfr. CARLUCCI 2015.

⁵² Sulla localizzazione dei santuari veienti urbani in prossimità delle porte, FUSCO 2011, p. 382, nota 9 con riferimenti; per la sacralità delle porte urbane, CAMPOREALE 2012.

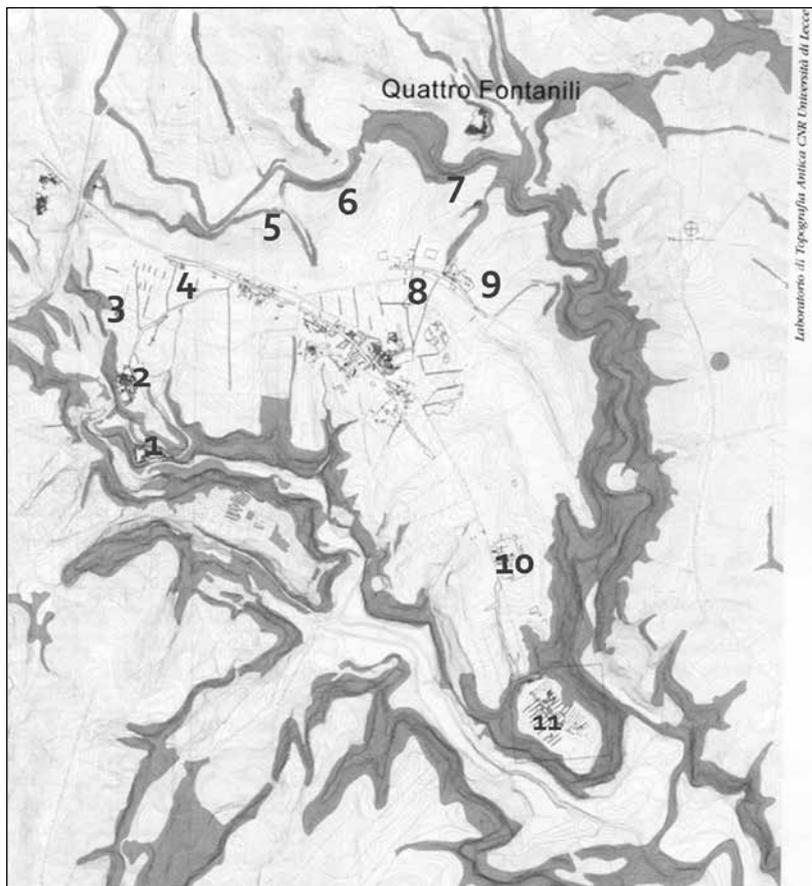


Fig. 13. Veio, le aree sacre. 1) Portonaccio; 2) Campetti Sud; 3) Campetti Porta Caere; 4) Campetti Area Centrale; 5) Campetti Nord; 6) Macchiagrande, scavo 1963; 7) Macchiagrande, scavi Stefani; 8) Macchiagrande-Vignacce; 9) Casale Caprioli; 10) Piano di Comunità; 11) Piazza d'Armi (disegno Laboratorio di Topografia Antica CNR Università di Lecce, rielaborato).

strutture nelle vicinanze e all'interno, di cui diverse collegate con l'acqua, come pozzi e una piccola cisterna⁵³. Notevoli i gruppi statuari con Ercole, il cui culto è attestato anche nella fase romana, in lotta verosimilmente con Acheloo, riconosciuto da Ugo Fusco⁵⁴, e quello, ricostruito da Giovanni Colonna⁵⁵, con i sacra trasportati da Anchise sulle spalle di Enea, databili «nei primi due o al massimo tre decenni del V sec. a.C.»⁵⁶.

Edificato anch'esso vicino ad una porta urbana e posto a poche centinaia di metri a nord sul pianoro di Campetti, presso la porta da cui usciva la via per Caere, è un piccolo santuario probabilmente sacro a Minerva (Fig. 13, 3). Scavato da Ingrid Pohl e Mario Torelli⁵⁷, è stato recentemente oggetto di analisi da parte di Maria Teresa Di Sarcina⁵⁸. Lo scavo ha messo in evidenza una vasta platea delimitata da un *temenos*. Un saggio in profondità ha rilevato strutture in blocchi di tufo contenenti materiali databili tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a.C.: il rinvenimento di antefisse a semicerchio in impasto rosso e antefisse femminili ionizzanti hanno fatto ipotizzare a M.T. Di Sarcina una prima fase decorativa databile all'ultimo trentennio del VI secolo a.C. Mentre le terrecotte architettoniche e le attività edilizie sembrano limitarsi alla fase di V secolo, il culto sembra perdurare fino al II.

Sempre nell'ambito del Progetto Veio della "Sapienza", Università di Roma è stata indagata l'Area Centrale di Campetti, prima sotto la direzione di Maria Fenelli e poi di Alessandro Jaia (Fig. 13, 4). È stato messo in evidenza come venga edificato tra VI e V secolo a.C., sul maggiore asse stradale urbano

⁵³ FUSCO 2015, p. 43.

⁵⁴ ID. 2011; 2014.

⁵⁵ COLONNA 2009; U. Fusco in BARTOLONI 2011a, pp. 13-14, tavv. 6, VI.

⁵⁶ FUSCO 2015, p. 43.

⁵⁷ TORELLI, POHL 1973.

⁵⁸ DI SARCINA cds.



Fig. 14. Veio, area sacra di Campetti Nord (da JAIA, CELLA 2015, fig. 1.4.1.8).

e in una posizione relativamente elevata, un edificio di culto, secondo Giovanni Colonna dedicato a Vei⁵⁹, di cui restano solo parte delle fondazioni in opera quadrata e pianta probabilmente tuscanica sopra un muro di terrazzamento elevato per 3 m⁶⁰ (Fig. 14).

Attribuibili a questo edificio sono un piccolo nucleo di terrecotte architettoniche di seconda fase, parte di un piccolo altare in tufo, un *thymiatherion* e altri reperti attribuibili ad aspetti culturali rinvenuti residuali all'interno di una cisterna⁶¹.

Il santuario di Campetti Nord (Fig. 13, 5), posto presso la pendice nord-occidentale del piano di Veio, non lontano dalla cinta muraria, fu parzialmente messo in luce da Massimo Pallottino a cavallo degli anni 1937-1938⁶². Successivamente l'area fu oggetto di due distinti interventi da parte di Maria Santangelo nel 1945 e nel 1947⁶³, che hanno evidenziato come il santuario fosse «dedicato alle divinità ctonie e in particolare a Vei»⁶⁴. Nel IV-III secolo a.C. «il santuario sembra avere assunto *in toto* il ruolo culturale in precedenza probabilmente condiviso col grande tempio di Campetti Area Centrale», del quale, secondo l'interpretazione di Giovanni Colonna, doveva essere «un'appartata

⁵⁹ COLONNA 2014, p. 63, note 11-12.

⁶⁰ JAIA, CELLA 2015, p. 37, fig. 1.4.1.8, n. 2.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 37-38.

⁶² PALLOTTINO 1939.

⁶³ Dall'analisi delle «Carte Santangelo» è emerso infatti che un primo intervento fu condotto già nel 1945: COLONNA 2014, pp. 65-66; 2015, p. 112.

⁶⁴ *Id.* 2014, p. 61.

succursale, adatta allo svolgimento di riti misterici e forse sacra in particolare a Cavatha»⁶⁵. Secondo la recente analisi di Simona Carosi, tra le offerte nel periodo più antico della produzione (fine VI-inizi V sec. a.C.) si hanno teste di piccole dimensioni, ritenute produzioni locali di stile tardo-arcaico. Solo a partire dal 490-480 a.C. si diffondono teste di maggiori dimensioni⁶⁶. Alla decorazione architettonica si riferisce ancora al 500 a.C. un probabile acroterio, raffigurante una sirena, secondo Giovanni Colonna, plasmato a mano verso il 500 a.C. nella bottega dell'Apollo⁶⁷.

Presso la stessa Porta Formello, ma sul versante opposto a nord dell'asse viario che attraversa la città in senso est-ovest, in località Macchiagrande, un santuario è indiziato dal deposito votivo di ceramiche, di cui molte con graffiti o iscrizioni, scavato nel 1963 dalla British School e pubblicato da Leslie Murray Threipland⁶⁸.

Presso Porta Capena, sempre in località Macchiagrande, è localizzabile un santuario la cui esistenza è testimoniata da uno scarico con terrecotte architettoniche di V secolo e votive di IV-III secolo e dal gruppo di altari di tufo, con dediche a divinità, da riferire come probabile per Comunità ad un santuario situato sul soprastante pianoro⁶⁹.

Nello scavo della "Sapienza" a Macchiagrande-Vignacce sopra al Foro Romano, condotto da Maria Teresa d'Alessio, i materiali rinvenuti entro ad un pozzo (8000 frammenti ca: ceramica attica, bucchero, ceramica etrusca a fasce, impasti chiaro sabbiosi ecc.) hanno fatto ipotizzare l'esistenza di un luogo di culto di VI inoltrato-V secolo a.C. riconoscibile verosimilmente in un imponente edificio, ancora in corso di scavo⁷⁰.

Ancora in località Macchiagrande, verso Porta Capena, Giovanni Colonna ha ricostruito uno scavo effettuato da Maria Santangelo negli anni 1950-1952, riconoscendo un tempio di non piccole dimensioni con connessa fornace, da cui provengono i conosciuti torsi di antefisse con portatrici di acqua, databili agli anni centrali del V secolo a.C.⁷¹.

Sul punto più alto di Comunità, da cui si poteva vedere il monte Cavo, la montagna sacra dei Latini, J.B. Ward-Perkins, nel suo fondamentale lavoro su Veio, aveva ipotizzato la presenza di un tempio etrusco⁷². L'indagine di scavo, promossa sempre nell'ambito del Progetto Veio, condotta sul campo da Barbara Belelli Marchesini prima con la direzione di Giovanni Colonna e poi di Gilda Bartoloni, ha avuto l'obiettivo di indagare il monumentale complesso edilizio terrazzato intercettato da Rodolfo Lanciani nel 1889 sulla sommità dell'altura di quota 126⁷³, e di verificarne l'interpretazione, avanzata da Mario Torelli, di vedervi l'*arx* di Veio, dove secondo le fonti doveva essere ubicato il tempio di Giunone Regina⁷⁴.

Gli scavi tuttavia non hanno finora restituito resti attribuibili a un tempio o complesso monumentale di epoca etrusca, ma avvalorano l'ipotesi di un'identificazione nell'area del tempio di Giunone la natura del materiale raccolto a più riprese nello scavo o negli immediati dintorni, indicativo della presenza di più edifici decorati scaglionati tra la seconda metà del VI secolo a.C. e il primo quarto del secolo successivo⁷⁵. Agli elementi architettonici (testa elmata 520-510 a.C. **Fig. 15**; scena di rapimento o di amazzonomachia 480 a.C.) si aggiungono ceramiche di pregio, *thymiateria* e un

⁶⁵ *Ibidem*, p. 63.

⁶⁶ CAROSI 2012.

⁶⁷ COLONNA 2014, p. 63, nota 10.

⁶⁸ MURRAY THREIPLAND 1969; *CIE* 6352-6365.

⁶⁹ STEFANI 1922, pp. 386-389, figg. 4-11; OLIVIERI 2005, pp. 179-187, tavv. II-IV; COLONNA 2014, pp. 74-75.

⁷⁰ D'ALESSIO, DI SARCINA 2014; D'ALESSIO 2015, pp. 29-31, figg. 1.3.1.5-8.

⁷¹ COLONNA 2014, pp. 72-94, figg. 13-34; 2015, pp. 113-117, figg. 2.5.2-5.

⁷² WARD-PERKINS 1961, pp. 27, 31, 69.

⁷³ La sommità della collina di quota 126 appare terrazzata solo alla metà o poco dopo del VI secolo a.C. (COLONNA 2004, p. 214).

⁷⁴ TORELLI 1982, pp. 124-125, 127-128.

⁷⁵ BELELLI MARCHESINI 2001; 2011.



Fig. 15. Veio, Comunità: testa di divinità femminile elmata pertinente ad una statua acroteriale a grandezza naturale, 520-510 a.C. (da BELELLI MARCHESINI 2001, fig. I.D.8).

frammento di *louterion*⁷⁶. Interessante il contenuto di un pozzo rinvenuto all'interno di un ambiente della struttura medio-repubblicana composto da materiale archeologico fittamente costipato⁷⁷. I dati archeologici (a partire dai materiali del pozzo) dimostrano quindi la presenza di edifici a carattere pubblico-sacrale scaglionati tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. Infatti nella seconda metà del VI secolo la zona cambia aspetto: risulta abbandonata l'officina e una grande strada e diversi muri di contenimento dovevano conferire alla pendice collinare una scenografia a gradoni; tale intervento di tipo urbanistico può essere collegato a un edificio a carattere templare⁷⁸ (Fig. 16). A queste evidenze occorre aggiungere l'individuazione, in corrispondenza della stretta insenatura fiancheggiata dall'istmo di collegamento con Piazza d'Armi, di un tratto delle mura di fortificazione impostate sulla mezza costa e inoltre di una struttura di terrazzamento con andamento a squadro in blocchi di tufo giallo e di una fondazione in opera cementizia, che appaiono in diretto rapporto con l'area periferica di accumulo della stipe Lanciani⁷⁹, i cui materiali sono databili dalla fine del VI al II secolo a.C., con una concentrazione nel periodo medio-repubblicano⁸⁰. Questa cronologia è avvalorata dalle ceramiche rinvenute nello scavo "Sapienza", dove è evidente una significativa interruzione nel pieno IV secolo a.C.⁸¹. La ricchezza numerica e qualitativa del deposito delle pendici di Comunità è indizio di una frequentazione assidua e fa ipotizzare un luogo di culto molto conosciuto nell'area, con molta probabilità quello definito da Plutarco (*Cam.* 5, 4-6) «il più grande e il più venerato della città»⁸².

L'aspetto che emerge è dunque quello di una presenza diffusa di spazi destinati alle attività culturali, prima espressione di una coesione di un gruppo sociale eminente e poi elementi condivisi all'interno di un complesso *pantheon* comune, cittadino. È manifesto il cambiamento riscontrabile in età tardo-arcaica: la collina di Piazza d'Armi, che era stata fino al VI secolo il cuore politico e sacrale di Veio, viene abbandonata e si istituiscono sul pianoro di Veio soprattutto i culti di Vei e

⁷⁶ EAD. 2001.

⁷⁷ BELLELLI MARCHESINI *et al.* 2009; 2015, pp. 22-23.

⁷⁸ B. Beelli Marchesini in BARTOLONI *et al.* 2013, p. 146.

⁷⁹ B. Beelli Marchesini in BARTOLONI, BENEDETTINI 2011, pp. 773-775, figg. 4-7.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 779-781.

⁸¹ B. Beelli Marchesini in *ibidem*, pp. 775-777, fig. 12.

⁸² BARTOLONI 2005, p. 177; BARTOLONI, BENEDETTINI 2011.



Fig. 16. Veio, Comunità: la grande strada e i terrazzamenti che obliterano il quartiere artigianale (archivio Progetto Veio).

di Iuno (**Fig. 13, 4-5 e 10**), con due santuari posti ai versanti opposti sulla strada principale, l'uno, dedicato alla dea eponima, nella zona più popolata della città, l'altro sull'altura da cui si dominava il territorio circostante, nei pressi della via che conduceva a Roma.

Bibliografia

- ACCONCIA 2001 = V. ACCONCIA, *Fosse e discariche come indizi di strutture sociali: alcuni esempi*, in J. RASMUS BRANDT, L. KARLSSON (eds.), *From huts to houses: transformations of ancient societies (Proceedings of an International Seminar, Rome, 21-24 September 1997)*, Stockholm 2001, pp. 375-381.
- ACCONCIA, PIERGROSSI 2004 = V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, *I.b. Veio, Piazza d'Armi. L'edificio a oikos e la sua decorazione*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale (Catalogo della mostra, Viterbo, 5 marzo-30 giugno 2004)*, Roma 2004, pp. 45-57.
- BARTOLONI 2002-2003 = G. BARTOLONI, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio*, in «AIONArch», n.s. 9-10, 2002-2003, pp. 63-78.
- BARTOLONI 2004 = G. BARTOLONI, *Veio-Piazza d'Armi: campagne di scavo 1996-1997*, in PATTERSON 2004, pp. 189-204.
- BARTOLONI 2005 = G. BARTOLONI, *Il deposito votivo rinvenuto a Veio negli scavi del 1889*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 171-178.
- BARTOLONI 2006 = G. BARTOLONI, *L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute alla luce nei recenti scavi*, in BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo (Atti del Convegno internazionale, Milano, 22-24 giugno 2004)*, Milano 2006, pp. 49-82.
- BARTOLONI 2007-2008 = G. BARTOLONI, *La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi a Veio*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 821-832.
- BARTOLONI 2009 = G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I - Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009.

- BARTOLONI 2011a = G. BARTOLONI (a cura di), *Il culto degli antenati a Veio. Nuove testimonianze da scavi e ricerche recenti*, Roma 2011.
- BARTOLONI 2011b = G. BARTOLONI, *Un rito di oblitterazione a Populonia*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche ed italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 84-91.
- BARTOLONI 2012 = G. BARTOLONI, *Una visita di Maria Bonghi agli scavi di Veio*, in C. CHIAROMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 55-66.
- BARTOLONI 2014 = G. BARTOLONI, *Il "Progetto Veio"*, in BARTOLONI *et al.* 2014, pp. 269-271.
- BARTOLONI *et al.* 2006 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, I. VAN KAMPEN, S. TEN KORTENAAR, *Veio: l'abitato di Piazza d'Armi. Le terrecotte architettoniche*, in I. EDLUND BERRY, G. GRECO, K. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations (Atti del Convegno internazionale, Roma, 7-8 novembre 2002)*, Oxford 2006, pp. 50-76.
- BARTOLONI *et al.* 2011a = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, I. VAN KAMPEN, *Veio, Piazza d'Armi: riconsiderazioni e novità*, in CONTI 2011, pp. 116-174.
- BARTOLONI *et al.* 2011b = G. BARTOLONI, S. TEN KORTENAAR, I. VAN KAMPEN, *Le terrecotte architettoniche della casa-torre di Veio, Piazza d'Armi: nuove acquisizioni*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes (Atti del Convegno internazionale, Roma, Siracusa, 21-25 ottobre 2009)*, Oxford, Oakville 2011, pp. 508-513.
- BARTOLONI *et al.* 2012 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, E. BIANCIFIORI, C. MOTTOLESE, D. SARRACINO, V. BASILISSI, *Veio, Piazza d'Armi: la fossa del cane*, in «ArchCl», 63, n.s. II, 2012, pp. 55-126.
- BARTOLONI *et al.* 2013 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, B. BELELLI MARCHESINI, F. BIAGI, O. CERASUOLO, S. NERI, F. PITZALIS, L. PULCINELLI, D. SARRACINO, *Progetto Veio: novità dalle ultime campagne di scavo*, in «ScAnt», 19, fasc. 1, 2013, pp. 133-156.
- BARTOLONI *et al.* 2014 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, U. FUSCO, *Le ricerche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" a Veio*, in «RendPontAc», 86, 2013-2014, pp. 269-353.
- BARTOLONI, ACCONCIA 2012 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza", II – Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma 2012.
- BARTOLONI, ACCONCIA 2014 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, *La "cittadella di Piazza d'Armi"*, in BARTOLONI *et al.* 2014, pp. 273-296.
- BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2005 = G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, S. TEN KORTENAAR, *Veio-Piazza d'Armi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 73-85.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari di abitato (Atti del Convegno internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006)*, in «ScAnt», 14, 2007-2008.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2011 = G. BARTOLONI, M. GILDA BENEDETTINI (a cura di), *Veio. Il deposito votivo di Comunità. (Scavi 1889-2005) (Archaeologica 162; Corpus delle stipi votive in Italia, 21, regio VII. 3)*, Roma 2011.
- BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. a = G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza", III – Il complesso residenziale*, in corso di stampa.
- BARTOLONI, NERI, PITZALIS cds. b = G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS, *Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, in *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali (Roma, 27-29 maggio 2015)*, in «ScAnt», 24.2, in corso di stampa.
- BELELLI MARCHESINI 2001 = B. BELELLI MARCHESINI, *I.D. Comunità*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della mostra, Roma, 1 ottobre-30 dicembre 2001)*, Roma 2001, pp. 23-28.
- BELELLI MARCHESINI 2011 = B. BELELLI MARCHESINI, *Veio. Un frontoncino da Piano di Comunità*, in CONTI 2011, pp. 175-186.
- BELELLI MARCHESINI 2015 = B. BELELLI MARCHESINI, *1.2. Comunità. 1.2.1. La funzione del distretto: strutture e infrastrutture produttive*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 21-27.

- BELELLI MARCHESINI *et al.* 2009 = B. BELELLI MARCHESINI, L. AMBROSINI, A. CELANT, G. COLANTONI, B. GIULIANI, M.R. LUCIDI, M. MERLO, *Il contributo degli scavi di Piano di Comunità alla conoscenza dell'abitato di Veio: materiali dal riempimento di un pozzo sul pianoro sommitale*, in BARTOLONI 2009, pp. 64-123.
- BOITANI, BIAGI, NERI 2014 = F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, *Le fortificazioni di Veio: novità dalle ricerche in atto*, in BARTOLONI *et al.* 2014, pp. 297-307.
- BOITANI, BIAGI, NERI cds. = F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, *Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere*, in P. FONTAINE (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione (Atti delle Giornate di Studio, Roma, 19-20 settembre 2013)*, in corso di stampa.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel "complesso monumentale" di Tarquinia. Dallo scavo all'interpretazione*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro (Atti dell'Incontro di Studio, Milano, 26-27 giugno 2003)*, Roma 2005, pp. 73-90.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- CAMPOREALE 2012 = G. CAMPOREALE, *Sulla sacralità delle porte urbane in Etruria*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 327-348.
- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-703.
- CARANDINI 2007-2008 = A. CARANDINI, *Uccisioni rituali-sacrifici umani a Roma, tra centro proto-urbano e prima città-stato. Abbozzando una sintesi*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 705-710.
- CARLUCCI 2015 = C. CARLUCCI, 4.4. *La decorazione fittile architettonica a Veio tra la fine del VI e il V sec. a.C.*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 183-185.
- CAROSI 2012 = S. CAROSI, *Teste votive dal santuario di Campetti a Veio. Modelli, stile, cronologia*, in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, Roma 2012, pp. 141-154.
- CASCINO, FUSCO, SMITH 2015 = R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte (Atti della giornata di studi, Roma, 18 gennaio 2013)*, Roma 2015.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2015 = O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, 1.1.3. *Le mura occidentali e il quartiere presso le mura settentrionali*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 15-21.
- CERCHIAI 2012 = L. CERCHIAI, *La struttura economica e politica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012, pp. 127-159.
- CIE = IOH. COLONNA, D.F. MARAS, *Corpus Inscriptionum Etruscarum. II, 1, 5 (Tituli 6325-6723), et addit. vol. II, 2, 1 (Tituli 8881-8927). Inscriptiones Veis et in agro veientano, nepesino sutrinoque repertae, additis illis in agro capenate et falisco inventis, quae in fascicolo CIE II, 2, 1 desunt, nec non illis perpauca in finitimis sabinis repertis*, Pisa-Roma 2006.
- COLDSTREAM 2003 = J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece. 900-700 B.C.*, London-New York 2003.
- COLONNA 2002 = G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, in «MonAnt», s. misc. VI, 3, 2002.
- COLONNA 2004 = G. COLONNA, *I santuari di Veio: ricerche e scavi su Piano di Comunità*, in PATTERSON 2004, pp. 205-214.
- COLONNA 2009 = G. COLONNA, *Il mito di Enea tra Veio e Roma*, in «AnnFaina», 16, 2009, pp. 51-92.
- COLONNA 2014 = G. COLONNA, *Gli scavi Santangelo nell'area urbana di Veio (1945-1952)*, in «ArchCl», 65, 2014, pp. 59-101.
- COLONNA 2015 = G. COLONNA, 2.5. *Novità sugli scavi Santangelo a Veio*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 111-117.
- COLONNA, DI NAPOLI 2002 = G. COLONNA, A. DI NAPOLI in «REE», 65-68, 2002, n. 71, pp. 351-357.
- COMELLA, MELE 2005 = A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Bari 2005.
- CONTI 2011 = A. CONTI (a cura di), *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica (Atti delle Giornate di Studio, Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010)*, Roma 2011.

- D'AGOSTINO 1994-95 = B. D'AGOSTINO, *La "stipe dei cavalli" di Pitecusa*, in «ArtiMemMagnaGr», III s., 1994-1995, pp. 12-91.
- D'ALESSIO 2015 = M.T. D'ALESSIO, 1.3. *Macchiagrande. 1.3.1. Il paesaggio urbano tra l'età del ferro e la tarda età imperiale*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 27-33.
- D'ALESSIO, DI SARCINA 2014 = M.T. D'ALESSIO, M.T. DI SARCINA, *Lo scavo in località Macchiagrande a Veio: un contesto di età tardo-arcaica e classica*, in «ScAnt», 20.1, 2014, pp. 105-125.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DI SARCINA cds. = M.T. DI SARCINA, *La produzione di terrecotte architettoniche nel santuario di Porta Caere a Veio*, in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica (Atti del Workshop, Roma, 11 gennaio 2016)*, in «ScAnt», 23.3, in corso di stampa.
- D'ONOFRIO 2007-2008 = A.M. D'ONOFRIO, *Gli Ateniesi dell'Asty: l'abitato della prima età del ferro attraverso il record archeologico*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 437-460.
- D'ONOFRIO 2011 = A.M. D'ONOFRIO, *I cittadini e i loro antenati: sulle tracce dei rituali nei contesti archeologici della prima età del Ferro e del primo arcaismo (c. 1075-600 a.C.)*, in *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale (Riunione Scientifica, Piazza Armerina, 4-8 maggio 2005)*, in «L'Orientale Open Archive», 2011, http://opar.uniroma1.it/view/people/D=27Onofrio,_A=2E_M=2E.html.
- FUSCO 2011 = U. FUSCO, *Il culto di Ercole presso il complesso archeologico di Campetti, area S-O, a Veio testimonianze dall'età etrusca a quella romana*, in «ArchCl», 62, n.s. 1, 2011, pp. 379-412.
- FUSCO 2014 = U. FUSCO, *Aspetti culturali e archeologici del sito di Campetti, area sud-ovest dall'età arcaica a quella imperiale*, in BARTOLONI et al. 2014, pp. 309-345.
- FUSCO 2015 = U. FUSCO, 1.4.2. *I santuari presso Campetti, area SO*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 40-45.
- GUAITOLI 1981 = M. GUAITOLI, *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *Ricognizione archeologica. Nuove ricerche nel Lazio*, in «Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma», 9, 1981, pp. 79-87.
- JAIA, CELLA 2015 = A.M. JAIA, E. CELLA, 1.4. *Paesaggi urbani a Veio. 1.4.1. Saggi di scavo della Sezione Topografia Antica della Sapienza* in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 34-40.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Note in margine a CIE II, 1, 5 (tav. XLV)*, in «StEtr», 73, 2009, pp. 237-248.
- MAZARAKIS AINIAN 1997 = A. MAZARAKIS AINIAN, *From rulers' dwellings to temples. Architecture, religion and society in Early Iron Age Greece*, Jonsered 1997.
- MAZARAKIS AINIAN 2007-2008 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Buried among the living in Greece: the Protogeometric and Geometric Periods*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 365-398.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burial in Ancient Society*, Cambridge 1987.
- MURRAY THREIPLAND 1969 = L. MURRAY THREIPLAND, *Veii. A deposit of votive pottery*, in «BSR», 38, 1969, pp. 1-13.
- NERI, PITZALIS 2015 = S. NERI, F. PITZALIS, 1.1. *Piazza d'Armi. 1.1.1. Le più antiche fasi di occupazione e le residenze*, in CASCINO, FUSCO, SMITH 2015, pp. 3-9.
- OLIVIERI 2005 = V. OLIVIERI, *Attorno al deposito votivo di Macchiagrande a Veio*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 179-188.
- PALLOTTINO 1939 = PALLOTTINO, *Scavo di un'area sacra a Veio*, in «Le Arti», I, 4, 1938-1939, pp. 402-403.
- PATTERSON 2004 = H. PATTERSON (ed.), *Bridging the Tiber, approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley*, Londra 2004.
- RECCHIA 2007-2008 = G. RECCHIA, *Antenati, "eroi", nemici. Sepulture e resti umani in alcuni abitati dell'età del Bronzo dell'Italia peninsulare*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 83-121.
- RENDELI 2012 = M. RENDELI, *Il Progetto Sant'Imbenia*, in «Archeologia e Arte», suppl. 1, 2012, pp. 322-338.
- SALIS 2012a = G. SALIS, *Le rotonde con bacile di Età Nuragica. Alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Sa Sedda e sos Carros Oliena*, in «Fold&rt the Journal of Fasti Online», 2012 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-278.pdf).
- SALIS 2012b = G. SALIS, *Le rotonde con bacile di età Nuragica. Alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Seleni (Lanusei, Prov. Ogliastro)*, in V. NIZZO, E. LA ROCCA (a cura di), *Antropolo-*

- gia e archeologia a confronto: rappresentazione e pratiche del sacro (Atti del II incontro internazionale di studi, Roma, 20-21 maggio 2011)*, Roma 2012, pp. 629-640.
- SGUBINI MORETTI 1991 = A.M. SGUBINI MORETTI, *Nuovi dati dalla necropoli rupestre di Pian di Mola di Tuscania*, in «BA», 7, 1991, pp. 23-38.
- STEFANI 1922 = E. STEFANI, *Veio. Esplorazioni dentro l'antica città*, in «NSc», 1922, pp. 379-390.
- STEFANI 1944 = E. STEFANI, *Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi*, in «MonAnt», 40, 1944, cc. 178-290.
- TORELLI 1982 = M. TORELLI, *Veio, la città, l'arx e il culto di Giunone Regina*, in H. BLANCK, S. STEINGRÄBER (a cura di), *Miscellanea Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, pp. 117-128.
- TORELLI 2007-2008 = M. TORELLI, *Exterminatio*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 805-819.
- TORELLI, POHL 1973 = M. TORELLI, I. POHL, *Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti*, in «NSc», 1973, pp. 40-258.
- VANZETTI 2007-2008 = A. VANZETTI, *Appunti per l'indagine sulle deposizioni umane in abitato durante la protostoria europea*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 745-769.
- WARD-PERKINS 1961 = J.B. WARD-PERKINS, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*, in «BSR», 29, n.s. 16, 1961.
- WINTER 2009 = N. WINTER, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, in «MemAmAc», suppl. 9, 2009.

L'ABITATO DI VERUCCHIO. SPAZIO INSEDIATIVO E AZIONI CERIMONIALI

*Maurizio Harari
Paolo Rondini
Lorenzo Zamboni*

Primi dati dalla ripresa delle indagini a Pian del Monte (2012-2015)

Paolo Rondini, Lorenzo Zamboni

Introduzione. Il Progetto Verucchio-Pian del Monte¹

L'insediamento di Verucchio sorge su una rupe appenninica dalla quale si controlla un guado del fiume Marecchia a nord-ovest e un buon tratto della costa adriatica a Oriente, a poca distanza dal Monte Titano che si staglia qualche chilometro a sud-est in posizione dominante.

Mentre da decenni l'attenzione di ricercatori e pubblico converge sulle celebri necropoli della prima età del Ferro disposte sui fianchi scoscesi del *plateau*² (Fig. 1), per l'abitato di Verucchio erano disponibili solo sintetici resoconti di esplorazioni tardo-ottocentesche e preliminari notizie di alcuni scavi condotti negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Si rendeva perciò improrogabile una nuova stagione di prospezioni e di campagne di scavo che restituissero, per la prima volta, un quadro aggiornato del popolamento del pianoro tra prima e seconda età del Ferro. L'occasione per la ripresa delle indagini si è presentata nel 2011, quando una positiva sinergia tra istituzioni – l'allora Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, il Comune e il Museo Civico di Verucchio – consentì alla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Pavia d'inaugurare la ricerca dell'abitato preromano³.

In questo breve contributo daremo un resoconto preliminare delle prime quattro campagne di scavo, focalizzando l'attenzione su alcune novità strutturali e cronologiche emerse, che si auspica possano fornire elementi utili a una narrazione storica dei rapporti tra spazio insediativo e istituzioni pubbliche.

(P.R., L.Z.)

¹ Il progetto è diretto da Maurizio Harari, che ringraziamo per averci affidato la responsabilità dei settori di scavo. Il presente lavoro è il risultato di un'elaborazione condivisa, non solo fra gli autori, ma fra tutti i membri dell'*équipe* di scavo, dottorandi e laureandi dell'Università di Pavia, a cui va la nostra riconoscenza. Teniamo a ringraziare anche il professor Giuseppe Sassatelli e la professoressa Elisabetta Govi, insieme con tutti i loro collaboratori, per l'ospitalità durante il convegno bolognese.

² Per gli scavi nelle necropoli di Verucchio si faccia riferimento, su tutti, a GENTILI 2003 e al più recente VON ELES 2015.

³ Per un'introduzione al progetto HARARI cds.

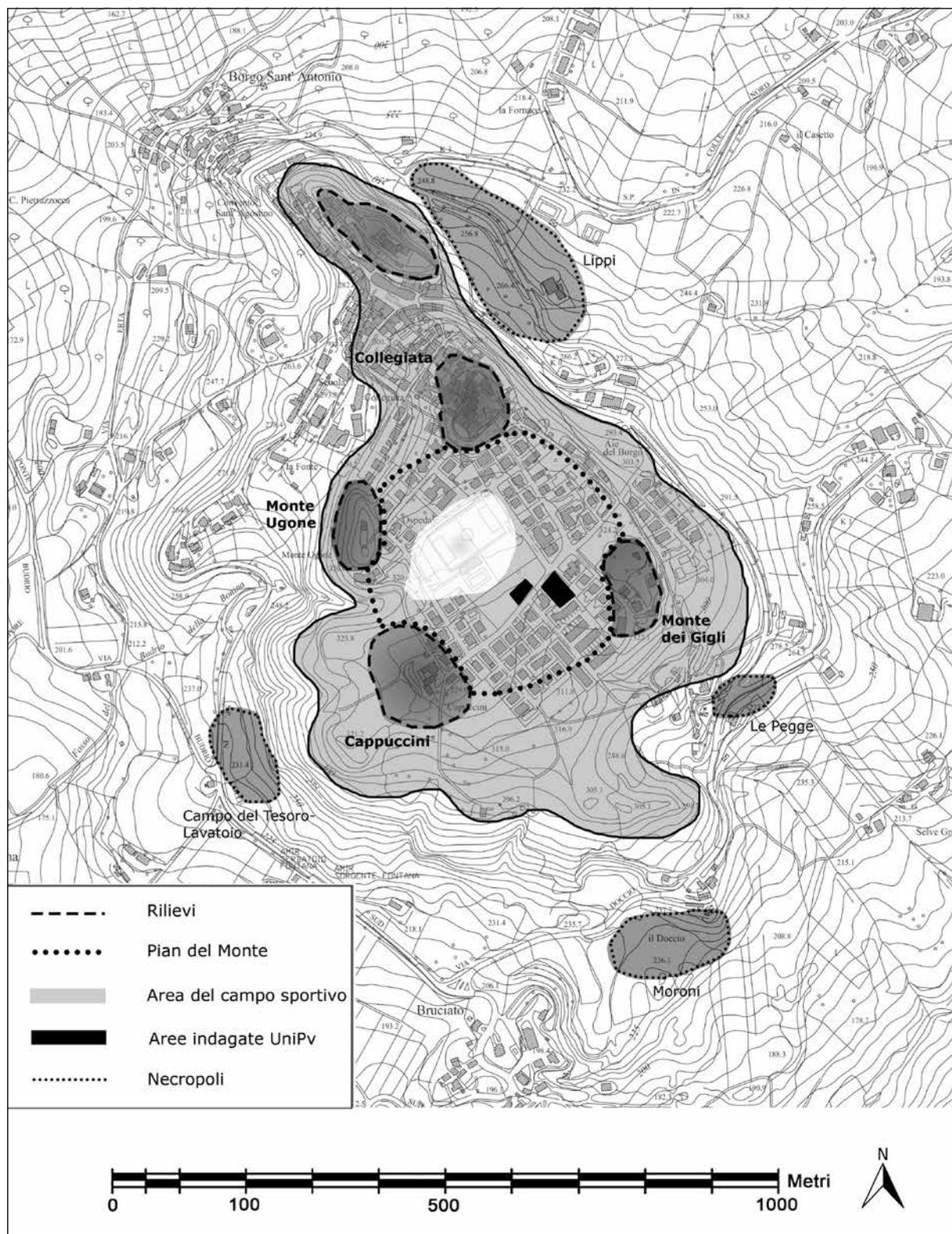


Fig. 1. Cartografia schematica dell'insediamento antico a Verucchio (base CTR; elab. Rondini, Zamboni)

Storia delle ricerche nell'abitato di Verucchio

Ancor prima della scoperta delle necropoli, era stata l'area dell'abitato di Verucchio ad attirare, fin dal Seicento, appassionati locali e raccoglitori di antichità, per poi divenire oggetto dei primi interventi di

indagine sul terreno di alcuni pionieri della paleontologia e dell'archeologia italiana, tra i quali Edoardo Brizio, Gherardo Ghirardini e Ugo Rellini⁴.

Già durante il XVII secolo iniziarono a diffondersi segnalazioni circa la presenza di resti di ceramiche e di livelli carboniosi nell'area sud-occidentale del pianoro (Colle dei Cappuccini), interpretati erroneamente come tracce d'incinerazioni⁵. Un altro settore in cui si raccolse molto materiale è quello (più settentrionale) dell'altura del Monte Ugone, dove i membri di una famiglia di notabili locali, i Pecci, andarono costituendo la propria collezione di antichità⁶.

Nel 1893 Brizio, che intuì le potenzialità archeologiche del sito, riferisce che in settori (purtroppo non meglio precisati) di Pian del Monte, durante i lavori agricoli, si mettevano in luce frequenti resti di depositi insediativi, tra cui frammenti di vasi comuni, anche di grandi dimensioni, assieme a depositi carboniosi e ossi animali.

I primi veri scavi sono condotti nel 1917 da Gherardo Ghirardini, con una serie di lunghe trincee parallele eseguite probabilmente nell'area della depressione centrale del pianoro, delle quali rimane soltanto una breve memoria di Ugo Rellini, desunta da uno scambio epistolare con lo stesso Ghirardini⁷. Anche in questo settore, dunque, si segnalava la frequenza di depositi "di rifiuti" (frammenti ceramici, resti organici e carboniosi, fauna). Purtroppo mancano del tutto indicazioni su eventuali strutture, peraltro di difficile identificazione con i metodi d'indagine allora in uso, tranne che per un singolare dettaglio: Ghirardini, riporta il Rellini, si stupiva dell'assenza di buche per pali, imputando la lacuna ai continui danni causati dai lavori agricoli.

Dopo una lunga interruzione, una seconda stagione di scoperte si colloca tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo appena trascorso, anche a seguito dell'espansione edilizia del secondo dopoguerra sul pianoro a sud del centro medievale, per secoli rimasto a coltura (Fig. 2). Nei primi anni Sessanta operarono sul campo soprattutto Renato Scarani e Mario Zuffa, con un saggio nell'area sud-orientale detta Monte dei Gigli, dove misero in luce una sequenza di evidenze disturbate o comunque interpretate in maniera confusa, relative forse a fondi di capanna, con materiali sia della prima età del Ferro sia tardo-classici⁸. Scarani, in qualità d'ispettore onorario, continuò a seguire i lavori di emergenza a Verucchio, segnalando in diverse occasioni porzioni di strutture abitative sia in località La Fratta sia e soprattutto nei terreni del costituendo campo sportivo (1963)⁹. Di quei lavori, durante i quali si rinvenne il ben noto deposito di scudi di bronzo, un "fondo di capanna" che risultò in effetti un grande pozzo o inghiottitoio, colmato da materiale di ampia cronologia, e altri venti presunti tali, non si dispone di pubblicazione scientifica né si è rivelata esauriente la documentazione d'archivio.

Il successivo programma d'indagini, avviato dal nuovo soprintendente Gino Vinicio Gentili e condotto sul campo dal suo assistente Sergio Sani, ha contribuito con maggior efficacia alla ricostruzione del quadro del popolamento di Verucchio: vennero infatti scavati numerosi settori di Pian del Monte (per lo più con motivazioni di emergenza, a seguito della lottizzazione edilizia), tra cui il Colle dei Cappuccini, il pozzo e i fondi di capanna ai margini del campo sportivo, le varie evidenze archeologiche ai lati dell'attuale via Nanni e in località Monte dei Gigli. In quasi tutti questi casi, brevi rapporti pubblicati da Gentili descrivono tracce di strutture, delle quali tuttavia un metodo di scavo ai nostri occhi superato spesso impedisce la comprensione immediata di planimetria e funzioni: "fornacette", "focolari", "fondi di capanne", "pozzetti", "canalizzazioni". Rimane il dato, pur vago, di una diffusa so-

⁴ Sulla scoperta del sito e le prime indagini si rimanda a RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 106-107.

⁵ GIANNETTANI 1613; cfr. GENTILI 1986 e RONDINI, ZAMBONI 2016.

⁶ Materiali ora confluiti nel *database* di VON ELES 2015 (cfr. p. 23, nota 55).

⁷ RELLINI 1923.

⁸ ZUFFA 1963; SCARANI 1967.

⁹ Solo recentemente l'Università di Bologna ha acquisito dagli eredi Scarani l'archivio privato, in cui sono conservati due faldoni relativi agli scavi di Pian del Monte degli anni Sessanta: per cortesia del professor Maurizio Cattani, che ringraziamo sentitamente, abbiamo potuto consultarli: per lo più schizzi e appunti sparsi, che appaiono al momento di difficile utilizzo.



Fig. 2. Verucchio, Pian del Monte: foto degli scavi in corso nel 1971 nell'area della Casa di Verucchio 4, c.d. "Casa Etrusca" (Archivio Soprintendenza Archeologia, Bologna).

vrapposizione di materiali della seconda età del Ferro ai livelli villanoviani, e della ricorrente suggestione di frequentazioni risalenti fino all'età del Bronzo finale¹⁰.

Sarebbe naturalmente auspicabile uno studio sistematico di tutte le evidenze già emerse dagli scavi Scarani e Gentili a Pian del Monte, secondo il modello sempre più attuale del cosiddetto scavo d'archivio, con piena valorizzazione dei suoi dati¹¹. Inoltre, sono ad oggi quasi del tutto inediti anche alcuni interventi di emergenza, diretti in anni più vicini a noi dalla Soprintendenza in diversi luoghi dell'abitato (Casa della Musica, Cappuccini, Aie del Borgo)¹².

(L.Z.)

Le indagini dell'Università di Pavia sono state avviate da una campagna di prospezioni geomagnetiche e georadar, a cura della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, eseguite nel 2011 in due zone del piano, poste ai due lati di via Nanni: a nord, nell'odierno parco giochi, e a sud, all'interno dell'area demaniale recintata. Le prospezioni, quantunque disturbate dall'intensa urbanizzazione dell'area, hanno restituito una mappatura preliminare di anomalie forse imputabili alla presenza di strutture antropiche sepolte.

Le prime operazioni di scavo (2012) si sono attuate per saggi esplorativi (Fig. 3): a nord di via Nanni, nei giardini pubblici (Saggio *Beta*), è stato possibile documentare modeste tracce di frequentazione dell'età del Ferro, per lo più in giacitura secondaria, poste direttamente a contatto con livelli geologici

¹⁰ GENTILI 1988; cfr. RONDINI, ZAMBONI 2016, p. 106 ss.

¹¹ Si rimanda, per un approfondimento su questo aspetto metodologico, agli atti di un seminario appena editi dagli scriventi: *Atti Pavia* 2016.

¹² PACCIARELLI, VON ELES cds. Alla luce di queste premesse e data l'esistenza di più tesi di laurea e di specializzazione inedite, condotte presso l'Università degli Studi di Bologna su materiali degli scavi Gentili, è in preparazione una giornata di studi dedicata al Pian del Monte di Verucchio, in cui, per la prima volta, saranno condivisi tutti i dati d'archivio, gli studi sui materiali e le novità di scavo.

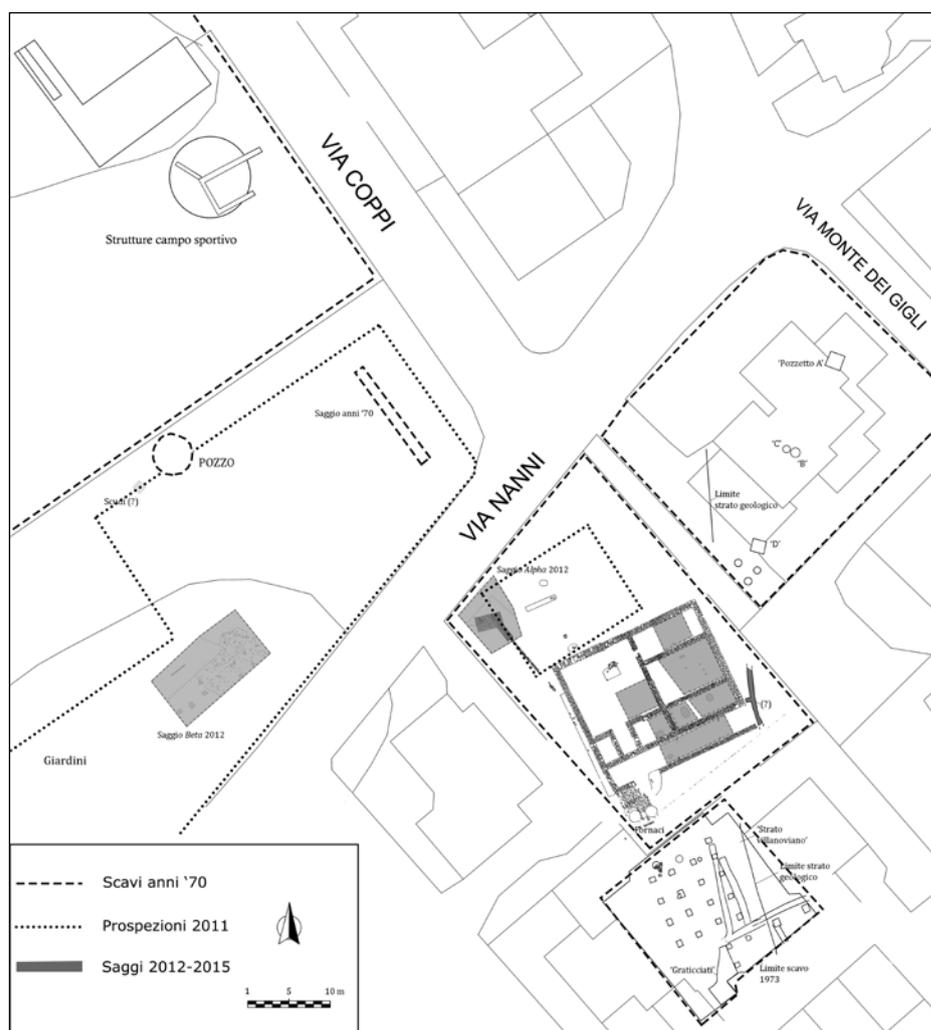


Fig. 3. Verucchio, Pian del Monte: planimetria degli scavi condotti dagli anni Sessanta-Settanta a tutt'oggi (elab. Rondini, Zamboni).

limo-argillosi. A sud di via Nanni, entro l'area recintata (*Saggio Alpha*), è stato riportato alla luce un tratto di fondazione muraria, che era stato solo in parte scavato negli ultimi anni Settanta.

I maggiori sforzi si sono tuttavia concentrati all'interno del perimetro di un edificio in muratura di età tardo-classica, già scavato e restaurato dalla Soprintendenza, con saggi che hanno dapprima interessato i suoi tre vani orientali (campagne 2012-2014) e si sono estesi nel 2015 anche ad altri tre ambienti. Quasi dovunque è stato possibile verificare come gli scavi degli anni Settanta avessero asportato completamente gli strati superiori, relativi alla frequentazione della casa in muratura (talvolta approfondendosi in prossimità delle fondazioni in pietrame a secco), ma avessero al contempo i livelli inferiori, riferibili alla prima età del Ferro.

(P.R.)

Il territorio e la formazione dell'insediamento villanoviano

L'attivazione del centro di Verucchio sembra rispondere ad alcune caratteristiche di un modello insediativo ben noto in Etruria propria¹³, secondo cui in un momento avanzato dell'età del Bronzo finale si pone un processo di abbandono generalizzato dei centri minori di altura, favorendo la concentrazione della popolazione su un pianoro poco sopraelevato, con migliori caratteristiche naturali e strategiche, tale da diventare nuovo polo di attrazione nel territorio (Fig. 4).

¹³ PACCIARELLI 2001; BIETTI SESTIERI 2012, pp. 262-264.

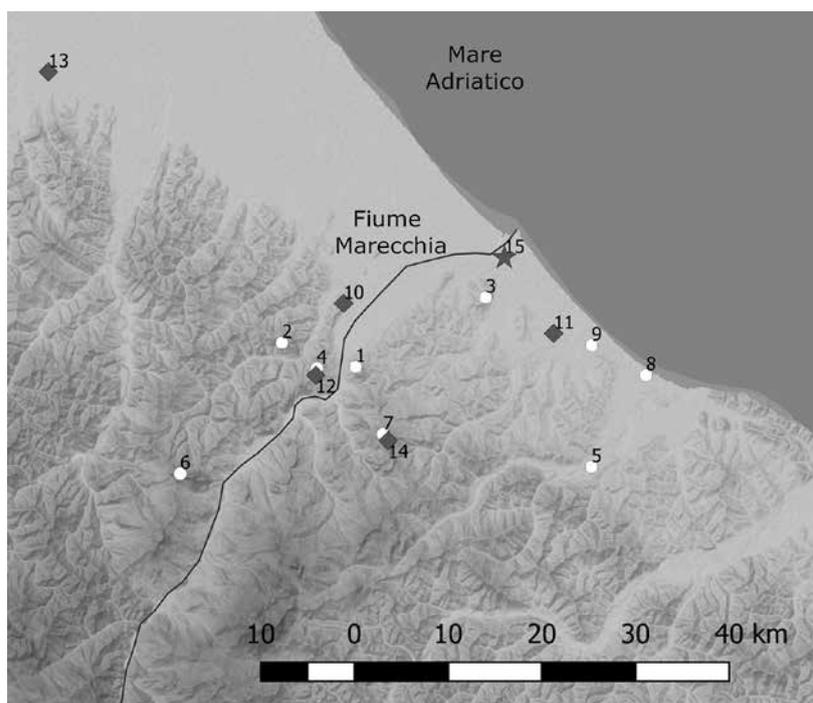


Fig. 4. Romagna: carta di distribuzione degli abitati (contrassegnati da cerchi) e dei ripostigli metallici (contrassegnati da rombi) datati nell'età del Bronzo finale: 1. Verucchio (località Doccio, Bruciatto di Sopra, Pian del Monte); 2. Ripa Calbana (San Giovanni in Galilea); 3. Covignano; 4. Torriana; 5. Santa Maria Maddalena di Morciano e S. Andrea; 6. Monte della Perticara; 7. Monte Titano – Seconda Torre e Poggio Castellano; 8. Misano Adriatico (podere Montaletto); 9. Riccione (podere Spina); 10. Poggio Berni; 11. Casalecchio; 12. Torriana (disperso); 13. Forlimpopoli; 14. Monte Titano – Seconda Torre (probabile); 15. Rimini (elab. GIS, Rondini).

I dati disponibili per l'area romagnola e, come vedremo, in particolar modo per la Valmarecchia descrivono nell'età del Bronzo finale una consistente crescita del popolamento, rispetto alle fasi del Bronzo Recente¹⁴: questa tendenza è probabilmente da collegare, sia pure in un più ampio contesto di riorganizzazione territoriale, alla disgregazione del sistema terramaricolo. Il popolamento dell'area marecchiese si configura in quel momento secondo uno schema caratterizzato da numerose presenze di ridotta entità¹⁵, distribuite su colline e rupi a controllo di vie di comunicazione terrestri e fluviali¹⁶, che nell'insieme vengono a costituire una sorta di rete di aggregazione policentrica. Le caratteristiche culturali dell'area, desumibili dai pochi materiali provenienti da siti d'abitato, sono state ricondotte alla *facies* di Chiusi-Cetona¹⁷, in un'ottica di contatti ad ampio raggio che coinvolgono anche la macroarea di rapporti economici gestita da Frattesina. Di estremo interesse per la caratterizzazione culturale dell'area romagnola sono inoltre le evidenze metallurgiche: assieme a quelle direttamente relative alla produzione, i cinque ripostigli noti nel territorio e datati all'età del Bronzo finale¹⁸ delineano l'esistenza di un distretto metallurgico molto ben definito, con evidenze di contatti extra-adriatici.

Il sito di Verucchio, sede anch'esso di presenze insediative del Bronzo finale¹⁹, non si esaurisce nel X secolo a.C. come tutti gli altri insediamenti noti nell'area; ma, nel corso del IX secolo a.C., appa-

¹⁴ CARDARELLI 2000; NASO, BAUR, HYE 2015; HYE cds.

¹⁵ Va tuttavia precisato che i dati sono per lo più frutto di raccolte di superficie e di piccoli sondaggi, in gran parte condotti negli anni Sessanta e Settanta.

¹⁶ Fra gli altri, spicca il sito di Ripa Calbana, probabilmente il maggiore dell'area, in comune di San Giovanni in Galilea. Altri ritrovamenti significativi si segnalano a Covignano, Poggio Berni, Torriana, Monte Titano-Seconda Torre e Poggio Castellano, Monte della Perticara. Per una disamina più approfondita, si rimanda a LA PILUSA, ZANINI 2009.

¹⁷ ZANINI 1999; BIETTI SESTIERI 2012;

¹⁸ Rinvenuti a Poggio Berni, Casalecchio, Torriana, Forlimpopoli e, con qualche dubbio, a San Marino-Seconda Torre. Tracce di attività metallurgica sono state riconosciute a Ripa Calbana, S. Andrea, Valle Standiana (cfr. LA PILUSA, ZANINI 2009, p. 102).

¹⁹ Nelle località Doccio e Bruciatto di Sopra e, al Pian del Monte, nel sito di Casa della Musica (SANTORO BIANCHI 1979; TAMBURINI MÜLLER 1988; VON ELES 1995; RODRIGUEZ 2001; PACCIARELLI, VON ELES cds.).

rentemente senza soluzione di continuità²⁰, il suo processo di sviluppo lo porta a diventare il centro principale di aggregazione nell'area. Il fenomeno può essere imputabile a cause diverse e solo in parte individuabili, allo stato attuale degli studi, sebbene sia suggestiva la quasi perfetta rispondenza al modello morfologico tipico del popolamento di tradizione etrusca. Il Pian del Monte si presenta infatti come un *plateau* posto a un'altitudine di circa 330 m s.l.m, scosceso solo sui lati nord e nord-est, mentre i declivi sud e ovest sono di più facile accesso. Più in dettaglio, si può osservare come la sua superficie si moduli in quattro piccoli rilievi (Collegiata, Colle dei Cappuccini, Monte Ugone e Monte dei Gigli), che cingono una depressione centrale dove, ancora nell'Ottocento²¹, erano presenti fonti d'acqua salubre e persino un piccolo specchio d'acqua stagionale (Fig. 1).

La fortunata posizione geografica del sito lo pone come ultimo baluardo della dorsale appenninica, proprio allo sbocco nella pianura romagnola, rivolto immediatamente verso il mare Adriatico, mentre il controllo del fiume Marecchia e della sua valle assicurava gestione ad ampio raggio delle vie di comunicazione. Il sito era pertanto acquifero, protetto e dominante, con tutte le caratteristiche necessarie allo sviluppo e al successo di un agglomerato abitativo della prima età del Ferro.

(P.R.)

Le strutture villanoviane (IX-VIII sec. a.C.)

Le azioni antropiche più antiche, riconosciute a oggi, s'impostano direttamente sul substrato geologico della collina²², la cui natura compatta e pressoché impermeabile spiega probabilmente l'impegno che i primi abitanti del sito profusero nelle attività preparatorie e fondative: direttamente tagliata nel livello geologico, abbiamo infatti messo in luce una complessa serie di canalette e fossati, che dovevano assolvere esigenze statiche e di drenaggio (Fig. 5). D'interpretazione tutt'altro che immediata appare una serie di almeno quattro solcature parallele, lunghe complessivamente più di 11 m e ampie circa 10 cm in media, poco profonde e rigorosamente orientate in senso nord-sud (Fig. 6, a destra). I profili di questi tagli sono a U e i riempimenti risultano quasi del tutto sterili, fatta eccezione per pochi frammenti e microframmenti faunistici, metallici e ceramici i quali, a un esame preliminare, sembrano rientrare nell'orizzonte della prima età del Ferro²³. Per determinare la funzione di questi tagli saranno necessari il completamento dello scavo e un'analisi puntuale dei sedimenti: al momento sembra plausibile una loro funzione nei complessi lavori di bonifica e drenaggio del suolo, anche se non è da escluderne una destinazione strutturale, per accogliere, ad esempio, basi di piattaforme o impalcati lignei.

Due lunghe e ampie strutture sottoscavate, sempre orientate in senso nord-sud, si dispongono a ovest delle "solcature" e in relazione stratigrafica d'immediata receniorità: si tratta di una coppia di canalette con profilo irregolare ad ampia V, anch'esse ricavate nel livello geologico di fondo, ampie circa 75 cm, che abbiamo potuto seguire, nel totale dell'area scavata, per almeno 17 m. Un dettaglio strutturale è rappresentato da alcuni allargamenti lobati laterali, lungo le pareti occidentali di entrambi i tagli (ma soprattutto della canaletta ovest), che trovano confronti in evidenze analoghe in regione²⁴ e potrebbero essere interpretati come alloggiamenti di pali di rinforzo. Le due canalette sono ricavate all'interno

²⁰ Dato significativamente condiviso con altri casi di studio (ad esempio BONAMICI 2003, II, p. 520).

²¹ Testimonianza di BRIZIO 1894, p. 295.

²² Il livello geologico è costituito da un deposito limo-argilloso giallo molto coeso, a sua volta sovrapposto a uno strato analogo, di colore giallo-arancio, ricco d'inclusi minerali (concrezioni carbonatiche). Un sondaggio esplorativo eseguito a ruspa, nel 2012, nell'area dei giardini pubblici, ha messo in luce la potenza di questi strati geologici per almeno 2,5 m di profondità dal piano di campagna, senza che sia stato possibile ivi intercettare la placca rocciosa calcarea (Unità Liguri, cfr. FINOTELLI, POLI 2015, pp. 45-48). Tale situazione sedimentaria era già stata intuita dagli scavatori degli anni Settanta sia all'interno del pozzo/inghiottitoio, sia in altri punti di Pian del Monte, quando ad esempio Gentili descriveva la tipica sequenza «argilla giallognola compatta/ argilla rossa compatta» (GENTILI 1988, p. 90, fig. 3).

²³ In particolare un frammento di parete decorata a meandro, dal riempimento US 1935A.

²⁴ Ad esempio a Bologna, via D'Azeglio (PINI 2010a, p. 55, fig. 3).

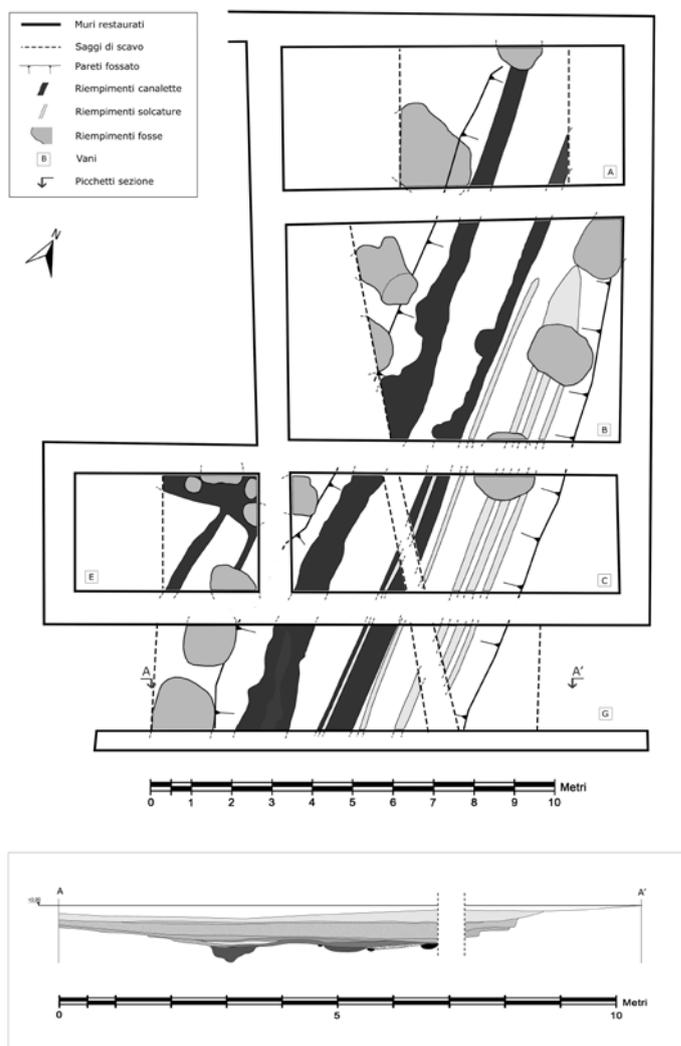


Fig. 5. Verucchio, Pian del Monte: planimetria delle principali strutture riferibili al IX-VIII sec. a.C. individuate al di sotto della c.d. “Casa Etrusca”; e sezione cumulativa del saggio in Vano G (elab. Rondini, Zamboni).

di un taglio ancora più ampio, con pareti ad ampia V e profilo a gradini, largo nel complesso fino a 7-8 m e profondo oltre 1, per una lunghezza, nel solo tratto scavato, di una ventina di metri (Fig. 5).

Il complesso dell’evidenza sembra restituire traccia di un imponente sistema di opere utili alla gestione delle acque, concepito nel quadro di una nitida delimitazione dello spazio insediativo, che poteva prevedere anche strutture lignee in alzato: solo il prosieguo delle indagini ci consentirà di chiarire inequivocabilmente se all’interno dei tagli descritti ci fosse effettivo scorrimento idrico, o se sia più probabile una loro funzione di alloggio per travi rovesce o per altri elementi strutturali di fondazione o sostegno.

Si aggiunga, disposti ai due lati del sistema a doppia fossa, una serie di ampi tagli, sempre scavati nello sterile, che immaginiamo potessero assolvere a funzioni diversificate: pozzetti pure eventualmente connessi al governo delle risorse idriche, ma certamente anche utili nel contesto di attività manifatturiere e funzionali allo stivaggio di beni. In un caso (Fig. 11) si è osservata una particolare deposizione intenzionale di oggetti, tra cui almeno un dolio in impasto contenente semi, una porzione di ansa pure d’impasto zoomorfa (Fig. 7, n. 10) e un corno di cervo lavorato.

Nonostante la parzialità di dati di scavi tuttora in corso e con la consapevolezza che l’area indagata fino ad oggi è troppo ristretta per poter restituire una visione organica ad ampio raggio, emerge la presenza di opere strutturali d’inconsueto impegno, avviate da una vera e propria rimodellazione del paleosuolo per scopi di bonifica, di drenaggio, di delimitazione.

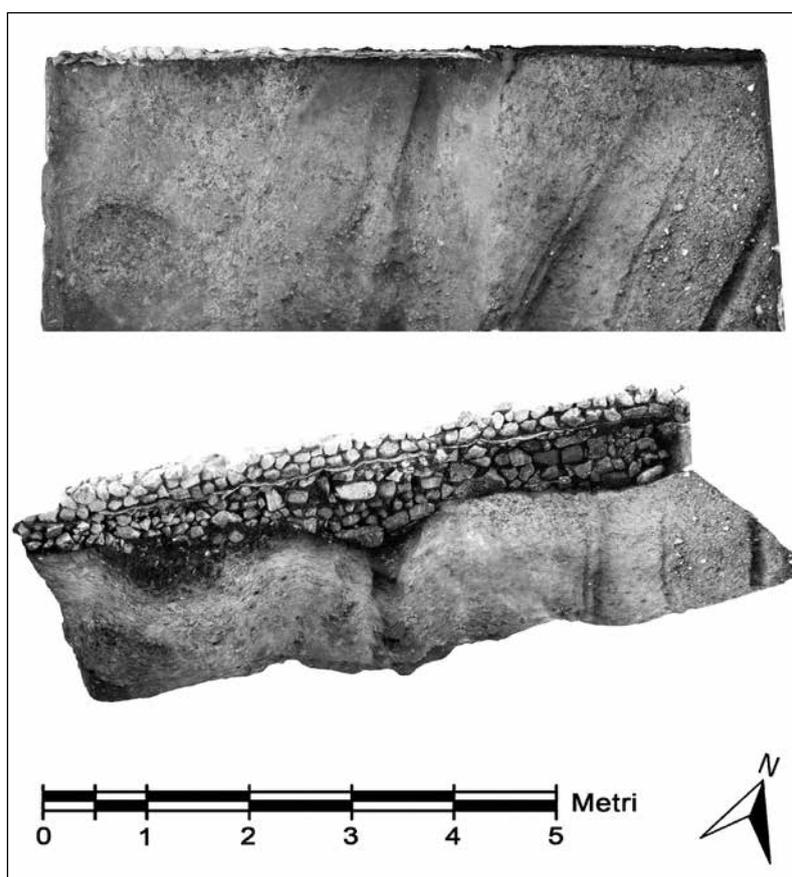


Fig. 6. Verucchio, Pian del Monte, saggio in Vano G: fotogrammetria dei tagli delle strutture villanoviane. Vedute zenitale e da sud-ovest (elab. Rondini, Zamboni).

In quest'ottica, appare rilevante il recupero d'informazioni relative allo scavo degli anni Settanta, quando, pochi metri più a sud rispetto alla nostra area di scavo, Gentili segnalò la presenza di «tracciati di canalizzazioni di disimpegno delle capanne»²⁵; inoltre, in una planimetria originale inedita, conservata presso gli archivi della Soprintendenza di Bologna (Fig. 3, in basso), è ben evidenziato il lungo tracciato di uno «strato villanoviano» disposto nord-sud, i cui limiti coincidono con il proseguimento ipotetico delle nostre strutture. Se si leggono unitariamente in pianta composita le evidenze dai vecchi e dai nuovi scavi, in questo settore di Pian del Monte si desume la presenza di un fossato orientato astronomicamente e lungo almeno una settantina di metri, per una larghezza massima di 7 o 8.

L'ipotesi che a Verucchio, già nelle fasi iniziali della prima età del Ferro, fossero messe in atto opere di sistemazione del suolo e di perimetrazione artificiale è confortata da ulteriori isolati, ma significativi elementi: per esempio il ritrovamento in giacitura secondaria, proprio nel settore a sud della casa in muratura, di una coppia di cippi aniconici in arenaria locale, che potrebbero aver svolto in origine la funzione di segnapoli di confine²⁶. In secondo luogo il fatto che a Pian del Monte, durante gli sterri degli anni Sessanta, furono intercettate in più punti evidenze non immediatamente comprese e variamente definite come «affossamenti a canalone», ovvero «opere di drenaggio»²⁷.

²⁵ GENTILI 1988, p. 92.

²⁶ Per il recupero dei pochi documenti di scavo (fotografie), si rimanda a RONDINI, ZAMBONI 2016, p. 110 ss., fig. 5.

²⁷ SCARANI 1967, p. 124 (strato inferiore di Monte dei Gigli); GENTILI 1988, p. 86: «una trincea, aperta trasversalmente davanti all'accesso del campo sportivo, ha ubicato quella depressione già esistente in mezzo al pianoro ricordata dal Brizio; e tale affossamento a canalone è stato accertato oltre il limite occidentale del campo di football, riconoscendosi alquanto più oltre il suo sfogo nella balza del Budrio, quasi larga faglia dividente tra loro il promontorio dei Cappuccini ed il Monte Ugone».

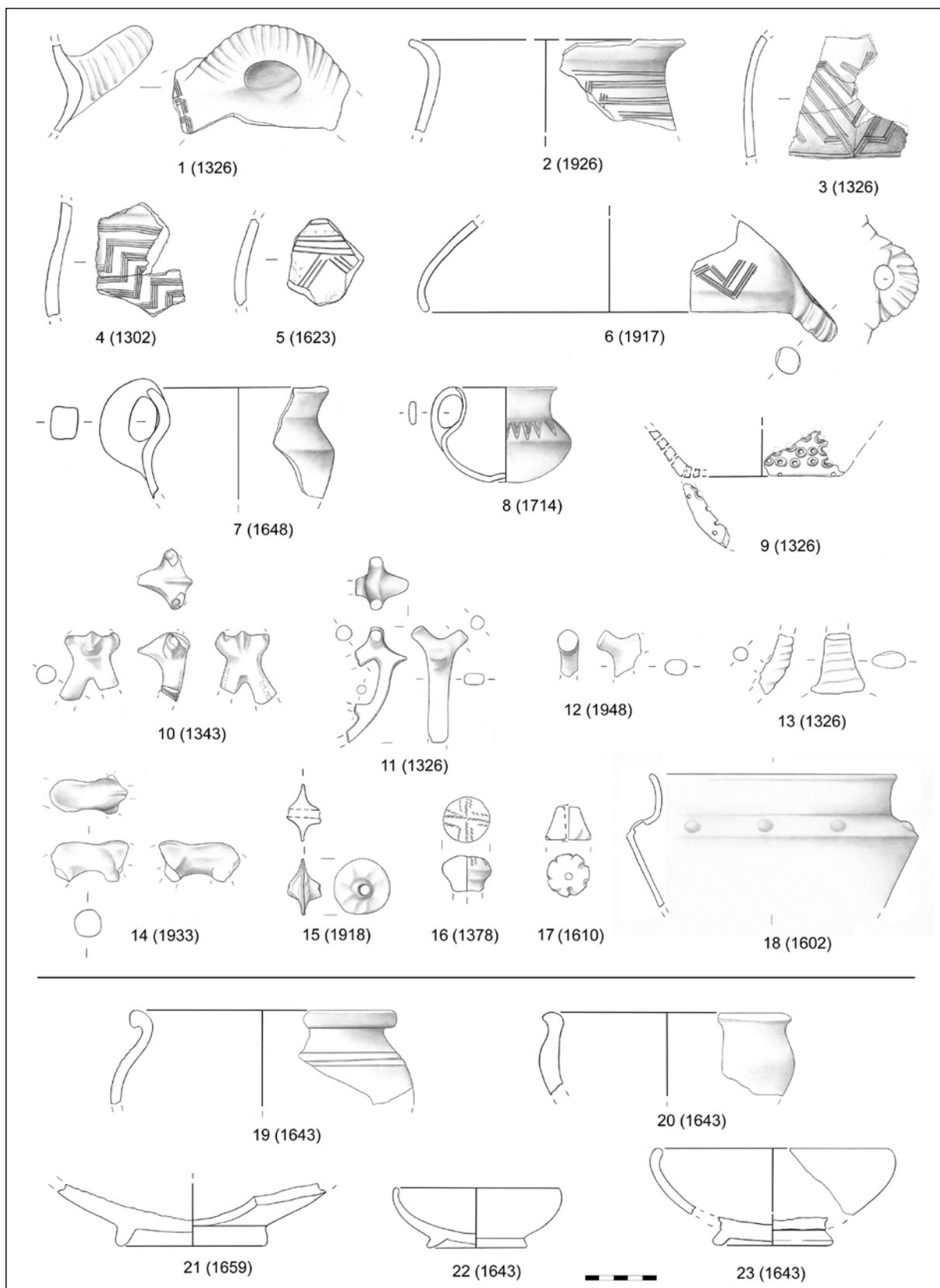


Fig. 7. Verucchio, Pian del Monte. Esempificazione di materiali dagli scavi 2012-2015 dell'Università di Pavia: nn. 1-18 ceramica d'impasto, piccola plastica e strumenti tessili; 19-20 ceramica d'impasto tornito; 21-22 ceramica depurata; 23 ceramica grigia (matite di C. Buoite, tranne nn. 3-4 di E. Balduzzi; tra parentesi le UUS di provenienza). Scala 1:4.

In generale, opere strutturali idrauliche e/o di delimitazione di ampie dimensioni, quali fossati per il deflusso delle acque o trincee per palizzate, appaiono un elemento caratteristico dei primi abitati strutturati dell'età del Ferro, sia a Bologna e nel territorio emiliano orientale²⁸, sia nei pochi insediamenti dell'Etruria settentrionale di cui si dispone di dati di scavo editi, come ad esempio Chiusi²⁹ e Volterra³⁰, dove si registrano fenomeni di continuità con le precedenti fasi del Bronzo finale.

La grande struttura appena descritta, creata in un momento per ora non precisabile del IX secolo a.C., viene dismessa tra la fine del medesimo e gli inizi dell'VIII³¹, con una serie di colmature di scarico ricche di materiali di possibile origine domestica, quali carboni, frustuli di legno, numerosa fauna, grandi accumuli di frammenti ceramici, diversi strumenti d'uso³².

I reperti, di cui si presenta un primo campione esemplificativo, mostrano associazioni tra corpi ceramici, forme e decorazioni, tipiche dell'orizzonte villanoviano più antico, ben inquadrabili nel panorama noto sia a Verucchio³³ sia nel resto della regione, con particolare riferimento al comparto bolognese. Tra le forme appaiono numerosi soprattutto i biconici, dei quali si sono rinvenute anse a pseudotortiglione (Fig. 7, n. 1) e porzioni di orli e pareti con decorazioni a meandro eseguite a pettine, anche del tipo a scala, realizzato con pettine a tre punte³⁴ (Fig. 7, nn. 2, 4), o a triangoli e motivi angolari (Fig. 7, n. 3), e teorie di rosette a coppelle alternate con meandri a pettine (Fig. 7, n. 5)³⁵. Molto rappresentate sono anche le ciotole troncoconiche dotate di ansa obliqua a pseudotortiglione e talvolta di prese triangolari sull'orlo. L'esemplare presentato (Fig. 7, n. 6) mostra una decorazione sotto l'orlo con motivo ad angoli sovrapposti eseguito con un pettine a tre denti³⁶. Legati alle attività quotidiane della preparazione degli alimenti sono inoltre alcuni frammenti di vaso colatoio in impasto (Fig. 7, n. 9).

Una delle caratteristiche distintive di Verucchio è la produzione di forme aperte, sia in ceramica che in metallo, dotate di anse sopraelevate spesso configurate a protome antropomorfa³⁷ o zoomorfa: anche il nostro scavo ne ha restituito un'ampia selezione, tra cui un esemplare bifido con terminazione a testa di animale cornuto (forse un bovino: Fig. 7, n. 10); e anse a corna tronche (Fig. 7, n. 12) anche nella versione bifora, conformata ad animale stilizzato³⁸ (Fig. 7, n. 11). In genere a queste particolari anse, che godono di una diffusione in realtà molto ampia in tutto il territorio padano a

²⁸ Per Bologna si potrebbe proporre un confronto con le porzioni di opere perimetrali individuate in piazza Azzarita (ORTALLI 2013, pp. 11-14, fig. 2) e a sud, in via Foscolo-Frassinago (NEGRELLI 2002, pp. 17-20, fig. 5). Per i villaggi della pianura bolognese si veda ad esempio il settore di canalizzazioni perimetrali di Casteldebole (VON ELES, CURINA 1994, pp. 74-77, tav. II).

²⁹ BETTINI, ZANINI 2000; ZANINI 2000a, p. 28 ss.

³⁰ Scavi di piazzetta dei Fornelli (ESPOSITO *et al.* 2012). Ringraziamo il dottor Alberto Agresti per il proficuo confronto e i suggerimenti bibliografici.

³¹ All'inizio, quindi, della fase Verucchio II (secondo la recente scansione di VON ELES 2015, p. 42), nonostante al momento una correlazione stretta tra i due aspetti, insediativo e funerario, sia impedita dalla mancata pubblicazione delle ceramiche.

³² Per tre importanti datazioni radiocarboniche, si veda oltre.

³³ Per gli scavi precedenti a Pian del Monte il rimando è a GENTILI 1985, p. 10, fig. 6B (campo sportivo); 1988, tav. B (Cappuccini).

³⁴ Per cui ad esempio TAMBURINI MÜLLER 2006, t. CT38, p. 13, tav. 13. Per il Bolognese BELLUCCI *et al.* 1994, p. 94, tav. XIII.2.

³⁵ Un confronto vicino è a Ripa Calbana (strato 14, VON ELES MASI, STEFFÉ 1984, p. 54, fig. 9, n. 13). Il motivo a rosetta è diffuso anche nel Bolognese e in Emilia (cfr. BURGIO, CAMPAGNARI, MALNATI 2010, p. 119 ss., tav. V).

³⁶ Ad esempio TAMBURINI MÜLLER 2006, t. CT38, p. 13, tav. 13.

³⁷ GENTILI 1988, p. 87 ss., tav. B; TAMBURINI MÜLLER 2006, p. 116 ss.

³⁸ Questo frammento trova un confronto diretto con una tazza di profilo sinuoso e presa alta, rinvenuta negli scavi al colle di Montevenere presso Chiusi: BETTINI, ZANINI 1995, p. 259, fig. 3, n. 6.

nord degli Appennini e in Etruria settentrionale, tra IX e VIII secolo a.C.³⁹, viene attribuito uno specifico valore culturale, di legame e di richiamo alla precedente tradizione protovillanoviana⁴⁰, senza escludere la valenza simbolica insita nei soggetti stessi, animali e umani, raffigurati⁴¹.

Nella sede di un convegno dedicato all'emersione del sacro, siamo anche tentati di enfatizzare la rimarchevole occorrenza di figurine plastiche zoomorfe (tra cui un canide, forse un bovino, e si aggiunga una ruota di carro: **Fig. 7**, nn. 14, 15): rinvenimenti propri di zone d'abitato e interpretabili come oggetti simbolici (ovvero giocattoli), che trovano i migliori confronti, per limitarci alla regione padana, nelle fasi del Bronzo medio-recente, del Bronzo finale e della prima età del Ferro⁴². Desti tuttavia particolare interesse la loro presenza, a Pian del Monte, anche tra i riempimenti del grande Pozzo, situato pochi metri più a nord, a margine del campo sportivo⁴³.

Successivamente all'obliterazione del fossato, registriamo la presenza di una struttura ovale di ridotte dimensioni (8 x 4 m) sempre orientata nord-sud (pur con leggera declinazione a nord-est), di cui rimangono solo le porzioni inferiori dei buchi per i pali (**Fig. 8**). L'assenza di strati di frequentazione riferibili a questa fase, probabilmente asportati durante i precedenti scavi, ci impediscono altre considerazioni e obbligano a una datazione genericamente *post quem*, rispetto ai riempimenti sottostanti di fine IX-inizi VIII secolo a.C. In prima ipotesi, può trattarsi dell'impianto di una modesta capanna di una fase recenziore del periodo villanoviano e sarebbe indizio di una mutata destinazione funzionale dell'area, in relazione a un cambiamento nell'assetto planimetrico dell'insediamento, per il quale tuttavia disponiamo al momento d'indizi insufficienti.

Alcuni frammenti ceramici testimoniano, del resto, una frequentazione dell'area nel corso del tardo VIII e nella prima parte del VII secolo a.C.: è il caso di un boccale ansato a spalla rilevata, con ansa di grosse dimensioni a sezione pseudorettangolare impostata tra orlo e spalla (**Fig. 7**, n. 7), forma ampiamente nota nei siti della pianura gravitante su Bologna tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo⁴⁴; e di una tazza in impasto bruno lucidato, a profilo lenticolare con fondo ombelicato e ansa a nastro impostata tra l'orlo e la spalla arrotondata, dove si conserva una fila di triangoli a stampiglia (**Fig. 7**, n. 8)⁴⁵.

Con il VII secolo le testimonianze nell'abitato di Verucchio si fanno rarefatte, perlomeno nel nostro settore di indagine. A oggi attribuiamo a questo periodo soltanto un pozzetto, riconosciuto all'interno del Vano C dell'edificio in muratura, in cui vennero scaricate numerose pietre assieme a porzioni di dolii d'impasto bruno-arancio, resti faunistici e i frammenti di un vaso situliforme in impasto bruno scuro lucidato, decorato da una fila di pseudoborchie a rilievo sopra la spalla (**Fig. 7**, n. 18): mentre la forma risulta in generale abbastanza diffusa sia a Verucchio sia nel Bolognese nel VII secolo⁴⁶, la decorazione è stata messa in relazione con l'ambito culturale veneto e in particolare atestino⁴⁷. A Verucchio

³⁹ Per rapido *excursus*, a titolo esemplificativo: VON ELES MASI, STEFFÉ 1984, p. 54 ss., fig. 9 (Ripa Calbana); TAGLIONI 1999, p. 202, tav. XLI, nn. 8, 9 (Bologna); TOVOLI 1994, p. 71, tav. I, nn. 4-6 (Bologna Fiera); FORTE 1994, p. 201 con altra bibliografia, tav. III, nn. 1, 2, 4 (Castenaso); NERI 2012, p. 117, tav. 57, n. 17 (Castelfranco Emilia).

⁴⁰ GENTILI 1988, p. 89.

⁴¹ TAMBURINI MÜLLER 2006, pp. 116-117.

⁴² Un inquadramento recente in BIANCHI, BERNABÒ BREA 2012, con i riferimenti.

⁴³ In particolare, tra i fittili gettati nel pozzo si registrano un bovino e forse un equide (MIARI 2000, p. 312, fig. 48, nn. 15 e 16).

⁴⁴ Ad esempio a Savignano sul Panaro podere Fallona (BURGIO, CAMPAGNARI, MALNATI 2010, p. 221, tav. XLIV, nn. 3-4), oppure a Piumazzo di Castelfranco Emilia (su cui da ultimo NERI 2012, p. 119 ss., tav. 58, n. 3).

⁴⁵ Per la forma, tra gli altri, PINI 2010b, p. 88, fig. 4.5 (Bologna, via D'Azeglio: seconda metà dell'VIII-metà del VII sec.). La decorazione, pur nota in Emilia (NERI 2012, pp. 83-85, tav. 38, n. 3, tomba 37 del Galoppatoio di Castelfranco Emilia, datata nella seconda metà o alla fine dell'VIII secolo), appare diffusa anche a Chiusi nella prima età del Ferro (BETTINI 2000, p. 43, fig. 1, n. 9; e 51, fig. 6, n. 7).

⁴⁶ Si veda l'esemplare, non decorato, dalla tomba 54 Lavatoio (TAMBURINI MÜLLER 2006, p. 217, tav. 51).

⁴⁷ CHIECO BIANCHI 1994.

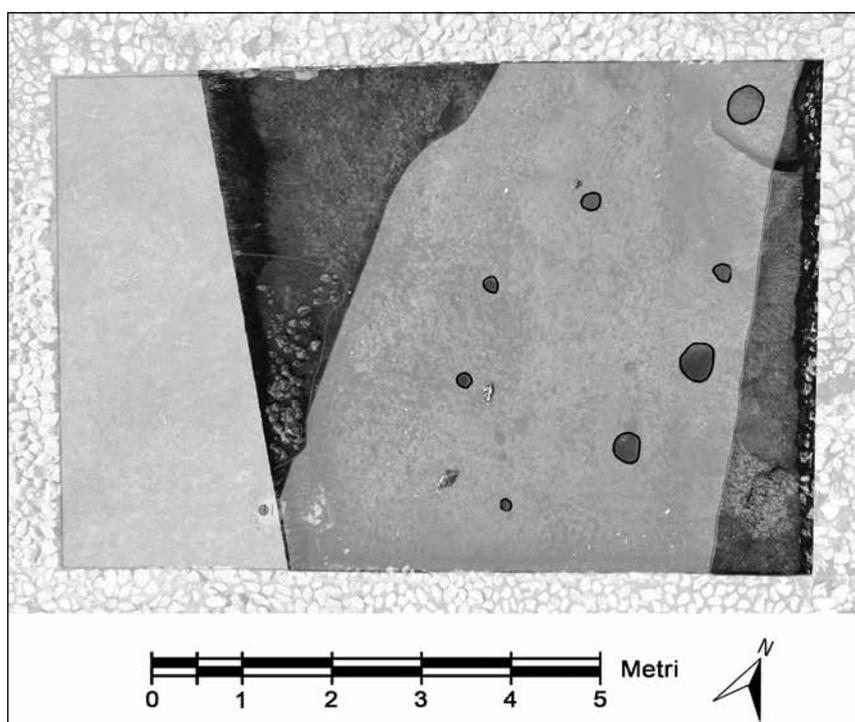


Fig. 8. Verucchio, Pian del Monte, rilievo schematico del saggio in Vano B: in evidenza il riempimento nord-sud (color grigio chiaro) e le buche di palo (color grigio scuro) (elab. Rondini, Zamboni).

giunge infatti dal Veneto almeno un esemplare in impasto impreziosito da teorie di autentiche borchie metalliche, di cui il nostro esemplare potrebbe rappresentare un'imitazione⁴⁸.

(P.R., L.Z.)

La frequentazione nella seconda età del Ferro

Dopo un apparente iato di oltre due secoli, dalla metà del VII sino alla fine del V secolo a.C. (a prescindere da alcune problematiche classi di materiale attestate nel limitrofo Pozzo)⁴⁹, le tracce di abitato a Pian del Monte mostrano una ripresa solo nel periodo che potremmo chiamare tardo-classico, a partire dalla fine del V secolo a.C. Di questa fase più recente rimangono le scarse informazioni riportate dagli scavatori degli anni Settanta, quando vennero alla luce porzioni di edifici in muratura in prossimità dell'attuale campo da basket, in località Le Pegge e, soprattutto, nell'area (oggi recintata) della cosiddetta "Casa di Verucchio 4"⁵⁰.

Quest'ultima si presenta come un edificio a pianta rettangolare (20 x 18,5 m ca), orientato NNE/SSW, articolato in tre vani allineati sul lato orientale (da nord vani A, B e C), serviti da un lungo corridoio posto a sud e affacciati su una probabile corte a ovest, a sua volta chiusa da due anditi quadrangolari. La planimetria della struttura è stata completamente esposta da Gentili e Sani all'inizio degli anni Settanta, con l'asportazione di quasi tutti gli strati di frequentazione e di oblitterazione, che erano direttamente sovrapposti ai livelli della prima età del Ferro. I materiali restituiti sono in buona parte inediti, tranne che per notizie preliminari di vasellame di V e IV secolo, tra cui ceramica depurata, ceramica attica e a vernice nera, anfore e, tra il materiale di pregio, un castone di anello e un sostegno a colonna per *louterion* in marmo⁵¹.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 84, fig. 3.1.

⁴⁹ VON ELES, MIARI, ROMUALDI 1997; MIARI 2000, pp. 300-318.

⁵⁰ Si rimanda a GENTILI 1988; inoltre RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 106-109.

⁵¹ GENTILI 1988, pp. 94-96, tav. E. Sull'edificio anche MALNATI 2008, p. 214, fig. 2 con proposta ricostruttiva. Per i *louteria* nelle città dell'Etruria padana ZAMBONI 2016, pp. 216-217.

I nostri scavi all'interno dei vani hanno messo in luce ampie porzioni delle fondazioni murarie della fase tardo-classica: mentre le creste dei muri sono obliterate da un invasivo restauro moderno⁵², i filari profondi appaiono piuttosto irregolari e disomogenei, per quanto riguarda sia la tessitura sia l'andamento planimetrico. La tecnica costruttiva prevede la posa di conci litici all'interno di tagli di fondazione stretti e verticali, senza una preparazione uniforme del sottosuolo, ma con un discreto approfondimento che in alcuni casi poteva raggiungere il metro dal piano di campagna antico. I filari di pietre conservati in fondazione variano da quattro per muri interni o non portanti, fino a sei per i perimetrali, dove si osserva inoltre una scelta mirata di pietre grandi e squadrate per il filare più profondo (Fig. 6 in basso). Il dettaglio costruttivo più interessante è però rappresentato dall'apparente adattamento delle fondazioni alla situazione del sottosuolo preesistente che, come visto, era caratterizzato da riempimenti insediativi della prima età del Ferro: le fondazioni murarie sprofondano infatti in corrispondenza dei tagli colmati della fase precedente, mentre si limitano a pochi filari quando incontrano il substrato geologico limo-argilloso, forse anche in accordo con un modello di "memoria culturale del paesaggio antico" proposto in anni recenti per i siti protostorici di lunga durata⁵³.

(P.R., L.Z.)

In termini generali, la cronologia dell'impianto del grande edificio detto di Verucchio 4 è al momento inquadrabile nel corso del IV secolo a.C., sia sulla base dei pochi frammenti di ceramica datante recuperati dalla pulizia dei tagli più profondi (frammenti di ceramica grigia, a vernice nera, sovraddipinta⁵⁴ ed esigue porzioni di orcioli in impasto non tornito⁵⁵) sia in virtù d'una misura radiocarbonica eseguita su un frammento faunistico immerso in un filare di fondazione, che ha restituito la data calibrata del 355-275 a.C.⁵⁶.

Per quanto riguarda la stratigrafia, abbiamo potuto recuperare soltanto alcuni fondi residui di buche per pali, ricavate all'interno dei livelli villanoviani sottostanti, che si potrebbero forse riferire a partizioni interne e alzati lignei della casa.

L'unico contesto chiuso riferibile a questa fase tardiva è, ad oggi, un'ampia fossa a pianta ovale, riconosciuta all'interno del Vano C, che risultava colmata da uno scarico di pietrame misto a porzioni di laterizi (tegole), con abbondante materiale domestico, tra cui resti faunistici e ceramica (Fig. 9): tra gli ossi animali si segnalano quelli di bovini e un cranio intero di cane (*Canis lupus familiaris*)⁵⁷, morto in giovane età e deposto capovolto sul lato settentrionale. I frammenti vascolari sono ben inquadrabili nelle produzioni dell'Etruria padana fra tardo V e IV secolo: si notano porzioni di olle ovoidi in impasto tornito, con orli sia a fascia (Fig. 7, n. 19) sia ingrossati verso l'esterno (Fig. 7, n. 20), un fondo di mortaio su piede ad anello e una ciotola a calotta con orlo arrotondato e leggermente distinto all'interno in ceramica depurata (Fig. 7, nn. 21, 22), oltre a una ciotola a calotta in ceramica grigia su piede ad anello⁵⁸.

⁵² Cfr. RONDINI, ZAMBONI 2016, p. 108 ss.

⁵³ Si veda FERNÁNDEZ GÖTZ 2014, p. 24 ss., con riferimenti (in particolare BRADLEY 2002) e introduzione al concetto di "biography of places".

⁵⁴ In linea con quanto osservato in altri siti del territorio circostante, come a Ripa Calbana (VON ELES MASI, STEFFÉ 1984, fig. 11 ss.).

⁵⁵ Rimandiamo ad altra sede la pubblicazione di questi significativi materiali. Il vasellame non tornito è, come noto, caratteristico del territorio umbro-romagnolo nella seconda età del Ferro (BUOITE, ZAMBONI 2013).

⁵⁶ Campione dal muro US 1313, tra i vani A e B (cfr. Harari, *infra*).

⁵⁷ Ringraziamo Ursula Thun Hohenstein e Marco Bertolini dell'Università degli Studi di Ferrara, che hanno in studio la fauna dei nostri scavi, per queste anticipazioni.

⁵⁸ Per un recentissimo inquadramento delle diverse classi e forme si rimanda a ZAMBONI 2016, pp. 156 ss., 187 ss., 191, 206.

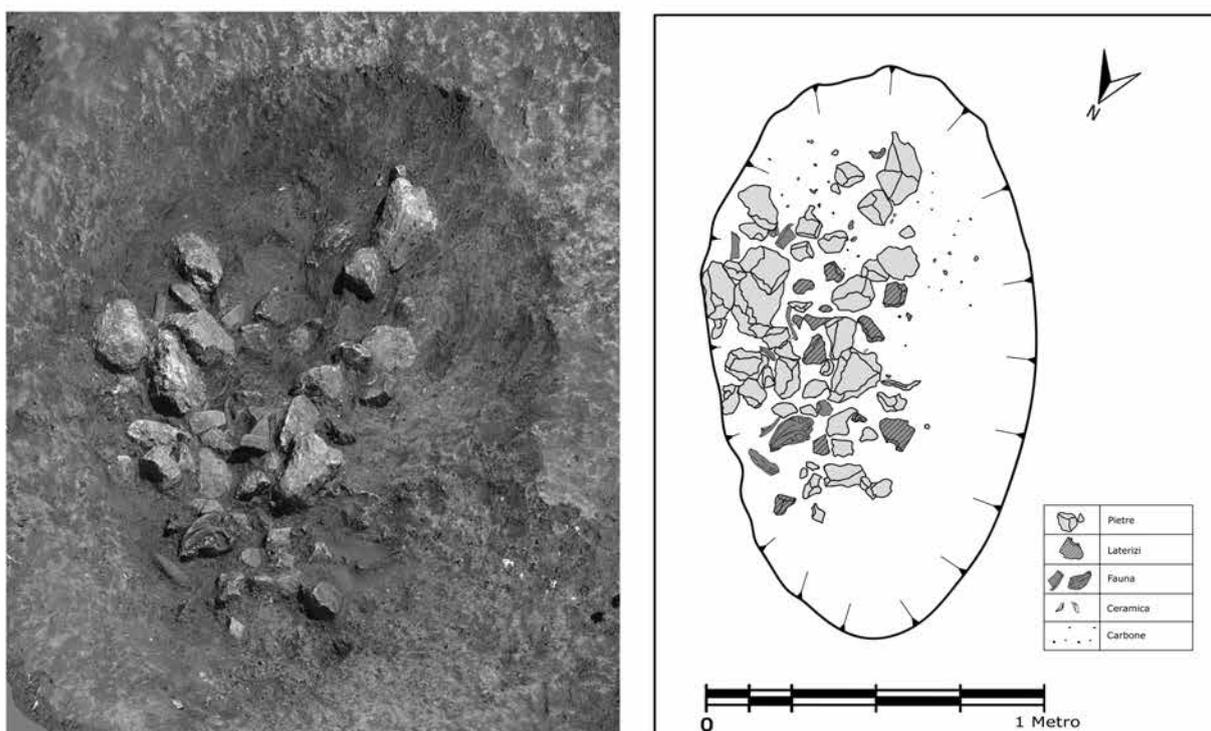


Fig. 9. Verucchio, Pian del Monte: dettaglio della fossa US 1647 in Vano C. Fotogrammetria e rilievo, da nord-ovest (elab. Rondini, Zamboni).

Più in generale, durante la seconda età del Ferro, la rivitalizzazione dell'insediamento a Pian del Monte deve aver interessato anche altre aree del pianoro, se si tien conto delle numerose scoperte fatte nei decenni passati: il saggio di Scarani e Zuffa al Monte dei Gigli, i recuperi a Le Pegge e in località La Fornace, alcuni pozzetti venuti alla luce durante i lavori edilizi nella proprietà a nord-est del nostro settore di scavo⁵⁹ (Fig. 3); e infine i rinvenimenti dell'area immediatamente a sud della proprietà demaniale, dove Gentili e Sani individuarono una struttura caratterizzata da ampie buche di palo quadrangolari, riferibile a una specie di capannone, aperto sui lati, che trova confronti nel vicino abitato di Rimini-Covignano⁶⁰.

Tra i prossimi obiettivi che si pone il nostro progetto occuperà un posto di primo piano la ricostruzione delle dinamiche del popolamento verucchiese in senso diacronico, affinando i modelli di sviluppo e le cronologie non solo per quanto riguarda il passaggio cruciale tra Bronzo finale e Villanoviano iniziale, ma anche per la successiva fase di ripopolamento durante la seconda età del Ferro, da contestualizzare nel quadro storico regionale. Dovranno essere necessariamente approfondite anche tipologia, funzioni e modelli delle differenziate strutture insediative indagate, proseguendo nel recupero dei vecchi dati d'archivio e attraverso le indagini sul campo e lo studio sistematico dei materiali.

(L.Z.)

⁵⁹ ZUFFA 1963; SCARANI 1967; GENTILI 1988, p. 89, fig. 3, tav. C.

⁶⁰ MIARI 2014, p. 223 ss.

Spazio insediativo e azioni cerimoniali in un processo di formazione urbana non interamente compiuto

Maurizio Harari

Il contributo dell'unità di ricerca dell'Università di Pavia al tema strategico del progetto PRIN 2010-11, come si è appena visto attraverso il *report* di Paolo Rondini e Lorenzo Zamboni⁶¹, si propone soprattutto come rilettura e proseguimento dello scavo condotto nel 1971 da Gino Vinicio Gentili e Sergio Sani a Verucchio, nell'area oggi demaniale della cosiddetta Casa Etrusca⁶². L'ipotesi di lavoro⁶³ prospettava, in questa zona del Pian del Monte, uno scenario di possibile continuità di azioni rituali o più genericamente cerimoniali, a partire dall'orizzonte villanoviano dei depositi, presumibilmente votivi, del Pozzo e degli Scudi, fino a quello dell'edificio monumentale, con cortile, di età classica, sorto – al dire dello stesso Gentili – in puntuale corrispondenza d'una consistente stratificazione della prima età del Ferro⁶⁴.

Questa ipotesi di lavoro si legava a una seconda non irragionevole eventualità: che si rendesse cioè percettibile qualche altra traccia archeologica di quella fase, estesa dal VI secolo in poi, per cui la testimonianza delle necropoli si fa del tutto assente. La solidissima sequenza cronologica, frutto di un'elaborazione ventennale, che Patrizia von Eles ha pubblicato meno di un mese fa⁶⁵, colloca infatti lo sviluppo della fase Verucchio V, ultima accertata nelle necropoli, nel corso dei decenni a cavallo del 650 a.C. e il suo "momento terminale" già prima della fine dello stesso secolo⁶⁶. Poiché il numero delle tombe appartenenti a questa quinta fase, «nonostante elementi di contrazione», permane comunque elevato, né vi si registrano indicatori culturali di declino, sembra chiaro che, per cause prevalentemente strutturali all'organizzazione economico-sociale della comunità tardo-villanoviana e per scelta strategica dei suoi capi, i gruppi elitari abitatori del pianoro si siano trasferiti, di comune intesa, in altre sedi, verosimilmente più vicine ai maggiori approdi altoadriatici.

Come si è appena visto, le nostre indagini di cantiere al Pian del Monte (Fig. 3) almeno per il momento confermano, con piena aderenza al dato delle necropoli, lo iato stratigrafico che intercorre tra la prima metà del VII secolo – cui si datano le più recenti evidenze dell'insediamento villanoviano, nonché possibili segnali di un abbandono in qualche modo ritualizzato⁶⁷ – e un momento piuttosto avanzato del IV – cui pare di dover riferire il grande edificio a corte su fondazioni litiche. Il caso archeologico del Pian del Monte viene così a costituire lo straordinario fermoimmagine di un processo di formazione protourbana che – attivato in precisa simultaneità con quello delle future città storiche dell'Etruria propria ed egualmente preceduto, nel contesto territoriale, da un vivacissimo orizzonte di Bronzo finale⁶⁸ – ebbe modo di svilupparsi fino alla vigilia di un suo organico consolidamento statuale, nel quadro di un pluralismo di *leadership* a carattere clanico, forse non ancora ricondotto in via definitiva alla sintesi dell'istituzione monarchica⁶⁹.

⁶¹ *Supra*, pp. 00-00.

⁶² O Umbra che dir si voglia: cit. *supra* come "Casa di Verucchio 4".

⁶³ Emersa da proficue discussioni preliminari, di cui sono grato agli amici Luigi Malnati e Filippo Maria Gambari, nel 2011 direttore generale delle Antichità il primo e soprintendente dell'Emilia-Romagna il secondo.

⁶⁴ GENTILI 1987b, pp. 210-214.

⁶⁵ VON ELES 2015.

⁶⁶ *Ibidem*, in particolare p. 40 ss. e 43.

⁶⁷ Vedi più avanti quanto si dirà della fossa di fase V (cfr. nota 94).

⁶⁸ CARDARELLI 2000, *passim*; ZANINI 2000b, *passim*; LA PILUSA, ZANINI 2008; CATTANI, CAVANI 2009 (con altra bibliografia). Cfr. anche BIETTI SESTIERI 2012, *passim*. Assai importanti (quantunque ancora largamente inediti) i dati emersi dal *survey* dell'Università di Innsbruck nella Valle del Marecchia, a cura di A. Naso: cfr. NASO, BAUR, HYE 2015.

⁶⁹ La questione è piuttosto controversa: per es., l'esistenza di una vera e propria monarchia territoriale verucchiese è data per certa da BRACCESI 2007, pp. 131-136 (con suggestivo richiamo, fra l'altro, al re etrusco Arimnesto, presunto eponimo del fiume *Ariminus*); e già TORELLI 1997 ha voluto ricercare nella testimonianza di corredi principeschi possibili indicatori di regalità e di matrimoni di altissimo rango. Interessante, al riguardo, il sommario della tavola rotonda

Nel fermoimmagine di questa poleogenesi quasi compiuta, le manifestazioni del sacro possono assumere esemplarità metodologica. Al di fuori della ritualità strettamente funeraria⁷⁰, un inventario dei ritrovamenti in contesto insediativo offre il capitolo verucchiese dell'utile *corpus* delle stipi votive etrusco-padane, curato da Monica Miari⁷¹.

Cruciale, in proposito, è la rilevanza di quello che lo scopritore, Renato Scarani, chiamò nel 1963 «inghiottitoio sacro», e Gentili, dopo lo scavo del 1971, ridefinì come un «pozzo» per la captazione di acqua sorgiva⁷². Si tratta di un taglio artificiale circolare del diametro di circa 4 m, praticato nel caratteristico limo giallo di formazione pliocenica, che raggiungerebbe, a oltre 14 m di profondità, la roccia calcarea (Fig. 10); l'abbondante materiale archeologico proveniente dal suo riempimento, solo in parte pubblicato e visibile nell'unica saletta del Museo di Verucchio dedicata al Pian del Monte⁷³, si distribuisce dalla fine dell'età del Bronzo al IV secolo e comprende manufatti di sicura destinazione votiva, quali, in particolare, bronzetti zoomorfi e a figura umana: specialmente notevoli quelli di stile subarcaico (almeno quattro)⁷⁴, che richiamano le celebri statuette di Monteacuto Ragazza, anch'esse provenienti da un pozzo, là sito in un'area santuariale strutturata, quantunque *en plein air*⁷⁵. Anche nel nostro caso, è stata ipotizzata la prossimità di un santuario, da cui verrebbero i votivi inclusi nel riempimento di oblitterazione del Pozzo: e la Miari congettura che quest'ultimo possa essere stato in funzione come tale per lo meno dall'VIII secolo, per essere infine colmato nel IV; mentre la contigua area di culto si sarebbe attivata nel VII, con continuità estesa fin poco prima dell'abbandono⁷⁶. L'interpretazione di Gentili era stata invece decisamente laica, negando la stessa natura votiva del deposito⁷⁷; mentre Giuseppe Sassatelli, che pur definisce l'opera di escavazione come un «pozzo-cisterna per l'acqua», e dunque vi riconosce una struttura idraulica di servizio, ha ammesso l'esistenza di «un'area sacra dislocata nelle vicinanze»⁷⁸. A sciogliere tali dubbi diacronico-funzionali sarebbe decisivo poter accedere all'intero complesso dei materiali recuperati all'inizio degli anni Settanta e, auspicabilmente, riaprire e completare lo scavo del Pozzo, che si presenta tuttora parzialmente colmato (anche di materiale di riporto moderno)⁷⁹.

La presenza di uno spazio destinato ad azioni rituali in prossimità del Pozzo è, del resto, confermata da una deposizione apparentemente primaria, che è quella, a tutti nota, dei tre scudi bronzei del Tipo 1, ascrivibili alla fase Verucchio IV⁸⁰, pure recuperati nello scavo Scarani del 1963. In quel caso, Gentili non ebbe dubbi a vederci «una stipe sacra» o, in altre parole, l'evidenza dell'«atto quasi rituale della deposizione sovrapposta»⁸¹; in seguito, nessuno di coloro che se ne sono occupati, a partire da Sassatelli⁸², ha ritenuto di sottrarsi al confronto, invero d'obbligo, col celebre deposito votivo della Civita

che concluse il convegno del 2011: vedi RODRIGUEZ 2015, pp. 195-198 (dove tuttavia specialmente Patrizia von Eles tenne a prendere le distanze dall'ipotesi monarchica).

⁷⁰ Per cui ora la miscellanea congressuale di VON ELES *et al.* 2015 (col suo preziosissimo allegato tipologico in DVD), costituisce riferimento bibliografico imprescindibile.

⁷¹ MIARI 2000, pp. 293-298 e 300-319. Da tener presente anche il recente contributo di RAVARA MONTEBELLI 2013 alla storia del collezionismo locale, che fa specifico riferimento a rinvenimenti di bronzetti votivi.

⁷² GENTILI 1987b, p. 210.

⁷³ VON ELES 1995², p. 84 ss. e 95.

⁷⁴ ROMUALDI 1987.

⁷⁵ MIARI 2000, pp. 179-190.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 308. Cfr. VON ELES, MIARI, ROMUALDI 1997.

⁷⁷ GENTILI 1987b, pp. 210 e 257.

⁷⁸ SASSATELLI 1996, p. 254.

⁷⁹ A questo proposito, merita segnalazione il breve sopralluogo di personale specializzato del Gruppo Speleologico Romagnolo, che fu condotto nella cavità – presenti lo scrivente e suoi collaboratori, incaricati del rilievo – il 19 luglio 2014 ed è parso confermare la natura artificiale del taglio – ulteriormente regolarizzato dall'intervento moderno – nonché il mancato affioramento, alla profondità attualmente raggiungibile, del banco calcareo.

⁸⁰ Cfr. ora VON ELES 2015, pp. 39, n. 161 e 43 (fra tardo VIII e inizi del VII secolo).

⁸¹ GENTILI 1987b, p. 212.

⁸² SASSATELLI 1996, p. 255.



Fig. 10. Verucchio, Pian del Monte: ricognizione speleologica del c.d. “Pozzo villanoviano”. Si possono osservare in parete, al di sotto della vegetazione, la superficie del potente deposito limo-argilloso e, sul fondo, la testa del riempimento ancora da rimuovere (luglio 2014, foto Harari).

di Tarquinia, forse appena più recente, che – in quel contesto – è stato interpretato come segno di un atto cerimoniale fondativo di una regalità poliadica⁸³.

Vorrei riproporre anche qui la metafora del fermoimmagine: nel senso che la deposizione degli scudi precede a Verucchio di pochi decenni l’inizio dello iato stratigrafico che abbiamo già rilevato, e non si è dunque legittimati a leggervi la stessa sanzione cerimoniale di quanto sappiamo essersi compiuto e aver avuto sviluppi ben leggibili a Tarquinia: vale a dire la città-stato e la sovranità monarchica. Viene a mancare, insomma, l’esito di un processo, di cui pure cogliamo l’evidenza di un momento teoricamente decisivo. Di conseguenza – in una forte riduzione di contesti insediativi archeologicamente attendibili⁸⁴– appare anche difficile stabilire fin dove arrivasse la connotazione privata (in accezione gentilizia) dell’atto o degli atti ripetuti, e ne potesse derivare qualche ricaduta significativa, nel processo di costruzione di un’identità comune.

Un altro quesito non ozioso investe i connotati culturali della frequentazione dell’area sacra che, con buoni argomenti, dobbiamo ipotizzare nelle adiacenze del Pozzo. In effetti, la presenza di manufatti posteriori alla fase Verucchio V⁸⁵, contraddittoria all’interruzione delle testimonianze funerarie, può indicare una residuale continuità insediativa sul pianoro, allo stesso modo che il fenomeno di una sua rivitalizzazione forse devozionale, piuttosto che stabilmente residenziale. Su questo è decisiva l’interpretazione funzionale che si vorrà dare della cosiddetta Casa Etrusca, per il momento forse prematura.

Quali le indicazioni da trarre dalle nuove evidenze messe in luce in quattro campagne di scavo (2012-2015)? Come risulta dal resoconto di Rondini e Zamboni⁸⁶, la situazione stratigrafica dell’area

⁸³ Da ultimo, sintetizzando una prolungata discussione, BONGHI JOVINO 2008, pp. 22-26.

⁸⁴ Come ha potuto riscontrare, fra gli altri, il già citato saggio aperto nel 2012 nell’area pur molto promettente dell’odierno giardino pubblico: qui infatti frammenti ceramici riconducibili sia alla prima sia alla seconda età del Ferro e perfino lacerti murari sono stati rinvenuti in strati costantemente inquinati da materiale moderno.

⁸⁵ La fase Verucchio V comprende il secondo e il terzo quarto del VII secolo: cfr. VON ELES 2015, p. 40 ss. e 43. Ci stiamo riferendo ai bronzetti del Pozzo, ma non solo: sono stati ritrovati, fra l’altro, anche cocci attici a figure rosse di stile tardo-classico e una ciotola di ceramica etrusco-padana, ben nota in letteratura, col graffito *lauχmsa mi*, cui soprattutto SASSATELLI 1996, p. 253, fig. 3, dà peso come indicatore di etruscità persistente.

⁸⁶ *Supra*, pp. 00-00.

della Casa Etrusca (Fig. 6) è, tutto considerato, semplice e ammette d'essere inquadrata in due soli momenti principali: per i depositi antropici su cui poggiano le fondazioni in pietra, la prima età del Ferro e, più precisamente, le sue fasi oggi individuate come Verucchio II e III, tra la fine del IX e l'intero VIII secolo⁸⁷; e, per la Casa come tale, il IV secolo. In termini di cronologia assoluta, merita d'essere sottolineata l'acquisizione di quattro misurazioni radiocarboniche effettuate nel Laboratorio Beta Analytic⁸⁸ su campioni di materiale organico, tre dei quali prelevati da strati della prima età del Ferro e uno dalle fondazioni della Casa: con esito rispettivamente indicato, coerenti i tre campioni, nel tardo IX secolo e, per la Casa, fra la metà del IV e gli inizi del III⁸⁹.

Come pure si è visto, le strutture dell'insediamento villanoviano, frammentate dalla fuorviante discontinuità di una lettura per quadrati, che è imposta dai diaframmi murari dell'edificio recenziore, destano ancora qualche difficoltà interpretativa. Ci era parso, inizialmente, di riconoscervi il fondo ellittico di una capanna, lungo almeno 12 m e con asse maggiore orientato nord-sud, ma in apparenza privo della canonica corona di buche di palo. La successiva elaborazione di una serie di fotopiani di fase (Fig. 5) mostra come questa stratificazione di depositi fortemente antropici, che spicca con nitidezza, per il suo colore grigio-verdastro, sul giallo più o meno aranciato dei limi sterili basali, tenda piuttosto a configurare la sagoma di una sorta di corridoio rettangolare ribadito, a Occidente, da due canalette parallele: queste potrebbero essere state alloggiamenti di palizzate.

Tale curiosa stratificazione a corridoio può a sua volta esser messa in rapporto con i "battumi" e le "canalizzazioni" villanoviani disegnati, nella planimetria di Sani e Gentili, alcuni metri più a sud⁹⁰. Mentre l'ipotesi di una *longhouse* appare ormai difficilmente difendibile, crediamo adesso molto più corretto prospettare l'ipotesi di un fossato rettilineo, ricolmo dei materiali di degrado di una o più capanne, demolite nelle vicinanze; o, in alternativa, di una specie di predella, di camminamento in legno, sostenuta da una struttura a duplice palizzata, su cui traccia materiale d'intensa frequentazione sarebbero i depositi antropici così ricchi di frammenti di vasellame d'impasto, anche di pregio. A tale proposito, è opportuno notare come, nella celebre raffigurazione di scene di vita aristocratica intagliata nello schienale del trono della tomba Lippi 89⁹¹, siano forse riconoscibili predelle o piattiforme leggermente sopraelevate, da presumere funzionali all'isolamento da un suolo limoso e poco permeabile.

Nell'incertezza interpretativo-funzionale del pur coerente contesto villanoviano – che contiamo di superare, nella campagna 2016, estendendo lo scavo al di fuori dei limiti perimetrali dell'edificio di età tardo-classica – si danno alcune evidenze pertinenti ad azioni che si direbbero rituali. Dovrà essere menzionato, in primo luogo, un pozzetto datato intorno all'800 a.C.⁹², che conteneva frammenti di più d'un dolio d'impasto, una certa presenza di reperti faunistici e soprattutto semi e carboni, sigillato superiormente da un circolo piuttosto regolare di minuscoli ciottoli, al centro del quale figurava un corno di cervide resecato, con punta rivolta precisamente a nord (Fig. 11). Il pozzetto si trova imme-

⁸⁷ Cfr. VON ELES 2015, pp. 28-34 e 42 ss.

⁸⁸ Miami (Florida). Accreditato ISO/IEC 17025:2005. Vedi il sito: <http://www.radiocarbon.com/>.

⁸⁹ Si trattava, per la precisione, di carboni provenienti dalle UUSS 1326, 1341 e 1343 – questi ultimi dal livello più superficiale di riempimento del notevole pozzetto, di cui si dirà fra poco – e, cosa già ricordata, di frammenti ossei animali dallo strato (US 1321) che colmava uno dei tagli di fondazione dell'edificio in muratura. Le datazioni calibrate a doppio sigma sono risultate per i carboni, rispettivamente, negli anni 840-795, 825-790 e 825-790 a.C.; mentre, per il collagene estratto dal campione osseo, in un *range* oscillante fra 355-275, 255-165 e 125-120 a.C. Come ci ha spiegato R.E. Hatfield, deputy director di BETA Analytic, la dilatazione della forbice di calibratura fra IV e II secolo a.C. è dovuta all'instabilità quantitativa del C14 presente nell'atmosfera in quel periodo: nel caso specifico, solo il primo *range* dei tre proposti (355-275 a.C.) è apparso compatibile con l'evidenza archeologica.

⁹⁰ Strutture chiaramente rilevate nella pianta pubblicata da GENTILI 1987b, p. 213, fig. 149.

⁹¹ Della fase Verucchio IV: cfr. sopra, nota 20. Nella già ampia bibliografia, mi limito a citare la recentissima proposta esegetica di VERGER 2011.

⁹² Anche per riscontro radiocarbonico: sopra, nota 29.



Fig. 11. Verucchio, Pian del Monte: pozzetto sigillato da minuscoli ciottoli e frammento di corno di cervide (foto Harari). Da un suo riempimento (US 1343) viene il frammento d'ansa configurata riprodotto a fig. 7, n. 10.

diatamente a ovest delle due canalette tagliate nella “fossa” villanoviana e, quale che fosse la funzione di quest'ultima, va ricondotto a un atto sicuramente intenzionale. Si ricordi, per inciso, che almeno due “pozzetti” villanoviani, di probabile connotazione votiva, erano già stati individuati e posizionati da Gentili poco a nord-est dell'edificio in muratura e comunque a Oriente della struttura perimetrale che abbiamo descritto⁹³.

A un orizzonte di azioni iniziali e per così dire protoinsediative, dev'essere poi riferita la singolare evidenza dei quattro (ma forse cinque) tagli, perfettamente rettilinei e paralleli e rigorosamente orientati in senso nord-sud, che compaiono sul fondo della stratificazione villanoviana, intaccando il limo basale, e per conformazione sembra siano stati prodotti da un'accurata zappatura, più che dal traino di un aratro (Fig. 5). Subito dopo lo scavo della grande “fossa”, si tratta, nel diagramma stratigrafico, della più antica azione antropica finora riconosciuta, e ne è senz'altro ragionevole congetturare una finalità pratica, dettata dall'esigenza di drenare il sottosuolo esposto e di adeguarne la superficie alla sua funzione strutturale. Ma, di fronte a siffatta linearità e regolarità astronomica, ci è difficile resistere alla tentazione d'intravedervi anche un aspetto simbolico, che sarebbe intrigante connettere, in qualche misura, alla pervasiva dottrina etrusco-italica della *limitatio*: qui a un'altezza cronologica che non può scendere oltre il Verucchio II iniziale⁹⁴.

Un'altra azione intenzionale, decisamente successiva e riferibile a una fase di abbandono, si potrà indicare in un altro pozzetto tondeggiante (Fig. 12), scavato nei depositi villanoviani più antichi: il suo riempimento è caratterizzato da una settantina di ciottoli, da frammenti di ceramica d'impasto (soprattutto dolii), da resti faunistici, concotto e carboni e, ciò che è soprattutto indicativo, da buona parte di un vaso situliforme d'impasto alquanto fine (Fig. 7, n. 18), decorato a pseudoborchiette, con profilo che non s'incontra in necropoli prima della fase Verucchio V⁹⁵. Questo riempimento, attestandosi in pieno VII secolo, è dunque esito dell'azione più recente, fra quelle da noi individuate nella stratificazione protostorica sottostante alla Casa Etrusca, e può essere messo in rapporto con la dismissione definitiva di un'area che sarebbe stata poi rioccupata solo nel IV secolo.

⁹³ Cfr. MIARI 2000, p. 302 ss.

⁹⁴ Per la nuova periodizzazione (che sostituisce quella di Gentili), cfr. ancora VON ELES 2015, pp. 28-30 e 42. Sulla problematica generale della *limitatio* nell'Italia preromana, estremamente utile CANTINO WATAGHIN 2011; vedi anche HARARI cds. b (quasi sicuramente 2016).

⁹⁵ Già citato e descritto *supra*, p. 00. Cfr. ora il tipo VON ELES 2015, p. 40 ss., n. 184 (però decorato a stampiglia).

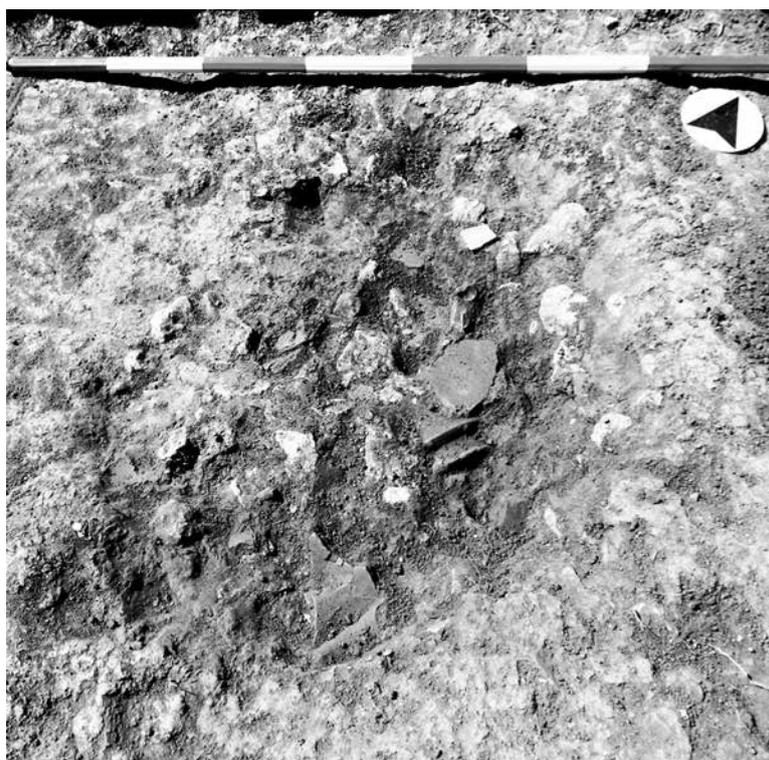


Fig. 12. Verucchio, Pian del Monte: frammenti di vaso situliforme (fig. 7, n. 18) affioranti dal riempimento (US 1602) di un pozzetto del VII secolo (foto Harari).

A un momento forse di poco precedente o coincidente con la rioccupazione della medesima area in età classica, potremmo forse riferire la defunzionalizzazione dei due cippi aniconici di arenaria (uno dei quali sbozzato superiormente a cuspidè), del tipo di quelli che fungono da segnacoli nelle necropoli⁹⁶ (Figg. 13a-13b). Questi cippi, mai menzionati né da Gentili né da altri autori e attualmente adagiati nel prato dell'area archeologica recintata, figurano in fotografie eseguite durante lo sterro del 1971 smontati (già in antico) dalla loro collocazione originaria e depositati all'interno di una fossa. La loro palese compatibilità culturale e cronologica con le evidenze villanoviane messe in luce e, in particolare, la loro presumibile pregnanza simbolica quali marcatori di uno spazio delimitato – in un contesto che qui non è cimiteriale, ma insediativo – aprono spunti interpretativi di grande suggestione, specie in rapporto alla perimetrazione appena descritta.

A fronte di problemi e interrogativi di non facile soluzione, sembra di poter far nostra la valutazione di Patrizia von Eles, che ha descritto le fasi Verucchio II e III come quelle in cui i gruppi gentilizi che componevano la comunità villanoviana di Verucchio avrebbero progressivamente e coerentemente strutturato la loro fisionomia culturale, prima dell'“esplosione” del VII secolo⁹⁷. Il modello che si può proporre, con dovuta cautela, vede già nell'avanzato IX secolo gl'indicatori del costituirsi di un *mos* identitario, del quale la definizione astronomicamente orientata degli spazi appare concetto e prassi caratterizzante.

Prima di concludere, vorrei accennare a un ultimo episodio archeologicamente documentato, che sembra ammettere un'interpretazione rituale e riguarda tuttavia l'importante edificio in muratura di età tardo-classica. Di questo, come abbiamo visto, è problematico dare edizione e interpretazione attendibili, causa la solo parziale pubblicazione dei materiali rinvenuti e soprattutto il restauro d'inizio anni Settanta, che ostacola la lettura delle fasi costruttive, offrendone un'immagine planimetrica sin troppo organica e, per così dire, a metà strada fra le case di Marzabotto e il tipo canonico

⁹⁶ Cfr. *supra*, p. 00. Sulla scoperta e riscoperta dei due cippi, con alcune interessanti congetture, si vedano RONDINI, ZAMBONI 2016, p. 110 ss. e 118, fig. 5: 1-4.

⁹⁷ VON ELES 2015, pp. 28-39 e 42 ss.



Figg. 13a-13b. Verucchio, Pian del Monte: i due cippi villanoviani (foto Harari).

della *domus* ad atrio. Sarebbe poco prudente, almeno per ora, sbilanciarsi sulle possibili funzioni di un edificio d'inconsueta ampiezza, nel contesto, e dove hanno particolare risalto i tre vani, quasi vitruvianamente allineati sul lato nord-est, e il cortile da cui viene il sostegno di un *labrum* di marmo forse greco⁹⁸. Sta di fatto che, all'interno del vano che abbiamo chiamato convenzionalmente C⁹⁹, è stata messa in luce una fossa ovale orientata, proprio come le fondazioni murarie, secondo un asse NNE-SSO che risulta lievemente, ma sensibilmente difforme dall'estremo rigore astronomico di tutti gli allineamenti villanoviani (Fig. 9): coperta dal vespaio di cocci della sottofondazione pavimentale e in qualche modo irregolarmente protetta da uno strato di pietrame e frammenti laterizi, conteneva nel suo riempimento frammenti di ceramica etrusco-padana e abbondanti resti faunistici, tra i quali si segnala il cranio di canide depresso con le mandibole verso l'alto, accanto a un corno bovino rivolto a est. Si tratta, con ogni probabilità, dei resti di un pasto d'inaugurazione dell'edificio del IV secolo, consumato prima di pavimentarne quel vano e forse non senza un'implicazione ctonia, che potrebbe essere suggerita dal sacrificio del cane.

⁹⁸ GENTILI 1987b, p. 261 ss., n. 166.

⁹⁹ Quello posto a Meridione, lungo il portico.

Bibliografia

- Atti Pavia 2016 = P. RONDINI, L. ZAMBONI (a cura di), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici. Esperienze, problemi, prospettive* (Atti del seminario, Pavia, 15-16 gennaio 2015), Roma 2016.
- BELLUCCI *et al.* 1994 = S. BELLUCCI, A. CENERAZZO, R. CURINA, L. PINI, M. SGHEDONI, *Casteldebole. L'abitato*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 79-99.
- BETTINI 2000 = M.C. BETTINI, *Chiusi nell'età del Ferro*, in «AnnFaina», 7, 2000, pp. 41-78.
- BETTINI, ZANINI 1995 = M.C. BETTINI, A. ZANINI, *Il territorio di Chiusi in età protostorica*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria. Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi* (Atti del II Incontro di Studi, Farnese 1993), Milano 1995, pp. 157-168.
- BETTINI, ZANINI 2000 = M.C. BETTINI, A. ZANINI, *L'abitato protostorico dei Forti. Nuovi dati sulla formazione della città di Chiusi*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo* (Ricerche e Scavi Atti del IV Incontro di Studi, Farnese 1993), Milano 2000, pp. 291-300.
- BIANCHI, BERNABÒ BREA 2012 = P. BIANCHI, M. BERNABÒ BREA, *Rappresentazioni mobili zoomorfe, antropomorfe e simboliche dell'età del Bronzo. Nuovi ritrovamenti dalle terramare emiliane*, in *L'arte preistorica in Italia* (Atti della XLII Riunione scientifica IIPP, Trento-Riva del Garda-Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), Trento 2012, pp. 299-308.
- BIETTI SESTIERI 2012 = A.M. BIETTI SESTIERI, *Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma 2012, pp. 249-277.
- BONAMICI 2003 = M. BONAMICI (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario*, Pisa 2003.
- BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia etrusca. Tarconte e il primato della città*, Roma 2008.
- BOTTAZZI, BIGI 2008 = G. BOTTAZZI, P. BIGI (a cura di), *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Borgo San Lorenzo 2008.
- BRACCESI 2007 = L. BRACCESI, *Terra di confine. Archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma 2007.
- BRADLEY 2002 = R. BRADLEY, *The Past in Prehistoric Societies*, London-New York 2002.
- BRIZIO 1894 = E. BRIZIO, *Verucchio, Spadarolo e Rimini – I^a Relazione sulle scoperte archeologiche nel Riminese*, in «NSc», 1894, p. 292 ss.
- BUOITE, ZAMBONI 2013 = C. BUOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica di impasto non tornito*, in C. CORNELIO CASAI, S. GIANNINI, L. MALNATI (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze 2013, pp. 119-132.
- BURGIO, CAMPAGNARI, MALNATI 2010 = R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della Mostra, Bazzano 2009-2010), Bologna 2010.
- CANTINO WATAGHIN 2011 = G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario: a margine della stele bilingue del Museo Leone* (Atti del Convegno internazionale, Vercelli, 22-24 maggio 2008), Vercelli 2011.
- CARDARELLI 2000 = A. CARDARELLI, *I passi appenninici*, in HARARI, PEARCE 2000, pp. 85-97.
- CATTANI, CAVANI 2009 = M. CATTANI, V. CAVANI, *L'età del Bronzo finale in Romagna*, in «Ipotesi di Preistoria», 2, 2009, 1, pp. 255-258.
- CURINA *et al.* 2010 = R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze 2010.
- ESPOSITO *et al.* 2012 = A.M. ESPOSITO, C. BIGAZZI, V. MONTANARINI, S. SARRI, con appendici di B. ARBEID, S. BOLOGNESI, A. DEL RE, A. SALVI, B. TORRINI, E. PACCIANI, *Volterra: origini e sviluppo della città. Lo scavo della "Piazzetta dei Fornelli"*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 8, 2012, pp. 49-66.
- FERNÁNDEZ GÖTZ 2014 = M. FERNÁNDEZ GÖTZ, *Understanding the Heuneburg: A Biographical Approach*, in M. FERNÁNDEZ GÖTZ, H. WENDLING, K. WINGER (eds.), *Paths to Complexity. Centralisation and Urbanisation in Iron Age Europe*, Oxford 2014, pp. 24-34.
- FINOTELLI, POLI 2015 = F. FINOTELLI, P. POLI, *La necropoli Lippi: aspetti geologici, geomorfologici e topografici. Per una lettura della sequenza di deposizione e delle relazioni fra le tombe*, in VON ELES *et al.* 2015, pp. 45-57.

- FORTE 1994 = M. FORTE, *L'insediamento di Castenaso: i materiali (scavi 1975, 1981)*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 200-212.
- FORTE, VON ELES 1994 = M. FORTE, P. VON ELES (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Firenze 1994.
- GENTILI 1985 = G.V. GENTILI, *Il villanoviano verucchiese nella Romagna orientale e il sepolcreto Moroni*, in «Studi e Documenti d'Archeologia», 1, 1985, pp. ???-???
- GENTILI 1986 = G.V. GENTILI, *L'età del Ferro a Verucchio: cronologia degli scavi e scoperte ed evoluzione della letteratura archeologica*, in «Studi e Documenti d'Archeologia», 2, 1986, pp. ???-???
- GENTILI 1987a = G.V. GENTILI, *Il Villanoviano della Romagna orientale con epicentro Verucchio*, in *Romagna Protostorica (Atti del Convegno, S. Giovanni in Galilea, 1985)*, Viserba di Rimini 1987, pp. 7-36.
- GENTILI 1987b = G.V. GENTILI, *Verucchio*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche (Catalogo della Mostra, Bologna 1987-1988)*, Bologna 1987, pp. 207-219, 223-263.
- GENTILI 1988 = G.V. GENTILI, *Testimonianze dell'abitato villanoviano ed "etruscoide" di Verucchio*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna (Atti del Convegno di Studi Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985)*, Bologna 1988, pp. 79-103.
- GENTILI 2003 = da inserire (vedi nota 41)
- GIANNETTANI 1613 = F. GIANNETTANI, *Breve cronica delle cose più notabili di Verucchio, pubblicata postuma da F. Antonini*, Bologna 1613.
- HARARI, PEARCE 2000 = M. HARARI, M. PEARCE (a cura di), *Il protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino (Atti della Giornata di Studio, Pavia, 17 giugno 1995)*, Como 2000.
- HARARI cds. a = M. HARARI, *Nota sulle indagini in corso nell'abitato villanoviano di Verucchio*, in *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana (Atti del XXIII Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2015)*, in corso di stampa.
- Trasformare in HARARI 2016 =, in «AnnFaina», 23, 2016, pp.
- HARARI cds. b = M. HARARI, *Finem dare*, in M. CUPITÒ, M. VIDALE (a cura di), *Beyond Limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova, in corso di stampa.
- HYE cds. = S. HYE, *Hinterland of the cemeteries of Verucchio. Status report on the Valmarecchia Survey Project*, in *Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology (Galway, 16-18 aprile 2016)*, in corso di stampa.
- LA PILUSA, ZANINI 2008 = E. LA PILUSA, A. ZANINI, *L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo*, in «Padusa», 43, 2008, pp. 81-119.
- LA PILUSA, ZANINI 2009 = E. LA PILUSA, A. ZANINI, *La Romagna fra fine del mondo terramaricolo e nuovi assetti medio-tirrenici: il sito di Ripa Calbana*, in «Ipotesi di Preistoria», 2, 2009, pp. 101-114.
- MALNATI 2008 = L. MALNATI, *La Romagna tra VII e III secolo a.C.*, in BOTTAZZI, BIGI 2008, pp. 213-227.
- MIARI 2000 = M. MIARI, *Stipi votive dell'Etruria Padana, Corpus delle stipi votive in Italia*, XI, Roma 2000.
- MIARI 2014 = M. MIARI, *Nuovi rinvenimenti riguardo la presenza umbra in Romagna*, in *Gli Umbri in Romagna (Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009)*, Pisa-Roma 2014, pp. 215-229.
- NASO, BAUR, HYE 2015 = A. NASO, CH. BAUR, S. HYE, *Nuove ricerche di archeologia di superficie in Valmarecchia*, in «Studi Romagnoli», 65, 2014 (2015), pp. 11-34.
- NEGRELLI 2002 = C. NEGRELLI, *Lo scavo*, in J. ORTALLI, L. PINI (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze 2002, pp. 17-46.
- NERI 2012 = D. NERI, *Gli Etruschi tra VIII e VII sec. a.C. nel territorio di Castelfranco Emilia (MO)*, Firenze 2012.
- ORTALLI 2013 = J. ORTALLI, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "campo marzio" nella Felsina villanoviana?*, in «ArchCl», 64, 2013, pp. 7-50.
- PACCIARELLI 2001 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta proto-urbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001.
- PACCIARELLI, VON ELES cds. = M. PACCIARELLI, P. VON ELES, *La Romagna dal Bronzo finale all'età orientalizzante*, in *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna, XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena 26-31 ottobre 2010)*, in corso di stampa.

- PINI 2010a = L. PINI, *Le strutture villanoviane ed etrusche*, in CURINA et al. 2010, pp. 53-58.
- PINI 2010b = L. PINI, *Età villanoviana: Periodo I*, in CURINA et al. 2010, pp. 84-101.
- RAVARA MONTEBELLI 2013 = C. RAVARA MONTEBELLI, *La valle degli idoli. Bronzi preromani da Casalecchio di Verucchio e dalla Valmarecchia. Fonti archeologiche d'archivio*, Verucchio 2013.
- RELLINI 1923 = U. RELLINI, *Sepolcro ed abitato del 1° periodo del ferro scoperti a Verucchio*, in «BPI», 43, 1923, pp. 104-105.
- RODRIGUEZ 2001 = non inserito (vedi nota 58)
- RODRIGUEZ 2015 = E. RODRIGUEZ (a cura di), *Breve riassunto della Tavola Rotonda "Verucchio nel quadro della protostoria dell'Italia centrale"*, in VON ELES et al. 2015, pp. 195-198.
- ROMUALDI 1987 = A. ROMUALDI, *Il pozzo di Pian del Monte. I bronzetti*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche, Catalogo della mostra di Bologna*, Bologna 1987, pp. 273-283.
- RONDINI, ZAMBONI 2016 = P. RONDINI, L. ZAMBONI, *Riscavare Verucchio. La ripresa delle indagini nell'insediamento di Pian del Monte*, in *Atti Pavia* 2016, pp. 105-118.
- SANTORO BIANCHI 1979 = S. SANTORO BIANCHI, *L'insediamento e la viabilità nel territorio riminese dalla preistoria all'età comunale*, in *Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marecchia, del Conca e del Vantona*, Bologna 1979, pp. 7-39.
- SASSATELLI 1996 = G. SASSATELLI, *Verucchio, centro etrusco "di frontiera"*, in «Ocnus», 4, 1996, pp. 249-271.
- SCARANI 1967 = R. SCARANI, *Verucchio (Forlì)*, in «BdA», 1967, pp. 123-124.
- TAGLIONI 1999 = C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna 1999.
- TAMBURINI MÜLLER 1988 = M.E. TAMBURINI MÜLLER, *Il popolamento del territorio circostante Verucchio alla fine dell'età del Bronzo e all'inizio dell'età del Ferro: proposta di un'analisi*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Catalogo della Mostra (Bologna 1987)*, Bologna 1988, vol. III, pp. 3-7.
- TAMBURINI MÜLLER 2006 = M.E. TAMBURINI MÜLLER, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatorio di Verucchio (RN)*, Bologna 2006.
- TORELLI 1997 = M. TORELLI, "Domiseda, lanifica, univira". *Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, pp. 52-86.
- TOVOLI 1994 = S. TOVOLI, *L'abitato villanoviano del quartiere fieristico a Bologna*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 69-71.
- VERGER 2011 = S. VERGER, *Duel privé, duel public. Le trône de la tombe 89/1972 Lippi de Verucchio, aux origines de la représentation des rituels politiques étrusques*, in CANTINO WATAGHIN 2011, pp. 171-215.
- VON ELES 1982 = P. VON ELES (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Catalogo della Mostra, Imola 1981)*, Imola 1982.
- VON ELES 1995² = P. VON ELES (a cura di), *Verucchio. Museo Civico Archeologico. Guida alla visita*, II edizione riveduta e aggiornata, Rimini 1995.
- VON ELES 2015 = P. VON ELES, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in VON ELES et al. 2015, pp. 17-44.
- VON ELES, CURINA 1994 = P. VON ELES, R. CURINA, *Casteldebole, scavi 1987-1993. Considerazioni preliminari sugli aspetti topografici e territoriali*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 73-78.
- VON ELES, MIARI, ROMUALDI 1997 = P. VON ELES, M. MIARI, A. ROMUALDI, *Verucchio. Il "pozzo" di Pian del Monte*, in *Acque, grotte, dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo, Catalogo della Mostra*, Imola 1997, pp. 113-126.
- VON ELES et al. 2015 = P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio (Atti della Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011)*, Sesto Fiorentino 2015.
- VON ELES MASI, STEFFÉ 1984 = P. VON ELES MASI, G. STEFFÉ, *Un insediamento dell'età del Ferro alla Ripa Calbana (Borghetti, FO). Notizie preliminari*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffà*, Rimini 1984, pp. 51-68.

- ZAMBONI 2016 = L. ZAMBONI, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, *Zürcher Archäologische Forschungen* 3, Rahden 2016.
- ZANINI 1999 = A. ZANINI, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, in O. PAOLETTI (a cura di), *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"* (*Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, ottobre 1996*), Pisa-Roma 1999, pp. 307-343.
- ZANINI 2000a = A. ZANINI, *La nascita di Chiusi alla fine dell'età del Bronzo*, in *Chiusi dal Villanoviano all'Età arcaica* (*Atti del VII Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 1999*), Roma 2000, pp. 25-40.
- ZANINI 2000b = A. ZANINI, *Il Bronzo Finale in Toscana*, in HARARI, PEARCE 2000, pp. 201-212.
- ZUFFA 1963 = M. ZUFFA, *Scoperte e prospettive di protostoria nel Riminese*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna II*, Bologna 1963, pp. 87-108.

IL SANTUARIO DELL'ACROPOLI DI VOLTERRA

Marisa Bonamici
Lisa Rosselli
Emanuele Taccola

L'articolazione strutturale

Lisa Rosselli, Emanuele Taccola

L'acropoli di Volterra ha conosciuto una frequentazione di oltre quattro millenni quasi senza soluzione di continuità, dalla prima età dei metalli fino in età tardo-medievale, quando il borgo impiantato sui resti del santuario fu raso al suolo dalle truppe fiorentine comandate da Federico da Montefeltro nel 1472 (Fig. 1). Questa lunga presenza umana si è impressa nel terreno dando vita a una complessa sequenza stratigrafica, che adesso è possibile sintetizzare attingendo a dati già noti in letteratura e ad altri di recente acquisizione e ancora in gran parte inediti¹.

La posizione particolarmente privilegiata per la difesa e il controllo del territorio e delle sue risorse, su una sommità dominante il pianoro sottostante e con una vista a 360 gradi che spazia dall'isola d'Elba alle Alpi Apuane, ha sicuramente favorito un precoce stanziamento, che è possibile far risalire già all'Eneolitico finale².

Questa prolungata vicenda abitativa relativa alla pre-protostoria, che non ha lasciato evidenze archeologiche nel terreno ma che è da collegarsi al nucleo insediativo originario del futuro centro urbano, è ampiamente testimoniata da un notevole repertorio ceramico compreso tra l'Eneolitico finale e l'età villanoviana, rinvenuto in giacitura secondaria su tutta l'area di scavo, ma in modo significativo (circa mille frammenti) nel riempimento di un taglio naturale della roccia colmato per l'edificazione del più antico *temenos* dell'area sacra.

La struttura muraria, che è stato possibile datare nel secondo quarto del VII secolo a.C. proprio grazie ai materiali più recenti rinvenuti in questo riempimento³, rappresenta la più antica testimonianza monumentale relativa all'ambito sacro dell'Etruria settentrionale. Il tratto, conservato su due filari per

¹ Oltre che nella monografia dedicata al santuario dell'acropoli (BONAMICI 2003), che rappresenta tuttora il principale testo di riferimento, una sintesi generale delle fasi strutturali del santuario e dei culti è presente in EAD. 2005a; 2007, pp. 428-431, *Volterra* 2007, pp. 208-210 (M. Bonamici) e *Volterra* 2013, pp. 21-43.

² BONAMICI 2009b, p. 228.

³ Si tratta di coppe carenate di impasto bruno ad orlo obliquo leggermente rientrante, olle di una classe locale variante della *white on red*, *kyathoi* e *kantharoi* in impasto buccheroides: cfr. *ibidem*, pp. 261-263.

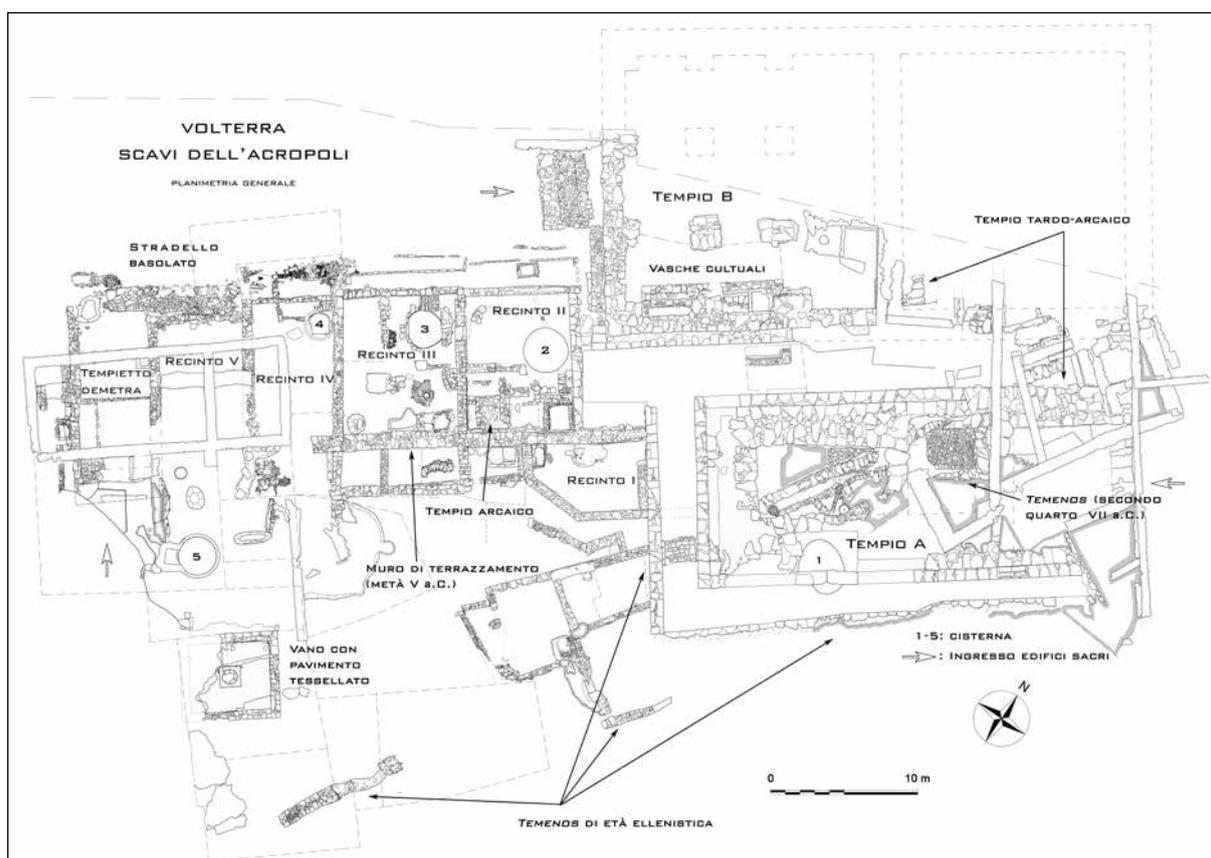


Fig. 1. Volterra, santuario dell'acropoli: planimetria generale delle strutture (agg. 2014).

una lunghezza di 175 cm e una larghezza di 65 cm, è realizzato in pietrame non squadrato di medie dimensioni, legato con argilla e zeppato con minute scaglie e lastrine, che formano anche il riempimento a vespaio. La presenza di un pozzetto per l'alloggiamento di un montante ligneo del diametro di 90 cm suggerisce l'esistenza di un'apertura, da interpretarsi come l'accesso all'area sacra⁴. La precoce destinazione ad uso cultuale è inoltre confermata dal bronzetto di offerente rinvenuto nel 1927 da Doro Levi e attualmente esposto al Museo Guarnacci, che si data alla fine del VII secolo a.C., cioè in un momento di poco successivo alla monumentalizzazione dell'area⁵.

È interessante notare che l'orientamento nord-est sud-ovest del *temenos* fu conservato da tutti i successivi edifici sacri eretti sull'acropoli. Inoltre, la struttura preservò la sua funzione per molto tempo, almeno fino alla fine del IV secolo a.C., quando fu volontariamente annesso e rispettato dallo stradello realizzato per delimitare il tempio tardo-arcaico.

All'ultimo quarto del VI secolo a.C. risale il più antico edificio sacro identificato sull'acropoli. Di questa struttura, rinvenuta al di sotto dei recinti II e III della fase tardo-ellenistica, si conservano una massicciata e brevi lacerti di muri tra loro ortogonali che presentano una doppia facciavista, realizzati con blocchetti di piccole e medie dimensioni di forma irregolare legati tra loro con pietre di piccolo taglio e sommariamente sbazzati sul paramento esterno⁶.

Sebbene le strutture superstiti non consentano di proporre uno sviluppo planimetrico plausibile, la valenza sacra di questo edificio è confermata senza ombra di dubbio dal prestigioso apparato architettonico rinvenuto in giacitura primaria nei suoi livelli di obliterazione.

⁴ EAD. 2003, p. 36.

⁵ *Volterra* 2007 (M. Bonamici), p. 223.

⁶ BONAMICI 2003, pp. 43-44.

Le terrecotte, di derivazione campana con precisi confronti nel santuario di Marica a Minturno e nel santuario di *Mater Matuta* a Satricum per quanto riguarda le antefisse e con l'ambiente cumano e siciliano orientale (Siracusa, Naxos) per quanto riguarda le lastre di rivestimento⁷, testimoniano la presenza di maestranze "straniere" colte ingaggiate per la prima vera monumentalizzazione dell'area, attratte qui attraverso una rete di contatti a vasto raggio per via marittima e costiera⁸, in un momento (intorno alla metà del VI sec. a.C.) in cui l'edificazione del primo circuito murario aveva sancito la completa formazione urbana di Volterra. La ricerca di ulteriori vestigia afferenti all'edificio sacro non ha dato esiti positivi: infatti, interventi di scavo appositamente condotti nelle adiacenze nord-orientali non hanno portato alla luce altri lacerti di muri, verosimilmente asportati per l'impianto di strutture recenziori.

Una recente revisione della sequenza stratigrafica e delle associazioni dei materiali ha contribuito a precisare ulteriormente il termine per la disattivazione del piccolo tempio alla metà del V secolo a.C. Quasi contemporaneamente fu impiantato poco più a nord un nuovo edificio sacro, che andò a sostituire il precedente come luogo di culto principale della città e del suo comprensorio.

Di questo tempio tardo-arcaico rimane un troncone del muro perimetrale, il cui percorso è ricalcato dal podio e dal muro perimetrale sinistro del tempio A, e un altro tratto ad esso ortogonale inglobato nella fabbrica del tempio B e successivamente incorporato da una torre di età medievale.

La tecnica edilizia, del tipo poligonale avanzato, prevede l'impiego di blocchi di medio-grandi dimensioni sui paramenti, di cui solo quello esterno è a facciavista, caratterizzato da assise alternate di blocchi pseudo-parallelepipedi e pietre a forma di lastra, suturati con pietruzze e lastre squadrate, mentre l'interno si presenta come una sorta di vespaio di materiale lapideo di piccolo taglio⁹.

Data l'imponenza delle strutture conservate, che corrispondono alla fronte e al lato sinistro, il tempio di età tardo-arcaica si configura come un edificio di notevoli dimensioni (Fig. 2). Per quanto riguarda lo sviluppo planimetrico, è lecito supporre che segua il canone tuscanico, in quanto il tempio B, che lo sostituì e vi si sovrappose alla fine del III secolo a.C., ne ripropose il medesimo impianto e orientamento seguendo un modello ormai desueto per l'epoca¹⁰.

L'edificio era provvisto di un selciato esterno, che fu rinvenuto durante le campagne condotte da Mauro Cristofani e datato al 480 a.C.¹¹, e recentissimi ritrovamenti suggeriscono che le pareti fossero dipinte con intonaco bianco e rosso, nonché rivestite da *crustae* di pietra calcarea bianca, finemente levigate e modanate. Tuttavia è difficile stabilire se tali accorgimenti risalgano alla prima edificazione oppure ai successivi interventi di ristrutturazione.

Come nel caso precedente, l'apparato architettonico decorativo è di altissimo pregio. La maggior parte delle terrecotte si data in età tardo-arcaica, anche se sono rappresentati alcuni frammenti databili in età tardo-classica e proto-ellenistica e riferibili quindi a successive ristrutturazioni.

Il primo nucleo, già riconosciuto come sistema decorativo coerente¹², è opera di maestranze appositamente ingaggiate provenienti dall'ambiente etrusco-meridionale. I confronti con esemplari rinvenuti a Caere, Veio (Portonaccio: lastre a rilievo e tegole di gronda), Satricum (antefisse a figura intera e cornici traforate), Orvieto (Belvedere, Cannicella: antefissa a pannello), Torrita di Siena (Santuario di Pantanelli: tegole di gronda), Arezzo (antefisse a figura intera e cornici traforate) e Marzabotto (tegole di gronda) delineano un itinerario che toccava i principali centri dell'Etruria interna e settentrionale per giungere anche oltre Appennino¹³.

⁷ EAD. 2002, pp. 78-80; 2003, pp. 103-112; 2005b, pp. 219-220 (con relativa bibliografia); *Volterra* 2007, pp. 212-213 (M. Bonamici).

⁸ BONAMICI 2003, p. 45.

⁹ *Ibidem*, pp. 46-48.

¹⁰ Cfr. *infra* Rosselli.

¹¹ CRISTOFANI 1973 pp. 35-36 e pp. 126-127.

¹² BONAMICI 2003, p. 50.

¹³ EAD. 1997a; 2000, p. 93; 2003, pp. 50-52 e pp. 112-119 (con relativa bibliografia); *Volterra* 2007, pp. 214-215 (M. Bonamici).



Fig. 2. Ricostruzione virtuale del tempio tardo-arcaico.

Quindi Volterra fu inclusa in questa circolazione di artigiani itineranti, attirati in un momento di fioritura del centro urbano che aveva completato il suo processo di formazione, come testimonia non solo l'edificazione del tempio tardo-arcaico e più in generale la risistemazione dell'area sacra, ma anche la costruzione di un altro edificio di culto ubicato a nord dell'abitato¹⁴.

È da notare che gran parte delle terrecotte è stata rinvenuta in giacitura secondaria, deposte in maniera rituale all'interno di una depressione nella roccia (nell'area successivamente delimitata dal recinto I) colmata in occasione di una ristrutturazione del santuario databile alla fine del IV-inizi III secolo a.C., quando il tempio fu disattivato e fu impiantato il complesso di vasche cultuali di cui tratteremo a breve¹⁵.

Le più antiche operazioni di ripristino si datano già al passaggio tra V e IV secolo a.C., a giudicare dal ritrovamento di tre antefisse recuperate nel 1942 alla base della frana che ha interessato il lato nord dell'acropoli e che ha trascinato a valle gran parte delle strutture del tempio tardo-arcaico e del tempio B. Le antefisse, due a maschera silenica e una con volto femminile, seppur pubblicate, sono rimaste a lungo ignorate e infine disperse, ma rappresentano un'importantissima testimonianza dell'abilità di maestranze locali in grado di reinterpretare modelli derivanti dall'ambiente etrusco-meridionale (Veio, Falerii e Chiusi per l'antefissa a volto femminile, Caere per quella silenica)¹⁶. Sempre sull'analisi dei rivestimenti architettonici si è ipotizzata una serie di interventi scaglionati nel corso del IV secolo a.C., rappresentati da una antefissa a figura femminile di derivazione ceretana, da frammenti di lastre di rivestimento decorate con motivi fitomorfi contrapposti in rilievo interpretate come cornici di porta, entrambi databili alla metà o poco prima del IV secolo a.C. e infine da frammenti di cornice traforata

¹⁴ Di questo tempio non sono state rinvenute strutture ma solo alcuni frammenti di terrecotte architettoniche (cfr. GALLUCCIO 2000, pp. 180-185).

¹⁵ BONAMICI 2003, p. 49.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 52-53.

collocabili nella seconda metà del IV secolo a.C.¹⁷. Un'ulteriore conferma di queste operazioni di manutenzione è data dal rinvenimento di tegole di gronda con dettagli dipinti aggiunti successivamente al di sopra dello strato di colore originario¹⁸.

Le ristrutturazioni non furono limitate al solo edificio, ma interessarono anche le zone adiacenti. In particolare, i resti del tempio arcaico già collassato verso la metà del V secolo a.C. furono ricoperti da una potente colmata a creare un'ampia area pianeggiante, che in breve tempo fu delimitata a S da un grande muro di terrazzamento, orientato con l'antico *temenos* e allineato con il tempio. La struttura, lunga almeno 22 m e larga circa 120 cm, è composta da blocchi pseudo-parallelepipedi e trapezoidali di medio-grandi dimensioni suturati con piccole pietruzze e con una sola faccia vista nel paramento meridionale e provvista di un impianto di fognatura¹⁹. Ortogonalmente a questo muro fu impiantato un setto trasversale, inglobato in seguito dal recinto II e dotato di un ulteriore tramezzo perpendicolare. Questa sistemazione venne così a delineare una sorta di cortile all'aperto, separato dal tempio, secondo un modello noto da altre fondazioni coeve (tempio del Belvedere a Orvieto, tempio A di Pyrgi)²⁰ e probabilmente connesso all'introduzione del culto demetriaco nel santuario²¹.

Alla seconda metà del IV secolo a.C. risale la messa in opera di un ulteriore stradello basolato che andò a legarsi con l'antico *temenos* del secondo quarto del VII a.C. rispettandone la funzione. Lo stradello, di cui si è conservato il limite originario occidentale, doveva piegare ad angolo in corrispondenza della fronte del tempio, andandolo quindi a delimitare e a separare fisicamente dalla zona dei recinti²².

Resta da indicare la datazione dell'abbandono definitivo del tempio tardo-arcaico. La colmata contenente la copertura dell'edificio, di cui abbiamo già trattato, ricade in due fasi e quindi è plausibile ritenere che il processo di disfacimento non fu istantaneo ma graduale, nell'ordine di due-tre decenni. Le ultime indagini hanno portato alla luce i resti di una libagione collettiva effettuata nelle adiacenze esterne del tempio databile nella seconda metà del IV secolo a.C., che fu ricoperto da un potente livello di crollo contenente frammenti dell'apparato architettonico misti a ceramiche di fine IV secolo a.C.²³. La somma di questi rinvenimenti suggerisce che l'edificio, lo stradello e l'antico *temenos* furono definitivamente abbandonati agli inizi del III secolo a.C.

Con il secondo quarto del III secolo a.C. fu realizzato un nuovo sistema di vasche recintate dal cortile rettangolare di cui si è detto. La struttura meglio conservata, rivestita di finissimo cocciopesto levigato con pozzetto dotato di filtro, era destinata a raccogliere offerte liquide separate dal residuo solido²⁴. In ambito etrusco-italico il confronto migliore è con un impianto di IV a.C. al santuario della Cannicella a Orvieto, anch'esso sede di pratiche ctonie e funerarie²⁵. Questi apprestamenti rimasero in funzione fino alla fine del III secolo a.C., quando furono disattivati e incorporati nel podio del tempio B.

(E.T.)

Nel corso della seconda metà del III secolo a.C., momento di forte rigoglio politico ed economico della città, testimoniato sia dal completamento degli oltre 7 km del circuito murario urbano²⁶ sia dal forte incremento demografico indicato dalle sepolture emerse nelle aree di necropoli, prende avvio anche nel santuario dell'acropoli un imponente progetto di ristrutturazione edilizia e di ampliamento degli spazi adibiti al culto (Fig. 3). Tale riorganizzazione comportò in primo luogo l'estensione della

¹⁷ EAD. 2000, p. 93; 2003, p. 54 e pp. 120-122; *Volterra* 2007, pp. 216-217 (M. Bonamici).

¹⁸ BONAMICI 2003, p. 52 e pp. 123-124.

¹⁹ EAD. 2007, p. 432, fig. 15.

²⁰ EAD. 2003, pp. 54-55 (con relativa bibliografia).

²¹ Cfr. *infra* Bonamici; EAD. 2005a, p. 6.

²² EAD. 2003, pp. 56-57.

²³ Cfr. *infra* Bonamici.

²⁴ EAD. 2003, pp. 57-60. Per una anticipazione cfr. EAD. 1999, pp. 29-32.

²⁵ EAD. 2003, p. 60 (con relativa bibliografia).

²⁶ Sulla cerchia muraria ellenistica vedi da ultimo ESPOSITO 2012, pp. 25-31, con bibliografia.



Fig. 3. Ricostruzione virtuale della fase ellenistica del santuario.

superficie destinata all'area sacra con la costruzione di un nuovo *temenos* in opera pseudo-polygonale avanzata²⁷ che riveste lo sperone di roccia prospiciente la spianata che ospita le strutture del santuario. Se ne conserva un tratto lungo circa 10 m sul lato nord-orientale, al quale, probabilmente, può ricongiungersi il lacerto rimesso in luce recentemente all'estremità sud dell'area²⁸, che rivelerebbe in tal caso un andamento irregolare del tracciato della recinzione, frutto dell'adeguamento alla conformazione geomorfologica del sito, caratterizzato da nuclei di roccia affiorante.

Nel cuore del santuario, nel sito in cui fino a poco tempo prima sorgeva il tempio tardo-arcaico con il suo recinto, viene edificato sul finire del secolo un nuovo tempio tuscanico di grandi dimensioni (37 x 21,7 m), denominato convenzionalmente tempio B²⁹, che mantiene l'orientamento nord-est/sud-ovest degli edifici sacri precedenti e si affaccia con la sua fronte verso la valle del fiume Cecina. Sebbene il grande smottamento della piattaforma sulla quale insiste il santuario abbia fortemente compromesso la leggibilità dell'edificio nella sua interezza, nondimeno la porzione superstite della *pars antica*, che conserva un lembo del podio composto da tre file di quattro colonne a fondazione separata e i resti della scalinata di accesso della quale rimangono due gradini, ha fornito dati sufficienti a definire le dimensioni dell'edificio, consentendone una proposta ricostruttiva altamente verosimile.

Dal momento che le ricerche degli ultimi anni non hanno aggiunto novità di rilievo rispetto ai dati già noti sul monumento, sia dal punto di vista degli elementi strutturali sia riguardo la decorazione architettonica, si rimanda per un'analisi di dettaglio al volume sullo scavo dell'acropoli curato nel 2003 da Marisa Bonamici³⁰. Appare in ogni caso opportuno in questa sede rimarcare il fatto che la nuova fabbrica, in continuità con l'edificio tardo-arcaico sottostante, ripropone come si è detto i canoni del

²⁷ BONAMICI 2003, pp. 62-63, fig. 15.

²⁸ Il tratto di muro ha lunghezza di 4,15 m e spessore di 95 cm.

²⁹ Il tempio B fu individuato per la prima volta nel 1926 durante gli scavi condotti sull'acropoli da Doro Levi e Ezio Solaini, che ne misero in luce il lato orientale (LEVI 1928, p. 37; da ultimo vedi ROSSELLI 2015, p. 113), e riscoperto tra il 1969 e il 1971 durante gli scavi condotti da Mauro Cristofani (CRISTOFANI 1973, pp. 25-32).

³⁰ BONAMICI 2003, pp. 64-73; vedi anche *Volterra* 2013, pp. 29-32.

modello tuscanico, una scelta che, per quanto cronologicamente desueta, appare come il frutto di una manifesta volontà di conservatorismo ideologico e religioso, in un momento in cui Volterra è entrata ormai stabilmente nell'orbita romana insieme al comparto settentrionale dell'Etruria.

In anni recenti è stato indagato analiticamente il quartiere occidentale del santuario formato da un complesso di cortili all'aperto disposti in sequenza davanti al tempio B e adibiti, ognuno con modalità diverse, ad operazioni di culto da parte dei devoti, operazioni che è possibile ricostruire in gran parte grazie al rinvenimento di *bothroi* e offerte votive *in situ*³¹. I recinti II, III e IV, che bordano il lato orientale della platea antistante al tempio, hanno ampiezza leggermente diversa l'uno dall'altro ma analoga pianta rettangolare e furono messi in opera contestualmente alla costruzione del tempio B, anche se con un certo *décalage* cronologico³².

L'area nella quale furono ricavati è racchiusa sul lato nord da un muro di contenimento parallelo alla facciata dell'edificio sacro e addossato al marciapiede lastricato che lo delimita, così da formare una sorta di gradone, mentre il lato occidentale dei cortili è delimitato da terrazzamenti ammorzati al livello della platea stessa. Queste murature, comprese quelle dei tramezzi che dividono un cortile dall'altro, sono realizzate con filari di blocchi sbozzati di forma pseudo-parallelepipedica con zeppature di pietre di piccole dimensioni³³, tecnica edilizia che si riscontra nel paramento del *temenos* descritto poco sopra. I piani di calpestio interni agli ambienti risultavano in questo modo ribassati di circa un metro rispetto al livello su cui era impostato il podio del tempio. Dalla parte orientale il muro perimetrale dei recinti si imposta invece sul grande muro di terrazzamento di fine V secolo a.C., che viene usato come sostruzione, rialzato e probabilmente munito in questa fase iniziale di una porta di ingresso, come suggerisce una modesta apertura sul lato est del recinto II, successivamente tamponata. All'interno dei cortili l'indagine stratigrafica dei depositi ha portato alla luce sia strutture di tipo utilitario, prime fra tutte le grandi cisterne per la raccolta dell'acqua, presenti in ciascun ambiente e dotate verosimilmente di parapetti in muratura, di cui si conservano alcuni lacerti in fondazione (in particolare nel recinto III), sia un numero cospicuo e variegato di apprestamenti funzionali alle pratiche religiose.

Il recinto II, esplorato per la maggior parte nei primi anni Settanta³⁴, conserva nell'angolo est una piccola vasca quadrangolare di circa 2 m di lato rivestita di blocchetti di pietra appena sbozzati e dotata sul fondo di un gradino, costruito forse per consentirvi la discesa in occasione di cerimonie lustrali o rituali connessi con l'acqua³⁵.

L'attiguo recinto III, scavato integralmente tra il 1996 e il 1998, ha restituito più livelli di frequentazione compresi tra la fine del III e gli inizi del I secolo a.C., caratterizzati dalla presenza di focolari e apprestamenti di tipo ctonio³⁶. Il più rilevante è costituito da un grande pozzo di forma troncoconica profondo circa 2 m con pareti rivestite di pietre e grossi frammenti fittili, ubicato nell'angolo est del vano e collegato ad un condotto interrato coperto da lastre di terracotta e pietra. Oltre a ceneri, carboni e frammenti ceramici, il riempimento della fossa conteneva un fondo di anfora greco-italica al cui interno era stata deposta la parte inferiore di un'olletta rivolta verso il suolo. Di pari rilevanza e della medesima natura è un secondo apprestamento sacro, costituito da un dolio interrato fino all'imboccatura circondato da un'area lastricata con tegole e privato intenzionalmente del fondo, così da creare un condotto per veicolare le offerte nel cuore della terra³⁷.

La stratigrafia del recinto IV, intaccata in buona parte dalla sovrapposizione di un edificio di epoca tardo-medievale, conserva nondimeno evidenze che lo connotano, al pari dei due ambienti

³¹ BONAMICI 1999, pp. 32-36; *Volterra* 2007, pp. 220-221 (M. Bonamici).

³² *Volterra* 2013, p. 32, fig. 6 (elab. E. Taccola).

³³ BONAMICI 2003, pp. 67-68, tav. XI, 3.

³⁴ CRISTOFANI 1973, pp. 170-173. Il recinto fu all'epoca interpretato come un ambiente pertinente a un'abitazione ellenistica.

³⁵ BONAMICI 2003, p. 69, tav. XII, 2.

³⁶ Per il significato di queste evidenze culturali vedi *infra* Bonamici.

³⁷ EAD. 1999, p. 32, figg. 6-9; 2005a, p. 5, tav. IV, 2-4; *Volterra* 2013, pp. 37-39.

limitrofi appena citati, come un'area destinata all'uso devozionale fin dalla sua edificazione. Elementi significativi a questo proposito sono alcune deposizioni votive di piccola entità, come quella costituita dal fondo di un'olletta piena di argilla pura deposta sopra una coppa a vernice nera Morel 2538 o come la piccola conduttura formata da tegole rovesciate e un coppo che termina presso un piccolo focolare³⁸.

A fronte di un aspetto strutturale sostanzialmente omogeneo dei tre vani appena descritti, il recinto I se ne differenzia per più di una motivazione. Prima fra tutte, per la sua ubicazione. Questo ambiente, che come vedremo ospita anch'esso un'installazione votiva, è infatti l'unica struttura religiosa che in questa fase oltrepassa il grande muro di terrazzamento tardo-classico, che fino a questo momento aveva costituito il limite orientale dell'area sacra. I livelli di fondazione del muro perimetrale indicano che questo cortile fu edificato in un momento di poco precedente il tempio B e i suoi recinti, dato confermato, oltre che su base stratigrafica, anche da una tecnica costruttiva meno regolare rispetto agli altri. Inoltre, la sua pianta trapezoidale costituisce un ulteriore aspetto singolare. Pur non essendo ancora giunti ad una soluzione pienamente convincente, una delle ipotesi possibili è che la rientranza dell'angolo sud-est fosse dovuta alla volontà di agevolare l'ingresso nell'adiacente edificio a più vani ubicato nel settore orientale del santuario, costruito nella seconda metà del III secolo a.C. con funzioni di servizio e non sacre, a giudicare dalla completa assenza di apprestamenti votivi al suo interno e soprattutto dall'orientamento nord-sud, divergente rispetto a tutti gli edifici religiosi dell'area sacra.

In ogni caso, per quanto di impianto lievemente anteriore, anche questo ambiente si dota a partire dalla fine del III secolo a.C. di un apprestamento particolare che consisteva in una piccola fossa rettangolare addossata al muro perimetrale sud, con le pareti rivestite da blocchetti di pietra e circondata da un piano lastricato realizzato con frammenti di tegole³⁹. Nell'angolo sud-ovest di tale cavità era infisso un tubo fittile monovalve appoggiato sul fondo della fossa la quale conteneva, oltre a due pesi da telaio e ossa animali, frammenti ceramici ricomponibili con quelli, numerosissimi, recuperati nei livelli di frequentazione del *bothros*. Tra le forme ricostruite prevalgono olle e ciotole di impasto, brocche di argilla depurata acroma di diverse dimensioni, ceramica a vernice nera. La presenza sul fondo della struttura di un grosso tubo in frammenti analogo a quello ritrovato *in situ* indica che essa fu oggetto di diverse risistemazioni nell'arco del suo uso, fino al momento della sua obliterazione avvenuta al momento della costruzione del tempio A.

Dopo pochi decenni, ossia verso la metà del II secolo a.C., il programma di monumentalizzazione del santuario fu completato con la costruzione di un secondo tempio di dimensioni ridotte, il tempio A, inserito nello spazio rimasto libero tra l'edificio sacro adiacente e il *temenos* orientale⁴⁰. In un clima politico e culturale profondamente mutato Volterra accoglie ora stimoli e modelli di impronta ellenistica che fanno ingresso nel mondo etrusco-italico attraverso Roma. Pur pesantemente alterato dalle spoliazioni e dalla sovrapposizione di costruzioni medievali, il fabbricato conserva tuttavia elementi sufficienti per la lettura della sua pianta, che comprende un'unica aula allungata con breve pronao e una scalinata di accesso inglobata nel podio, struttura che trova i confronti più puntuali nel tempio della Magna Mater sul Palatino, nel Capitolium di Cosa e, in parte, nel tempio A dell'acropoli di Populonia. Oltre agli aspetti planimetrici, un ulteriore elemento di novità introdotto dal nuovo edificio è il suo orientamento verso nord-est e dunque in direzione opposta rispetto al tempio B, posizione che obbedisce verosimilmente a motivazioni di carattere ideologico e religioso⁴¹. In accordo con il modello in uso nell'architettura santuariale tardo-ellenistica di area italica, il tempio venne circondato da uno stradello basolato che ne lambisce l'alto podio e racchiuso all'interno di un nuovo *temenos*, che incor-

³⁸ BONAMICI 2009, pp. 462-463, figg. 7-9.

³⁹ EAD. 1999, pp. 32-36, fig. 10; 2005a, p. 4, tav. IV, 1; *Volterra* 2007, p. 222 (L. Rosselli).

⁴⁰ CRISTOFANI 1973, pp. 32-33. Per la descrizione dettagliata del tempio A si rimanda a BONAMICI 2003, pp. 74-79.

⁴¹ EAD. 2005a, p. 3, note 15-16.

pora parte della recinzione precedente e la regolarizza mediante due lunghi tratti perpendicolari in opera isodoma⁴², uno dei quali, quello orientato est-ovest, con doppia facciavista (**Fig. 1**).

L'impianto del nuovo edificio porta con sé profondi cambiamenti nell'articolazione del settore sud-orientale del santuario. Se infatti i recinti II, III e IV continuano a funzionare pienamente nella nuova fase e anzi vengono restaurati i paramenti murari e si realizzano ulteriori apprestamenti votivi, l'ambiente I e l'attiguo edificio con i vani di servizio vengono ora definitivamente obliterati con una poderosa colmata di terra che crea una vasta area sistemata a piazzale, che non ospiterà ulteriori costruzioni. Contestualmente, il recinto III viene ampliato mediante la costruzione di un avancorpo rettangolare dotato di ingresso⁴³, che non accolse mai strutture cultuali ma che fu utilizzato verosimilmente come vestibolo. Tale ipotesi sembra suffragata dal fatto che la maggioranza dei reperti ceramici raccolti sul piano di frequentazione sono pertinenti a forme chiuse di grandi dimensioni, soprattutto olle, brocche e bacini, da dove i devoti potevano attingere le sostanze necessarie per le pratiche rituali da svolgere nella parte del recinto con le installazioni votive.

Nel medesimo progetto di ampliamento edilizio tardo-ellenistico rientra infine la sistemazione del margine sud-occidentale del pianoro, con la costruzione di un piccolo tempio a pianta rettangolare allungata, che chiude sul margine sud la sequenza delle strutture sacre (**Fig. 3**). Per realizzare l'ingresso dell'edificio, costituito da una scalinata con due ali laterali, fu livellato un bancone di roccia affiorante così da ricavare sulla fronte una piccola platea ribassata con un marciapiede e sul lato nord una delle spallette della scala⁴⁴ (**Fig. 1**). I gradini, così come la sponda del marciapiede, erano originariamente rivestiti di intonaco bianco con spruzzi di colore ad imitazione delle screziature del marmo, di cui rimangono residui ancora *in situ*. La *pars antica* dell'edificio conserva tracce di un piccolo vano all'interno del quale è stato recuperato e ricostruito dai livelli di caduta un paramento affrescato realizzato nei decenni finali del II secolo a.C. secondo i moduli del I stile⁴⁵, opera di maestranze provenienti dall'ambiente greco insulare, eseguita nel vano che doveva ospitare la statua della divinità, che possiamo verosimilmente identificare con Demetra. Dai medesimi livelli di crollo provengono anche alcune antefisse a testa maschile con berretto frigio alato entro nimbo pertinenti alla decorazione del tetto del tempio⁴⁶, di un tipo che trova confronti con produzioni alto-ellenistiche chiusine o più probabilmente orvietane⁴⁷. La singolare struttura dell'edificio prevedeva inoltre due entrate secondarie, una sul muro occidentale, l'altra sulla facciata posteriore, arricchita da un piccolo protiro sorretto da due colonne, come dimostra un pozzetto per l'alloggiamento della base conservato *in situ*⁴⁸. Questa uscita posteriore si affaccia su un breve stradello basolato largo circa 2 m⁴⁹ che, procedendo in direzione nord-est, collega il tempio all'area occupata dai recinti. Con la costruzione del tempietto viene inoltre messo in opera un quinto recinto, del quale rimane il muro perimetrale ovest affiancato dallo stradello selciato, che ha restituito anch'esso due livelli di focolari votivi caratterizzati dalla presenza costante di ossa animali e chiodi di ferro. Nei pressi del piccolo edificio viene ora costruita una nuova cisterna del diametro di 2,55 m (**Fig. 4; Fig. 1, n. 5**)⁵⁰, che si apre su un piano di frequentazione ricco di resti di focolari e fosse rituali, una delle quali letteralmente riempita di ossa di capro-ovini⁵¹, databili tra l'avanzato II e gli inizi del I secolo a.C.

⁴² EAD. 2003, pp. 79-80, tav. XIV, 2-3; *Volterra* 2013, p. 35, fig. 3.

⁴³ BONAMICI 2007, p. 431, fig. 13.

⁴⁴ BONAMICI, ROSSELLI 2012, pp. 298-299, fig. 2.

⁴⁵ BONAMICI 1997b, pp. 315-332; 2003, pp. 155-160; *Volterra* 2007, p. 218 (M. Bonamici).

⁴⁶ BONAMICI 2003, p. 124, n. 21; *Volterra* 2007, p. 217 (M. Bonamici).

⁴⁷ FERUGLIO 2006, pp. 158-160, tipo A1, datato alla fine del IV-prima metà del III secolo a.C.

⁴⁸ BONAMICI 2008, pp. 570 e 572, fig. 6.

⁴⁹ *Volterra* 2013, p. 36, fig. 8.

⁵⁰ BONAMICI, ROSSELLI 2012, pp. 298-299, fig. 4. La struttura ha subito pesanti rimaneggiamenti in età moderna (settecentesca) con l'aggiunta di una copertura a volta in mattoni e di un piccolo vano di accesso sul lato sud, ma originariamente era in fase con l'attiguo tempietto di Demetra.

⁵¹ Per questa fossa votiva, cosiddetta "di Persefone", ubicata sulla fronte del tempio di Demetra vedi *infra* Bonamici.



Fig. 4. Cisterna nell'area antistante al tempio di Demetra.

Su un piano rialzato di quasi 2 m rispetto al livello della cisterna viene costruito, ancora sullo scorcio del II secolo a.C., un edificio quadrangolare che, pur distrutto in parte dalla frana della pendice meridionale del pianoro e danneggiato dall'impianto di una abitazione bassomedievale, conserva un pavimento in opera tessellata di colore bianco-grigiastro, decorato al centro da un *emblema* quadrato che racchiude un cerchio con un rosone a sei petali lanceolati (Fig. 5), realizzato con una pietra bluastra, probabilmente gabbro. Questo motivo ornamentale, di tradizione ellenistica, si ritrova in esempi, ben più impegnativi, come il mosaico dalle terme di Musarna, databile nella seconda metà del II secolo a.C.⁵², e i pavimenti in tessellato, di età augustea, del tablino della Casa di Diana a Cosa⁵³ e della soglia dell'ambiente 5 della villa di Ossaia presso Cortona⁵⁴. Per quanto la funzione di questo ambiente pavimentato non sia ancora del tutto chiara, la posizione sopraelevata rispetto al piano del santuario e la vicinanza al *temenos* che lo delimita dalla parte orientale portano ad interpretarlo come un edificio, forse una sorta di torretta, destinato al controllo dell'accesso al complesso sacro. Una tale sistemazione a terrazze di questo lato del santuario non è dunque affatto casuale, ma risulta anzi ispirata ad un gusto scenografico tipicamente tardo-ellenistico, derivato dall'ambiente greco insulare e recepito, oltre che nel Lazio e in area italica, anche in Etruria.

Lo scontro bellico tra i partigiani di Mario e quelli di Silla avvenuto a Volterra nell'82 a.C. non sembra aver sconvolto l'assetto del santuario, anche se alcuni fatti significativi come la disattivazione del tempietto di Demetra, datata ai primi decenni del I secolo a.C. dai livelli di crollo del tetto e

⁵² BROISE, JOLIVET 2004, pp. 80-81, fig. 111.

⁵³ BUENO 2011, p. 67, fig. 27 e tav. XXIV, 3-4.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 111, fig. 62 e tav. LXIV, 1, con bibliografia. Questo elemento decorativo è utilizzato anche nel tessellato che orna il frigidario delle terme della villa di Poggio del Molino a Populonia, databile alla seconda metà del II secolo d.C., per il quale vedi *ibidem*, p. 127, fig. 78 e tav. LXXVII, 4-5.



Fig. 5. Piano pavimentale in tessellato del vano ubicato sul margine occidentale del pianoro.

del vano affrescato, e l'abbandono della cosiddetta torretta, posto su base stratigrafica nel medesimo orizzonte cronologico, sono forse da mettere in relazione con il momento di dissesto prodotto dall'evento militare.

Dopo decenni di fervore edilizio il santuario non sembra aver ospitato ulteriori costruzioni, ma la sua frequentazione proseguì senza soluzione di continuità almeno fino a tutta la prima età imperiale, come ha dimostrato il rinvenimento nell'area dei recinti di numerosi piccoli apprestamenti di culto, consistenti per la maggior parte in focolari votivi.

(L.R.)

I culti

Marisa Bonamici

Il quadro delle conoscenze sulle divinità ospitate nel santuario e sulle relative forme di culto è il frutto di una ricerca sviluppatasi gradualmente nel corso di quasi un trentennio, una sorta di mosaico che si è andato componendo lentamente e che tuttora non è completo⁵⁵.

In sintonia con il tema generale di questo convegno cercherò di delineare il complesso delle divinità ospitate nel santuario tentando di ricostruirne l'ordine cronologico di ingresso nell'area sacra e soprattutto di coglierne le motivazioni profonde, in ragione delle diverse tappe della formazione del centro urbano: dall'individuazione del sito per il primo insediamento, all'occupazione del sottostante

⁵⁵ Dei numerosi interventi sull'argomento mi limito in questa sede a richiamare quelli di carattere complessivo, rimandando al prosieguo del lavoro la citazione di eventuali interventi su temi specifici: BONAMICI 1999; 2005; 2007; *Volterra* 2013; da ultimo un aggiornamento in BONAMICI 2015b. Avverto inoltre che per esigenze di brevità è ridotto al minimo in questa sede l'apparato dei confronti, che pure sussistono numerosissimi, con altri santuari di ambito italico ed ellenico.

pianoro, alla costruzione delle mura, al possesso e controllo del territorio di competenza, fino, in età tarda, all'apertura della città ai flussi migratori emanati dal distretto centrale e meridionale⁵⁶.

Come prima e più antica personalità divina dell'area sacra dobbiamo considerare un dio maschile che ricostruiamo dagli appellativi *papa* e *apa*, attestati ambedue nel santuario a partire da fine IV-inizio del III secolo a.C. e fino al II secolo a.C. (in totale finora cinque attestazioni)⁵⁷. Fino dai primi tempi dopo la scoperta è stato inevitabile individuare in questa divinità atavica quello che nella religione latina è Dis Pater⁵⁸, complice una straordinaria convergenza di circostanze che richiamo brevemente. La prima, più importante di esse risiede nel noto passo, fondamentale, di Servio Danielino, quando l'ignoto autore dice che, secondo la testimonianza di Aulo Caecina, Tarconte, *cum exercitu Apenninum transgressus*, dapprima fondò una città (*oppidum*) e la dedicò a Dis Pater e successivamente ne fondò altre undici dedicandole sempre a Dis Pater⁵⁹. Dobbiamo inoltre tenere presente che teatro della vicenda è Volterra, città di origine di Aulo Caecina⁶⁰, e per di più un sito specialissimo all'interno della città, l'acropoli. È il luogo che aveva visto i primordi dell'abitato nel lontano Eneolitico e che non conosce abbandono fino alla fine del santuario. Dunque un luogo-simbolo della nascita della comunità e della sua stessa esistenza, che doveva avere assunto nel tempo un valore ideologico speciale nella mentalità collettiva⁶¹.

In un tale luogo, quale divinità poteva essere ospitata se non Dis Pater, dio fondatore per eccellenza, secondo le fonti latine, e patrocinatore dei processi sinecistici⁶²?

Una prova, sia pure indiretta, a suffragio di questa identificazione, può individuarsi nella situazione di Marzabotto, dove il pozzo B è stato interpretato come un *mundus*⁶³, una struttura che, uguale e contraria al cielo, come indica il nome⁶⁴, appartiene al dio che è il perfetto uguale e contrario di Iuppiter.

Se, come insito nel suo nome e nelle sue competenze, Dis Pater è la divinità progenitrice e fondatrice non solo del santuario, ma della comunità stessa, da questo consegue di necessità l'ipotesi che la sua presenza nell'area sacra risalga ad epoca antica, ben precedente rispetto alle attestazioni epigrafiche delle dediche, insomma almeno alla fondazione del santuario (che avviene nel secondo quarto del VII sec. a.C.) se non anche in epoca più antica. Questa ipotesi trova un qualche suffragio, sia pure indiretto, nell'iscrizione, purtroppo mutila, *χια*⁶⁵ graffita su un frammento di coppa di bucchero databile sullo scorcio del VI secolo a.C., rinvenuto nel livello di frequentazione dell'edificio coperto con il sistema di terrecotte campane di cui abbiamo sentito nell'intervento di E. Taccola⁶⁶. Come è noto,

⁵⁶ Per le diverse fasi della formazione urbana a Volterra cfr. BONAMICI 2009; CATENI, MAGGIANI 1997; *Volterra* 2007, pp. 48-55 (A. Maggiani).

⁵⁷ Su queste attestazioni epigrafiche cfr. nell'ordine: BONAMICI 1989, p. 276 ss., n. 2 (VA 1); EAD. 2009 p. 272 ss., nn. 2-4 (VA 8-10); EAD. 2015a, p. 302, n. 6 (VA 44). Per la visualizzazione dei siti di provenienza dei materiali cfr. la pianta *ibidem*, p. 298, fig. 1. Per l'intercambiabilità tra gli appellativi *apa* e *papa* si veda il caso della dea *Cel*, denominata ora *ati* ad esempio nel santuario del Trasimeno (COLONNA 1976-1977; 2005, p. 1929 ss.) e ora, proprio in ambito volterrano, come *tatanu* nell'iscrizione di dedica (CIE 53) della colomba di bronzo dalla stipe di Casa Bianca presso Pomarance, per la quale cfr. *Arezzo* 1985, p. 34, n. 1.17 (G. Catani).

⁵⁸ Su questa figura si veda in generale BELLONI 1986; tuttora insostituibile la voce relativa da parte di PETER 1884-1886, c. 1179 ss.

⁵⁹ Per il passo si veda Schol. Ver., *Ad Aen.* 10, 200. Su questo si veda già BONAMICI 2005a, p. 8, nota 48.

⁶⁰ Sulla personalità di Aulo Caecina cfr. HOHTI 1975; CAPDEVILLE 1997.

⁶¹ Su questo cfr. già BONAMICI 2009b.

⁶² COARELLI 1976-77, p. 365 ss. Interessante per i connotati del dio il passo di Serv., *Ad Aen.* I, 139 «sed mihi sorte datum sorte ideo ait, quia Iuppiter et Neptunus et Dis Pater, Saturni et Opis filii, cum de mundi possessione certamen inissent, placuit ut imperium sorte dividerent: ita effectum est ut caelum Iuppiter, maria Neptunus, Dis Pater inferos sortirentur» e anche Fest. 144 L «sic refert Cato in Commentarii Iuris Civilis: "Mundo nomen inpositum est ab eo mundo qui supra nos est"» (*ibidem*, p. 365).

⁶³ Su questo si veda PAIRAULT MASSA 1981, pp. 127-133 e più recentemente SASSATELLI 1989-1990, pp. 604-606.

⁶⁴ Plut., *Vita Romuli*, 11,2.

⁶⁵ BONAMICI 2009a, p. 271, n. 1 (VA 7).

⁶⁶ Oltre a Taccola, *supra*, su questo edificio cfr. BONAMICI 2002; 2003, pp. 43-45, 107-112; 2005b, pp. 215-220.

questo epiteto, derivato dal sostantivo *χι*, compare ripetutamente unito al teonimo *Uni* nell'iscrizione su tabella di lamina di bronzo proveniente dall'area C di Pyrgi, dove è presente come altro teonimo *Tina*⁶⁷. E anche in questo caso si tratta di un *Tina* dalle competenze ctonie, come indica l'appellativo *farSan* attestato, al genitivo, dalla dedica del simpulo bronzeo proveniente dal pozzo sud della terrazza antistante al tempio A⁶⁸.

Tornando a Volterra, il caso dell'area C di Pyrgi induce a ritenere che la dea chiamata *χια* rappresenti solo la parte femminile della coppia fondatrice (*papa* e *χια*) e che su base epigrafica la presenza di questa coppia possa farsi risalire almeno alla seconda metà del VI secolo a.C. La casa delle due divinità sarebbe l'edificio con tetto campano, sopra menzionato, del quale ignoriamo del tutto la planimetria, ma conosciamo tuttavia le coordinate cronologiche: fondazione nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. e crollo alla metà del secolo seguente.

In base alla sequenza strutturale generale del santuario e al dato di provenienza delle iscrizioni *papa* e *ap(a)* possiamo ritenere che, dopo la disattivazione dell'edificio con terrecotte campane, la coppia degli dei fondatori sia stata ospitata nel tempio tardo-arcaico, solo in minima parte conservatosi nel sottosuolo del tempio B⁶⁹. Successivamente, a partire dalla fine del III secolo a.C., la coppia titolare dovette trasferirsi nello stesso tempio B, tuscanico, che si sovrappone all'edificio antico e in parte ne ricalca la planimetria⁷⁰. Proprio da un livello di frequentazione pertinente a questo edificio è stata recuperata un'olla con iscrizione incisa a crudo *un[i]* la cui cronologia (fine IV-inizi III sec. a.C.) rimanda però ancora all'ultima fase di vita del tempio tardo-arcaico. L'iscrizione, che si aggiunge alle dediche *ap(a)*, testimonia ad un tempo la persistenza della coppia nel santuario e l'identità della dea denominata *χια*⁷¹.

Che cosa possiamo ricostruire dell'eventuale aspetto del dio fondatore? Due sono le possibili immagini, succedutesi nel tempo, che possiamo eventualmente attribuirgli. La più antica (Fig. 6) consiste in una testina (alt. 7,2 cm) di terracotta proveniente da un livello tardo di riporto ubicato all'esterno del recinto III, che rappresenta un volto maschile munito di barba resa a incisione mediante radi solchi paralleli, baffi spioventi e capelli spartiti sulla fronte che fuoriescono da un copricapo a calotta con orlo revoluto. La lieve dissimmetria nella disposizione degli occhi, la trattazione sommaria della guancia indicano che la testa aveva una lieve torsione verso la sua destra, dove forse poteva trovarsi la sua paredra, così come avviene nelle antefisse con coppia di teste da Orvieto Cannicella⁷².

Dal punto di vista della cronologia e della connotazione stilistica la scultura, che doveva raggiungere l'altezza di 60 cm, trova un parallelo assai puntuale nel noto bronzetto da Furbara, databile all'inizio del IV secolo a.C.⁷³

Un'ulteriore possibile immagine del dio fondatore (Fig. 7) si può riconoscere nella testa di terracotta (alt. 6 cm) proveniente da un livello di riporto databile nel I secolo a.C. Si tratta, anche questa volta, di una testa in forte torsione verso destra, occhi infossati, con barba baffi e ricca capigliatura fluente con vistosa *anastolè*, ispirata dunque in qualche modo al celebre prototipo dello Zeus di creazione pergamena⁷⁴.

Veniamo ora al problema di una possibile ricostruzione delle forme del culto praticato nei confronti della coppia fondatrice, impresa difficile perché le adiacenze della fronte sia del tempio tardo-arcaico,

⁶⁷ COLONNA 2000, p. 298 ss.

⁶⁸ ID. 1980, pp. 161-170.

⁶⁹ Su questo edificio si veda, oltre all'intervento di E. Taccola, *supra*, fig. 2, BONAMICI 2003, pp. 52-55, 112-119. Il tempio è orientato a sud-ovest con una declinazione di 239,7 gradi (AVENI, ROMANO 1994, p. 65, n. 13). Alla luce del dato, acquisito di recente, della presenza nell'edificio di *Uni* è interessante richiamare quanto rileva PRAYON 1991, p. 1290, sul fatto che questo stesso orientamento ricorre in età tardo-arcaica in altri templi dedicati alla dea.

⁷⁰ Oltre all'intervento di L. Rosselli (*supra*), si veda BONAMICI 2003, pp. 64-73.

⁷¹ Per l'iscrizione (VA 41) cfr. EAD. 2015a, p. 299 ss., n. 3.

⁷² COLONNA 1987, p. 14, fig. 5.

⁷³ CRISTOFANI 1985, p. 278, n. 84; cfr. inoltre CAMPOREALE 1997, p. 409, n. 108.

⁷⁴ La testa è stata presentata succintamente in *Volterra* 2007, p. 223 (M. Bonamici).



Fig. 6. Testa di statuetta raffigurante il dio detto *papa*. Fig. 7. Testa di statuetta raffigurante il dio detto *papa*.

sia del successivo tempio B sono state largamente occupate e alterate dalle strutture più tarde. Possiamo comunque valorizzare in questo senso la testimonianza di due gruppetti di vasellame potorio (Fig. 8), provenienti dai livelli di frequentazione e di crollo relativi ai due templi, arcaico e tardo-arcaico. Si tratta di due coppette a calotta in ceramica depurata acroma che recano, più che inciso, impresso a crudo con uno stilo a punta larga e arrotondata un segno a tridente in grafia del tutto analoga. Una grafia e una tecnica di incisione del tutto simili ricorrono su due esemplari di piattelli di bucchero e su una coppetta ad orlo distinto che recano la lettera *z*. La comune giacitura stratigrafica, e insieme l'analogia nella tecnica di incisione delle lettere e nella grafia inducono a connettere tra loro i due piccoli nuclei di vasi potori, mentre la reiterazione delle morfologie e dei marchi induce la suggestione che si tratti di vasellame di uso cultuale. In questa ottica potremmo, con ogni prudenza, avanzare l'interpretazione che il segno χ sia da intendersi come l'iniziale di *χια* e, coerentemente, il segno *z* possa riferirsi al lemma *zan*, eventuale variante di *sans*⁷⁵, variante documentata proprio a Volterra nella forma del genitivo *zanl* nell'iscrizione (CIE 76) della statua marmorea della *kourotrophos* Maffei⁷⁶: *mi cana larthias zanl...* Così come nella *kourotrophos*, il significato del lemma sarebbe "genitore", secondo una proposta avanzata a suo tempo da G. Colonna⁷⁷, insomma un altro modo per esprimere la qualifica di padre del dio progenitore.

Un altro rinvenimento rapportabile in qualche modo ad una operazione cultuale rivolta alla coppia fondatrice dopo il suo trasferimento nel tempio tardo-arcaico consiste in un giacimento (Fig. 9), venuto in luce nel 2014, costituito da trentasette coppette acrome (più tre piattelli) disposte in parte con la bocca verso il basso, accompagnate da due olle e da ossa lunghe di bovino⁷⁸. La tipologia delle coppe è riferibile in parte al repertorio tardo-classico (esemplari leggermente carenati ed esemplari

⁷⁵ Sul valore di questo termine cfr. COLONNA 1980, p. 167 ss. e 1991, p. 104 ss.; da ultimo, ID. 2009.

⁷⁶ Sulla statua è tuttora fondamentale il lavoro di ANDRÉN 1967, p. 36 ss.; più recentemente cfr. *Volterra* 1985, p. 127 ss., n. 152 (M. Bonamici); BONAMICI 2005c, p. 82 ss., figg. 11-12.

⁷⁷ COLONNA 1994, p. 134 ss., nota 64.

⁷⁸ Sul rinvenimento, inedito, si veda una notizia preliminare in BONAMICI, ROSSELLI 2016, p. 287, fig. 8.

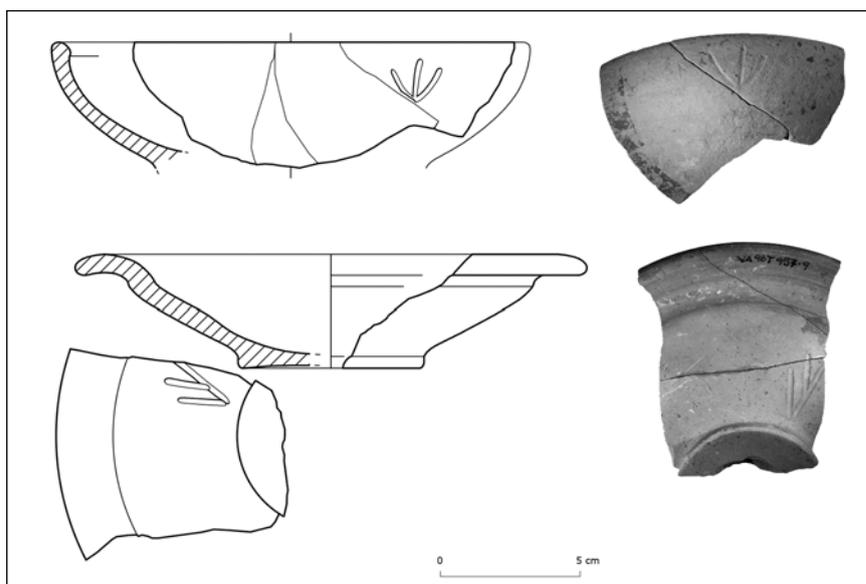


Fig. 8. Vasellame marchiato con i segni χ e ζ.



Fig. 9. Deposito *in situ* di coppette e piattelli da libagione collettiva: foto di scavo.

ad orlo tagliato) e in parte al repertorio della produzione a vernice nera più antica (precampana, pre-*Petites Estampilles*) con coppe a profilo continuo leggermente rientrante (forme Morel 2783-2784) e coppe con orlo leggermente ripiegato all'esterno (forma Morel 2672). I piattelli si presentano nella versione evoluta. Ne consegue una datazione globale nella seconda metà del IV secolo a.C. Numerosi (circa ottanta) esemplari di queste coppette sono stati inoltre rinvenuti nello strato immediatamente soprastante, mescolati a vere e proprie macerie derivanti dal crollo dell'edificio, oltre ad ossa di animali di grossa taglia (bovini). Evidentemente lo strato di crollo del tempio è stato livellato in antico e l'operazione ha intaccato il deposito sottostante delle coppette *in situ*.

Al deposito delle coppette è collegata l'iscrizione *artnaś*, graffita su coppa a vernice nera di produzione locale databile a fine IV-inizi III secolo a.C.⁷⁹. Si tratta di un gentilizio di ascendenza meridionale (vulcente) documentato in età recente a Chiusi e a Perugia. Non sarà azzardato, credo, parlare di un rituale di abbandono del tempio, rituale forse reiterato in un breve arco di tempo e forse anche promosso da un'unica *gens*, nella fattispecie di recente immigrazione.

⁷⁹ BONAMICI 2015a, p. 307 ss., n. 12 (VA 50).

Rimane, per completezza, da fare un cenno sul tempio A, sulla cui struttura l'*équipe* da me diretta è reintervenuta radicalmente allo scopo di completare l'esplorazione e di chiarire talune aporie del modello di interpretazione proposto a suo tempo da Cristofani⁸⁰. Come già ho scritto in sede di edizione sistematica dello scavo, dalle nuove ricerche deriva una ricostruzione dell'edificio come di un tempio ad aula con facciata rivolta a nord-est, cioè al settore di competenza di *Tinia*⁸¹. Non avendo alcun dato sulle eventuali installazioni di culto ubicate nelle adiacenze, possiamo solo ipotizzare che il processo che ha portato alla edificazione del tempio sia quello dello scorporamento dalla coppia fondatrice dell'aspetto uranio, folgoratore della personalità maschile della coppia degli dei fondatori.

Con questo abbiamo terminato il capitolo sulle divinità fondatrici e passiamo all'altra metà del santuario, intesa non solo come culto, ma anche come spazio dell'area sacra in senso proprio, topografico. Siamo nel quartiere sud-occidentale, composto, come si è visto, da una serie di cinque recinti all'aperto allineati conclusi dalla parte di sud-ovest da un piccolo edificio templare. Fino dalla prima esplorazione di questi vani, con la conseguente interpretazione di essi non come ambienti coperti, ma come cortili l'interpretazione che si impose alla mente di noi scavatori fu quella di un complesso a carattere demetriaco. Tale interpretazione era in qualche modo anche suggerita dalla rilettura, ad opera di G. Colonna, di una iscrizione pubblicata da Cristofani, che veniva ora (1985) individuata come forma del lemma *ati*, ad attestare la presenza di una "madre"⁸². Va detto che l'attestazione di questa divinità madre è stata successivamente confermata da un'iscrizione *ati* graffita su un bacino di ceramica acroma da noi rinvenuto nel 1996 nel recinto I⁸³.

La strutturazione a recinti, il carattere degli apprestamenti votivi (i più importanti, se non tutti, a carattere interrato), il repertorio degli oggetti votivi hanno confermato in modo univoco la connotazione demetriaca di questa parte dell'area sacra. Lo scavo sistematico dei recinti ha restituito anche una cospicua quantità di dettagliatissime informazioni sullo svolgimento delle pratiche di culto, tutti dati che sono costretti in questa sede ad abbreviare drasticamente, rimandando alla pubblicazione sistematica che speriamo di consegnare presto per la stampa.

Ma andiamo in ordine nell'espone i dati relativi all'avvento nell'antico santuario di questo nuovo culto, a partire dalla cronologia dell'avvento stesso. Se assumiamo come elemento di giudizio fondamentale sul problema la costruzione del recinto più antico, allora dobbiamo fare risalire l'introduzione del culto alla fine del V secolo a.C., quando si data su base stratigrafica la messa in opera del cortile più antico. Questa struttura è situata nel sottosuolo del più recente recinto II e si estendeva originariamente fino ad inglobare le vasche cultuali antistanti alla fronte del tempio tardo-arcaico. La cronologia della sua messa in opera si ricava su base stratigrafica dai livelli di fondazione e di frequentazione dei muri perimetrali esposti rispettivamente a sud-est e a sud-ovest⁸⁴.

Se non emergeranno altri dati archeologici che possano spostare all'indietro l'introduzione di questi culti, dobbiamo inserire questo fatto di tipo religioso, per dire così, nell'ambito del forte coinvolgimento del distretto nord-occidentale nella frequentazione (e più che frequentazione) siracusana, dopo che, intorno alla metà del V secolo, la potenza siciliana si era impadronita con la forza dei giacimenti minerari dell'Elba⁸⁵.

Anche in questo caso abbiamo la possibilità, sia pure a livello largamente ipotetico, di ricostruire la tipologia del gruppo di culto e lo facciamo sulla base di un frammento di una scultura fittile (alt. 15 cm) proveniente dal riempimento superficiale della cisterna del recinto III, che rappresenta una figura

⁸⁰ Su questi lavori cfr. EAD. 2003, pp. 74-80.

⁸¹ La declinazione della fabbrica rispetto all'asse nord-sud è stata calcolata in 239,7 gradi (AVENI, ROMANO 1994, p. 60 ss., n. 12. La facciata, rivolta a nord-est, viene a cadere nella terza delle regioni abitate da *Tinia* nel suo aspetto uranio e folgoratore. Su questo cfr. già BONAMICI 2003, p. 259 ss.

⁸² Su questo cfr. EAD. 1989, p. 275 ss., n. 2.

⁸³ EAD. 2009a, p. 275 ss., n. 5 (VA 11).

⁸⁴ Su questo cfr. EAD. 2003, p. 54 ss.

⁸⁵ EAD. 2005a, p. 6, nota 42. Sulle vicende che coinvolgono l'Elba ancora fondamentale il lavoro di COLONNA 1981.



Fig. 10. Frammento di statuetta fittile raffigurante Demetra seduta.

femminile vestita di un chitone a maniche corte e un mantello del quale stringe un lembo nella mano destra (Fig. 10). La posizione del braccio destro avanzato e lo sviluppo volumetrico della scultura al di sotto del seno suggeriscono una ricostruzione come figura seduta, mentre il lato sinistro lavorato soltanto sommariamente induce l'ipotesi che la figura seduta fosse unita ad un'altra figura a formare un gruppo a due. Un possibile modello di ricostruzione si individua in sculture di Eleusi, databili nel IV secolo a.C., che rappresentano la madre seduta e la figlia stante⁸⁶.

Veniamo ora alle forme dei culti, che sintetizzo al massimo. Molte pratiche che si svolgono nel quartiere demetriaco trattano, per dire così, sostanze vegetali, dalla spremitura di frutti per ricavarne il succo, come doveva avvenire nella vasca ora giacente sotto al tempio B⁸⁷, o anche in un altro dispositivo in forma di torchio elementare ubicato sul retro del tempietto di Demetra⁸⁸, alla deposizione di prodotti vegetali entro i *bothroi*. A questo proposito ricordiamo solo alcuni dati particolarmente significativi, come la ripetuta presenza entro gli apprestamenti sotterranei di spighe di farro, e la massiccia quantità di semi di fico nel riempimento del *bothros* del recinto I, costituito dal condotto fittile che abbiamo visto nella relazione Rosselli⁸⁹. Ciò riporta alla memoria la saga che riguarda la scoperta stessa, o meglio l'acquisizione di questo frutto da parte dell'umanità così come la racconta Pausania, quando egli narra come Demetra, che vagava alla ricerca della figlia nella piana di Eleusi, fu accolta dal re Fitalo e nel congedarsi donò al suo ospite «il frutto della tarda estate che il genere umano chiama sacro fico»⁹⁰.

Quello della «tarda estate» è il termine cronologico che emerge anche dalla compresenza delle sostanze vegetali deposte entro i *bothroi*⁹¹ e questo dato, insieme alla configurazione architettonica del tempietto di Demetra e delle sue adiacenze esterne con l'apertura laterale e quella posteriore che

⁸⁶ BESCHI 1988, p. 869 ss., nn. 281, 287.

⁸⁷ BONAMICI 2003, p. 56 ss.

⁸⁸ Per una anticipazione cfr. EAD. 2009c, p. 459, fig. 4.

⁸⁹ Non è possibile in questa sede illustrare nel dettaglio tali evidenze, che sono tuttora in corso di studio. Per alcune anticipazioni si veda al momento EAD. 1999 e 2005a. Vedi anche la relazione Rosselli.

⁹⁰ Paus. I, 37,2. Su questo vedi già EAD. 2005a, p. 7.

⁹¹ Sul valore delle determinazioni paleobotaniche e faunistiche in contesti di tipo culturale demetriaco è esemplare il caso del santuario di Demetra e Kore a Corinto, sul quale cfr. BOOKIDIS *et al.* 1999; sul caso specifico volterrano cfr. al momento BONAMICI 2005a.

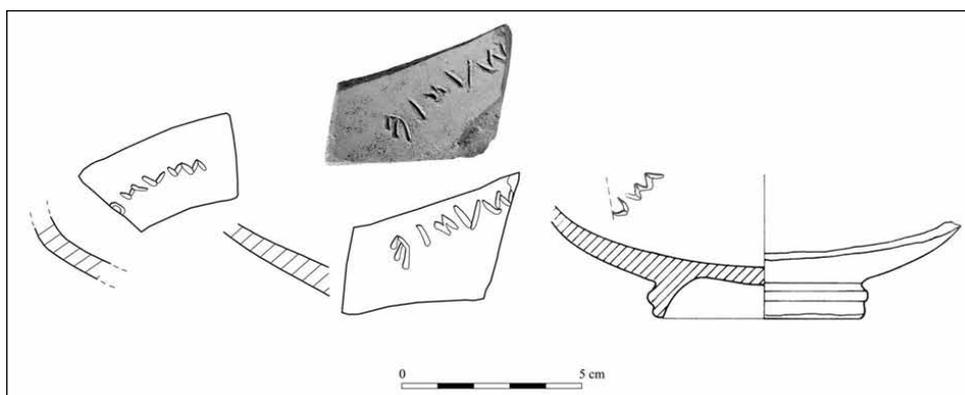


Fig. 11. Vasellame di uso culturale con il marchio *munie*.

immette direttamente sulla stradina selciata, costituiscono un decisivo indizio dello svolgimento di feste in qualche modo assimilabili alle Thesmoforie⁹², che dovevano comprendere anche processioni notturne rischiarate dalla luce delle fiaccole. Decine e decine di esemplari di questi piccoli strumenti, tutti con palesi tracce di uso, sono stati recuperati sparsi un po' ovunque nell'area sacra, ma concentrati soprattutto nel livello di crollo dell'edificio e sulla stradina selciata.

La festa delle *Thesmoforie* non era però l'unica pratica cerimoniale collettiva che si svolgeva nel santuario. Abbiamo infatti un indizio che nei cortili dovevano svolgersi pasti rituali, secondo un costume largamente attestato in ambiente ellenico e in contesti sacri pertinenti a diverse divinità⁹³. Deduciamo tutto questo da un frammento di scultura fittile tipologicamente identica ad un coperchio di urna cineraria da noi rinvenuta nel livello di obliterazione della cisterna del recinto III⁹⁴. La scultura, che rappresenta una donna in posizione semirecumbente a banchetto, databile nel II secolo a.C., può essere interpretata o come il dono votivo di una donna banchettante in memoria della sua partecipazione al rituale collettivo, ovvero anche come rappresentazione della dea Demetra stessa, come avviene a Morgantina, dove abbiamo statuette di figure femminili recumbenti abbigliate con velo e *polos* e interpretate dunque come rappresentazioni di Persefone⁹⁵. In Etruria l'unico riscontro in qualche modo per la nostra evidenza si trova nel santuario di Veio Campetti Nord, da dove proviene un tipo di recumbente femminile velato datato intorno al 470 a.C.⁹⁶.

È suggestivo collegare a questi rituali un gruppetto di tre coppe acrome (Fig. 11) provenienti dal recinto I e dai livelli di frequentazione del tempio B. Le coppe, già edite nella «Rivista di Epigrafia Etrusca», recano inciso il lemma *munie*, interpretabile come forma aggettivale da *muni*, e dunque con significato di «santuariale, pertinente al santuario»⁹⁷.

Una possibile articolazione del culto possiamo infine dedurre dalla evidenza di quella che confidenzialmente abbiamo chiamato fossetta di Persefone. Si tratta di una grande fossa di forma irregolare oblunga (2,60 x 0,80 m) riempita con una cospicua quantità di ossa animali, in prevalenza crani e ossa lunghe (Fig. 12). Tra queste sono state identificate quindici paia di mandibole di pecora pertinenti almeno ad una ventina di individui, resti di due maialini di latte, alcune ossa di bue e due ossa di cane. Al centro la fossa ospitava un pozzetto composto di lastre di pietra e coperto da un frammento di antefissa

⁹² Per il mondo ellenico mi limito a citare CHANIOTIS 2011, pp. 160-164; per Magna Grecia e Sicilia si veda HINZ 1998; quanto all'Etruria, la tematica dei culti demetriaci è entrata negli interessi della ricerca solo da epoca relativamente recente. Oltre ai lavori cit., *supra*, nota 1, si veda CAROSI 2002.

⁹³ Sui banchetti sacri in generale cfr. diversi contributi in MURRAY 1990.

⁹⁴ Notizia preliminare in BONAMICI 2012. Sui banchetti in ambito demetriaco, oltre a BOOKIDIS *et al.* 1990, cfr. MICHON 1923; BRUNEAU 1970, pp. 285-290; MYLONOPOULOS 2011, pp. 71-78.

⁹⁵ BELL 1981, p. 83 ss., nn. 85-94.

⁹⁶ VAGNETTI 1971, p. 76, tav. XXXIX.

⁹⁷ BONAMICI 2009a, p. 276 ss., n. 6 (VA 12); da ultimo EAD. 2012, p. 70, fig. 6.



Fig. 12. *Bothros* dedicato a Persefone: foto di scavo.

di un tipo impiegato nella copertura del tempio⁹⁸. Dentro il pozzetto un'anforetta databile nel I secolo a.C. il cui contenuto è in corso di determinazione⁹⁹. È possibile che questo *bothros* fosse specificamente dedicato alla figlia e l'ipotesi implicherebbe anche la titolarità dell'edificio templare. La fossa potrebbe essere anzi un deposito di abbandono del tempietto stesso, il cui crollo abbiamo potuto datare nelle precedenti campagne in età sillana¹⁰⁰.

Non potendo trattenerci nella descrizione di doni votivi e apprestamenti culturali riassumiamo le competenze della dea madre in questo santuario: anzitutto la fertilità della terra, come indicano i dispositivi per la spremitura di prodotti vegetali e anche la presenza ripetuta di cisterne per la raccolta dell'acqua; poi la fertilità umana, come indica una matrice di statuette di *kourotrophos*¹⁰¹, e la cura dell'infanzia con i passaggi di età, come si evince da una bulla di osso (Fig. 13) rinvenuta nel recinto IV¹⁰². Tutto questo in aggiunta alle *Thesmoforie* e al sistema dei valori che ruota attorno a questa festa.

Osserviamo infine che, così come l'introduzione del culto degli dei progenitori aveva sancito in qualche modo nella coscienza collettiva la conclusione del processo sinecistico, allo stesso modo l'introduzione del culto di Demetra sullo scorcio del V secolo a.C. sancisce a distanza di più di due secoli non solo l'avvenuto controllo del territorio con le sue risorse primarie, ma anche l'inizio di

⁹⁸ Sul tipo cfr. la relazione Rosselli, *supra*.

⁹⁹ Per una anticipazione su questo rinvenimento cfr. BONAMICI, ROSSELLI 2010, p. 342, fig. 13.

¹⁰⁰ BONAMICI 2003, p. 155 ss.

¹⁰¹ *Volterra* 2007, p. 225 (M. Bonamici); *Volterra* 2013, p. 42, fig. 6.

¹⁰² Valva di bulla in osso: alt. 3 cm, largh. 2 cm. Esemplici analoghi mi sono noti da Delo, cfr. DEONNA 1938, p. 239, tav. LXXVII, figg. 637, 1-4; BOVON 1970, p. 230, C248, tav. 37.

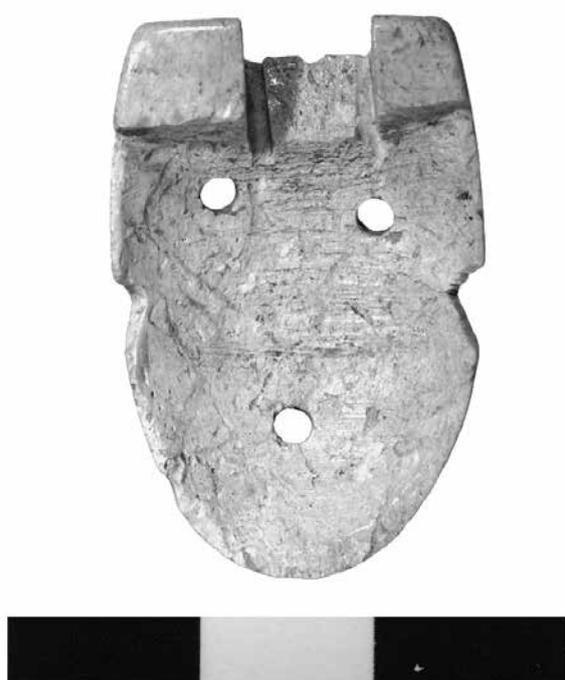


Fig. 13. Valva di bulla in osso.



Fig. 14. Castone di anello in granato con figura di Pan.

un processo di ritorno alle campagne, quello che produrrà la fitta rete di insediamenti da tempo noti alla ricerca archeologica¹⁰³.

Non è un caso che dopo l'avvento della dea madre per eccellenza si riscontrino nell'area sacra i segni della presenza di altre divinità minori ad essa in qualche modo collegate, in particolare Pan (Fig. 14) e le Ninfe. La presenza di Pan, ovvero Fauno, è attestata da un oggetto prezioso, un castone di anello di granato databile nella seconda metà del I secolo a.C. proveniente dal recinto IV¹⁰⁴. Pan non è certo un intruso in un santuario demetriaco, poiché forti sono le sue connessioni con Demetra a partire dalla vicenda fondante del culto, essendo proprio Pan, profondo conoscitore di ogni plaga delle campagne, quello che scopre la dea rifugiata in una caverna del Monte Elaio in Arcadia e avverte Zeus perché la induca a tornare al consesso olimpico¹⁰⁵. Con questa presenza ho creduto alcuni anni fa di potere connettere un piccolo gruppo marmoreo – marmo greco – che rappresenta quattro figure femminili disposte a tutto tondo, da me interpretato come rappresentazione di ninfe, divinità collegiali fortemente legate a Pan¹⁰⁶. In ogni caso queste occorrenze mi sembrano molto significative, perché rappresentano l'altro aspetto del territorio, quello della terra non coltivata, ma naturale, selvatica, che dà i suoi frutti in termini di risorse (ad es. risorse idriche), di raccolta e di allevamento.

Concludo infine la mia relazione illustrando brevemente un apprestamento culturale venuto in luce nel settembre 2014.

Siamo al margine sud-occidentale del santuario, nelle adiacenze del piccolo edificio interpretabile forse come una torretta di guardia. La struttura di cui parlo consiste in una buca di scarico (diam. 1,5 m) con i margini delimitati da un circolo di pietruzze, che presentava un riempimento di terra nera

¹⁰³ Sul rapporto tra la città e il territorio cfr. *Volterra* 2007, pp. 48-55 (A. Maggiani); sulle modalità di occupazione del territorio in età ellenistica cfr. *Volterra* 1985, pp. 29-31 (M. Cristofani).

¹⁰⁴ Sulla gemma, classificabile nell'ambito del *Flachperlstil* (ZWIERLEIN DIEHL 1973, p. 15) e databile nella seconda metà del I secolo a.C., si veda *Volterra* 2013, p. 43, figg. 8-9. Per una anticipazione cfr. BONAMICI 2010.

¹⁰⁵ Paus. VIII, 42, 1-4. In generale su questa figura cfr. BOARDMAN 1997.

¹⁰⁶ *Volterra* 2007, p. 224 (M. Bonamici); in generale su questo collegio legato a Pan e anche specificamente a Demetra (HINZ 1998, p. 48, nota 313) cfr. HALM TISSERANT, STEBERT 1997.



Fig. 15. Lucerna e clava fittile dal *bothros* adiacente al vano con pavimento tessellato.

carboniosa mista a cenere e ossa animali, tipico materiale residuo da sacrifici. Di particolare interesse il livello che sigillava la fossa e che presentava adagiate sulla superficie alcune mandibole di suino.

Del contenuto del riempimento, che includeva materiali specifici come chiodi e balsamarietti, sottolineo solo due oggetti (Fig. 15): una lucerna a volute¹⁰⁷, erede delle vecchie fiaccole, e una clava di terracotta (alt. 7 cm), forse appartenente ad una statuetta di non piccole dimensioni.

La presenza di questo particolare oggetto aggiunge un nuovo tassello al repertorio dei culti così come era noto fino ad ora, aggiungendo tra le divinità venerate nel santuario Eracle. Effettivamente in molti santuari etruschi si moltiplicano le prove della presenza di questo culto: Veio, Portonaccio, Cerveteri S. Antonio, Bologna, Villa Cassarini ecc.¹⁰⁸. Ma nel nostro caso c'è di più, e consiste nella compresenza nella fossa votiva, della lucerna e della clava, a significare che questo Eracle venerato a Volterra non è isolato, ma legato a Demetra.

Come è noto, la concomitanza delle due divinità è attestata a Orvieto Cannicella, dove, oltre alla presenza sicura della dea *Veī* (Demetra), numerosi oggetti votivi rimandano a Eracle e Fauno. Giustamente G. Colonna¹⁰⁹ ha individuato la chiave della connessione tra i due personaggi nella trama del racconto mitistorico riportato da Propertio secondo il quale Eracle, di passaggio da Roma, violò la *privacy* dei culti, esclusivamente riservati alle donne, delle devote della Bona Dea¹¹⁰, moglie o figlia di Fauno, che costituisce la versione (o una delle versioni) italico-romana di Demetra. A questo proposito è perfino superfluo rilevare che anche nel santuario volterrano Fauno/Pan è presente, come abbiamo appena visto.

Insomma dobbiamo ritenere che almeno nel I secolo a.C. questa leggenda fosse in piena auge a Volterra e non sarà azzardato ritenere che alla base di questo vero e proprio trapianto di un culto ci sia una migrazione, del resto altrimenti sconosciuta, di popolazione dalla zona centrale dell'Etruria, migrazione non inverosimile del resto nel clima di grande mobilità che caratterizza il popolamento del distretto settentrionale nel II-I secolo a.C.¹¹¹.

Abbiamo ripercorso così la sequenza dei culti del santuario poliadico di Volterra, constatando ancora una volta il ruolo fondamentale svolto dal sacro, come luogo ideale, categoria capace di coalizzare e di dare forma di volta in volta ai sentimenti profondi della collettività.

¹⁰⁷ La lucerna, a volute con il disco non decorato, è classificabile nel tipo A (= Dressel IX) di BAILEY 1980, p. 127 ss., tav. 1, Q 753-764 ed è databile tra l'età augustea e l'età tiberiana.

¹⁰⁸ In generale, sulla figura di Eracle in Etruria cfr. SCHWARZ 1990.

¹⁰⁹ COLONNA 1987; per il racconto mitico cfr. Prop. IV, 9.

¹¹⁰ Sulla personalità di questa figura cfr. PARRA, SETTIS 1986. Più recentemente BROUWER 1989.

¹¹¹ Della cospicua letteratura sull'argomento mi limito a citare il recente lavoro di MAGGIANI 2011.

Bibliografia

- ANDRÉN 1967 = A. ANDRÉN, *Marmora Etruriae*, in «AntPl», 7, 1967, pp. 7-41.
- Arezzo 1985 = G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria (Catalogo della mostra, Arezzo 1985)*, Milano 1985.
- AVENI, ROMANO 1994 = A. AVENI, G. ROMANO, *Orientazioni di templi e rituali etruschi*, in «RdA», 18, 1994, pp. 57-67.
- BAILEY 1980 = D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, II, Roman Lamps made in Italy*, London 1980.
- BELL 1981 = M. BELL III, *Morgantina Studies, I. The Terracottas*, Princeton 1981.
- BELLONI 1986 = G. BELLONI, s.v. *Dis Pater*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* III, 1986, pp. 644.
- BESCHI 1988 = L. BESCHI, s.v. *Demeter*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* IV, 1988, pp. 844-892.
- BOARDMAN 1997 = J. BOARDMAN, s.v. *Pan*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VIII, 1997, pp. 923-941.
- BONAMICI 1989 = M. BONAMICI, "Volaterrae", «*Rivista di Epigrafia Etrusca*», in «StEtr», 55, 1987-1988 (1989), pp. 274-279.
- BONAMICI 1997a = M. BONAMICI, *Santuario dell'acropoli: relitti di un tempio tardo-arcaico*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Volterra 1995)*, Firenze 1997, pp. 237-252.
- BONAMICI 1997b = M. BONAMICI, *Un affresco di I Stile dal santuario dell'Acropoli*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Volterra 1995)*, Firenze 1997, pp. 315-332.
- BONAMICI 1999 = M. BONAMICI, *Santuario dell'acropoli: testimonianze sulle pratiche di culto*, in «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», 2, 1999, pp. 29-41.
- BONAMICI 2000 = M. BONAMICI, *Santuario dell'Acropoli. Notizie sulla campagna 1999*, in C. CACIAGLI (a cura di), in «Quaderno del Laboratorio universitario volterrano», 3, 1998-1999 (2000), pp. 91-94.
- BONAMICI 2002 = M. BONAMICI, *Terrecotte campane dal santuario dell'acropoli*, in «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», 5, 2000-2001 (2002), pp. 75-81.
- BONAMICI 2003 = M. BONAMICI (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario*, Pisa 2003.
- BONAMICI 2005a = M. BONAMICI, *Appunti sulle pratiche culturali nel santuario dell'acropoli volterrana*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro (Atti dell'Incontro di Studio, Milano 2003)*, Roma 2005, pp. 1-10.
- BONAMICI 2005b = M. BONAMICI, *Coroplasti meridionali nell'Etruria del Nord*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 215-222.
- BONAMICI 2005c = M. BONAMICI, *Scultori itineranti a Orvieto in età ellenistica*, in «AnnFaina», 12, 2005, pp. 75-85.
- BONAMICI 2007 = M. BONAMICI, *Volterra (PI). Santuario dell'acropoli*, in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», 2/2006 (2007), pp. 459-463.
- BONAMICI 2008 = M. BONAMICI, *Volterra (PI). Santuario dell'acropoli: notizie sulla campagna 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3/2007 (2008), pp. 570-573.
- BONAMICI 2009a = M. BONAMICI, "Volaterrae", «*Rivista di Epigrafia Etrusca*», in «StEtr», 73, 2007 (2009), pp. 268-293.
- BONAMICI 2009b = M. BONAMICI, *L'acropoli prima del santuario*, in G. CAMPOREALE, A. MAGGIANI (a cura di), *Volterra. Alle origini di una città etrusca (Atti della Giornata di Studio in memoria di G. Catani, Volterra 2008)*, Pisa-Roma 2009, pp. 225-268.
- BONAMICI 2009c = M. BONAMICI, *Volterra (PI). Santuario dell'acropoli: notizie sulla campagna 2008*, in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», 4/2008 (2009), pp. 459-463.
- BONAMICI 2010 = M. BONAMICI, *Una gemma con Pan dal santuario dell'acropoli di Volterra*, in «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», 13, 2008-2009 (2010), pp. 241-246.
- BONAMICI 2012 = M. BONAMICI, *Banchetti culturali nel santuario dell'acropoli di Volterra*, in «Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano», 15, 2010/2011 (2012), pp. 241-246.

- BONAMICI 2015a = M. BONAMICI, "Volaterrae", «*Rivista di Epigrafia Etrusca*», in «*StEtr*», 77, 2014 (2015), pp. 297-315.
- BONAMICI 2015b = M. BONAMICI, *I culti del santuario dell'acropoli di Volterra. Nota di aggiornamento*, in «*Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*», 17, 2015, pp. 31-35.
- BONAMICI, ROSSELLI 2010 = M. BONAMICI, L. ROSSELLI, *Volterra (PI). Santuario dell'acropoli: notizie sulla campagna 2009*, in «*Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana*», 5/2009 (2010), pp. 341-342.
- BONAMICI, ROSSELLI 2012 = M. BONAMICI, L. ROSSELLI, *Volterra (PI). Santuario dell'Acropoli: campagna di scavo 2011*, in «*Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*», 7/2011 (2012), pp. 298-300.
- BONAMICI, ROSSELLI 2016 = M. BONAMICI, L. ROSSELLI, *Volterra (PI). Santuario dell'acropoli: notizie sulla campagna 2014*, in «*Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana*», 11/2015 (2016), pp. 285-287.
- BOOKIDIS *et al.* 1999 = N. BOOKIDIS, J. HANSEN, L. SNYDER, P. GOLDBERG, *Dining in the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth*, in «*Hesperia*», 68, 1999, pp. 1-54.
- BOVON 1970 = A. BOVON, *Le mobilier et les petits objets*, in «*Délos*», 27, Paris 1970, pp. 219-237.
- BROISE, JOLIVET 2004 = H. BROISE, V. JOLIVET, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, Roma 2004.
- BROUWER 1989 = H.H.J. BROUWER, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden, New York, København, Köln 1989.
- BRUNEAU 1970 = P. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.
- BUENO 2011 = M. BUENO, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.*, Roma 2011.
- CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, *s.v. Tinia*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VIII, 1997, pp. 400-421.
- CAPDEVILLE 1997 = G. CAPDEVILLE, *I Cecina e Volterra*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Volterra 1995)*, Firenze 1997, pp. 253-311.
- CAROSI 2002 = S. CAROSI, *Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio*, in «*ArchCl*», 53, 2002, pp. 355-377.
- CATENI, MAGGIANI 1997 = G. CATENI, A. MAGGIANI, *Volterra dalla prima età del Ferro al V secolo a.C. Appunti di topografia urbana*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Volterra 1995)*, Firenze 1997, pp. 43-92.
- CHANIOTIS 2011 = A. CHANIOTIS, *Exemplary discussion of a selection of festivals*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* 7, 2011, pp. 160-172.
- COARELLI 1976-77 = F. COARELLI, *Ara Saturni, Mundus, Senaculum. La parte occidentale del Foro in età arcaica*, in «*DialA*», 9-10, 1976-1977, pp. 346-377.
- COLONNA 1976-77 = G. COLONNA, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in «*RStorAnt*», 6-7, 1976-1977, pp. 45-62.
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Note di lessico etrusco*, in «*StEtr*», 48, 1980, pp. 161-179.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria (Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, Populonia, Piombino 1979)*, Firenze 1981, pp. 443-452.
- COLONNA 1987 = G. COLONNA, *I culti del santuario della Cannicella*, in «*AnnFaina*», 3, 1987, pp. 11-39.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica*, in «*StEtr*», 56, 1989-1990 (1991), pp. 99-132.
- COLONNA 1994 = G. COLONNA, *A proposito degli dei del Fegato di Piacenza*, in «*StEtr*», 59, 1993 (1994), pp. 123-136.
- COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «*ScAnt*», 10, 2000, pp. 251-336.
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Italia ante romanum imperium*, Pisa-Roma 2005.
- COLONNA 2009 = G. COLONNA, *Il dio Tec Sanś, il Monte Tezio e Perugia*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 239-253.
- CRISTOFANI 1973 = M. CRISTOFANI, *Volterra (Pisa). Scavi 1969-1971*, in «*NSc*», 1973, pp. 7-245.

- CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara 1985.
- DEONNA 1938 = W. DEONNA, *Le mobilier délien*, in «Délös», 18, 1938.
- ESPOSITO 2012 = A.M. ESPOSITO, *Le mura di Volterra. Profilo storico-archeologico*, in R. SABELLI (a cura di), *Mura etrusche di Volterra: conservazione e valorizzazione*, Pisa 2012, pp. 19-34.
- FERUGLIO 2006 = A.E. FERUGLIO, *Le terrecotte architettoniche dall'area del palazzo del Capitano del Popolo a Orvieto*, in I. EDLUND BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Oxford 2006, pp. 152-163.
- GALLUCCIO 2000 = F. GALLUCCIO, *Le terrecotte architettoniche di età etrusca*, in M. MUNZI, N. TERRENATO (a cura di), *Volterra. Il teatro e le terme*, Firenze 2000, pp. 180-185.
- HALM TISSERANT, STEBERT 1997 = M. HALM TISSERANT, G. STEBERT, s.v. *Nymphai*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae VIII*, 1997, pp. 891-902.
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- HOHTI 1975 = P. HOHTI, *Aulus Caecina the Volaterran*, in «ActaInstRomFin», 5, 1975, pp. 409-433.
- LEVI 1928 = D. LEVI, *Volterra. L'inizio degli scavi sul Piano di Castello*, in «NSc», 1928, pp. 34-44.
- MAGGIANI 2011 = A. MAGGIANI, *Uno scultore perugino a Volterra?*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta (Atti del Convegno, Perugia 2010)*, Perugia 2011, pp. 183-196.
- MICHON 1923 = É. MICHON, *Un décret du dème de Cholargos relatif au Thesmophories*, in «MémAcInscr», 13, 1923, pp. 1-24.
- MURRAY 1990 = O. MURRAY (a cura di), *Symptotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.
- MYLANOPOULOS 2011 = J. MYLANOPOULOS, *Das griechische Heiligtum als räumlicher Kontext antiker Feste und Agone*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum 7*, 2011, pp. 43-78.
- PAIRAULT MASSA 1981 = F.-H. PAIRAULT MASSA, *Deux questions religieuses sur Marzabotto*, in «MEFRA», 93, 1981, pp. 127-154.
- PARRA, SETTIS 1986 = M.C. PARRA, S. SETTIS, s.v. *Bona Dea*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae III*, 1986, pp. 120-123.
- PETER 1884-1886 = R. PETER, s.v. *Dis Pater*, in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I, 1, Leipzig 1884-1886, cc. 1179-1188.
- PRAYON 1991 = F. PRAYON, *Deorum sedes. Sull'orientamento dei templi etrusco-italici*, in «ArchCl», 43, 1991, pp. 1285-1295.
- ROSSELLI 2015 = L. ROSSELLI, *Sulla riscoperta dell'acropoli di Volterra*, in «Rivista di archeologia, storia costume», 43, 1-2/2015, pp. 103-118.
- SASSATELLI 1989-1990 = G. SASSATELLI, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in «ScAnt», 3-4, 1989-1990, pp. 599-617.
- SCHWARZ 1990 = S.J. SCHWARZ, s.v. *Hercle*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae V*, 1990, pp. 196-253.
- VAGNETTI 1971 = L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.
- Volterra 1985 = A. MAGGIANI (a cura di), *Artigianato artistico in Etruria (Catalogo della mostra, Volterra-Chiusi 1985)*, Milano 1985.
- Volterra 2007 = G. CATENI (a cura di), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei (Catalogo della mostra, Volterra 2007)*, Milano 2007.
- Volterra 2013 = G. BEVILACQUA (a cura di), *Volterra 1997-2012. 15 anni di attività del Laboratorio Universitario Volterrano (Catalogo della mostra, Volterra 2013)*, Pisa 2013.
- ZWIERLEIN DIEHL 1973 = E. ZWIERLEIN DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, München 1973.

IL SACRO IN ETRURIA: DENTRO E FUORI LA CITTÀ

Adriano Maggiani

Negli ultimi anni una serie di contingenze mi ha portato ad occuparmi di due santuari, situati l'uno nell'area urbana di Cerveteri, l'altro in una zona assai appartata del territorio di *Volsinii*, presso il lago di Bolsena¹.

Questa situazione mi è sembrata favorevole per tentare di investigare contemporaneamente i rapporti che una città di primo livello come Caere ha instaurato con un grande santuario all'interno delle sue mura, e quelli che una città-stato con una vicenda storica assai particolare come *Volsinii* ha intrattenuto con un luogo di culto sorto nel suo territorio a notevole distanza dal centro direzionale. Di questa ambiziosa ricerca ho fatto l'obiettivo del programma elaborato dalla unità veneziana del PRIN 2011-12 sul tema della "città e il sacro".

Il breve spazio che qui ci è concesso mi impone di esporre molto sinteticamente solo alcuni dei risultati ottenuti.

Comincio dunque con il santuario in località S. Antonio a Cerveteri, sul quale ormai sono numerosi gli interventi in letteratura, dopo quello del 1996, tempestivo, ma necessariamente assai sintetico di Mauro Cristofani², che il santuario aveva quasi interamente scavato negli anni precedenti. Ad esso sono seguiti diversi lavori di M.A. Rizzo e di chi vi parla, nonché un lungo saggio di G. Colonna³ (**Fig. 1**).

La sequenza delle fasi del santuario inizia con l'inizio del VI secolo a.C., quando sul pianoro che domina la Valle della Mola, già sede di un abitato nell'età del ferro, venne allestito un grande bacino/fontana, cui forse fu associata una edicola⁴; nella seconda metà del secolo, il bacino fu coperto con lastroni posti "a capanna" e sorse un primo edificio con ricca decorazione architettonica fittile, il co-

¹ Cerveteri: dal 1999 al 2004 ho proseguito con M.A. Rizzo gli interventi sul terreno, limitandomi in seguito al lavoro nei depositi. Bolsena, Monte Landro: dal 2011 su invito del dottor E. Pellegrini ho iniziato una collaborazione che dura tuttora.

² CRISTOFANI 1996c. Cfr. anche ID. 1996b.

³ MAGGIANI, RIZZO 2001; RIZZO 2001; COLONNA 2001; MAGGIANI, RIZZO 2005; RIZZO 2009; MAGGIANI 2009.

⁴ Come indicano alcuni frammenti sporadici riferibili ad antefisse della prima metà del secolo.

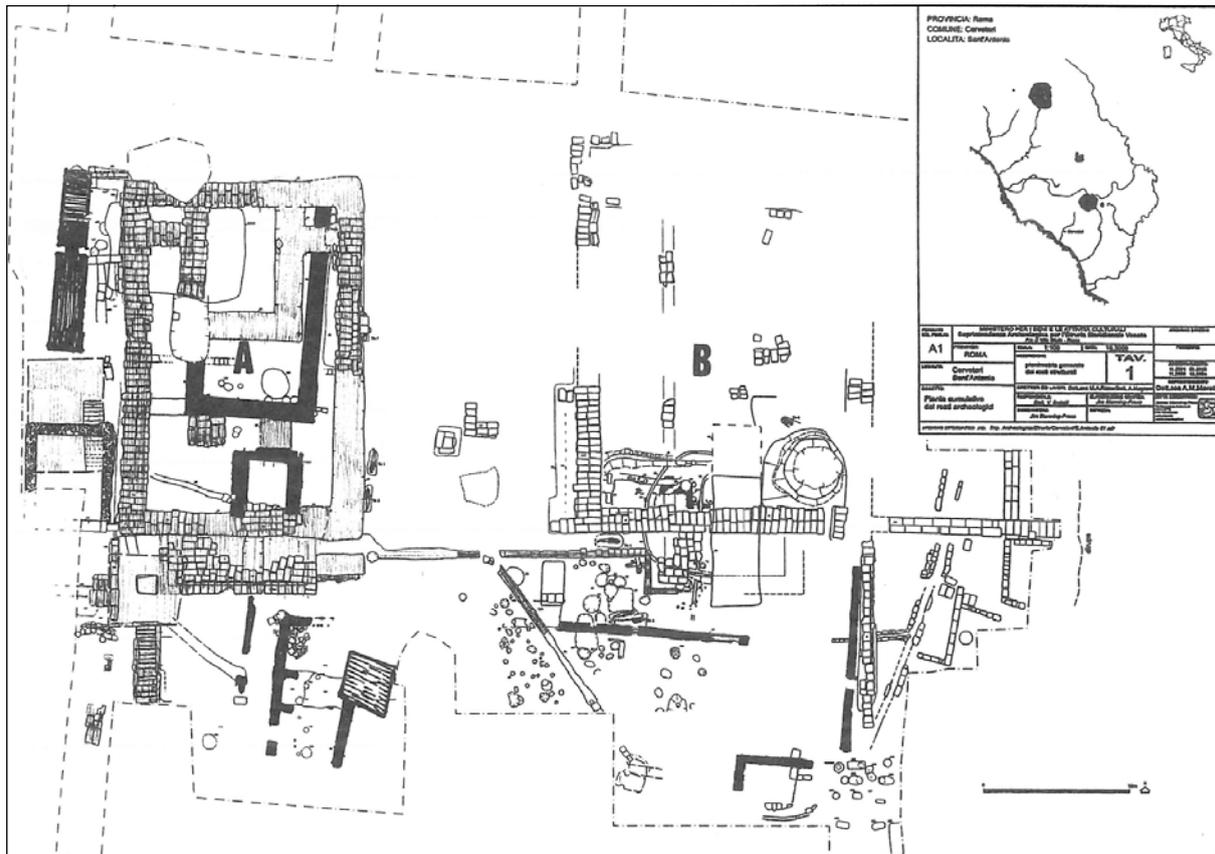


Fig. 1. Cerveteri, località S. Antonio. Santuario etrusco. In nero le strutture di età arcaica.

siddetto tempio proto-A⁵. Agli inizi del V si data la monumentalizzazione dell'area di culto, con la costruzione di una coppia di grandi templi, A e B; della decorazione fittile di quello meglio conservato, il tempio A, tuscanico, rimane un frammento di lastra di rivestimento⁶, confrontabile con esemplari di Vulci⁷ e probabilmente alcuni frammenti di lastre di sima (Fig. 2). I due edifici devono aver avuto un importante rifacimento all'inizio dell'Ellenismo, all'interno di un generale progetto di ristrutturazione dell'intero santuario, che dovette prevedere anche un rifacimento del muro di *temenos* e comportare l'esecuzione di grandiose opere di terrazzamento sul lato sud, sul ciglio del dirupo⁸.

Ripensando alla situazione del santuario tardo-arcaico, ho un po' fantasticato sulla pianta del tempio B, più grande del suo compagno, quasi un *ekatompedon*⁹ (Fig. 3). Sebbene pessimamente conserva-

⁵ CRISTOFANI 1996a, p. 78, descrive il manufatto come «una costruzione preesistente (cioè al tempio A), una sorta di fontana rettangolare, circondata da sassi fluviali»; i ciottoli erano collocati su una sorta di gradone che circonda il bordo superiore della vasca. Il proseguimento dello scavo ha forse consentito di interpretare questi elementi come pezzi funzionali al posizionamento inclinato dei grandi lastroni di copertura della seconda fase della "fontana", quando essa, ormai con il bacino coperto, si trovava posta di fronte alla facciata del tempio "proto-A". Sul tempio "proto A", RIZZO 2009.

⁶ Rinvenuto all'interno del riempimento della cisterna n. 3, scavata nel 2003.

⁷ Cfr. ad esempio MORETTI SGUBINI 2001, p. 81, III.A.1.3 (Vulci, Tempio grande).

⁸ Cfr. MAGGIANI 2009, fig. 1.

⁹ I saggi eseguiti nel 2003 hanno restituito le reali dimensioni del tempio, rispetto alla pianta inizialmente pubblicata da CRISTOFANI 1996c. Le sue misure, in parte ricostruite, sono attualmente 28 x 20 m, in piedi attici di 0,296 m pari a 95 piedi ca x 67,5 piedi ca rapporto lunghezza:larghezza di 1,4. Si deve osservare tuttavia che nella parte posteriore il muro del podio è conservato solo parzialmente nella serie dei blocchi interni, mentre il resto è completamente scomparso (compresa la fossa di fondazione), e che per quanto riguarda la larghezza sul lato sud si è conservata solo la fossa di fondazione con poche tracce di blocchi.

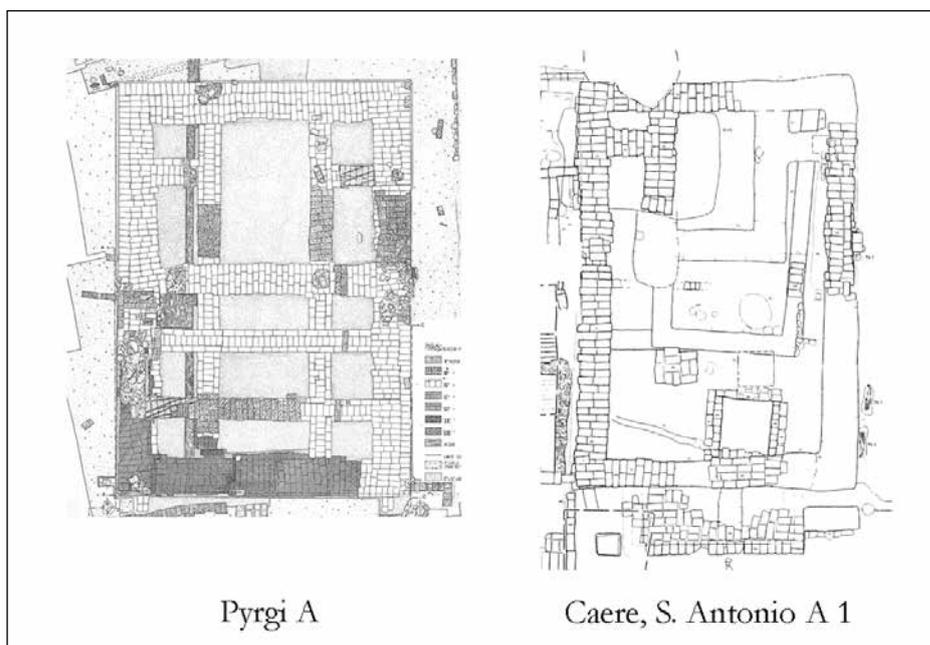


Fig. 2. Cerveteri, località S. Antonio. Il tempio A (primi decenni del V sec. a.C.) confrontato con il tempio A di Pyrgi (470/60 a.C.).

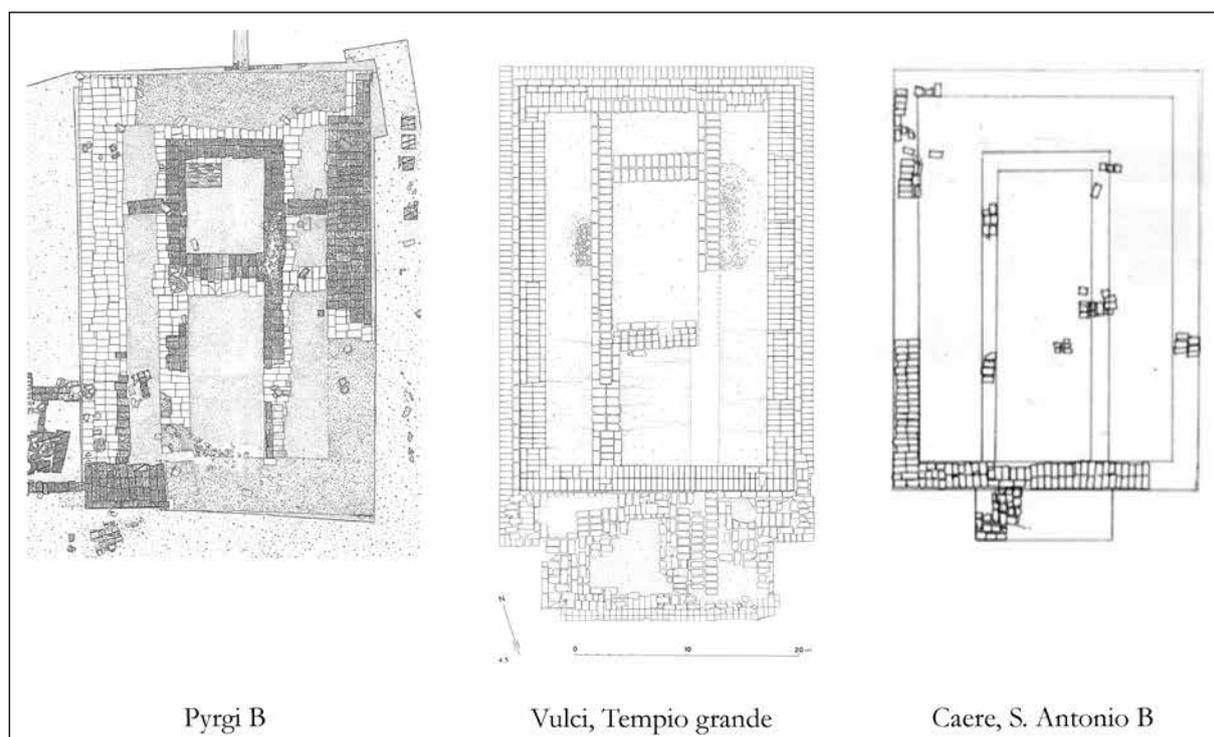


Fig. 3. Cerveteri, località S. Antonio. Il tempio B, confrontato con il tempio B di Pyrgi e con il tempio grande di Vulci.

to, mi è sembrato di cogliere nella pianta e nelle proporzioni di questo edificio elementi che richiamano il tempio grande di Vulci e anche il tempio B di Pyrgi¹⁰. Se l'ipotesi, con il proseguire dello studio, fosse verificata, si creerebbe allora una situazione che parrebbe rispecchiare quella del grande santuario

¹⁰ Cfr. rispettivamente per Pyrgi, COLONNA 1970, p. 275 ss., fig. 191. Le dimensioni del tempio, 19,60/65 x 29,20/30 m (rapporto lunghezza: larghezza di 1,49) sono molto vicine a quelle del tempio B di S. Antonio. Per Vulci,



Fig. 4. Cerveteri, località S. Antonio. Dalla cisterna arcaica: ciotola di bucchero con graffito *apa[s]*.

sorto presso il porto, con un tempio con peristasi di colonne, forse più antico¹¹, e uno di tipo tuscanico affiancati, una situazione molto peculiare che trova ora un riscontro davvero singolare a Marzabotto con i due grandiosi edifici che occupano un'intera *insula* della città.

Purtroppo, per il tempio B non è ancora stato completato lo studio delle stratigrafie e dei materiali. Per ora l'indagine condotta insieme con M.A. Rizzo ha portato soltanto alla constatazione che all'inizio del III secolo, nel momento dei grandi restauri al tempio A, anche l'area antistante il tempio B è stata ristrutturata, con interventi edilizi e con rituali di rifondazione di cui sono state individuate tracce davanti alla fronte del tempio¹².

Il ruolo del santuario nell'economia del sacro all'interno delle mura urbane sembra strettamente legato alla sua situazione topografica: il terrazzo nel quale sorgevano gli edifici domina su uno degli accessi alla città, che doveva essere importante perché la via che usciva da esso e scendeva verso la Valle della Mola proseguiva poi da una parte verso l'interno e il lago di Bracciano, e dall'altra verso la costa e il porto meridionale della città, *Alsium*¹³. Il santuario doveva svolgere una funzione di tutela su questa porta urbana e probabilmente sul traffico commerciale che vi transitava (Fig. 4).

Le divinità del santuario, riconosciute sulla base di una serie di iscrizioni votive o di particolari elementi decorativi, sono le seguenti:

– *Apa*, epiteto con il quale veniva venerato un dio connesso con il bacino fontana alla fine del VI secolo (*Herclē* o anche *Achlāe* = Acheloo), come indica un graffito su coppa di bucchero rinvenuto nel suo riempimento¹⁴ (Fig. 4);

Id. 1985, p. 79, fig. 4.5; le dimensioni di quest'ultimo edificio sono molto maggiori, misurando 28 m (94 piedi) x 42,6 (142 piedi) per un rapporto lunghezza:larghezza di 1,52.

¹¹ Che i due templi tardo-arcaici non siano contemporanei, sembra indicato dal fatto che le loro fronti non sono perfettamente allineate. Ciò che ha comportato, all'inizio dell'età ellenistica, una particolare sistemazione dello spazio antistante i due templi, con la realizzazione di un lungo muro di blocchi inteso a dare omogeneità alla parte meridionale delle tre aree sacre (rispettivamente tempio A, area C, tempio B).

¹² Si tratta del settore scavato dalla *équipe* inglese dell'Università di Cambridge, diretta da N. Spivey. Cfr. CRISTOFANI 1996a, p. 73.

¹³ Su questo secondo tracciato viario sorgevano importanti monumenti funerari come l'imponente tumulo con due ipogei esplorato in località S. Paolo, cfr. RIZZO 1993, p. 7.

¹⁴ MAGGIANI, RIZZO 2001, p. 143, II.B.3.1. L'epiteto è adatto sia a *Herclē* che a Acheloo, la cui presenza è accertata dalle immagini dei due dei scolpite sul capitello configurato relativo alla ristrutturazione di III secolo a.C., cfr. MAGGIANI 2009, p. 130 ss., figg. 17-18, 23-24.

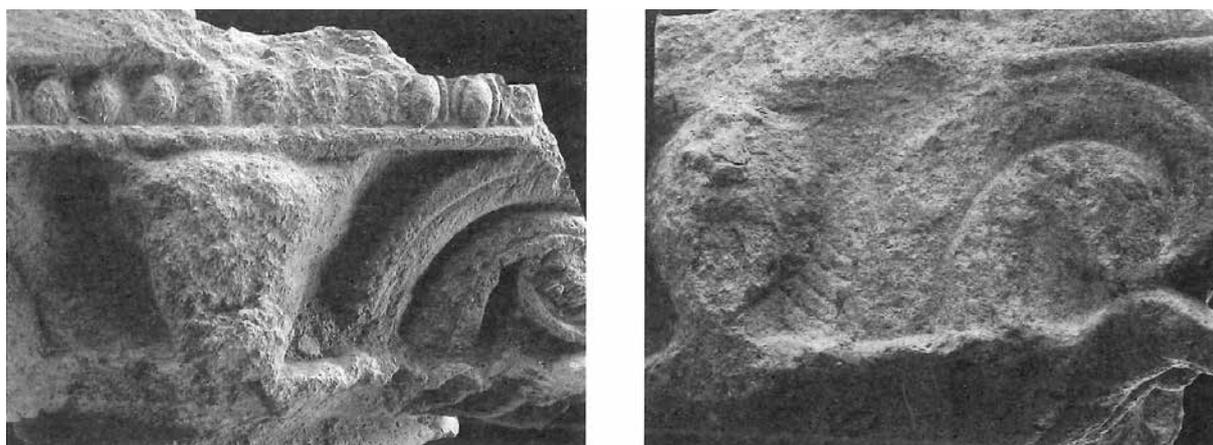


Fig. 5. Cerveteri, tempio A. Capitello a volute figurato (III sec. a.C.). Su una faccia, Achlae; sull'altra Hercle.

– *Herclē*, cui probabilmente apparteneva il tempio A, almeno nella fase ellenistica, come sembrano indicare i capitelli configurati con la testa dell'eroe e del suo antagonista *Achlae*; ma al dio fanno riferimento molti altri elementi¹⁵ (Fig. 5);

– *Thuschva*, un collegio divino il cui culto era certamente anch'esso praticato nell'area del tempio A¹⁶ (Fig. 6);

– *Rath* e *Turms*, una coppia divina che compare in posizione di rilievo nell'epigrafe incisa sul peso bronzeo rinvenuto ai piedi della rupe, prontamente edita da Cristofani¹⁷ (Fig. 9).

Il ruolo di *Turms* appare particolarmente significativo. Come l'*Hermes* greco, al dio era probabilmente attribuita una competenza sulle porte e i passaggi, nelle diverse accezioni. Basta pensare all'*Hermes propylaios* presso la porta dell'Acropoli di Atene¹⁸. I due dei possono essere stati venerati nel tempio B o sull'altare nella zona inter-templare¹⁹. All'altare in particolare si può associare il nome di *Turms*, in analogia con l'*Hermes* greco, al quale si tributava il culto all'aperto²⁰. Il nome di *Turms* è certamente collegato con quella che sembra una delle funzioni prevalenti del santuario, ossia il controllo sulla mercatura, una caratteristica che è anche dell'*Hermes* greco, come suggerisce l'epiteto di *Agoraios* (ad Atene ad es.) e soprattutto del *Mercurius* romano²¹. Un indizio in questo senso viene dall'oggetto sul quale è posta l'epigrafe: il bellissimo peso ovale è certamente da considerare un peso campione, data la sicura presenza di una sottoscrizione magistratuale, dello *zilath Larth Nulathe*²².

Questo peso, depositato all'interno del santuario nel IV secolo a.C. o poco dopo attesta una funzione che conosciamo anche nei templi romani²³.

Ma questa funzione risaliva probabilmente ad epoca assai più antica. Infatti sul fondo di un locale sotterraneo collegato alla piccola casa a tre vani posta di fronte al tempio proto-A, distrutta nel

¹⁵ Cfr. nota precedente. La presenza di *Herclē* nel santuario è attestata oltre che dal rinvenimento di modellini di clava (CRISTOFANI 1996a, p. 77 ss.; MAGGIANI, RIZZO 2001, p. 153, II.B.5.3), anche dall'iscrizione della celebre *kylix* di *Onesimos* già al Getty Museum (RIZZO 2001a, p. 152, II.B.5.1; EAD. 2001b; COLONNA 2001, p. xx), dalla menzione del teonimo nel peso bronzeo, CRISTOFANI 1996c.

¹⁶ MAGGIANI 2011.

¹⁷ CRISTOFANI 1996c.

¹⁸ Cfr. ad esempio OSANNA 1992, p. 217.

¹⁹ Così COLONNA 2001, pp. 163-164, che però dà eccessiva importanza al fatto che il peso è stato rinvenuto alla base del dirupo. Non c'è dubbio infatti che qui siano state scaricate rovine e resti da tutta l'area del santuario, e non certamente solo dalle pertinenze del tempio B e dell'area C.

²⁰ OSANNA 1992, p. 220 ss.

²¹ *Ibidem*, p. 218 ss.

²² MAGGIANI 2001, pp. 72-73; 2002, p. 162, n. 5.

²³ ID. 2001, p. 73, che cita BERTINETTI 1985, p. 208 ss.

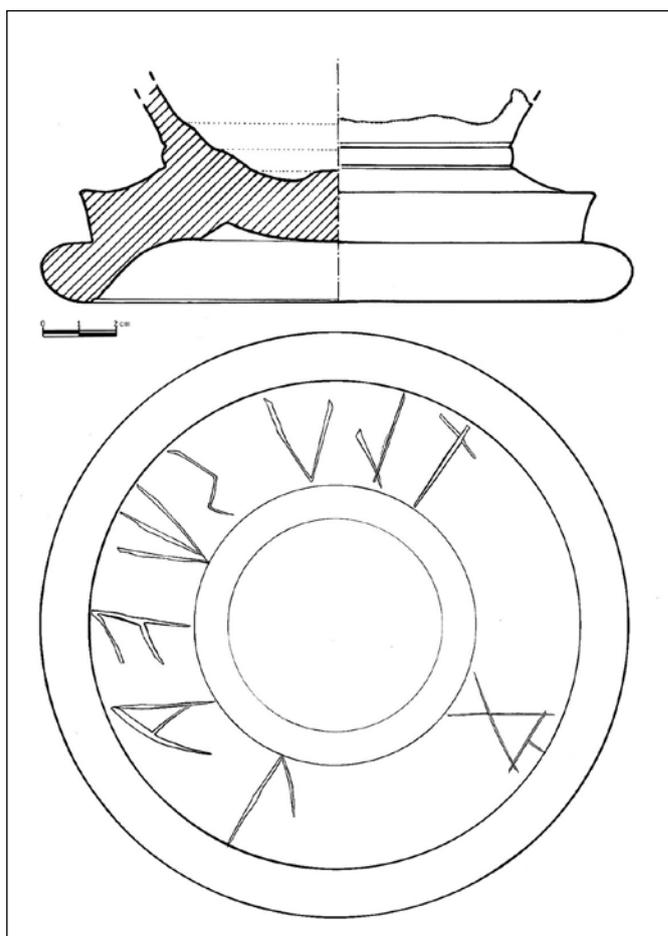


Fig. 6. Fondo di anfora attica a figure rosse (480-470 a.C.), con iscrizione graffita: *thuschval*.

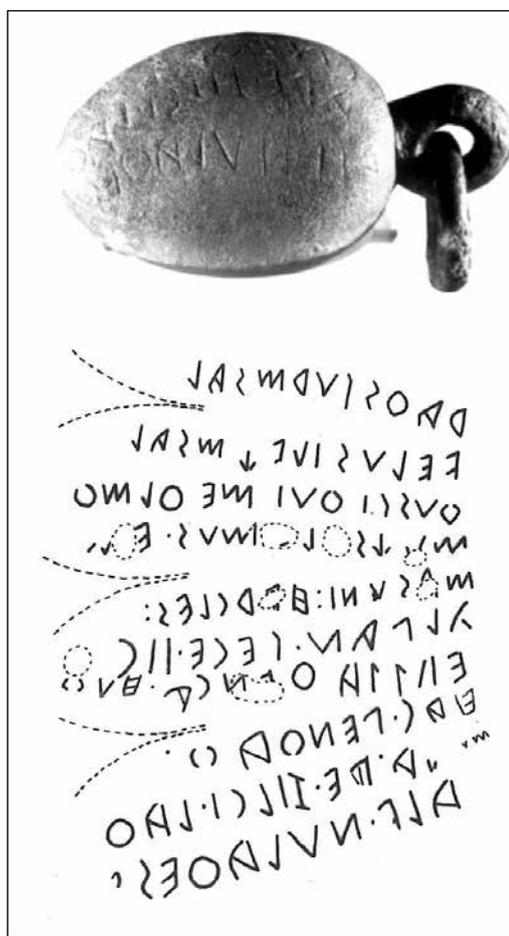


Fig. 7. Peso di bronzo con dedica a Turms e Rath e con menzione del nome di Hercle e con titolatura dello zilath La(r)th Nulathe (da MARAS 2009).

rifacimento del santuario alla fine del VI secolo è stato rinvenuto un piccolo dado di bronzo, il cui peso corrisponde perfettamente al doppio di quella che appare la base della scala ponderale in uso in Etruria²⁴. Si tratta dunque di un secondo peso campione databile in piena età arcaica. Anzi si può presumere che il piccolo edificio, oltre che possibile abitazione per un sacerdote o per altro personale addetto al santuario possa aver servito come deposito di oggetti, posti sotto la tutela della divinità e controllati dallo stato²⁵.

La città dunque sembra aver assegnato a questo santuario di porta una funzione di controllo sulle attività commerciali e probabilmente vi ha creato, in età arcaica, un vero e proprio *ponderarium*, che dobbiamo riconoscere forse nell'edificio a tre vani (Fig. 8, n. 3).

Non credo che la posizione intra-muranea possa costituire una reale difficoltà, anche se è vero che i santuari legati ai luoghi dedicati al commercio sono in genere fuori della città, come quello di Mercurio ai Sassi Caduti a Falerii o a Roma il tempio di Mercurio presso il Circo Massimo²⁶.

²⁴ MAGGIANI 2002, p. 168, n. 7, tav. XXVIII.

²⁵ Id. 2012, pp. 403-405, figg. 18-19.

²⁶ Vedi però anche il tempio suburbano di Arezzo, decorato con statue di *Hercle* e *Turms*, ID. 1990, p. 33 ss., tav. I, 1-3; COLONNA 2001, p. 167.

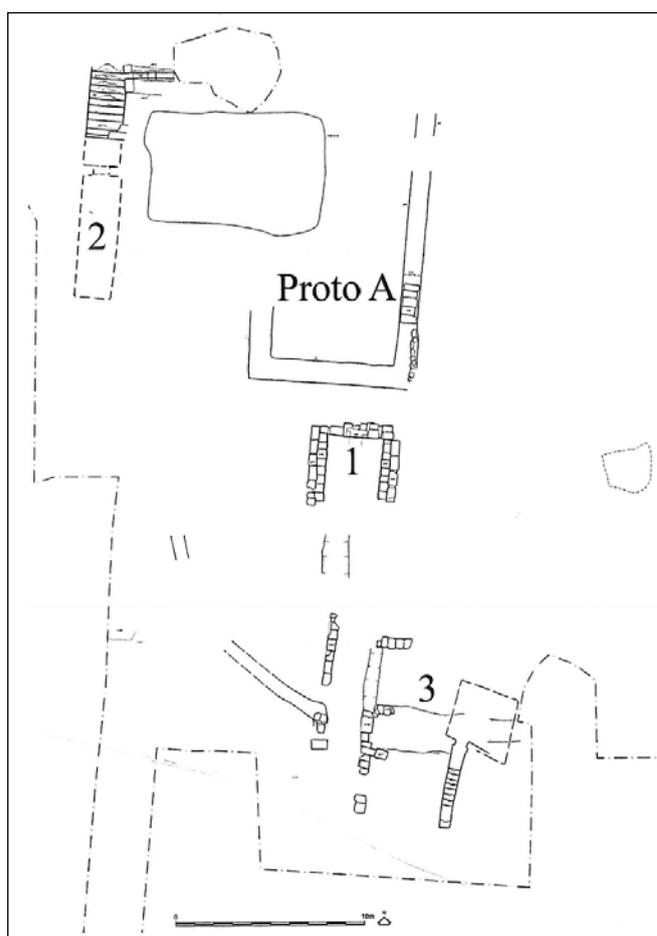


Fig. 8. L'edificio a tre vani (n. 3) davanti al tempio proto-A e alla cisterna arcaica. Un *ponderarium*(?).

Accogliendo una ipotesi avanzata da G. Colonna, si può pensare che entro il recinto del santuario, forse nell'area del tempio B, fosse attivo un culto oracolare del dio *Rath*, divinità etrusca assimilata probabilmente all'Apollo Delfico²⁷.

Vi sono anche dediche a divinità straniere, come credo sia quella menzionata nell'iscrizione, parzialmente conservata su una olletta a vernice nera (Fig. 9): l'iscrizione può essere sciolta *pupl[unai (pocolom)]*, ipotizzando che si tratti di una dedica all'italica *Pupluna* (come *Cucordia* = Concordia a Chieti), divinità guerriera (del popolo in armi) ma anche legata alle nascite, poi identificata con la latina *Iuno* (come *Iuno Populona*) il cui nome è iscritto in latino ma secondo la forma osca originaria²⁸.

Lo studio, che abbiamo condotto per ora solo per il tempio A, si è concentrato sui materiali con i quali è stata colmata la cisterna posta sul fianco occidentale del tempio, costruita probabilmente al momento della ristrutturazione della fine del IV-inizi del III secolo a.C.²⁹.

Nel riempimento, oltre a molte terrecotte architettoniche della fase arcaica e alle moltissime della ristrutturazione del IV-III secolo, oltre al piede di anfora attica con iscrizione ai *Thuschva*, è stata raccolta una ricca messe di ceramiche verniciate, probabilmente le stoviglie d'uso del santuario occasionalmente offerte alla divinità, anche se esse sono sempre prive di iscrizioni votive o anche di singole lettere.

²⁷ *Ibidem*, p. 168 ss.

²⁸ Cfr. IZZO 1994, p. 279 ss., fig. 2 con iscrizione osca. Elenco dei *pocola* iscritti in CIFARELLI, AMBROSINI, NONNI 2003, p. 314 ss. Più di recente, AMBROSINI 2013.

²⁹ Lo scavo della cisterna è avvenuto nel 2003. Notizie in MAGGIANI 2009, p. 122.



Fig. 9. Olletta a vernice nera con dedica sovradipinta a PUPPL (UNA?).

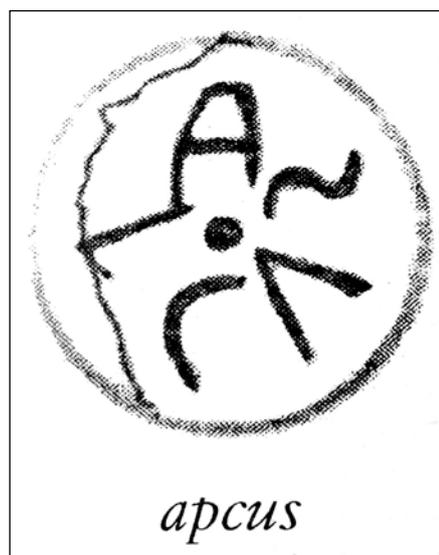


Fig. 10. Bollo su coppa a vernice rossa dalla cisterna n. 3 del 2003. Con il nome di un ap(i)cu.

L'analisi delle vernici nere (circa 460 pezzi diagnostici) effettuata da Flavia Morandini³⁰ ha indicato che queste coprono un arco temporale tra il IV e il II secolo a.C., che va considerato il momento di chiusura di questa fase architettonica.

Accanto alla ceramica a vernice nera particolarmente rilevante è la quantità di ceramica a vernice rossa (circa 170 pezzi, tra i quali molti vasi interi o ricomposti quasi per intero), una ceramica di qualità molto modesta, il cui studio è stato sviluppato da Francesca Marucci³¹. Il repertorio delle forme è contenuto: si tratta di ciotole e piattelli, ma con la peculiarità di avere spessissimo bolli impressi. I bolli individuati sono sette e menzionano i nomi di famiglie importanti della città in età ellenistica, come sono certamente gli *Apicu*, gli *Althrna*, i *Lausini* dei quali conosciamo i sepolcri alla Banditaccia³² (Fig. 10).

Poiché queste ceramiche appaiono assolutamente sporadiche nelle altre parti della città (un bollo proviene da località imprecisata del pianoro³³ e un secondo, con il nome *Suth(ina?)* da Pyrgi³⁴, l'estrema concentrazione nel santuario mette in risalto la rilevanza del fenomeno. Evidentemente questa produzione doveva essere lucrosa, se se ne occupavano le famiglie più importanti della città. Una rilevanza forse non propriamente economica, dato che i vasi dovevano essere di valore minimo, ma piuttosto di prestigio, e legata anche a finalità di propaganda, data la presenza dei bolli con nomi di *gentes* di rilievo; perché il santuario doveva assicurare un consumo rilevante e uno smercio costante e regolare nel tempo.

A questa seguirà un'altra fase, fino alla sua completa distruzione probabilmente dopo il I secolo d.C.

Passo ora al santuario di Monte Landro, sul quale si è concentrato il massimo impegno negli ultimi anni, con la realizzazione di tre campagne di scavo e numerosi *stages* di studio. Presento succintamente i risultati³⁵.

³⁰ Morandini, in preparazione.

³¹ Marucci, in preparazione.

³² MAGGIANI 2014, p. 346, nn. 57-79.

³³ MERLINI, MIRENDA 1990.

³⁴ COLONNA 2011, p. 97, tav. XXI c.

³⁵ Cfr. per ora MAGGIANI, PELLEGRINI 2012. Ringrazio la dottoressa A. Russo e il dottor E. Pellegrini per avermi consentito di affrontare la ricerca e lo studio del santuario. Desidero ringraziare le mie numerose collaboratrici dell'Università

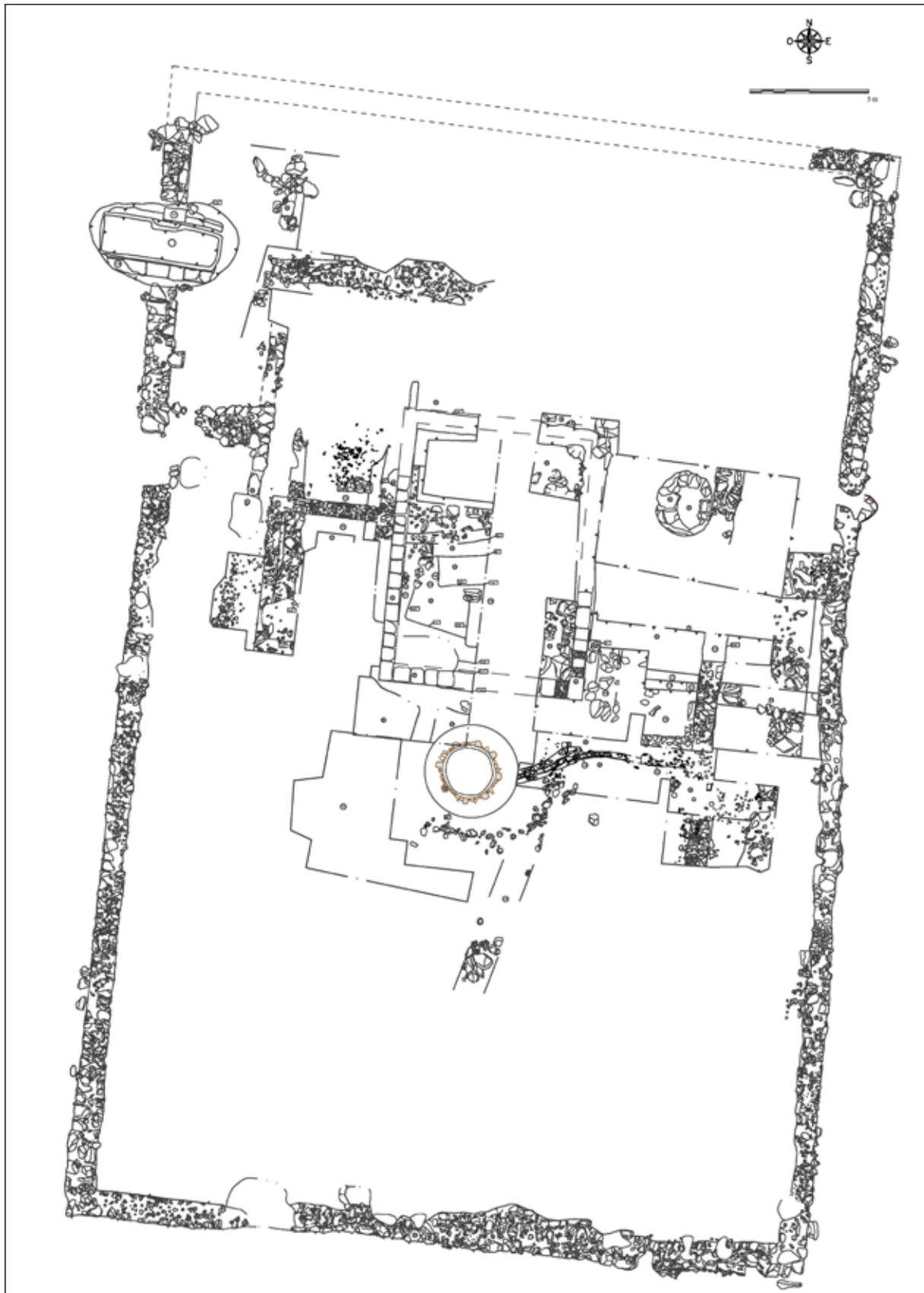


Fig. 11. Monte Landro (S. Lorenzo Nuovo, VT). Pianta finale dello scavo del santuario etrusco e romano, al 2016.

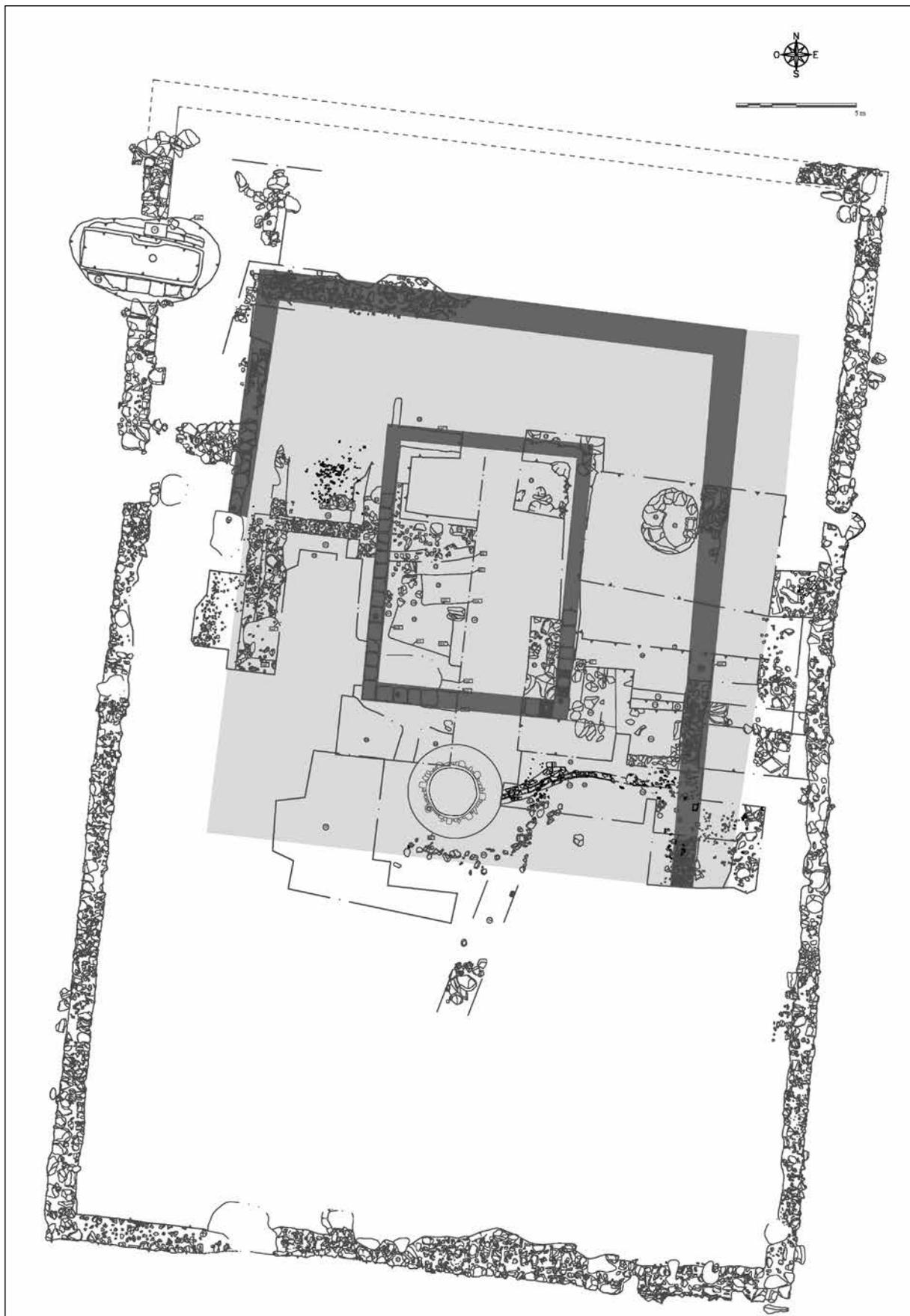


Fig. 12. Strutture riferibili al V secolo a.C.

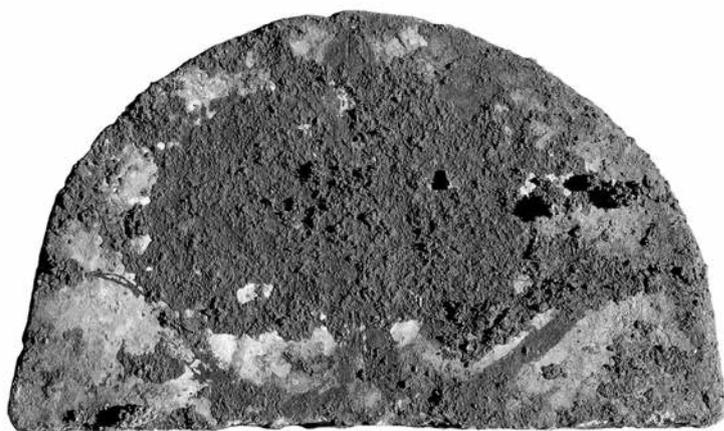


Fig. 13. Antefissa con palmetta dipinta tra volute (fine del V sec. a.C.).

Il santuario sorge sul più elevato dei Monti Volsinii, ad una quota di circa 500 m. Segnalato una trentina di anni fa per il rinvenimento di un piccolo frammento di lastra dipinta³⁶, il sito è stato sostanzialmente riscoperto da Enrico Pellegrini che mi ha invitato a partecipare alla sua esplorazione.

Lo scavo ha portato all'individuazione di un recinto di 45 x 30 m che si estende su un'ampia terrazza affacciata da nord sul lago. Al centro del *temenos* si conservano le strutture, molto degradate, di una piccola *aedes* rettangolare, perfettamente orientata nord-sud, realizzata in blocchi di tufo giallo³⁷ (Fig. 13).

Una prima frequentazione risale al Bronzo medio iniziale. I frammenti, assai pochi, sono stati raccolti entro uno spesso strato nero che sembra steso uniformemente su larga parte del pianoro. La sua natura non è chiarita.

Una presenza qualificata è attestata anche per l'orientalizzante recente, come suggeriscono i frammenti della vasca e un'ansa di un *kantharos* di impasto buccheroide rossastro³⁸. La cronologia chiama in causa il possibile interesse sul colle del centro più importante dell'epoca, ossia la vicinissima Grotte di Castro³⁹.

Nella parte sommitale dello strato che contiene gli antichissimi frammenti sopra ricordati, sono state sepolte, nel tardo VI secolo a.C. una olla e una coppa di bucchero, deposta accuratamente con la bocca verso l'alto, in un modo che ha l'aspetto di un deposito sacro. L'insieme è posto dinanzi alla fronte del tempio (Fig. 14).

Una frequentazione assai più intensa si pone certo in età arcaica avanzata, come dimostrano la notevole quantità di vasi di bucchero nero e grigio di tipo orvietano, anche con forme caratteristiche, come le ciotole con anse oblique⁴⁰. Questa fase potrebbe datarsi tra tardo VI e V secolo a.C.

di Venezia che hanno coordinato i numerosi studenti dell'ateneo che hanno partecipato alla ricerca sul terreno, Sara Paris, Greta Minato, Fiorenza Bortolami, Francesca Basso; su tutte un riconoscimento speciale è dovuto a Cinzia Rampazzo che ha sostenuto il coordinamento generale delle operazioni sul campo contribuendo in maniera decisiva alla buona riuscita delle diverse campagne, curando altresì la documentazione grafica e fotografica.

³⁶ TAMBURINI 1997, pp. 26-28; 1998, p. 73, fig. 121; COLONNA 1999, p. 21.

³⁷ Per ora, MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, p. 486 ss., tav. IV, 1.

³⁸ Il *kantharos* rientra nel tipo Rasmussen 3 ed è largamente attestato tra i bucheri di Orvieto, TAMBURINI 2004, p. 200, tav. 6. Un esemplare apparentemente identico proviene dalla tomba dell'altare funerario di Turona: in impasto bruno a pareti sottili, il pezzo è datato all'ultimo quarto del VII secolo a.C., GRANATA 2013, figura a p. 293, n. 15 (ma testo a n. 14).

³⁹ Su Grotte di Castro, TAMBURINI 1983; COLONNA 1999, p. 19 ss. Più di recente PELLEGRINI 2013.

⁴⁰ Forma caratteristica dell'area orvietana, sia nella redazione in bucchero, TAMBURINI 2004, p. 202, tav. 7, Forma XII, Tipo 2 a; BRUSCHETTI 2012, tav. XVIII, d; XLIV, c; LXVIII, e; che a vernice nera, CAMPOREALE 1970, tav. XXXIII,



Fig. 14. Orvieto. Santuario di via S. Leonardo (fine del V sec. a.C.). Tegola di gronda dipinta (da BdA [riferimento bibliografico non trovato]).

A questo momento potrebbero associarsi le tracce di un edificio, che crediamo di aver individuate all'interno del tempio di età classica, in tagli e allineamenti di pietre entro il bancone sabbioso che costituisce il fondo naturale della terrazza.

Questa presunta struttura, orientata in maniera lievemente ma nettamente diversa rispetto al tempio successivo, non è associata purtroppo ad alcun materiale diagnostico. Ma è certamente la prima traccia di una importante attività edilizia. Una serie di pietre di piccola pezzatura individuate nel settore nord-orientale dell'attuale recinto potrebbe rappresentare il percorso di un primitivo *temenos*.

Forse l'edificio aveva già un rivestimento fittile. Lo scavo ha infatti restituito parte di una antefissa (acroterio?) di impasto nerastro, rinvenuta in uno strato con materiali di età tardo-arcaica, raccolti al di sotto del piano di calpestio della fase successiva.

Il tempio in blocchi di tufo è certamente stato costruito in epoca successiva, difficile da determinare con precisione.

La sua cronologia può oscillare dal tardo V secolo alla fine del IV secolo a.C.

Probabilmente a questa struttura, si deve associare anche il primo muro di recinzione, individuato a est.

La pianta del tempio misura 8,59 x 11,69 m, cioè circa 29 x 39,49 piedi, praticamente 30 x 40⁴¹.

Il tempio è rettangolare, forse senza podio, diviso in due parti all'incirca a metà della lunghezza (a 5,54 m dalla fronte) da un tramezzo, che costituiva il muro della cella. Se ne conserva solo la fossa di fondazione (circa 60 cm), in parte tagliata nella roccia, completamente spoliata, poi allargata e rifatta in occasione della seconda fase costruttiva del tempio.

A questo edificio si possono collegare due serie di terrecotte decorative, messe in opera a breve distanza di tempo tra la fine del V e la metà circa del IV secolo

Un elemento importante è costituito dal rinvenimento, sulla parete della fossa di fondazione del muro della cella, di una antefissa in argilla giallognola, che presentava sulla placca semicircolare una palmetta sorgente da una doppia voluta⁴² (Fig. 13). Coppi di questo tipo sono stati raccolti in numero discreto in vari punti dello scavo.

La somiglianza nel disegno con la prima serie delle lastre di gronda delle quali si conservano non molti frammenti induce ad associare i due elementi all'interno di un unico sistema.

Le tegole di gronda presentano un fregio di palmette alternate a fiori di loto (Fig. 14); il tipo dipende certamente da quello impiegato nel tempio di via S. Leonardo a Orvieto, datato verso la fine

p. 100, n. 73. I bucceri e gli impasti di Monte Landro sono stati studiati da C. Rampazzo; l'edizione è in preparazione.

⁴¹ Le dimensioni arrotondate alla cifra superiore si spiegano forse con il fatto che esse si riferiscono al tracciato della pianta nella fase di realizzazione delle fosse di fondazione.

⁴² Per il tipo vedi l'esemplare identico rinvenuto a Piana del Lago, BERLINGÒ, D'ATRI 2003, p. xx.

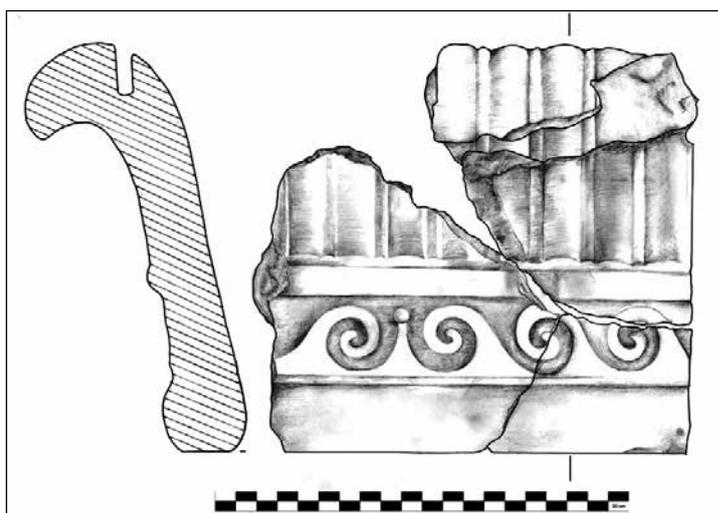


Fig. 15. Lastra di sima (fine V sec. a.C.).

del V secolo⁴³ e che si ritrova adoperato anche nella prima fase del tempio di Talamonaccio, datato alla metà del IV secolo⁴⁴.

Una antefissa identica a quelle di Monte Landro è stata rinvenuta a Piana del Lago. Da questo sito provengono anche frammenti di tegole di gronda che potrebbero confrontarsi con quelli raccolti a Monte Landro⁴⁵.

Si può dunque ipotizzare una prima fase di vita del tempio in blocchi di tufo, che prevedeva una decorazione con le antefisse e le tegole di gronda dipinte sopra esaminate. Ad esse si può aggiungere anche forse una sima con motivo ad onde (Fig. 15), da confrontare con un tipo arricchito da una decorazione figurata ad esseri marini, da Orvieto e Bolsena datata da Andrén nel IV secolo⁴⁶. A completare questo primo sistema si potranno forse inserire anche i pochi frammenti di lastre di rivestimento con motivo di palmette e giragli a lira⁴⁷, nota, anche se non identica, a Bolsena in lastre associate a quelle con teste di *Charun* e *Vanth* datate anch'esse alla metà del IV secolo⁴⁸. Alla fine del V-inizio del IV si dovrebbe anche datare il piccolo frammento di antefissa femminile che mi sembra consenta un confronto con una bella antefissa da Campo della Fiera ora a Berlino⁴⁹. Ancora, a questa prima fase monumentale assegnerei anche la splendida testa, di cui si conserva circa la metà sinistra del volto e la capigliatura⁵⁰ (Fig. 16), stilisticamente prossima alla testa femminile dall'altorilievo da via S. Leonardo⁵¹ (Fig. 17). Può trattarsi di una statua votiva o acroteriale; ma anche, forse, di un altorilievo frontonale, che conferirebbe al complesso templare un valore assoluto. In ogni caso qui sono state certamente attive maestranze artigianali provenienti da Orvieto.

Un drastico rifacimento si deve ipotizzare per un'epoca successiva.

Probabilmente rimasero in opera le lastre di sima, mentre antefisse e lastre di rivestimento vennero sostituite con tipi differenti. Il tetto venne in parte rifatto e le tegole di gronda vennero sostituite con un tipo diverso, ornato da un doppio ordine di palmette e fiori di loto, da confrontare con il tipo più recente del santuario orvietano del Belvedere⁵² (Fig. 18).

⁴³ ANDRÉN 1940, tav. 62, 200.

⁴⁴ VON VACANO 1982, p. 73, figg. 85-86.

⁴⁵ BERLINGÒ, D'ATRI 2003, p. 244, fig. 8.

⁴⁶ ANDRÉN 1940, tav. 74, 252-253 (sporadici), tav. 77, 264.

⁴⁷ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 3, n. 4.

⁴⁸ ANDRÉN 1940, tav. 77, 262.

⁴⁹ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 5, 3. Cfr. ANDRÉN 1940, tav. 72, 244.

⁵⁰ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 5, 4.

⁵¹ ANDRÉN 1940, tav. 60, 125-126.

⁵² MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 6, p. 488. Cfr. ANDRÉN 1940, tav. 68, 220-223.



Fig. 16. Parte di una testa femminile. Forse scultura frontonale (fine del V sec. a.C.).



Fig. 17. Orvieto. santuario di via S. Leonardo. Testa femminile della decorazione frontonale (fine del V sec. a.C.) (da ANDRÉN 1940).

Per le antefisse venne adottato un tipo figurato, con teste di sileno e menade, da confrontare con l'evoluzione più recente dei tipi impiegati nel tempio del Belvedere⁵³ (Fig. 20).

Le lastre di rivestimento presenti in gran numero nell'area del santuario, soprattutto lungo i lati nord e nord-est, appartengono a un tipo poco conosciuto (Figg. 21-22). Di esso si conoscono due esemplari ricomposti già da Andrén, conservati a Stoccolma⁵⁴. Si tratta di una lastra con volti di sileno e menade tra palmette e fiori di loto.

L'esemplare di Stoccolma presenta bordo superiore liscio. A Monte Landro il tipo compare sia con terminale superiore liscio⁵⁵ che con cornice modanata e decorata con *kymathion* lesbio.

Il tipo è raro, ma si conosce un frammento con testa di satiro a Sovana⁵⁶ e uno a Orvieto Cannicella⁵⁷.

Per quanto attiene alle strutture, l'area terrazzata venne probabilmente in questa fase ampliata creando un più ampio recinto, poi ulteriormente allargato verso nord fino a raggiungere le dimensioni attuali. Si crea anche contemporaneamente un porticato, probabilmente rialzato nella parte settentrionale rispetto al piano di calpestio dell'area direttamente circostante il tempio.

Ma quando è avvenuta questa complessa ristrutturazione dell'intero santuario? Gli elementi di datazione vengono dal sistema decorativo posto ora in opera.

In primis le antefisse. Il sileno⁵⁸ si pone alla conclusione di un processo di sviluppo che ha il suo più antico esponente alla fine del V con gli esempi del tempio di via S. Leonardo e il più recente in quelli

⁵³ *Ibidem*, tav. 69, 229.

⁵⁴ *Id.* 1952, tav. 1-2.

⁵⁵ Nella campagna del 2015 è stato rinvenuta una lastra integra con semplice listello superiore, dunque identica agli esemplari di Stoccolma.

⁵⁶ *Id.* 1940, tav. 81, 284.

⁵⁷ *Id.* 1967, p. 63, tav. XXVII, n. 20.

⁵⁸ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. xx.



Fig. 18. Orvieto, Tempio del Belvedere. Tegola di gronda. Prima metà del IV sec. a.C. (da BdA [riferimento bibliografico non trovato]).



Fig. 19. Antefissa a testa di sileno (III sec. a.C.).



Fig. 20. Antefissa a testa femminile (III sec. a.C.).

della fase più tarda del tempio del Belvedere; si tratta di un tipo stilisticamente più libero nella trattazione più mosca della barba fluente, che sembra anticipare il vivace e libero andamento della barba dell'esemplare di Monte Landro.

L'antefissa a testa femminile con berretto frigio riproduce abbastanza fedelmente il tipo più recente di antefissa del tempio del Belvedere⁵⁹. Il tipo è attestato da due frammenti a Bolsena, più poveri, ma che dimostrano di dipendere dal medesimo originale orvietano⁶⁰ (Figg. 23-24).

⁵⁹ ANDRÉN 1940, tav. 69, 226.

⁶⁰ I frammenti sono inediti.



Figg. 21-22. Lastra di rivestimento con testa di sileno e di menade (?).

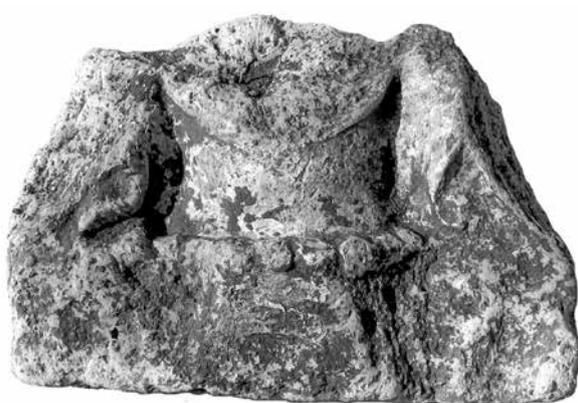


Fig. 23. Monte Landro. Frammento di antefissa del tipo di Fig. 21.



Fig. 24. Bolsena. Frammento di antefissa del tipo di Fig. 21. Scavi francesi.

La datazione della fase più tarda del Belvedere dovrebbe collocarsi verso la fine del IV o l'inizio del III secolo a.C. Infatti i resti della decorazione architettonica, come afferma esplicitamente il Pernier, erano frammisti a ceneri e carboni, risultato di un atto di distruzione e di incendio, che non è fuori luogo associare ai noti fatti del 264 a.C.⁶¹

Particolarmente interessante appare il tipo di lastra di rivestimento con teste sileniche e di menade. Il frammento raccolto alla Cannicella è uscito da una matrice identica a quella di Monte Landro⁶².

Anche in questo caso, lo spesso strato di cenere che copriva come un mantello i resti del santuario di necropoli non può essere dissociato dalle vicende della presa e della distruzione della città⁶³.

Dunque il motivo, certamente inventato a Orvieto, non vi è stato impiegato a quanto pare che per brevissimo tempo, essendo utilizzato solo alla Cannicella. Ciò fa pensare a un'epoca anche in questo caso vicina alla presa della città.

D'altra parte, la presenza della pesante cornice con *kymation* degli esemplari di Monte Landro, non fa pensare a una datazione alta⁶⁴. Una datazione intorno alla metà del III secolo mi sembra adeguata.

⁶¹ PERNIER 1925, pp. 143, 157, fig. 24; MINTO 1934, p. 78, che ritiene che tutta la stratigrafia sia sconvolta.

⁶² Come dimostra l'accurata autopsia realizzata da F. Basso, nel corso della sua tesi di laurea magistrale.

⁶³ Cfr. GAMURRINI 1881, p. 35 ss.

⁶⁴ Cfr. ad es. CIFARELLI 2006, p. 224, fig. 21.3, note 14-15.

Si può dunque tentare, su questo punto, una conclusione. Dopo gli eventi drammatici della distruzione di *Volsinii*/Orvieto e della deportazione della popolazione a Bolsena, il nuovo gruppo dirigente della città rifondata, ora socia di Roma, dovette ben presto intraprendere l'ordinamento del territorio che Roma le consentiva ancora di possedere.

Dunque artigiani già attivi ad Orvieto, che, al momento della deportazione, probabilmente avevano portato con sé le matrici usate precedentemente, furono verosimilmente coinvolti nella politica di riorganizzazione del sistema di santuari sparsi nel territorio. Punte avanzate, segnali del sacro già posti da Orvieto, ma ora enfatici marcatori del nuovo stato.

Così a Monte Landro la decorazione del tempio e forse del porticato venne completamente rinnovata con i nuovi tipi di lastre e antefisse. Forse soltanto la sima rimase al suo posto, dato che non si sono trovate parti riferibili a una nuova sima. Forse da qui le maestranze, come già avevano fatto in precedenza, quando avevano raggiunto Talamone, si insinuarono nella Valle del Fiora giungendo a Sovana, che dopo il tracollo di Vulci nel 280 doveva essere diventata il centro più potente della media Valle del Fiora⁶⁵, e vi trasmisero il tipo di lastra.

La situazione di Monte Landro chiarisce la funzione del santuario, da sempre probabilmente estrema propaggine dello stato volsiniese verso Occidente. Esso diviene, alla metà del III secolo, in una politica di rinnovamento promossa dalla nuova capitale che sorge sulla sponda del lago, un caposaldo nella corona di santuari che si susseguono sulla sponda orientale del lago formando una sorta di mezzaluna, della quale i due corni sono costituiti a un capo e all'altro dell'asse NS che traversa il centro del lago medesimo da Piana del Lago e da Monte Landro⁶⁶.

In questa fase il tempio, probabilmente dotato di un colonnato in tufo impostato su sotto basi, doveva essere fornito di un altare entro recinto, se come resti del recinto possono interpretarsi le pietre allineate rozzamente rinvenute durante l'esplorazione dell'area antistante la fronte del tempio.

Più tardi tuttavia in questa zona fu realizzata una cisterna/pozzo perfettamente circolare, posta esattamente sull'asse del tempio e di fronte alla facciata meridionale. La cisterna è costruita con la tecnica, diffusa localmente, detta a telaio, poi accuratamente intonacata e resa impermeabile. La luce della canna, che supera i 2 m di larghezza, venne ridotta tramite la messa in opera di grandi mensole, secondo una tecnica già sperimentata a Bolsena a Porcine⁶⁷. La chiusura era completata con l'impostazione di un puteale di modeste dimensioni semplicemente modanato alla base, rinvenuto in frammenti ma completamente ricomponibile sul fondo del pozzo. La cisterna fu usata fino alla fine della frequentazione del santuario. Sul fondo si raccolsero infatti numerose ceramiche del primo impero e molte ossa di piccoli animali. Mancano confronti per una situazione planimetrica di questo tipo.

Alla fine della repubblica o all'inizio dell'impero il tempio subì una completa trasformazione, con l'abbattimento del muro della cella, ricostruita però più o meno nello stesso modo, e soprattutto con la preparazione di due grandi fondazioni agli angoli della fronte costituite da un accumulo di blocchi di pietra vulcanica, predisposti certamente a reggere le più grosse e molto più pesanti colonne in pietra vulcanica, i cui resti si sono recuperati nel riempimento della cisterna/pozzo. Qui si sono trovate una parte di rocchio con sommoscapo e un'altra con imoscapo di circa 60 cm di diametro.

La vita del santuario si conclude alla fine del II secolo d.C. come confermano le numerose monete da Adriano agli Antonini (fino a Commodo), rinvenute soprattutto sulla terrazza settentrionale, sul piano di terra battuta sotto allo strato di laterizi e di terrecotte architettoniche accumulate per il crollo del tetto ma forse anche scaricate in quest'area dopo averle recuperate dalle altre parti del santuario.

⁶⁵ Cfr. COLONNA 1990, pp. 16-21.

⁶⁶ Cfr. TAMBURINI 2013, fig. 1, p. 164.

⁶⁷ Cfr. xxxxx 2011, n. 239, figg. 62-63.



Fig. 25. Frammento della parte posteriore della testa di un fanciullo (?) in bronzo (2/3 del vero).

Infatti dopo l'abbandono del santuario esso dovette venire completamente spoliato. Al di sopra a quanto pare vi sorse un edificio modesto, con fondazioni esili che impiegano molti frammenti laterizi ed anche architettonici del tempio. Alla stessa epoca dovrebbe essere attribuita la grande cisterna costruita distruggendo il muro di *temenos* del santuario, che fu rivestita, almeno nella parte inferiore, con i blocchi recuperati dalla struttura del tempio e poi rivestita da un potente strato di intonaco idraulico. Forse la zona fu allora trasformata in struttura rurale.

I pesanti saccheggi ai quali il santuario è stato sottoposto nell'antichità, ma come credo anche in tempi più vicini a noi, non ci hanno del tutto privato di elementi attribuibili al culto. Oltre ai resti di alcuni bronzetti di età ellenistica (uno dei quali rinvenuto sul tempio⁶⁸), testimoniati soprattutto dalle numerose basette di pietra anche sagomate⁶⁹, segnalo il bel triente della serie pesante di Roma⁷⁰, probabilmente parte di un donario collegato con il momento della rifondazione intorno alla metà del III secolo e il minuto frammento di una statua probabilmente infantile della quale si conserva una piccola parte della capigliatura, rinvenuta anch'essa esattamente entro il terriccio che copriva la pianta del tempio (Fig. 25). Interessante è anche un vasetto cilindrico, caratteristico delle offerte al Pozzarello di Bolsena⁷¹.

Infine estremamente significative appaiono le clavette fittili raccolte nel santuario⁷² (Fig. 28??); simbolo esplicito della figura di *Hercle/Hercules*, al quale è forse possibile attribuire la titolarità dell'area sacra, almeno in età tarda, data la presenza tra i laterizi recuperati, di due frammenti recanti i resti di un bollo entro cartiglio rettangolare con la dicitura *Herc/i sa[---]*, da sciogliere probabilmente in *Herculi sacrum* o *Herculis sacra tegula*⁷³ (Fig. 26).

Ho lasciato per ultimo un elemento che ritengo stia all'origine della nascita del culto sul Monte Landro. Entro il recinto, a nord est del tempio, è sempre stato lasciato visibile, in tutte le fasi di vita del santuario, e risparmiato da tutti i rifacimenti dei suoi piani di calpestio, un singolare elemento

⁶⁸ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, p. 489, tav. 4, 3; RAMPAZZO 2013, p. 275, n. 28.

⁶⁹ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 3, 7; RAMPAZZO 2013, p. 275, nn. 29-30.

⁷⁰ MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 5, 1.

⁷¹ Cfr. ACCONCIA 2000, p. 68 ss., figg. 19-20, H 45-80;

⁷² MAGGIANI, PELLEGRINI 2012, tav. 5, 6; RAMPAZZO 2013, p. 275, n. 27.

⁷³ Cfr. sul tema GRANINO CECERE, MARENGO 2012. Ringrazio J. Sheperd per i consigli e per avermi segnalato i testi citati.



Fig. 26. Tegola con bollo in latino: HERC(lava)I SA[CRUM].



Fig. 27. Ripresa dal pallone della parte centrale del santuario. A destra del tempio, la sagoma circolare della testata della colata lavica (foto Paolo Nannini).

della geologia del sito: una formazione tondeggianti nella quale riconoscerei la testata di una colata lavica raffreddatasi rapidamente al sommo di un camino vulcanico (Fig. 27). Probabilmente ai primi frequentatori del sito questa formazione naturale, che forse si associava altri fenomeni legati all'antica attività vulcanica dovette apparire come un *portentum* o un *prodigium*. Forse in essa venne riconosciuta quella presenza numinosa del dio che nella riflessione di uno storico delle religioni come Mircea Eliade doveva rappresentare una cratofania o una ierofania.

In conclusione, si può affermare che alcuni risultati della ricerca sono compatibili con gli obiettivi iniziali.

Il santuario urbano di Cerveteri in località S. Antonio trova una precisa collocazione nella folla schiera dei luoghi di culto che fanno di Cerveteri quali una città santuario. Ad esso è delegato il controllo di una porta e di una parte dei traffici commerciali che vi transitavano, con competenza dunque sulla mercatura, con un luogo adattato a *ponderarium*. Probabilmente esso ha anche rappresentato una opportunità economica modesta, ma a quanto pare abbastanza ambita, privilegiando al suo interno il consumo di una produzione di ceramica a vernice rossa, realizzata a Cerveteri e di proprietà di alcune potenti famiglie della città.

Il santuario extraurbano di Monte Landro, un santuario posto non lungi dai confini dello stato volsiniese, ha rappresentato nel tempo, come in genere i santuari di campagna, certamente il luogo di raccolta attorno a un culto forse di grande antichità, della popolazione rurale, che le ricerche di E. Pellegrini hanno dimostrato essere stata abbastanza numerosa e di non piccolissime disponibilità economiche tra V e III secolo a.C.⁷⁴.

Ma esso ha certo costituito anche e soprattutto il segno esplicito della presenza di *Volsinii*, sia al tempo della capitale a Orvieto, sia al tempo del suo spostamento a Bolsena. Anzi, proprio al momento della rifondazione di Bolsena come capitale dello stato volsiniese il tempio pare aver goduto della sua maggior fioritura⁷⁵.

E forse anche più tardi, quando agli inizi dell'età imperiale Bolsena conobbe un nuovo periodo di prosperità economica e un grande sviluppo architettonico, esso continuò a svolgere una funzione importante, come dimostra il completo rifacimento, in forme più poderose dell'intero alzato.

Bibliografia

- ACCONCIA 2000 = V. ACCONCIA, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (scavi Gabrici 1904)*, Roma 2000.
- AMBROSINI, PELLEGRINI 2015 = L. AMBROSINI, E. PELLEGRINI, *La tomba della Colonna di S. Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo 2015.
- AMBROSINI 2013 = L. AMBROSINI, *Le divinità dei pocola: un nuovo pocolon di Voluptas del Volcani Group*, in «RendPontAcc», 85, 2013, pp. 337-364.
- ANDRÉN 1940 = A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.
- ANDRÉN 1952 = **non indicato** (vedi nota 54)
- ANDRÉN 1967 = **non indicato** (vedi nota 57)
- BERLINGÒ, D'ATRI 2003 = I. BERLINGÒ, V. D'ATRI, *Piana del Lago. Un santuario di frontiera*, in «AnnFaina», 10, 2003, pp. 247-257.
- BERTINETTI 1985 = M. BERTINETTI, *Iscrizioni su materiali ponderari*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni del mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, pp. 208-210.
- CAMPORALE 1970 = G. CAMPORALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze 1970.
- CIFARELLI 2006 = M.F. CIFARELLI, *Le terrecotte architettoniche del tempio di Giunone Moneta a Segni: la fase tardo-repubblicana*, in I. EDLUND BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III*, Oxford 2006, pp. 224-231.
- CIFARELLI, AMBROSINI, NONNI 2003 = F.M. CIFARELLI, L. AMBROSINI, D. NONNI, *Nuovi dati su Segni medio-repubblicana: a proposito di un nuovo pocolon dalla Acropoli*, in «RendPontAcc», 75, 2003, pp. 245-326.
- COLONNA 1970 = G. COLONNA, *Pyrgi. Scavi nel santuario etrusco (1959-1967)*, in «NSc», 25, 1970, II Supplemento.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Il tempio grande di Vulci*, in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, pp. 79-80.
- COLONNA 1990 = G. COLONNA, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C. (Actes de la table ronde, Rome, 19-21 novembre 1987)*, Rome 1990, pp. 7-21.
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, *Volsinii e la Val di Lago*, in «AnnFaina», 6, 1999, pp. 9-39.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Divinazione e culto di Rath-Apollo a Caere (a proposito del santuario in località S. Antonio)*, in «ArchCl», 52, 2001, pp. 151-173.
- COLONNA 2014 = G. COLONNA, *Nuovi dati sui porti sull'abitato e sull'area archeologica della Pyrgi etrusca*, in «StEtr», 76, 2010-2012 (2014), pp. 81-109.

⁷⁴ Cfr. ad esempio AMBROSINI, PELLEGRINI 2015.

⁷⁵ Cfr. sul sistema dei santuari sulla sponda occidentale del lago, TAMBURINI 2013; BERLINGÒ, D'ATRI 2003, pp. 260-261. Sulla funzione di santuario di confine di Monte Landro, posto di fronte a un santuario vulcente con la stessa funzione a Poggio Evangelista, cfr. già COLONNA 1999, p. 21.

- COSTANTINI 2001 = S. COSTANTINI, *Il tempio grande di Vulci*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della mostra, Roma, 1 ottobre-30 dicembre 2001)*, Roma 2001, pp. 180-182.
- CRISTOFANI 1996a = M. CRISTOFANI, *Aequipondium etrusco*, in *Due testi dell'Italia preromana*, Roma 1996, pp. 39-54.
- CRISTOFANI 1996b = M. CRISTOFANI, *Ancora sulla kylix ceretana con dedica a Heracle nel J.P. Getty Museum*, in *Due testi dell'Italia preromana*, Roma 1996, pp. 55-60.
- CRISTOFANI 1996c = M. CRISTOFANI, *Recenti scoperte nell'area urbana di Caere*, in «Notiziario dell'Università di Napoli Federico II», 2, 1996, pp. 73-78.
- GAMURRINI 1885 = G.F. GAMURRINI, *Orvieto. Rapporto sopra il fabbricato ed un sacrario etrusco scoperto nella necropoli di Cannicella*, in «NSc», 1885, pp. 33-39.
- GRANATA 2013 = A. GRANATA, *La necropoli di Tirona. La tomba dell'altare funerario*, in *Orvieto 2013*, pp. 291-294.
- GRANINO CECERE, MARENGO 2012 = M.G. GRANINO CECERE, S.M. MARENGO, *Le tegulae sacrae dell'Italia romana*, in G. BARATTA, S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumentum in scriptum III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 159-184.
- IZZO 1994 = D. IZZO, *Nuove testimonianze del culto di Pupluna da Teanum Sidicinum*, in «Ostraka», 3, 1994, pp. 277-284.
- MAGGIANI 1990 = A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria Settentrionale nel V sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C. (Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome, 19-21 novembre 1987)*, Rome 1990, pp. 23-49.
- MAGGIANI 2001 = A. MAGGIANI, *Pesi e bilance in Etruria*, in C. CORTI, N. GIORDANI, *Pondera, pesi e misure nell'antichità (Catalogo della mostra, Campogalliano 2001)*, Modena 2001, pp. 67-74.
- MAGGIANI 2002 = A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in «StEtr», 65-68, 2002, pp. 163-202.
- MAGGIANI 2008 = A. MAGGIANI, *Il santuario in località S. Antonio a Cerveteri. Il tempio A: la fase ellenistica*, in «Mediterranea», 5, 2008, pp. 1-17.
- MAGGIANI 2012 = A. MAGGIANI, *Ancora sui sistemi ponderali in Etruria. Pesi di pietra dal territorio fiesolano*, in «MEFRA», 124, 2012, pp. 393-405.
- MAGGIANI 2015 = A. MAGGIANI, *Caere, località S. Antonio*, in «StEtr», 77, 2014 (2015), pp. 345-353, nn. 57-75.
- MAGGIANI, PELLEGRINI 2012 = A. MAGGIANI, E. PELLEGRINI, *Il santuario etrusco di Monte Landro (S. Lorenzo Nuovo). Nuove ricerche*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 485-502.
- MAGGIANI, RIZZO 2001 = A. MAGGIANI, M.A. RIZZO, *Area sacra in località S. Antonio*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della mostra, Roma, 1 ottobre-30 dicembre 2001)*, Roma 2001, pp. 143-145.
- MAGGIANI, RIZZO 2005 = A. MAGGIANI, M.A. RIZZO, *Le campagne di scavo in località Vigna Parrocchiale e S. Antonio*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale (Atti XXIII Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001)*, pp. 175-183.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MARTELLI CRISTOFANI 1991 = M. MARTELLI CRISTOFANI, *Dedica ceretana ad Heracle*, in «ArchCl», 43, 1991, pp. 613-620.
- MERLINI, MIRENDA 1990 = M. MERLINI, T. MIRENDA, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, p. 45, n. 65, F 32.
- MINTO 1934 = A. MINTO, *Orvieto. Scavi governativi al tempio etrusco di Belvedere*, in «NSc», 1934, pp. 67-88.
- Orvieto 2013 = G. DELLA FINA, E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani (Catalogo della Mostra, Roma, Orvieto, Bolsena, Grotte di Castro, S. Lorenzo Nuovo, Castiglione in Teverina, 24 aprile-3 novembre 2013)*, Ospedaletto 2013.
- OSANNA 1992 = M. OSANNA, *Il culto di Hermes Agoraios ad Atene*, in «Ostraka», I, 2, 1992, pp. 215-222.
- PELLEGRINI 2013 = E. PELLEGRINI, *Grotte di Castro. Gli Etruschi del lago*, in *Orvieto 2013*, pp. 253-261.

- PELLEGRINI *et al.* 2011 = E. PELLEGRINI, M.C. LEOTTA, M.S. PACETTI, S. RAFANELLI, A. SCHIAPPELLI, E. SEVERI, F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, A. ABBADESSA, C. MARTINO, F. OCCHIOGROSSO, D. ROSSI, F.R. SARROCCI, *Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento*, in «MEFRA», 123, 2011, pp. 13-105.
- PERNIER 1925 = L. PERNIER, *Tempio etrusco presso il pozzo della Rocca*, in «NSc», 1925, pp. 133-158.
- RAMPAZZO 2013 = C. RAMPAZZO, *Il santuario di Monte Landro*, in *Orvieto 2013*, pp. 269-277.
- RIZZO 2001a = M.A. RIZZO, *Coppa attica a figure rosse con Ilioupersis*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della mostra, Roma, 1 ottobre-30 dicembre 2001)*, Roma 2001, pp. 150-152.
- RIZZO 2001b = M.A. RIZZO, *La coppa con Ilioupersis al J.P. Getty Museum di Malibu con dedica a Heracle. Il santuario di Heracle a Cerveteri: storia di una ricontestualizzazione*, in *Antichità senza provenienza*, suppl. «BdA», 101-102, 2001, pp. 64-83.
- RIZZO 2009 = M.A. RIZZO, *Scavi e ricerche nell'area sacra di S. Antonio a Cerveteri*, in «Mediterranea», 5, 2008, pp. 91-120.
- TAMBURINI, QUATTRANNI 1997 = P. TAMBURINI, A. QUATTRANNI (a cura di), *L'insediamento di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsiniese (Catalogo della mostra, Bolsena, 29 marzo-4 maggio 1997)*, Bolsena 1997.
- TAMBURINI 1998 = P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio. Il Museo territoriale del Lago di Bolsena I, dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.
- TAMBURINI 2004 = P. TAMBURINI, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Firenze 2004, pp. 179-222.
- TAMBURINI 2013 = P. TAMBURINI, *Culti e luoghi di culto nella Val di Lago volsiniese*, in *Orvieto 2013*, pp. 148-166.
- VON VACANO 1982 = O.W. VON VACANO, *Talamone. Il mito dei sette a Tebe (Catalogo della Mostra, Firenze, 14 febbraio-3 ottobre 1982)*, Firenze 1982.

TRA CAERE E PYRGI. I GRANDI SANTUARI COSTIERI E LA POLITICA DI CAERE*

Maria Paola Baglione

Laura Maria Michetti

Il comprensorio portuale e santuarioale di Pyrgi nasce sulla base di un preciso programma di organizzazione territoriale impiantato da Caere che, intorno alla fine del VII secolo, privilegia e inizia a potenziare questa area a nord della città a fronte dello scalo di Alsium, più prossimo, situato nel distretto lagunare di San Nicola¹ (Fig. 1). Il porto e il santuario vengono a costituire un sistema, un “luogo” geografico ben noto, come ci attestano le fonti, non solo perché ospita il primo porto strutturato in Etruria ma anche perché dal porto diverrà inscindibile il ricco santuario direttamente affacciato sul mare. Questa posizione, straordinaria in territorio etrusco come è stato sottolineato a suo tempo, ne evidenzia il carattere di “avamposto” di Caere rispetto alle rotte più densamente battute nel mar Tirreno².

La diretta e totale dipendenza del santuario, nel suo impianto e nel suo sviluppo, dai programmi politici della città madre è stata focalizzata a più riprese e poco c'è da aggiungere alle ultime considerazioni formulate da G. Colonna nel 2012³; tuttavia, alla luce dei nuovi apporti risultanti dal riesame del santuario di Montetosto⁴ e dei nuovi scavi nel settore a nord del santuario monumentale di Pyrgi, intrapresi nel 2009⁵, è forse possibile articolare un quadro d'insieme che tenga conto anche della concomitante organizzazione territoriale ad ampio e a corto raggio.

Il piano di assetto territoriale elaborato da Caere è definito molto nettamente dal tracciato della grande arteria Caere-Pyrgi, ideata e realizzata con la finalità di congiungere in modo ottimale la città

* Ringraziamo gli organizzatori del convegno e, in particolare, G. Sassatelli, coordinatore nazionale del PRIN 2010 “La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche”, per averci coinvolto in questo incontro di studio. Le attività di scavo e ricerca a Pyrgi e nel suo comprensorio sono costantemente finanziate da “La Sapienza” Università di Roma nell’ambito dei “Grandi Scavi” di Ateneo e si avvalgono ormai da tanti anni della proficua collaborazione con la Soprintendenza, nelle persone del Soprintendente Alfonsina Russo e di Rita Cosentino e Rossella Zaccagnini che si sono succedute nella tutela del territorio.

¹ Sul porto – o meglio – sui due porti di Pyrgi, vedi COLONNA 2010-13, pp. 81-86; cfr. anche MICHETTI 2016, con bibl. prec.

² BAGLIONE *et al.* 2015.

³ COLONNA 2012.

⁴ BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015; MICHETTI 2013; 2014; 2015.

⁵ BAGLIONE 2011; BAGLIONE *et al.* 2010; BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015.



Fig. 1. Il tratto di costa a sud del Castello di Santa Severa (RM), con la localizzazione dell'insediamento portuale, delle due aree sacre e del tracciato terminale della via Caere-Pyrgi.

a quello che veniva sviluppato e potenziato come il suo porto principale. Analizzata nel suo percorso, la via appare palesemente come una grande opera di ingegneria, intrapresa per iniziativa di un consolidato potere politico che può portare a compimento un piano unitario finalizzato ad ottenere il collegamento più rapido e agevole con lo scalo portuale, elemento vitale non solo sotto il profilo degli scambi commerciali ma anche sotto il profilo militare. Riconsiderata nel corso dello studio sul santuario di Montetosto⁶ (Fig. 2), la grande arteria pressoché rettilinea presenta nei brevi tratti portati in luce una costante uniformità dal punto di vista tecnico e strutturale, con una carreggiata ampia circa 10 m fiancheggiata da un accurato sistema di drenaggio che prevede canalette e mura di contenimento in blocchi di tufo⁷. La strada usciva dal settore occidentale del pianoro urbano, probabilmente in corrispondenza del santuario del Manganello e dell'omonima porta⁸ e puntava verso i tumuli di Zambra e Montetosto; di là, raggiungeva la zona del Quarto di Monte Bischero per poi immettersi nell'area più prossima al litorale, dove, disegnata una netta curva a gomito in corrispondenza del tempio A, proseguiva parallela alla costa conservando inalterati i caratteri di una "grande arteria di comunicazione".

Punto nevralgico di questo percorso, a circa 4 km dal centro urbano, il complesso monumentale di Montetosto deve aver svolto un ruolo importante nella politica della città; le indagini archeologiche, condotte negli anni Sessanta da G. Colonna, sono ora edite in un volume monografico⁹.

⁶ L.M. Michetti, in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 145-152; MICHETTI 2015, pp. 167-169.

⁷ GIULIANI, QUILICI 1964; COLONNA 1968, pp. 80-81, figg. 205-207, 209.

⁸ Cfr. la ricostruzione del tratto iniziale della strada proposta da PETACCO 2014.

⁹ BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015.

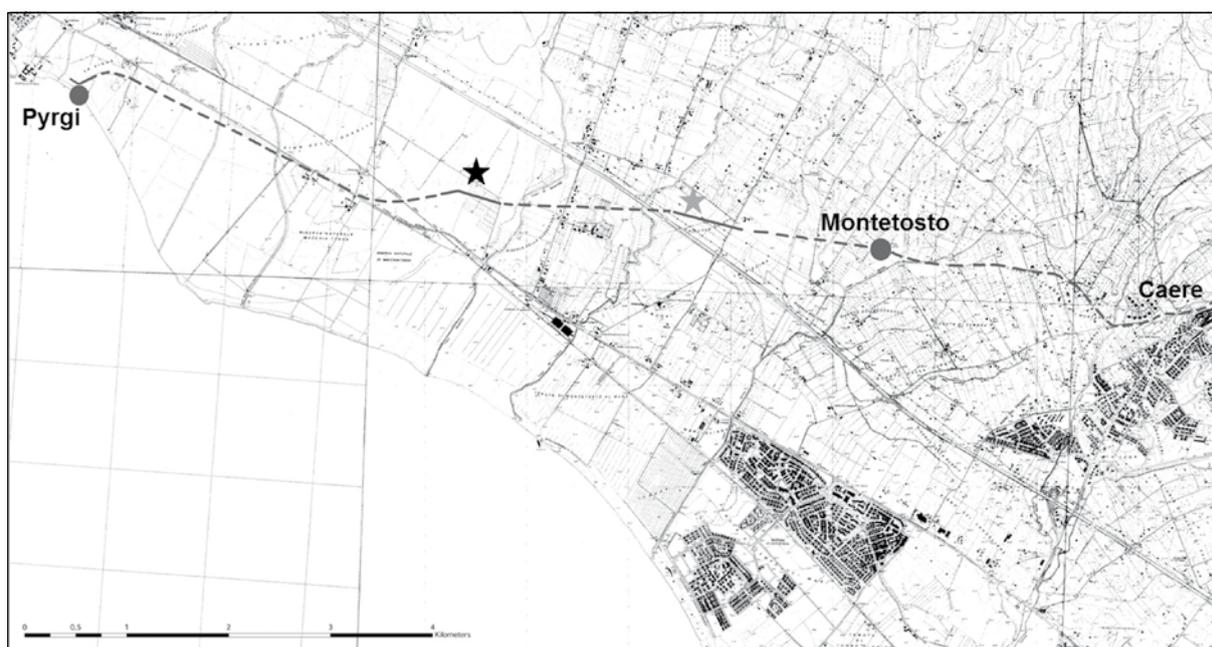


Fig. 2. Ricostruzione del tracciato della via Caere-Pyrgi: in evidenza, l'area del santuario di Montetosto e i tratti della strada scavati in località Cento Corvi (stella grigia) e Quarto di Monte Bischerio (stella nera) (rielaborata da BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, tav. 1).

Fino al 1962 la località era nota unicamente per la grande tomba a tumulo scavata negli anni Venti da Raniero Mengarelli, che costituisce uno dei principali contesti principeschi del territorio ancora sostanzialmente poco noto¹⁰. In seguito alla segnalazione di scavi clandestini, furono condotte tre campagne di scavo, seguite sul campo da Francesca Melis che poco prima della scomparsa ha voluto mettere a nostra disposizione i propri taccuini, che costituiscono allo stato attuale la principale fonte di informazione sull'andamento dei lavori, che, è bene precisarlo, non hanno esaurito l'indagine dell'area, già piuttosto compromessa dalle arature profonde degli anni Cinquanta¹¹.

È ben nota la proposta avanzata fin dall'inizio da G. Colonna che l'edificio, sorto di fronte al grande tumulo (Fig. 3), fosse in rapporto con il culto funerario praticato dagli abitanti di Caere ancora al tempo di Erodoto per espriare la colpa della lapidazione dei Focei all'indomani della battaglia di Alalia (Herod. I, 167)¹². L'analisi della documentazione e dei reperti relativi alle ricerche degli anni Sessanta ha ora confermato il supposto carattere sacro del complesso, carattere che si è mantenuto almeno fino alla fine del III secolo a.C. come attestato dalle ripetute sostituzioni dell'apparato decorativo – che trova preciso riscontro a Caere e a Pyrgi in tipologie di esclusiva destinazione sacra¹³ –, dal supposto altare nord, che appare collocato esattamente al centro dell'area quadrangolare risultante da una possibile bipartizione del cortile, e dalle offerte votive di età ellenistica¹⁴.

È fin troppo evidente che l'eccezionalità del complesso risiede nella riproposizione di un modello planimetrico palaziale noto per l'orientalizzante recente (Fig. 4), con un corpo di fabbrica principale a pianta quadrata di circa 54 m di lato con almeno due ali di uguale larghezza, scandite da una se-

¹⁰ MENGARELLI 1927; COLONNA 1986, p. 399; RIZZO 1989. Per indagare l'articolazione interna del tumulo, ancora sostanzialmente non conosciuta, abbiamo in programma una campagna di prospezioni in collaborazione con Maria Antonietta Rizzo che ha in studio il contesto.

¹¹ Cfr. BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 11-22, tavv. 8a-b, 9a.

¹² COLONNA 1963, pp. 146-147; 1965; 1968, pp. 86-87. Vedi anche ID. 1985, pp. 194-195 e 2000b, p. 49. Sul passo erodoteo, cfr. il recente contributo di M. Gras (GRAS 2015, pp. 21-28).

¹³ B. Beelli Marchesini, in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 63-65, tavv. 18-31.

¹⁴ L.M. Michetti, in *ibidem*, pp. 126-134, tav. 44.

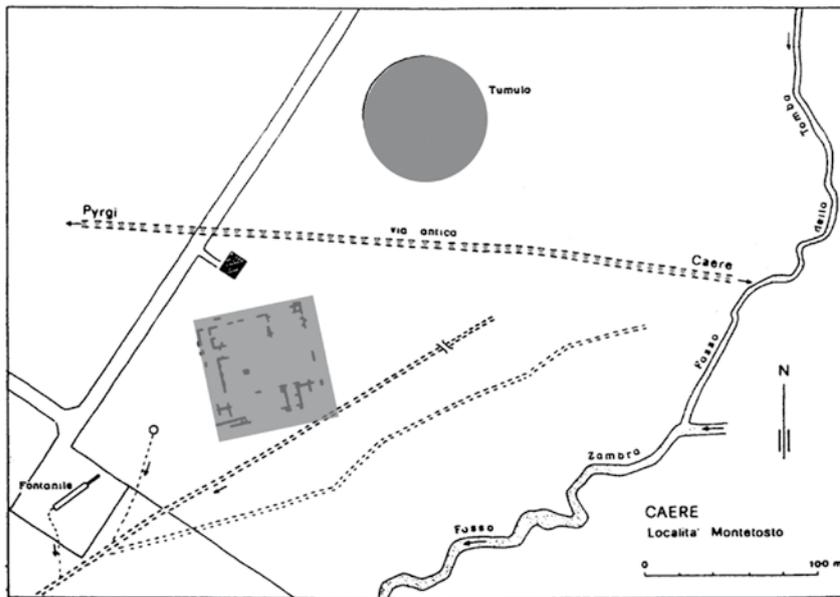


Fig. 3. Il percorso della via Caere-Pyrgi in località Montetosto tra il tumulo e il santuario (rielaborato da COLONNA 1985, p. 192, fig. 8.2).

quenza di ambienti che affacciano su una corte centrale che ospita una struttura a pianta quadrangolare, interpretata come basamento di altare. La facciata dell'edificio è orientata a ovest e presenta un ingresso decentrato forse preceduto da un portico.

Sebbene alcuni frammenti ceramici e architettonici attestino una frequentazione dell'area e forse la presenza di strutture preesistenti alla monumentalizzazione, in evidente rapporto con il tracciato della via Caere-Pyrgi e con l'utilizzo del vicino tumulo, è stato possibile precisare la datazione dell'impianto del complesso al 530-520 a.C. e ricostruire, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale, un tetto – i cui elementi costitutivi sono noti a Pyrgi sia in giacitura sporadica che nel Santuario meridionale – al quale possiamo attribuire la testina di orientale e altri elementi pertinenti ad uno o più quadri frontonali forse imperniati sulle fatiche di Eracle¹⁵ (Fig. 5). Non mi soffermo sui successivi interventi di rinnovamento delle coperture che, con l'utilizzo di sistemi decorativi già noti nei contesti sacri del territorio, si susseguono dal primo quarto del V secolo fino ad una fase ben successiva alla fase della romanizzazione¹⁶, evidenziando l'impressionante continuità di vita e di destinazione funzionale del complesso che solo in un momento avanzato del II secolo verrà trasformato in una villa rustica.

La presenza di una serie di infrastrutture e gli indizi dello svolgimento di attività produttive di carattere metallurgico, cui è riferibile una fornace (Fig. 4, O) e una gran quantità di scorie di fusione e di colata, fanno peraltro intravedere un progetto unitario fin dall'impianto. Risulta invece più complesso, data la carenza di materiali dichiaratamente votivi nella prima fase di frequentazione, rintracciare indizi utili ad una lettura delle strutture e dei culti che vi erano praticati, e confermare l'eventuale nesso con le cerimonie e i giochi istituiti per l'espiazione del sacrificio dei prigionieri focci, dal momento che sembra dover cadere – sulla base delle analisi al C14 recentemente effettuate – l'interpretazione della sepoltura dell'inumato rinvenuta nell'angolo sud-occidentale del complesso (cfr. Fig. 4) come una deposizione rituale eventualmente connessa agli avvenimenti narrati da Erodoto¹⁷.

¹⁵ MICHETTI 2015, p. 159, con riferimenti.

¹⁶ Vedi B. Belevi Marchesini, in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 23-34, 36-67, tavv. 199-213.

¹⁷ Diamo qui notizia che i resti ossei recuperati – appartenenti a un individuo sui 30-40 anni affetto da patologie congenite probabilmente fortemente invalidanti – (cfr. W. PANTANO, in *ibidem*, pp. 161-162) offrono una datazione al radiocarbonio al 1410 ± 45 BP, che calibrata indica un arco cronologico tra il 550 e il 680 d.C. (95,4% di probabilità). Le analisi sono state condotte dal CEDAD – Università del Salento, professor L. Calcagnile. È dunque probabile, come sembra potersi evincere dalle foto di scavo, che l'inumato sia stato deposto in una fossa che ha tagliato il muro meri-

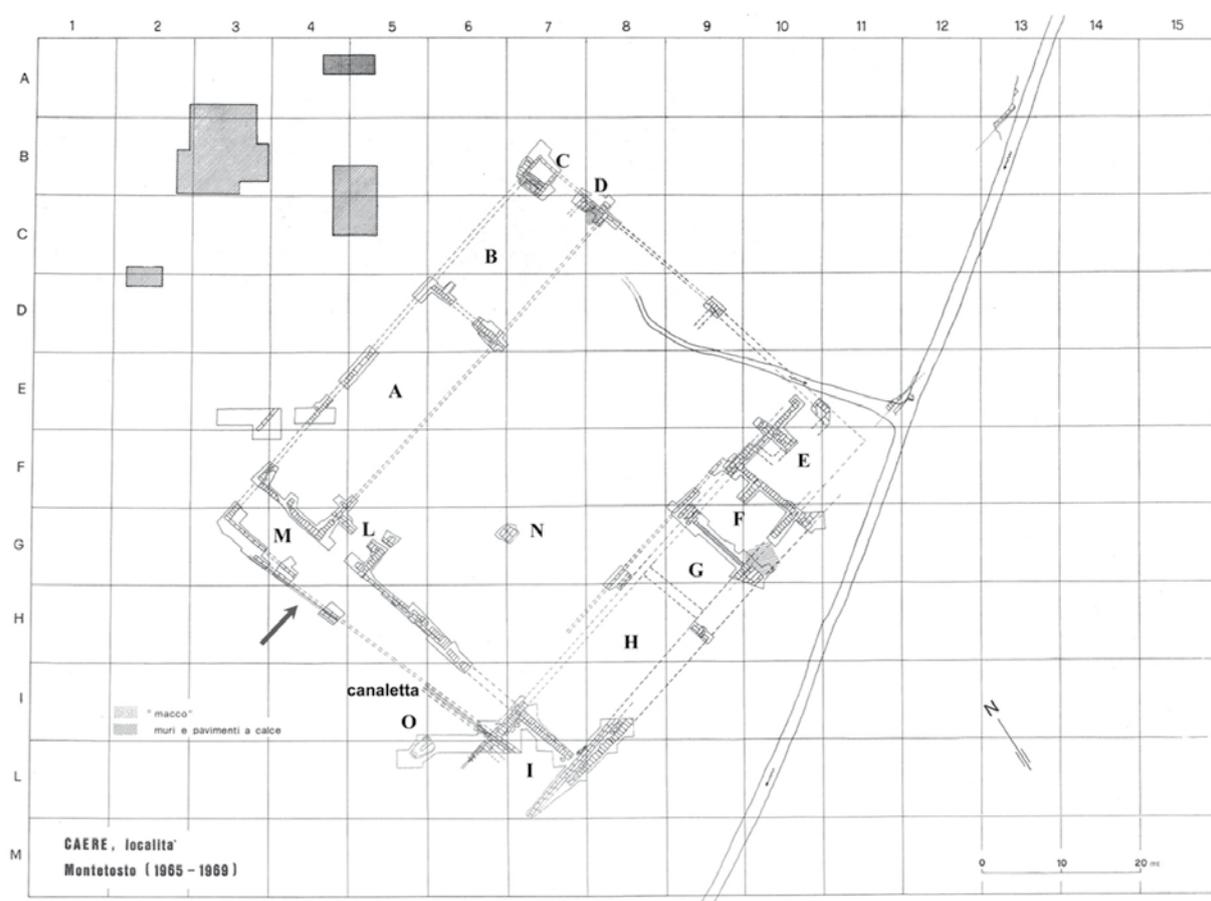


Fig. 4. Planimetria del complesso di Montetosto (da BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, tav. 11).

In assenza di indizi su un'eventuale connotazione funeraria del culto praticato nel santuario che possa essere connessa con l'atto espiatorio, rimane però suggestivo il collegamento ideologico istituibile tra il sacrificio dei focci e ciò che resta della decorazione del tetto più antico, accettando, come proposto a suo tempo da G. Colonna, di riconoscere nella testina di "barbaro" Busiride o un personaggio della sua corte¹⁸. Abbiamo già avuto occasione di sottolineare come nelle fonti, la narrazione del tentato sacrificio perpetrato nei confronti di Eracle per allontanare dall'Egitto la carestia, riproponga con una sequenza invertita gli elementi carestia/contaminazione-consultazione dell'indovino/oracolo-sacrificio umano¹⁹.

È sotto questo aspetto che è necessario valutare complessivamente il sistema tumulo/palazzo-santuario, già in passato valorizzato da Mario Torelli che, recuperando il concetto di "delitto religioso", ha sottolineato il rapporto "fisico" tra l'edificio e il grande monumento funerario forse riferibile ad una *gens* i cui membri si erano resi responsabili dell'atto empio della lapidazione²⁰. La posizione di fronte al tumulo lungo la via Caere-Pyrgi (cfr. Fig. 3) e l'adozione dell'antico tipo del palazzo gentilizio sarebbero, secondo lo stesso Torelli, motivate da una volontà di condanna della *hybris* aristocratica da parte

dionale (B. BELELLI MARCHESINI, in *ibidem*, pp. 26, 161; per la documentazione fotografica, cfr. *ibidem*, tavv. 12a-b). Si rimanda al prosieguo delle ricerche sul complesso di Montetosto un'eventuale proposta interpretativa di tale dato.

¹⁸ COLONNA 1970, pp. 47-48, n. 31, tav. XIV; 1985.

¹⁹ MICHETTI 2015, pp. 163-165. Com'è noto, il mito ricorre nella idria ceretana di Vienna, Kunsthistorische Museum 3576, sulla quale l'immagine di Eracle che sbaraglia gli egizi celebra l'eroe come civilizzatore che abolisce il sacrificio umano (*ibidem*, fig. 13).

²⁰ TORELLI 1981, pp. 1-6; 1983, pp. 487-490.



Fig. 5. a) Testina di “orientale” (Busiride?) pertinente ad altorilievo dal complesso di Montetosto (da BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, foto di copertina di G. Colonna); b) Frammento di altorilievo pertinente a quadro frontonale dal complesso di Montetosto (da BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, tav. 30, A.III.1).

della comunità civica – forse ribadita, possiamo aggiungere, dalla citazione dell’episodio di Busiride – in un’ottica evidentemente dialettica tra una realtà gentilizia esterna al centro urbano ancora presente e incisiva, e il potere centrale il cui intervento è chiaramente esplicitato dalla monumentale arteria stradale. Da questo punto vista è condivisibile l’opinione di Andrea Zifferero, che per il territorio di Caere ha suggerito «una diversa autonomia dell’agro rispetto al suburbio, forse dovuta alla persistente influenza dei gruppi gentilizi locali, eredi delle aristocrazie orientalizzanti»; solo nella seconda metà del VI secolo a.C. si avrebbe il «definitivo consolidamento topografico dell’autorità della città sulla campagna»²¹. Una realtà, questa di Montetosto, che esplicita bene quanto è stato già osservato a proposito di località periferiche cui il centro primario delega specifiche funzioni, e che tendono con il passare del tempo a diventare la sede privilegiata per piccoli potentati aristocratici, possibili antagonisti della città²².

Lo studio delle evidenze archeologiche consente dunque di collocare l’edificazione del complesso di Montetosto in un momento intermedio tra la battaglia di Alalia e l’ascesa al potere di Thefarie Velianas che determinerà una svolta in senso filo-punico degli indirizzi politici della città. Se accettiamo l’ipotesi di un valore fortemente simbolico del sito, se ne comprende forse meglio la continuità d’uso che testimonia la volontà da parte della classe dirigente di Caere di preservare il complesso, anche quando, agli inizi del V secolo, nel centro urbano si opera una sistematica obliterazione delle strutture palaziali cui si sovrappongono nuove aree sacre, nel quadro di una ostentata contrapposizione al vecchio potere gentilizio di spazi concepiti per la comunità di cittadini. La stessa cesura, ascrivibile ad un momento di profonda svolta politico-istituzionale, è apprezzabile del resto anche a Pyrgi negli anni immediatamente precedenti la costruzione del tempio A, nel settore a nord del santuario (vedi *infra*, M.P. Baglione), dove una serie di edifici a carattere pubblico-monumentale vengono rasati entro la prima metà del V secolo.

²¹ ZIFFERERO 2005, p. 264.

²² COLONNA 1991, p. 214.



Fig. 6. Località Montetosto, immagine satellitare dell'area (rielaborata da Google Earth 2009): in evidenza, il tumulo, il complesso monumentale e il possibile posizionamento del tracciato della via Caere-Pyrgi (freccie) e dei "tumuletti" (punti).

Emerge dunque un quadro particolarmente significativo di questa fetta del territorio di Caere, interessato già in epoca orientalizzante dall'importante percorso dalla città alla costa, che trova nel sito di Montetosto il concentrarsi di presenze significative. Tra queste, i "tumuletti" segnalati già dal Mengarelli nella sua carta archeologica e non più visibili ma apprezzabili dalle foto aeree²³ (Fig. 6), che tolgono dall'isolamento il grande tumulo, restituendo l'immagine di un agglomerato a carattere aristocratico la cui prosperità deriva probabilmente dalla gestione di commerci marittimi.

Il palazzo/santuario di Montetosto – sito per il quale abbiamo ipotizzato una frequentazione precedente, connessa all'utilizzo del percorso viario – può aver dunque avuto, come proposto da G. Colonna, la funzione di marcare assieme ai tumuli il confine dell'*ager antiquus* di Caere²⁴. Un complesso che, seppure direttamente gestito dalla città, conserva una sua autonomia nel tempo, costituendo una tappa fondamentale nel percorso tra il centro urbano e il suo principale *epineion*, sede del grande comprensorio santuarioale extraurbano, secondo un modello di città bi-polare ben noto nel mondo greco. La sua ubicazione e la sua natura fortemente simbolica ne giustificano la continuità di vita anche quando si provvede ad un nuovo assetto del territorio e al potenziamento di aree sacre già esistenti come quelle di Pyrgi.

(L.M.M.)

Nel suo percorso, come già ricordato, la Caere-Pyrgi viene a raccordarsi al santuario monumentale per poi procedere parallelamente alla costa verso nord, delimitando e condizionando lo sviluppo della fascia a nord del santuario stesso (Fig. 7). Dal 2009 le ricerche si sono concentrate in questo settore, che può esser considerato un punto nevralgico per definire le modalità di raccordo con la vasta area sacra monumentale, nettamente definita nei lati est e sud da strutture in muratura (il *temenos*, l'edificio delle venti celle) e dal paleoalveo del canale. Il rapporto del grande santuario con l'area immediatamente a nord, dove non sembra siano stati individuati sul terreno resti di strutture di delimitazione, può contribuire a chiarirne lo sviluppo e l'inserimento nelle zone ad esso adiacenti di strutture destinate al servizio di un luogo di culto tanto imponente e frequentato²⁵.

²³ Cfr. BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, tav. 2a-b; MICHETTI 2015, p. 167, fig. 15.

²⁴ G. Colonna, in *ibidem*, p. 10.

²⁵ Presentazione dei nuovi scavi in BAGLIONE *et al.* 2010; BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2013; BAGLIONE 2014; BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015.

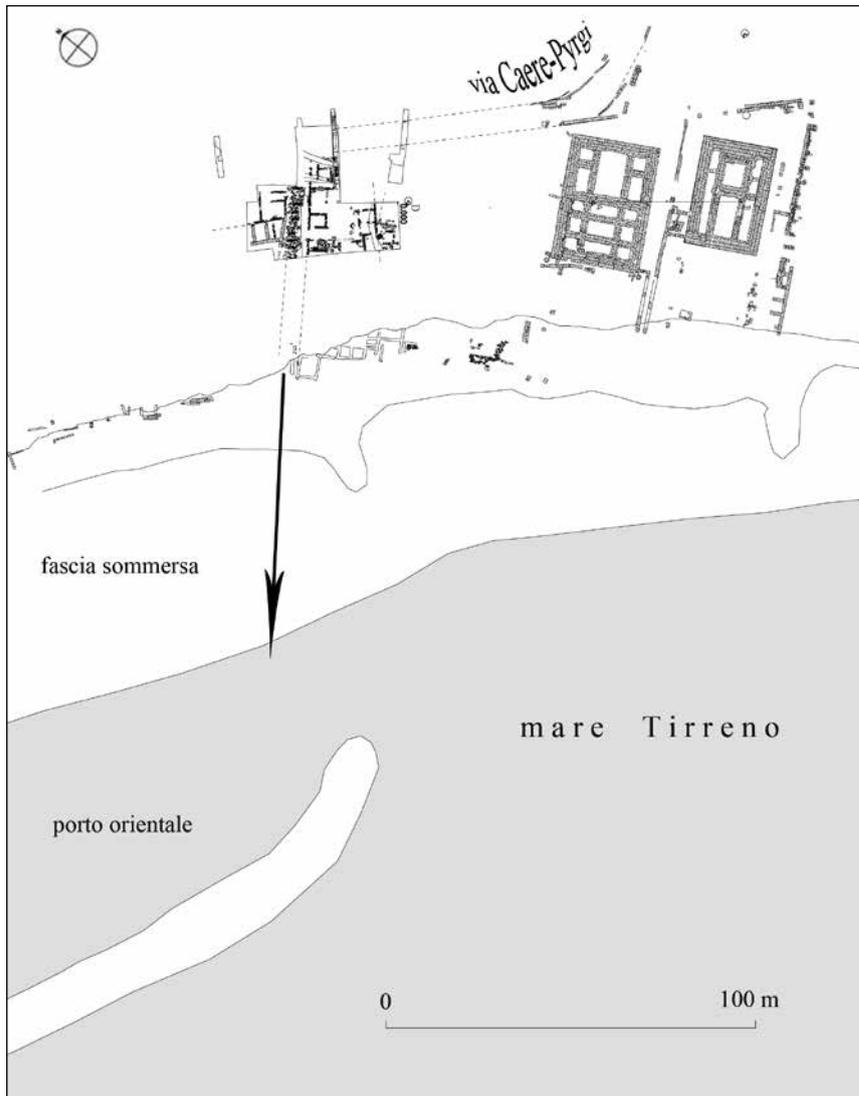


Fig. 7. La via Caere-Pyrgi, lo scavo nel settore nord e il santuario monumentale (dis. B. Beelli Marchesini).

La zona attualmente indagata si trova a un livello superiore di circa 90 cm rispetto all'area sacra, sviluppata invece in una vasta bassura; la Caere-Pyrgi corre in salita verso il settore nord e appare allineata con il muro di *temenos* obliquo della fase tardo-arcaica; se si considera che le caratteristiche tecniche riscontrate nel tratto portato alla luce nel nuovo scavo replicano quelle riscontrate posteriormente al tempio A, si può ipotizzare la presenza di unico cantiere che, nel caso del tratto a nord, appoggia il piano stradale a un poderoso terrapieno in argilla gialla²⁶. L'asse stradale della Caere-Pyrgi (Fig. 8) viene a costituire l'elemento generatore dell'organizzazione urbanistica del settore attualmente indagato; su questo asse principale si innesta ortogonalmente una via glareata, il cui piano stradale misura circa 5,60 m, portata in luce per un tratto di 25 m, ai lati della quale si articola una serie di edifici scavati ancora parzialmente e individuati poco al di sotto del piano di campagna. Le arature hanno asportato gli strati di frequentazione relativi alle fasi successive a quelle arcaica e tardo-arcaica (Fig. 9). Adiacente al lato nord della via glareata, nella parte più prossima al mare, sorgeva il c.d. "edificio in opera quadrata", di cui si conserva una sola assisa di fondazione in blocchi di tufo, impiantato su un terrapieno di argilla gialla che sigillava le fasi precedenti individuate al di sotto di uno strato di abbandono costituito da

²⁶ L'esistenza del terrapieno è stata verificata con un saggio in profondità effettuato in corrispondenza di un breve tratto della Caere-Pyrgi portato in luce nel corso di un sondaggio di scavo che ha confermato i risultati delle indagini effettuate nei rilevamenti effettuati da Michele Di Filippo e Maria Di Nezza del Dipartimento di Scienze della Terra della Sapienza.

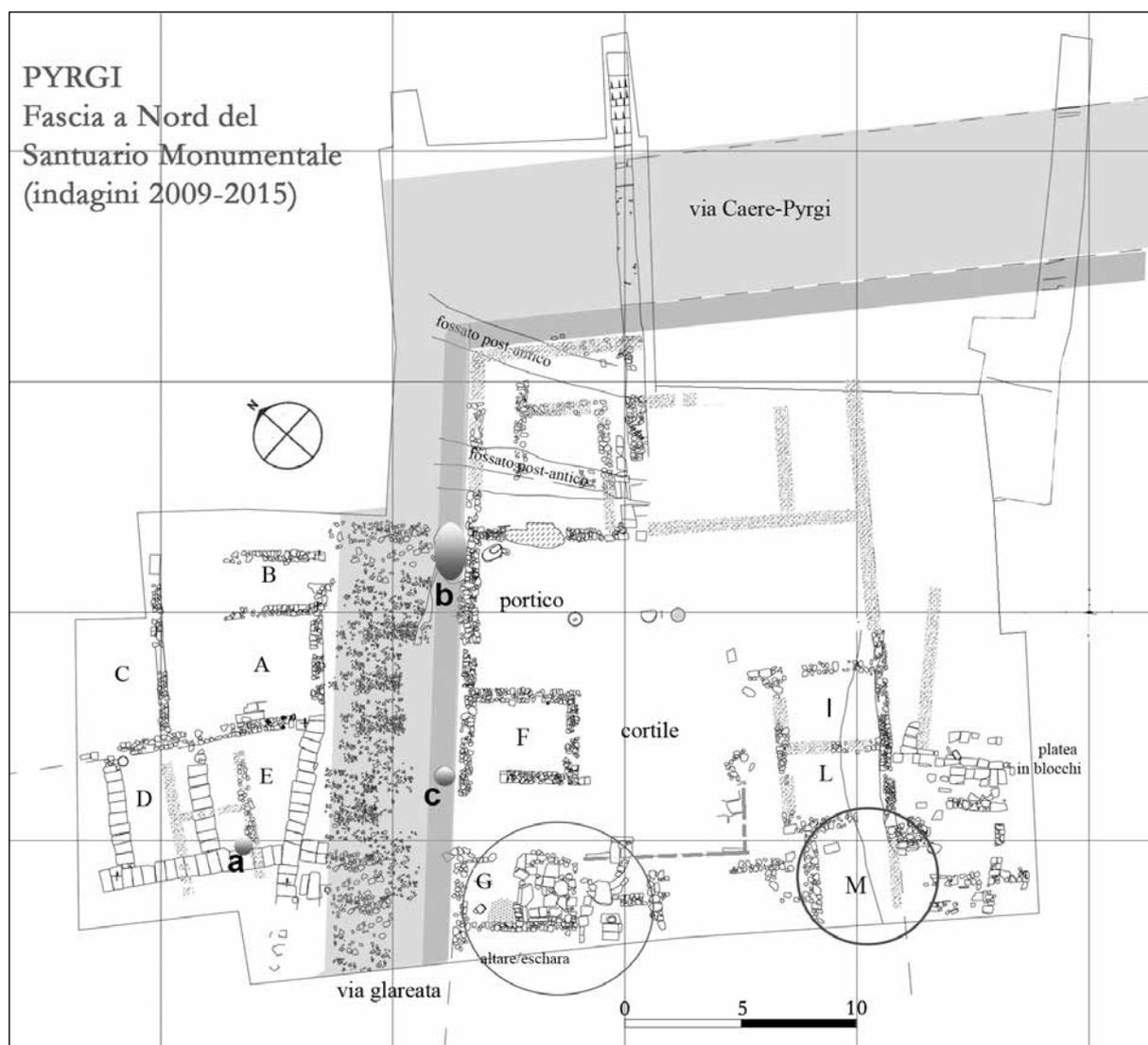


Fig. 8. Il settore dello scavo nord con le deposizioni rituali: a) deposizione del cane; b) fossa “dei pesi da telaio”; c) deposizione del dolio (dis. B. Belelli Marchesini).

abbondante tegolame riferibile, in linea di massima, all'età arcaica sulla base dei caratteri tecnici²⁷; di pianta trapezoidale, suddiviso in due vani, presenta il muro obliquo contiguo alla sede stradale orientato come i due templi del santuario monumentale, a 227°²⁸ (Fig. 8, D-E). Un confronto con l'edificio prospiciente l'ingresso del tempio di Portonaccio permette di interpretarlo come casa-torre, con l'accesso localizzabile verso ovest, affacciato sulla sede stradale²⁹. Il carattere liminare dell'edificio può essere indiziato dal rinvenimento, contiguo al muro ovest (Fig. 8, cerchio a), dello scheletro integro, ma depezzato, di un cane di taglia media, protetto e costipato da tegolame e pietre; alla deposizione era associata una coppa frammentaria di bucchero con vasca a profilo continuo e orlo rientrante tipo

²⁷ *Ibidem*, p. 138.

²⁸ L'edificio in opera quadrata fu individuato nel 2010, cfr. BAGLIONE *et al.* 2010; lo scavo ha consentito di individuare due diverse fasi edilizie inquadrabili nella seconda metà del VI secolo a.C. che hanno preceduto l'impianto dell'edificio in opera quadrata; quest'ultimo risulta innalzato su un terrapieno consistente in argilla gialla che, contemporaneamente, sigilla i resti delle precedenti fasi edilizie.

²⁹ L'edificio di Portonaccio, a pianta trapezoidale, aveva il fondo incassato ed un unico vano; cfr. COLONNA 2001, p. 39, fig. 2β: viene ipotizzata per l'edificio la funzione di *hestiatorion* o di abitazione per i sacerdoti addetti al tempio.



Fig. 9. Foto ortopanoramica dello scavo nord (foto Studio Spiron SRL).

Rasmussen *bowl* 4 che permette di avanzare una datazione circosccrivibile alla fine del VI secolo a.C. (Fig. 10)³⁰. Il *piaculum* del cane integro trova un parallelo nell'esemplare sacrificato sul fondo del pozzo ovest del tempio A nel corso della cerimonia di dismissione del pozzo e dell'edificio sacro, per il quale Colonna richiamò a suo tempo i rituali dei *Robigalia*³¹. La valenza infera, ripetutamente attestata dalle fonti³², è l'accezione più comunemente accettata; tuttavia, oltre al caso del pozzo ovest di Pyrgi, il sacrificio del cane svolge un ruolo significativo nei rituali di purificazione e passaggio, obliterazione

³⁰ BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015: i resti del cane furono rinvenuti nel 2014, accuratamente sovrapposti e protetti da pietrame e tegolame frammentario, inseriti a diretto contatto con il piano di posa del muro occidentale. Il ritrovamento è in corso di studio da parte del dottor Eugenio Cerilli che ne ha curato anche lo scavo sul campo. Per il posizionamento e i materiali di accompagnamento della deposizione, che comprendeva anche un ciottolo sferico in calcare, interpretabile come peso, cfr. *ibidem*, pp. 138-140.

³¹ *Pyrgi* 1988-1989, pp. 15-18. Allo scheletro del cane erano associati uno scheletro quasi completo di ovino proveniente dal fondo del pozzo unito con resti di suino, di cui una vertebra con tracce di macellazione, e resti di volpi (tre individui giovani e tre allo stato fetale; *ibidem*, p. 134). In particolare, la celebrazione dei *Robigalia*, che aveva luogo il 25 aprile ed era connessa all'universo agricolo, prevedeva il sacrificio di un cane e di un ovino.

³² DE GROSSI MAZZORIN 2008, pp. 71-73.

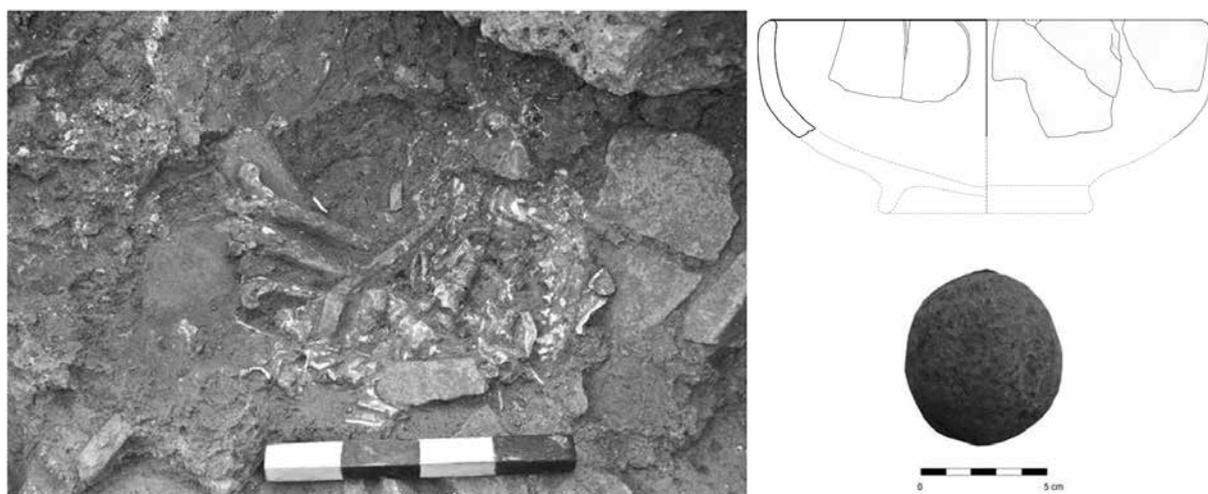


Fig. 10. La deposizione del cane e i materiali associati (dis. B. Giuliani).

e ricostruzione in Etruria, a Roma e in contesti italico-meridionali³³. La presenza di cani sacrificati documentata relativamente a riti di fondazione di porte e cinte murarie sottolinea il ruolo del cane come custode e garante dei punti di passaggio³⁴. Nel caso dell'edificio in opera quadrata si può ipotizzare che il sacrificio del cane conservi anche un'accezione legata al carattere liminare dell'edificio stesso, che, per la peculiare struttura, poteva forse fungere da luogo di passaggio o di ingresso e segni una fase di obliterazione e ristrutturazione dell'edificio con planimetria e tecniche edilizie rinnovate. In particolare, occorre rilevare il trattamento particolare cui è stata sottoposta la vittima (depezzamento) secondo un rituale che può essere avvicinato da un lato alle prescrizioni delle Tavole Iguvine e, dall'altro, alle descrizioni dei rituali xantici eseguiti con lo scopo di purificare l'esercito in marcia³⁵.

Attestato sul lato meridionale della via glareata, all'incrocio con la Caere-Pyrgi, si sviluppa un edificio complesso, che vede articolarsi intorno ad uno spazio cortilizio scoperto una serie di vani affiancati ed un'ala porticata nel lato orientale, di cui restano le basi di una coppia di colonne (Figg. 8-9)³⁶. Il portico era adibito alla conservazione di grandi doli per derrate, uno dei quali quasi interamente ricomponibile era schiacciato sul piano pavimentale³⁷. Nel settore retrostante il portico, pesantemente intaccato dalle arature e da fossati agricoli, è stato possibile individuare i resti di vani con strutture murarie in pietrame, pertinenti a due diverse fasi. Il carattere particolare dell'edificio, probabilmente una struttura di tipo palaziale, è evidenziato dal sistema di copertura di cui sono stati rinvenuti elementi in giacitura secondaria principalmente in uno spesso strato di tegolame che sigillava il portico e riferibili pertanto all'edificio stesso che presentava un tetto di tipo ceretano costituito da sime rampanti a "elle" in posizione frontonale, dipinte sulla sponda con motivo a meandro, cigni e fiori astriformi e con mo-

³³ *Ibidem*, pp. 74-75; gli scheletri di cani in connessione rinvenuti nei *bothroi* di Torre di Satriano e dell'Heraion del Sele erano stati deposti a chiusura dell'atto sacrificale, mentre a Pyrgi il cane giaceva verso il fondo del pozzo ovest.

³⁴ Per una analisi dei diversi esempi, cfr. *ibidem*, pp. 77-79.

³⁵ BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015, pp. 140-141; un'ulteriore offerta, da interpretare anche in questo caso come intervento legato ad azioni di obliterazione e ricostruzione, è stata individuata presso l'angolo settentrionale dell'edificio, costituita dalla metà inferiore di un'anfora etrusca tipo PY 3 A, probabilmente tagliata prima dell'interro, e riempita di ossa e resti di legno bruciato; situazioni analoghe sono riscontrabili a Gravisca, dall'edificio *epsilon* e dall'edificio *gamma* (cfr. FIORINI 2005, pp. 73, 171). Per il sacrificio dei cani in collegamento con i rituali xantici, cfr. DE GROSSI MAZZORIN 2008, p. 73, con riferimenti alle fonti.

³⁶ BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015, pp. 142-146.

³⁷ Il dolio, parzialmente ricomposto, è stato ricostruito in modo virtuale: cfr. IPPOLITO *et al.*, 2015, pp. 107-114. Le dimensioni ricostruite sono consistenti: l'imboccatura ha un diametro esterno di 62,4 cm, mentre il fondo misura 70,8 cm. Gli altri due doli rinvenuti sul piano pavimentale sono di dimensioni più ridotte, con un diametro del fondo di 45 cm circa.

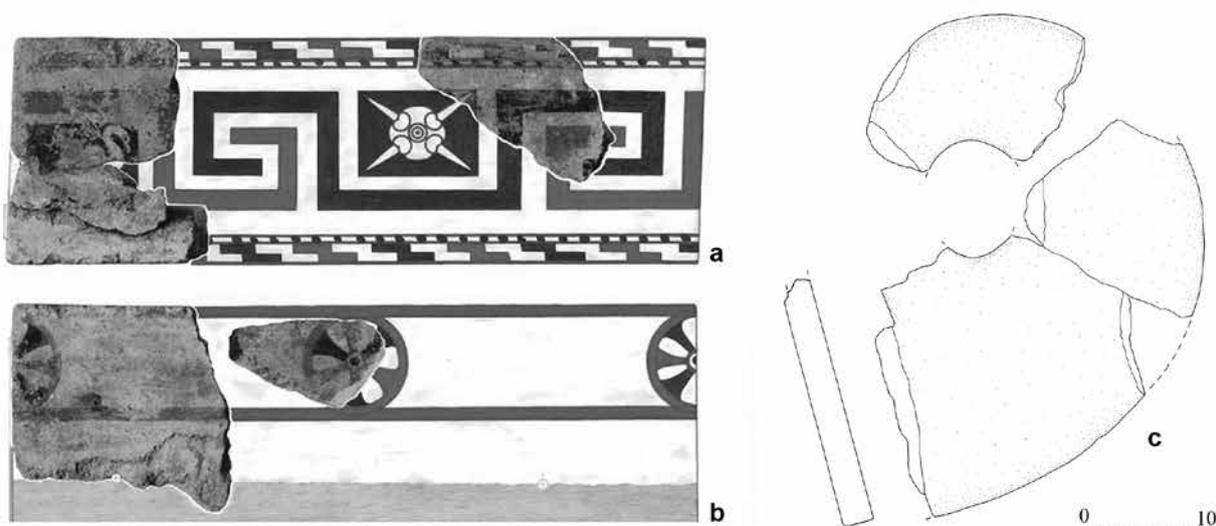


Fig. 11. Sima a “elle” dall’edificio porticato (a): fronte; b) fascia iposcopica); c) frammenti dell’acroterio a volute (dis. S. Barberini, B. Belevi Marchesini).

tivo a ruota sulla fascia iposcopica e da antefisse a testa femminile lungo i lati del tetto (Fig. 11, a-b)³⁸. Il complesso è databile intorno al 530/520 a.C., con una puntuale coincidenza con quanto proposto per l’edificio di Montetosto. Tre frammenti di un elemento a ritaglio, interpretabile come acroterio a pelta, confrontabile con un esemplare da Tuscania-Guadocinto datato nei decenni centrali del VI secolo, dovrebbero essere assegnabili ad una copertura precedente (Fig. 11, c)³⁹.

L’edificio, posto all’incrocio della Caere-Pyrgi con la via glareata che conduceva all’area portuale, era situato in un punto nevralgico per l’organizzazione e l’uso degli spazi scanditi dalla presenza dei due assi stradali ortogonali. Lo sviluppo planimetrico e l’apparato decorativo evidenziano una particolare rilevanza sul piano funzionale che è indubbiamente proiettato sia verso l’adiacente santuario monumentale che verso la direttrice stradale che conduce al mare. Palesemente, l’edificio porticato svolgeva una funzione legata all’immagazzinamento e alla probabile redistribuzione di derrate alimentari, come testimonia il gruppo dei doli; la sua particolare rilevanza nell’organizzazione degli spazi adiacenti è sottolineata dalla realizzazione dell’apprestamento rituale della “fossa dei pesi da telaio”, ricavata all’interno della cunetta di scarico dell’adiacente via glareata, sul limite esterno dell’edificio (Fig. 8, cerchio b)⁴⁰. La fossa era foderata da spezzoni di tegole e raccoglieva ventinove pesi da telaio troncopiramidali, alcuni volontariamente spezzati e, in un caso, ricomponibili; a segnare l’inizio della deposizione, il primo peso era stato deposto verticalmente sopra uno spezzone di tegola con gli angoli orientati a contatto con il terreno (Fig. 12). A questi indicatori di attività femminili erano associati altri oggetti sempre riconducibili al *mundus muliebris*: alla sfera della cottura dei cibi riconduce un servizio di olle di diverse capacità, mentre alla custodia e conservazione del fuoco rimanda il braciere ceretano di dimensioni eccezionali, decorato a stampiglie (tipo Pieraccini G7), quasi interamente ricomponibile⁴¹. Una *kylix* attica a v.n., tipo *Athenian Agora*

³⁸ BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015, pp. 142-144, figg. 7-8. Riconducibili al tipo Winter 6.A.2.c, per il quale è proposta una datazione al 530-520 (WINTER 2009, pp. 412-415).

³⁹ Per l’acroterio da Tuscania-Guadocinto, cfr. MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2011, p. 156, fig. 4.

⁴⁰ Per la “fossa dei pesi da telaio” cfr. BAGLIONE *et al.*, 2010, pp. 555-560, con particolare riferimento a complessi di offerte, probabilmente di dismissione, che presentano una composizione avvicinata al nostro, rinvenuti in contesti santuariali: BAGLIONE 2011; 2014, pp. 97-99.

⁴¹ La capacità delle olle varia dai 13 ai 26 litri; sono probabilmente da porre in relazione con la cottura di porzioni di animali (ovini e bovini) di cui sono stati rinvenuti frammenti di ossa concentrati nei livelli superiori della fossa. Per il braciere, cfr. PIERACCINI 2003, p. 129. Il braciere conserva tracce di fuoco sul fondo ed ha un diametro di 64 cm; nella



Fig. 12. a) La “fossa dei pesi da telaio” in corso di scavo; b) la fase iniziale della deposizione.

417, databile sullo scorcio del VI secolo a.C.⁴², fornisce la data di formazione del deposito, realizzato con precisi fini rituali, per risarcire la dismissione o il rifacimento dell’edificio o di un suo settore⁴³.

Nella parte occidentale, verso mare, è stato portato alla luce un basamento rettangolare pavimentato con lastroni poligonali di calcare e delimitato da blocchi dimezzati di tufo, inserito all’interno di una recinzione in pietrame, addossata alla strada glareata (Fig. 8, G). Nello spazio di risulta a nord si è individuata una fossa colma di ceneri e di ossa animali mentre intorno al basamento stesso si sono isolate piccole fosse con offerte. Struttura e situazione del terreno inducono a pensare che ci si trovi di fronte al basamento di un altare, molto prossimo all’edificio porticato e addossato al tracciato stradale; la struttura può essere messa in relazione con la fase edilizia più recente, dal momento che risulta in rapporto con strati pavimentali databili nella metà del V secolo e potrebbe essere messa in relazione con il programma edilizio che investe negli stessi decenni il santuario monumentale⁴⁴.

La situazione della zona a nord del santuario monumentale restituisce un quadro di particolare vitalità inquadrabile nei decenni centrali della seconda metà-fine del VI secolo, in un periodo che comprende i decenni immediatamente precedenti e coincidenti con la costruzione del tempio B; pur non avendo al momento elementi idonei a definire la funzione degli edifici indagati, a causa delle pesanti incidenze delle arature, e il tipo di rapporto che li univa al santuario, si può sottolineare la regolarità dell’impianto derivato da esperienze della città madre, come attestano anche le coperture adottate e l’indubbia posizione strategica occupata dall’edificio porticato che doveva svolgere una funzione di rappresentanza in un settore situato al margine dell’area urbana e in contiguità con il grande santuario⁴⁵.

classificazione Pieraccini sono definiti “grandi” i bracieri del diametro di 50 cm; il fregio duplice corre lungo la tesa e internamente in prossimità dell’orlo e presenta coppie di felini affrontati che assalgono, alternativamente, un bovino e un cervide. Per la diffusione di frammenti dello stesso tipo nel santuario monumentale e a Gravisca, cfr. BAGLIONE 2014, p. 98, nota 27. Da rilevare che le lacune nella ricomposizione sono indizio di una dismissione e rottura rituale precedente alla deposizione nella fossa; il rinvenimento di un braciere ricomponibile di considerevoli dimensioni in un contesto non di carattere funerario rimane un caso eccezionale (cfr. BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015, p. 145).

⁴² SPARKES, TALCOTT 1970, p. 264, n. 417, tav. 20.

⁴³ L’edificio porticato fu oggetto di una seconda azione di consacrazione di offerte rituali, legate presumibilmente a interventi strutturali, effettuata, anche in questo caso, a spese della cunetta della via glareata, in corrispondenza dello spigolo nord-occidentale del vano allineato con la strada, in corrispondenza dell’ingresso all’intero complesso. In questo caso si è rinvenuto il fondo di un dolio, forse tagliato superiormente, incassato nella cunetta, contenente, oltre ad ossa animali e ceneri, il frammento ricomponibile della parete di uno *skyphos* a figure nere, assegnabile alla cerchia del Pittore di Edimburgo (cfr. BAGLIONE 2014, pp. 99-100).

⁴⁴ BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015, pp. 146-148.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 148. COLONNA 2010-13, pp. 87-95 propone di interpretare l’edificio porticato, la più articolata costruzione venuta alla luce, come una «residenza di livello aristocratico» (*ibidem*, p. 93), collegata all’itinerario verso il porto



Fig. 13. Planimetria del santuario monumentale; evidenziata l'area del tempio B con il tetrapilo posteriore e i due tracciati del muro di *temenos* posteriore (elab. B. Bellelli Marchesini).

Il settore nord appare più nettamente condizionato nel suo sviluppo dall'asse stradale della Caere-Pyrgi che non sembra, invece, svolgere un ruolo determinante nella scelta dell'area dove sorgerà il tempio B con i suoi annessi. L'impianto del tempio B ha luogo secondo un piano di cantiere nettamente organizzato nell'ultimo decennio del VI secolo nel settore più meridionale del comprensorio monumentale (Fig. 13). Poco si può aggiungere all'inquadramento formulato da Colonna a più riprese, più recentemente nel 2010 e 2012, che illumina le motivazioni storico-politiche e la temperie culturale all'interno delle quali prende corpo l'ambizioso progetto del tiranno di Caere⁴⁶; il testo delle lamine consente, caso unico, di conoscere nome e ruolo del promotore dell'impresa per il cui compimento è stata prescelta un'area extraurbana dalla forte connotazione internazionale⁴⁷. Il luogo prescelto per celebrare solennemente la propria ascesa al potere, attraverso la solenne *dedicatio* del tempio e dei suoi annessi, è situato non nell'area urbana di Caere ma lungo il litorale, in prossimità del comprensorio portuale. L'intero santuario si sviluppa non in diretto contatto con il tracciato della Caere-Pyrgi, preesistente all'intervento di Thefarie (vedi *supra*), ma in un settore prossimo al

orientale e destinata a svolgere funzioni amministrative e cerimoniali legate allo sfruttamento dell'impianto portuale vitale per la città di Caere.

⁴⁶ Fondamentali rimangono le osservazioni relative alle vicende storiche che hanno investito il santuario monumentale, considerate alla luce dei riflessi sui culti e sui programmi decorativi, svolte in COLONNA 2000a, in particolare pp. 275-335; per i rituali connessi alla *dedicatio* del tempio B e alla situazione politica sia di Caere, alla luce dei dati emersi dall'edizione della Tomba delle Iscrizioni Graffite (ID. 2006), che del panorama internazionale delle potenze gravitanti sul Tirreno, cfr. ID. 2010b, pp. 276-287; una nuova lettura complessiva delle vicende storiche del santuario monumentale, alla luce di nuove considerazioni di carattere archeologico ed esegetico, è tracciata in ID. 2012, pp. 558-594.

⁴⁷ In occasione del cinquantenario del rinvenimento delle lamine l'interesse si è nuovamente focalizzato su questi eccezionali documenti, concretizzandosi nella pubblicazione di due volumi di studi (BAGLIONE, MICHETTI 2015 e BELLELLI, XELLA 2015-2016).

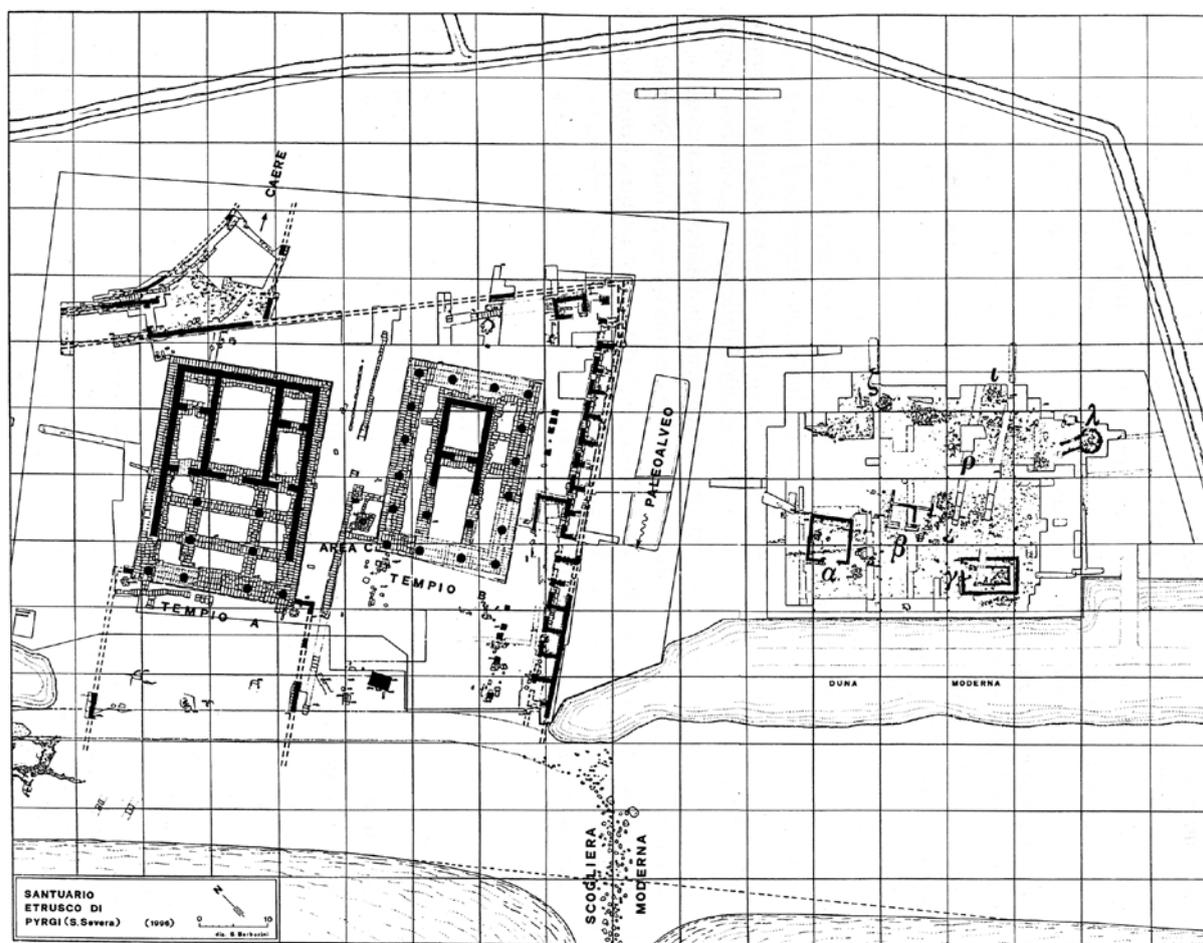


Fig. 14. Il santuario monumentale e il santuario meridionale (dis. S. Barberini).

paleoalveo del canale in cui confluiva la sorgente dell'entroterra (Fig. 14)⁴⁸. Il cantiere comporta un intervento radicale di bonifica, che modifica il livello e il profilo dell'area mediante il riporto di un poderoso banco di argilla con funzione di terrapieno obliterando strutture preesistenti indiziate da un gruppo di terrecotte architettoniche comprendente antefisse a testa femminile, ipoteticamente riferite alle ninfe della sorgente, frammenti di lastre e sime ad "elle" assegnabili per la maggior parte ai decenni centrali della seconda metà del VI secolo⁴⁹. Secondo l'ipotesi di Colonna il luogo sarebbe già stato dedicato al culto di Uni e l'intervento di Thefarie avrebbe provveduto a monumentalizzare un'area già frequentata⁵⁰, riunendo all'interno di uno spazio nettamente delimitato nel suo perimetro strutture diverse destinate alle pratiche di culto e offrendo alla dea Uni l'intero spazio sacro

⁴⁸ La sorgente perenne di acqua dolce nell'entroterra svolge un ruolo di primaria importanza per la nascita dello scalo portuale: cfr. COLONNA 2000a, pp. 260-263; la realizzazione del paleoalveo e la conseguente irreggimentazione delle acque è stata posta in relazione con gli acroteri a busto di Acheloo dal sacello *beta* nel santuario meridionale, cfr. *ibidem*, pp. 268-272.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 274-276: è stato ipotizzato che i sacelli a cui riferire le terrecotte architettoniche rinvenute fossero ubicati su un dosso costituito da un riporto in argilla sabbiosa che correva lungo la sponda del canale; per le terrecotte architettoniche, provenienti in netta prevalenza dall'area del tempio B, cfr. ID. 2012, p. 562, fig. 3. I frammenti comprendono anche antefisse raccolte prima dell'inizio dello scavo, fra cui l'esemplare assegnato al 560 (ID. 1981, pp. 21-22, tav. X, 1) che segna un precoce interessamento per la sacralizzazione e monumentalizzazione del sito. Per le terrecotte architettoniche di prima fase, cfr. *Pyrgi* 1970, pp. 648-661 (le sime a "elle" sono definite "di tipo greco", cfr. pp. 657-659, nn. 8-9, figg. 501-502) e *Pyrgi* 1988-89, pp. 313-316.

⁵⁰ COLONNA 2000a, pp. 274-275.

delimitato dal *temenos*⁵¹. Lo spazio del santuario viene in qualche modo a contrapporsi all'area circostante; sul lato posteriore, il varco di accesso è costituito da un maestoso tetrapilo che inserisce un elemento di particolare impatto al termine del percorso che si dirama dalla città madre (Fig. 13)⁵². È probabile che un apposito diverticolo, staccatosi dalla Caere-Pyrgi, puntasse verso l'ingresso del santuario; lo scavo sul settore posteriore del tempio B non ha offerto indizi convincenti in proposito (Fig. 13)⁵³.

La complessa articolazione dello spazio sacro delimitato dal *temenos* includeva non solo il sistema tempio-altare antistante⁵⁴, ma anche una serie di annessi cui era conferito un ruolo primario nello svolgimento degli atti di culto: primo fra tutti il recinto dell'area sacra C, punto di transito obbligato per chi entrasse nel santuario dall'entroterra, quindi il pozzo, indispensabile elemento sotto il profilo rituale, contiguo all'ingresso monumentale, e infine l'edificio delle Venti Celle che delimitava l'area sacra a sud con il complesso degli altari ad esso antistanti, luogo destinato all'esercizio delle prostituzione sacra, secondo la ben nota ipotesi e, al tempo stesso, tramite la scelta del programma decorativo affidato alla serie delle antefisse, destinato anche ad innalzare a una dimensione cosmica l'apoteosi di Eracle⁵⁵.

Il compito di divulgare di fronte ai frequentatori e commemorare l'azione di voto e dedica dello spazio consacrato da parte del tiranno era affidato al gruppo delle tre lamine, certamente ben visibili anche per il materiale prezioso prescelto come supporto dei testi, affisse sullo stipite sinistro della porta d'ingresso della cella del tempio, a cui erano associati i chiodi in ferro con la testa bronzea rivestita in lamina d'oro interpretati come *clavi annales*, infissi molto probabilmente al di sotto delle lamine stesse, secondo la convincente e suggestiva ipotesi avanzata da Colonna, che istituisce un parallelo con il rituale di dedica del Tempio di Giove Capitolino⁵⁶. Consacrato nell'ultimo decennio del VI secolo,

⁵¹ In ID. 1989-1990, pp. 208-2015 l'analisi lessicale del testo della lamina in fenicio ha portato alla definizione degli spazi inerenti il tempio B come un complesso articolato a più "livelli" di accessibilità per i frequentatori, organizzato secondo un preciso piano unitario; il tema è ripreso in ID. 2000a, pp. 295-299, 2010b, p. 280, figg. 6-7 e da ultimo in ID. 2015, pp. 64-65; appare importante sottolineare che "l'intero santuario" (ID. 2010b) costituì l'oggetto del dono del tiranno alla divinità, da un lato portando al più alto livello l'atto di donazione e consacrazione effettuato e, dall'altro, evidenziando la complessità delle azioni cultuali che avevano luogo all'interno del recinto consacrato.

⁵² ID. 2007, pp. 10-11, fig. 2: l'ingresso monumentale misurava 13 m di larghezza; la sua posizione, situata quasi in corrispondenza dell'angolo nord del tempio, costringeva chi accedesse al santuario dalla città ad attraversare il recinto dell'area sacra C, secondo uno schema di percorso predefinito, che obbligava a rivolgere il proprio omaggio in primo luogo alle divinità venerate nel recinto (Uni Chia e Tina catactonio); ID. 2012, p. 562.

⁵³ Gli scavi del 2006 hanno portato in luce un accumulo di pietrame in prossimità del tetrapilo verso l'entroterra; tuttavia, per il momento, non è possibile ipotizzare che si tratti del residuo di un piano stradale di accesso.

⁵⁴ Il basamento dell'altare è stato individuato nel corso delle esplorazioni condotte sul piazzale antistante il tempio B; il basamento è notevolmente spostato verso il settore occidentale di una ventina di metri rispetto alla fronte del tempio e decentrato rispetto al suo asse.

⁵⁵ L'ipotesi, formulata a suo tempo in ID. 1984-1985, pp. 57-68, e ripresa in ID. 2012, p. 565, è stata di recente pienamente condivisa da TORELLI 2015-2016, pp. 183-184. Una diversa lettura della funzione dell'edificio in GENTILI 2015, pp. 103-105, che ritiene la sequenza dei vani, le loro dimensioni e la presenza di resti di focolari all'interno, uniti a resti di ossa animali, compatibili con la funzione di *bestiatorion*. La rilettura del complesso delle antefisse a figura intera, come più volte rilevato impiegate esclusivamente per questo edificio, ha consentito di isolare le due figure di Eracle e Uni nei due soggetti su base modanata alludente a un altare e ha ulteriormente sottolineato il carattere cosmico della sequenza delle altre quattro figure (COLONNA 2012, pp. 568-571); anche questa proposta è pienamente condivisa da TORELLI 2015-2016, pp. 183-187, con un particolare richiamo alle iconografie di matrice orientale inserite all'interno della cornice del programma politico di Thefarie Velianas.

⁵⁶ COLONNA 2010b, pp. 276-281: la proposta, basata sul parallelismo con i rituali romani della *dedicatio*, apre nuove prospettive per la lettura dell'attività politica del tiranno di Caere. In particolare, lo stesso tiranno avrebbe gestito la cerimonia, ponendo le mani sullo stipite sinistro (il rito del *postem tenere*, *ibidem*, p. 277). È stato ampiamente sottolineato, inoltre, che nei testi delle lamine sono menzionati i due distinti momenti del *votum* e della *dedicatio* del tempio, la cui realizzazione è nettamente collegata con la commemorazione della presa del potere da parte di Thefarie, avvenuta tre anni prima creando un nesso inscindibile fra la figura del tiranno e l'area sacra progettata e realizzata (cfr. ID. 2015, pp. 63-64 e 2015-2016, pp. 160-161). La necessità di portare a termine un programma che conferisse "carisma" al detentore del potere

quando ormai la presa del potere nella città di Caere da parte di Thefarie era consolidata⁵⁷, il tempio è stato considerato una sorta di “manifesto” dell'intervento tirannico nell'ambito dell'edilizia sacra: si sono evidenziati l'influenza di modelli magno-greci e campani e, al tempo stesso, gli adattamenti rispetto ai modelli apportati nella realizzazione della planimetria adottata che costituisce una novità rispetto ai precedenti esempi di edifici sacri di area urbana; alla scelta planimetrica è associato un apparato decorativo che testimonia l'unitarietà progettuale dell'intero complesso, grazie al quale prende corpo un sistema coerente che costituisce il più antico esempio di tetto di II fase, insieme con quello di Portonaccio⁵⁸. Il programma decorativo unisce alla celebrazione delle imprese di Eracle, considerato l'eroe paradigmatico dell'espressione del potere tirannico, la figura di Uni quale sostenitrice e amica di Eracle, che trova il suo culmine nel gruppo statuario acroteriale, con una evidenza perfettamente adeguata al ruolo svolto da Uni all'interno delle tradizioni dell'area sacra e che, al tempo stesso, nella scelta di rappresentare la dea a fianco dell'eroe, si discosta dall'iconografia degli altri gruppi coevi dove Uni/Hera è sostituita Atena⁵⁹. Il sistema dei rivestimenti a stampo, con le antefisse nimbate con testa di donna (Uni?), di negro e di satiro, non trova confronti puntuali né nell'area urbana di Caere né altrove, e, come ipotizzato a suo tempo, potrebbe esser stato concepito unicamente per il tempio B, dimostrando la forza della politica innovatrice e dell'azione di alleanze e propaganda promossa dal tiranno⁶⁰.

I documenti a cui si deve la conoscenza di questa fase cruciale della storia cerite e inscindibili dalla vita del santuario, affissi come si è detto sullo stipite sinistro della porta della cella restarono sempre oggetto di rispetto e di interesse tanto che, al momento dello smantellamento delle strutture in seguito alla fondazione della colonia romana, le lamine furono molto religiosamente ripiegate e sepolte, insieme con i chiodi per l'affissione e la lamina bronzea, all'interno di un ripostiglio appositamente realizzato (la “vasca delle lamine”), definendo con materiali provenienti dal tempio stesso una “recinzione” ulteriore, uno spazio ad esse riservato come a documenti venerabili di cui garantire la conservazione⁶¹.

Il passaggio alla grande ristrutturazione che caratterizza il cantiere del tempio A riceve una particolare luce grazie alla lettura in chiave tirannica dell'atto di dedica di Thefarie Velianas: se il recinto del tempio B con i suoi annessi realizza un preciso piano edilizio volto a celebrare la presa del potere e la solidità delle relazioni internazionali in un momento in cui Cartagine consolida il proprio ruolo nel Mediterraneo e principalmente nel Tirreno ad opera di una figura tirannica⁶², il nuovo, grandioso programma impiantato dopo la caduta di Thefarie è letto in chiave di passaggio a una nuova gestione politica che si afferma in opposizione alla precedente⁶³.

nella cosmopolita città di Caere è ampiamente trattata in TORELLI 2015-2016, dove è sottolineato il ruolo della componente orientale a livello del culto e dei programmi decorativi.

⁵⁷ Per la presa del potere da parte di Thefarie intorno al 520-510 a.C. e il ruolo svolto dalla *sodalitas* degli *homines novi* legati alla sua *gens*, cfr. COLONNA 2006; 2007 e 2010.

⁵⁸ Il ciclo decorativo del tempio B è riesaminato nelle sue componenti in ID. 2000, pp. 280, 283-294; CARLUCCI 2015, pp. 120-122, pone l'accento sulle innovazioni tecnologiche che hanno consentito di realizzare un'impresa monumentale come l'edificazione e la decorazione del tempio B; l'alto livello raggiunto dalle maestranze ceretane nel trattamento dei sistemi di decorazione architettonica trova la sua espressione più completa ed avanzata nel programma decorativo dell'edificio promosso dalla volontà del tiranno cerite. Particolarmente rilevante, in questo contesto, è l'attribuzione all'area della città di un gruppo di frammenti di sime con acroteri raffiguranti l'Idra di Lerna (*ibidem*, pp. 121-124, figg. 7-10) che viene a colmare una assenza più volte rilevata di documenti di II fase iniziale dall'area urbana.

⁵⁹ COLONNA 2000a, pp. 283-294 e CARLUCCI 2015, pp. 122-124.

⁶⁰ COLONNA 2000a, p. 280; per l'identificazione del soggetto dell'antefissa a protome femminile con Uni, cfr. *ibidem*, p. 283, nota 117; CARLUCCI 2013, p. 236.

⁶¹ Le circostanze del rinvenimento delle lamine sono illustrate, dettagliatamente e con un gran numero di dati del tutto inediti in COLONNA 2015, pp. 44-51; i chiodi per l'affissione erano stati avvolti all'interno delle due lamine in etrusco (*ibidem*, p. 53); per la lamina bronzea, cfr. *ibidem*, 2015, p. 46 e ID. 2015-2016, pp. 162-165.

⁶² ID. 2010b, pp. 284-289.

⁶³ ID. 2000a, p. 309 ss.; in particolare *ibidem*, pp. 331-333, riconduce il culto di Thesan, introdotto nel nuovo tempio tuscanico, nell'ambito di una precisa finalità politica: la dedica del nuovo tempio a una divinità venerata nel contesto

Una traccia evidente del mutamento di regime è stata individuata a Vigna Parrocchiale, nel cuore dello spazio urbano, dove lo scavo ha messo in luce un radicale cambio di destinazione degli spazi: intorno al 490-480 a.C. le costruzioni di carattere privato, e di rappresentanza, furono demolite per consentire una nuova destinazione di carattere pubblico degli spazi. Un tempio tuscanico orientato nord-ovest/sud-est fu innalzato al di sopra degli edifici demoliti e la destinazione pubblica dell'area fu ulteriormente ribadita dalla costruzione, a breve distanza, dell'edificio ellittico interpretato come un *ekklesiasterion*⁶⁴. In questo decennio cruciale viene posta la fine del regime di Thefarie, le cui ripercussioni produrranno nel comprensorio di Pyrgi profondi mutamenti sotto il profilo paesaggistico e organizzativo⁶⁵.

A Pyrgi l'intervento nel santuario monumentale si pone nel decennio successivo, intorno al 470 a.C., dopo l'impegnativo combattimento navale di Cuma che vide affermarsi i Siracusani come campioni della grecità occidentale⁶⁶. L'area del santuario viene più che raddoppiata verso nord, adottando lo stesso sistema di bonifica del terreno impiegato in precedenza e approntando una vasta superficie destinata ad ospitare un poderoso edificio a pianta tuscanica (Fig. 14). La posizione scelta per l'edificazione del tempio rivela un profondo cambiamento rispetto alla situazione precedente: il tempio A è inserito a diretto contatto della Caere-Pyrgi e il santuario diviene così la prima tappa toccata dalla grande arteria giunta in vista della costa, rinsaldando e proclamando quasi l'inscindibilità del vincolo esistente fra l'area sacra e la città madre⁶⁷. Da questo momento, tutta l'area del santuario monumentale gravita sul tempio A, poiché l'accesso all'intera area sacra è reso possibile soltanto attraverso un varco ampio come una porta carraia larga circa 3 m che si apriva sul lato posteriore del tempio, fiancheggiata da un saliente di tipo sceo⁶⁸. Sul lato posteriore del tempio B gli interventi cambiano pesantemente la viabilità, cancellando l'accesso posteriore monumentale attraverso il tetrapilo, il pozzo e ricostruendo il muro di *temenos* orientale, spostandolo circa un metro verso l'entroterra⁶⁹. La mole del tempio A, più

urbano di Caere (cfr. l'acroterio con Eos e Kephalos da Vigna Marini Vitalini e il frammento a Villa Giulia, da Caere, provenienza non determinata in CRISTOFANI 2000, pp. 399-400, figg. 3 e 11 e in MAGGIANI 2014, pp. 151-152) permetteva di ricondurre il culto alla città madre «a spese di quello di Uni/Era, troppo compromesso con Astarte e il precedente regime» (COLONNA 2000a, p. 332); cfr. anche ID. 2010b, p. 286: l'alleanza cerite con i Cartaginesi non fu compromessa dal mutamento di regime, ma rimase valida almeno fino alla metà del IV secolo a.C.

⁶⁴ Una sintesi delle ricerche e della situazione emersa nell'area di Vigna Parrocchiale in BELLELLI 2014, pp. 170-175, con una diversa ipotesi sull'orientamento dell'ingresso al tempio rispetto a Cristofani in *Caere 4*, p. 255.

⁶⁵ COLONNA 2010-13, p. 95; in ID. 2010b, in stretto collegamento con gli eventi registrati a Caere, la caduta del tiranno è circoscritta al decennio 490-480 a.C.; successivamente, ID. 2015, p. 66, la data della caduta della tirannide è fissata al 480 a.C., a causa del rinnovamento della decorazione architettonica del tempio B, riferita a quel periodo ed effettuata sempre a cura del tiranno. Tuttavia l'analisi condotta in CARLUCCI 2013, pp. 235-241, relativamente al gruppo di quattro tipi di antefisse e due tipi di lastre impiegati nel "restauro" del tempio B, porta la studiosa ad attribuire tale intervento non al diretto interessamento del tiranno, ma piuttosto a un intervento della comunità responsabile del santuario legata a Caere. Le antefisse impiegate nel "restauro" del tempio B di Pyrgi sono adottate anche nella città di Caere e, a differenza di quanto rilevato per le antefisse dell'impianto originario, per le quali non sono note repliche, sembrano attestare una standardizzazione del tipo da parte delle maestranze cerite che lascerebbe supporre una committenza diversa da quella che portò alla realizzazione del primo sistema di copertura.

⁶⁶ COLONNA 2000a, p. 317: la battaglia di Cuma è il risultato di una poderosa impresa bellica volta a rompere il blocco nel Tirreno meridionale, il cui esito negativo è imputabile all'intervento siracusano.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 309-310 e ID. 2012, p. 575.

⁶⁸ Colonna in *Pyrgi* 1970, pp. 626-640; lo spazio retrostante il tempio A, incluso il piazzale, fu sovrappeso con un riporto di argilla grigia (*ibidem*, p. 640). La porta, larga «tanto da permettere il passaggio di due carri affiancati» (*ibidem*, pp. 626-640) non presentava tracce di pietre con fori per i cardini e rappresentava una sorta di ingresso monumentale aperto.

⁶⁹ La ripresa dello scavo dal 2005 ha ulteriormente evidenziato gli interventi di ristrutturazione che hanno investito le strutture retrostanti il tempio B e il vano di accesso all'area sacra, modificandone radicalmente l'originario assetto ed eliminando, in pratica, ogni possibilità di ingresso diretto dalla città all'area del tempio di Uni (cfr. COLONNA 2007, pp. 9-11 e 2010, p. 286).

avanzato verso mare, oscura certamente l'edificio precedente che conserva, tuttavia, ancora ben visibili sugli stipiti, i documenti che ne suggellano l'atto di dedica.

Il ruolo privilegiato voluto per il tempio A all'interno del comparto santuarioale gli conferisce un carattere di ufficialità rispondente alla visione politica della città madre e lo rende una sorta di avamposto del territorio urbano. Il progetto innovativo che caratterizza l'intero progetto del tempio B non è replicato nella scelta del rivestimento architettonico del nuovo tempio tuscanico per il quale sono impiegati tipi (antefisse a testa di menade e sileno Tipo A:1) già posti in opera nella città madre⁷⁰. L'impegno tecnico e artistico è concentrato sui quadri degli altorilievi frontonali laterali di un messaggio programmatico presentato alla vista e alla lettura dei frequentatori che giungevano al santuario provenendo dalla città, lungo il percorso stabilizzato da oltre un secolo della Caere-Pyrgi⁷¹. Alla saga dei Sette contro Tebe sono riservati i tre altorilievi della facciata posteriore⁷²; la tensione narrativa e programmatica trova il suo culmine nel celeberrimo quadro centrale, che, come è stato rilevato da Colonna, supera le dimensioni correnti di coevi analoghi manufatti etrusco-italici⁷³. Il messaggio incontrovertibile di condanna contro la *hybris* e il sovvertimento delle leggi umane e divine che stanno alla base delle società strutturate è stato più volte sottolineato, ed è ormai acquisito, così come acquisita è la forte affinità con la tensione etico-politica che, nello stesso torno di tempo, pervadeva la città di Atene, espressa nella tragedia di Eschilo riferita allo stesso soggetto, rappresentata nel 467 a.C. L'ubicazione e il programma decorativo sviluppato sulla facciata posteriore ribadiscono il nuovo corso seguito dalla politica cerite, lontana dalle avventure tiranniche e dalle relazioni internazionali da esse favorite. Nella scelta del tema è forse adombrato anche un giudizio di condanna globale contro i regimi tirannici, includendo in questa prospettiva la potenza siracusana, con cui si era aperto il confronto-scontro che, a Pyrgi, culminerà nel sacco dionigiano.

In questa ottica, si possono riproporre alcune considerazioni relative alla grande *phiale* attica dal santuario meridionale con il massacro dei Proci, attribuita al Pittore di Brygos, e databile nel medesimo orizzonte cronologico nel quale si sviluppa il progetto del grande tempio A⁷⁴. Il tema del massacro dei Proci, che costituisce, fino ad ora, la più antica raffigurazione di un tema della saga di Odisseo non particolarmente favorito sul piano iconografico, si sviluppa all'esterno della *phiale*, in un *continuum*

⁷⁰ MELIS 1970, pp. 183-188, pone in evidenza, come noto, la presenza di due gruppi di rivestimenti, con confronti, sia per le terrecotte figurate a stampo che per le terrecotte non figurate, sia nell'area di Caere stessa che nell'ambito di Veio-Portonaccio e Falerii-Sassi Caduti; le osservazioni sul carattere "composito" dei rivestimenti architettonici impiegati nel tempio A sono riprese in CARLUCCI 2013, pp. 42-44, assegnando alla creatività degli artigiani ceriti il primato della creazione di tipi quali l'antefissa con nimbo con *anthemion*.

⁷¹ Cfr. COLONNA 2005, pp. 2225-2227: una datazione entro la prima metà del VI secolo a.C. è avanzata sulla base dei resti di corredo dalle due tombe parallele alla strada a Quarto di Monte Bischero; nel settore d'ingresso al tempio A (G. Colonna in Pyrgi 1970, pp. 638-639) sono state riconosciute due fasi distinte nel piano stradale; il livello contemporaneo al cantiere del tempio A insiste su un piano stradale glareato precedente, «su fondo di tufo e di sabbia nera».

⁷² Il quadro di sinistra, "quadro A" (G. Colonna in Pyrgi 1970, pp. 71-76), comprendeva quattro, o forse sei personaggi maschili armati, con l'eccezionale torso di guerriero morente (figg. 47-48); nella rielaborazione dei temi degli altorilievi condotta mentre al quadro di destra, "quadro C" (*ibidem*, pp. 76-80), doveva essere pertinente la testa maschile elmata verso destra (esposta in Cerveteri 2014, p. 212, n. 245). In COLONNA 2000a, pp. 323-325 viene avanzata una proposta di interpretazione, delle raffigurazioni esibite dai quadri pertinenti ai *mutuli*: nel guerriero morente del quadro sinistro sarebbe da riconoscere l'arcade partenopeo, che cade per primo trafitto da una lancia; al suo fianco combatterebbe un altro guerriero argivo, cui spetterebbero un torso e i frustuli di una *leonté*. Nel quadro destro si propone di leggere l'episodio culminante della saga, il duello fra Eteocle e Polinice; a quest'ultimo sarebbero da riferire il frammento di scudo e la mano che brandisce la *machaira* (esposta in Cerveteri 2014, p. 212, n. 246) mentre la testa ricordata in precedenza, con elmo calcidese, sarebbe da attribuire ad Eteocle.

⁷³ Una completa revisione storico-artistica e considerazioni in merito alla temperie culturale attiva a Caere nel periodo in cui fu realizzato l'altorilievo in COLONNA 2000a, pp. 309-323; 2010a, pp. 34-37.

⁷⁴ La grande *phiale* fu rinvenuta, come noto, dispersa in frammenti nell'ambito del piazzale nord del Santuario meridionale, con tracce di esposizione al fuoco in alcuni frammenti; per una presentazione del vaso ricomposto, cfr. BAGLIONE 2000, pp. 370-380 e 2013, pp. 73-76, con bibliografia precedente.

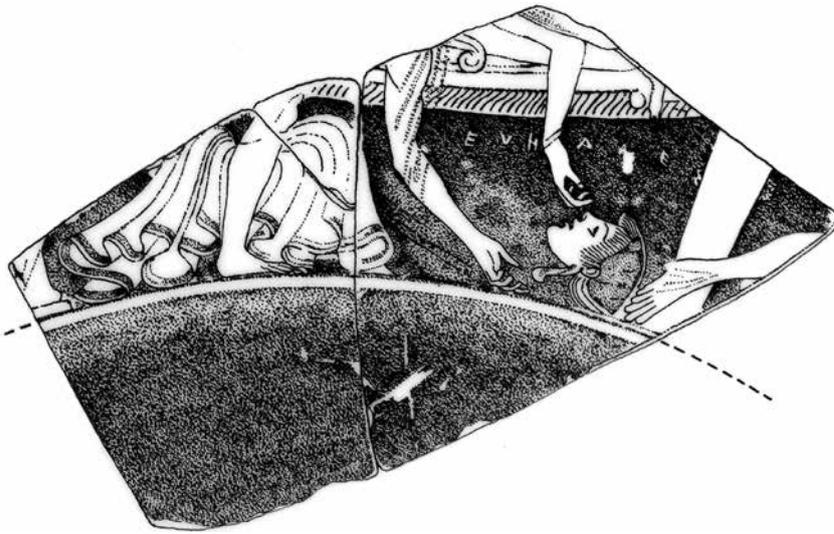


Fig. 15. Particolare della parete esterna della *phiale* con il capo di *Leiodes* (dis. S. Barberini).

narrativo che ne occupa interamente la metà superiore, in modo da renderlo visibile anche nel caso che l'oggetto fosse appoggiato su un piano (Fig. 15). Pur restando dislocata al di là del paleoalveo e priva dei caratteri di progettualità e monumentalizzazione evidenti nel santuario monumentale, l'area sud rientra nel programma che prevede di destinare ad uso sacro un'ampia fascia di terreno che fronteggia il mare (Fig. 14). L'impianto e lo sviluppo del santuario meridionale procedono in parallelo con le fasi edilizie attestate nel santuario monumentale, da un primo impianto databile intorno al 530 a.C., attestato da antefisse a testa femminile rinvenute in giacitura secondaria, all'impianto del sacello beta e dei suoi annessi, collocabile alla fine del VI secolo⁷⁵, fino all'ampliamento dell'area sacra verso sud, con l'altare *lambda* e l'annesso deposito di fondazione *kappa* assegnabile al 470/60 a.C. (Fig. 14)⁷⁶.

Il raro soggetto rappresentato sulla grande *phiale* fissa un momento preciso nel massacro dei Proci, il momento in cui Odisseo, ormai compiuto l'ultimo atto del massacro, la decapitazione di *Leiodes* (Fig. 15), può ristabilire l'ordine e ritornare signore della sua casa. Questo preciso momento è quello stesso prescelto da Polignoto per decorare il portico del tempio di Atena Areia a Platea, su commissione di Atene che desiderava in tal modo esprimere la propria riconoscenza alla città che non aveva defezionato; d'altro canto, il soggetto prescelto forniva anche un secondo livello di lettura, altrettanto evidente: Odisseo che ristabilisce l'ordine nella sua casa è un chiaro monito che mette sotto gli occhi dei frequentatori l'intervento di Atene, colei che ha restaurato gli equilibri e l'ordine dopo gli eventi delle guerre persiane⁷⁷. Il mito della spedizione di Adrasto e dei Sette contro Tebe, affidato ad Onasia, costituiva il *pendant* nell'altro lato del portico, riunendo due temi particolarmente idonei a formulare giudizi di condanna contro il sovvertimento dell'ordine e delle leggi universali che regolano i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e le divinità; questi due temi mitologici sono attestati, quasi contemporaneamente, anche nel comprensorio santuarioale di Pyrgi, nel programma decorativo del maestoso tempio A e nel più importante donario attico rinvenuto nel santuario meridionale. Per quanto riguarda la *phiale*, si possono individuare due livelli di lettura, che si integrano reciprocamente: l'ordine ripristinato nella casa di Odisseo simboleggia l'ordine ripristinato a Caere dopo la caduta del tiranno, ma la fine cruenta di quanti violarono le leggi dell'ospitalità e le norme che regolano il banchetto fra uomini liberi è un monito severo indirizzato ai frequentatori del santuario meridionale, molto probabilmente stranieri in primo luogo ma anche etrusco-ceriti, seguaci dei culti ctoni e misterici cui il

⁷⁵ COLONNA 2000a, pp. 266-275; BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 16-21.

⁷⁶ BAGLIONE 2000, pp. 339-352; 2004, pp. 93-95; CARLUCCI, MANESCHI 2013, pp. 47-57; BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 21-29.

⁷⁷ BAGLIONE 2000, pp. 370-382; 2013, pp. 73-75; per le megalografie nel tempio di Atena Areia, cfr. Pausania, 9, 4, 2.

santuario era dedicato. Sarebbe suggestivo proporre che un oggetto di grande pregio come la *phiale*, destinata unicamente ad atti rituali e forse non utilizzabile concretamente a causa delle dimensioni⁷⁸, potesse esser stata commissionata da Ceriti a cui non erano estranee le tendenze politiche e di pensiero e le tematiche iconografiche promosse da Atene dopo le guerre persiane; il carattere dei rinvenimenti dall'area sud testimonia una notevole apertura, o una diretta frequentazione, di una componente ateniese; d'altra parte, l'attenzione fra le due potenze era certamente reciproca all'interno dei complessi equilibri delle politiche nel Mediterraneo.

(M.P.B.)

Bibliografia

- BAGLIONE 2000 = M.P. BAGLIONE, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'area sud*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 337-382.
- BAGLIONE 2004 = M.P. BAGLIONE, *Il santuario sud di Pyrgi*, in M. BENTZ, C. REUSSER (Hrsg.), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern, Beihefte CVA Deutschland*, II, München 2004, pp. 85-106.
- BAGLIONE 2011 = M.P. BAGLIONE (a cura di), *Fili e tele. Dee, donne e case. Un deposito rituale dallo scavo di Pyrgi (settembre 2010) (Catalogo della mostra, Roma 2011)*, Roma 2011.
- BAGLIONE 2013 = M.P. BAGLIONE, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 74-99.
- BAGLIONE 2014 = M.P. BAGLIONE, *Pyrgi: le attività di scavo nel settore a Nord del Santuario Monumentale*, in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria Meridionale*, Roma 2014, pp. 92-100.
- BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2013 = M.P. BAGLIONE, B. BELELLI MARCHESINI, *Altars at Pyrgi*, in «Etruscan Studies», 16, 2013, pp. 1-21.
- BAGLIONE, BELELLI MARCHESINI 2015 = M.P. BAGLIONE, B. BELELLI MARCHESINI, *Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del santuario nella seconda metà del VI sec. a.C.*, in BAGLIONE, MICHETTI 2015, pp. 131-152.
- BAGLIONE, GENTILI 2013 = M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013.
- BAGLIONE, MICHETTI 2015 = M.P. BAGLIONE, L.M. MICHETTI (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo (Convegno internazionale, Roma 2015)*, in «ScAnt», 21, 2, 2015.
- BAGLIONE et al. 2010 = M.P. BAGLIONE, B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI, *Recenti indagini nel comprensorio archeologico di Pyrgi (2009-2010)*, in «ScAnt», 16, 2010, pp. 541-560.
- BAGLIONE et al. 2015 = M.P. BAGLIONE, B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, M.D. GENTILI, L.M. MICHETTI, *Pyrgi. A sanctuary in the middle of the Mediterranean sea*, in *Sanctuaries and the power of consumption. Networking and formation of the élites in the archaic western mediterranean world (Proceedings of the International Conference, Innsbruck 2012)*, Wiesbaden 2015, pp. 221-237.
- BELLELLI 2014 = V. BELLELLI, *L'area archeologica della Vigna Parrocchiale: dalle origini alla costruzione del tempio tuscanico*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri (Catalogo della mostra, Louvre-Lens e Roma 2013-2014)*, Paris 2014, pp. 170-175.
- BELELLI MARCHESINI 2013 = B. BELELLI MARCHESINI, *Le linee di sviluppo topografico del santuario meridionale*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 11-40.
- BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015 = B. BELELLI MARCHESINI, M.C. BIELLA, L.M. MICHETTI, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma 2015.

⁷⁸ La *phiale* misura 41,7 cm di diametro; per la produzione di vasi di dimensioni eccezionali, che caratterizza la produzione attica dei decenni di passaggio fra VI e V secolo a.C., e per il circuito che sembra privilegiare Caere e il suo territorio (la *kylix* dal santuario di S. Antonio e, forse, la grande *phiale* di *Douris* già al Getty), con una destinazione in prevalenza – S. Antonio e Pyrgi – di ambito sacrale, cfr. BAGLIONE 2000, pp. 371-374 e 2013, pp. 75-76, con un riferimento alle più recenti ipotesi che vedono nelle *parade cups*, vasi prodotti per destinazione culturale.

- BELLELLI, XELLA 2015-2016 = V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, in «Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico», 32-33, 2015-2016.
- Caere 4 = M. CRISTOFANI, V. BELLELLI, A. GUARINO, G.F. GUIDI, M. RENDELI, G. TROJSI, *Caere 4. Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma 2003.
- Caere 6 = E. ACAMPA, V. BELLELLI (a cura di), *Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni (Atti della Giornata di Studio, Roma 1 marzo 2012)*, Pisa 2014.
- CARLUCCI 2013 = C. CARLUCCI, *I sistemi decorativi tardo-arcaici del santuario monumentale di Pyrgi. Alcune novità e puntualizzazioni*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 233-245.
- CARLUCCI 2015 = C. CARLUCCI, *La coroplastica architettonica tra Caere e Pyrgi nell'età di Thefarie Velianas*, in M.P. BAGLIONE, L.M. MICHETTI (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, in «ScAnt», 21, 2015, pp. 113-129.
- CARLUCCI, MANESCHI 2013 = C. CARLUCCI, L. MANESCHI, *La formazione dei depositi rituali nel Santuario Meridionale: analisi delle tipologie e delle modalità attestate*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 41-70.
- Cerveteri 2014 = F. GAULTIER, L. HAUMESSER (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri (catalogo della Mostra, Roma 2014)*, Roma 2014.
- COLONNA 1963 = G. COLONNA, *Un nuovo santuario dell'agro ceretano*, in «StEtr», 31, 1963, pp. 135-147.
- COLONNA 1965 = G. COLONNA, *Santuario etrusco presso il tumulo di Montetosto*, in «BdA», s. V, 50, 1965, p. 107.
- COLONNA 1968 = G. COLONNA, *La via Caere-Pyrgi*, in *La via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, in «Quaderni Istituto di Topografia Antica Università di Roma», 4, 1968, pp. 75-87.
- COLONNA 1970 = G. COLONNA (a cura di), *Nuovi tesori dell'antica Tuscia (Catalogo della mostra, Viterbo 1970)*, Viterbo 1970.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *La dea di Pyrgi: bilancio aggiornato dei dati archeologici*, in *Akten des Kolloquiums zum Thema Die Göttin von Pyrgi (Tübingen 1979)*, Firenze 1981, pp. 13-37.
- COLONNA 1984-1985 = G. COLONNA, *Novità sui culti di Pyrgi*, in «RendPontAcc», 57, 1984-1985, pp. 57-88.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Il santuario di Montetosto*, in S. STOPPONI (a cura di), *Casa e palazzi d'Etruria (Catalogo della mostra, Siena 1985)*, Firenze 1985, pp. 192-196.
- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530.
- COLONNA 1989-1990 = G. COLONNA, *"Tempio" e "santuario" nel lessico delle lamine di Pyrgi*, in «ScAnt», 3-4, 1989-1990, pp. 197-216.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in «ScAnt», 5, 1991, pp. 209-232.
- COLONNA 2000a = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 251-336.
- COLONNA 2000b = G. COLONNA, *I Tyrrhenoi e la battaglia del Mare Sardonio*, in P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Mache. La Battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 47-56.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Portonaccio*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto (Catalogo della mostra, Roma 2001)*, Roma 2001, pp. 37-44.
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *La via Caere-Pyrgi*, in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998), IV*, Pisa-Roma 2005.
- COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Cerveteri. La Tomba delle Iscrizioni Graffite*, in M. PANDOLFINI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale (Atti della Giornata di Studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003)*, Roma 2006, pp. 419-468.
- COLONNA 2007 = G. COLONNA, *Novità su Thefarie Velianas*, in «AnnFaina», 14, 2007, pp. 9-17.
- COLONNA 2010a = G. COLONNA, *The "Seven against Thebes" Relief" (Tydeus and Capaneus at the Siege of Thebes)*, *Unknown Etruscan Artist*, in C. DELL (ed.), *What Makes a Masterpiece? Encounters with Greek Works of Art*, Thames and Hudson 2010, pp. 34-37.

- COLONNA 2010b = G. COLONNA, *A proposito del primo trattato romano cartaginese (e della donazione pyrgense ad Astarte)*, in «AnnFaina», 17, 2010, pp. 275-303.
- COLONNA 2010-13 = G. COLONNA, *Nuovi dati sui porti, sull'abitato e sulle aree sacre della Pyrgi etrusca*, in «StEtr», 76, 2010-2013, pp. 81-109.
- COLONNA 2012 = G. COLONNA, *Il pantheon degli Etruschi – “i più religiosi degli uomini” – alla luce delle scoperte di Pyrgi, Lectio brevis a.a. 2011-2012*, in «MemAccLinc», s. 9, 29, 3, 2012, pp. 557-595.
- COLONNA 2015 = G. COLONNA, *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta*, in BAGLIONE, MICHETTI 2015, pp. 39-74.
- COLONNA 2015-2016 = G. COLONNA, *Ancora sulle lamine di Pyrgi*, in BELLELLI, XELLA 2015-2016, pp. 156-168.
- CRISTOFANI 2000 = M. CRISTOFANI, *I culti di Caere*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 395-425.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari 2008, pp. 71-81.
- FIORINI 2005 = L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 1.1. Topografia generale e storia del santuario: analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
- GENTILI 2015 = M.D. GENTILI, *Thefarie Velianas e l'edificio delle venti celle. Proposte di interpretazione funzionale*, in M.P. BAGLIONE, L.M. MICHETTI (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, in «ScAnt», 21, 2015, pp. 101-112.
- GIULIANI, QUILICI 1964 = C.F. GIULIANI, L. QUILICI, *La via Caere-Pyrgi*, in «Quaderni Istituto di Topografia Antica Università di Roma», 1, 1964, pp. 5-15.
- GRAS 2015 = M. GRAS, *Il Tirreno dopo la battaglia del mare Sardonio*, in BAGLIONE, MICHETTI 2015, pp. 21-37.
- IPPOLITO *et al.* 2015 = A. IPPOLITO, L.J. SENATORE, B. BELELLI MARCHESINI, G. CEROLI, *From survey to representation of the model. A documentation of typological and chronological sequences of archaeological artefacts: traditional and innovative approach*, in *CAA 2014 21th Century archaeology. Concepts, methods and tools (Proceedings of the 42nd annual conference on computer application and quantitative methods in archaeology)*, Oxford 2015, pp. 107-114.
- MAGGIANI 2014 = MAGGIANI, *Il pantheon ceretano in epoca arcaica*, in *Cerveteri 2014*, pp. 151-153.
- MELIS 1970 = F. MELIS, *Tempio A. Le terrecotte eseguite a stampo*, in *Pyrgi 1970*, pp. 83-188.
- MENGARELLI 1927 = R. MENGARELLI, *Caere e le recenti scoperte*, in «StEtr», 1, 1927, pp. 169-171.
- MICHETTI 2013 = L.M. MICHETTI, *Le sanctuaire de Montetosto sur la voie Caere-Pyrgi*, in *Les Étrusques et la Méditerranée. La cité de Cerveteri (Catalogo della mostra, Louvre-Lens 2013)*, Paris 2013, pp. 202-203.
- MICHETTI 2014 = L.M. MICHETTI, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, in *Cerveteri 2014*, pp. 202-203.
- MICHETTI 2015 = L.M. MICHETTI, *La via Caere-Pyrgi all'epoca di Thefarie Velianas. Il santuario di Montetosto*, in BAGLIONE, MICHETTI 2015, pp. 153-172.
- MICHETTI 2016 = L.M. MICHETTI, *Ports. Trade, Cultural Connections, Sanctuaries, and Emporia*, in N. DE GRUMMOND, L.C. PIERACCINI (eds.), *Caere (Cities of the Etruscans, 1)*, Austin 2016, pp. 73-86.
- MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2011 = A.M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI, *Terrecotte architettoniche da Guadocinto di Tuscania*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes (Proceedings of the International Conference, Roma-Siracusa 2009)*, Oxford 2011, pp. 155-163.
- PETACCO 2014 = L. PETACCO, *La viabilità in uscita da Cerveteri: osservazioni sulla via Caere-Pyrgi*, in *Caere 6*, pp. 177-196.
- PIERACCINI 2003 = L.C. PIERACCINI, *Around the earth. Caeretan cylinder-stamped braziers*, Roma 2003.
- Pyrgi 1970 = Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, in «NSc», 1970, II Suppl. (1972), pp. 5-755.
- Pyrgi 1988-1989 = Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi (1969-1971)*, in «NSc», 1988-1989, II Suppl. (1992), pp. 7-335.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora, XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C.*, Princeton 1970.

- RIZZO 1989 = M.A. RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, Roma 1989, pp. 153-161.
- TORELLI 1981 = M. TORELLI, *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in J. SCHEID (a cura di), *Le délit religieux dans la cité antique (Atti della Tavola Rotonda, Roma 1978)*, Roma 1981, pp. 1-7.
- TORELLI 1983 = M. TORELLI, *Polis e "palazzo". Architettura, ideologia e artigianato greco in Etruria tra VII e VI sec. a.C.*, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République romaine (Actes du Colloque international, Roma 1980)*, Roma 1983, pp. 471-492.
- TORELLI 2015-2016 = M. TORELLI, *La ricerca del carisma. Le ragioni della fondazione templare di Thefarie Vélianas*, in BELLELLI, XELLA 2015-2016, pp. 173-201.
- ZIFFERERO 2005 = A. ZIFFERERO, *La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi etruschi e italici, Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 257-272.
- WINTER 2009 = N.A. WINTER, *Symbols of wealth and power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor-Michigan 2009.

ORVIETO, CAMPO DELLA FIERA: FORME DEL SACRO NEL “LUOGO CELESTE”

*Simonetta Stopponi
Alessandro Giacobbi*

Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto, ormai giunto alla sedicesima campagna, sta rivelando il cospicuo palinsesto di una storia più che millenaria. Il santuario etrusco extraurbano si articola attorno all'imponente via Sacra (Fig. 1), dalla quale si accede al recinto del tempio A e sulla quale si affaccia il tempio C. La strada processionale sale poi verso il vasto complesso del tempio B che domina l'area sacra.

Dopo la conquista romana di *Volsinii* il santuario conosce ampie ristrutturazioni che, promosse in epoca repubblicana, divengono alquanto consistenti con l'età augustea, sebbene limitate ad un solo settore, quello del recinto del tempio A, evidentemente il più confacente al nuovo sistema imposto dai vincitori. L'edificio sacro viene ripavimentato e l'asse stradale interno al santuario viene ridotto in larghezza e rialzato per diminuirne la pendenza. Al contempo, nel I a.C.-I secolo d.C., sorge una vasta *domus*. La residenza, prossima ad un *balneum* coevo¹, è ricca di mosaici che decorano l'atrio tetrastilo (Fig. 2) e un vano contiguo, ed è articolata in un *oecus* e in un'ampia aula ricostruibile in 144 m², da interpretare come luogo deputato a riunioni; gli ambienti vengono ristrutturati nel II-III secolo d.C. con pavimenti in *opus sectile* e con rifacimenti dei rivestimenti pittorici². Nel II d.C. viene creato, a ridosso della lussuosa abitazione, un secondo complesso termale. Si tratta di una residenza di assoluto prestigio: appare verosimile attribuire al complesso “*domus-terme*” il ritratto marmoreo intenzionalmente e accuratamente sepolto nel recinto del tempio A in strati di formazione tardo-imperiale, ascrivibile stilisticamente all'età adrianea, che ritrae il volto di un uomo il cui rilievo pubblico è confermato dalla presenza di un'identica copia nei Musei Vaticani³. Sembra possibile riconoscere in questa immagine il senatore originario di Bolsena designato *Praetor Etruriae: Q. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer Allius Sabinus*, sul quale si è già espresso Mario Torelli⁴.

A tutto ciò, e al culto pagano, è posta fine intorno alla metà del IV secolo d.C.: sugli edifici ridotti in rovina si impostano modeste abitazioni tardo-antiche e, con l'avvento del cristianesimo il

¹ STOPPONI 2012b, p. 33, tav. XXVIII.1.

² LEONE 2015; ID. cds.

³ STOPPONI 2009, p. 440, fig. 43.

⁴ TORELLI 1985, p. 42.



Fig. 1. Foto aerea della via Sacra e di parte del santuario (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

sito diventa cimitero, prima con tombe a fossa, con elementi (pettini in osso e fibule) che rinviano ad ambito longobardo, poi con tombe a cassone di lastre di tufo, spesso utilizzate per deposizioni multiple. Le sepolture non insistono, sistematicamente, nell'area del *temenos* del tempio A: indizio, questo, sia della memoria di un culto recente sia – forse con maggiore verosimiglianza – di una sorta di *damnatio memoriae*.

Un vano della *domus* viene destinato alla venerazione cristiana e impreziosito con un pavimento musivo di VI secolo. La fase di VIII-IX è testimoniata da frammenti di plutei e transenne. Nel XII secolo viene eretta una chiesa ad unica navata, nota dai documenti medievali orvietani come la pieve di San Pietro *in vetere* o *in vetera*, affidata ai francescani e testimone dei miracoli del Beato Ambrogio da Massa. Accanto all'edificio ecclesiale sorge un'imponente aula adibita forse a refettorio o funzionale all'accoglienza dei pellegrini. Nel XV secolo basi per una palificazione lignea documentano la presenza di strutture provvisorie atte a proteggere le molteplici attività di un mercato⁵, che lascerà memoria di sé nell'illuminante toponimo Campo della Fiera. La funzione commerciale del sito, iniziata con i *mercatores* di liviana memoria⁶, perdurerà fino agli inizi del secolo scorso.

Questa, in brevissima sintesi, la lunghissima storia di un luogo ove venerazione di entità divine, atti rituali, forme devozionali, incontri di gruppi umani sono perdurati senza soluzione di continuità per più di due millenni.

⁵ LEONE 2015.

⁶ Liv. VI, 2, 2.

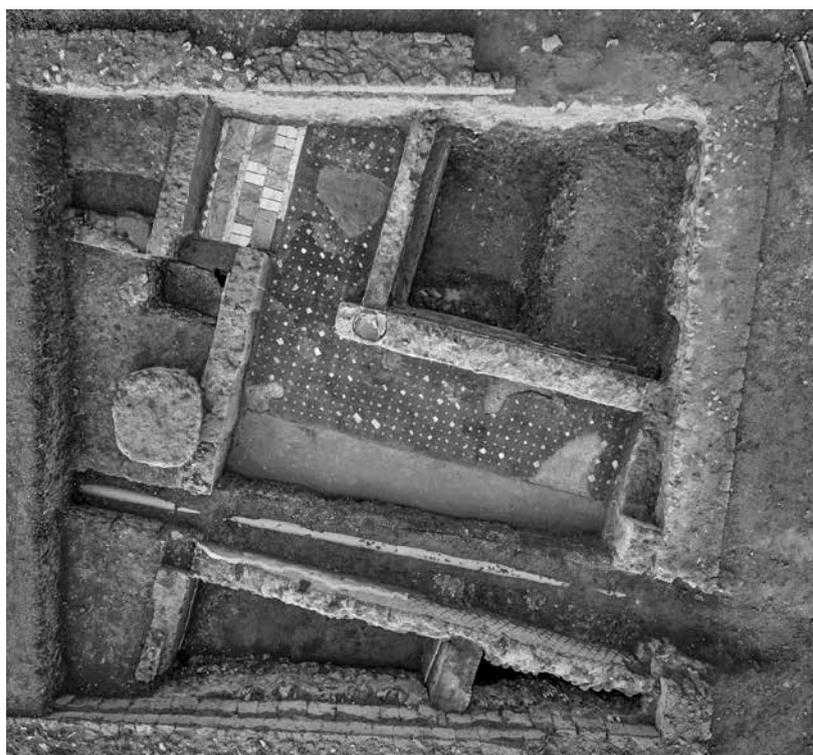


Fig. 2. Atrio tetrastilo della *domus* (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

La storia inizia prima della metà del VI secolo a.C., epoca cui risalgono i frammenti più antichi, preceduti da pochi reperti databili fra Bronzo finale e Primo Ferro evoluto, rinvenuti in particolare nelle zone del tempio A e del tempio B⁷. Si passa quindi a frustuli ceramici e fittili anteriori alla metà del VI secolo a.C., trovati in massima parte nelle stesse due aree: un frammento di coppa a filetti costituisce il frammento ceramico più antico⁸ e alcuni materiali architettonici vanno ascritti al 560 a.C.⁹. Fra questi ultimi è da menzionare la sponda di sima con sfinge da me assegnata al piccolo sacello (3 x 6 m) presente nel settore settentrionale del recinto sacro¹⁰: tale pertinenza appare confermata dal recente rinvenimento presso l'edificio di altri frammenti di sponda con parte della sfinge e con la coda di un felino. Il tempio A, che sostituisce il sacello agli inizi del IV secolo a.C. e ne raddoppia le dimensioni (6 x 12 m), viene eretto dopo la desacralizzazione del più antico edificio, il cui scavo è ancora da completare, ma che appare simile all'edificio *Beta* del Santuario meridionale di Pyrgi.

Le prime testimonianze risultano pertanto in sintonia con la rifondazione della città, come proposto da Giovanni Colonna¹¹ e di recente ampiamente ribadito da Francesco Roncalli¹². Siamo in un momento che vede la ristrutturazione politico-sociale di quella classe di cittadini-soldati che ha lasciato nelle tombe la memoria “scritta” dei suoi componenti. Si consolida e si definisce l'*urbs* che Livio appella *validissima*¹³ e Valerio Massimo gratifica degli attributi di «*opulenta, moribus et legibus ordinata, Etruriae caput*»¹⁴. È evidente la volontà politica di un atto fondativo realizzato sullo sfondo di mutamenti che riconsideravano le forze sociali nella dimensione civica.

⁷ BRUNI 2016.

⁸ BIZZARRI 2012, pp. 79, 90, n. 1.

⁹ STOPPONI 2011b; WINTER 2011, p. 297 ss.

¹⁰ STOPPONI 2014, p. 82 ss., fig. 17.

¹¹ COLONNA 1985, p. 110.

¹² RONCALLI 2012, pp. 185, 193.

¹³ Liv. X, 37, 5.

¹⁴ Val. Max. IX, 1, ext. 2.

Per il santuario viene scelta un'ubicazione privilegiata per la facilità delle comunicazioni, che sottolinea la vocazione commerciale del sito agevolmente collegato all'asse fluviale del Paglia-Chiani verso Chiusi e l'Etruria settentrionale, alla Valle del Tevere verso il porto di Pagliano e Roma e assai prossimo alla via per Bolsena e l'Etruria costiera, attraverso la «*mia eisodos*» di Procopio¹⁵. Il luogo rinvia anche a tradizioni ancestrali per le quali fondamentale elemento di culto – e per il culto – è l'acqua, stagnante e sorgiva, come indicano le canalizzazioni e le numerose fontane dotate di doccioni a protome leonina¹⁶ e come ancor oggi purtroppo provano gli affioramenti idrici non più regimentati. Un sito legato ad antiche memorie di principi, se gli evidenti dischi che nel corso delle stagioni compaiono sulle basse pendici della rupe, sulla piana sottostante e sui rilievi del Colle dei Cappuccini, sono da attribuire – come penso – a sepolture di VIII-VII secolo a.C.¹⁷.

Il *floruit* del santuario esplode nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., quando – secondo un progetto topografico (e rituale) ben preciso – viene eretto in conci di tufo il primo *temenos* del tempio A (Fig. 3), viene aperta la via Sacra, la cui fase iniziale risale alla fine del secolo, seguita da due ristrutturazioni alla metà del V secolo a.C. e alla metà del secolo successivo¹⁸, e viene costruito il tempio C.

La datazione di questo edificio, orientato a sud-ovest, è resa certa dal rinvenimento dei frammenti dell'anfora *à la brosse*, intenzionalmente sparsi e inglobati nella struttura d'accesso al tempio, presumibilmente fondazione di una scalinata¹⁹, che viene in parte occultata dalla crepidine orientale dell'ultima ripavimentazione della via Sacra, mostrando pertanto di essere stata creata contemporaneamente alla prima redazione del tracciato processionale.

Sembrano rendersi opportune alcune considerazioni sulle fondazioni della struttura templare: i muri perimetrali sono molto spessi²⁰, quasi eccessivi in un edificio di non grandi dimensioni (8,60 x 12,60 m, corrispondenti a 29 x 42 piedi ca, in un rapporto 3:2 fra lunghezza e larghezza), e costituiti da un duplice paramento riempito all'interno con spezzoni di tufo e tufarina. Inoltre sui conci del secondo filare superstiti della fronte e del lato lungo meridionale sono evidenti le linee guida per la messa in opera di un gradino con la pedata di cm 25; aggiungendone un secondo, la colonna, della quale rimane la sottobase all'angolo sud-ovest, si colloca esattamente al margine dello stilobate. Appare molto probabile che l'edificio fosse periptero (Fig. 4), con quattro colonne dal diametro di 0,70 m sulla fronte e sul retro e sei sui lati lunghi, con un intercolumnio di 1,32 m, corrispondente a circa 4 piedi. Un'anomalia della proposta ricostruttiva potrebbe risiedere nel fatto che le colonne centrali della fronte non sono in asse con i perimetrali di pronao e cella, a meno di non supporne l'assenza ricostruendo il tempio come distilo. Un setto murario indica bene il limite fra pronao e cella, la cui luce interna è di circa 3,70 m. I peripteri di ambito etrusco (Vulci, Pyrgi, Marzabotto) e laziale (Satrico) hanno dimensioni notevolmente maggiori, ma possono ricordarsi edifici sacri greci, seppur pochi, dalle misure simili a quelle del tempio C²¹.

In età arcaica viene eretto l'edificio dominante l'area sacra, il tempio B (Fig. 5). Costruito sul pendio della collina, per annullare il salto di quota, viene creata a valle una sostruzione del podio alta 4 m, composta cioè da circa otto filari. Il tempio, orientato ad est (come il tempio A), misura 12,50 x 17,50 m (42 x 60 piedi). Addossati al paramento interno del muro perimetrale meridionale restano

¹⁵ Procop. *Goth.* XX, 9.

¹⁶ Un terzo esemplare si è aggiunto ai due esaminati da MAGGIANI 2012, p. 276 ss., nn. 3-4, figg. 18-19, 22-23.

¹⁷ Una testimonianza è restituita da una tomba della seconda metà dell'VIII secolo a.C. rinvenuta alla base della rupe in località Podere Arcone nella zona pianeggiante: BINACO 2013, pp. 207-211. A richiami di carattere "arcaizzante" e "principesco" degli edifici funerari volsiniesi allude RONCALLI 2012, p. 186.

¹⁸ CRUCIANI 2012.

¹⁹ STOPPONI 2009, p. 428; 2012b, p. 25, tav. XIX.2.

²⁰ Lato anteriore 2,30 m; lato posteriore 2,80 m; lati lunghi 2,40 m.

²¹ Ad es. il tempio di fine VI secolo a.C. di Apollo Zoster nel sito attico di Mikro Kavouri: LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 590, n. 10.6.1, con riferimenti; il tempio L di Epidauro di inizi III secolo a.C.: SCHMITT 1992, p. 61.



Fig. 3. La prima fase del muro di *temenos* (a tratteggio).

soltanto in parte due setti. All'edificio viene riservato un vero e proprio allestimento scenografico: una vasta platea lastricata di fronte al tempio cinge l'altare (Fig. 6), nel settore orientale (e forse anche nel meridionale) viene collocato un portico, sorretto da tre colonne (Fig. 7), che copre una piccola

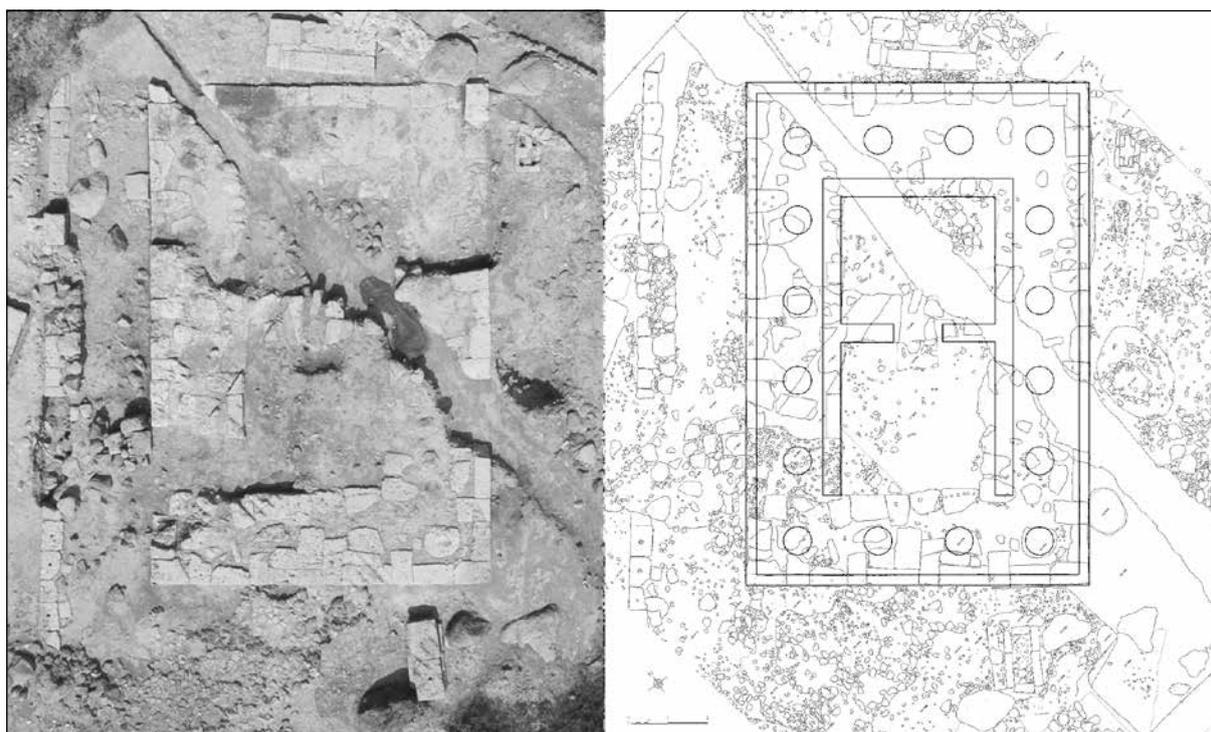


Fig. 4. Foto aerea del tempio C e ipotesi ricostruttiva (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).



Fig. 5. Foto aerea del tempio B (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).



Fig. 6. Platea lastricata e altare del tempio B (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

fontana quadrata, mentre una più grande vasca, cui immettono acqua tubature fittili, occupa il settore meridionale (Fig. 8); né va dimenticata la fontana rotonda alla base del podio (Fig. 9), il cui doccione a protome leonina è stato ascritto alla metà del V secolo a.C.²² e ove si è recuperato il piattello a vernice nera con il digrafo *ve*²³.

Sono tuttavia soprattutto i preziosi doni di ceramiche attiche ad indicare la ricchezza dei facoltosi devoti e una frequentazione del santuario di altissimo livello. Sebbene in frammenti, i vasi annoverano prodotti di Exekias, dell’Affettato e opere di ceramografi a figure rosse particolarmente numerose fra l’ultimo decennio del VI e la prima metà del secolo successivo. Non mancavano all’arredo del santuario statue fittili e lapidee, teste in terracotta di divinità femminili²⁴ e bronzi figurati dei quali, dopo la depredazione romana, rimangono soltanto le basi con gli evidenti segni del violento strappo, ad eccezione della raffinata testina femminile di età tardo-arcaica²⁵.

Il periodo coincide – alquanto significativamente – con l’età di Porsenna, «re di Chiusi» secondo Livio e Plutarco²⁶, «re di *Volsinii*» secondo Plinio²⁷, mentre «re degli Etruschi» è definito da Plinio e Valerio Massimo²⁸. Dionigi lo chiama «re di Chiusi», ma in occasione della spedizione contro Roma anche «re degli Etruschi»²⁹. Variamente considerata figura mitistorica voluta dall’annalistica romana o reale condottiero, la critica appare oggi concorde nel riconoscerlo come un tiranno, una figura parallela a quella di *Thefarie Velianas*³⁰.

È difficile negare che a Porsenna si debbano la promozione del santuario di Campo della Fiera a grande luogo di culto e l’attribuzione ad esso di valenze politiche e sociali di carattere sovra cittadino, supportate dalla consapevolezza di un legame etnico. Se la qualifica di «re degli Etruschi», attribuita al tiranno dalle fonti, allude al capo di una spedizione militare concordata fra le *poleis* d’Etruria, l’ac-

²² MAGGIANI 2012, pp. 276-277, figg. 18-19.

²³ STOPPONI 2007, p. 501 ss., figg. 41-42, 51-52.

²⁴ EAD. 2014.

²⁵ GIONTELLA 2012.

²⁶ Liv. I, 9; Plu., *Publ.* 16.

²⁷ Plin., *Nat.* II, 140.

²⁸ Plin., *Nat.* XXXVI, 91; Val. Max. III, 3, 1.

²⁹ D.H. V, 26.

³⁰ Per un’analisi della complessa figura di Porsenna: DI FAZIO 2000.



Fig. 7. Portico orientale del tempio B (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).



Fig. 8. Grande vasca sul lato meridionale del tempio B (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

cordo non può che essere scaturito da riunioni collegiali tenute presso il santuario federale, ormai da identificare con quello di Campo della Fiera, sebbene il riconoscimento, ampiamente condiviso, non sia tuttavia ancora univoco.

Una delle obiezioni all'identificazione si appella all'assai scarsa presenza di testimonianze romane sulla rupe, deducendone l'ipotetica collocazione del santuario a Bolsena, almeno in età romana, ma è proprio l'assenza in ambito urbano di documenti romani e di contro la loro massiccia evidenza a Campo della Fiera a dare spessore al riconoscimento. È difficile credere al trasferimento di un luogo di culto antichissimo. Inoltre la continuità è esemplarmente testimoniata da interventi strutturali e da atti devozionali che dall'età augustea giungono alla fine del paganesimo, oltrepassando l'epoca costantiniana e la redazione del Rescritto di Spello.

Al fine di meglio comprendere il nesso fra santuari e istituzioni politiche, fondamentali sono i passi di Livio, per i quali si rimanda alle accurate analisi edite nel volume degli *Annali Faina* del 1985, ma



Fig. 9. Fontana monumentale rotonda dell'area sud (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

è opportuno ricordare in particolare quello relativo alla richiesta nel 434 a.C. di Veio e Falerii che «legatis circa duodecim populos missis, impetrassent ut ad Voltumnae fanum indicetur omni Etruria concilium»³¹. Stante la libera sovranità di ogni città-stato etrusca, appare evidente il tentativo di ricerca di un accordo comunitario, sebbene seguito da esito fallimentare. Ciò non dovrebbe tuttavia convincere a negare il valore politico delle riunioni del *Fanum*³². Anche alla supplica di Capenati e Falisci «ut Veios communi animo et concilioque omnes Etruriae populi ex obsidione eriperent»³³, viene data risposta negativa soltanto senza impedire che «si qui iuventutis suae voluntatis ad id bellum eant»³⁴. Veio fu abbandonata a se stessa in obbedienza alle disposizioni dell'assemblea. La connotazione politica sembra pertanto esistere.

Ciò che preme sottolineare è che il “luogo celeste” di Orvieto, come veniva definito dagli Etruschi³⁵, si sta rivelando prestigiosa area sacra interculturale cui confluivano elementi alloglossi – al pari della composita società volsiniese – come dimostrano per l'epoca arcaica bronzetti di matrice umbra e per epoche più recenti monete di zecca siculo-punica e greca³⁶. La devozione in epoca romana prosegue ininterrotta con un'articolazione e ricchezza tali da non conoscere confronti in altri santuari di fondazione etrusca. La presenza del *thesaurus* con monete dal III secolo a.C. al 7 a.C.³⁷, della meridiana marmorea, di frammenti di oggetti e statue in marmo e del busto ritratto del *Praetor Etruriae*, non sembrano consentire dubbi in proposito.

(S.S.)

³¹ Liv. IV, 23, 5.

³² CAMPOREALE 2001, p. 24, con bibliografia precedente.

³³ Liv. V, 17, 7.

³⁴ Liv. V, 17, 9.

³⁵ STOPPONI 2009, p. 445; 2011a, pp. 385-388, n. 140.

³⁶ Bronzetti e conie menzionati in EAD. 2013, p. 145; si deve a Samuele Ranucci, che ha in corso lo studio dei rinvenimenti monetali di Campo della Fiera, il riconoscimento di monete di Cos e di Tebe Phiotis di Tessaglia e di monete campane (Neapolis, Cales ecc.) diffuse con la romanizzazione.

³⁷ RANUCCI 2009; 2011.

Gli aspetti politico-istituzionali emergono con evidenza da riti e atti devozionali e dall'identificazione delle divinità venerate. Il santuario si inserisce appieno nella sfera dei culti cittadini, nei quali Francesco Roncalli individuava un precipuo carattere ctonio e la titolarità di una divinità riconoscibile nello Zeus *Katachthonios*³⁸. A questo aspetto fa riferimento anche l'epiteto *Voltumna* nell'accezione di recente ribadita da Giovanni Colonna³⁹.

Una delle divinità di Campo della Fiera, venerata nel recinto sacro del tempio A, è *Veī*, negli aspetti meglio definibili delle greche Demetra e Kore/Persefone. Un indizio in tal senso è il braccio di un acrolito, probabile statua di culto, al quale è pertinente una mano con melagrana dipinta in rosso⁴⁰. La simbologia del frutto è alquanto complessa ed è associata nell'iconografia a differenti divinità femminili quali Demetra e Persefone, ma anche Afrodite, Hera e Atena⁴¹. Tuttavia, nel mito, il riferimento più evidente è quello relativo alle divinità eleusine, ad ulteriore dimostrazione della valenza ctonia e catactonia del culto⁴². Importante in tal senso è un peso da telaio con epigrafe interpretata da Simonetta Stopponi come un gentilizio, *veiane* o *veiani*, e da Giovanni Colonna come una consacrazione da leggere *veia mi*⁴³. I pesi da telaio caratterizzano proprio l'area del *temenos*, ed è significativo notare, come affermato da Laura Ambrosini, che quelli iscritti con teonimi femminili siano pertinenti, sia in Etruria che in Grecia, a contesti demetriaci⁴⁴.

Un'altra offerta che qualifica il recinto sacro è l'*aes rude*: dono privilegiato per divinità affini a Demetra e Kore in Etruria e nei santuari siciliani, è assimilabile, a livello semantico, alle offerte dei prodotti della terra⁴⁵. L'associazione fra questi oggetti e piccole olle o *olpai* sono tipiche del Santuario meridionale di Pyrgi⁴⁶, così pure quella con l'astragalo di ovino, che ritroviamo anche a Campo della Fiera nell'offerta compiuta in occasione della desacralizzazione del sacello settentrionale⁴⁷. Il rinvenimento di pani di ferro e colature in piombo di vario peso e dimensione nell'area del recinto sacro conferma ulteriormente un'accezione rituale dei metalli, inscindibilmente legata alla sfera ctonia delle divinità⁴⁸.

Nella ceramica significative appaiono le *glaukes*, per le quali è noto il legame con *Cavatha*⁴⁹, testimoniato da iscrizioni provenienti da Populonia⁵⁰ e Pyrgi⁵¹.

Indubitabile è inoltre la presenza delle enigmatiche entità *Thuschva*, come dimostra la base iscritta rinvenuta all'interno della struttura quadrangolare⁵². Il nome divino ricorre tre volte sul fegato di

³⁸ RONCALLI 1985, p. 68.

³⁹ COLONNA 2012, p. 205.

⁴⁰ STOPPONI 2012b, p. 15, tav. VIII.2.

⁴¹ Sull'iconografia del frutto: MUTHMANN 1982.

⁴² Già l'inno omerico a Demetra (II, 370) narra dello stratagemma di Ade che, facendo mangiare la melagrana a Persefone, consente il ritorno agli inferi della dea. È interessante notare a questo proposito come una fonte, seppur tarda, riferisca del divieto di mangiare i chicchi della melagrana ottemperato dalle donne celebranti le Tesmoforie, spiegandolo con la credenza che il melograno si fosse originato dal sangue di Dioniso caduto a terra (Clem. Al., *Protr.* II, 19, 3).

⁴³ STOPPONI 2007, p. 502, fig. 50; 2011a, n. 137, pp. 382-383; COLONNA 2011a.

⁴⁴ AMBROSINI 2000, p. 158 ss.; cfr. anche BELLELLI 2012, p. 459 ss. e nota 45.

⁴⁵ FORTUNELLI 2007, p. 232 ss., con bibliografia precedente.

⁴⁶ Soprattutto nel riempimento del piazzale nord: BAGLIONE 1989-1990, p. 662, fig. 7; 2000, p. 351 ss. Sempre a Pyrgi si veda inoltre l'*aes rude* rinvenuto nel deposito κ: EAD. 2004, p. 94, fig. 18 e nota 44.

⁴⁷ Sull'offerta per la desacralizzazione dell'edificio: STOPPONI 2007, pp. 497-498. Nel piazzale nord del Santuario meridionale di Pyrgi sono state osservate particolari concentrazioni di *aes rude*, astragali di ovino e punte di freccia e giavellotto: BAGLIONE 1989-1990, pp. 658-661 e 2004, pp. 94-95 e nota 49.

⁴⁸ Sulle offerte in metallo del Santuario meridionale di Pyrgi, in particolare: DRAGO TROCCHOLI 2012, p. 831 e 2013.

⁴⁹ Per le *glaukes* di Campo della Fiera: STOPPONI 2012b, p. 19. Sulle *glaukes* come offerte alla Kore etrusca cfr. MAGGIANI 1997, p. 42 ss. e COLONNA 2011b, p. 120, con bibliografia precedente.

⁵⁰ MAGGIANI 1997, p. 23, Populonia A 1.

⁵¹ MARAS 2013, p. 200, nota 22. Si noti inoltre come da un ignoto santuario orvietano provenga uno *skyphos* con iscrizione *kavutha sechis*: MAGGIANI 1997, pp. 23, 42 ss.

⁵² STOPPONI 2009, pp. 441-448; 2011a, n. 52.



Fig. 10. Scaraboide in pietra verde (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Piacenza e in particolare come *Tlusc Mar* nell'area del *processus pyramidalis*⁵³, vicino ai teonimi *Fuflus* e *Catha*. Oltre che a Campo della Fiera sono destinatarie di un culto nel santuario di S. Antonio a Cerveteri, e interpretate da Adriano Maggiani come un gruppo di divinità femminili corrispondenti alle *Charites* o alle Ninfe⁵⁴. Ad Orvieto il riferimento alle Ninfe sembra essere quello più probabile: a queste entità potrebbero riferirsi anche le teste in terracotta, come è stato proposto per i busti della Sicilia e della Magna Grecia⁵⁵. Nel riempimento della stessa struttura ove è stata rinvenuta la base, al di sotto di essa, era una coppa a vernice nera contenente oggetti particolarmente significanti: fra questi due foglioline, una in bronzo, l'altra d'oro, che potrebbero richiamare il rituale della *phyllobolia*⁵⁶, il lancio di foglie da parte di Ninfe e Grazie su Demetra in lutto. Lamine a forma di foglia, ma forate e di dimensioni maggiori, sono attestate nel Santuario meridionale di Pyrgi ed interpretate nell'ambito della ritualità demetriaca⁵⁷ o in funzione cleromantica⁵⁸.

La stessa peculiare morfologia della struttura quadrangolare, che monumentalizza una grande pietra onfalica, richiama riti, quali l'*anagoge*, cui erano associati Dioniso e sua madre Semele e sui quali si è già espressa Simonetta Stopponi⁵⁹. Al contesto del tempio A non è estranea infatti una divinità maschile dai tratti dionisiaci: le rappresentazioni del dio greco e del suo seguito sono numerose sulle ceramiche attiche, coscientemente selezionate per l'utilizzo santuarioale⁶⁰. Il Dioniso di Campo della Fiera è un dio agreste, legato alla tecnica della viticoltura, figlio di Zeus e Persefone o Demetra, come il secondo Dioniso ricordato da Diodoro⁶¹. Fra i molti vasi attici che ritraggono il dio e il suo seguito, è una *kylix* ad occhioni con fondo bianco, decorata da una mano vicina a quella del Pittore

⁵³ Per l'interpretazione dei due teonimi: MAGGIANI 2011, p. 147 ss.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 146. Diversa l'interpretazione di COLONNA 2012, p. 208 ss.

⁵⁵ STOPPONI 2014, p. 81 e nota 35, con riferimento a PORTALE 2012, p. 245 ss.

⁵⁶ STOPPONI 2012b, p. 19.

⁵⁷ BAGLIONE 2008, p. 311 ss., fig. 8.

⁵⁸ COLONNA 2006, p. 135, fig. VIII.8; 2007-2009, p. 125.

⁵⁹ STOPPONI 2012b, p. 20 con bibliografia precedente.

⁶⁰ Lo dimostra il confronto con le coeve importazioni cittadine: BIZZARRI 2012, p. 88.

⁶¹ D.S. III, 64, 1. Si vedano inoltre: Athen., *pro Christ.* XX, 3-4; Call., *Fr.* 43, 117.



Fig. 11. *Rhyton* a vernice nera (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

di *Lysippides*: il dio è seduto su *diphros* ed è servito da un satiro con otre⁶², nella tipica rappresentazione dell'offerta del primo vino⁶³. Sul frammento di una *kylix* a figure nere del Gruppo di *Leagros* sono invece raffigurati satiri vendemmiatori⁶⁴. La vendemmia è inoltre riprodotta su uno scaraboide in pietra verde (Fig. 10): un satiro dai piedi equini coglie un grande grappolo d'uva, mentre un altro, capovolto e con piedi umani, porta una cesta sulle spalle e un otre. Il senso invertito delle due figure e la rappresentazione contrapposta fra gli arti ferini e umani dei due satiri sono immagini icastiche di un passaggio di *status*, di una metamorfosi: quella dell'uva in vino, ma anche del passaggio dalla ferinità alla civiltà, simboli evidenti del percorso iniziatico. Il forte significato di tali rappresentazioni è palesato dalla valenza rituale della vite, come dimostrano i resti non carbonizzati all'interno del *thesaurus* vicino all'altare del tempio A⁶⁵.

I contenitori configurati inoltre sembrano rispondere, compiutamente, ad una esigenza rituale nella quale il valore dell'immagine è particolarmente pregnante, così le *oinochoai* a testa di Dioniso e di Menade⁶⁶ e i *rhyta* a testa di ariete⁶⁷: in un esemplare a vernice nera l'utilizzo del vaso nella prassi rituale è confermata dalla presenza di un foro di uscita sul muso dell'animale, che lo avvicina funzionalmente ai prototipi bronzei (Fig. 11)⁶⁸.

Fra le forme caratterizzanti l'esercizio del sacro nel recinto del tempio A, numericamente preponderanti sono quelle potorie e in special modo la coppa, sia in ceramica attica che nella locale produzione in bucchero. Proprio la *kylix* è il supporto privilegiato per le tematiche dionisiache e sembra costituire lo strumento rituale per eccellenza dell'area. Tale evidenza è ulteriormente confermata dalla frequenza incredibile della decorazione ad occhioni, su *kylikes* e su coppe mastoidi, vasi anch'essi dal profondo

⁶² BIZZARRI 2012, p. 91 ss., n. 6, fig. 7.

⁶³ Il tema si inserisce nel novero di scene, tipiche della seconda metà del VI secolo a.C., che intendono esaltare il dono di Dioniso agli uomini: GASPARRI 1986, p. 502. Cfr. inoltre *ibidem*, p. 459 ss., in particolare nn. 417-421.

⁶⁴ BIZZARRI 2012, p. 100, n. 24, fig. 25.

⁶⁵ Sui resti di vite nel *thesaurus*: RANUCCI 2009, p. 109; ALBERTINI *et al.* 2011.

⁶⁶ STOPPONI 2009, p. 439, fig. 39; 2012b, p. 18, tav. XIII.1.

⁶⁷ Un *rhyton* di produzione attica (*ibidem*, p. 20, tav. XIII.2) e un esemplare a vernice nera (EAD. 2009, p. 439 ss., fig. 40).

⁶⁸ Sull'uso proprio del *rhyton* e sulla differenza fra gli esemplari in bronzo e quelli in ceramica: HOFFMANN 1989, p. 157; sull'afferenza del *rhyton* alla sfera del culto dionisiaco: ID. 1997, pp. 10-12.



Fig. 12. Frammento di coppa attica a figure rosse con satiro (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

significato culturale⁶⁹, il cui valore votivo e santuarioale è stato affermato per il Santuario settentrionale di Gravisca⁷⁰. La decorazione ad occhioni, ben lungi dall’aver un mero valore apotropaico, sembra invece fare diretto riferimento al mondo dionisiaco, ed essere anzi una forma di manifestazione del dio⁷¹. L’importanza dell’immagine e il suo precipuo riferimento al mondo di Dioniso è ben evidente nel frammento ritagliato di una *kylix*, di forma esagonale, che preserva il volto di un satiro (Fig. 12)⁷².

Questo rapporto con la rappresentazione prosegue nel IV secolo a.C. con una statuina in terracotta. Ritrae un personaggio con barba e naso camuso che porta sulle spalle una figura purtroppo non conservata (Fig. 13)⁷³: l’iconografia sembra essere quella di Sileno che regge sulle spalle il piccolo Dioniso, un tema noto in Grecia nella statuaria e nella piccola plastica votiva, anche in contesti santuarioali⁷⁴, lo schema compositivo richiama inoltre quello di un esemplare da Vignaccia⁷⁵. Il riferimento a questa particolare iconografia adombra forse l’assunzione di una concezione anche paideutica della religione dionisiaca, che non era del tutto estranea al santuario e già riconoscibile nel rapporto divino fra Dioniso/*Fufluns* e Ninfe/*Tluschva*⁷⁶, probabilmente legato alla dimensione dei passaggi di *status*. Altri elementi vertono in questo senso: il bronzetto di un fanciullo che offre la palla è stato trovato all’interno della stessa coppa contenente le foglioline in oro e bronzo⁷⁷, insieme a tre piccole bulle, oggetti dalla forte valenza amuletica⁷⁸. Attributo del re e del trionfatore, la bulla è donata a Roma dai *pueri* ai Lari, nel giorno dei Liberalia⁷⁹. Sembra essere una bulla anche quella rappresentata su uno scarabeo, proveniente da una delle due fosse antistanti il donario in trachite, rappresentata con il laccio legato in forma chiastica ad una mano (Fig. 14). Se il riferimento è dunque ad un rito di passaggio legato all’età, esso si spiega compiutamente nella figura di Dioniso, nume liminare per eccellenza, dio “fluidò” che si trova a suo agio in tutte le dimensioni degli uomini e degli dei.

⁶⁹ Sul quale si è compiutamente espressa MALAGARDIS 1997.

⁷⁰ FORTUNELLI 2007, p. 57.

⁷¹ Di questo parere SZILÁZILÁGYI 2005, p. 365. Gli occhi e la vista sono d’altronde centrali nella religione dionisiaca, come è possibile evincere anche dalla lettura delle Baccanti di Euripide (vv. 469-470).

⁷² STOPPONI 2007, p. 500.

⁷³ Altezza 4,5 cm; larghezza 4 cm, argilla beige, si conservano solo parte del volto del satiro e della figura sopra la spalla.

⁷⁴ GASPARRI 1986, nn. 687-690, p. 480. MERKER 2000, pp. 70 ss., 196, 245, 332, n. H364, tav. 53; cfr. inoltre il n. H363.

⁷⁵ NAGY 1988, n. IIE24.

⁷⁶ Un’accezione paideutica è stata ravvisata nelle iconografie dei vasi attici selezionati in alcune sepolture femminili padane, ove le donne si riconoscevano nelle nutrici di Dioniso: PIZZIRANI 2013, p. 406.

⁷⁷ Il bronzetto ha massa corporea e capelli a calotta ben caratterizzati, ma è privo di dettagli anatomici quali la realizzazione degli occhi e della bocca. Altezza 6,2 cm (con perno 6,8 cm): STOPPONI 2012b, p. 18, nota 55.

⁷⁸ Sul significato della bulla si veda diffusamente COEN 1998.

⁷⁹ TORELLI 1984, p. 23 ss. con riferimenti.



Fig. 13. Statuina in terracotta di Sileno con Dioniso infante (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Nel IV secolo il pervicace aspetto ctonio e catactonio del Dioniso orvietano è esasperato nel personaggio barbato, con tirso, rappresentato su due anfore del Gruppo di Vanth provenienti dal territorio⁸⁰: un *Aita* dionisiaco o un *Fusluns* infero che accoglie il defunto nell'aldilà. Il sincretismo fra le figure di Ade e Dioniso trova un illustre referente in Eraclito, nell'affermazione riportata da Clemente: «ὠπτός δὲ Ἄιδης καὶ Διόνυσος»⁸¹. Giovanni Colonna ha recentemente ribadito l'aspetto catactonio dei culti di Campo della Fiera, riconoscendo *Charu e Vanth* nelle divinità *Thuschva*⁸² ed ipotizzando anche l'esistenza di un culto rivolto a *Śuri* per la presenza di cippi in serpentino con *fulmen*⁸³. I dati in nostro possesso non sono sufficienti per poter ammettere l'effettiva esistenza di questa devozione, se non nell'ambito di una sempre più consistente caratterizzazione catactonia di *Fusluns* in Etruria in genere e in particolare nel *pantheon* orvietano⁸⁴.

Ritornando al valore dell'immagine, ancora in età romana, le antefisse riferibili alla fase di ristrutturazione augustea del tempio, simili nel corpo ceramico alle lastre Campana, presentano un'iconografia peculiare e senza confronti – due pantere affrontate ad un tirso – ma dall'evidente referenza divina⁸⁵.

Viene dunque a delinearsi uno spazio del sacro nel quale coesistono divinità di tipo demetriaco e dionisiaco: l'associazione è documentata a Vigna Parrocchiale, ove nell'iscrizione *dio*, dipinta sul fondo interno di una coppa, è stata letta la forma abbreviata del teonimo *Dionysos*⁸⁶; si è suggerito di interpretare anche le iscrizioni *apas* del santuario cerite come ben adattabili ad un dio che i Latini chiamavano *Pater*⁸⁷. Presso il tempio A di Campo della Fiera è stata rinvenuta la medesima epigrafe, graffita sul fondo interno di una coppa in bucchero⁸⁸.

⁸⁰ Orvieto, Museo Faina, inv. nn. 2645 e 2647: CAPPELLETTI 1992, nn. 61-62, con bibliografia precedente, cui *adde* RONCALLI 1985, p. 63 ss.

⁸¹ Clem. Al., *Protr.* II, 34, 4.

⁸² COLONNA 2012, pp. 207-209.

⁸³ *Id.* 2007-2009, p. 118 ss.

⁸⁴ Sul carattere infero di Dioniso in Etruria: PIZZIRANI 2010.

⁸⁵ STOPPONI 2012b, p. 24, tav. XVIII.2.

⁸⁶ BELLELLI 2011, p. 91 ss., fig. 1.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 105, 107.

⁸⁸ STOPPONI 2012b, p. 25 ss., tav. XX.1; 2011a, p. 384, n. 139.



Fig. 14. Scarabeo con mano e bolla (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Una situazione analoga è nota nel Santuario meridionale di Pyrgi, dove gli elementi dionisiaci trovano concordanza con quelli demetriaci: come sostenuto da Maria Paola Baglione, il culto di Demetra si afferma per soddisfare sia le esigenze delle genti straniere che giungevano al porto, sia quelle della classe politica formatasi nel momento di passaggio ad una nuova forma di gestione del potere⁸⁹.

Ci troviamo dunque di fronte al ricorrere di associazioni divine attinte da elementi religiosi e culturali greci. Appare pertanto utile osservare in proposito come ad Atene, sia negli anni della tirannide che in quelli della nascente democrazia, periodi di complessi mutamenti sociali, il potere si sia servito dei culti di Dioniso e delle dee eleusine come “strumenti” agglutinanti del corpo civico. Pisistrato, ad esempio, al fine di superare i contrasti fra le famiglie attiche e di ridefinire gli ambienti agricoli, alla luce del nuovo modello di potere unitario, agevolò in particolare alcuni culti: Atena, in quanto divinità poliade, le dee eleusine e Dioniso per la loro dimensione rurale e perché referenti di un ampio spettro della società⁹⁰. Questa interpretazione dello sviluppo del culto ateniese di *Dionysos* è stata ampiamente discussa e dibattuta dagli studiosi, più propensi negli ultimi anni ad attribuire tale evoluzione alla successiva stagione democratica⁹¹. Ad ogni modo è possibile convenire che la politica, nell’esercizio del proprio potere, si servì scientemente del culto di Dioniso: una divinità per certi versi totalizzante, caratterizzata da un’alterità “controllata” che rimodella i criteri della realtà umana.

Pur nella consapevolezza delle differenze sul piano storico e sociale, anche ad Orvieto, e nello specifico a Campo della Fiera, negli anni in cui agiva Porsenna⁹², furono incentivati culti sotesi agli stessi principi. La divinità principale è difatti quella poliade, un *Tinia* catactonio che si connota però, come *Tinia Voltumna*, anche di una valenza sovracittadina, identificabile nella dimensione più estesa dell’intera federazione etrusca. Al dio, al fine di rendere onnicomprensive le aspirazioni politiche e religiose del santuario, si affiancano *Vei*/Demetra e *Fufluns*/Dioniso, venerati nel recinto del tempio A: un’area ripetutamente definita da muri di *temenos*, che – almeno al momento attuale dello scavo – appare separare questa realtà dal restante luogo di culto, quasi a ribadire la diversa funzione delle divinità nelle sfere politica e religiosa. Un santuario che doveva integrare molteplici situazioni culturali e religiose, poteva trarre grande vantaggio dalla presenza di entità ctonie e catactonie che contribuissero a istituire un nuovo amalgama istituzionale e sacrale⁹³.

⁸⁹ BAGLIONE 2013, p. 99. Cfr. CERCHIAI 1999, pp. 171-185; COLONNA 2007, p. 23 ss.

⁹⁰ Un riassunto della questione in SPINETO 2005, p. 202 ss.

⁹¹ A partire da CONNOR 1989. Si veda su questo tema la posizione espressa da PALETHODOROS 2012, p. 58 ss., con bibliografia precedente.

⁹² «Signore di Orvieto» fra il 530 e il 510 a.C.: COLONNA 2003, p. 139.

⁹³ Come evidenziato da G. Colonna, la valenza ctonia e catactonia del culto ha questa stessa funzione nei santuari comunitari (ID. 2012).

Ritornando all'azione di Pisistrato, proprio negli anni del suo governo, si registra nella ceramica attica un incremento del repertorio figurativo dionisiaco, in particolar modo quello legato alla dimensione del rito. È questo un evidente indizio del maggiore interesse della politica nei confronti del culto di Dioniso⁹⁴.

L'attenzione per queste raffigurazioni è limpidamente rappresentata ad Orvieto, in ambito cittadino, da una *pyxis* nicostenica riconducibile al Gruppo dei c.d. vasi lenaici, recentemente valorizzata da Claudio Bizzarri⁹⁵. Sul coperchio e sul corpo del vaso si ripete una processione composta da quattordici personaggi femminili, che nella versione dipinta sulla vasca è completata dalla presenza di una maschera dionisiaca appesa ad una colonna. Il numero delle partecipanti alla cerimonia è probabile riferimento alle *Gerarai*, sacerdotesse della *Basilinna* – anche lei rappresentata sul vaso – che prestavano i propri servizi in oscure festività dionisiache⁹⁶, sacrificavano a *Dionysos en Limnais*⁹⁷ ed erano attrici degli importanti rituali delle Antesterie⁹⁸. È interessante notare come in Etruria la pisside nicostenica si diffonda soprattutto a Chiusi e Orvieto nel 530/520 a.C., suggerendo che la creazione della forma si debba proprio alla specifica richiesta di quest'area⁹⁹. È stata osservata inoltre la sua frequenza in Grecia, già alla metà del VI secolo a.C., in santuari dedicati a divinità femminili «legati a “riti di passaggio”»¹⁰⁰. Se dunque la forma, particolarmente evocativa, richiama «le pissidi in bucchero pesante del medesimo distretto»¹⁰¹, determinante nella scelta del soggetto figurato è stato il riferimento all'ambito rituale del vino¹⁰²: un prodotto di cui *Velzna* era grande produttrice, come adombra peraltro la notizia dello Pseudo-Aristotele sull'esistenza della città etrusca definita *Oinarea*¹⁰³, da molti riconosciuta in *Velzna/Volsinii* per un simile svolgimento delle dinamiche sociali connesse con la sua fine¹⁰⁴.

Il fermento registrato nell'età di Pisistrato si tradusse dunque in una maggiore frequenza dell'iconografia dionisiaca nella ceramica attica e in una sua più ampia diffusione nei vivaci mercati occidentali. Alcuni temi vennero recepiti in Etruria in modo più significativo nel V secolo a.C., in un momento in cui la dimensione dionisiaca era stata fatta propria dalla nuova temperie democratica ateniese. Un esempio di tale ricezione è quello della missione affidata da Demetra a Trittolemo per l'insegnamento agli uomini della coltivazione cerealicola. Il mito arrivò in Etruria con vasi a figure nere rinvenuti a Vulci, Spina, Tarquinia e Nola, spesso congiuntamente a tematiche dionisiache¹⁰⁵: la diffusione dei vasi attici con tale mito segue in Etruria il culto di *Vei/Demetra*, in una valenza tesmoforica¹⁰⁶. Nella prima metà del V secolo a.C. questa iconografia raggiunge anche altre città, fra cui Orvieto, in un'accezione rituale: ne rende conto uno *stamnos* da Crocifisso del Tufo, ove il giovane, seduto sul carro alato, sta libando con una *phiale*, affiancato da Demetra che regge un'*oinochoe*¹⁰⁷. Appare chiaro che le immagini sono scelte da una *élite* che sa riconoscere in tali temi punti di contatto con la religiosità e la società locali. Oltre che a Campo della Fiera, un culto di tipo demetriaco è stato riconosciuto anche a Can-

⁹⁴ ISLER KERÉNYI 2007, p. 222.

⁹⁵ BIZZARRI 2013.

⁹⁶ *Theoinia e Iobakcheia* (Ps.-Dem., *Contra Neera* 73-78).

⁹⁷ Hsch. s.v. *γερarai*.

⁹⁸ Su questo tema: SPINETO 2005, p. 77 ss. con bibliografia precedente.

⁹⁹ MARTELLI 1985, p. 180. Si vedano anche PARIBENI 1980, p. 55 ss. e MARTELLI 1989, p. 781 ss.

¹⁰⁰ BAGLIONE 2004, p. 105 ss., nota 70.

¹⁰¹ MARTELLI 1985, p. 180.

¹⁰² BIZZARRI 2013, p. 96.

¹⁰³ Ps.-Arist., *De mir. ausc.* 94.

¹⁰⁴ Per l'identificazione con Orvieto-*Volsinii* cfr. NISSEN 1902, p. 337 e HEUGON 1969.

¹⁰⁵ Ad es. due anfore da Vulci, una a Würzburg (*LIMC* IV, s.v. *Hades*, n. 32), un'altra al Museo Gregoriano Etrusco (*ABV*, 374.195; *LIMC* VIII, s.v. *Triptolemos*, n. 60). Si noti peraltro come in due anfore adespote (*CVA Compiègne, Musée Vivenel*, p. 7, tav. 10, fig. 7; già coll. Lenormant, *LIMC* III, s.v. *Dionysos*, n. 464), a Trittolemo sul carro alato corrisponde sull'altro lato del vaso Dioniso sullo stesso mezzo di trasporto, con *kantharos* e ramo di vite o edera.

¹⁰⁶ TANTILLO 2012, p. 193.

¹⁰⁷ *CVA Firenze, Regio Museo Archeologico* 2, p. 50 ss., tav. 55.1-4.

nicella; è noto inoltre come la cerealicoltura fosse centrale nelle dinamiche economiche del territorio¹⁰⁸. Una mediazione importante potrebbe essere stata svolta dal *Fanum Voltumnae* nell'ambito delle *frumentationes* provenienti dal territorio di *Volsinii*¹⁰⁹. La vocazione agricola è stata mantenuta anche dopo la conquista romana: Plinio, citando Varrone¹¹⁰, attribuiva infatti a *Volsinii* l'invenzione delle *molae versatiles*, macine costruite con una pietra, la leucitite, cavata in località Pietramata, nei terreni a monte di Campo della Fiera, che ne ha restituito alcuni esemplari. Pur nella scarsità delle attestazioni, a *Velzna* il riassetto del rapporto fra città e campagna è celato nella leggenda di Porsenna che salva l'agro dal mostro¹¹¹. Seppure nelle fonti latine il *Fanum* sia noto dal 434 a.C., precedenti storici sono ricavabili dal timore che le riunioni che ivi si tenevano provocavano a Roma, forse proprio nel ricordo dell'impresa di Porsenna, condotta dal re chiusino in quanto – come ipotizza Roncalli – investito della magistratura federale¹¹².

Non sembra casuale che il *floruit* del santuario si attesti a cavallo fra VI e V secolo e che le fonti riportino per i primi anni della repubblica romana consoli di origine volsiniese. Così indica la coppia del 506 a.C. – *Sp. Larcius Flavus* e *Herminius Aquilinus* – con *nomina* riconducibili alle famiglie dei *larecena* e degli *hermena/hirmina*¹¹³. L'epigrafe con dedica alle divinità *Thuschva* dell'ultimo quarto del VI secolo a.C. è testimone di un prezioso dono offerto proprio da una *familiaris* della *gens larecena*¹¹⁴; lo stesso *nomen* è forse ripetuto anche da una seconda dedica, purtroppo mutila¹¹⁵. La fitta trama dei legami fra città e santuario è dunque rivelata dalle dediche votive, allusive dello stretto rapporto con le famiglie più influenti, a loro volta connesse alle più ampie dinamiche storiche e politiche che nello stesso periodo coinvolgevano l'Etruria e Roma.

Il potere agiva quindi fattivamente nel campo del sacro. La grande via Sacra svolgeva un ruolo di primo piano nella ritualità del complesso: la sua plurima, imponente, realizzazione corrisponde ad un altrettanto importante necessità religiosa e rappresentativa, quale luogo principe per le processioni¹¹⁶. Soprattutto due templi sottolineano una più stretta relazione con la strada: il tempio B, culmine del percorso, e il tempio C, davanti al quale i segni lasciati dai carri sulla superficie dei basoli, sembrano interrompersi in segno di particolare rispetto.

In questo senso va forse letto il deposito rinvenuto di fronte all'accesso di quest'ultima struttura templare: fra altri oggetti, vi erano elementi e lamine di un carro, un *kyathos* e una bulla bronzei, offerte votive originariamente conservate nel tempio¹¹⁷. Molteplici sono i rinvii ideologici: di certo carro e bulla evocano la ritualità del trionfo. Nel suo fondamentale studio sul trionfo romano Henk S. Versnel dimostra come la cerimonia derivi da processioni etrusche officiate proprio al *Fanum Voltumnae*¹¹⁸: la particolare connotazione a tinte dionisiache del rituale romano si potrebbe spiegare dunque non tanto, come vuole lo studioso, con la complessa figura della massima divinità del santuario etrusco, che avrebbe assunto in sé anche caratteri dionisiaci¹¹⁹, quanto attraverso il multiforme sistema teologico del santuario, dove erano presenti sia *Tinia Voltumna* che *Fufluns*. Sulle

¹⁰⁸ Per il legame fra cerealicoltura e diffusione del mito di Trittolemo ad Orvieto: RONCALLI 2003, p. 224.

¹⁰⁹ COLONNA 1985, p. 107 ss.

¹¹⁰ Plin., *Nat.* XXXVI, 135. Sulla questione: COLONNA 1985, pp. 105-106 e CAMPOREALE 2006.

¹¹¹ Plin., *Nat.* II, 140. Si noti in tal senso il rinvenimento di una cuspid bifacciale della *facies* di Rinaldone, interpretato da S. Stopponi quale *keramos* ritualmente interrato nel pozzo di età arcaica, pertinente all'*oikos* del santuario di Cannicella: STOPPONI 2002, p. 232. Il legame fra il tiranno e la produzione agricola è stato messo in rilievo da CAMPOREALE 2006.

¹¹² RONCALLI 1985, p. 71 ss.

¹¹³ Su questo tema: RENDELI 1993, p. 30 ss.

¹¹⁴ STOPPONI 2009, pp. 441-449, figg. 45-47; 2011a, n. 140, pp. 385-388.

¹¹⁵ *Ibidem*, n. 52, p. 292.

¹¹⁶ Sul carattere processionale e trionfale della via Sacra: CRUCIANI 2012.

¹¹⁷ STOPPONI 2012b, pp. 25-28, tav. XX.

¹¹⁸ VERSNEL 1970, p. 284 ss.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 297 ss.



Fig. 15. Frammento di anfora attica con Atena ed Eracle (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

orme di Versnel, Filippo Coarelli collega il Foro Boario al Tempio di Giove Capitolino tramite il percorso trionfale, riconoscendo la stessa valenza alla strada che congiungeva Pyrgi a Caere¹²⁰. Non sembra dunque destituita di significato l'osservazione che il sito di Campo della Fiera sia collegato al porto di Pagliano da una via che percorre la base della rupe, attraversa campi ove è ricordato il rinvenimento della c.d. "Venere di Pagliano", una statua marmorea databile al II d.C.¹²¹, e giunge allo scalo fluviale romano, che ha rivelato resti di più antiche strutture etrusche e da dove provengono dediche a Venere Vincitrice¹²² e al Dio Tiberino¹²³.

I solchi sui basoli della via Sacra appaiono dunque dimostrare che carri magistratuali o trionfali sostavano dinanzi al tempio C. In questo, chiaramente dedicato ad una divinità matronale identificata dall'appellativo *ati* e ancor meglio definita dalle sepolture infantili successive alla distruzione dell'edificio¹²⁴, si riscontra una particolare caratterizzazione delle iconografie sulle ceramiche attiche. È ad esempio evidente un ripetersi della figura di Atena: in un caso è riconoscibile l'apoteosi di Eracle, con l'eroe accompagnato sul carro dalla dea (Fig. 15). È questo un tema da alcuni associato al celebre episodio di Pisistrato che, novello Eracle, celebrò il suo rientro ad Atene mostrandosi al fianco di un'alta fanciulla che impersonava la dea¹²⁵. Quello ad Atena è d'altronde un riferimento ben noto anche alle figure "tiranniche" in Etruria e a Roma, e *Menerva*/Atena era presente ad Orvieto nell'area di Vigna Grande, dove una gigantomachia con la dea decorava una lastra di rivestimento ascrivibile all'ultimo decennio del VI secolo a.C.¹²⁶.

¹²⁰ COARELLI 1988, p. 359.

¹²¹ BRUSCHETTI 2008, p. 338 ss., con bibliografia precedente.

¹²² CIL XI 7275.

¹²³ CIL VI 4644.

¹²⁴ STOPPONI 2012b, p. 32; 2012a, p. 241 ss., n. 58.

¹²⁵ Hdt. I, 60. Sulla questione: BOARDMAN 1972, pp. 59-60. Sul rapporto fra Pisistrato e la figura di Eracle cfr. inoltre ID. 1975 e 1989. Sui resti del tempio C sono stati rinvenuti anche i frammenti di un'anfora panatenaica.

¹²⁶ STOPPONI 1993, p. 154 ss., figg. 2-4. Per RONCALLI 2013, p. 132 è possibile in questo contesto «una declinazione del culto di *Menerva* [...] quale tutrice dell'ordine su cui poggiava la *polis* "rifondata" e del particolare *status* del ceto cosmopolita che la reggeva». Sulla presenza di una Atena con valenza ctonia: *ibidem*, p. 134; cfr. MAGGIANI 1997, p. 49, con bibliografia precedente.

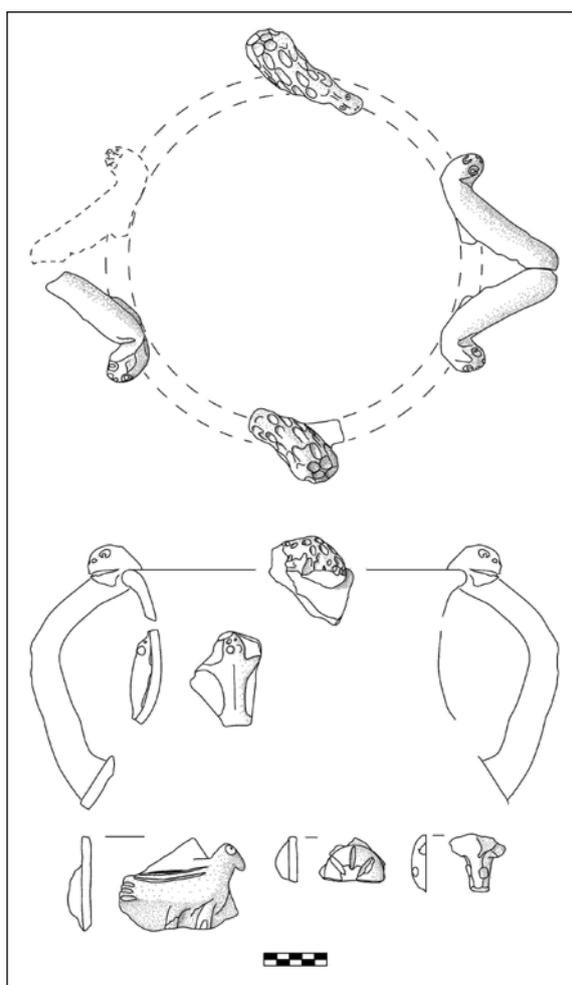


Fig. 16. Ricostruzione di un vaso pertinente al culto di Sabazio.

Nel 264 a.C. la conquista romana disgregò l'apparato civico e distrusse gran parte delle strutture del luogo sacro, pur scegliendo di risparmiarne l'area ove erano venerati *Tluschva*, *Vei* e *Fufluns*. Il nume titolare del santuario, oggetto di devozione nel tempio B, fu evocato e venerato nel tempio di *Vertumnus* sull'Aventino¹²⁷. Pur essendo venuto meno il rapporto con le strutture politiche cittadine e sovracittadine, le pratiche culturali continuarono ininterrottamente: in età augustea sarà il potere centrale dell'Impero a volere il ripristino delle antiche vestigia e la restituzione delle vecchie cariche, riassunte nella figura del *Praetor Etruriae*. Suggestivo è il collegamento dell'effigie marmorea da Campo della Fiera con il *Praetor Etruriae Q. Pompeius Vopiscus* al quale la *Colonia Iulia Carthago* dedicò una statua davanti alla basilica di Bolsena: proconsole d'Africa, ebbe una rapida carriera in età adrianea, meno proficua sotto Antonino Pio¹²⁸.

In età imperiale la devozione nell'area del recinto sacro si indirizzò ad una divinità di origine traco-frigia, Sabazio, del quale si hanno evidenze identificabili nei vasi con *appliques* zoomorfe (Fig. 16). Il dio riassume in sé i caratteri regali di *Iuppiter* e quelli rituali ed escatologici di Bacco, permettendo in tal modo un recupero delle forme religiose più rilevanti del santuario¹²⁹. L'*interpretatio* dei vecchi culti trovava forza nel ruolo che tale divinità rivestiva per determinati gruppi, nello specifico per i gladiatori: la frequenza di tale soggetto sulle lucerne del santuario costituisce il riflesso della tradizione

¹²⁷ Fest. 228 L; *CIL* I², 240; *Inscr. It.* XIII, 2,149; Fast. Vall.: «Dianae in Aventino et Vertumno in Loreto maiore».

¹²⁸ GROS 1980, p. 989.

¹²⁹ Sui vasi con *appliques* zoomorfe e gli aspetti del culto in età imperiale: GIACOBBI cds.



Fig. 17. Lucerna con *Hermanubis* (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

dei *sollemnia ludorum*, ancora esistente all'epoca del Rescritto di Spello. Nella *prisca consuetudo* erano infatti inclusi *ludos sc<a>enicos et gladiatorum munus*¹³⁰. Allo stesso mondo si riferisce anche l'immagine sincretistica di *Hermanubis* presente su una lucerna (Fig. 17)¹³¹. Il dio introduce un elemento di ulteriore apertura del culto orvietano: Anubi è figura psicopompa, catactonia, che ben si inserisce fra le divinità del recinto. È inoltre partecipe con Iside del ciclo mitico di Osiride, entità divina anch'essa morta e rinata e, per quest'aspetto, avvicinata nell'antichità classica a Dioniso¹³².

Il culto a Campo della Fiera è dunque caratterizzato da continuità e longevità eccezionali, dall'età arcaica alla tarda età imperiale. Le divinità venerate, mutevoli, ma non trasformate nella sostanza, dimostrano come nel "luogo celeste" il potere abbia sempre agito ed interpretato le istanze societarie, plasmando il culto nelle forme più adeguate alla loro espressione.

(A.G.)

Bibliografia

- ALBERTINI *et al.* 2011 = E. ALBERTINI, G. DI PASQUALE, L. RAGGI, S. RANUCCI, S. STOPPONI, *Il tempio ritrovato*, in «Darwin», 39, pp. 30-35.
- AMBROSINI 2000 = L. AMBROSINI, *I pesi da telaio con iscrizioni etrusche*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 139-162.
- BAGLIONE 1989-1990 = M.P. BAGLIONE, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico (Roma, 15-18 giugno 1989)*, in «ScAnt», 3-4, 1989-1990, pp. 651-667.
- BAGLIONE 2000 = M.P. BAGLIONE, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'Area Sud*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 338-382.
- BAGLIONE 2004 = M.P. BAGLIONE, *Il santuario sud di Pyrgi*, in M. BENTZ, C. REUSSER (Hrsg.), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern, Beihefte CVA Deutschland, II*, München 2004, pp. 85-106.

¹³⁰ CIL XI 5265.

¹³¹ STOPPONI 2007, p. 497. Sul legame di *Hermanubis* con il mondo gladiatorio cfr. MACKINDER 2000, p. 28 ss., con bibliografia precedente.

¹³² Sull'assimilazione fra Dioniso e Osiride: Hdt. II, 42, 2; D.S. I, 96; Plu., *Moralia* 362B.

- BAGLIONE 2008 = M.P. BAGLIONE, *Esame del Santuario Meridionale di Pyrgi*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma 2008, pp. 301-318.
- BAGLIONE 2013 = M.P. BAGLIONE, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in *Pyrgi* 2013, pp. 73-100.
- BELLELLI 2011 = V. BELLELLI, *Un'iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Caere*, in «StEtr», 74, 2008 (2011), pp. 91-124.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BINACO 2013 = P. BINACO, *Materiali da Velzna e dal territorio*, in *Orvieto* 2013, pp. 207-239.
- BIZZARRI 2012 = C. BIZZARRI, *Gli inizi del Santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 77-114.
- BIZZARRI 2013 = C. BIZZARRI, *Una pisside a figure nere da Crocifisso del Tufo: un altro esempio di vaso delle Lenee?*, in A. SATOLLI (a cura di), *Scritti in ricordo di Francesco Satolli*, Orvieto 2013, pp. 89-98.
- BOARDMAN 1972 = J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and Sons*, in «RA», 1972, pp. 57-72.
- BOARDMAN 1975 = J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, in «JHS», 95, 1975, pp. 1-12.
- BOARDMAN 1989 = J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and the Unconvinced*, in «JHS», 109, 1989, pp. 158-159.
- BRUNI 2016 = N. BRUNI, *La ceramica protostorica dallo scavo di Campo della Fiera (Orvieto)*, in «StEtr», 78, 2015 (2016), pp. 3-19.
- BRUSCHETTI 2008 = P. BRUSCHETTI, *Il porto romano di Pagliano presso Orvieto*, in F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity* (Roma, 27-28 febbraio 2004), Roma 2008, pp. 323-343.
- CAMPOREALE 2001 = G. CAMPOREALE, *Unione (etnica) e disunione (politica) ai primordi della storia etrusca*, in *La lega etrusca dalla dodecapoli ai quindicim populi* (Chiusi, 9 ottobre 1999), pp. 19-28.
- CAMPOREALE 2006 = G. CAMPOREALE, *Porsenna e l'agricoltura*, in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBER (Hrsg.), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag*, Wien 2006, pp. 97-103.
- CAPPELLETTI 1992 = M. CAPPELLETTI, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Perugia 1992.
- CERCHIAI 1999 = L. CERCHIAI, *Capua: il caso della tomba detta di Brygos*, in L. CERCHIAI, B. D'AGOSTINO, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 171-185 (= in «Ostraka», 6, 1997, pp. 129-134).
- COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.
- COEN 1998 = A. COEN, *Bulle auree del Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in «Prospettiva», 89-90, 1998, pp. 85-97.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in «AnnFaina», 2, 1985, pp. 101-131.
- COLONNA 2003 = G. COLONNA, *Le vicende storiche di Orvieto etrusca*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto. I - Antichità*, Perugia 2003, pp. 125-146.
- COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Sacred Architecture and the Religion of the Etruscans*, in N. THOMSON DE GRUMMOND, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 132-168.
- COLONNA 2007 = G. COLONNA, *Novità su Thefarie Velianas*, in «AnnFaina», 14, 2007, pp. 9-24.
- COLONNA 2011a = G. COLONNA, *Volsinii. Santuario in località Campo della Fiera*, in «REE», «StEtr», 74, 2008 (2011), pp. 382-383, n. 137bis.
- COLONNA 2011b = G. COLONNA, *Per una rilettura in chiave storica della tomba dei Volumni*, in L. CENCI-IOI (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta* (Perugia, 10-11 giugno 2010), Perugia 2011, pp. 107-134.
- COLONNA 2012 = G. COLONNA, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 203-226.
- CONNOR 1989 = W.R. CONNOR, *City Dionysia and Athenian Democracy*, in «ClMediaev», 40, 1989, pp. 7-32.
- CRUCIANI 2012 = M. CRUCIANI, *Campo della Fiera: la Via Sacra*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 161-182.
- DI FAZIO 2000 = M. DI FAZIO, *Porsenna e la società di Chiusi*, in «Athenaeum», 88, 2000, pp. 393-412.

- DRAGO TROCCOLI 2012 = L. DRAGO TROCCOLI, *Ancore litiche, ancora in piombo e altri "oggetti del sacro" in metallo dal santuario meridionale di Pyrgi*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro (Roma, 20-21 maggio 2011)*, Roma 2012, pp. 827-840.
- DRAGO TROCCOLI 2013 = L. DRAGO TROCCOLI, *Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici*, in *Pyrgi 2013*, pp. 167-194.
- FORTUNELLI 2007 = S. FORTUNELLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari 2007.
- GASPARRI 1986 = C. GASPARRI, s.v. *Dionysos*, in «LIMC», III, 1986, pp. 414-514.
- GIACOBBI cds. = A. GIACOBBI, *I vasi con appliques serpentiformi da Campo della Fiera di Orvieto*, in «ArchCl», 67, in corso di stampa.
- GIONTELLA 2012 = C. GIONTELLA, *Una preziosa offerta da Campo della Fiera: donna o dea?*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 115-130.
- GROS 1980 = P. GROS, *Une dédicace carthaginoise sur le Forum de Bolsena*, in «MEFRA», 92, 1980, pp. 977-992.
- HEURGON 1969 = J. HEURGON, *Oinarea-Volsinii*, in R. STICHL, H.E. STIER (Hrsg.), *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben, Festschrift für Franz Altheim, I*, Berlin 1969, pp. 273-279.
- HOFFMANN 1989 = H. HOFFMANN, *Rhyta and Kantharoi in Greek Ritual*, in «Greek Vases in the J. Paul Getty Museum», 4, 1989, pp. 131-166.
- HOFFMANN 1997 = H. HOFFMANN, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford 1997.
- ISLER KERÉNYI 2007 = C. ISLER KERÉNYI, *Dionysos in Archaic Greece. An Understanding through Images*, Leiden 2007.
- LEONE 2015 = D. LEONE, *Il Pleberium Sancti Petri in vetera (Orvieto): continuità e trasformazioni di un centro dell'Umbria meridionale*, in «Hortus Artium Medievalium», 21, 2015, pp. 301-323.
- LEONE cds. = D. LEONE, *Rivestimenti pavimentali da Campo della Fiera (Orvieto, TR): la domus romana e la chiesa altomedievale*, in *XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Matera, 16-19 marzo 2016)*, in corso di stampa.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- MACKINDER 2000 = A. MACKINDER, *A Romano-British cemetery on Watling Street. Excavations at 165 Great Dover Street, Southwark, London*, London 2000.
- MAGGIANI 1997 = A. MAGGIANI (a cura di), *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, Roma 1997.
- MAGGIANI 2011 = A. MAGGIANI, *Thuschva, divinità ctonie*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 138-149.
- MAGGIANI 2012 = A. MAGGIANI, *Le fontane nei santuari d'Etruria*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 265-292.
- MALAGARDIS 1997 = N. MALAGARDIS, *"Attic Vases-Etruscan Stories". Les échanges et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique archaïque*, in J.H. OAKLEY, W.D. E. COULSON, O. PALEGIA (eds.), *Athenian Potters and Painters (Athens, 1-4 december 1994)*, Oxford 1997, pp. 35-53.
- MARAS 2013 = D.F. MARAS, *Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi)*, in *Pyrgi 2013*, pp. 195-206.
- MARTELLI 1985 = M. MARTELLI, *I luoghi e i prodotti dello scambio*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 175-181.
- MARTELLI 1989 = M. MARTELLI, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Atti del secondo congresso internazionale etrusco (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985)*, Roma 1989, pp. 781-811.
- MERKER 2000 = G.S. MERKER, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta figurines of the Classical, Hellenistic, and Roman Periods. Corinth 18, 4*, Princeton 2000.
- MUTHMANN 1982 = F. MUTHMANN, *Der Granatapfel. Symbol des Lebens in der Alten Welt*, Bern 1982.
- NAGY 1988 = H. NAGY, *Votive Terracottas from the "Vignaccia", Cerveteri, in the Lowie Museum of Anthropology*, Roma 1988.
- NISSEN 1902 = H. NISSEN, *Italische Landeskunde, II*, Berlin 1902.
- Orvieto 2013 = M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani (Catalogo della mostra, Orvieto, Roma, Bolsena, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Castiglione in Teverina, 24 aprile-3 novembre 2013)*, Ospedaletto 2013.

- PALETHODOROS 2012 = D. PALEOTHODOROS, *Dionysos in Late Archaic Athens*, in «Electra», 2, 2012, pp. 51-66.
- PARIBENI 1980 = E. PARIBENI, *Incontri e contatti tra la plastica della Magna Grecia e L'Etruria*, in «AnnFaina», 1, 1980, pp. 55-58.
- Pyrgi 2013 = M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013.
- PIZZIRANI 2010 = C. PIZZIRANI, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in «Hesperia», 26, 2010, pp. 47-69.
- PIZZIRANI 2013 = C. PIZZIRANI, «Costrette a vestire i paramenti dei miei riti» (*Eur. Bacch. 34*). *Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria, tra iconografia e contesti archeologici*, in «Dionysus ex machina», 4, 2013, pp. 388-427.
- PORTALE 2012 = C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 227-253.
- RANUCCI 2009 = S. RANUCCI, *Il thesaurus di Campo della Fiera, Orvieto (Volsinii)*, in «AnnIstItNum», 55, 2009, pp. 103-139.
- RANUCCI 2011 = S. RANUCCI, *A stone thesaurus with a votive coin deposit found in the sanctuary of Campo Della Fiera, Orvieto (Volsinii)*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of the XIVth international numismatic congress (Glasgow 2009)*, Glasgow 2011, pp. 954-959.
- RENDELI 1993 = M. RENDELI, *Le diaspore di Volsinii*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica* 1, 1993, pp. 23-34.
- RONCALLI 1985 = F. RONCALLI, *I santuari dei duodecim populi e i santuari orvietani*, in «AnnFaina», 2, 1985, pp. 55-73.
- RONCALLI 2003 = F. RONCALLI, *I culti*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto. I – Antichità*, Perugia 2003, pp. 216-234.
- RONCALLI 2012 = F. RONCALLI, *Ripensare Volsinii. La città del Fanum Voltumnae*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 183-201.
- RONCALLI 2013 = F. RONCALLI, *I santuari di Velzna*, in *Orvieto* 2013, pp. 129-135.
- SCHMITT 1992 = R. SCHMITT, *Handbuch zu den Tempeln der Griechen*, Frankfurt am Main 1992.
- SPINETO 2005 = N. SPINETO, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma 2005.
- STOPPONI 1993 = S. STOPPONI, *Terrecotte architettoniche da Orvieto: alcune novità*, in E. RYSTEDT, CH. WIKANDER, Ö. WIKANDER (eds.), *Deliciae Fictiles I (Roma, 10-12 december 1990)*, Stockholm 1993, pp. 153-162.
- STOPPONI 2002 = S. STOPPONI, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, in «AnnFaina», 9, 2002, pp. 229-265.
- STOPPONI 2007 = S. STOPPONI, *Notizie preliminari dello scavo di Campo della Fiera*, in «AnnFaina», 14, 2007, pp. 495-530.
- STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in «AnnFaina», 16, 2009, pp. 425-478.
- STOPPONI 2011a = S. STOPPONI, *Volsinii. Orvieto. Campo della Fiera*, in «REE», «StEtr», 74, 2008 (2011), pp. 292-294, 379-388, nn. 52-53, 134-140.
- STOPPONI 2011b = S. STOPPONI, *Frammenti di "Prima Fase" da Orvieto*, in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica (Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010)*, Roma 2011, pp. 65-72.
- STOPPONI 2012a = S. STOPPONI, *Volsinii, Orvieto: santuario in località Campo della Fiera*, in «REE», «StEtr», LXXV, 2009 (2012), pp. 240-242, nn. 57-59.
- STOPPONI 2012b = S. STOPPONI, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità Thluschva a San Pietro*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 7-75.
- STOPPONI 2013 = S. STOPPONI, *La ricerca del Fanum Voltumnae: gli scavi in località Campo della Fiera*, in *Orvieto* 2013, pp. 136-147.
- STOPPONI 2014 = S. STOPPONI, *Un santuario e i suoi artisti*, in «AnnFaina», 21, 2014, pp. 75-98.
- SZILÁGYI 2005 = J.G. SZILÁGYI, *Due kyathoi*, in B. ADEMBRI (a cura di), *Acimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 361-377.

- TANTILLO 2012 = I. TANTILLO, *Il mito di Trittolemo e i culti eleusini in Etruria*, in «Officina Etruscologia», 7, 2012, pp. 191-202.
- TORELLI 1984 = M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1985 = M. TORELLI, *I duodecim populi Etruriae*, in «AnnFaina», 2, 1985, pp. 37-53.
- VERSNEL 1970 = H.S. VERSNEL, *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the roman triumph*, Leiden 1970.
- WINTER 2011 = N.A. WINTER, *Considerazioni conclusive*, in *Tetti di terracotta: la decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica (Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010)*, 2011, pp. 296-302.

LA DIMENSIONE DEL SACRO NELLA CITTÀ DI *KAINUA*-MARZABOTTO

Elisabetta Govi

L'attività di ricerca dell'Unità di Bologna incentrata sul progetto PRIN¹ è stata indirizzata verso un duplice obiettivo: da un lato lo studio di contesti santuariali indagati in passato, dall'altro lo scavo della *Regio* I di Marzabotto, in particolare dei settori estesi a nord (*insula* 5) e ad est del tempio periptero dedicato a Tinia (*insulae* 4a-4b). Per quanto riguarda il primo obiettivo, si dispone ora dell'edizione integrale del santuario di Villa Cassarini di Bologna², mentre si è ripreso lo studio sistematico del santuario per il culto delle acque di Marzabotto portato alla luce tra il 1968 e il 1969³ ed è in corso di pubblicazione lo scavo del tempio periptero di area urbana, condotto dall'Università di Bologna tra il 1999 e il 2006⁴. Molte e rilevanti le novità scaturite dalla più recente indagine sul terreno, tuttora in corso, e se per l'area a nord del tempio di Tinia nella R. I, 5 si è avuto occasione di fornire già qualche anticipazione⁵, si presentano qui per la prima volta i risultati dello scavo condotto tra il 2013 e il 2015 nel settore centrale della *Regio* I.

I dati oggi a disposizione si offrono ad un'analisi che per molti aspetti non può che essere preliminare⁶. Si può però già affermare che, a poco più di un decennio dal convegno che in questa stessa

¹ Desidero ringraziare Giuseppe Sassatelli, per avermi affidato la direzione dello scavo di Marzabotto, e l'intera *équipe* di ricerca della Cattedra di Etruscologia di Bologna al cui impegno e dedizione si devono i risultati delle indagini di scavo che presento in questo contributo. L'attività di ricerca e di scavo a Marzabotto si svolge da sempre nella piena collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e con la direzione del Museo di Marzabotto, cui va il nostro ringraziamento per non avere mai fatto mancare il supporto in tutti questi anni.

² ROMAGNOLI 2014.

³ Il complesso, oggetto della mia tesi di scuola di specializzazione (a.a. 1993-1994), è stato ripreso integralmente alla luce delle conoscenze oggi acquisite sulla città e sulla produzione artigianale. Purtroppo la perdita della documentazione originale di scavo limita fortemente l'analisi del piccolo santuario per il culto delle acque.

⁴ La scoperta del tempio in area urbana è stata presentata in diversi contributi: SASSATELLI, GOVI 2005; SASSATELLI 2009; SASSATELLI, GOVI 2010; BARONIO 2012; GOVI 2014. Nell'area sacra sono state rinvenute due iscrizioni che accertano la presenza del culto di Tinia nella sua duplice denominazione, *Tinia* e (*Tinas*>) *Tins*, secondo la recente ricostruzione in AGOSTINIANI 2016, che riconosce nella prima la divinità personalizzata nell'ambito del processo di antropomorfizzazione delle entità divine.

⁵ GOVI 2016.

⁶ La campagna di scavo condotta nell'estate del 2016 ha già permesso di chiarire diversi aspetti che al momento del convegno restavano incerti e ha apportato importanti novità relative alle azioni di culto compiute nell'area sacra in corso di scavo, che saranno trattate in altra sede.

sede ci aveva consentito di presentare la novità straordinaria del tempio urbano periptero⁷, la città ha di nuovo cambiato volto.

È noto che le prospezioni geofisiche e i sondaggi di scavo condotti negli anni Novanta del secolo scorso dalla Soprintendenza, sotto la direzione di E. Lippolis, avevano individuato nella *Regio I* un monumentale edificio con planimetria non precisabile, affacciato a sud su uno spazio apparentemente libero da costruzioni⁸. Le fondazioni imponenti, indagate solo per brevi tratti, la prossimità al tempio di Tinia, l'orientamento dell'edificio ne avevano fatto intuire il carattere pubblico. Ne scaturiva la considerazione, ormai entrata in letteratura, che tutta la *Regio I* si configura come epicentro di strutture e di attività pubbliche con forte connotazione sacra.

Le indagini sistematiche condotte dall'Università di Bologna hanno consentito di rispondere al più pressante degli interrogativi lasciati aperti da quel preliminare approccio, chiarendo lo sviluppo planimetrico dell'edificio monumentale, la sua destinazione e l'inquadramento cronologico, mentre resta da definire la sua relazione topografica con lo spazio circostante, obiettivo delle prossime campagne di scavo.

Tutta l'area indagata ha mostrato diffuse tracce di rimaneggiamenti dovuti ad una occupazione tarda, in qualche caso verosimilmente collocabile durante la fase romana, ben documentata nel settore nord-orientale della città⁹. Lo stato di conservazione delle strutture pertinenti all'edificio monumentale purtroppo è apparso gravemente compromesso dai lavori agricoli di età moderna e dalla sistematica azione di depreddazione dei materiali costruttivi, certamente riutilizzati nella locale edilizia ottocentesca e dei primi del Novecento¹⁰. Due fosse per la vite hanno intercettato i muri della parte posteriore dell'edificio, mentre alcuni tratti murari sono stati asportati seguendo le strutture nel loro sviluppo rettilineo. La situazione dopo la pulizia superficiale dell'area appariva dunque irrimediabilmente danneggiata e tuttavia anche soltanto le fosse di spoliatura delle fondazioni murarie dell'edificio consentivano di disegnare sul terreno la planimetria del tutto chiara di un tempio tuscanico a tre celle, orientato a sud (**Fig. 1**). Lo scavo delle fosse di spoliatura ha poi restituito un'evidenza decisamente più confortante, dal momento che il saccheggio ha risparmiato i livelli più bassi delle fondazioni, ad eccezione del muro frontale, delle basi di colonne della metà orientale e del muro interno alla cella centrale, completamente asportati (**Fig. 2**). Il massiccio intervento di depreddazione del materiale costruttivo ha provocato notevoli ammanchi nei muri e salti di quota, ma i tratti meglio conservati restituiscono fino a 7 assise di ciottoli medio-grandi ed una profondità di circa 1,10 m.

Salgono dunque a 5 i templi scoperti nella città, tra acropoli e area urbana, cui si aggiungono i due podi-altare B e D.

I muri del tempio sono costruiti nel terreno vergine¹¹ con la tecnica della fondazione a sacco (**Fig. 3**), riempita con ordinate assise di ciottoli medio-grandi ed è frequente l'uso di macigni di arenaria lunghi fino a un metro, preferibilmente collocati nei punti angolari, in tal modo armati¹².

⁷ SASSATELLI, GOVI 2005. La presentazione dei nuovi dati si limiterà qui agli aspetti principali nell'intento di dare immediata comunicazione delle importanti novità emerse negli ultimi tre anni di indagine sul terreno, rimandando all'edizione dello scavo la puntuale descrizione.

⁸ LIPPOLIS 2005, pp. 148-150.

⁹ Al noto rinvenimento di due fornaci e di strutture abitative di epoca romana all'estremità nord-orientale del pianoro si aggiungono ora nella R. I, 5 le tracce di un'occupazione a scopi artigianali del settore subito a nord dell'area sacra di Tinia (GOVI 2016, p. 203).

¹⁰ Basti pensare che l'edificio che ospita il museo fu interamente costruito con sassi di fiume, presumibilmente prelevati dall'area archeologica.

¹¹ Valutando le quote di fondo dei muri di fondazione si può osservare una pendenza del terreno vergine da ovest verso est e una differenza di quasi 50 cm tra il lato occidentale e quello orientale dell'edificio, differenza che fu notata anche tra i due lati del tempio periptero nella R. I, 5.

¹² Grossi massi di arenaria sono utilizzati nei punti angolari di raccordo tra i diversi muri di fondazione del tempio, che in tal modo si legano tra loro rivelando la contestualità delle operazioni di costruzione e il piano progettuale dell'edificio.

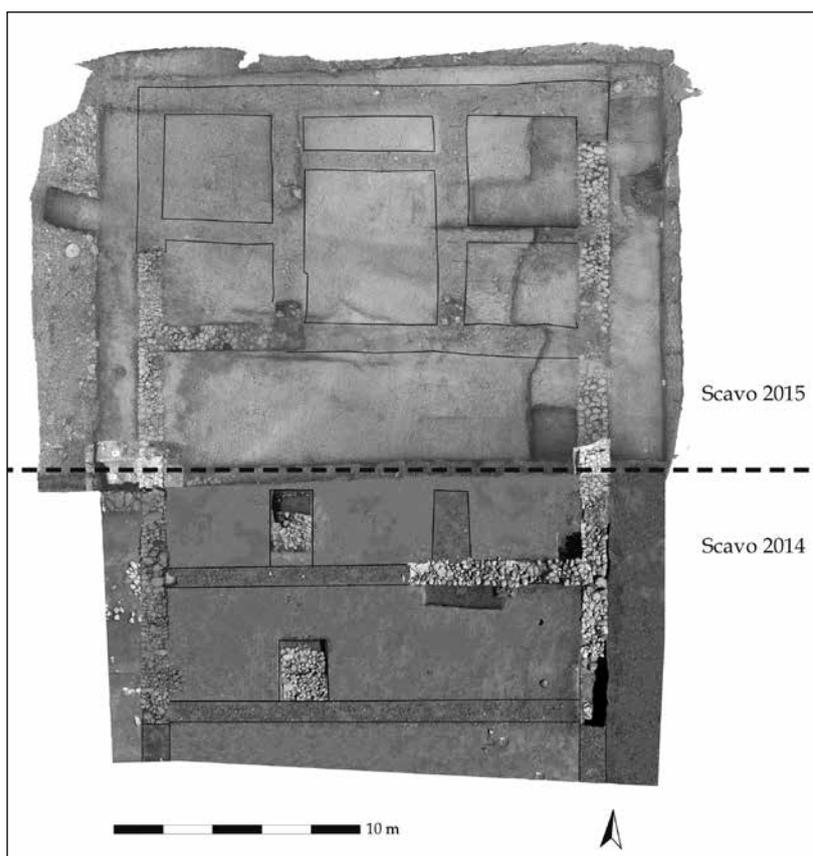


Fig. 1. Fotopiano del tempio tuscanico urbano nella fase iniziale delle indagini condotte tra il 2014 e il 2015.



Fig. 2. Fotopiano del tempio tuscanico urbano a scavo ultimato e planimetria generale dell'edificio.



Fig. 3. Planimetria generale del tempio tuscanico urbano e foto di dettaglio delle fondazioni murarie e delle fosse di spoliazione.

La straordinaria larghezza delle fondazioni, mediamente pari ad 1 m, raggiunge anche 1,20 m nei muri perimetrali e sembra così rispettata la prescrizione di Vitruvio di gettare le fondazioni bene in profondità *ab solido et in solidum*¹³. Meno possenti i muri che dividono internamente le celle, evidentemente privi di funzione portante¹⁴. Una sequenza stratigrafica ricavata in prossimità del muro perimetrale occidentale del tempio chiarisce che le murature affondano di 0,80 m nel terreno vergine. In corrispondenza della testa del terreno vergine, sulle fondazioni sono disposti ciottoli piatti funzionali all'alloggiamento di sassi grossi e di forma quadrangolare, interpretabili come la base dello spiccatto del podio (Fig. 4), cui corrisponde all'esterno dell'edificio uno strato di diffuse sbriciolature di travertino, indizio della rifinitura in loco dei blocchi utilizzati nella costruzione dell'edificio. Ne consegue che del tempio si è conservato solo il livello delle fondazioni e infatti non è stata rinvenuta alcuna traccia del riempimento del podio né di uno strato antropizzato.

La tecnica costruttiva richiama da vicino quella dei templi C ed E dell'acropoli, nei quali tra l'altro sono stati adoperati allo stesso modo grossi massi di arenaria¹⁵, mentre si discosta da quella del vicino tempio periptero dedicato a Tinia, le cui fondazioni oltre ad essere meno profonde sono realizzate nel muro perimetrale e negli angoli della cella con blocchi di travertino squadrati allog-

¹³ Vitr., *de Arch.* III, 4, 1.

¹⁴ La larghezza dei tre muri est-ovest, che dividono internamente le celle, oscilla tra i 50 e gli 80 cm. Quello interno alla cella centrale è stato completamente asportato.

¹⁵ VITALI 2001, in particolare p. 39 per il tempio C; LIPPOLIS 2001, pp. 231-241 per il tempio E.

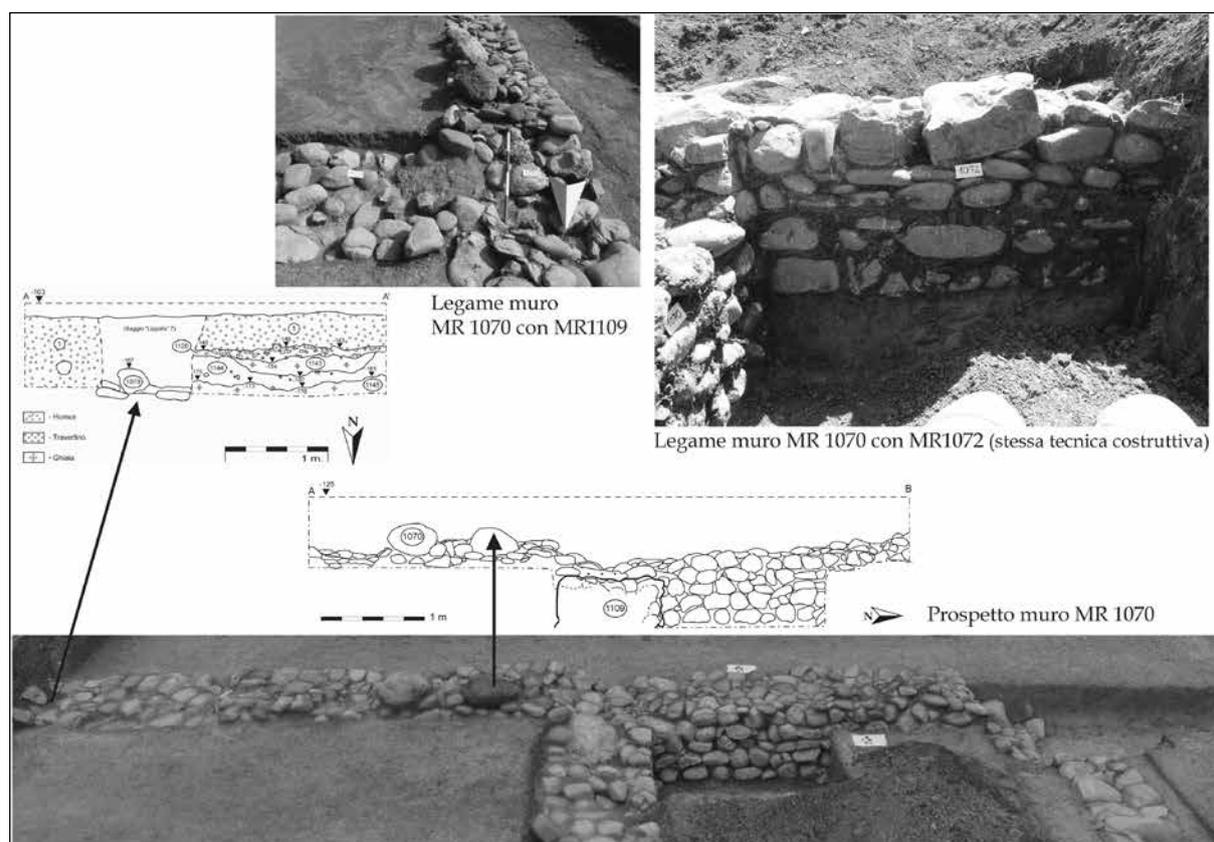


Fig. 4. Tecnica costruttiva del muro perimetrale occidentale del tempio tuscanico e del muro est-ovest che si lega ad esso.

giati su un piano di ciottoli¹⁶, esattamente come nel tempio A dell'acropoli, ricostruito con pianta periptera¹⁷. I due templi di area urbana rivelano dunque differenti apprestamenti strutturali che sembrano trovare puntuale riscontro nei templi dell'acropoli, pur nei limiti di una documentazione carente. È d'obbligo allora domandarsi se tale diversità sia dovuta alla scelta della categoria architettonica, che tra tempio periptero e tempio tuscanico può avere comportato accorgimenti differenti per le strutture fondative, o piuttosto a fattori cronologici, ipotizzando un'evoluzione nel tempo del sistema costruttivo delle fondazioni templari che passa dall'uso esclusivo di ciottoli di fiume e di massi di arenaria all'adozione di blocchi di pietra travertinoide. Questo è un aspetto della ricerca del tutto nuovo per Marzabotto, città per la quale in passato di rado è stata affrontata l'analisi delle tecniche costruttive tra edilizia sacra e civile e ancor meno in una prospettiva diacronica. Come si vedrà, per i templi urbani della R. I in effetti è possibile postulare uno scarto cronologico di qualche decennio, mentre per gli edifici dell'acropoli resta molto problematica la scansione delle fasi edilizie¹⁸. La complessa questione, che il rinvenimento di un nuovo tempio ora pone aprendo prospettive di indagine sulle tecniche edilizie utilizzate nella città nel corso della sua vita, difficilmente trova

¹⁶ E. Govi in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 18-25. In particolare colpisce il modo diverso di realizzare gli angoli che nel tempio periptero sono armati con un efficace sistema di assemblaggio di blocchi di travertino posti su più livelli.

¹⁷ LIPPOLIS 2001, pp. 260-261.

¹⁸ Una ipotesi di sequenza cronologica dei templi dell'acropoli è in *ibidem*, pp. 265-267. Una proposta differente è formulata in COLONNA 2006, p. 160. L'analisi, non potendosi basare sui dati di scavo ottocenteschi lacunosi e fortemente alterati da pesanti restauri, deve rivolgersi agli aspetti costruttivi e planimetrici, pur nei limiti di una indagine molto circoscritta e parziale.



Fig. 5. Planimetria generale del tempio tuscanico urbano con misure espresse in metri.

elementi di raffronto nel quadro più ampio dell'architettura templare etrusca, specie se caratterizzata dal sistema delle fondazioni continue con blocchi di pietra, peculiare dell'Etruria meridionale¹⁹.

Il tempio misura 19,14 m in larghezza e 25,70 in lunghezza (Fig. 5), in un rapporto di 1,34 tra i lati²⁰, con una proporzione pari a 4,46:6, non lontana da quella di 5:6 canonizzata da Vitruvio per il tempio tuscanico²¹. L'edificio dunque ha una planimetria ancora piuttosto vicina alla forma compatta del tempio tuscanico che già con i primi del V secolo a.C. evolve verso forme più allungate su stimolo dell'architettura templare greca²². I muri perimetrali laterali forse proseguivano verso sud oltre il muro della fronte, come sembrerebbero dimostrare le fosse di spoliazione seguite fino all'attuale limite di

¹⁹ La utile prospettiva di indagine focalizzata sulle tecniche costruttive, sulle maestranze specializzate e sull'organizzazione dei cantieri è applicata alla realtà di Roma in CIFANI 2010.

²⁰ Come è noto Vitruvio indica un rapporto tra i lati di 1,2. Come termine di raffronto si considerino i rapporti tra i lati del tempio del Belvedere di Orvieto (1,29); del tempio B di Cerveteri-Sant'Antonio (1,25); del tempio di Lanuvio (1,37); del tempio dei Castori di Roma (1,36); del tempio di Ardea-Acropoli (1,39) e del tempio di Fontanile di Legnina di Vulci (1,42), che come si vedrà condividono con il nuovo tempio tuscanico di Marzabotto caratteristiche planimetriche; dei templi A (1,43) e B di Pyrgi (1,47) e del tempio A di Cerveteri-Sant'Antonio (1,47). Diverso rapporto manifestano i lati del Tempio II di Tarquinia-Ara della Regina, pari a 1,6 significativamente corrispondente a quello del tempio periptero di Marzabotto dedicato a Tina e del tempio periptero di Satricum e simile al rapporto del tempio grande di Vulci, di 1,5 (BONGHI JOVINO 2012, p. 47, ove si ipotizza una possibile dipendenza del tempio periptero di Marzabotto da quello di Tarquinia). Sul rapporto tra lunghezza e larghezza degli edifici templari fa qualche cenno MAMBELLA 1982, p. 38 mentre si sofferma più diffusamente CIFARELLI 2003, pp. 97-98, con tabella riassuntiva dei templi del tardo-arcaismo e dell'ellenismo.

²¹ Si confrontino i templi A (4,2:6) e B di Pyrgi (4,02:6); A (4,125:6) e B di Cerveteri-Sant'Antonio che, essendo più largo (20 x 25 m), si avvicina maggiormente alle indicazioni di Vitruvio.

²² Ma si tenga presente l'influsso dell'architettura sacra di area magno-greca e siceliota su quella etrusca già negli ultimi decenni del VI secolo a.C., relativamente ai principi geometrici (BONGHI JOVINO 2012, pp. 46-51).

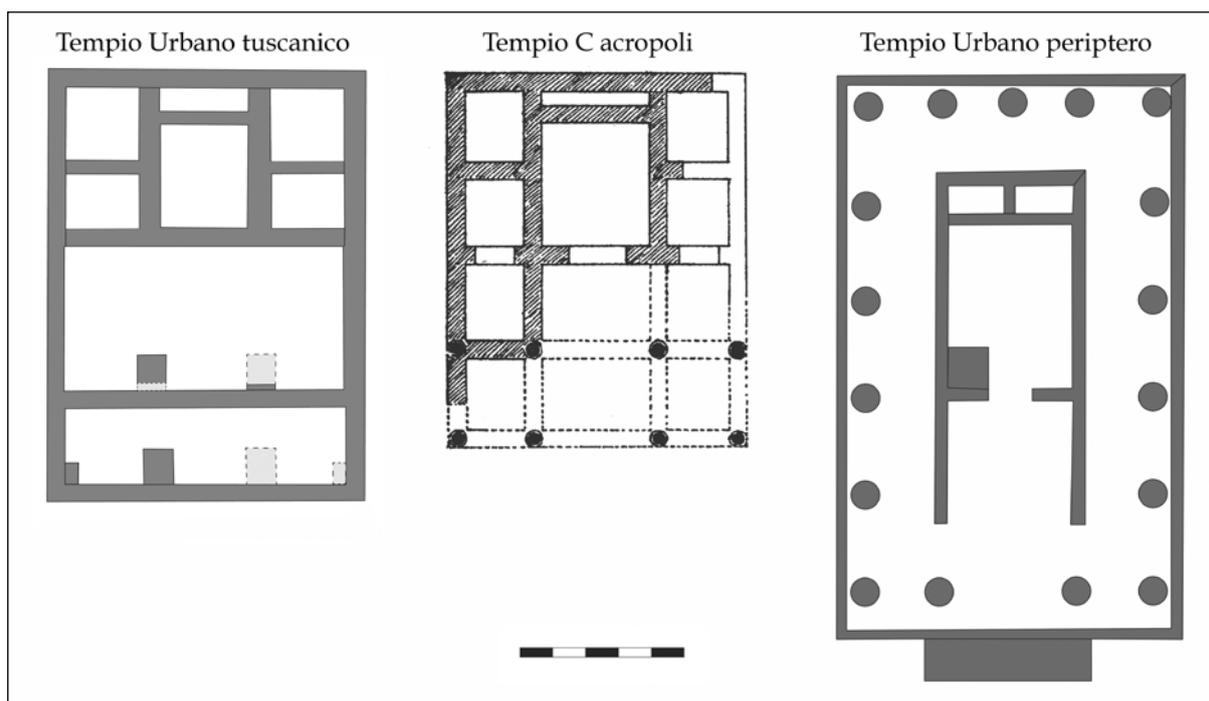


Fig. 6. Rapporto dimensionale tra il nuovo tempio tuscanico, il tempio C dell'acropoli e il tempio periptero urbano.

scavo. Se così, si potrebbe ipotizzare la presenza di una scalinata estesa quanto la fronte dell'edificio e una lunghezza complessiva di 28,80 m²³, ipotesi tutta da valutare col proseguo delle indagini nell'area antistante il tempio, perché è possibile che le fosse di spoliazione siano in realtà trincee scavate in epoca moderna per verificare la prosecuzione delle strutture murarie antiche.

Il tempio ha una superficie di circa 492 m², poco più grande dunque di quella del tempio C dell'acropoli ma decisamente inferiore all'area del vicino tempio periptero di Tinia che raggiunge circa 780 m²⁴ (Fig. 6). Lo stereobate del nuovo tempio è avvicicabile a quello del tempio B di Sant'Antonio di Cerveteri (500 m²) e a quello del tempio di Vulci in località Fontanile di Legnisi (437 m²). Per avere un ordine di grandezza, il nuovo tempio tuscanico di Marzabotto, che ha un'area inferiore a quella del tempio B di Pyrgi, si colloca, assieme ai citati templi di Cerveteri e di Vulci, all'interno del II gruppo individuato da M. Rendeli nello studio dimensionale degli edifici sacri dell'Etruria meridionale e del Lazio²⁵. Secondo l'analisi dello studioso questo gruppo di templi, inquadrabili nell'ultimo trentennio del VI secolo, è caratterizzato dall'aumento dell'area (raddoppiata se non triplicata rispetto a quella degli edifici della fase precedente) e rappresenta una svolta nell'evoluzione dell'architettura templare che, favorita da una forte spinta urbanistica, assume ora una categoria monumentale ben definita anche per il sistema decorativo, discostandosi definitivamente dall'architettura domestica. Tra la fine del VI e soprattutto agli inizi del V secolo gli edifici templari assumono dimensioni ancora maggiori e maestose, superando spesso gli 800 m²⁶ (Fig. 7).

²³ Se si valuta l'ipotetica lunghezza di 28,80 m comprensiva anche di scalinata frontale il rapporto del tempio di Marzabotto diviene 1,5. Hanno una scalinata larga quanto la fronte dell'edificio e racchiusa tra due avancorpi il tempio del Belvedere di Orvieto, il tempio di Pieve a Socana (*Santuari d'Etruria* 1985, pp. 8-83, 4.7; pp. 164-167, 9.3) e il tempio di Ardea-Colle della Noce (COLONNA 1984, p. 410).

²⁴ E. Govi in SASSATELLI, GOVI 2005, p. 31.

²⁵ RENDELI 1990.

²⁶ *Ibidem*, pp. 53-58; per un efficace quadro di sintesi sull'evoluzione dell'architettura templare in Etruria si consulti BELLELLI MARCHESINI 1997.

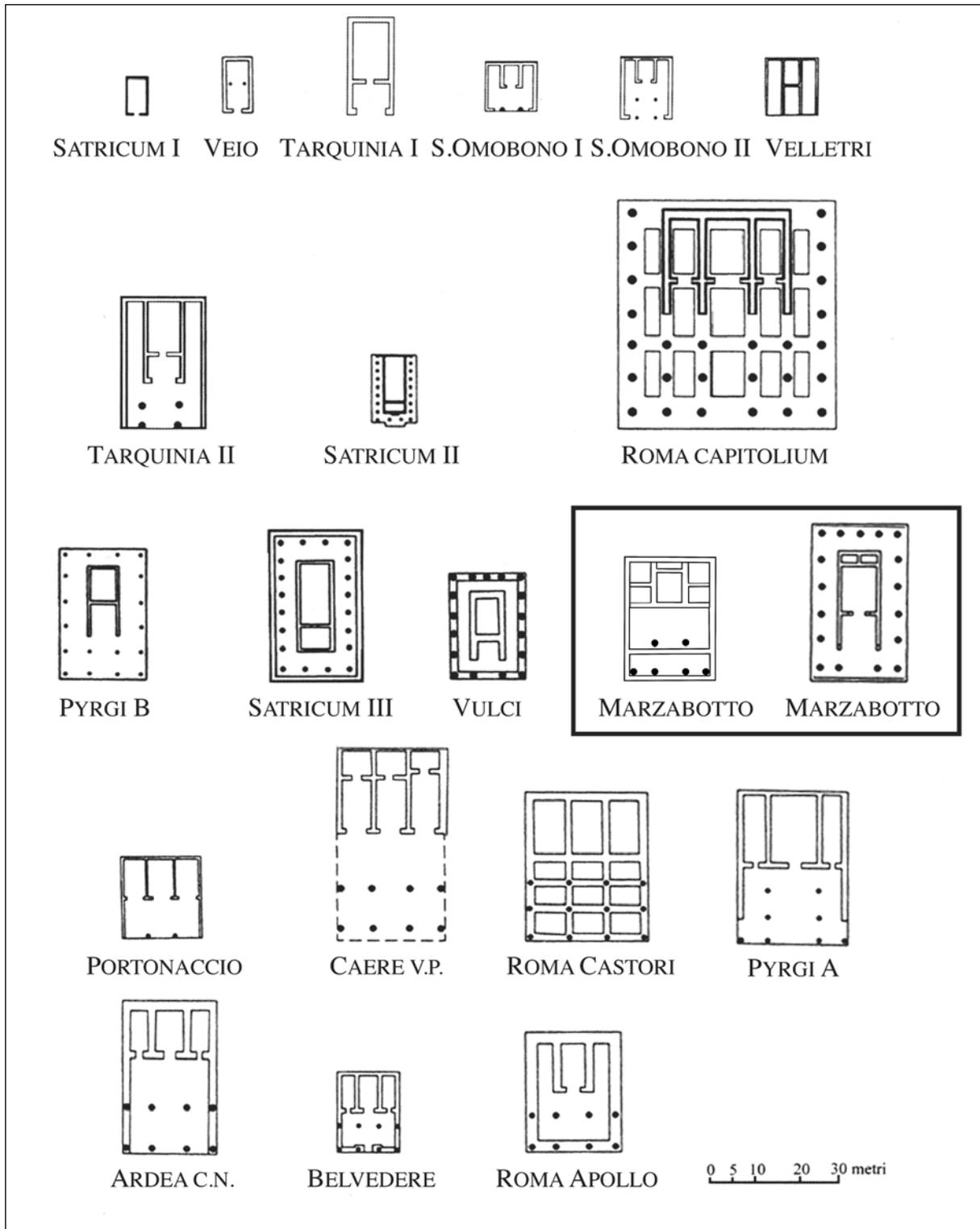


Fig. 7. Rapporto dimensionale tra i due templi di area urbana di Marzabotto e altri templi dell'Etruria e del Lazio (rielab. da CIFANI 2008 sulla base della scala annessa alla tavola).

La *pars postica* è articolata in tre celle (Fig. 5), la centrale delle quali con estensione maggiore (misure interne approssimate: 4,5-5,6-4,5 m). Le celle laterali sono suddivise internamente all'incirca a metà della lunghezza, mentre quella centrale ha uno stretto ambito sul fondo, largo circa 1,5 m, che

verosimilmente dà accesso ai vani laterali più interni²⁷ utilizzati per conservare i donari più preziosi e il tesoro del santuario²⁸. La scansione delle celle è dunque in tutto simile a quella del tempio C dell'acropoli, dove però ha maggiore larghezza la cella centrale. Il rapporto tra le celle del nuovo tempio urbano (3,14: 3,71: 3,14) corrisponde così quasi esattamente a quello di 3:4:3 delle disposizioni vitruviane²⁹.

La *pars antica* è costituita da un profondo pronao (Fig. 5), all'interno del quale restano solo le basi di colonne della metà occidentale del tempio, di forma rettangolare, allineate con il muro della cella centrale³⁰ e addossate ai due muri trasversali del pronao, cioè il muro frontale completamente spogliato e quello più interno, distante 4,70 m e risparmiato dalla depredazione dei ciottoli per metà della sua estensione. Le due basi, conservate solo parzialmente, non hanno misure identiche tra loro e quella collocata sulla fronte dell'edificio ha una larghezza maggiore, che raggiunge 1,90 m³¹. La distanza tra le due basi conservate può essere approssimata attorno ai 2,5 m mentre l'intercolumnio centrale può essere ipotizzato di almeno 5,5 m. L'estremità sud del muro perimetrale occidentale mostra un contrafforte che può fare ipotizzare una fila di quattro colonne sulla fronte e una di due colonne all'interno³² (Fig. 8). Colpisce la notevole estensione dello spazio libero antistante le celle, che corrisponde esattamente alla lunghezza interna della *pars postica*³³. Nel tempio C dell'acropoli questo spazio risulta decisamente più contratto. Lo stesso risalto assegnato alla parte più interna del pronao, di fatto doppio, si riscontra in alcuni templi dell'Etruria e del Lazio tutti della prima metà del V secolo: il tempio di Fontanile di Legnina di Vulci³⁴, purtroppo mal conservato ma che è lecito ipotizzare costruito con la stessa tecnica delle colonne addossate ai muri trasversali del pronao; i templi di Ardea nel Lazio³⁵ (Fig. 9) e significativamente anche il tempio E dell'acropoli di Marzabotto (Fig. 10). Infatti in seguito ai sondaggi effettuati sull'acropoli da E. Lippolis³⁶ conosciamo

²⁷ In COLONNA 1986, p. 473 si ipotizza che l'angusto vano ricavato sul fondo della cella centrale del tempio C di Marzabotto possa essere servito per salire sul tetto o come largo basamento per simulacri della divinità (ripreso in ID. 2006, p. 160). In ID. 2000, p. 316 a proposito del tempio A di Pyrgi si rimarca la funzione delle celle laterali per l'esposizione dei donari più importanti mentre quelli più preziosi erano custoditi nei vani posteriori.

²⁸ *Ibidem*, p. 316, ove si osserva che l'invenzione delle celle suddivise internamente è presente oltre che nel tempio A di Pyrgi anche a Cerveteri nei templi di Vigna Parrocchiale e di Sant'Antonio, tipologicamente precedenti per l'assenza della tecnica delle fondazioni a griglia continua e per il pronao con solo due file di colonne anziché tre. In ID. 2006, p. 156, si afferma che a Pyrgi nel tempio A compare per la prima volta la ripartizione interna delle celle laterali, espressione di una gerarchia che fa emergere quella centrale nella sua importanza, testimoniata anche dalla maggiore larghezza. Questo modello di *pars postica* ritorna poi nel tempio di Herclé di Cerveteri-Sant'Antonio e nel tempio C di Marzabotto (*ibidem*, p. 160). Nel tempio A di Sant'Antonio di Cerveteri A. Maggiani riconosce una cella e due *alae* forse dotate sul fondo di un *sékos* (MAGGIANI 2013, p. 177).

²⁹ Nel tempio A di Cerveteri-Sant'Antonio il rapporto per la larghezza delle celle è 2,5:4:2,5, mentre nel tempio A di Pyrgi è 2,32:4:2,32 (MAGGIANI, RIZZO 2005, p. 179).

³⁰ In realtà si osserva un leggero disassamento verso ovest della base di colonna più interna che sembra centrata sull'asse mediano del muro della cella.

³¹ Utile il confronto con le basi di colonna del tempio periptero dell'area urbana, circolari e con diametro di 1,75 m (E. Govi in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 24-26). Hanno basi di colonne isolate squadrate i templi dell'Ara della Regina II di Tarquinia (circa 3 m di lato); di Orvieto-Belvedere (2,03 x 1,60 m); di Volterra-B (2-2,5 x 1,20 m); di Ardea-Colle della Noce (circa 2 x 2,5 m) e Acropoli (2,5 m); di Lanuvio (circa 1,20 m) e di Lavinium-tempio del Foro (2 m).

³² Questa ipotesi è stata tradotta nella ricostruzione virtuale dell'edificio (Figg. 8, 22-23), realizzata con sistema ARCHAEOBIM dall'ingegnere Simone Garagnani del Dipartimento di Architettura di Bologna, partner insieme al CINECA nel progetto FIRB 2013 *Kainua. Restituire, percepire, divulgare l'assente. Tecnologie transmediali per la città etrusca di Marzabotto* (P.I. A. Gaucci, Università di Bologna) e finalizzato alla ricostruzione della realtà aumentata di Marzabotto (GARAGNANI, GAUCCI, GOVI 2016).

³³ Escludendo lo spessore dei muri perimetrali si ricava una lunghezza interna di circa 8,5 m per la *pars postica* e per la zona più interna del pronao.

³⁴ MASSABÒ, RICCIARDI 1988.

³⁵ CRESCENZI, TORTORICI 1983; COLONNA 1984, pp. 409-411; CECCARELLI, MARRONI 2011, pp. 27-40.

³⁶ LIPPOLIS 2001, pp. 231-241, che correttamente riconosce nell'edificio un tempio tuscanico con uno sviluppo incerto della *pars postica* non conservata.



Fig. 8. Ricostruzione virtuale del tempio tuscanico urbano e sua contestualizzazione nell'ambiente della città (da GARAGNANI, GAUCCI, GOVI 2016).

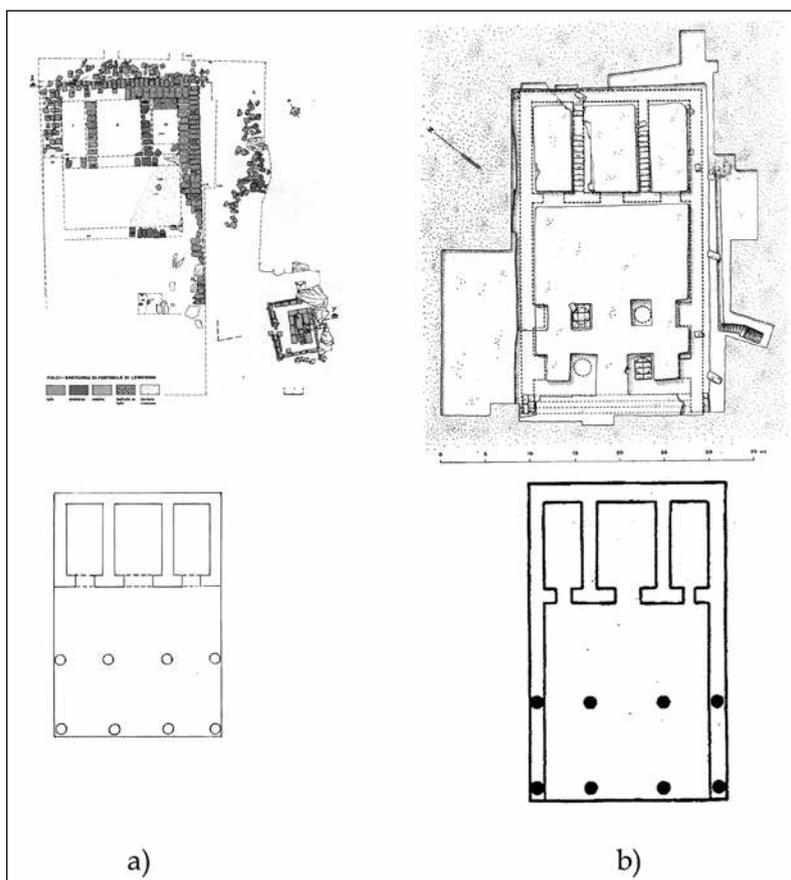


Fig. 9. I templi di: a) Vulci-Fontanile di Legnisina; b) Ardea-Colle della Noce.

meglio la scansione della *pars antica* del tempio tuscanico la cui fronte era orientata a nord-est, un settore di pertinenza di divinità uranie, prime fra tutti Tinia³⁷. Il tempio E grazie alla scoperta del

³⁷ Orientato a nord-est, analogamente al tempio E di Marzabotto, è il tempio A dell'acropoli di Volterra (per il quale si veda il contributo di M. Bonamici, L. Rosselli, E. Taccola *infra*). L'orientazione a est delle strutture templari è piuttosto rara ed è soprattutto verso sud-est: templi dell'Ara della Regina di Tarquinia, di Portonaccio-Veio, di Pieve a

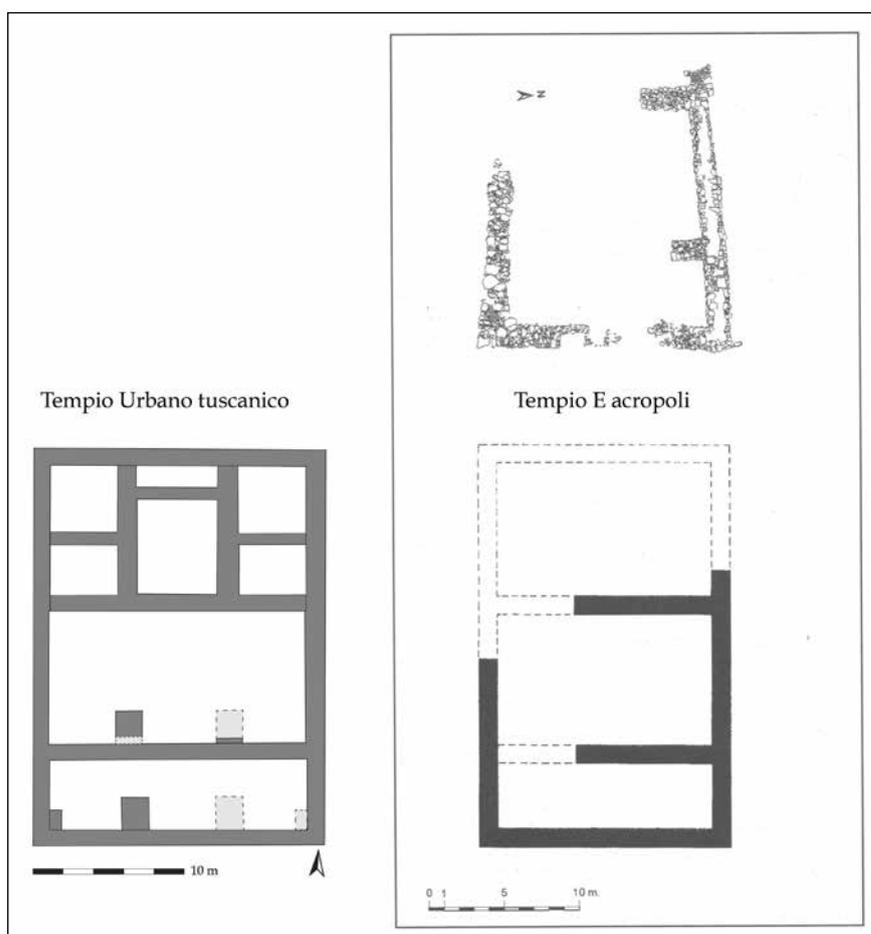


Fig. 10. Raffronto planimetrico e dimensionale tra il nuovo tempio tuscanico di area urbana e il tempio E dell'acropoli di Marzabotto (da LIPPOLIS 2001).

nuovo tempio in città può ora essere ricostruito con maggior grado di definizione: lo sviluppo del pronao è infatti il medesimo di quello del nuovo tempio di area urbana, sebbene qui manchino le basi di colonna isolate, ma il pessimo stato di conservazione dell'edificio dell'acropoli, come noto posto sul ciglio della collina dell'acropoli in parte franato, giustifica la lacuna. Quasi uguali le dimensioni in lunghezza del pronao dei due templi³⁸, suddiviso internamente dal muro che congiunge quelli perimetrali del podio ammorsando le basi di colonna. Ipotizzando una *pars postica* uguale, lo stereobate del tempio E raggiunge le dimensioni di 16,60 x 26,90 m circa³⁹ ma, tenuto conto che la larghezza è inferiore di almeno 2 m rispetto a quella del tempio urbano, è anche possibile che la lunghezza delle celle fosse differente e minore. Quanto alla cronologia del tempio E, è opportuno sottolineare che, sulla base di materiali di pieno VI secolo rinvenuti all'interno dello stereobate e riferibili secondo E. Lippolis ad una frequentazione anteriore alla sua costruzione, l'edificio è databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo e dunque è collocato nella prima fase di monumentalizzazione dell'acropoli, dopo il podio-altare B⁴⁰. Questo particolare modello del tempio tuscanico,

Socana e il tempio A di Campo della Fiera ad Orvieto. Sull'orientazione degli edifici sacri si veda ora GUARINO 2011, che mette in dubbio la relazione con la sede della divinità nel *templum* celeste.

³⁸ La scansione del pronao in lunghezza risulta nel tempio E 8,80 e 4,40 m; nel tempio urbano 8,70 e 4,70 m. Dato lo stato fortemente compromesso del tempio E dell'acropoli è verosimile che le misure in realtà coincidessero, il che induce a considerare i due edifici esito del medesimo progetto di cantiere e tra loro non distanti nel tempo.

³⁹ Nel tempio E è stato riconosciuto un piede approssimativamente calcolabile intorno a 27 cm (LIPPOLIS 2001, p. 239), ma anche il piede attico si potrebbe applicare all'edificio che avrebbe così uno stereobate di 56 x 90-91 p.a.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 241 ove si rimarca che l'edificio E mostra tecniche costruttive differenti rispetto a quelle adottate nel V secolo per gli altri edifici dell'acropoli. Di diverso avviso G. Colonna che lo considera l'ultimo dei tre templi costruiti

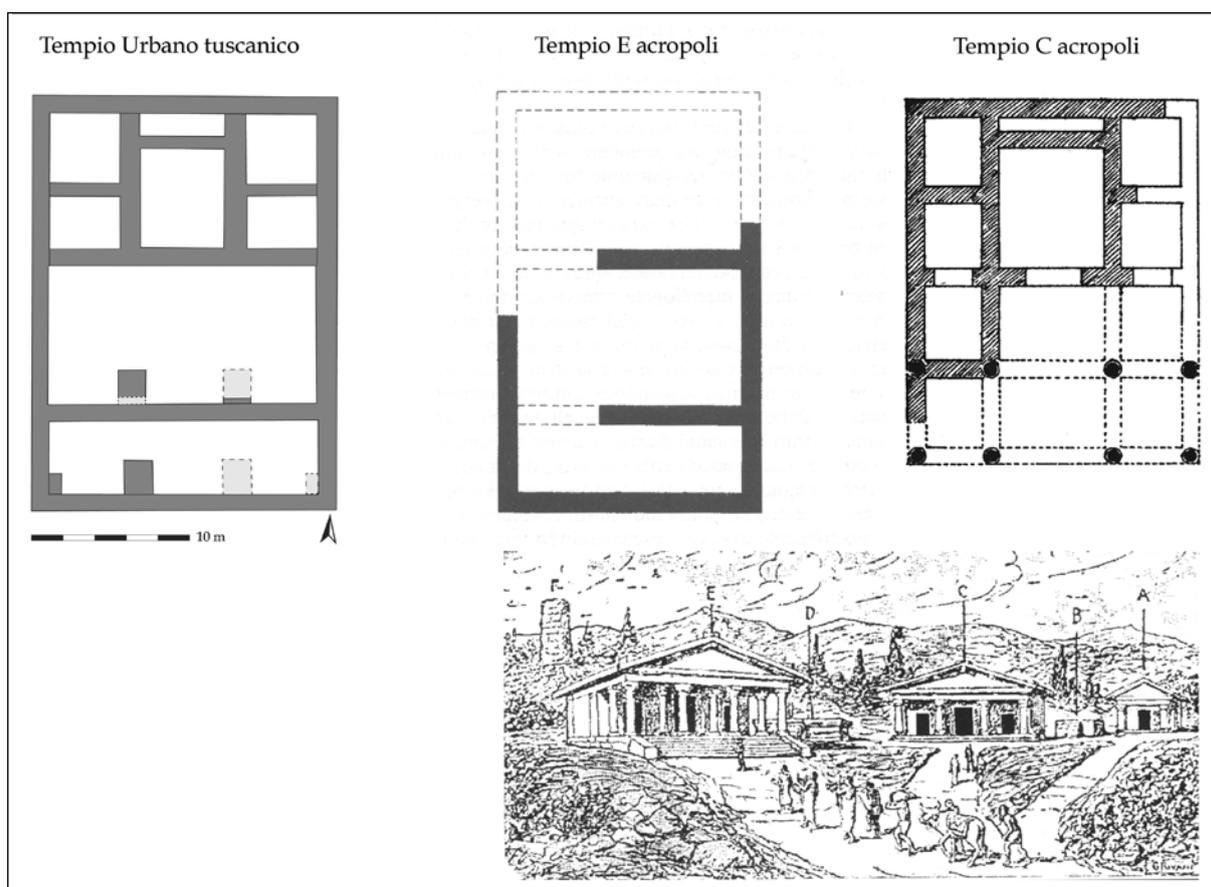


Fig. 11. I tre templi tuscanici della città e la ricostruzione dell'acropoli di P. Ducati (da LIPPOLIS 2001).

documentato per ora a Marzabotto in due templi, a Vulci e ad Ardea, secondo G. Colonna enfatizza la parte più importante del pronao, il vestibolo, rivelando uno stretto legame ideologico con la casa aristocratica e in particolare con l'atrio trasversale, con la funzione di vano di rappresentanza⁴¹. Ai templi di Ardea tra l'altro rimanda anche la tecnica costruttiva delle basi di colonna isolate e dei contrafforti, addossati al muro perimetrale. Nel nuovo tempio tuscanico di Marzabotto sembra adottata una tecnica mista, intermedia cioè tra la tradizione delle fondazioni murarie isolate, già presente nel Tempio II dell'Ara della Regina datato al 530 a.C., e quella delle fondazioni a griglia continua elaborata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, di cui costituiscono i più antichi esempi il Tempio di Giove Capitolino e il monumentale tempio dei Castori di Roma, seguiti poco dopo dal Tempio A di Pyrgi e dal Tempio C dell'acropoli di Marzabotto⁴².

Il nuovo tempio mostra dunque strette affinità planimetriche con il tempio E, mentre con il tempio C condivide solo l'articolazione della *pars postica* e se ne differenzia per la tecnica costruttiva delle basi di colonna isolate (Fig. 11), peraltro adottata anche nel tempio periptero di area urbana, tecnica che sembra anticipare lo sviluppo verso le fondazioni a griglia continua. La differente localizzazione dei templi tuscanici, sulla collina dell'acropoli e sul pianoro sottostante della città, non sembra elemento sufficiente per spiegare le diverse tecniche costruttive adottate, che verosimilmente non dipendono

sull'acropoli (COLONNA 2006, p. 160). La questione della datazione da assegnare ai singoli edifici dell'acropoli come si è visto resta aperta e purtroppo di difficile risoluzione anche e soprattutto a causa della mancanza di materiali pertinenti alla decorazione architettonica.

⁴¹ ID. 1984, p. 411; 2006, pp. 160-161; ripreso in CECCARELLI, MARRONE 2011, p. 36 a proposito dei templi di Ardea.

⁴² BELLELLI MARCHESINI 1997, pp. 633-634; COLONNA 2000, p. 316; 2006, p. 156.

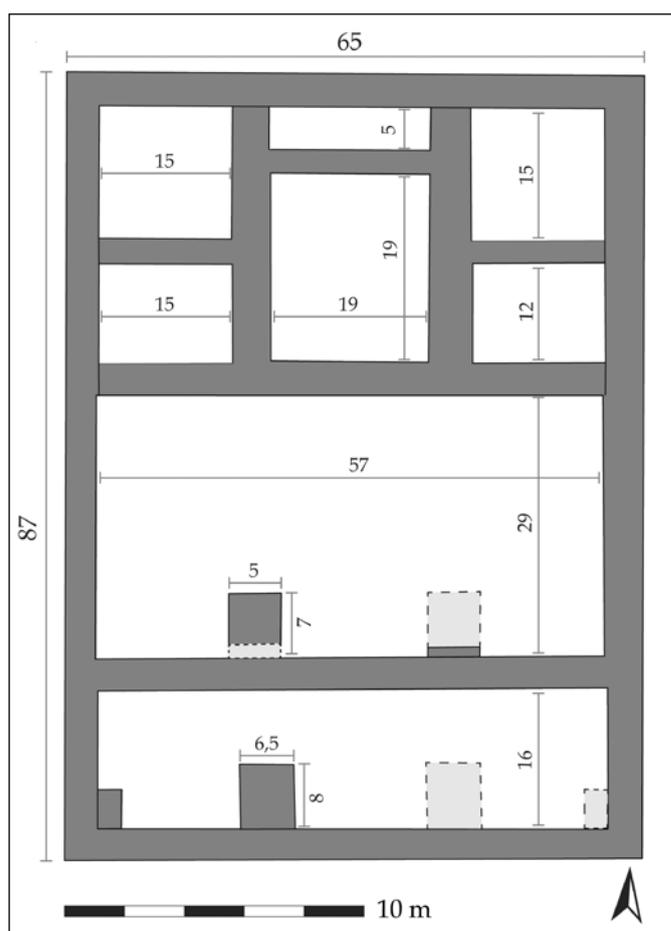


Fig. 12. Planimetria generale del tempio tuscanico urbano con misure espresse in piedi attici.

dalla struttura geomorfologica del terreno in cui gli edifici sono costruiti⁴³ ma da tradizioni ed esperienze architettoniche diverse. I confronti planimetrici e dimensionali riscontrati per il nuovo tempio rimandano all'Etruria meridionale, in particolare a Cerveteri e Vulci, ambito verso il quale d'altra parte indirizza anche il tempio periptero, come si è avuto modo di sottolineare in passato e come è stato ribadito di recente da M. Bonghi Jovino che ne ha valorizzato le affinità con il tempio tardo-arcaico di Tarquinia⁴⁴. Ne emerge un complesso quadro di relazioni culturali tra Marzabotto e l'Etruria tirrenica che interessano le esperienze di cantiere e le competenze tecnologiche applicate all'architettura del sacro, un settore specializzato per il quale è ormai assodata la circolazione di saperi e di maestranze.

Un breve cenno infine merita l'analisi metrologica del tempio che, con tutta la necessaria cautela, indirizza verso l'uso del piede attico di 29,6 cm (Fig. 12), adottato nell'edilizia civile e sacra della città⁴⁵ e comune in Etruria⁴⁶. Ad una preliminare analisi e stando al rapporto tra i lati dello stereobate, il

⁴³ Le fondazioni del tempio C nei punti di maggiore profondità, pari a 90 cm, affondano nel conglomerato fluviale estremamente compatto che caratterizza il sottosuolo del pianoro di Misano e della collina di Misanello (VITALI 2001, p. 39). La scelta della tecnica delle fondazioni a griglia non pare dunque motivata dall'esigenza di rafforzarle in presenza di un terreno cedevole.

⁴⁴ E. Govi in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 30-34; BONGHI JOVINO 2012, pp. 47-50. La similitudine tra il Tempio di Tarquinia e quello periptero di Marzabotto è accolta anche in CIFANI 2014, pp. 514-516 nel quadro più ampio del vivace clima di dialogo e di reciproca influenza tra Etruria e Roma nell'elaborazione di categorie architettoniche templari nel corso del VI secolo.

⁴⁵ BARONIO 2012; GOVI 2016, pp. 196-198.

⁴⁶ COLONNA 1986, p. 464; CIFANI 2008, p. 240 per l'uso del piede di 29,6 a Roma. In Etruria padana il piede attico è stato riconosciuto anche a Forcello di Bagnolo San Vito (QUIRINO 2012) e a San Cassiano di Crespino (PALTINERI, ROBINO 2016, p. 279).

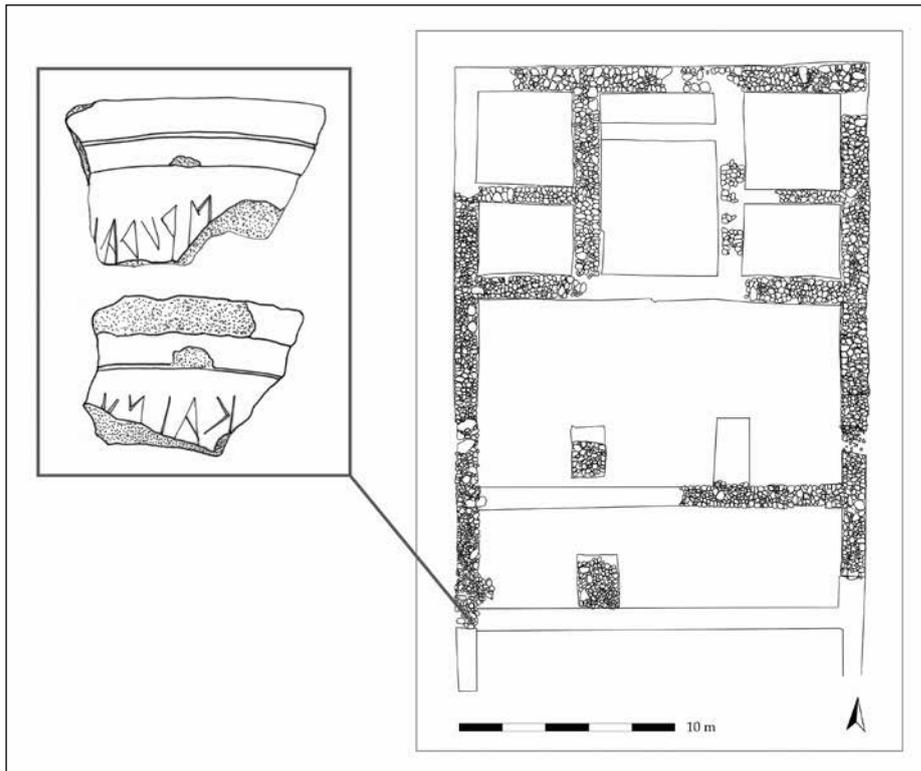


Fig. 13. Apografo dell'iscrizione rinvenuta nelle fondazioni murarie del tempio tuscanico.

tempio non sembra progettato sulla base di un rettangolo aureo, come invece è stato dimostrato per il vicino tempio periptero della R. I, 5 e per altri templi in Etruria⁴⁷, ma resta da chiarire l'eventuale prolungamento dei muri laterali in facciata, che potrebbe modificare le proporzioni dello stereobate.

L'inquadratura planimetrica orienta la cronologia dell'edificio verso un arco compreso tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., datazione che trova più puntuale definizione grazie al rinvenimento di testimonianze epigrafiche di straordinaria importanza.

Due frammenti di un vaso iscritto sono stati rinvenuti presso l'angolo sud-occidentale del tempio (Fig. 13), tra i sassi del muro perimetrale, che durante lo scavo in quel punto sono stati rimossi dalla cresta del muro per valutare meglio la tecnica costruttiva dell'angolo e il numero dei filari della struttura. I frammenti iscritti si trovavano dunque all'interno della muratura della fondazione. Il meticoloso tentativo di recuperare tutt'attorno ulteriori parti del vaso è stato vano e ovviamente non si può escludere che altri frammenti si trovassero nella soprastante struttura muraria asportata, tuttavia i due frammenti erano ravvicinati nello stesso punto della fondazione, indiziando un'azione in sé compiuta.

I frammenti appartengono al collo e alla bocca di un'anfora di bucchero di produzione locale⁴⁸ e l'iscrizione è stata tracciata dopo la cottura sul collo, subito sotto l'orlo (Fig. 14). Il tipo di anfora, già noto a Marzabotto da due esemplari sempre in bucchero, è caratterizzato da dimensioni ragguardevoli e dall'orlo ingrossato esternamente e spezzato da una profonda solcatura che produce una vistosa modanatura⁴⁹. Uno degli esemplari di Marzabotto editi è stato ugualmente utilizzato come supporto per l'iscrizione di possesso *mi šatalus* ed è stato rinvenuto nello strato di preparazione dello *stenopos* attiguo alla Casa 1 della R. IV, 2, indagata dall'Università di Bologna. Tra l'altro l'iscrizione anche in

⁴⁷ BARONIO 2012; A. Cherici ha analizzato l'applicazione del rettangolo aureo a monumenti etruschi e tra i diversi contributi dedicati a questo tema quello più utile per la disamina dell'architettura templare è CHERICI 2007.

⁴⁸ Diametro della bocca ricostruibile 20 cm.

⁴⁹ MALNATI 1993, p. 56, fig. 12 n. 9 dagli scavi della Soprintendenza anni 1988-1990; SASSATELLI, GAUCCI 2010, pp. 318-319, n. 435.

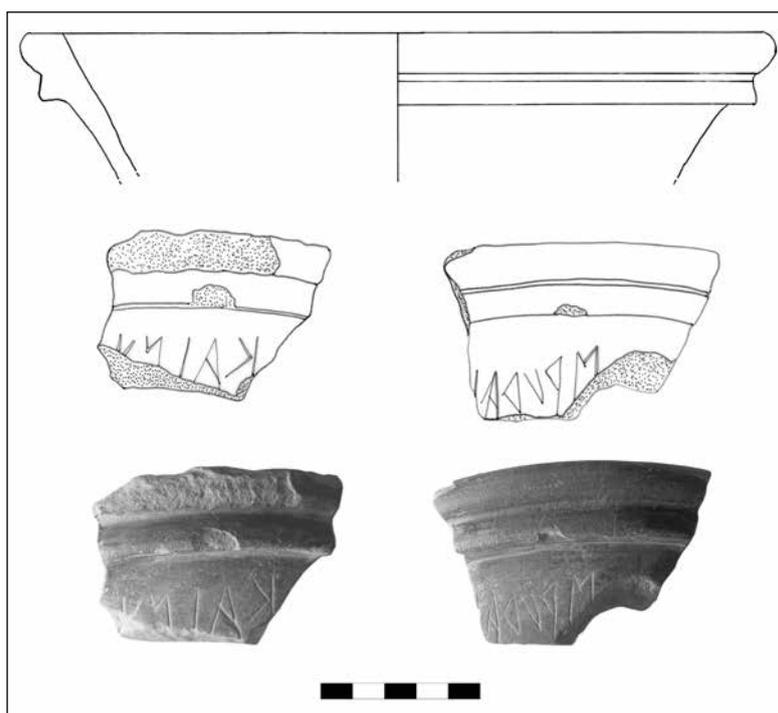


Fig. 14. La nuova iscrizione di Marzabotto incisa sul collo di un'anfora di bucchero dalle fondazioni murarie del tempio tuscanico della R. I, 4.

questo caso è tracciata sul collo dell'anfora ed è stata datata da G. Sassatelli alla seconda metà del VI secolo a.C., rappresentando di fatto una tra le più antiche attestazioni epigrafiche della città. Il tipo di anfora è poi ben noto, con varianti formali dell'orlo e anche in un impasto grigio che imita il bucchero, nelle necropoli bolognesi in tombe prevalentemente databili tra la fine del VI e gli inizi del secolo successivo⁵⁰.

I due frammenti iscritti trovati nelle fondazioni del tempio tuscanico non sono tra loro ricomponibili e restituiscono ciascuno un lemma: il toponimo *Kainu*[---], già documentato nella città nel caso locativo *Kainua*di in due iscrizioni, una delle quali proviene dal vicino tempio periptero⁵¹, mentre l'altra dal cosiddetto "strato del VI"⁵²; e il termine istituzionale *špural*, qui flessa al genitivo dal momento che si può facilmente ipotizzare un lambda nella lettera intercettata dalla frattura. Come è ampiamente noto il termine rende la città nella sua dimensione politica, intesa come comunità organizzata politicamente, cioè la *civitas*, e ha un'altra attestazione a Marzabotto, significativamente sempre dal tempio di Tinia, essendo citato nel testo della lamina di bronzo databile attorno al 470 a.C., recentemente edita⁵³. Per i caratteri paleografici, in particolare per la forma angolosa delle lettere con lunghi tratti sottoavanzanti, l'iscrizione si inserisce arricchendolo nel più antico quadro epigrafico della città⁵⁴,

⁵⁰ MATTIOLI 2013, pp. 257-261, ove si coglie con evidenza la concentrazione della forma nel territorio bolognese. In particolare il tipo di anfora è presente nei sepolcreti Certosa (tombe 7, 12, 81, 101, 286), De Luca (tombe 44, 84), Aureli (tomba 27) e Giardini Margherita (t. 3: *Bologna* 1987, p. 55, fig. 31, 3). Lo stesso tipo è documentato a San Cesario sul Panaro in un esemplare, disperso, databile alla fine del VI secolo a.C., realizzato in un impasto depurato e decorato con motivi geometrici e zoomorfi (GOVI 2003, p. 66).

⁵¹ G. Sassatelli in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 47-55, con discussione alle pp. 318-319, 322-324. Una diversa ipotesi di restituzione del poleonimo è in BENELLI 2014, p. 59, nota 7 che preferisce pensare a *Kainu* (un breve cenno in GOVI 2015, p. 111, nota 6). La nuova iscrizione non contribuisce a dirimere la questione essendo il vaso spezzato subito dopo la ypsilon del poleonimo, si preferisce pertanto continuare ad accettare l'ipotesi che riconosce in *Kainua*, come in *Mantua* e *Capua*, l'esito di un plurale in *-va/χva*.

⁵² SASSATELLI 1994, pp. 157-161.

⁵³ GOVI 2015, con analisi delle attestazioni e bibliografia di riferimento alle pp. 119-121.

⁵⁴ Si confrontino le iscrizioni in SASSATELLI 1994, nn. 122, 124, 261 tutte datate alla fine del VI secolo a.C.; le prime due riprese poi in SASSATELLI, GAUCCI 2010, cui si aggiunga n. 435, datata alla seconda metà del VI secolo.

collocandosi negli ultimi decenni del VI secolo, cronologia che trova conferma nel tipo di supporto ceramico. Pur rimandando ad altra sede l'analisi puntuale dell'iscrizione, vale la pena sottolineare la presenza dell'*alpha* con traversa ascendente nel senso della scrittura, un elemento anomalo rispetto alla prassi scrittoria settentrionale, che a Marzabotto trova poche altre attestazioni nell'orizzonte epigrafico più antico, rivelando la complessità degli influssi etrusco-tirrenici che intervengono nella formazione dell'alfabeto locale⁵⁵.

La nuova iscrizione riveste un'importanza rilevante nel quadro della documentazione epigrafica di Marzabotto e più generale dell'Etruria. Anzi tutto salgono a tre le attestazioni del poleonimo (Fig. 15), tutte databili all'arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., e mentre per quella dallo "strato del VI" non è possibile stabilire l'originario contesto di pertinenza, le altre due provengono dall'area pubblica e culturale della *Regio I*, che ora sappiamo essere costituita da due templi ravvicinati, uno periptero e l'altro tuscanico. Da questa stessa area sacra urbana vengono anche le due attestazioni del termine *špural*, le uniche in tutta l'Etruria padana e in assoluto le più antiche con sicuro valore istituzionale⁵⁶, giunto a Marzabotto dall'Etruria meridionale come chiarisce la scelta della sibilante postdentale iniziale, chiaro indizio di un imprestito⁵⁷. Oltre a ciò, il termine conferma definitivamente, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che *Kainua* era una città con autonomia politica e istituzionale e con un controllo sul territorio circostante e sulla via di comunicazione nord-sud della Valle del Reno di cui è tappa fondamentale⁵⁸.

Le due parole, incise sul collo dell'anfora da vino, probabilmente facevano parte di un testo più lungo, come sembra far ipotizzare la loro lacunosità determinata dalla frattura e naturalmente non si può escludere che altri frammenti iscritti si trovassero nella muratura asportata o si trovino in altri punti della struttura. Ma se invece questi fossero gli unici frammenti del vaso gettati nelle fondazioni del tempio, se ne potrebbe arguire che di un originario testo votivo, in seguito alla deliberata frantumazione del vaso, si siano intenzionalmente salvate solo le parole più significative, quelle che di fatto alludono alla dedica del tempio da parte della comunità civica di *Kainua*, lo *špura*. Qualunque fosse il testo sviluppato nell'iscrizione originaria e il preciso valore sintattico assunto dai due termini⁵⁹, forse in relazione ad un'azione di dono da parte della componente magistratuale o sacerdotale della città, è suggestivo ipotizzare che essi siano stati selezionati per definire concettualmente la sfera di pertinenza della dedica del tempio.

Diversamente si può supporre che dell'anfora, dopo la sua rituale rottura, si siano scelti due frammenti per scrivere queste parole, come potrebbero dimostrare la diversa spaziatura e dimensione tra le lettere delle due parole, più ampie in *Kainu*[---], ed anche lo spazio apparentemente libero che precede *špural*. Tuttavia l'attestazione di questa pratica in Etruria è molto rara e anche piuttosto difficile da cogliere⁶⁰. Tenendo aperte entrambe le possibilità, cioè di un'iscrizione più lunga volutamente frazionata oppure di una scrittura su *ostraka*, comunque non cambia il significato dell'atto, che enfatizza il

⁵⁵ GOVI 2015, pp. 128-131. Tale caratteristica scrittoria, generalmente ritenuta di origine e diffusione etrusco-meridionale, è sporadicamente presente tra l'orientalizzante recente e l'arcaismo in alcune iscrizioni dell'agro fiadolano, ma scompare quando tra la fine del VI e gli inizi del V secolo nell'area si consolida la grafia (MAGGIANI 2016a, pp. 73-74).

⁵⁶ Precedute forse dall'iscrizione di Narce del VII secolo che probabilmente menziona la comunità intervenuta in un'azione di dono (ET, Fa 3.1; MARAS 2009, pp. 24-25). Della stessa cronologia il termine *špuriazes* della lamina di bronzo da Pyrgi (COLONNA 2006, p. 164), mentre tutte le altre attestazioni collegate a cariche magistratuali, a qualifiche di proprietà rispetto a manufatti o spazi territoriali sono più recenti (disamina in GOVI 2015, p. 119).

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 119-120.

⁵⁸ Come già G. Colonna commentava nella discussione del convegno bolognese del 2003, quando fu presentato alla comunità scientifica il tempio periptero di area urbana (SASSATELLI, GOVI 2005, p. 319).

⁵⁹ Come genitivo, *špural* specifica titoli magistratuali, come pure l'aggettivo *špurana*, e confini territoriali con *tular*. In associazione con un poleonimo il termine ricorre nel sarcofago di *Laris Pulena* (ET, Ta 1,17) e, nella forma abbreviata su una tegola da Populonia della metà del II secolo a.C. (ET, Po 6.3).

⁶⁰ L'argomento, sul quale si veda ora MAGGIANI 2016c che esamina tre casi, è meritevole di un'indagine sistematica che riguardi in particolare le iscrizioni rinvenute in aree sacre.

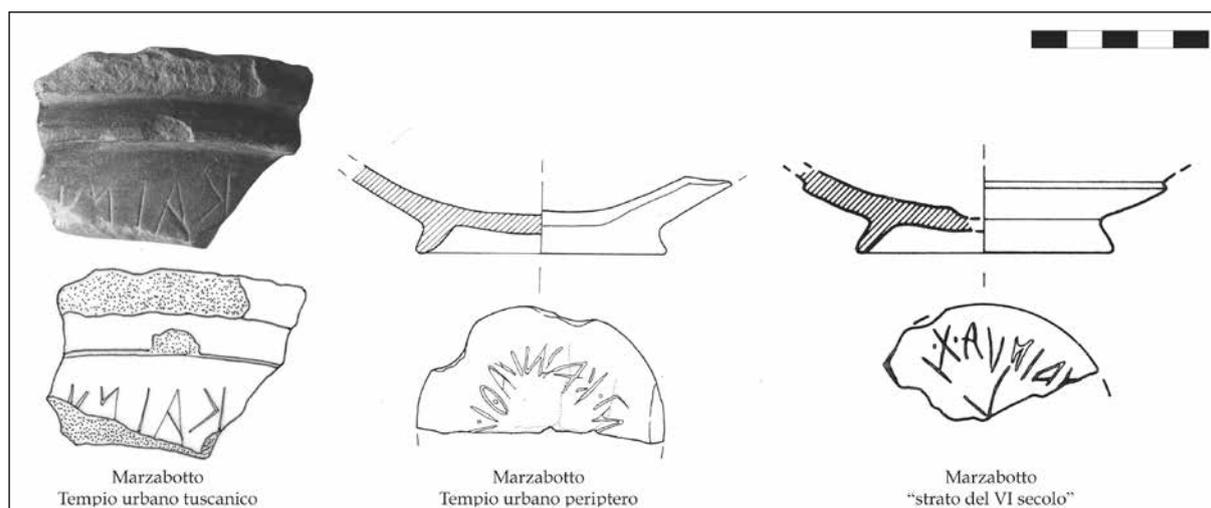


Fig. 15. Le attestazioni epigrafiche del poleonimo *Kainua* (da SASSATELLI-GOVI 2005).

ruolo della comunità civica nella dedica del tempio, peraltro con un adeguamento da un punto di vista ideologico alla prassi del formulario arcaico delle iscrizioni votive, che di norma pone l'accento sul dedicante omettendo il teonimo.

Oltre modo significativo appare poi il fatto che i frammenti iscritti del vaso, utilizzato per compiere il rito di fondazione dell'edificio, sono stati occultati all'interno della muratura di fondazione del tempio, resi in tal modo invisibili, inviolabili e sacralizzati. Escludendo il caso ben noto di testi votivi o sacri volutamente occultati dopo essere rimasti a vista, come ad esempio le lamine di Pyrgi e il *Lapis Satricanus*⁶¹, il tipo di rituale appare del tutto eccezionale e difficilmente inquadrabile nelle categorie archeologiche e concettuali dei gesti rituali di recente messe a fuoco da M. Bonghi Jovino⁶². In Etruria sono ben documentati riti di fondazione di edifici sacri che comportano l'offerta alla divinità, testimoniata da depositi posti sotto o in prossimità delle murature, come ad esempio quelli rinvenuti nel complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia⁶³ e nel tempio tuscanico di Vigna Parrocchiale⁶⁴. Molteplici sono poi i segni di azioni rituali di offerta connesse alla fondazione o al rifacimento di opere edilizie nel santuario di Gravisca, a partire dalla metà del VI secolo e per tutta la vita del santuario⁶⁵. Così come sacrifici di fondazione sono documentati a Lavinium nel santuario delle XIII Are, dove sono utilizzate *oinochoai* di bucchero, testimoni di una libagione che sacralizza l'atto rituale⁶⁶. Anche il mondo greco conosce questa pratica, non solo per i templi ma anche per altri edifici sacri e civili, e ben nota è la sua ampia diffusione cronologica e areale⁶⁷. Le fonti ci informano con dovizia di particolari sul rito di fondazione e di *consecratio* del Tempio di Giove Capitolino di cui il sacrificio costituisce parte importante: al voto di costruire un tempio che il re Tarquinio fa durante la battaglia contro i Sabini, seguono la consultazione degli auguri per stabilire il luogo e i sacrifici espiatori per la rimozione degli altari più antichi lì collocati; poi col secondo Tarquinio si procede con la posa delle fondazioni, nelle

⁶¹ Si può ora aggiungere anche il caso della stele iscritta trovata reimpiegata nelle fondazioni del santuario di Poggio Colla (ID. 2016b).

⁶² BONGHI JOVINO 2005.

⁶³ Corrisponde al II Gruppo di depositi riconosciuto in *ibidem*, pp. 35-36.

⁶⁴ BELLELLI 2012, p. 457 con riferimento ai casi analoghi di depositi di fondazione di edifici sacri e civili a Tarquinia, Volterra, Bolsena, Pontecagnano e Roma.

⁶⁵ FIORINI 2005, sintesi alla p. 187.

⁶⁶ TORELLI 1984, p. 11 e p. 189.

⁶⁷ LAMBRINOUDAKIS 2002 con rassegna di riti di fondazione di edifici templari; ID. 2005, ove si evidenziano le componenti del rito di fondazione e di consacrazione, tra voto, preghiera, sacrifici cruenti e non, e depositi di offerte.

quali sono collocati oggetti preziosi offerti alla divinità, e con il completamento dell'edificio, che infine viene consacrato. Sappiamo inoltre che a Roma il voto di costruzione di un tempio da parte di un civile doveva essere approvato dallo stato, così come la scelta del luogo e della persona che compiva la *dedicatio* dell'edificio. La consacrazione era preceduta dalla *inauguratio*, cioè il luogo era preparato e la prima pietra posata. Al termine della costruzione, nel giorno della *dedicatio*, il pontefice pronunciava la formula solenne al cospetto della cittadinanza e la dedica era ripetuta ponendo le mani sullo stipite della porta del tempio, il rito del *postem tenere*⁶⁸.

È dunque lecito ipotizzare per il tempio tuscanico di area urbana un'azione rituale collettiva connessa alla sua fondazione che ha comportato lo spargimento di vino, poi la rottura della pregiata anfora in bucchero, probabilmente iscritta con testo di dedica, e infine l'occultamento di alcuni frammenti nelle fondazioni del tempio in corso di costruzione. Ora questo rito illumina su un altro caso, simile ma assai peggio conservato, documentato sempre a Marzabotto nel vicino tempio periptero dedicato a Tinia. Qui infatti un frammento di orlo di *calice/kantharos* in bucchero è stato rinvenuto tra i sassi di uno dei due muri sottostanti le fondazioni della cella del tempio⁶⁹. Anche per quelle strutture murarie, pertinenti ad un edificio purtroppo non ricostruibile da un punto di vista planimetrico perché distrutto prima della costruzione del tempio periptero, è forse possibile ipotizzare un analogo rito di fondazione e se l'ipotesi cogliesse nel vero, si profilerebbe una liturgia connessa con l'edificazione di templi, altrove mai osservata ma molto difficile da riscontrare durante lo scavo perché i frammenti dei vasi utilizzati per compiere il rituale sono occultati all'interno delle fondazioni murarie.

Il rito di fondazione compiuto per il tempio tuscanico urbano di Marzabotto si inquadra a fatica nelle procedure note, se non per singoli aspetti. La frantumazione intenzionale è prassi rituale ben documentata nei contesti sacri⁷⁰, oltre che funerari, ma è poco indagata in relazione a testi iscritti, un aspetto che certamente merita un approfondimento. Appare allora assai suggestiva l'ipotesi di riconoscere tale prassi nel *corpus* di vasi di bucchero con iscrizioni di dono del deposito del santuario di Portonaccio di Veio, rotti dopo la cerimonia forse preservando il testo iscritto⁷¹. Anche l'occultamento è fenomeno ben noto in Etruria in relazione, come si è visto, con il rito fondativo di edifici sacri ma anche di città, come testimonia il caso di Pontecagnano, dove nel VI secolo è messo in atto con la rifondazione della città e con la costruzione del suo aggere nel cui fossato è gettata un'*oinochoe* utilizzata per il rito di fondazione e frantumata intenzionalmente dopo la cerimonia⁷².

Privo di confronti invece pare il rituale di occultare nelle fondazioni l'iscrizione di dedica dell'edificio e del tutto straordinaria, per il mondo etrusco, la dedica del tempio da parte della città, lo *spura*, e non di un singolo individuo. Conosciamo infatti rare iscrizioni di dedica di santuari o di altari⁷³, ma di fatto solo le lamine di Pyrgi, che menzionano il re-tiranno di Caere, Thefarie Velianas, come autore

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 340-341; rassegna delle fonti che descrivono l'edificazione del tempio di Giove Capitolino in ARATA 2010, pp. 586-587. Sulla *dedicatio* del tempio e sul rito del *postem tenere* si veda anche COLONNA 2016, pp. 159-161, ove si valorizza il parallelo con il caso di Pyrgi che porta a riconoscere nel testo bilingue delle lamine d'oro la *lex dedicationis* del tempio B.

⁶⁹ GOVI 2014, p. 105.

⁷⁰ Per la collocazione di frammenti di vasi, distrutti all'atto della cerimonia, nei depositi votivi si vedano a titolo esemplificativo BOUMA 1996, p. 46; CARLUCCI, MANESCHI 2013, p. 43.

⁷¹ L'ipotesi è formulata in SCHIRMER 1993, p. 40 e ritorna in BRIQUEL 2009, p. 63, ma è messa in discussione in MARAS 2002, p. 145, per le condizioni di giacitura del materiale, sottoposto a molti rimaneggiamenti che difficilmente avrebbero consentito la conservazione di oggetti integri.

⁷² CERCHIAI 2008a, p. 405.

⁷³ G. Colonna in REE LXXV, 2009 (2012), pp. 268-271, n. 83 per una iscrizione da Civita di Bagnoregio con dedica di un altare, consacrato a Cel, e di riflesso dell'area sacra in cui si trovava; BENELLI, FELICI 1998, p. 208 per una dedica votiva di un santuario rurale di confine. Anche il cippo di Tragliatella è testimonianza della dedica di un contesto santuarioale, forse un recinto, da parte di un aristocratico (COLONNA 2007). L'iscrizione incisa nella prima metà del II secolo a.C. su lastra di marmo, posta forse su un altare, trovata nell'acropoli di Populonia restituisce un testo di consacrazione e di dedica (BENELLI 2015).

della dedica del primo complesso monumentale di Pyrgi, illuminano su un fenomeno ben noto invece a Roma⁷⁴. In termini più ampi sono note alcune “dediche indirette” che coinvolgono istituzioni sostituite al dedicante reale, promotore dell’azione, e tra queste l’iscrizione di Narce di VII secolo probabilmente fa riferimento ad uno *spura* che interviene in un’azione di dono il cui promotore è un *Auwile*⁷⁵, ma restano indefiniti l’oggetto del dono e la sfera di pertinenza. Dediche votive che presuppongono la partecipazione del corpo civico o di un gruppo di cittadini possono essere riconosciute indirettamente dietro particolari *ex-voto*⁷⁶, ma è più che evidente la lacuna conoscitiva sulle dediche dei templi in Etruria e sulle circostanze storiche sottese alla loro costruzione. La documentazione di Marzabotto ora contribuisce a colmare questa lacuna, ma proprio il confronto con il testo delle lamine di Pyrgi fa emergere lo scarto ideologico tra le due dediche di santuari evidenziando, come vedremo, la specificità di Marzabotto, dove gli edifici sacri sono emanazione ed espressione stessa della città, rivelando una significativa sovrapposizione, se non coincidenza, tra la sfera del sacro e quella del politico.

Un ultimo aspetto vale la pena rimarcare nella sua straordinarietà, perché il ritrovamento di questa iscrizione nelle fondazioni del tempio contribuisce ad assegnare una datazione all’edificio, pur sempre approssimativa. L’inquadramento cronologico dell’iscrizione, come si è visto, può essere circoscritto agli ultimi decenni del VI secolo a.C. e ne consegue che la costruzione del tempio tuscanico di area urbana è coeva o di poco anteriore alla fondazione – o meglio rifondazione⁷⁷ – della città, nella sua forma orientata astronomicamente e pianificata. Più precisamente, come vedremo, il nuovo tempio si pone all’origine del processo di ricostruzione urbanistica della città.

Lo scavo ha consentito di definire anche la divinità cui probabilmente era dedicato il tempio. Durante la fase tarda, forse già di abbandono dell’edificio e sicuramente posteriore al IV secolo, uno strato di laterizi misti a materiali ceramici viene apprestato lungo i margini occidentale e settentrionale del tempio a costituire quasi un camminamento largo 2 m⁷⁸. Oltre a qualche antefissa a palmetta, tipo consueto nell’edilizia della città, si è recuperata una cospicua quantità di frammenti ceramici e di indicatori della produzione, indizio della provenienza di questo materiale da un’area artigianale connessa al tempio. Da questo strato proviene una porzione di parete di bucchero, forse pertinente ad una coppa, con iscrizione destrorsa che restituisce la forma di locativo del genitivo del teonimo Uni, *Unialthi*⁷⁹, che rende l’espressione “nel (santuario) di Uni” (Fig. 16). Lo spazio libero dopo la parola ne accerta la posizione alla fine dell’iscrizione che verosimilmente prevedeva altri termini, perduti. Il termine è noto dalla lamina bronzea di Pyrgi di fine VI secolo con dedica, che G. Colonna interpreta rivolta alla dea Thesan “ospitata” nel santuario di Uni; è documentato nella Tegola di Capua, in cui si fa riferimento a riti da compiere nel mese di aprile nel santuario della dea; poi, con deaspirazione, ritorna nel *Liber Linteus*. Nel caso della nostra iscrizione è probabile che il testo originario contenesse la dichiarazione di un atto rituale compiuto nel santuario di Uni, oppure ipotizzando un’iscrizione di dedica possiamo anche immaginare fosse rivolta ad una divini-

⁷⁴ L’assenza in Etruria di documentazione relativa alle dediche di templi, di contro alla realtà di Roma sulla quale siamo bene informati (CIFANI 2008, schede dei singoli templi e sintesi alle pp. 298-305), è rimarcata in MAGGIANI 2005, p. 68; BECKER 2009; EDLUND-BERRY 2009.

⁷⁵ Cfr. nota 55. Per la “dedica indiretta” che può coinvolgere anche un’istituzione (sono epigraficamente attestate il *tušina*, lo *spura* e il *munis*) MARAS 2009, pp. 24-26.

⁷⁶ Dediche civiche in favore di una città o di un gruppo di cittadini possono essere indirettamente ipotizzate, come nel caso della Chimera di Arezzo per la quale G. Colonna suppone una dedica pubblica o nel caso di altri oggetti votivi privi del nome del dedicante che possono lasciare aperta tale possibilità (BECKER 2009).

⁷⁷ Sulla scansione delle fasi di occupazione e di edificazione del pianoro si veda ora GOVI 2016, ove si sviluppa il concetto di rifondazione per la città degli inizi del V secolo a.C.

⁷⁸ Da notare che lo stesso apprestamento è stato realizzato a fianco del tempio periptero dedicato a Tinia nella R. I, 5 ed è riconoscibile in quello strato composto da frammenti di laterizi e di ceramiche steso lungo il lato occidentale dell’edificio, per il quale si è scartata l’ipotesi del crollo della copertura.

⁷⁹ HADAS-LEBEL 2016, pp. 60-62 e 115-116, ove si ipotizza che la forma *Unialthi* rende il “genitivo inessivo”, mentre la forma *Unialth* (presente nella Tavola di Capua) il “genitivo illativo”.



Fig. 16. Foto e apografo dell'iscrizione con teonimo Uni proveniente dall'area sacra del tempio tuscanico.

tà ospitata nel santuario di Uni, secondo il fenomeno dei “*visiting gods*” ben noto in Etruria anche epigraficamente⁸⁰. La nuova iscrizione di Marzabotto, sebbene lacunosa, riveste così una straordinaria importanza nel testimoniare il culto di Uni a Marzabotto e la sua probabile associazione con il tempio tuscanico. Non occorre rimarcare poi il valore di questo teonimo nel quadro, ancora piuttosto scarno, dell'Etruria padana. Non meno interessanti i risvolti sul piano epigrafico e certamente questa è tra le più antiche attestazioni scritte della città, collocandosi negli ultimi decenni del VI secolo, ulteriore conferma della cronologia da assegnare al tempio⁸¹.

Si guadagna dunque una nuova testimonianza del culto della dea molto diffuso in Etruria, anche attraverso il suo epiteto di Chia, e documentato a Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Gravisca, Vulci, Volterra, Cortona, Perugia, Pontecagnano e Capua⁸². Uni è divinità poliadica per eccellenza e il suo culto occupa posizioni sempre preminenti nella città, collocandosi sia sull'acropoli come prescrive Vitruvio e come documentato a Volterra, sia nella città bassa, nel cuore politico e civile, come a Cerveteri nel santuario della Vigna Parrocchiale, a Perugia e ora anche a Marzabotto. La dea ha una duplice natura matronale e virgine, ben documentata nel santuario di Gravisca, e carattere ctonio e ancestrale di dea madre, nume tutelare delle nascite (delle città e degli uomini), in parte sovrapponibile a Vei⁸³. Evidente poi il legame di Uni con l'acqua, testimoniato dagli apprestamenti idrici connessi al suo culto e presenti a Pyrgi, a Vulci-Fontanile di Legnisina, a Cerveteri-Vigna Parrocchiale e a Falerii-Celle.

Per ritrovare il culto della coppia Tinia-Uni nello stesso contesto santuarioale ci si deve rivolgere di nuovo a Pyrgi, come testimoniato dal testo di preghiera che menziona entrambe le divinità, in base al quale G. Colonna colloca il culto di Tinia con carattere ctonio nell'area C attigua al tempio B dedi-

⁸⁰ MARAS 2009, p. 95.

⁸¹ Con questa salgono a quattro le iscrizioni di Marzabotto che restituiscono il *theta* reso con segno a croce, tre delle quali sono della seconda metà del VI secolo a.C. (SASSATELLI 1994, nn. 122 e 261; SASSATELLI, GAUCCI 2010, n. 445 di generica datazione al V secolo).

⁸² Per le attestazioni iconografiche ed epigrafiche della dea Uni, G. Colonna, L. Michetti, s.v. *Uni*, in LIMC VIII, 1997, pp. 159-171; SIMON 2006, p. 61; MARAS 2009, pp. 108, 122, 133, 137, 465; cui si aggiungano gli aggiornamenti: G. Colonna, in REE LXXI, 2005 (2007), pp. 223-224, n. 79 (Cerveteri); M. Bonamici, in REE LXXIII, 2007 (2009), pp. 271-272, n. 1 (Volterra); S. Sisani, in REE LXXV, 2009 (2012), pp. 232-233, n. 39 (Perugia); BAGNASCO GIANNI 2014 (Tarquinia).

⁸³ Ora anche a Marzabotto l'associazione tra Uni e Vei è attestata da due attestazioni epigrafiche ritrovate durante la campagna di scavo del 2016, sempre nell'area del tempio tuscanico, che riportano il teonimo Vei e l'abbreviazione Ve. Di queste novità si darà conto in altra sede. Sembra dunque riproporsi qui l'abbinamento di culti della sfera riproduttiva documentato nel santuario di Vulci-Fontanile di Legnisina (BELLELLI 2012, pp. 458-459), già richiamato per gli aspetti architettonici.

cato a Uni⁸⁴; mentre discusso è il caso del santuario di Vigna Parrocchiale di Cerveteri, nel quale M. Cristofani riconosceva la venerazione della coppia Tinia-Uni sulla base delle attestazioni epigrafiche di *apa* e di Hera e dell'orientamento verso nord-ovest del tempio tuscanico, supportato dalla citazione di Livio di una *aedes Iovis* in città⁸⁵. Di recente V. Bellelli ha formulato un'ipotesi alternativa che privilegia la triade Dioniso-Demetra-Persefone⁸⁶, sulla quale tuttavia ha espresso perplessità G. Colonna che preferisce ipotizzare la triade Tina, Vei, Cavtha, cioè Giove, Demetra e Proserpina⁸⁷. Sull'acropoli di Volterra poi è documentata una pluralità di culti, uno certamente rivolto ad una divinità maschile definita *papa*, la cui paredra Chia rimanda come si è visto ad Uni⁸⁸.

Non stupisce dunque trovare la coppia Tinia-Uni anche a Marzabotto nel santuario urbano posto nel cuore della città, ma il valore della nuova attestazione del culto investe anche un ambito di riflessione più ampio poiché costituisce una straordinaria conferma della contiguità delle sedi di Tinia e di Uni nel quadrante nord-est del *templum* e della concentrazione delle sedi di Uni nelle regioni 2 e 3⁸⁹. I due templi si trovano infatti nel settore della *summa felicitas*, proprio nelle sedi divine e nella sequenza ricostruibile sulla base del Fegato di Piacenza e del testo di Marziano Capella, offrendo importanti elementi alla riflessione sulla posizione delle sedi celesti rispetto al nord⁹⁰.

A Marzabotto dunque la geografia del sacro sembra rispettare esattamente i principi della *Etrusca Disciplina*, incidendo profondamente sulla forma urbana, rappresentazione stessa dello spazio sacro⁹¹.

Ma quale relazione topografica vi era tra i due templi di Tinia e di Uni, distanti tra loro 25 m, e come era organizzata da un punto di vista urbanistico questa area pubblica e sacra corrispondente alla *Regio I*? Queste domande trovano per ora poche e ipotetiche risposte dal momento che, come si è anticipato, lo scavo dell'area circostante il tempio tuscanico è appena agli inizi.

È ormai noto che il tempio di Tinia si trova inserito in un isolato regolare, calato dunque nella maglia urbana quasi fosse la sede del sommo cittadino al quale spetta la posizione enfatica all'incrocio tra le due *plateiai* A e B⁹² (Fig. 17). Il parallelo tra l'edificio templare e le dimore dei cittadini più eminenti emerge ulteriormente se si considera che l'area del tempio periptero equivale esattamente a quella delle case più estese dell'isolato "Mansuelli" nella R. IV, 1. Il tempio dunque è progettato con un modulo dimensionale utilizzato nella città anche per le dimore dei cittadini più eminenti e questa uguaglianza travalica l'aspetto meramente metrologico e geometrico, pur significativo nel mostrare la coerenza e unitarietà propria dell'atto fondativo, assumendo risvolti ideologici e politici tutti da indagare, pur nei limiti di una documentazione che per Marzabotto è avara di informazioni sul corpo sociale⁹³. Certo, non può essere sottovalutato anche il legame visivo, oltre che concettuale, che si doveva cogliere in antico tra l'isolato che ospita le dimore più estese e il tempio del sommo dio, nella prospettiva della

⁸⁴ COLONNA 2016, pp. 162-165, ove si rimarca la connessione della dea Uni-Chia con lo *spura*, esaltata nella lamina dal termine *Spuriaze*, prima ricordato (nota 56).

⁸⁵ CRISTOFANI 2002.

⁸⁶ BELLELLI 2011.

⁸⁷ COLONNA 2016, p. 164.

⁸⁸ BONAMICI 2013, pp. 40-43, ove si riconosce nella coppia *papa*-Chia, cioè Dis Pater-Uni-Hera, i numi tutelari del santuario. Si veda ora il contributo di M. Bonamici, L. Rosselli, E. Taccola in questo volume.

⁸⁹ PRAYON 1997, p. 364.

⁹⁰ Le due diverse teorie formulate a proposito della posizione dei punti cardinali nel *templum* celeste (*ibidem*) sembrano trovare una conciliazione nell'ipotesi che esse rappresentano due posizioni stagionali differenti della rotazione celeste (STEVENS 2009). Sulla orientazione dei templi etruschi si veda ora GUARINO 2011, che contesta la relazione con la partizione sacra dell'orizzonte e con le sedi divine, ipotizzando una connessione con date e feste calendariali regolate sul sistema solare.

⁹¹ GOTTARELLI 2005. Il tema della connessione tra spazio sacro e *templum* celeste è stato sviluppato anche in relazione al complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia (BAGNASCO GIANNI 2013).

⁹² G. Sassatelli in SASSATELLI-GOVI 2005, p. 47.

⁹³ GOVI 2016, pp. 201-202.

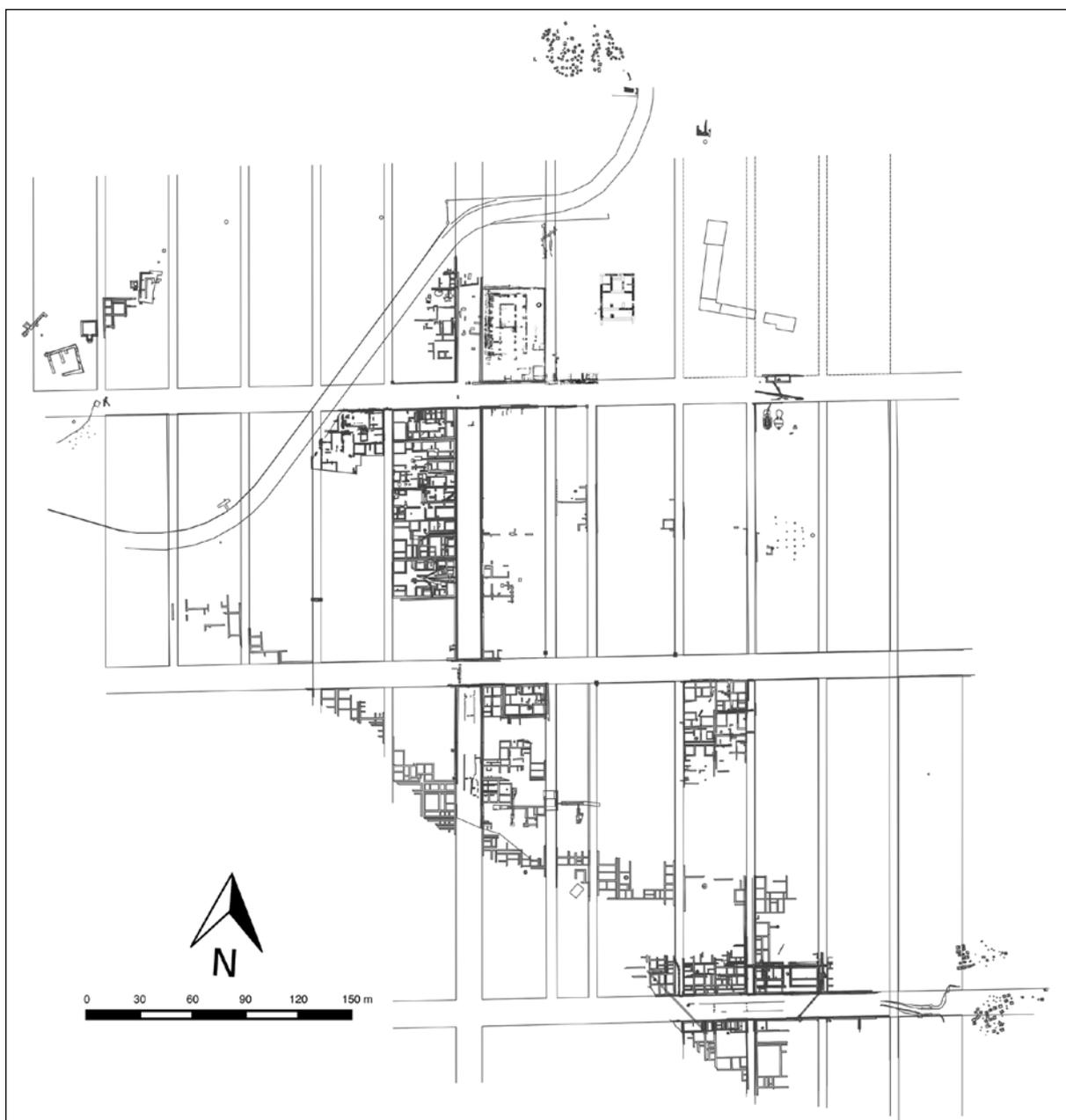


Fig. 17. Planimetria generale della città di Marzabotto. Gli *stenopoi* del settore orientale della *Regio I* sono solo ipotizzati.

Plateia A, l'arteria principale della città. L'isolato di Tinia (R. I, 5) è fiancheggiato ad est da uno *stenopos*, largo 6 m anziché 5 come di consueto, che lo scavo ha indagato in diversi punti constatandone lo stato di conservazione molto compromesso e l'assenza della *glareatio* generalmente stesa sui selciati stradali. Inoltre nel settore settentrionale della *Regio I* un grande vaso intercetta lo *stenopos* fino a lambire il muro di *temenos* del tempio periptero. Questo vaso, che in profondità raggiunge lo strato di ghiaia del paleoalveo del Reno, è risultato colmato da un terreno argilloso ricco di materiali, in particolare frammenti di laterizi, e sigillato in superficie da una distesa di minuti frammenti di laterizi stesi forse in epoca romana o addirittura moderna. Restano da chiarire con lo studio dei materiali la natura e l'inquadramento cronologico di questo vaso, che purtroppo ci priva della possibilità di indagare il settore compreso tra i due templi, almeno nell'area settentrionale della *Regio I* finora scavata.

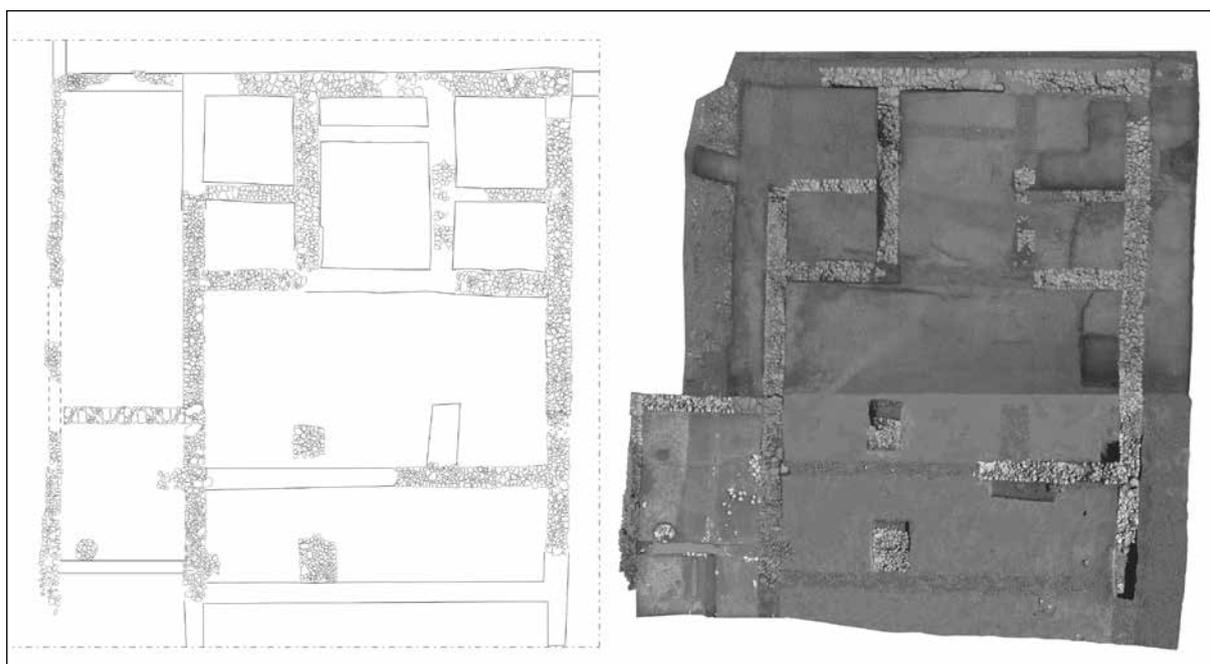


Fig. 18. Fotopiano e planimetria del tempio tuscanico completo delle strutture annesse al suo lato occidentale.

È comunque certo che uno *stenopos* divideva i due edifici templari, consentendo l'ingresso nell'area sacra dalla *Plateia* B. Non è noto lo sbocco a nord di questo *stenopos* che certamente fu interessato da rimaneggiamenti e da interventi di modifica, testimoniati dallo scavo condotto nel suo tratto più settentrionale da G.A. Mansuelli, il quale, sulla base di un restringimento della sede carreggiabile, avanzò l'ipotesi della presenza in questo punto della Porta Nord, entrata in letteratura ma oggi respinta alla luce delle recenti indagini della Soprintendenza subito a nord dello scavo del Mansuelli e di una serie di considerazioni sui limiti della città⁹⁴. Lo *stenopos* ha indubbiamente rivestito un ruolo "speciale" nell'articolazione di questa area pubblica, come dimostra anche un'azione rituale che lo ha interessato nel tratto settentrionale, probabilmente in una fase tarda della vita della città e in occasione di una modifica del tracciato viario o del settore attiguo. Durante lo scavo dell'area a nord del tempio periptero infatti è stata rinvenuta a ridosso del muro limite occidentale dello *stenopos* una fossa sacrificale che conteneva le porzioni di un maiale di grossa taglia, collocate in una fitta sovrapposizione⁹⁵. Pur essendo l'analisi di questo contesto ancora preliminare, è evidente che il sacrificio compiuto sulla sede stradale, in corrispondenza del suo limite occidentale e di un angolo del blocco edilizio sviluppato all'interno della R. I, 5, ha importanti implicazioni sull'assetto urbanistico di questo settore, che se modificato necessita di un atto espiatorio. Lo studio di questo settore, tuttora in corso, ne chiarirà le fasi edilizie e le dinamiche di utilizzo, ma di certo non stupisce trovare significative tracce di una ritualità nell'area pubblica e sacra della città.

Sebbene le indagini siano solo agli inizi è possibile ipotizzare per il tempio tuscanico la presenza di un muro di *temenos* e di strutture annesse al suo lato occidentale. Due muri sviluppati in senso est-ovest e posti in asse con quello retrostante del tempio sembrano chiudere a nord l'area sacra (Fig. 18). Entrambi i setti murari sono stati interessati da spoliazione e sono quindi poco conservati. Sul lato occidentale del tempio il setto murario, lungo circa 6 m, si congiunge con un muro nord-sud, che prosegue oltre, verso nord. Non è ancora chiaro lo sviluppo di questo muro che forse raggiunge a sud

⁹⁴ G. Sassatelli in MALNATI, SASSATELLI 2008, pp. 451-458.

⁹⁵ Brevi anticipazioni in GOVI 2016, p. 204, ove si sottolinea il parallelo con un analogo sacrificio, ma di cane, che interessa la sede stradale del settore posto a nord del santuario monumentale di Pyrgi.

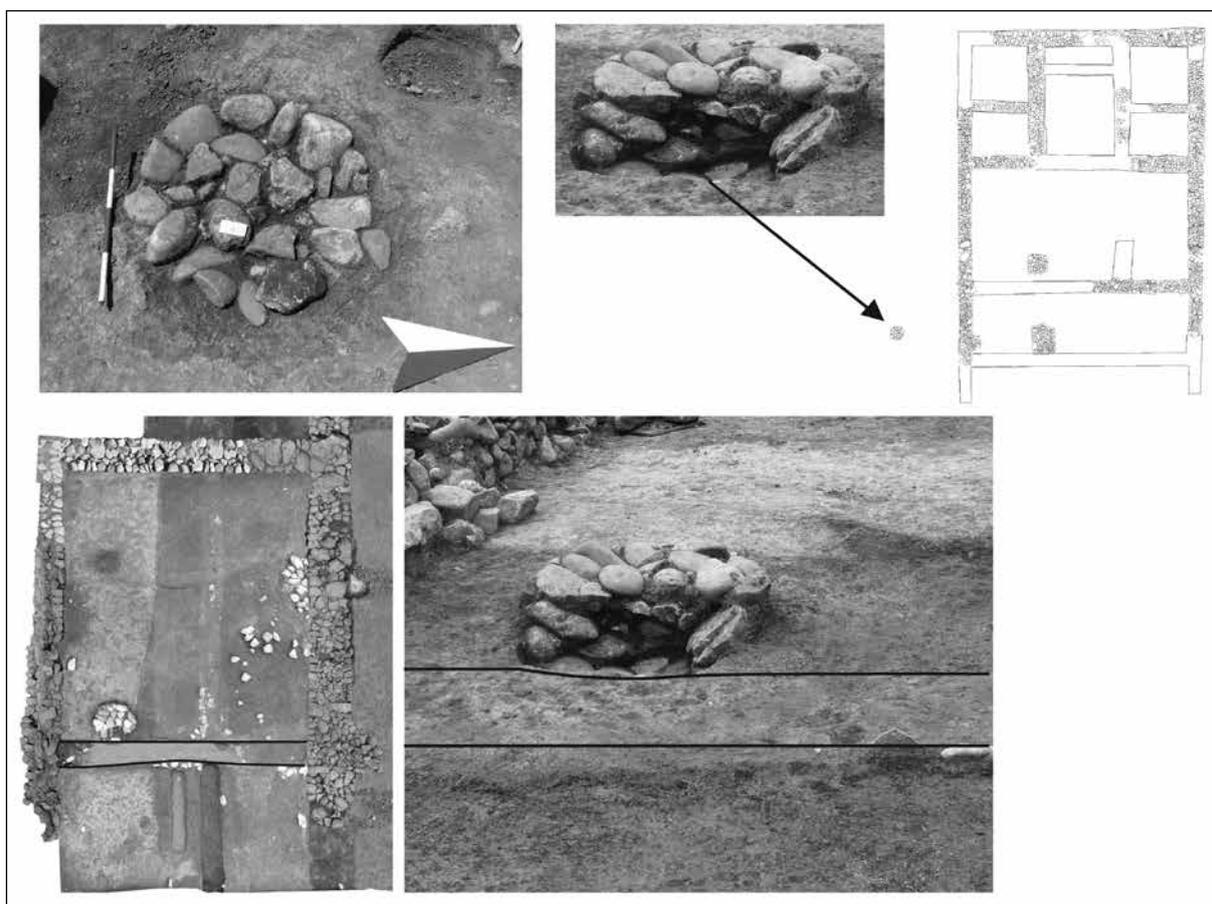


Fig. 19. Base realizzata in ciottoli posta presso il fianco occidentale del tempio.

la *Plateia* B e che di certo ha una notevole importanza nel tessuto urbanistico dell'area, testimoniata dalle ripetute azioni rituali che lo interessano in relazione alla sua fondazione e ai diversi rimaneggiamenti subiti nel tempo⁹⁶. Su questo muro si innestano anche altri due muri con sviluppo est-ovest che si appoggiano al podio del tempio, uno dei quali, possente e ben costruito, prosegue verso ovest, mentre l'altro è testimoniato solo dalla fossa di spoliazione. Questi muri sembrano creare spazi circoscritti, in uno dei quali è forse riconoscibile un sacello quadrato addossato all'angolo sud-occidentale del tempio. La posizione del sacello ricorda quella del podio-altare D rispetto al tempio C dell'acropoli e per la struttura, immediato è il richiamo ai recinti annessi ai templi e attrezzati con altari e cippi, primo fra tutti l'area C di Pyrgi, ma anche i sacelli allineati sul fianco ovest del tempio di Narce, Monte Li Santi, località Le Rote⁹⁷.

All'interno dello spazio forse interpretabile come sacello, presso il suo angolo sud-occidentale, si trova una struttura circolare di 1,10 m di diametro, costruita con ciottoli (Fig. 19). Risultata assolutamente priva di materiali, è composta da dieci assise di ciottoli per una profondità di 1,15 m. La struttura non rientra nella categoria degli altari circolari di pietre, ben documentati a Pyrgi nell'area sud⁹⁸, sia per le caratteristiche strutturali molto diverse sia per la notevole profondità, che la rende saldamente conficcata nel terreno e che sembra inficiare anche l'ipotesi di una base di un donario o di

⁹⁶ La campagna di scavo 2016 ha rivelato testimonianze, molto interessanti e del tutto inusitate per Marzabotto, di una ritualità connessa a questo muro nord-sud, interpretabile forse come *temenos* del tempio tuscanico. Di queste novità, emerse dopo il convegno, si darà conto in altra sede.

⁹⁷ COLONNA 2000, pp. 278-279.

⁹⁸ ID. 2006, pp. 132-136; BAGLIONE, BELLELLI MARCHESINI 2013.

una fondazione di colonna, ipotesi quest'ultima che tuttavia potrebbe essere presa in considerazione qualora si rinvenissero nell'area più a sud, non ancora indagata, altre strutture analoghe poste lungo un allineamento e allora si potrebbe riconoscere un edificio porticato, che circonda la piazza antistante al tempio. Al momento la base è isolata e il confronto più puntuale può essere istituito con la base circolare di San Cassiano di Crespino presso Adria, per la quale è stata ipotizzata la funzione di caposaldo topografico utilizzato al momento della fondazione per pianificare in modo regolare l'area cui è stato assegnato un carattere culturale⁹⁹. Se di caposaldi topografici sacralizzati si tratta, vengono alla mente i cosiddetti circoli di pietra di Selinunte, con confronti a Megara Iblea, che delimitano gli isolati, ma quelle strutture appaiono molto più grandi, meno profonde e sono oggetto di azioni di culto ripetute nel tempo¹⁰⁰. La base di Marzabotto è comunque probabile che abbia rivestito una funzione importante a livello sacrale e nella pianificazione urbana, quale vero e proprio *terminus*, anzi tutto perché posta sotto la tutela divina¹⁰¹, inserita com'è in uno spazio perimetrato addossato al tempio, e per la posizione rispetto all'impianto urbanistico. La base infatti si pone in asse con la mezzeria dello *stenopos* che nelle *Regiones* III e V suddivide l'isolato cosiddetto anomalo 4a-4b (Fig. 20). Come è noto, la metà orientale della città presenta una notevole discrepanza nella scansione degli isolati, che non ha mai trovato spiegazione anche se, dopo la scoperta del tempio di Tinia nella *Regio* I, si era intuito che la ragione fosse proprio in questo settore¹⁰². Ora la relazione sembra confermata, perché il tempio di Uni, probabilmente circoscritto da un muro di *temenos*, si trova al centro di un vasto spazio, che corrisponde all'intero isolato 4, delimitato ad ovest dallo *stenopos* "speciale" che lo divide dall'isolato di Tinia e forse ad est da un altro *stenopos*, mai indagato e per ora solo ipotizzabile. La delimitazione in due isolati dell'area di abitato posta a sud (R. III e V) coincide con il punto esatto della base di ciottoli a fianco del tempio. La maglia urbana dunque sembra riflettere la scansione dello spazio sacro della *Regio* I, che si pone all'origine della città pianificata tanto da condizionarne l'articolazione urbanistica. Lo scavo dell'area antistante il tempio tuscanico potrà fornire ulteriori elementi alla comprensione, ma sembra già di potere stabilire un nesso concettuale, e ora anche topografico, tra lo spazio sacro e quello civico, che condividono i principi della delimitazione.

Molte sono le riflessioni che scaturiscono dalle nuove scoperte e di certo non possono essere affrontate in questa sede. Ma si impone un'ultima considerazione sulla relazione cronologica tra i due templi di area urbana. Il tempio tuscanico di Uni si colloca alla fine del VI secolo, in fase o poco prima della fondazione della città pianificata. Il tempio periptero di Tinia non ha restituito elementi datanti nelle fondazioni murarie, ma dall'area sacra proviene un documento epigrafico di straordinaria importanza che contribuisce a circostanziare cronologicamente la sua realizzazione (Fig. 21). Si tratta di un frammento di lamina di bronzo iscritta¹⁰³, destinata ad essere affissa forse su un supporto ligneo all'interno dell'area sacra. È stata rinvenuta nel 2011 presso il fianco occidentale del tempio, in uno strato ricco di materiali che ha restituito anche l'iscrizione con teonimo *Tins*¹⁰⁴. Il testo doveva menzionare diverse azioni compiute in una complessa articolazione difficile da ricostruire, ma certamente il tipo di supporto e la collocazione del documento nel tempio cittadino del sommo dio ne dimostrano l'eccezionale livello e soprattutto il carattere pubblico. Tre sono le formule onomastiche riconoscibili mentre una è incerta a causa della frattura. L'unico verbo conservato è *hecce* che, esplicitando la sfera semantica del "costruire, erigere, fare", classifica il testo come una *Bauinschrift*. Probabilmente nelle prime due righe

⁹⁹ PALTINERI, ROBINO 2016, pp. 281-282.

¹⁰⁰ HENNING 2003.

¹⁰¹ È noto che in Etruria la *terminatio* aveva carattere sacro, essendo prerogativa di Tinia, coadiuvato da Selvans (COLONNA 2005, p. 1926).

¹⁰² LIPPOLIS 2005, p. 148; GOVI 2014, p. 91.

¹⁰³ EAD. 2015.

¹⁰⁴ Si tratta di una distesa di laterizi e di materiali che, analogamente a quanto rinvenuto sul lato occidentale del tempio tuscanico, sembra fungere da camminamento realizzato forse in una fase di defunzionalizzazione del tempio (cfr. nota 77).

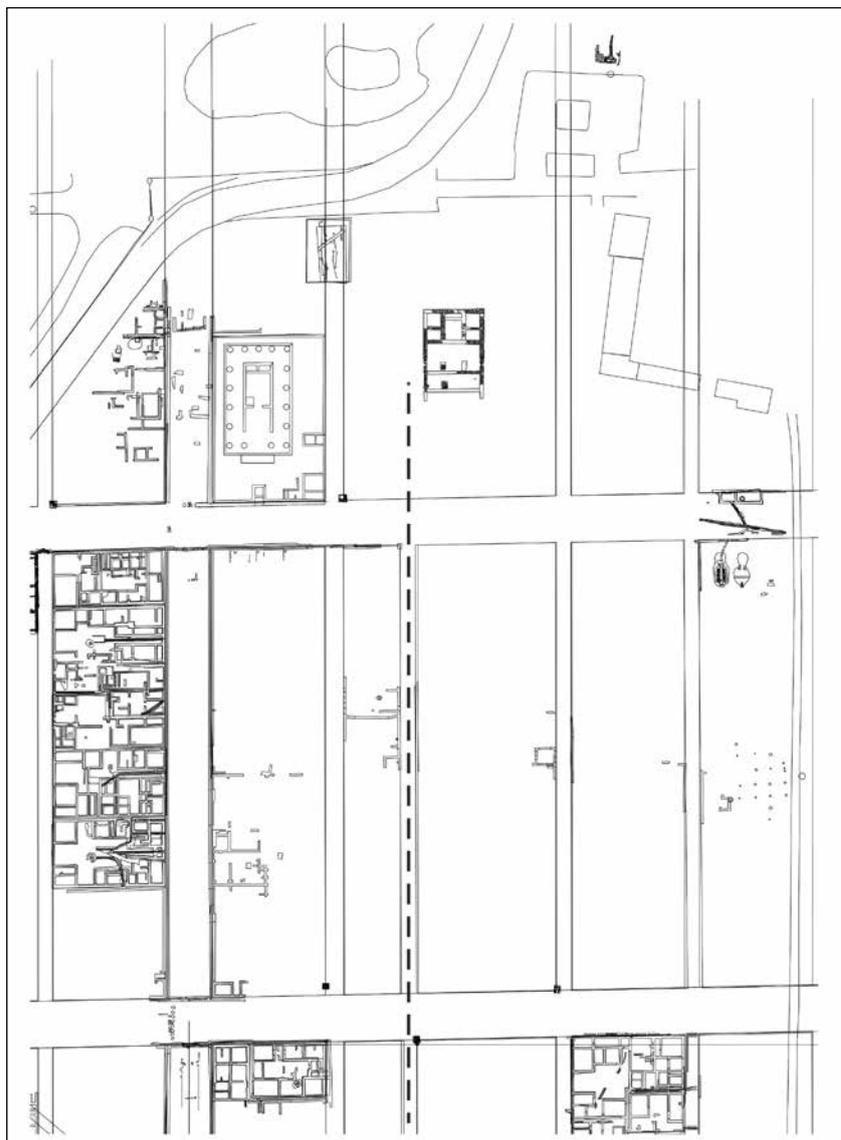


Fig. 20. Posizione della base in ciottoli rispetto alla maglia urbana.

era indicata un'azione compiuta da uno o due personaggi citati all'inizio del testo, mentre una seconda azione, che prevede appunto la costruzione di qualcosa e coinvolge altri due personaggi, era espressa nelle altre righe. Con un tentativo di integrazione delle parole lacunose si è proposto di interpretare il testo in riferimento ad un solenne atto fondativo, scandito in diverse azioni rituali, sulla scorta di quanto emerge dall'analisi della lamina A di Pyrgi condotta da G. Colonna che, valorizzando le corrispondenze con il diritto sacro romano, vi riconosce il voto del tempio e la *dedicatio*. La locuzione *muntie spural*, presente nella seconda riga, si carica di significati oltre modo rilevanti tenuto conto del contesto di provenienza dell'iscrizione, il tempio di Tinia nella città di Marzabotto. *Muntie* si inserisce nel nutrito novero delle formazioni su radice *mun-*, alla base di *muni/munis* e derivati, inteso come "luogo" in una accezione ampia che va dall'ambito santuarioale (luogo sacro) a quello funerario (parti della tomba)¹⁰⁵. Dalla stessa base lessicale derivano *munŕ* e i relativi ampliamenti oltre che il latino *mundus*, il cui primo e più antico significato è il concetto della "volta", poi quello dell'ordine/ordinamento/ornamento. Una derivazione aggettivale in *-ie* del tema *mun-* è nota dal santuario dell'acropoli di Volterra, dove *munie*, databile tra IV e III secolo, rende l'espressione "santuarioale", mentre un'iscrizione con

¹⁰⁵ Sintesi delle acquisizioni sul termine e sul suo significato in BELFIORE 2016, pp. 117-118.



Fig. 21. Lamina di bronzo con iscrizione (foto e apografo) e planimetria generale dell'area sacra dedicata a Tinia nella R. I. 5. L'asterisco segna il luogo di ritrovamento della lamina (da GOVI 2015).

mund o *mune* dallo stesso contesto secondo M. Bonamici potrebbe alludere al *mundus*, tenuto conto dell'esistenza nel santuario di un culto ctonio. *Muntie* potrebbe fare riferimento ad un luogo sacro, se non addirittura al *mundus*, specificato di pertinenza della città e visto il contesto di ritrovamento si potrebbe ipotizzare che il testo della lamina ricordasse il rito solenne compiuto al momento della dedica del tempio da parte di magistrati civici. La scelta del tipo di supporto, che presuppone specifiche abilità scritte, è certamente dettata dall'esigenza di assegnare al testo un carattere di perpetuità e di immutabilità e pertanto un valore quasi simbolico e religioso, oltre che pubblico. L'analisi paleografica e testuale orienta verso una datazione dell'iscrizione nei decenni centrali della prima metà del V secolo.

Se dunque il testo contiene la dedica del tempio periptero, si può ipotizzare uno scarto cronologico di qualche decennio tra i due templi, in qualche modo confermata dall'adozione di tecniche costruttive differenti, come si è osservato. Lo scarto tra i due edifici si potrebbe cogliere anche nel tipo di rituale fondativo compiuto, una libagione con frantumazione del vaso di bucchero e occultamento dei frammenti nella muratura nel caso del tempio tuscanico; un atto non specificabile sancito da un documento reso pubblico nell'area del tempio periptero. Troppo scarso è il quadro conoscitivo delle circostanze storiche che portarono alla (ri)edificazione del tempio periptero sulle spoglie di un edificio più antico (forse coevo al tempio tuscanico?) e ancora del tutto prematuro è il tentativo di comprendere le dinamiche politiche e sociali che governano questi fenomeni.

I due templi sono affiancati, ma disassati, all'interno del settore settentrionale della città, uno spazio dove si concentrano le attività sacre (Fig. 22). A differenza di quanto accade nei santuari di Pyrgi, di Cerveteri-S. Antonio e di Volterra che hanno restituito due templi affiancati, i templi urbani di



Fig. 22. Ricostruzione virtuale della *Regio I* e dei due templi urbani visti dalla *Plateia B* (da GARAGNANI, GAUCCI, GOVI 2016).

Marzabotto sono separati da uno *stenopos* speciale ed entrambi sono circoscritti in un ambito di specifica competenza. Pur con tutta la cautela suggerita da un'indagine appena iniziata, si può ipotizzare che il tempio tuscanico dedicato a Uni avesse un sistema di accesso a sud direttamente sulla *Plateia B* e forse nella vasta area antistante, estesa circa 30 m in senso nord-sud, si trovavano edifici e strutture di carattere pubblico, la cui presenza giustificerebbe la posizione arretrata del tempio, quasi al centro della *Regio I*. Le indagini future potranno verificare la compresenza in questa area di edifici sacri e civili, una caratteristica che sembra peculiare dell'urbanistica etrusca, finora così poco nota nei suoi aspetti pubblici più strettamente connessi con la vita politica e commerciale¹⁰⁶.

Se l'analisi condotta ha qualche fondamento, il tempio tuscanico si pone all'origine del processo culturale e urbanistico di rifondazione della città e la categoria architettonica adottata è espressione di una forte identità sul piano culturale e politico, dimostrata anche dall'adozione di un modello di tempio che affonda le radici nella più genuina tradizione etrusca. Il tempio di Tinia, costruito sopra le fondazioni di un edificio precedente di cui nulla sappiamo purtroppo, sembra rispondere invece ad una esigenza di monumentalità che si traduce nella scelta del periptero e di dimensioni imponenti a tal punto da schermare la vista del tempio tuscanico a chi transitava sulla *Plateia A* provenendo da nord (Fig. 23). Determinante sul progetto di edificazione del tempio dedicato al sommo dio è stato dunque l'influsso del linguaggio di matrice ellenica, rivisitato in chiave etrusca, che proprio tra la fine del VI e gli inizi del V secolo investe l'architettura sacra dell'Etruria e del Lazio, dando luogo ad esempio al Tempio di Giove Capitolino di Roma, un modello di fatto unico di cui però grande dovette essere l'eco. Lo stesso linguaggio di matrice greca d'altra parte permea anche la forma urbana e la contaminazione, non contrapposizione, tra tradizione etrusca e cultura greca è la cifra della città di Marzabotto¹⁰⁷. Oltre modo significativo è il fatto che l'edificazione del grandioso tempio

¹⁰⁶ Il caso finora meglio noto è quello del vasto complesso della Vigna Parrocchiale di Cerveteri, dove si sviluppano a poca distanza il grande tempio tuscanico e l'edificio ellittico di natura civica (BELLELLI 2009).

¹⁰⁷ GOVI 2014. Sulla contaminazione in area etrusco-padana tra cultura etrusca e influssi greci si veda ora SASSATELLI 2014.



Fig. 23. Ricostruzione virtuale della Regio I con veduta dall'angolo tra le Plateiai A e B (da GARAGNANI, GAUCCI, GOVI 2016).

periptero di area urbana a Marzabotto nel corso della prima metà del V secolo coincide con la ristrutturazione dell'acropoli di Bologna, dove risulta evidente lo sforzo di assegnare all'area sacra un carattere di maggiore monumentalità¹⁰⁸. Se ci sfuggono le precise circostanze storiche che possono avere favorito nelle due città questo grande impegno profuso in opere pubbliche, appare innegabile che esso si colloca nella fase di consolidamento di una situazione economica, commerciale e certamente anche politica sviluppatasi in tutta l'area etrusco-padana tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.

In conclusione, le nuove scoperte danno un contributo significativo alla riflessione sul processo di fondazione e rifondazione della città, dietro il quale si cominciano ad intravedere forti motivazioni politiche e sociali. La rifondazione della città verso la fine del VI secolo assume ora tutti i tratti di una rinascita in senso sacrale e istituzionale, evidente dalla adozione di un rito di fondazione che traduce la città in uno spazio sacro e dalla costruzione di una pluralità di templi, alcuni dei quali si trovano nel cuore della città a diretto contatto con le case dei cittadini. Pur privati dei programmi figurativi dei templi¹⁰⁹, che tanto illuminerebbero, i templi urbani appaiono come espressione di una forte volontà politica che la comunità civica, rinnovata nel suo corpo sociale, esplicita attraverso l'appropriazione della dimensione sacrale, come le iscrizioni qui presentate certificano. Con queste grandi opere pubbliche, per le quali sono utilizzate ingenti risorse del territorio e maestranze specializzate che condividono competenze circolanti in tutta l'Etruria, lo *spura* di Marzabotto manifesta i valori comunitari e fortemente identitari e proprio l'accento posto sull'architettura sacra, all'interno di una città che

¹⁰⁸ A partire dal secondo quarto del V secolo a.C. si assiste nell'area sacra di Villa Cassarini ad una ristrutturazione che comporta un ampliamento e una monumentalizzazione, cui corrisponde un incremento delle offerte votive (ROMAGNOLI 2014, pp. 309-323).

¹⁰⁹ Pochi lacerti di una decorazione architettonica sono stati recuperati sia nell'area del tempio periptero (E. Govi in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 34-36), sia nello scavo del tempio tuscanico e di questi ultimi si darà notizia in altra sede. Questi elementi, pur nella loro frammentarietà, fanno ipotizzare una decorazione templare che è andata completamente perduta.

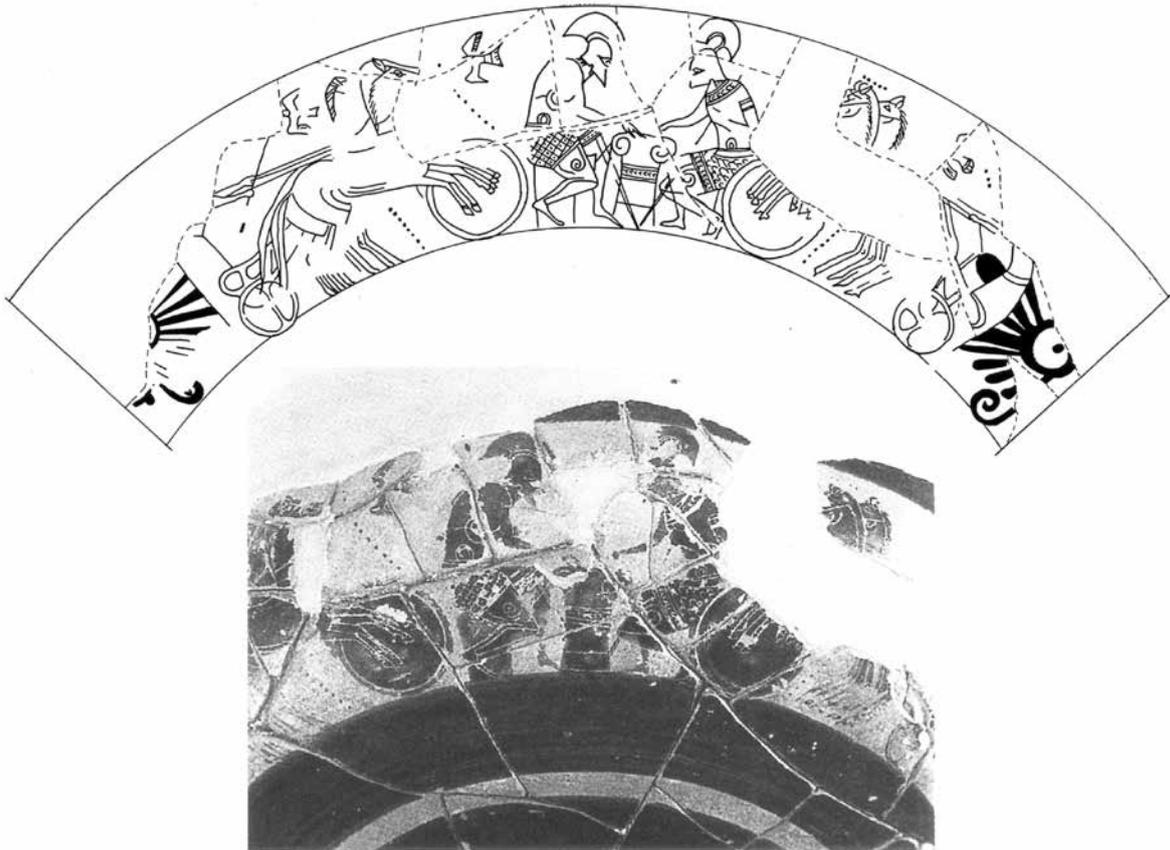


Fig. 24. *Band-cup* dei Piccoli Maestri dal Santuario per il culto delle acque di Marzabotto (da GOVI 2014).

appare già nella sua stessa forma uno spazio sacralizzato, rivela la natura politica e sociale di questo processo di legittimazione del potere. Il fenomeno d'altra parte è noto anche in Etruria meridionale, segnatamente a Cerveteri, e a Roma, dove impegnativi programmi di riassetto urbanistico, incentrati sulle aree sacre e associati alla promozione di specifici culti, traducono i profondi mutamenti politici intercorsi tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹¹⁰

Quanto sia stretto a Marzabotto il nesso tra pianificazione urbana, sottoposta ad un ordine divino, e struttura civica, regolata dal *nomos*, lo dimostra anche la *kylix* attica dei Piccoli Maestri, *extra large* e databile all'incirca al 520 a.C., proveniente dal santuario per il culto delle acque. La coppa è decorata con la scena di Achille e Aiace che giocano ai dadi (Fig. 24), vero manifesto ideologico della città intesa come costruzione politica in una chiave metaforica, tanto più significativa se pensiamo che la *kylix* è stata dedicata alla divinità¹¹¹. L'iconografia è assai diffusa nella ceramica attica della seconda metà del VI secolo e la critica ne ha ipotizzato un'origine letteraria oppure storica, rimarcando il valore propagandistico in chiave filoateniese del tema¹¹². Di recente L. Cerchiai ha analizzato il significato che la scena assume in Etruria, dove è ripresa in un numero limitato di redazioni, valorizzando la metafora della scacchiera = *polis* e giocatori = *politai*, sviluppata da J.-P. Vernant¹¹³. Nel caso specifico della tomba dipinta di Capua del 470 a.C. la rifunzionalizzazione etrusca dell'iconografia, fondata sull'origine lidia dei giochi, mira alla legittimazione ideologica ed etnica della

¹¹⁰ ZEVİ 1987; RIZZO 2009; BELLELLI 2011.

¹¹¹ GOVI 2014, pp. 107-108.

¹¹² Sulla *kylix* si veda ora BALDONI 2016.

¹¹³ CERCHIAI 2008b.

rifondazione della città campana¹¹⁴. La recente ipotesi formulata da S. Bunderick di leggere la scena di gioco dei dadi sulla coppa di Marzabotto come attività cleromantica (o della astragalomanzia) compiuta dai due guerrieri su un altare non modifica, anzi semmai rafforza, il significato che essa riveste nel quadro delle azioni rituali e politiche sottese alla fondazione e rifondazione della città di *Kainua*¹¹⁵. Viene dunque da domandarsi se in questo raffinato vaso di importazione, certamente selezionato per i valori che la scena veicola, si debba vedere non solo la testimonianza di un elevato livello culturale raggiunto dall'abitato pienamente inserito nei più vitali percorsi commerciali, ma anche e soprattutto l'espressione del carattere politico e ideologico che la fondazione dell'abitato assume, come riflesso di un più ampio fenomeno di riorganizzazione che come è noto interessa tutta la regione. L'urbanizzazione dell'Etruria padana ha infatti forti contenuti di natura politica, oltre che economici e commerciali, i cui riflessi si possono cogliere anche nell'analisi dei corredi di Bologna, che rivela il sistema di valori dei gruppi al potere, fautori del grande processo di trasformazione della città¹¹⁶. La rifondazione della città di Marzabotto tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. è quindi esito di un forte mutamento di ordine politico che investe tutto il comparto etrusco-padano dando luogo a quel grande fenomeno di ristrutturazione che in passato è stato ricondotto in maniera forse un po' meccanica ad una "seconda" colonizzazione¹¹⁷.

Bibliografia

- AGOSTINIANI 2016 = L. AGOSTINIANI, *Non uno ma due. Qualche considerazione sull'onomastica divina etrusca*, in V. GASPARINI (a cura di), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart 2016, pp. 453-466.
- ARATA 2010 = P. ARATA, *Nuove considerazioni a proposito del Tempio di Giove Capitolino*, in «MEFRA», 122/2, 2010, pp. 585-624.
- BAGLIONE, BELLELLI MARCHESINI 2013 = M.P. BAGLIONE, B. BELLELLI MARCHESINI, *Altars at Pyrgi*, in «Etruscan Studies», 16, 1, 2013, pp. 106-126.
- BAGNASCO GIANNI 2013 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, sacred areas and sanctuaries on the Civita plateau and on the coast: "Monumental Complex", Ara della Regina, Gravisca*, in J. MACINTOSH TURFA (ed.), *The Etruscan World*, London-New York 2013, pp. 594-612.
- BAGNASCO GIANNI 2014 = G. BAGNASCO GIANNI, *Una nuova iscrizione dal "Complesso monumentale" della Civita di Tarquinia*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixuxε*, Pisa-Roma 2014, pp. 23-28.
- BALDONI 2016 = V. BALDONI, *Ceramiche greche da santuari dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in «StEtr», 78, 2015 (2016), pp. 115-142.
- BARONIO 2012 = P. BARONIO, *Un architetto per il tempio di Tina a Marzabotto. Studio dell'antico procedimento geometrico-proporzionale utilizzato nel progetto del tempio urbano della città etrusca di Kainua*, in «Ocnus», 20, 2012, pp. 9-32.
- BECKER 2009 = H. BECKER, *The Economic Agency of Etruscan Temple: Elites, Dedications and Display*, in M. GLEBA, H. BECKER (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in honor of Jean McIntosh Turfa*, Leiden-Boston 2009, pp. 87-100.
- BELFIORE 2016 = V. BELFIORE, *Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco*, in V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta (Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico, n.s. 32-33)*, Verona 2016, pp. 103-134.
- BELLELLI 2009 = V. BELLELLI, *Ricerche nell'area tra l'edificio ellittico e il tempio di "Hera": primi dati sulle campagne 2003-2005*, in «Mediterranea», 5, 2008 (2009), pp. 65-89.

¹¹⁴ Sulla Tomba dei Giocatori di Dama di Capua fornisce una differente lettura in chiave funeraria GILOTTA 2007, pp. 66-67.

¹¹⁵ BUNDRICK cds.

¹¹⁶ GOVI 2009.

¹¹⁷ Si veda il contributo di G. Sassatelli in questi stessi Atti.

- BELLELLI 2011 = V. BELLELLI, *Un'iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Caere*, in «StEtr», 74, 2011, pp. 91-124.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: Nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro (Atti del II Congresso Internazionale di Studi, Roma 2011)*, Roma 2012, pp. 455-478.
- BELLELLI MARCHESINI 1997 = B. BELLELLI MARCHESINI, s.v. "Tempio. Etruria", in EAA, 2 Suppl., 5, pp. 628-638.
- BENELLI 2014 = E. BENELLI, *Femminili analogici e nomi familiari asuffissati*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixux̄e*, Pisa-Roma 2014, pp. 59-72.
- BENELLI 2015 = E. BENELLI, *Un titulus populoniensis dal saggio XXV*, in «Materiali per Populonia», 11, 2015, pp. 189-207.
- BENELLI, FELICI 1998 = E. BENELLI, F. FELICI, *Un santuario di confine?*, in M. PEARCE, M. TOSI (eds.), *Papers from EAA the Third Annual Meeting at Ravenna, 1997, I*, Oxford 2008, pp. 208-211.
- Bologna 1987 = G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna (Catalogo della Mostra, Bologna 26 settembre 1987-24 gennaio 1988)*, Bologna 1987.
- BONAMICI 2013 = M. BONAMICI, *I culti del santuario. Le iscrizioni e gli oggetti votivi*, in M.G. BEVILACQUA (a cura di), *Volterra 1997-2012. 15 anni di attività del Laboratorio Universitario Volterrano (Catalogo della Mostra, Pisa 19-29 giugno 2012)*, Pisa 2013, pp. 40-43.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Mini mulvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO 2012 = M. BONGHI JOVINO, *I templi arcaici e aspetti dell'architettura sacra a Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici (Tarchna IV)*, Roma 2012, pp. 41-51.
- BOUMA 1996 = J.W. BOUMA, *Religio votiva: the Archaeology of Latial Votive Religion: the 5th-3rd Votive Deposit South West of the main Temple at Satricum*, Groningen 1996.
- BRIQUEL 2009 = D. BRIQUEL, *Les inscriptions votives du sanctuaire de Portonaccio à Vèies*, in M. GLEBA, H. BECKER (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden-Boston 2009, pp. 43-67.
- BUNDRICK cds. = S. BUNDRICK, *Altars, Astragaloi, Achilles: Picturing Divination on Athenian Vases*, in S. BLAKELY, J. BRODD (eds.), *Gods, Objects and Ritual Practices (Studies in Ancient Mediterranean Religion, vol. I)*, in corso di stampa.
- CARLUCCI, MANESCHI 2013 = C. CARLUCCI, L. MANESCHI, *La formazione dei depositi rituali nel Santuario Meridionale: analisi delle tipologie e delle modalità attestate*, in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 41-70.
- CECCARELLI, MARRONI 2011 = L. CECCARELLI, E. MARRONI, *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma 2011.
- CERCHIAI 2008a = L. CERCHIAI, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in «AnnFaina», 15, 2008, pp. 401-421.
- CERCHIAI 2008b = L. CERCHIAI, *Gli Etruschi e i pessi*, in *Alba delle città, alba delle immagini? Da una suggestione di Bruno d'Agostino (Tripodes 7)*, Atene 2008, pp. 91-104.
- CHERICI 2007 = A. CHERICI, *Per una scienza etrusca, 2: Templum, templi e rettangolo aureo*, in «Science and Technology for Cultural Heritage», 16, 2007, pp. 9-29.
- CIFANI 2008 = G. CIFANI, *Architettura romana arcaica*, Roma 2008.
- CIFANI 2010 = G. CIFANI, *I grandi cantieri della Roma arcaica: aspetti tecnici e organizzativi*, in *Arqueologia de la construcción II (Anejos de Archivo español de arqueología 57)*, Madrid-Mèrida 2010, pp. 35-49.
- CIFANI 2014 = G. CIFANI, *Temple I and II at the Ara della Regina, Tarquinii*, in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici (Tarchna IV)*, in «JRA», 27, 2014, pp. 513-516.
- CIFARELLI 2003 = F.M. CIFARELLI, *Il tempio di Giunone Moneta sull'Acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.
- COLONNA 1984 = G. COLONNA, *I templi del Lazio fino al V secolo compreso*, in «Archeologia Laziale», 6, 1984, pp. 396-411.

- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 371-530.
- COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «ScAnt», 10, 2000, pp. 251-336.
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Selvans Sanxuneta*, in G. COLONNA, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, III, Pisa-Roma 2005, pp. 1923-1928.
- COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Sacred Architecture and the Religion of the Etruscans*, in N. THOMSON DE GRUMMOND, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 132-168.
- COLONNA 2007 = G. COLONNA, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in «StEtr», 71, 2005 (2007), pp. 83-109.
- COLONNA 2016 = G. COLONNA, *Ancora sulle lamine di Pyrgi*, in V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta (Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico, n.s. 32-33)*, Verona 2016, pp. 157-171.
- CRESCENZI, TORTORICI 1983 = L. CRESCENZI, E. TORTORICI, *Ardea immagini di una ricerca (Catalogo della Mostra, Roma 1983)*, Roma 1983.
- CRISTOFANI 2002 = M. CRISTOFANI, *I culti di Caere*, in «ScAnt», 10, 2000 (2002), pp. 395-425.
- EAA = Enciclopedia dell'Arte Antica.
- EDLUND BERRY 2009 = I. EDLUND BERRY, *The Historical and Religious Context of Vows Fulfilled in Etruscan Temple Foundations*, in M. GLEBA, H. BECKER (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion*, Leiden-Boston 2009, pp. 101-106.
- ET = H. RIX, *Etruskische Texte*, Tübingen 1991.
- FIORINI 2005 = L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 1. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
- GARAGNANI, GAUCCI, GOVI 2016 = S. GARAGNANI, A. GAUCCI, E. GOVI, *ArchaeoBIM: dallo scavo al Building Information Modeling di una struttura sepolta. Il caso del tempio tuscanico di Uni a Marzabotto*, in «Archeologia e Calcolatori», 27, 2016, pp. 251-270.
- GILOTTA 2007 = F. GILOTTA, *Pitture etrusche: discussioni e studi recenti*, in «BdA», 140, 2016, pp. 57-74.
- GOTTARELLI 2005 = A. GOTTARELLI, *La connessione astronomica della forma urbana della città etrusca di Marzabotto (III)*, in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno, Bologna 2003)*, Bologna 2005, pp. 101-138.
- GOVI 2003 = E. GOVI, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, in «StEtr», 69, 2003, pp. 43-70.
- GOVI 2009 = E. GOVI, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli (Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano 2009)*, Paestum 2009, pp. 21-35.
- GOVI 2014 = E. GOVI, *Etruscan Urbanism at Bologna, Marzabotto and in the Po Valley*, in E.C. ROBINSON (ed.), *Papers on Italian Urbanism in the First Millennium B.C.*, in «JRS», Suppl. 97, 2014, pp. 81-111.
- GOVI 2015 = E. GOVI, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in «StEtr», 77, 2014 (2015), pp. 109-147.
- GOVI 2016 = E. GOVI, *L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, in «AnnFaina», 23, 2016, pp. 187-241.
- GUARINO 2011 = A. GUARINO, *Croce, crux interpretum. Alcune note sulla croce celeste etrusca, sull'orientamento dei templi etrusco-italici e sul fegato di Piacenza*, in F. RONCALLI (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, Pozzuoli 2011, pp. 183-235.
- HADAL LEBEL 2016 = J. HADAS LEBEL, *Les cas locaux en etrusque*, Roma 2016.
- HENNING 2003 = A. HENNING, *Die ersten Mauern und die Steinkreise*, in D. MERTENS (Hrsg.), *Die Agora von Selinunt. Neue Grabungsergebnisse zur Frühzeit der griechischen Kolonialstadt*, in «RM», 110, 2003, pp. 413-418.
- LAMBRINOUDAKIS 2002 = V. LAMBRINOUDAKIS, *Rites de consécration des temples à Naxos*, in *Rites et cultes dans le monde antique (Actes de la table ronde, Beaulieu-sur-Mer 2001, Cahiers de la Villa Kérylos, 12)*, Paris 2002, pp. 1-19.
- LAMBRINOUDAKIS 2005 = V. LAMBRINOUDAKIS (in collaboration with Z. SGOULETA, S. PETROUNAKIS), *Consecration of buildings. Foundation rites, ThesCRA, III*, Los Angeles 2005, pp. 337-346.

- LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Scavi e restauri (1936-1961) e nuove scoperte (1995-2000)*, in D. VITALI, A.M. BRIZZOLARA, E. LIPPOLIS, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola 2001, pp. 197-270.
- LIPPOLIS 2005 = E. LIPPOLIS, *Nuovi dati sull'acropoli e sulla forma urbana*, in G. SASSATELLI, E. GOVI, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003)*, Bologna 2005, pp. 139-165.
- MAGGIANI 2005 = A. MAGGIANI, *Da Veio a Vulci: le istituzioni politiche*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 61-69.
- MAGGIANI 2013 = A. MAGGIANI, *Le sanctuaire du lieu-dit Sant'Antonio: la phase archaïque*, in *Les Étrusques et la Méditerranée. La cité de Cerveteri (Catalogo della Mostra, Lens 5 décembre 2013-10 mars 2014)*, Paris 2013, pp. 176-177.
- MAGGIANI 2016a = A. MAGGIANI, *La scrittura a Fiesole in età arcaica*, in P. PERAZZI, G. POGGESI, S. SARTI (a cura di), *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina (Catalogo della Mostra, Prato 2016)*, Firenze 2016, pp. 73-81.
- MAGGIANI 2016b = A. MAGGIANI, *The Vicchio Stele: The Inscription*, in «Etruscan Studies», 19.2, 2016, pp. 220-224.
- MAGGIANI 2016c = A. MAGGIANI, *Ostraka iscritti dall'Etruria*, in «StEtr», 78, 2015 (2016), pp. 145-155.
- MAGGIANI, RIZZO 2005 = A. MAGGIANI, M.A. RIZZO, *Cerveteri. Le campagne di scavo in Loc. Vigna Parrocchiale e A. Antonio*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 175-184.
- MALNATI 1993 = L. MALNATI, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1990)*, Milano 1993, pp. 43-71.
- MALNATI, SASSATELLI 2008 = L. MALNATI, G. SASSATELLI, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005)*, Pisa-Roma 2008, pp. 429-469.
- MAMBELLA 1982 = R. MAMBELLA, *Contributi alla problematica sul tempio etrusco-italico*, in «RdA», 6, 1982, pp. 35-42.
- MARAS 2002 = D.F. MARAS, *Le iscrizioni*, in G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare*, Roma 2002, pp. 145-157.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MASSABÒ, RICCIARDI 1988 = B. MASSABÒ, L. RICCIARDI, *Il tempio, l'altare e il deposito votivo*, in «BdA», 47, 1988, pp. 27-39.
- MATTIOLI 2013 = C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in etruria padana*, Bologna 2013.
- PALTINERI, ROBINO 2016 = S. PALTINERI, M.T.A. ROBINO, *Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.) (Atti del Convegno, Bologna 2013)*, Roma 2016, pp. 275-301.
- PRAYON 1997 = F. PRAYON, *Sur l'orientation des édifices cultuels*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (éd.), *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque (Actes du colloque international, Paris 17-19 novembre 1992)*, Paris 1997, pp. 357-372.
- QUIRINO 2012 = T. QUIRINO, *Forcello di Bagnolo San Vito (Mn): dalle strutture abitative alla forma urbana. Alcune riflessioni sull'architettura etrusca della pianura padana*, in «Padusa», 48, 2012, pp. 89-107.
- RENDELI 1990 = M. RENDELI, «Muratori ho fretta di erigere questa casa» (*Ant. Pal.* 14. 136). *Concorrenza tra formazioni urbane dell'Italia centrale tirrenica nella costruzione di edifici di culto arcaici*, in «RIA», III s., 12, 1990, pp. 49-68.
- RIZZO 2009 = M.A. RIZZO, *Scavi e ricerche nell'area sacra di S. Antonio di Cerveteri*, in «Mediterranea», 5, 2008 (2009), pp. 91-120.
- ROMAGNOLI 2014 = S. ROMAGNOLI, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna 2014.
- Santuari d'Etruria 1985 = G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria (Catalogo della Mostra, Arezzo 1985)*, Milano 1985.

- SASSATELLI 1994 = G. SASSATELLI (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola 1994.
- SASSATELLI 2009 = G. SASSATELLI, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia (Atti del Convegno, Venezia 2006)*, Roma 2009, pp. 325-344.
- SASSATELLI 2014 = G. SASSATELLI, *La Bologna etrusca tra Grecia ed Etruria*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015)*, Bologna 2014, pp. 99-109.
- SASSATELLI, GAUCCI 2010 = G. SASSATELLI, A. GAUCCI, *Le iscrizioni e i graffiti*, in E. GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV – insula 2, vol. II, I materiali*, Bologna 2010, pp. 315-395.
- SASSATELLI, GOVI 2005 = G. SASSATELLI, E. GOVI, *Il tempio di Tina in area urbana*, in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003)*, Bologna 2005, pp. 9-62.
- SASSATELLI, GOVI 2010 = G. SASSATELLI, E. GOVI, *Cults and Foundation Rites in the Etruscan City of Marzabotto*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion (Proceedings of the International Colloquium, Leiden 2008)*, Leuven 2010, pp. 27-37.
- SCHIRMER 1993 = B. SCHIRMER, *I verbi etruschi mul(u)vanice e tur(u)ce: prolegomena per una determinazione di semantica ed impiego*, in «PP», 48, 1993, pp. 38-56.
- SIMON 2006 = E. SIMON, *Gods in Harmony. The Etruscan Pantheon*, in N. THOMSON DE GRUMMOND, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 45-65.
- STEVENS 2009 = N.L.C. STEVENS, *A new Reconstruction of the Etruscan Heaven*, in «AJA», 113, 2009, pp. 153-164.
- TORELLI 1984 = M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- VITALI 2001 = D. VITALI, *L'Acropoli*, in D. VITALI, A.M. BRIZZOLARA, E. LIPPOLIS, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola 2001, pp. 23-58.
- ZEVI 1987 = F. ZEVI, *I santuari di Roma agli inizi della repubblica*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico (Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1986)*, Roma 1987, pp. 121-135.

LA CITTÀ E IL SACRO IN ETRURIA PADANA: RITI DI FONDAZIONE, CULTI E ASSETTI URBANISTICO-ISTITUZIONALI

Giuseppe Sassatelli

Più di cinquanta anni fa G.A. Mansuelli¹, al quale ancora oggi tutti noi riconosciamo grandi doti interpretative, ricordava, pur prendendone in certo qual modo le distanze, la definizione riferita a Marzabotto di “città carovaniera”, denominazione suggestiva con la quale, nonostante le avanzate tecnologie artigianali e una riconosciuta vivacità produttiva e commerciale, le si assegnava di fatto una certa cantonalità culturale ed artistica e soprattutto una marcata inconsistenza o meglio ancora una palese indeterminatezza sul piano politico e istituzionale. Ne emergeva così l’immagine di una città ben lontana dai più alti livelli, generalmente riconosciuti a Spina e a Felsina, sia sul piano artistico che su quello storico-politico, considerate di fatto come i veri capisaldi della presenza etrusca in area padana, la prima per avere una *thesauròs* a Delfi e la seconda per esserne la capitale riconosciuta.

Dalla relazione di Elisabetta Govi mi pare emerga con chiarezza quanto le cose siano cambiate. La città etrusca di Marzabotto ci appare ora in tutta la complessità della sua struttura urbanistica, culturale e politica con una straordinaria contaminazione di stimoli provenienti dall’area tirrenica (in particolare dalle sue grandi aree santuariali) e di modelli colti giunti dal mondo greco; con un rito di fondazione chiarissimo in tutte le sue modalità attuative; con un nome parlante (*Kainua*, la [città] nuova, come *Neapolis* in Magna Grecia; Nola e Nocera in ambito italico); con due nuovi e monumentali templi poliadici; con una straordinaria ricchezza sul piano dei culti; con una incontrovertibile solidità dei suoi assetti politici e istituzionali. Di fronte a questo nuovo quadro abbiamo, sul piano del metodo, due alternative: o consideriamo la città etrusca di Marzabotto un caso del tutto anomalo e per così dire isolato nel quadro della pianura padana poiché tale effettivamente appare rispetto al resto. Oppure attribuiamo questa unicità all’eccezionalità della sua situazione documentaria e quindi alla “casualità” della piena conservazione dei suoi resti archeologici. Per quanto riguarda l’abitato infatti, sia Bologna che Spina ci appaiono molto evanescenti a fronte della ricchezza della loro documentazione funeraria che lascia intravedere compagini sociali complesse e solidi assetti istituzionali e politici. Mi riprometto

¹ MANSUELLI 1962, p. 24. Lo studioso scrive testualmente «ma non si dovrà pensare a Marzabotto semplicemente come ad una “città carovaniera”», definizione radicata e condivisa negli studi del tempo, e aggiunge che i resti archeologici «dimostrano che fu anche centro produttivo» in una visione comunque sostanzialmente riduttiva della città e del suo ruolo culturale e storico, visto che se ne sottolineavano soltanto le attività produttive e commerciali.



Fig. 1. Acropoli della città etrusca di Marzabotto. Altare B dedicato a *Dis Pater* con scala di accesso e *mundus*.

pertanto di raccogliere in un quadro d'insieme tutti i possibili indizi che possano in qualche modo togliere Marzabotto da questo inspiegabile isolamento. Sono ben consapevole, per usare una metafora giuridica, che molti indizi non costituiscono una prova. Ma sono altrettanto convinto che se si trascurano gli indizi, solo perché sono tali o solo perché sono pochi, si rischia inevitabilmente di perdere o quanto meno di sottostimare molte potenzialità conoscitive. Nessuna indulgenza quindi da parte mia ad una certa consuetudine di costruire "grandi edifici su fragili fondamenta"; al tempo stesso non solo grande attenzione a tutti i dati, ma anche qualche apertura ad alcune suggestioni che potrebbero costituire premessa e stimolo per nuove ipotesi di ricerca e di lavoro.

Due sono gli aspetti che vorrei prendere in considerazione in questa rassegna dedicata all'intera Etruria padana: il rito di fondazione da un lato; i culti e la "geografia del sacro" dall'altro.

Per quanto riguarda il rito di fondazione riassumo brevemente quello che già sappiamo di Marzabotto e che è stato oggetto di importanti acquisizioni in questi ultimi anni². Una volta individuato e riconosciuto l'*auguraculum* (*sedes augurationis*) nel punto più alto dell'acropoli, è stato possibile individuare e ricostruire tutte le principali fasi del rito di fondazione della città che per l'Etruria padana, secondo le ben note disposizioni di Tarconte, prevedeva innanzitutto la costruzione e la dedica di un altare a *Dis Pater*, divinità ctonia, riconosciuto nell'altare B dell'acropoli (Fig. 1), un podio quadrato con scala d'accesso, forato al centro da un pozzo identificabile con il *Mundus*; poi la *spectio* verso la città e la sua *chora*; e infine la proiezione a terra del *templum* celeste attraverso il cippo con *decussis* posto al centro dell'area urbana (*locus inagurationis*) (Fig. 2).

La struttura urbanistica dell'impianto veniva poi definita sulla base di precise osservazioni di carattere astronomico e solare, per cui si tracciava l'asse nord-sud, che non poteva che essere unico, e poi gli assi est-ovest, che essendo legati al corso del sole erano tre: uno corrispondente al solstizio di inverno, uno corrispondente al solstizio d'estate e uno centrale corrispondente ai due equinozi con un modello che, verificato empiricamente sul posto, ha mostrato la solidità della sua impostazione teorica, ma anche la flessibilità e l'adattamento al *templum* solare del luogo che varia a seconda della latitudine e dell'altitudine dell'orizzonte.

² Dopo alcuni contributi di F.H. Pairault Massa e G. Sassatelli (PAIRAULT MASSA 1981; SASSATELLI 1992; 1994) che hanno per così dire aperto il problema, ci sono stati poi alcuni importanti contributi di A. Gottarelli che ha affrontato in modo puntuale e circostanziato le modalità e il significato del rito di fondazione (GOTTARELLI 2004; 2005; 2010).

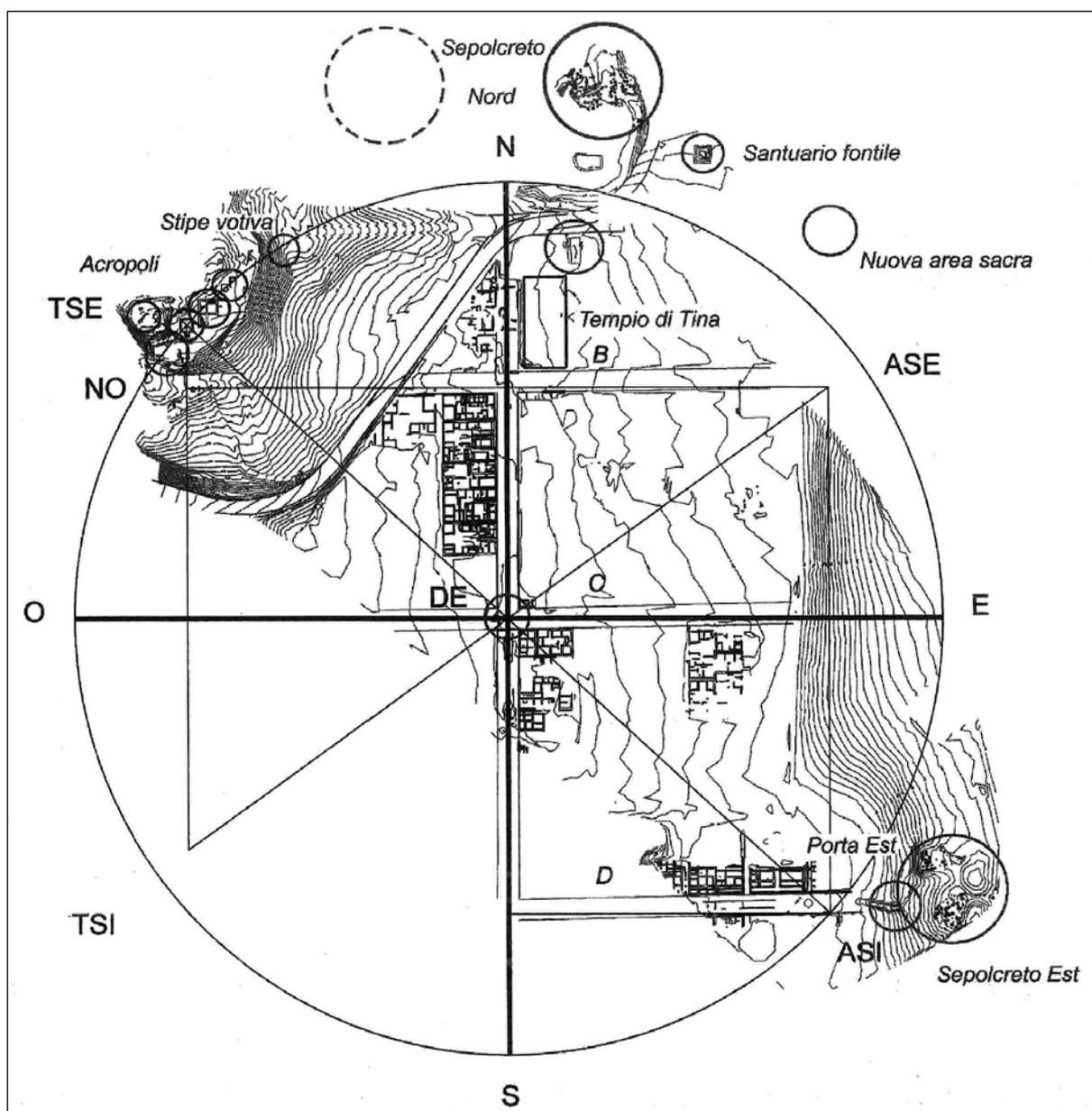


Fig. 2. Città etrusca di Marzabotto. Schema del rito di fondazione (da GOTTARELLI 2005).

Oltre che su questi assi che coincidono esattamente con le quattro grandi strade di 15 m (le *platiiai*), la struttura urbana si basava anche su un principio di diagonalità per cui alla quadratura del *pomerium* si accompagnava la circolarità del *sulcus primigenius* sul quale tanto insiste la tradizione storica. Si tratta di una circonferenza che indicava con precisione i limiti rituali e concettuali della città rispetto alla quale vorrei riprendere due brevi considerazioni³.

In primo luogo questi limiti della città coincidono esattamente con la Porta Est; e si sovrappongono inoltre ad alcune tracce di aggere individuate dietro gli edifici dell'acropoli e forse anche a quelle di un canale, rafforzato da un grande muro di ciottoli, individuato nei pressi del museo. La stessa disposizione radiale di tutti gli edifici dell'acropoli (Fig. 3) sembra rispondere all'esigenza e alla volontà di farli coincidere con questo limite dal forte significato simbolico e rituale e di garantire un regolare rapporto

³ Per una prima riflessione su questo aspetto della "circolarità ideale" nelle sue concrete ripercussioni urbanistiche rimando a G. Sassatelli in MALNATI, SASSATELLI 2008, pp. 457-458.

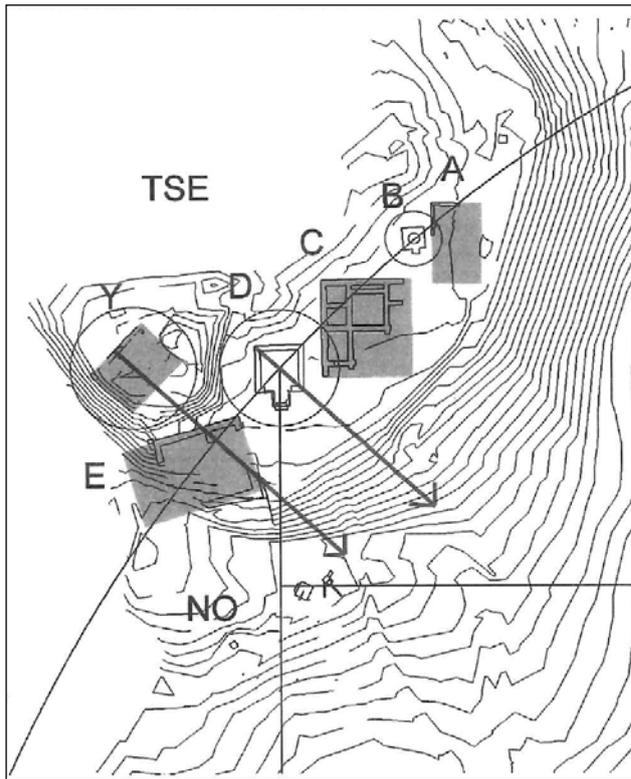


Fig. 3. Acropoli della città etrusca di Marzabotto. Disposizione radiale degli edifici sacri in linea col limite circolare della forma urbana.

di radialità con il centro della figura urbana, cioè con la *sedes inaugurationis* dove era conficcato il cippo con *decussis*.

Non vi è dubbio alcuno quindi di come il rito di fondazione appaia a Marzabotto rigoroso, coerente e completo in tutte le sue fasi. La priorità cronologica e la centralità del *mundus* avevano probabilmente anche risvolti politici e istituzionali stando allo *mundus spural* della nuova lamina iscritta sia che con tale espressione si voglia alludere al *mundus* della comunità cittadina sia che si voglia fare riferimento ad una carica che avesse questo tipo di competenze⁴.

Che cosa accade a questo proposito negli altri centri di area padana? Ho anticipato che dobbiamo lavorare su indizi che per quanto siano scarsi e isolati all'interno dei singoli centri sono comunque in sintonia con questo processo all'interno del quale si collocano con grande coerenza.

Per quanto riguarda Bologna, della quale è ben nota la scarsissima documentazione relativa all'abitato, siamo assolutamente certi che nell'area sacra di Villa Cassarini era collocata l'acropoli della città la cui posizione al centro tra i due sepolcreti principali e soprattutto l'altitudine, maggiore di almeno 40-50 m rispetto all'abitato, corrispondono perfettamente alle caratteristiche dell'*arx*, posta ai margini dell'area urbana, in posizione elevata e in un punto dal quale lo sguardo doveva riuscire ad abbracciare tutta l'area urbana e gran parte della sua *chora*, consentendo la *spectio* prevista dal rito di fondazione, esattamente come a Marzabotto⁵. A questo possiamo aggiungere il dato che alcuni scavi recenti, per quanto isolati e sporadici, lasciano intravedere giù in basso dove stava la città tracce sempre più numerose e consistenti di una struttura urbana regolare e pianificata con particolare riferimento al reticolato stradale⁶ (Fig. 4).

⁴ Sulla lamina e sulle diverse interpretazioni di alcuni lemmi o nessi, comunque importanti sul piano "del sacro e del politico", si veda GOVI 2015 e ora anche la relazione a questo convegno.

⁵ Alcune di queste considerazioni, sia pure ad un livello molto preliminare, sono in SASSATELLI 1992. Ma sull'acropoli di Villa Cassarini, sulle sue diverse fasi e sul suo significato complessivo disponiamo ora della sintesi di S. Romagnoli (ROMAGNOLI 2014).

⁶ Rimando per questo a MALNATI 2010 con una sintesi aggiornata sui dati che consentono una prima proposta interpretativa in questa direzione e con altri riferimenti bibliografici.



Fig. 4. Pianta della Bologna etrusca con ipotesi di reticolato stradale regolare (da MALNATI 2010).

Certo non è molto, ma si tratta pur sempre di dati assolutamente congrui con un eventuale rito di fondazione.

Qualcosa di analogo e per certi versi ancora più cogente lo abbiamo per Spina dove, come è noto, dall'area dell'abitato che pure lascia trasparire qualche traccia di regolarità, proviene un cippo con iscrizione *mi tular* che reca alla sommità un *decussis*⁷ (Fig. 5). Pur essendo stato trovato in giacitura secondaria esso va sicuramente riferito ad una operazione di *limitatio* urbana del tipo di quella di Marzabotto. Lo prova prima di tutto la *crux* incisa alla sommità da intendersi come un riferimento ad assi orientati della città, strade o canali che fossero; ma lo prova anche l'iscrizione di tipo dichiaratorio da intendersi come «io [sono] il *tular*» che ho proposto di tradurre con «io sono il caposaldo». Va osservato infatti che il termine *tular* è sempre documentato senza il prenome ed è sempre unito ad altre parole che ne definiscono l'ambito di riferimento per cui è concepito come didascalia della pietra su cui si trova e viene solitamente interpretato come «confine di...». Nel nostro caso invece l'iscrizione, solennemente dichiaratoria e con il prenome personale al caso zero, credo proprio possa essere intesa come «io [sono] il caposaldo», ovviamente in assoluto e in riferimento alla città e al suo rito di fondazione.

⁷ Sul cippo e sulle sue probabili connessioni con il rito di fondazione della città si veda SASSATELLI 1992 e 2014, con altri riferimenti. Il cippo, nonostante qualche voce diversa, per altro non sufficientemente motivata oltre che poco convinta (BERTI, DESANTIS 2005 che ne ipotizzano la funzione di limite di un'area sacra), è purtroppo erratico e come tale viene considerato anche da chi ha esaminato la vecchia documentazione di scavo (ZAMBONI 2016, p. 228). Sarei molto meno perentorio nella proposta di una datazione al IV secolo (*ibidem*) su base esclusivamente epigrafica che escluderebbe qualsiasi connessione con la prima fondazione della città. Da un lato infatti la cronologia potrebbe essere più alta e dall'altro si potrebbe comunque ipotizzare il nesso con operazioni più tarde (anche se non proprio di IV secolo) di riassetto urbanistico come del resto è già stato osservato (*ibidem*).

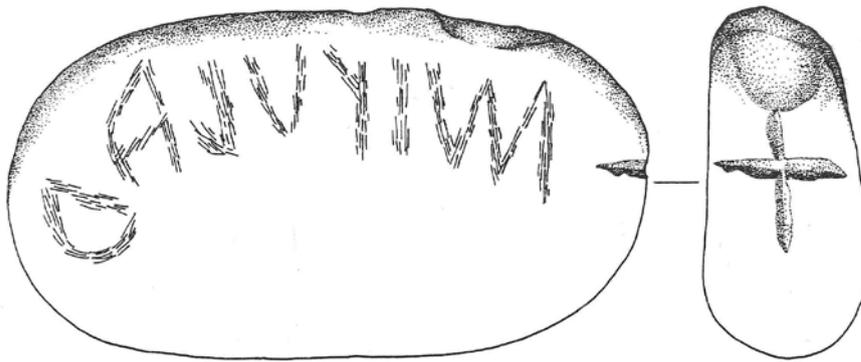


Fig. 5. Spina. Ciottolo con *crux* alla sommità e iscrizione *mi tular*.

Nella vicina *chora* di Adria, a S. Cassiano di Crespino⁸, accanto a muri di una certa monumentalità e consistenza, è presente una struttura cilindrica molto simile a quella trovata all'angolo del nuovo tempio tuscanico di Marzabotto. Per quella di S. Cassiano già M. Harari aveva pensato a un qualche collegamento rituale con operazioni di bonifica topograficamente orientata. E ora abbiamo sentito da Elisabetta Govi che essa poteva avere una funzione rituale in rapporto alle fondazioni del tempio o forse anche a quelle della città e poteva essere un caposaldo topografico sacralizzato.

Per Mantova, infine, abbiamo soltanto una solida tradizione storica che collega la fondazione (da alcuni messa agli esordi dell'intera operazione padana) alle prescrizioni di Tarconte relativamente alle città dell'Etruria padana, prescrizioni secondo le quali era prioritaria la costruzione e la dedica in ciascuna di esse di un altare a *Dis Pater*⁹. A tale proposito va osservato che il dio etrusco reso latinamente come *Mantus* (ora documentato anche in etrusco come *Manθ* a Pontecagnano guarda caso in un santuario di Apollo) dal quale la città prende il nome (così come Atene lo prende dalla dea Atena) viene assimilato proprio a *Dis Pater*, la divinità catactonia che gioca un ruolo centrale nella colonizzazione dell'Etruria padana e nella fondazione delle sue città.

È relativamente agevole collocare tutto questo in un ambito e in una cornice che suggerisce un possibile rito di fondazione. E a ciò va ora aggiunta una recente e importante acquisizione archeologica¹⁰. Nel cuore dell'attuale centro storico di Mantova (piazza S. Barbara) è stata individuata un'area sacra che in ragione di una sua sia pure moderata altitudine (+20 m rispetto al livello del mare) potrebbe anche legittimare l'ipotesi di una piccola altura con funzioni assimilabili a quelle di un'acropoli, funzioni che in questa area piatta potevano anche assolvere semplici dossi fluvio-lagunari. Ma qui la prudenza è d'obbligo. Di certo dobbiamo ormai convincerci che la Mantova della tradizione storica non è l'abitato del Forcello, sicuramente molto vivace sul piano economico, ma decisamente evanescente sul piano urbanistico e strutturale al punto da potere essere considerato lo scalo della città sul fiume Mincio e quindi di fatto sul Po che qui lo accoglieva e che verso est consentiva alla città una facile relazione con gli approdi etruschi dell'Adriatico ai quali la città doveva essere ben collegata.

Tracce importanti della stessa ritualità fondativa si trovano anche in centri minori dell'area padana come S. Polo-Servirola¹¹, un abitato al quale in considerazione delle dimensioni (5-6 ettari) è difficile riconoscere le caratteristiche di una vera città. Se la valutazione è giusta significa che il rito di fonda-

⁸ HARARI 2008 e su questo specifico problema si veda in particolare HARARI, PALTINERI 2010.

⁹ Ha richiamato per prima l'attenzione su questo punto F.H. Pairault Massa (PAIRAULT MASSA 1981, p. 132), poi seguita a ripresa da chi ha riconsiderato il problema del rito di fondazione in termini più ampi. Si veda in particolare SASSATELLI 1992, pp. 604-606 e 1994, p. 143.

¹⁰ Per una notizia preliminare, ma già ben articolata, si veda MENOTTI, MARAS 2012.

¹¹ Su questo importante centro dell'Etruria padana e sul suo territorio è intervenuto a più riprese R. Macellari. Si veda in particolare MACELLARI 1988; 1995; R. Macellari in PELLEGRINI, MACELLARI 2002, pp. 41-50. Si veda inoltre TIRABASSI 1989 e da ultimo MACELLARI 2014, pp. 91-110, con un riesame complessivo di tutta la documentazione e delle diverse interpretazioni.

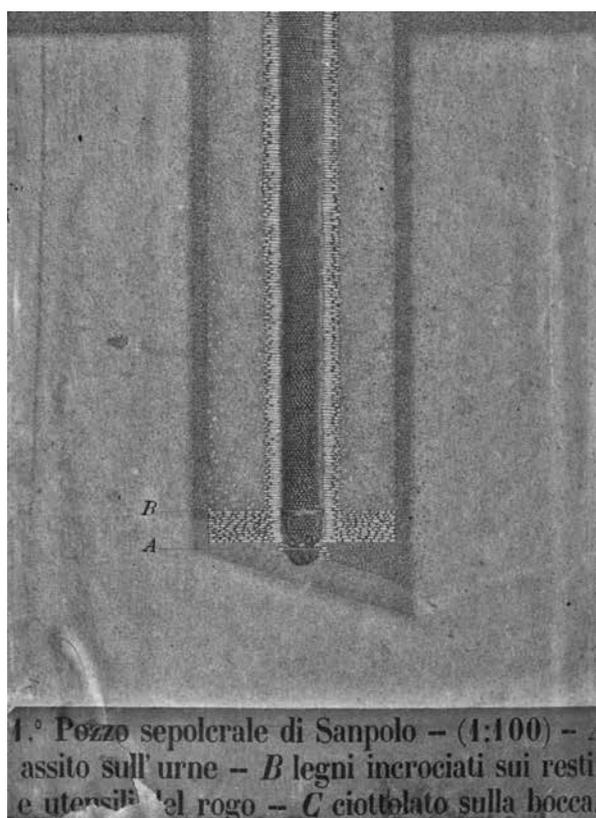


Fig. 6. San Polo Servirolo (Reggio Emilia). Sezione del pozzo con imboccatura monumentalizzata posto al centro dell'abitato (da MACELLARI 2014).

zione poteva essere esteso anche a centri che per quanto importanti non erano pienamente urbani. A S. Polo vi era infatti un abitato con una «rete di muri di ciottoli a secco e con selciati interposti [...] che disegnavano a spazi quadrati e orientati piante di edifi e strade»¹² dove regolarità e orientazione lasciano intravedere un impianto pianificato e a struttura ortogonale.

Esattamente al centro dell'abitato era collocato un pozzo (Fig. 6) dalla inusitata profondità (16,50 m, ben oltre il livello della falda idrica posta a circa 12 m), foderato da una accurata e spessa camicia in ciottoli, con l'imboccatura monumentalizzata da una piattaforma quadrata in ciottoli di 6 m di lato, anch'essa orientata, un vero e proprio podio tale da autorizzare l'ipotesi che si trattasse dell'«altissimus puteus in quem descendebat puer...» (Virg., *Ecl.* 3, 104) cioè il «quia saxo [mundus] munitus est initio in speciem quadratam» (Festo 258), ancora una volta l'altare degli dei inferi sacro a *Dis Pater*, strettamente connesso alla fondazione delle 12 città padane secondo le ben note prescrizioni di Tarconte. Il *Mundus* di S. Polo-Servirola si presenta come il fulcro della pianificazione dell'abitato essendone al centro, pianificazione che sicuramente ha preceduto, con un gigantesco impegno costruttivo vista l'enorme quantità di terra che fu necessario scavare per fare posto alla camicia di protezione e alla piattaforma quadrata soprastante. Dal Reggiano, e più precisamente da S. Ilario d'Enza, proviene anche un modellino di lituo¹³ (Fig. 7) con sommità a spirale munita di una piccola protuberanza forse funzionale al traguardo degli allineamenti. Il lituo è stato giustamente accostato al più noto modello di lituo da Cerveteri (580 a.C.) da sempre interpretato come il *baculus sine nodo aduncus* degli auguri. Si tratta dello strumento che l'augure utilizzava per tracciare il perimetro e la partizione del *templum*, per cui ci troviamo di fronte a una ulteriore importante conferma del fatto che anche nella periferica pianura padana occidentale, saldamente controllata dagli Etruschi, era praticata e per così dire usuale la ritualità fondativa così come è chiaramente documentata a Marzabotto.

¹² CHERICI 1871, p. 15.

¹³ MACELLARI 1994.



Fig. 7. Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia). Modellino di lituo in bronzo (da MACELLARI 2014).

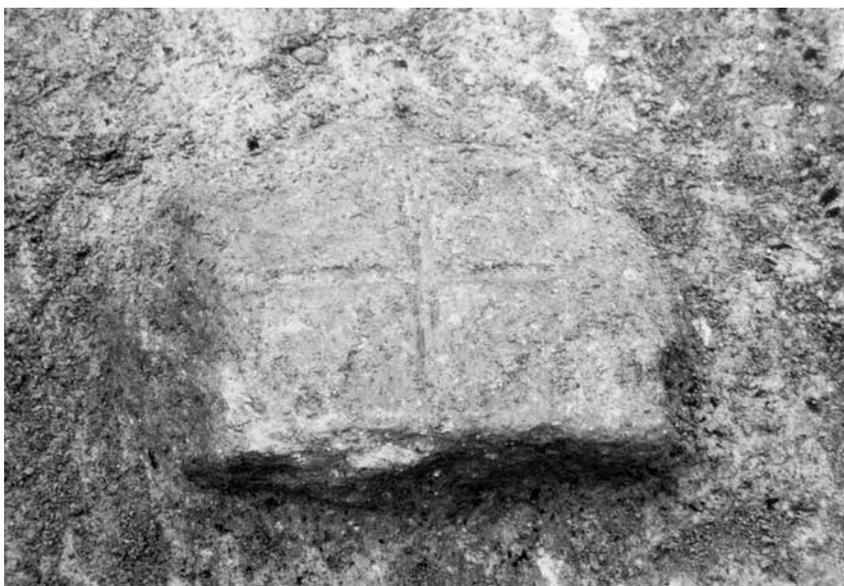


Fig. 8. Padova area della città antica. Cippo in trachite con *decussis*.

Una ulteriore prova del fatto che tutto questo era ben radicato tra gli Etruschi di area padana ci deriva poi dalla sua probabile diffusione in aree vicine come quella dei Veneti. A Padova¹⁴, in piena area urbana, abbiamo un piccolo cippo in trachite con *decussis* alla sommità (Fig. 8) che fa pensare a una regolamentazione dello spazio urbano e delle sue strutture; mentre a Oderzo due cippi, uno in trachite e l'altro in calcare, recano una *crux* alla sommità e la sequenza “*te*” ripetuta sulle facce (Fig. 9), sequenza che A. Marinetti¹⁵ scioglie in *teuta*, “comunità”, ma che forse potrebbe anche essere sciolta in *termon* (confine), in una puntuale specularità con il *mi tular* solennemente dichiaratorio del ciottolo di Spina.

Sempre in relazione all'ipotesi di una possibile diffusione verso i Veneti del rito etrusco di fondazione della città va ricordato infine il sacello, rinvenuto a Meggiaro vicino a Este¹⁶, *locus diis sacratus sine tecto* interpretato come un *templum in terris* in cui lo spazio celeste si proietta sul terreno, analogo a quello di Bantia e strettamente collegato alla funzione di prendere gli auspici attraverso il volo degli

¹⁴ MALNATI *et al.* 1999, pp. 349-353; RUTA SERAFINI 2003.

¹⁵ MARINETTI 1988; RUTA SERAFINI, BALISTA 1999, p. 80.

¹⁶ RUTA SERAFINI 2003; RUTA SERAFINI, SAINATI 2002.



Fig. 9. Oderzo. Cippo con *crux* alla sommità e sequenza *te* forse da sciogliere in *termon*.

uccelli e in collegamento con il corso del sole (Fig. 10). È evidente anche in questo caso il richiamo a una sfera augurale di chiara matrice etrusca per la quale hanno sicuramente giocato un ruolo decisivo, come fonte ispiratrice, le città etrusche dell'area padana.

Passo ora al secondo punto che mi sono ripromesso di trattare e cioè i culti e la geografia del sacro. A Marzabotto, da quanto ci ha appena detto Elisabetta Govi, ci sono importanti novità: accanto al tempio periptero dedicato a *Tinia* abbiamo ora anche un tempio tuscanico, più antico, dedicato a *Uni* con uno straordinario arricchimento dei culti praticati in area urbana a fronte di un "silenzio" quasi imbarazzante per l'acropoli. A tale riguardo credo vada molto sfumata la troppo rigida contrapposizione tra gli "dèi dei cittadini" giù in basso nel cuore dell'area urbana, e gli "dèi del rito di fondazione", su in alto sull'acropoli, contrapposizione che io stesso ho formulato e sostenuto nel tentativo di trovare una spiegazione per questa duplicità di aree legate al culto¹⁷.

Mi pare invece assai più corretto pensare a una pluralità di culti all'interno della quale non è improbabile che quelli sull'acropoli, destinati purtroppo a rimanere sconosciuti, avessero effettivamente un legame più stretto con il rito di fondazione sia nella puntualità dell'atto (si pensi all'*auguraculum*), sia nelle ripetizioni commemorative dello stesso atto nel corso dell'anno (si pensi al *mundus*) anche se su questo pesa moltissimo il silenzio della documentazione rispetto a divinità e culti. Ma non voglio certo parlare di Marzabotto le cui straordinarie e recenti scoperte mettono la città ancora una volta ai vertici della situazione padana.

Anche per i culti può essere utile raccogliere in un quadro complessivo i pochi "indizi" delle altre città dell'Etruria padana riassumendo brevemente quanto già ci è noto e recuperando qualche importante novità. A Bologna sull'acropoli della città i due bronzetti di Eracle e Apollo hanno fatto ipotizzare un culto per entrambi pur con tutte le cautele del caso (Fig. 11). È una compresenza illustre che evoca quella di Portonaccio a Veio¹⁸ e anche quella del tempio maggiore in località S.

¹⁷ Si veda in particolare G. Sassatelli in SASSATELLI, GOVI 2005, pp. 44-47 e SASSATELLI 2009, pp. 335-336.

¹⁸ Un primo cenno in questo senso è in COLONNA 1984-85, p. 88. Si veda anche SASSATELLI 1992; COLONNA 2001, p. 42 e, più di recente S. Romagnoli che riprende l'intera questione con tutti i riferimenti del caso (ROMAGNOLI 2014, pp. 327-333).



Fig. 10. Maggiaro (Este). Ipotesi ricostruttiva del sacello ricollegabile a funzioni augurali.



Fig. 11. Acropoli di Felsina. Bronzetti di Eracle e Apollo.

Antonio a Cerveteri dove ad Apollo, chiamato *Raḏ*, e ad Eracle si affianca *Turms*¹⁹. L'Apollo di Villa Cassarini è raffigurato con la lira e il plettro; l'Eracle con la clava e i pomi delle Esperidi, una fatica di ambito padano e occidentale dove l'eroe era molto popolare stando anche alla tradizione della via *Heraclea* che collegava l'Adriatico con le Alpi occidentali e che lo vide protagonista di ulteriori imprese per renderla sicura da mostri e nemici. La sua azione civilizzatrice, specie quella di ambito occidentale, unitamente ai suoi presunti legami di sangue con *Ocnus* di cui era nipote attraverso la ninfa Manto sua madre e figlia dell'eroe, spiegano la sua grande popolarità in tutta l'area padana e in particolare la sua collocazione tra le divinità dell'acropoli di Felsina.

¹⁹ MAGGIANI 2001, p. 153, II.B.5.2; MAGGIANI, RIZZO 2001; 2005, pp. 62-65 con altri riferimenti.



Fig. 12. Acropoli di *Felsina*. Foglie di edera, ulivo e alloro in lamina di bronzo rivestita d'oro ricollegabili al culto di Demetra.

Ma accanto ad Eracle e ad Apollo abbiamo per l'acropoli di Bologna qualche importante novità²⁰. La presenza tra i materiali votivi di *oinochoai* configurate a testa femminile e soprattutto di foglioline di edera, ulivo e alloro in lamina di bronzo rivestita d'oro (almeno 5) (Fig. 12) forse ricollegabili ad un rituale simile a quello della *phyllobolia*, cioè del lancio di foglie su Demetra in lutto da parte delle ninfe, autorizzano l'ipotesi di un culto di Demetra (come nel santuario meridionale di Pyrgi)²¹, qui presumibilmente però nella figura di *Vei*, per la quale ci potrebbe essere ora in area urbana una importante conferma a livello epigrafico sulla quale tornerò tra poco. Sempre relativamente all'acropoli di Felsina, al di là del problema dei culti, va sottolineato il grande impegno cittadino in almeno due grandi sistemazioni monumentali dell'*arx* (Fig. 13), la prima delle quali databile alla fine del VI secolo, forse in concomitanza con la fondazione della "nuova" città²². Questa prima sistemazione si realizza con l'apprestamento di una grande area *glareata* per accogliere cippi ed *ex voto*, dotata anche di una apposita struttura artigianale dislocata ai suoi limiti settentrionali. Dopo questa prima fase, già caratterizzata da una forte impronta monumentale, nel secondo quarto del V secolo l'acropoli subisce una ulteriore sistemazione nel corso della quale viene ulteriormente ampliata verso nord occupando lo spazio della precedente area artigianale (che viene spostata ancora più a nord e viene integrata con una seconda area dislocata in via Vallescura) ed è probabilmente dotata, oltre che di un edificio templare che purtroppo non ci è noto essendo collocato più a sud in un settore inesplorato, anche di una monumentale strada di accesso, larga 10 m e conservata per un tratto di 25 m, che partiva dall'area urbana e dal suo reticolato stradale. Si tratta di imponenti lavori di sistemazione monumentale con progressivi ampliamenti, ai quali probabilmente non furono estranei interventi di irregimentazione (con tombamento e bonifica di un vecchio corso) del rio Vallescura che costituiva il limite occidentale del santuario²³. A tali lavori fanno da contraltare la qualità e la quantità dei materiali votivi (oltre 30 bronzetti, più di 20 cippi di pietra (Fig. 14), alcuni anche di marmo, numerose ceramiche attiche tra cui moltissimi crateri, iscrizioni e altro) (Fig. 15).

In buona sostanza dietro l'*arx* di Villa Cassarini si intravede un possente intervento della comunità cittadina sia nella sua prima fase costruttiva (fine VI secolo), che nella risistemazione e nell'am-

²⁰ ROMAGNOLI 2014, pp. 327-333.

²¹ BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 15, 19-21, 33-35; CARLUCCI, MANESCHI, TABOLLI 2013, pp. 59-62, con altri riferimenti; BAGLIONE 2013, pp. 98-99.

²² Anche su questo aspetto ha richiamato di recente l'attenzione con importanti novità S. Romagnoli (ROMAGNOLI 2014, pp. 312-318).

²³ Sul ruolo e sulla posizione di questo rio rispetto alla topografia generale della città si è molto discusso (mi limito a ricordare ORTALLI 2013 e SASSATELLI 2015). Sul problema è intervenuto di nuovo ORTALLI 2016 con un contributo che nel tono e nel contenuto lascia ben poco spazio al confronto scientifico e che cito qui solo per dovere di completezza senza entrare nel merito lasciando a ciascuno la possibilità di valutare l'intera questione.

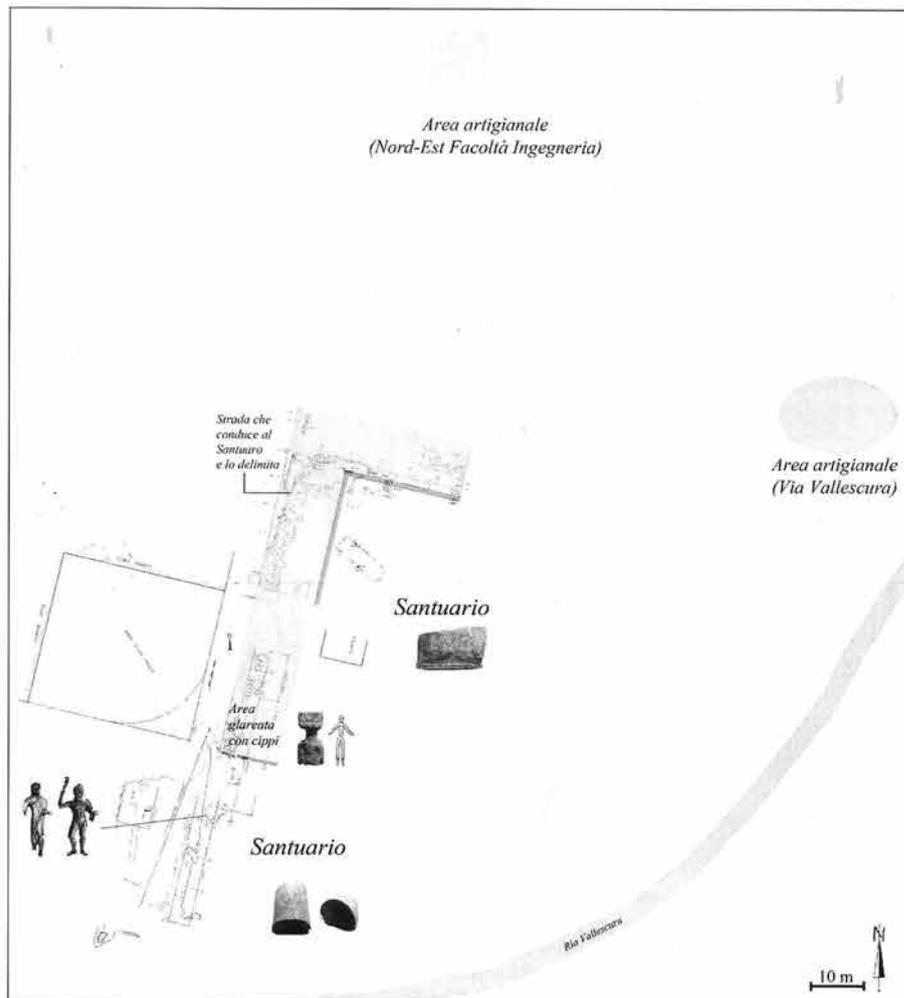
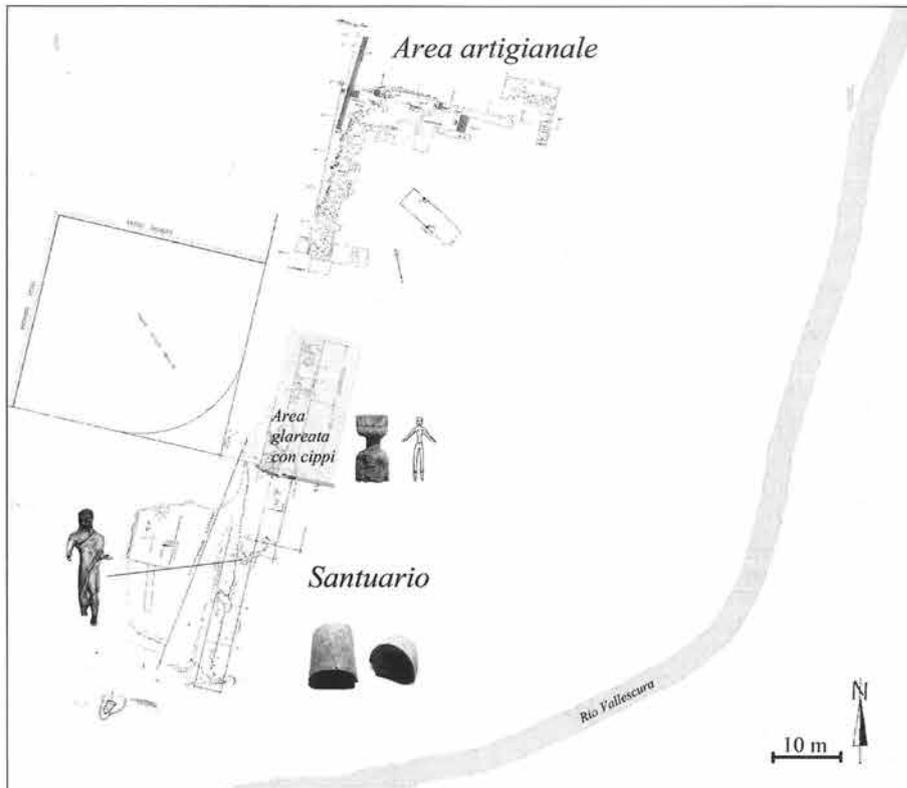


Fig. 13. Acropoli di Felsina. Pianta schematica delle due sistemazioni monumentali dell'area. In alto la sistemazione di fine VI secolo; in basso quella del secondo quarto del V secolo (da ROMAGNOLI 2014).



Fig. 14. Acropoli di Felsina. Esempificazione di cippi in pietra.



Fig. 15. Acropoli di Felsina. Esempificazione di ceramiche attiche.

piamento della prima metà del V, con un parallelismo cronologico molto interessante e significativo rispetto a quanto si verifica a Marzabotto. Tale intervento si manifesta anche in una grande cura nella selezione e nell'organizzazione delle offerte lungo l'intero arco di vita del santuario.

Ma la novità più importante relativamente ai culti viene dall'area urbana. In via d'Azeglio da un'area di difficile lettura per ciò che riguarda le strutture, tra le quali va segnalato un pozzo con camicia in



Fig. 16. Bologna, via d'Azeglio. Pozzo con camicia in terracotta (da CURINA et al. 2010).

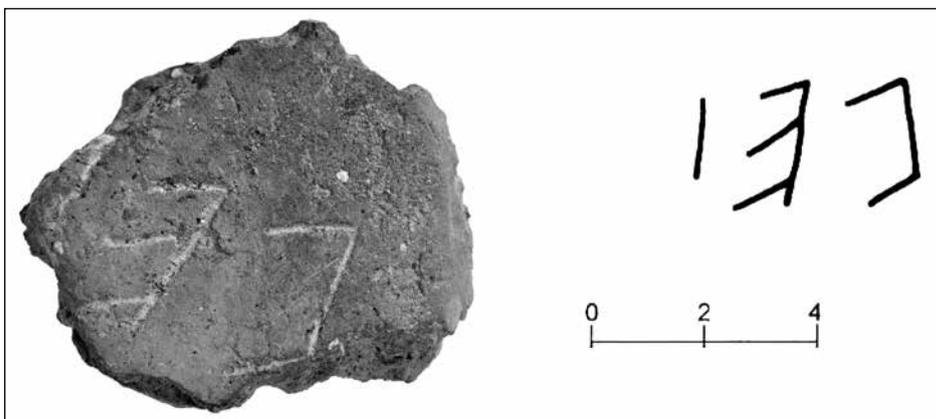


Fig. 17. Bologna, via d'Azeglio. Frammento di impasto con probabile iscrizione *Vei*.

cotto (Fig. 16), assolutamente unico e straordinario per Bologna²⁴, proviene un frammento di fondo di vaso di impasto con l'iscrizione *Vei* nella quale, sia pure con prudenza, vista la frattura del pezzo, si può riconoscere il nome della dea al caso zero come frequentemente accade per le suppellettili destinate al culto²⁵ (Fig. 17). Purtroppo il frammento viene da un'area sconvolta e tutto il complesso non sembra avere nulla di votivo anche se la straordinarietà del pozzo in cotto lascia ipotizzare qualcosa di diverso dal semplice uso domestico²⁶.

Anche da Mantova viene una importante novità da questo stesso punto di vista. Come già ho avuto occasione di osservare è assolutamente impensabile che la città di *Mantus* non abbia ospitato un san-

²⁴ Nel corso della discussione, Adriano Maggiani, che ringrazio, ha ricordato un pozzo di questo stesso tipo con camicia in cotto rinvenuto a Massaciuccoli Campo Casali (MAGGIANI 1990, pp. 69, 80 n. 40) e da lui interpretato come un'infrastruttura destinata ad attingere acque da terreni acquitrinosi consentendo quindi di avere acqua pulita. Nel caso di Bologna (via d'Azeglio) non siamo però in zona paludosa o acquitrinosa e quindi forse va cercata un'altra spiegazione (rimando per questo alla discussione).

²⁵ L. Malnati in CURINA et al. 2010, pp. 118-120, fig. 44, n. 19 e p. 215. È vero che la lettura è molto incerta e per così dire non univoca, come del resto non ha mancato di sottolineare Maggiani nel corso della discussione. Ma mi pare comunque corretto lasciare aperta questa eventualità, non certa, ma nemmeno da escludere a priori. Dico questo anche in ragione della recente scoperta a Marzabotto nell'area del nuovo tempio tuscanico dedicato a *Uni* (vedi E. Govi in questo volume) di una iscrizione con il nome della dea (*Vei*) al caso zero e forse anche di altri graffiti con lo stesso nome incompleto (*Vē*) che costituiscono una nuova importantissima testimonianza dell'ampia diffusione di questo culto in tutta l'area padana, da Marzabotto, a Mantova e a S. Polo Servirolo per cui non stupirebbe affatto una sua presenza anche a Bologna.

²⁶ Cilindri di terracotta molto simili a quelli di via d'Azeglio e considerati elementi di pozzi collegati al culto che vi si praticava sono presenti ad esempio nel santuario di Demetra a Policoro (GERTL 2014, pp. 233-234, fig. 9).

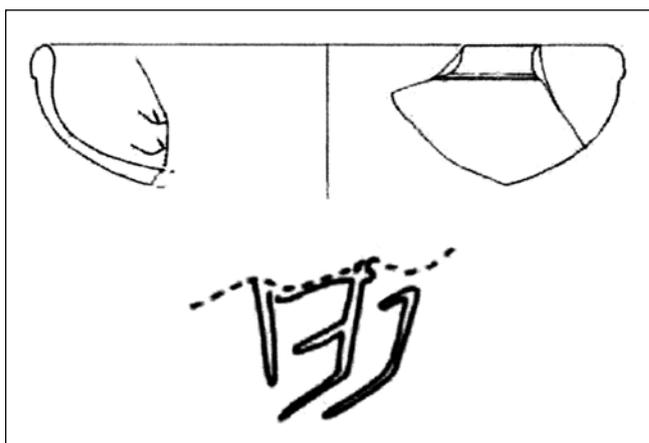


Fig. 18. Mantova piazza S. Barbara. Coppa a v.n. con iscrizione *Vei* (da MENOTTI, MARAS 2012).



Fig. 19. Genova. Ciottolo in serpentino interpretato come *argòs lithos* dedicato a *Suri* o a *Manth* assimilato dai romani a *Dis Pater*.

tuario del dio eponimo (così come ad Atene c'era un santuario di Atena e a Veio un santuario di *Vei*). È stato anche detto che tale santuario, ancora non localizzato, sulla base della tradizione storica aveva probabilmente una valenza comunitaria, estesa cioè all'intera Etruria padana²⁷.

Da Mantova proviene inoltre un nuovo e importante documento epigrafico (Fig. 18). In alcuni saggi fatti in piazza S. Barbara (l'area che ho già ricordato come probabile sede dell'acropoli) sono emersi strutture e materiali chiaramente riconducibili ad un'area sacra, attiva fin dall'età arcaica con culti dedicati a divinità femminili. Una di queste è sicuramente *Vei*²⁸. Il suo nome al caso zero è graffito dopo la cottura sulla parete esterna di una coppa a v.n. Dallo stesso santuario proviene un'altra iscrizione graffita all'interno di una coppa a v.n. costituita da due sole lettere (*ve*) nelle quali credo si possa riconoscere il nome abbreviato della stessa divinità²⁹. Due testimonianze così concordi, anche tenendo conto della esiguità e della frammentarietà della documentazione, danno forza all'ipotesi che la dea fosse venerata in questo importante santuario della Mantova etrusca dove a quanto sembra di intravedere nel poco che è stato fino ad ora pubblicato potrebbero anche esserci altri materiali coerenti con il culto come ad esempio alcuni frammenti di *epinetra*.

Al ciottolone di serpentino da Genova con iscrizione *mi nemeties*³⁰ (Fig. 19) viene attribuita una funzione votiva anche per la presenza di strutture e documenti che autorizzano l'ipotesi di un luogo di culto, probabilmente all'aperto, per cui il ciottolo viene considerato un *argòs lithos* e per le sue caratteristiche di pietra scura viene avvicinato agli esemplari che in Etruria (Orvieto in particolare) erano legati al culto di *Suri*, un culto che sembra avere lasciato in Liguria altre tracce (Pieve a Sorano); oppure al suo omologo *Manḡ/Mantus* assimilato dai Romani a *Dis Pater*, ancora una volta il dio legato al grande processo di colonizzazione e di fondazione delle città dell'Etruria padana proprio a cominciare da Mantova. Nel caso di Genova è stata poi sottolineata la circostanza che il culto di questo dio viene sostituito da quello di S. Silvestro, vescovo di Roma e guaritore di Costantino, esattamente come quello di Apollo Sorano in cima al monte Soratte. Anche nella piccola enclave etrusca di Genova si ritrova di fatto quell'intreccio di dati che ricollega i culti a momenti e aspetti dell'atto di fondazione della città nel più ampio sistema padano.

²⁷ COLONNA 2012, pp. 203-204.

²⁸ MENOTTI, MARAS 2012, pp. 875-885 (in particolare pp. 880-881 n. 10 e soprattutto n. 13).

²⁹ Proprio come accade a Marzabotto (vedi nota 25).

³⁰ Per un aggiornamento complessivo su questo importante documento si veda COLONNA 2004, p. 301.

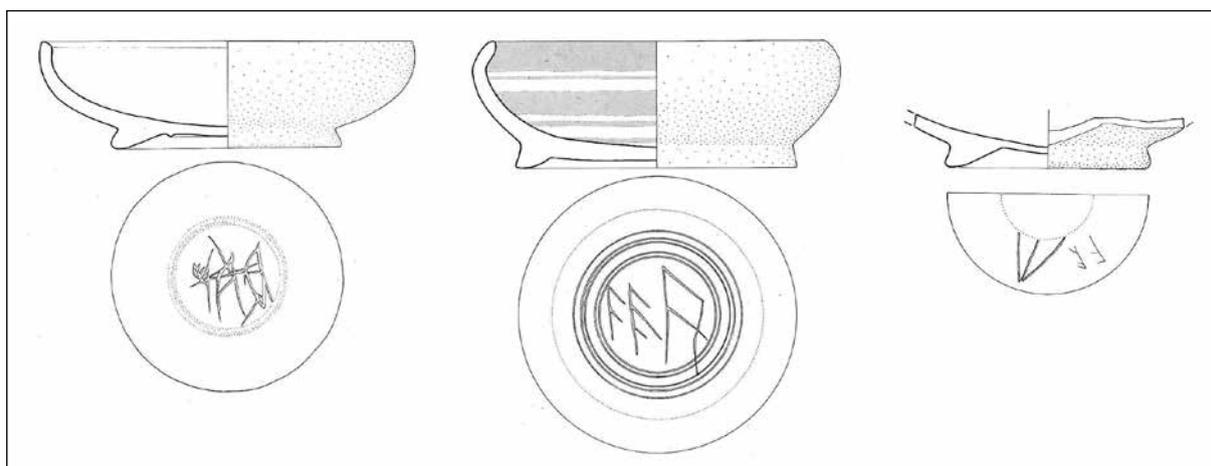


Fig. 20. San Polo Servirola (Reggio Emilia). Ciotole con dediche a *Vei* e a *Rath*.

Per concludere ritorno a S. Polo Servirola³¹ dove sono documentati epigraficamente (Fig. 20) e quindi in modo assolutamente certo, in primo luogo Apollo, qui chiamato *Rat* e venerato nei suoi aspetti profetici e purificatori con una particolare sottolineatura della sfera della divinazione come nel famoso specchio di Tuscania con scena di aruspicina. E poi *Vei* la divinità femminile catactonia assimilata alla greca *Demeter* e alla romana *Ceres* il cui culto si impenna a Servirola sul pozzo con *mundus*, in fondo al quale era deposta un'olla stamnoide di ceramica di impasto con un digamma, forse la lettera iniziale dello stesso nome *Vei*. E del resto sempre a S. Polo è presente un'altra ciotola con la sigla *ve* anch'essa ricollegabile molto probabilmente a *Vei*, a riprova di un radicamento del suo culto in questo importante abitato dell'Emilia occidentale³².

Non sono poi mancate ipotesi sulla presenza, sempre nel Reggiano, anche di un culto di Apollo/*Suri* e quindi di un Apollo infero omologo dell'Apollo-Sorano eponimo del Monte Soratte, sulla base della presenza a Villa Minozzo nell'alto Appennino di un Monte Surano a circa 1000 m di altezza con suggestivi fenomeni di combustione spontanea di gas naturali ("fontane ardenti") e di affioramento di acque termali che potrebbero essere all'origine del nome e di questo accostamento, esattamente come è stato ipotizzato per Genova e la Liguria³³.

E pure in questo ambito dei culti gli Etruschi dell'area padana ebbero probabilmente qualche influsso sulle popolazioni vicine, anche di area traspadana. A detta di Giulio Cesare *Dis Pater* era considerato dai Galli un loro progenitore, evidentemente a seguito e in ragione del suo radicato culto in area etrusco-padana³⁴.

E ora qualche considerazione conclusiva. Nonostante le notevoli diversità sul piano documentario, risulta chiaro in primo luogo che il rito di fondazione delle città etrusche è radicato, coerente e per così dire generalizzato in tutta l'Etruria padana. Le modalità e i tempi della sua realizzazione nonché il suo significato, religioso e politico, sono in perfetta sintonia con tutta la tradizione storica e, almeno in un paio di casi, si caratterizzano anche per l'imponenza degli interventi, evidentemente voluti e gestiti da un forte potere cittadino. Mi riferisco in particolare alla costruzione del *mundus* del quale si evincono con chiarezza la centralità e l'importanza da molti punti di vista. Chiamato

³¹ Su questo importante sito dell'Etruria padana e sui culti che vi sono documentati rimando ai lavori citati a nota 11 con ulteriori riferimenti.

³² Ancora una volta in un significativo parallelo con Marzabotto e Mantova relativamente a questa modalità di richiamare il nome della dea (nome intero, ma anche nome abbreviato con le sole due lettere iniziali), una consuetudine abbastanza diffusa che doveva facilitare questo rimando alla divinità (vedi nota 25 e nota 28).

³³ MACELLARI 2014, pp. 39, 44-45.

³⁴ Caes., *De bello Gallico* VI, 18.

in ambito romano, non a caso, *sacellum Ditis o mundus Cereris*, era una struttura con una funzione orizzontale visto che doveva essere al centro della città, ma anche e soprattutto una struttura con una funzione verticale perché metteva in comunicazione il mondo ctonio, quello terrestre e quello celeste in una sorta di *axis mundi o umbilicus urbis*³⁵.

Nonostante la dovizia di particolari forniti dalla tradizione latina esso aveva una riconosciuta ed evidente origine etrusca come prova tra l'altro il termine *munǵ*; e probabilmente aveva qualche risvolto nell'organizzazione politica della città stando allo *muntie spural* della nuova laminetta di Marzabotto cui ho fatto cenno poco fa³⁶. Tornando al più volte citato Aulo Cecina, un grande esperto di disciplina etrusca per di più con un nome intrigante che rimanda ai *Kaikna* di Volterra, va sottolineato che nel suo brano sulla colonizzazione padana messa in atto da Tarconte, brano riportato da Servio (Schol. Veron., *ad Verg. Aen.* 10, 200)³⁷, sono due gli elementi che qualificano questa impresa: da un lato la fondazione delle 12 città, e quindi un atto politico; e dall'altro la consacrazione a *Dis Pater* di uno speciale altare forato/*mundus* e quindi un atto religioso all'interno del quale emerge un primato di Mantova perché *Dis Pater* era per gli Etruschi *Manǵ*, la divinità eponima di Mantova³⁸. Ma questo è secondario.

Atto religioso e atto politico sono quindi profondamente intrecciati nella tradizione storica. E per l'area padana, anche alla luce di quanto vi ho proposto fino ad ora, questo assunto risulta particolarmente calzante.

Mi riferisco in particolare alla grande trasformazione della seconda metà del VI secolo che una radicata tradizione di studi ha etichettato come "seconda colonizzazione"³⁹ (su questa definizione tornerò in chiusura). Il precedente popolamento etrusco della regione, imperniato di fatto su Bologna, un centro di antica formazione protourbana, si "trasforma" rapidamente in un nuovo sistema più complesso, imperniato su città urbanisticamente organizzate per cui lo *spura (civitas)* diventa *medlum (urbs)*⁴⁰. E questo avviene in due modi.

I centri di più antico popolamento come Bologna con una radicale trasformazione interna; le altre città con un atto politico che ne decide la "fondazione" in aree nuove e libere e quindi non condizionate dal popolamento preesistente. Entrambe le decisioni sono chiaramente dovute a un nuovo soggetto politico che si assume la responsabilità di questa radicale trasformazione e che fin da ora possiamo in qualche modo identificare, sia pure schematizzandone un po' il processo, in una sorta di *demos* che si sostituisce agli *aristoi* della fase precedente.

Sia nella "città vecchia", trasformata e urbanisticamente riorganizzata (Bologna), che nelle città di nuova fondazione (Marzabotto/*Kainua*, la "nuova" appunto, Spina, Mantova) l'elemento unificante è la città la quale viene realizzata con una pianificazione urbana che comporta una rifondazione e/o fondazione sacra dell'abitato e che assume i caratteri chiari di un organismo politico e istituzionale (*spura*), come provano in modo incontrovertibile le due nuove attestazioni di questo termine trovate a Marzabotto nella grande area pubblica e sacra con i due templi di *Tinia* e di *Uni*. E in questo rito di fondazione le divinità infere hanno un ruolo preponderante stando alla tradizione storica secondo la quale Tarconte avrebbe consacrato a *Dis Pater* le dodici città da lui fondate nella Padania⁴¹. E tra queste divinità è sicuramente Apollo la figura centrale e per così dire onnipresente sia pure in aspetti diversi. Lo troviamo infatti sull'acropoli di Felsina (bronzetto), a S. Polo Servirola (*Rat*); a Mantova visto che *Manǵ*, divinità eponima della città, è omologo di Apollo oltre che identificato talvolta con

³⁵ I termini generali della questione sono ben riassunti in BRIQUEL 2008a, pp. 130-133 e in ID. 2008b, pp. 33-39 con ulteriori riferimenti.

³⁶ Vedi nota 4.

³⁷ Il brano è discusso in ID. 2012, p. 59.

³⁸ «Mantuam autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant» (Serv., *Ad Aen.* X, 198).

³⁹ Ho avuto modo di tornare più volte su tale questione e mi limito a citare SASSATELLI 2008.

⁴⁰ SASSATELLI *et al.* 1996, pp. xx.

⁴¹ Per prima PAIRAULT MASSA 1981, p. 132.

Dis Pater «*Etrusca lingua Mantum Ditem Patrem appellant*» (Serv., *Ad Aen.* X, 198), tutti accomunati da una funzione archegetica e colonizzatrice, carica di valenze civiche. Particolarmente stimolante sotto questo profilo la situazione della Campania e di Pontecagnano in particolare, dove nel santuario di Apollo frequentato dai Greci (ci sono diverse dediche in questa lingua) compare ad un certo momento *Man*⁴² con un ingresso che oltre ad assimilare le due divinità le ricollega alla fondazione urbana della fine del VI⁴².

E rispetto a questa profonda analogia non dobbiamo tanto porci il problema di come possa essere giunta a Pontecagnano una figura divina così radicata nel mondo padano da essere eponima di una delle sue città. Ritengo non si tratti di divinità che viaggiano, ma di uno stesso fenomeno storico che si verifica in parallelo nelle due aree etrusche che per quanto lontane hanno molte cose in comune, specie per quanto riguarda le città e le loro “fondazioni” *etrusco ritu*, tra l’altro assai ben documentato proprio a Pontecagnano oltre che in area padana.

E per rimanere in ambito religioso resta da valutare il significato di questo incremento delle testimonianze del culto di *Veī*, presente non solo a S. Polo Servirolo, ma anche a Bologna e a Mantova, e ora pure a Marzabotto sia per la nuova iscrizione a cui ho fatto cenno (vedi nota 24) che per i possibili scioglimenti del digamma troncato dalla frattura nella nuova lamina iscritta rinvenuta accanto al tempio periptero⁴³. Di questa divinità, totalmente sconosciuta fino a quarant’anni fa, oggi sappiamo quasi tutto o comunque molto⁴⁴. Assimilata alla greca Demetra (anche a *Kore* sia pure minoritariamente) e alla romana Cerere, è la divinità che tutela la fecondità della terra e, in subordine, quella dell’essere umano e della riproduzione. La connessione alla sfera agraria non ne annulla, ma anzi ne amplifica la natura infera in quanto divinità della morte che comporta la rinascita. Il suo culto aveva una precisa e spiccata valenza politica e proprio per questo la ritroviamo nei centri che si caratterizzavano per una compiuta e articolata fisionomia urbana⁴⁵ tra i quali Veio (ne è la dea eponima), Caere, Gravisca, Vulci, Orvieto, Roselle e forse anche Pyrgi, oltre che nelle città padane che ho appena ricordato e che ora possiamo aggiungere a questo elenco ormai davvero molto lungo. Particolarmente significativa da questo punto di vista la testimonianza di Cerveteri-Vigna Parrocchiale⁴⁶ dove la costruzione del tempio è preceduta da un massiccio intervento edilizio che elimina larga parte di un quartiere urbano per fare posto alla “casa” del dio, o meglio di varie divinità, con una complessità dei culti che annovera tra le altre anche la presenza di *Veī*, *interpretatio* etrusca della greca Demetra.

Chiaro anche il profondo significato politico di questa operazione. In analogia con Roma dove la giovane repubblica, cacciato l’ultimo Tarquinio e superata la monarchia, dedica un tempio a Cerere (associata a Libero e Libera) di matrice ellenica e di chiara connotazione plebea. Si tratta di un processo che a Roma illustra molto bene la radicale trasformazione politica messa in atto dalla repubblica appena costituita per cui ai “santuari di acropoli”, solitamente edifici di altura e in posizione dominante, decorati all’etrusca, si sostituiscono i “santuari di agorà” decorati da artisti greci e costruiti nel cuore della città e delle sue pulsanti attività economiche, sia quelle della mercatura (tempio di Mercurio), sia quelle dell’agricoltura (Cerere) in una nuova cornice politico-economica controllata e governata dall’*aerarium publicum* (tempio di Saturno) che annulla e ingloba l’antico tesoro del re⁴⁷.

⁴² Rimando in particolare a CERCHIAI 2008, pp. 404-407; D’AGOSTINO, CERCHIAI 1998, pp. 121-123, 127-128. Si veda anche COLONNA 1999, pp. 405-407, n. 33.

⁴³ GOVI 2015.

⁴⁴ Dopo che G. Colonna nell’ormai lontano 1967 ha richiamato per primo l’attenzione su di essa (COLONNA 1967) sono stati molti i contributi e le novità che l’hanno riguardata. Una sintesi aggiornata e molto efficace sulla divinità, la sua diffusione e le sue funzioni si deve a BELLELLI 2012 con tutti i riferimenti sulle varie attestazioni ormai molto numerose.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 455.

⁴⁶ *Id.* 2008a; 2008b.

⁴⁷ Per questa lettura interessante e complessivo rimando alle considerazioni molto efficaci di ZEVİ 1987, in particolare pp. 123-127.

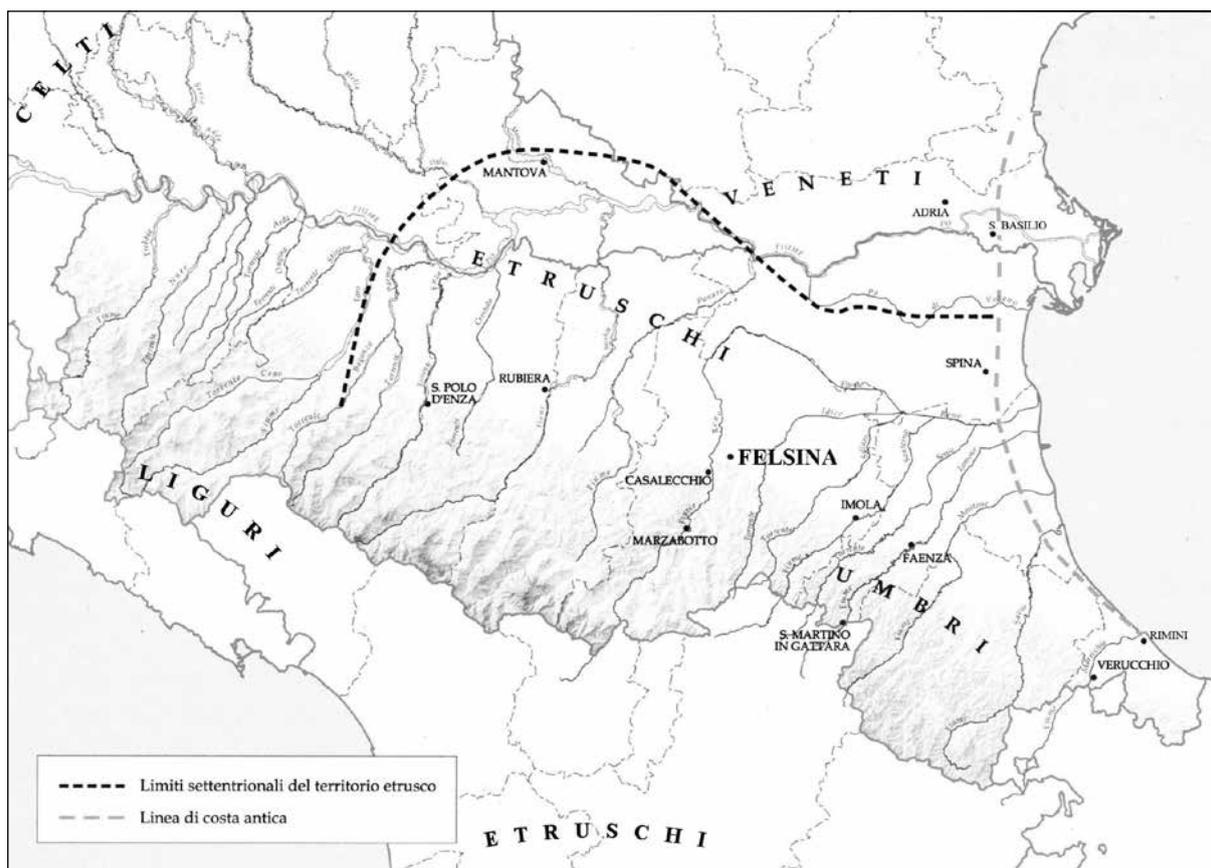


Fig. 21. Pianta dell'Etruria padana nel V secolo.

Qualcosa di analogo possiamo ipotizzare sia accaduto a Cerveteri-Vigna Parrocchiale (vedi nota 46) dove i nuovi assetti politici post-tirannici rimodellano la geografia del sacro destinando ad aree di culto ampi settori dell'abitato pensati e costruiti per altre funzioni. E questo accade anche per il tempio in località S. Antonio con culti di Eracle, Apollo e *Turms*⁴⁸.

La contrapposizione con i precedenti assetti di tipo aristocratico (o anche tirannico) è netta sia nelle profonde ristrutturazioni urbanistiche messe in atto per consentire la costruzione dei nuovi templi nel cuore della città, sia nella scelta della divinità, la *Vei* assimilata a Demetra e a Cerere e sentita come "plebea" con funzioni e prerogative che sono in forte sintonia con il nuovo assetto politico della stessa città. E allora perché non pensare, a proposito di *Vei* e del suo culto, che qualcosa di simile non sia accaduto anche in Etruria padana?

In primo luogo perché anche qui come nel resto dell'Etruria e nella Campania etruschizzata durante il VI secolo si registrano negli assetti politici e sociali alcuni macroscopici cambiamenti che una consolidata tradizione di studi ha attribuito alla cosiddetta "seconda colonizzazione", termine con il quale si è inteso sottolineare una marcata trasformazione della cultura materiale oltre che della struttura territoriale e poleografica, caratterizzata dalla comparsa accanto ai "vecchi" centri di tradizione villanoviana, comunque trasformati in senso urbanistico, di una rete di città "nuove" tra loro perfettamente integrate sul piano economico e politico (Fig. 21). È ormai evidente tuttavia che la "seconda colonizzazione" è una convenzione tutta moderna solo in parte giustificata dalla radicalità dei cambiamenti per cui si è fatto strada da un lato il forte ridimensionamento dell'ipotetico movimento coloniale dall'esterno; e dall'altro si è consolidata l'ipotesi di un concorso prevalente di gruppi padani, in senso lato,

⁴⁸ Vedi nota 19.

alla riorganizzazione della Valle del Po attraverso la costituzione di nuovi capisaldi urbani, integrati in un sistema economico completamente rigenerato oltre che ben strutturato sul piano politico⁴⁹.

E tra le ragioni di questo radicale cambiamento è stata messa la necessità di rivitalizzare un'economia ormai consunta e un po' asfittica trasformando il vecchio modello produttivo che privilegiava terra e agricoltura in una solida organizzazione itineraria e commerciale, più vivace e aperta, che meglio si rapportava tra l'altro alla nuova e più complicata situazione del Tirreno nel VI secolo.

Oggi possiamo fare un ulteriore passo avanti. Non è la situazione economica a determinare questo radicale cambiamento, ma è il quadro politico e sociale che si modifica completamente. Bologna non è in crisi nella prima metà del VI secolo nonostante la sua documentazione archeologica appaia un po' fragile e discontinua. Bologna vanta nel VI secolo manifestazioni e segni di grande prosperità economica e culturale in perfetta sintonia e continuità con quanto accade tra la fine del VII e gli inizi del VI con i cippi di via Fondazza o l'anforetta Melenzani, un vero e proprio inno alla modalità aristocratica del dono e della solidarietà tra gruppi⁵⁰. Anche se Bologna non è in crisi economica il suo vecchio assetto sociale e politico viene messo in crisi dalle spinte e dalla pressione di nuovi gruppi i quali, in tempi e modi che purtroppo ci sfuggono, prendono il potere e sovvertono l'intero sistema precedente. È di qui che occorre ripartire per sottoporre a revisione critica il modello di "seconda colonizzazione", non certo per attenuare la radicalità dei cambiamenti, ma al contrario per capirne più a fondo le motivazioni.

E la principale di queste motivazioni potrebbe proprio essere la sostituzione dei vecchi gruppi di tradizione aristocratica con nuovi soggetti a base sociale più allargata, responsabili delle grandi trasformazioni che si verificano attorno alla metà del VI secolo, la cui contemporaneità, da Marzabotto a Spina passando per Bologna e Mantova, è un segno di forza e di coerenza dell'intero processo storico che sovverte il "vecchio" sistema e costruisce il "nuovo" in modo rapido e completo.

La svolta che gli studi attribuivano ad una presunta "seconda colonizzazione" motivandola essenzialmente con ragioni economiche è in realtà una svolta politica e sociale che si manifesta in modo chiaro negli atti e nei programmi del nuovo gruppo emergente, fortemente determinato nelle trasformazioni in senso urbano dei "vecchi" centri villanoviani; e nella fondazione delle "nuove" città che non avendo preesistenze possono adottare con maggiore facilità soluzioni urbanistico-architettoniche sontuose e di grande impatto.

Nell'uno e nell'altro caso il "sacro", sia per quanto riguarda gli assetti architettonici che per quanto riguarda la scelta dei culti e delle divinità, diventa un formidabile strumento di governo e di potere. Il "politico" attraverso il "sacro" rivendica e riafferma la novità di quelle importanti trasformazioni di cui è stato protagonista. E in tutto questo rientrano sicuramente anche le fondazioni/rifondazioni delle città, realizzate con un "rito etrusco" che ne marca l'identità (aspetto importante soprattutto nelle aree di colonizzazione e di frontiera); con progetti monumentali e architettonici che si ispirano ai modelli più avanzati di ambito mediterraneo; con scelte di divinità e di culti funzionali e coerenti con la propria impostazione politica e ideologica.

I tratti salienti di questa svolta, che è tutta sociale e politica, sono l'affermarsi di una mentalità urbana, fortemente ellenizzante nelle aperture verso i modelli della grecità; ma nel contempo tenacemente ancorata ad una propria identità culturale e ideologica attraverso il rito di fondazione da tutti riconosciuto come "etrusco". Ugualmente importante è il grande impegno sul piano monumentale e architettonico nella realizzazione del "sacro" che è impegno dell'intera compagine civica in conseguenza del fatto che il culto da gentilizio diventa poliadico e anche la scelta delle divinità e delle pratiche rituali risponde a principi e presupposti della nuova comunità cittadina. Una isolata testimonianza di Giovanni Lido⁵¹ sottolinea, nell'ambito del rito di fondazione, l'importanza del nome della città e della sua solenne proclamazione accompagnata dal suono del lituo che serviva anche per annunciare il

⁴⁹ Vedi nota 39.

⁵⁰ Sull'importanza e sul profondo significato storico di entrambi si veda SASSATELLI 2008, p. 74.

⁵¹ Molto opportunamente ricordata da BRIQUEL 1987, p. 176.

cambiamento di secolo e il sopraggiungere di una nuova era perché così veniva inteso il giorno della sua fondazione. Il *nomen* della città era l'*omen* del suo destino storico sia che consistesse nel cambiamento di un nome precedente (sono tanti i casi di questo genere) sia che si trattasse di un nome affatto “nuovo” che in molti casi (*Neapolis*, Nola, Nocera e soprattutto *Kainua*) era davvero un nome “parlante” nel sottolineare la radicale svolta politica rispetto al passato.

Bibliografia

- ATTI BOLOGNA 2005 = E. GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno del Dipartimento di Archeologia, Bologna 3-4 giugno 2003)*, Bologna 2005.
- ATTI CHIANCIANO 2008 = *La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005)*, Pisa-Roma 2008.
- ATTI MILANO 1987 = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive (Atti del Convegno internazionale di Studi “La Lombardia per gli Etruschi”, Milano 1986)*, Roma 1987.
- ATTI NAPOLI 1998 = G. GRECO, S. ADAMO MUSCETTOLA (a cura di), *I culti della Campania antica (Atti del Convegno di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15-17 maggio 1995)*, Roma 1998.
- ATTI PERUGIA 2005 = A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell’Italia antica dall’età arcaica a quella tardo-repubblicana (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Bari 2005.
- ATTI ROMA 1987 = M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico (Atti dell’Incontro di Studio, Roma 10-11 novembre 1986)*, Roma 1987.
- ATTI ROMA 2005 = *Dinamiche di sviluppo delle città nell’Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001)*, Pisa 2005.
- ATTI ROMA 2008 = X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico (Atti del Convegno internazionale, Roma 10-12 novembre 2004)*, Roma 2008.
- ATTI ROMA 2012 = V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro (Atti dell’Incontro Internazionale di Studi, Roma 20-21 maggio 2011)*, Roma 2012.
- BAGLIONE 2013 = M.P. BAGLIONE, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 73-99.
- BAGLIONE, GENTILI 2013 = M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013.
- BELLELLI MARCHESINI 2013 = B. BELLELLI MARCHESINI, *Le linee di sviluppo topografico del santuario meridionale*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 11-40.
- BELLELLI 2008a = V. BELLELLI, *Un’iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Caere*, in «StEtr», 74, 2008, pp. 91-123.
- BELLELLI 2008b = V. BELLELLI, *Per una storia del santuario della Vigna Parrocchiale a Cerveteri*, in ATTI ROMA 2008, pp. 319-333.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca*, in ATTI ROMA 2012, pp. 455-478.
- BERTI, DESANTIS 2005 = F. BERTI, P. DESANTIS, *Nuovi spunti di riflessione sui culti di Spina*, in ATTI PERUGIA 2005, pp. 437-444.
- BRIQUEL 1987 = D. BRIQUEL, *I riti di fondazione*, in ATTI MILANO 1987, pp. 171-190.
- BRIQUEL 2008a = D. BRIQUEL, *La città murata: aspetti religiosi*, in ATTI CHIANCIANO 2008, pp. 121-133.
- BRIQUEL 2008b = D. BRIQUEL, *L’espace consacré chez les Étrusques: réflexions sur le rituel étrusco-romain de fondation des cités*, in ATTI ROMA 2008, pp. 27-47.
- BRIQUEL 2012 = D. BRIQUEL, *Bemerkungen zum Gott Voltumna und zum “Föderalkult” der Etrusker*, in *Kulte – Riten – religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft (Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Wien, 4.-6.12.2008)*, Wien 2012, pp. 47-65.

- CARLUCCI, MANESCHI, TABOLLI 2013 = C. CARLUCCI, L. MANESCHI, J. TABOLLI, *La formazione dei depositi rituali nel santuario meridionale. Analisi delle tipologie e delle modalità attestate*, in BAGLIONE, GENTILI 2013, pp. 41-72.
- CERCHIAI 2008 = L. CERCHIAI, *La Campania: i fenomeni di colonializzazione*, in «AnnFaina», 15, 2008, pp. 401-421.
- CHIERICI 1871 = G. CHIERICI, *Le antichità preromane della provincia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1871.
- COLONNA 1967 = G. COLONNA, *Ager Tarquiniensis: Norchia*, in «REE», 35, 1967, pp. 547-548.
- COLONNA 1984-85 = G. COLONNA, *Novità sui culti di Pyrgi*, in «RendPontAc», LVII, 1984-1985, pp. 57-88.
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, *Pontecagnano*, in «REE», 43, 1999, pp. 405-407, n. 33.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Portonaccio*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto (Catalogo della Mostra, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Villa Poniatowski 2001)*, Roma 2001, pp. 37-44.
- COLONNA 2004 = G. COLONNA, *Scrittura e onomastica*, in R.C. DE MARINIS, G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo (Catalogo della mostra, Genova 2004-2005)*, Milano 2004, pp. 299-301.
- COLONNA 2012 = G. COLONNA, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in «AnnFaina», 19, 2012, pp. 203-226.
- CURINA *et al.* 2010 = R. CURINA L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI, *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsinea a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Bologna 2010.
- D'AGOSTINO, CERCHIAI 1998 = D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Aspetti della funzione politica di Apollo in area tirrenica*, in ATTI NAPOLI 1998, pp. 121-123, 127-128.
- GERTL 2014 = V. GERTL, *Acque risorgive, pozzi sacri e pratica rituale nel Santuario di Demetra a Policoro, MT (Herakleia in Lucania)*, in «Mem. Descr. Carta Geol. d'It.», XCVI, 2014, pp. 227-238.
- GOTTARELLI 2004 = A. GOTTARELLI, *Auguraculum, sedes inaugurationis e limitatio rituale della città fondata. Elementi di analogia tra la forma urbana della città etrusca di Marzabotto ed il templum augurale di Bantia*, in «Ocnus», 11, 2004, pp. 135-149.
- GOTTARELLI 2005 = A. GOTTARELLI, *Templum solare e città fondata. La connessione astronomica della forma urbana della città etrusca di Marzabotto*, in ATTI BOLOGNA 2005, pp. 101-138.
- GOTTARELLI 2010 = A. GOTTARELLI, *Templum solare e culti di fondazione. Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito*, in «Ocnus», 18, 2010, pp. 53-74.
- GOVI 2015 = E. GOVI, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in «StEtr», 77, 2014 (2015), pp. 109-147.
- HARARI 2008 = M. HARARI, *Indizi di una presenza coloniale etrusco-tiberina nella chora di Adria*, in «AnnFaina», 15, 2008, pp. 465-476.
- HARARI, PALTINERI 2010 = M. HARARI, S. PALTINERI, *Edilizia etrusca nella chora di Adria*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Wohnhäuser. La casa etrusco-italica e la casa romana repubblicana (Atti del Convegno internazionale, Bonn 23-25 Januar 2009)*, Wiesbaden 2010, pp. 65-73.
- MACELLARI 1988 = R. MACELLARI, *San Polo d'Enza, Campo Servirola*, in *Aes Signatum. Un aspetto dell'economia nell'Emilia Preromana (Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1988)*, Reggio Emilia 1988, pp. 49-62.
- MACELLARI 1994 = R. MACELLARI, *Lituo in bronzo nel Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia a Reggio Emilia*, in «Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena», I, 1994, pp. 209-212.
- MACELLARI 1995 = R. MACELLARI, *Pozzi etruschi in val d'Enza*, in «Ocnus», 3, 1995, pp. 87-107.
- MACELLARI 2014 = R. MACELLARI (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia, terra di incontri (Catalogo della mostra, Reggio Emilia 2014-2015)*, Milano 2014.
- MAGGIANI 1990 = A. MAGGIANI, *S. Rocchino (Massarossa)*, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum ante quam ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C. (Catalogo della Mostra, Pietrasanta 1990)*, Pontedera 1990, pp. 69-96.
- MAGGIANI 2001 = A. MAGGIANI, *II.B.5.2 Peso*, in MAGGIANI, RIZZO 2001, p. 153.
- MAGGIANI, RIZZO 2001 = A. MAGGIANI, M.A. RIZZO, *L'area sacra in località S. Antonio*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto (Catalogo della Mostra, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Villa Poniatowski 2001)*, Roma 2001, pp. 143-155.

- MAGGIANI, RIZZO 2005 = A. MAGGIANI, M.A. RIZZO, *Cerveteri. Le campagne di scavo in località Vigna Parrocchiale e S. Antonio*, in *ATTI ROMA 2005*, pp. 175-184.
- MALNATI 2010 = L. MALNATI, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in *CURINA et al. 2010*, pp. 209-222.
- MALNATI *et al.* 1999 = L. MALNATI, A. RUTA SERAFINI, E. BIANCHIN CITTON, L. SALZANI, S. BONOMI MUNARINI, *Nuovi rinvenimenti relativi alla civiltà veneta nel quadro dell'Italia settentrionale*, in *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus" (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996)*, Pisa 1999, pp. 347-375.
- MALNATI, SASSATELLI 2008 = L. MALNATI, G. SASSATELLI, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005)*, Pisa-Roma 2008, pp. 429-469.
- MANSUELLI 1962 = G. MANSUELLI, *La città etrusca di Misano (Marzabotto)*, in «ArtAntMod», 17, 1962, pp. 14-27.
- MARINETTI 1988 = A. MARINETTI, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in «QuadAVen», IV, 1988, pp. 341-347.
- MENOTTI, MARAS 2012 = E.M. MENOTTI, D.F. MARAS, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche (Preistoria e protostoria in Etruria, Atti del Decimo incontro di Studi, Valentano, Pitigliano 10-12 settembre 2010)*, Milano 2012, pp. 875-885.
- ORTALLI 2013 = J. ORTALLI, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "Campo Marzio" nella Felsina villanoviana?*, in «ArchCl», 64, 2013, pp. 7-50.
- ORTALLI 2016 = J. ORTALLI, *Altre notarelle su Felsina (risposta a Giuseppe Sassatelli)*, in «Thiasos», 5, 2016, pp. 17-32.
- PAIRAULT MASSA 1981 = F.-H. PAIRAULT MASSA, *Deux questions religieuses sur Marzabotto*, in «MEFRA», 93, 1981, pp. 127-154.
- PELLEGRINI, MACELLARI 2002 = E. PELLEGRINI, R. MACELLARI, *I lingotti con il segno del ramo secco*, Pisa-Roma 2002.
- ROMAGNOLI 2014 = S. ROMAGNOLI, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna 2014.
- RUTA SERAFINI 2003 = A. RUTA SERAFINI, *L'organizzazione delle città e la definizione dei territori (VI secolo a.C.)*, in L. MALNATI, M. GAMBA (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003, pp. 57-60.
- RUTA SERAFINI, BALISTA 1999 = A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA, *Oderzo. Verso la formazione della città*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus" (Atti del XX Convegno di Studi etruschi ed italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996)*, Pisa 1999, pp. 73-90.
- RUTA SERAFINI, SAINATI 2002 = A. RUTA SERAFINI, C. SAINATI, *Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 216-223.
- SASSATELLI 1992 = G. SASSATELLI, *Culti e riti in Etruria Padana: qualche considerazione*, in "Anathema": *regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo Antico (Atti del Convegno internazionale, Roma 1989)*, in «ScAnt», 3-4, 1989-1990 (1992), pp. 599-617.
- SASSATELLI 1994 = G. SASSATELLI, *Ex voto, culti e divinità dell'Etruria Padana*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale (Atti del Convegno, Trento 1991)*, Trento 1994, pp. 131-145.
- SASSATELLI 2008 = G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in «AnnFaina», 15, 2008, pp. 71-114.
- SASSATELLI 2009 = G. SASSATELLI, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia (Atti del Convegno, Venezia 2006)*, Roma 2009, pp. 325-344.
- SASSATELLI 2014 = G. SASSATELLI, *La Bologna etrusca tra Grecia ed Etruria*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015)*, Bologna 2014, pp. 99-109.
- SASSATELLI 2015 = G. SASSATELLI, *Notarelle su Felsina*, in «ArchCl», LXVI, 2015, pp. 407-415.
- SASSATELLI, GOVI 2005 = G. SASSATELLI, E. GOVI, *Il tempio di Tinia in area urbana*, in *ATTI BOLOGNA 2005*, pp. 9-62.
- SASSATELLI *et al.* 1996 = G. SASSATELLI, C. MORIGI GOVI, J. ORTALLI, F. BOCCHI, *Atlante storico delle città italiane. Da Felsina a Bononia. Dalle origini al XII secolo*, Bologna 1996.

- TIRABASSI 1989 = J. TIRABASSI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo in località Burrasca*, in L. MALNATI, R. MACELLARI, G. AMBROSETTI (a cura di), *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti (Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1989)*, Reggio Emilia 1989, pp. 197-208.
- ZAMBONI 2016 = L. ZAMBONI, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden 2016.
- ZEVI 1987 = F. ZEVI, *I santuari di Roma agli inizi della repubblica*, in *ATTI ROMA 1987*, pp. 121-132.

LO SPAZIO DEL SACRO E LA CITTÀ: CUMA E CAPUA

Carlo Rescigno

In una notte di un anno non molto lontano dal 490 a.C., a Cuma (**Fig. 1**), nel giro serrato delle mura, si celebra una festa pubblica con ampio utilizzo di vino. Il tiranno Aristodemo dorme con la sua famiglia nel palazzo, malamente affidando la sua sicurezza a un drappello di soldati, vinto dalla forza del vino. Sul monte, vicino al lago di Averno, sono accampati gli esuli rientrati da Capua con i ribelli fuggiti alle ultime angherie del tiranno. Penetrati proditoriamente in città, aprono le porte che guardano l'Averno, sacro ad Hekate, vincono facilmente e giustiziano il tiranno e i suoi. Ad aiutarli la concubina di Aristodemo, Senocrite, che solleva l'orgoglio dei cumani, li incita alla ribellione, seppellirà poi il tiranno e otterrà il sacerdozio di Demetra.

È la storia che possiamo trarre da Dionigi e Plutarco¹ che, in modi diversi, attingono ai resoconti delle fazioni aristocratiche che ristabilirono la costituzione avita: ne emerge un quadro complesso, basato sulle forze dei *ghene* e dei gruppi dalla cui unione nasce la città post-tirannica, in contrasto dialettico².

Lo scontro si riflette nell'assetto del pantheon cittadino e nella forma stessa della città, nel suo mutare baricentri monumentali e pelle nella ridefinizione di feste e processioni³. Si tratta di una dimensione mutevole ben nota alla bibliografia archeologica sulle città greche, un intreccio fatto di culti, topografia dei luoghi, politica: dominata da una perenne incertezza causata dalla carenza di dati ma anche dalla consistenza stessa della documentazione.

Un mondo in trasformazione in cui strutture profonde si trasmettono da una generazione all'altra subendo continui processi di riscrittura e significazione che solo in parte ci è dato di cogliere e, soprattutto, comprendere nella complessità dei punti di vista antichi. Tradizione e innovazione si intrecciano nel processo di scrittura del sacro.

Questa stessa dinamica dovremmo dare per presupposta qualora decidessimo di ampliare il campo di osservazione. Superata una logica etnica, accantonata una chiave di lettura basata sui processi

¹ Plut., *Moralia, de mulierum virtutes*, 262 C-D; Dion. Hal. VII, 10, 3; 11, 1.

² MELE 1987 e le revisioni recentissime per la storia tardo-arcaica della città in ID. 2008a; ID. 2011.

³ Sui culti cumani BREGLIA 2008 e CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2016 per i santuari perimuranei.

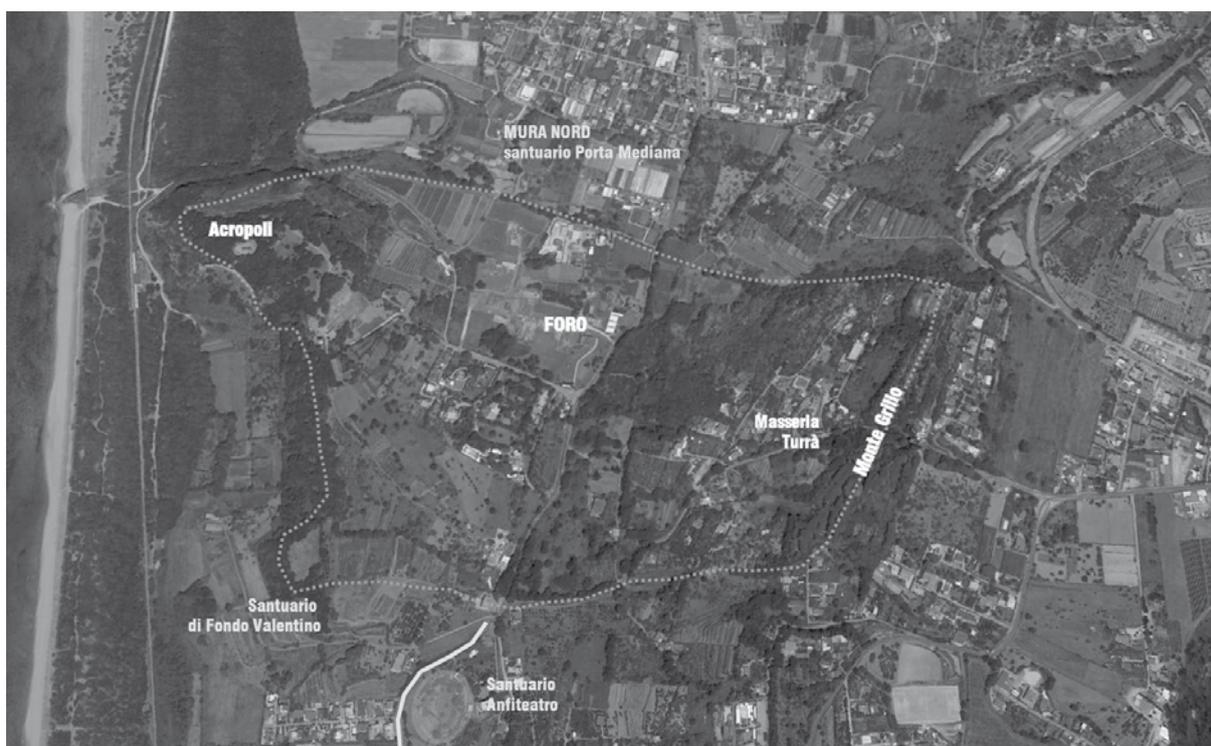


Fig. 1. Cuma, area urbana e santuari o aree con testimonianze di possibili luoghi sacri.

acculturativi, la realtà del sacro, nel territorio compreso tra Cuma e Capua, rivela assetti composti, processi di risignificazione in un dialogo costante tra i due centri. Percepriamo con maggiore definizione gli elementi che transitano dal mondo greco a quello capuano, meno chiaramente l'inverso ma possiamo leggere un processo di riutilizzo dei frammenti del sacro, delle loro forme, in un mondo che, pur conservando la propria tradizione, entra in ordini politici ed economici di volta in volta diversi. Le manifestazioni stilistiche, i linguaggi artigianali ma anche le forme del sacro diventano strumenti di una sintassi in evoluzione.

Ritroviamo il *pantheon* tradizionale cumano nella dichiarazione romana di Stazio che, parlando degli *patri neapolitani*, ne denuncia la derivazione dalla metropoli cumana: Apollo, Demetra, i Dioscuri (Stat. *Silv.* IV, 8, 45). Si tratta di un punto di arrivo rispetto al passato greco, forse il distillato del *pantheon*, le figure calcificate dalla tradizione. Il resto è da ricostruire svolgendo in diacronia il nocciolo, intercalandolo ai diversi assetti sincronici della città e affiancando, ai testi storicizzati, i dati archeologici.

Se partiamo da Apollo, avvertiamo subito le incertezze. Ancora per Virgilio è il dio di Delo (*Aen.* VI, 12) e l'affermazione non è puramente poetica, trasmettendo la tradizione il legame con il distretto ionico insulare ed eolico d'Asia, luoghi di provenienza dei coloni; con il santuario di Delo piuttosto che con Delfi. Non a caso, a conferma dell'alta antichità del culto, per Cuma non possediamo nelle storie di fondazione un oracolo delfico. Allo Zosterio si affianca la Sibilla⁴. Il legame tra i due è ormai da considerare certo non solo per le quote romane. L'associazione è alta, ancora una volta orientale, rimandando alle figure apollinee della Ionia e dell'Eolide d'Asia, ove visse e si accrebbe il mito della Sibilla (Eritre in particolar modo). La coppia Apollo-Sibilla si pone all'origine di un particolare tipo di mantica in Italia. A partire dal V secolo a.C. si assiste al diffondersi di una tecnica divinatoria che

⁴ Sulla Sibilla a VALENZA MELE 1991-1992 e si aggiunga ora MELE 2008b, pp. 39-44.

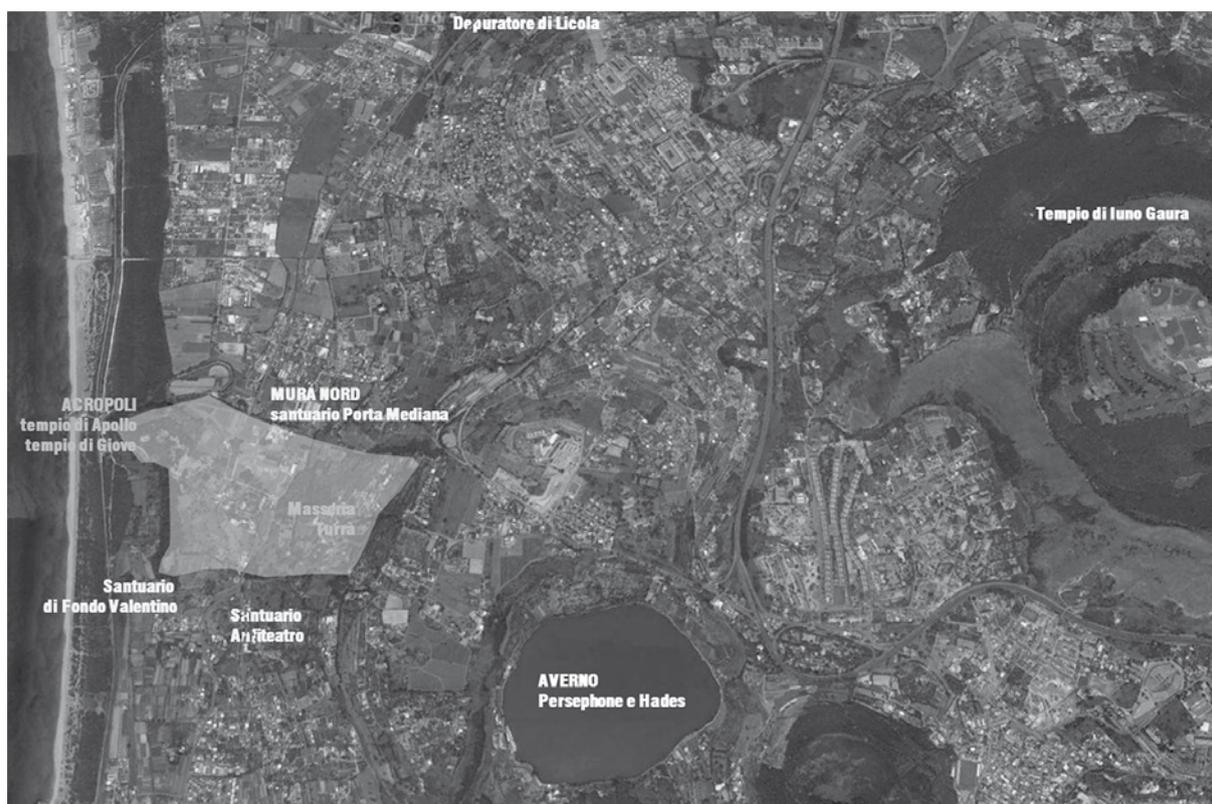


Fig. 2. Cuma: città e territorio.

ricosce il pensiero divino nella casualità del sorteggio e si affida alle *sortes*⁵. Quasi nulla sappiamo dei diversi *itineria* consultivi, ma credo convincenti le ipotesi della Champeaux che riconosce un antecedente cronologico a Cuma, a partire dal dischetto Carafa, databile ancora a età alto-arcaica, e che più che una *sors* credo sia da considerare uno degli strumenti necessari al percorso da compiere per giungere alla effettiva consultazione: sacrifici preliminari, richiesta ad altri dei di poter proseguire nel percorso, verifica della disponibilità del dio a parlare.

La materia appare complessa e contraddittoria. Da una parte il racconto, chiaramente accresciutosi nel corso dei secoli, sulla Sibilla cumana e sui libri sibillini, dall'altra le attestazioni archeologiche.

L'archeologia inizia a restituirci qualche frammento che permette di percorrere qualcuno dei filoni di utilizzo del sacro nel tempo greco di Cuma.

Un'architettura del sacro che doveva essere presente fin dalla fondazione della colonia, a definire la dimensione dell'abitato, la cintura urbana, lo spazio della *chora* (Fig. 2) e che si evolve nel corso degli anni e ristrutturò seguendo il respiro politico del centro. A tutto ciò, corrisponde un'archeologia fatta di molti vuoti e pochi pieni.

Della rete del sacro nel territorio fa parte il santuario presente a poche miglia dalle mura della città e che non sembra sopravvivere alla conquista italica⁶; il santuario di *Iuno Gaura* a noi noto soprattutto dalle fonti letterarie ed epigrafiche romane, ma che qualche indizio archeologico e topografico sembrerebbe poter documentare vitale già in fase arcaica; più lontano dalle mura e già fondato in età arcaica

⁵ CHAMPEAUX 1990.

⁶ Per i santuari perimuranei e per quelli della *chora* rimando alla bibliografia citata in CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2016 e al contributo, che ne rappresenta un approfondimento mirato al santuario presso l'anfiteatro, in corso di pubblicazione da parte degli stessi autori nel prossimo numero delle «Notizie degli Scavi di Antichità».

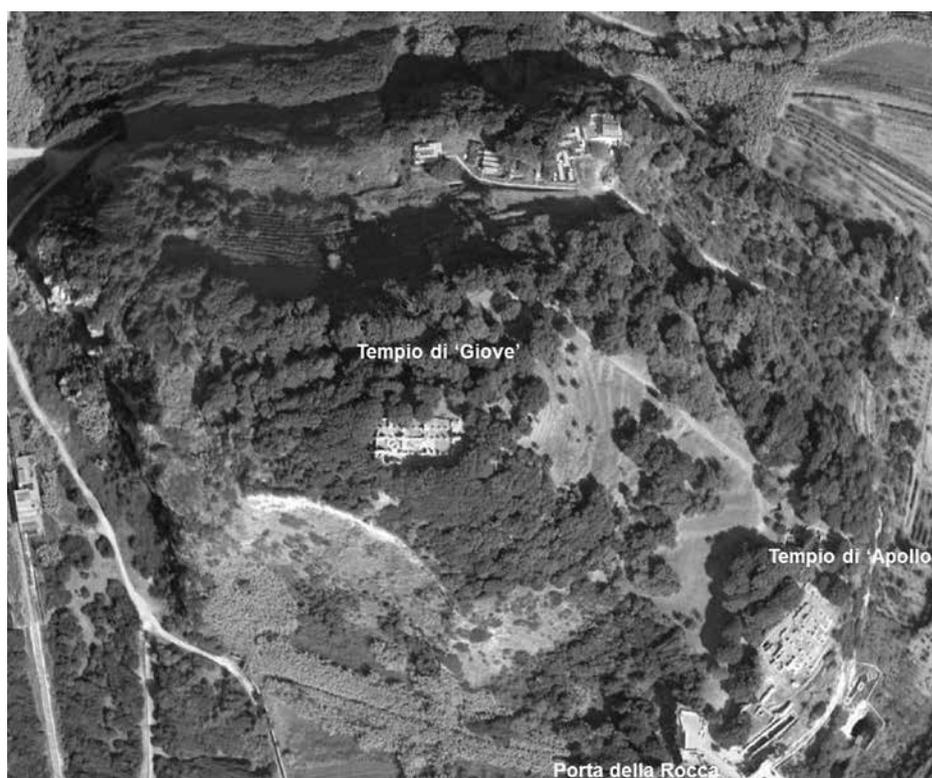


Fig. 3. Cuma, acropoli: i due santuari.

è anche il santuario di *Hamae*, comune ai futuri campani, annotato nella Tabula Capuana, a segnare forse il confine con la potente struttura poleica messa in opera da Capua⁷.

Per la città, sull'acropoli (Fig. 3) conosciamo due templi in un contesto topografico del tutto, o quasi, sconosciuto⁸.

Al dio era stato attribuito, in realtà senza prove certe, uno dei due templi presenti sulla rocca cumana, sulla terrazza inferiore⁹: è tradizione antiquaria e ottocentesca, santificata dal Beloch e da allora mai più abbandonata e nemmeno verificata. Si tratta di un edificio di non grandissime dimensioni, posto alle porte del monte, a dominare la città bassa. Ne percepiamo la storia edilizia (Fig. 4), soprattutto a partire da quanto sopravvissuto dei sistemi decorativi in cotto, giunti a noi, per frammenti, in scarichi secondari. Ricostruiamo così edifici di inizi VI a.C., la creazione di un tempio su piattaforma in blocchi di tufo a metà circa dello stesso secolo, quindi una ristrutturazione tardo-arcaica, cui segue la storia ellenistica, romana e cristiana del complesso. Tra IV e III secolo a.C. ad esso si affianca un complesso minore, legato a un culto salutare. La ristrutturazione tardo-arcaica era stata legata al tiranno, intervento giustificato anche a partire dalla sua propensione per gli oracoli e la mantica.

Ricordo, però, che l'atteggiamento del potere tirannico verso gli oracoli appare ambiguo: e, come vedremo, una cosa sono le raccolte di responsi, altro il legame con un santuario apollineo e il suo protocollo oracolare. Aristodemo non sembrerebbe nutrire una marcata propensione per Apollo e gli dei a lui cari sono quelli che governano la guerra contro i giganti, che gli permettono di controllare la pianura flegrea e i suoi ingenti raccolti, quindi Zeus che, accompagnato da Eracle, abbatte i giganti con la folgore. Sarebbe fin troppo facile ritrovare una forma di assimilazione tra il tiranno e il semidio come ad Atene con Pisistrato. Ma di questa dialettica interna alla struttura sociale e politica della città troppo poco conosciamo per poterci avventurare in letture che ricompongano i riasseti del *pantheon* tradizionale in corrispondenza dell'affermarsi di nuove forme di potere.

⁷ CRISTOFANI 1995, pp. 85, 105-108 e Id. 1998.

⁸ RESCIGNO 2014.

⁹ Cuma 2012; RESCIGNO 2015.

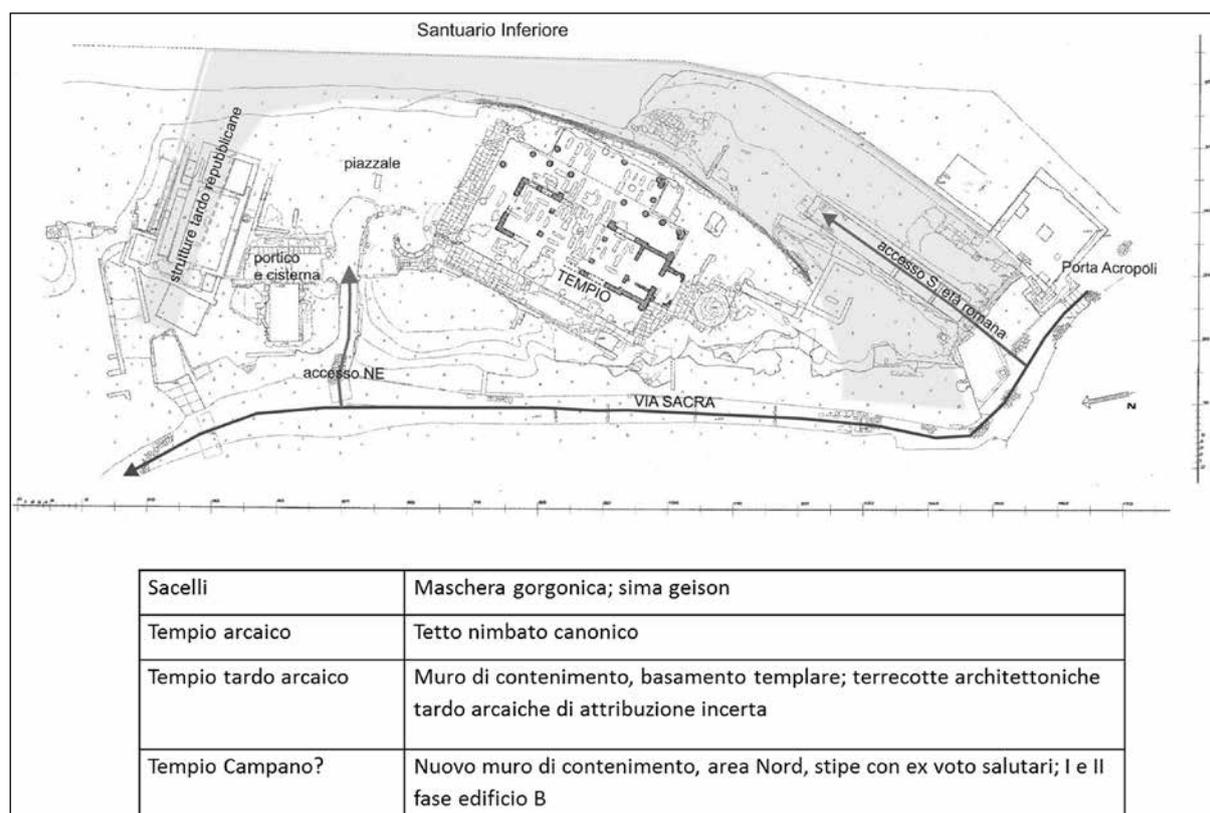


Fig. 4. Cuma, acropoli: santuario inferiore, fasi di ampliamento della terrazza e monumentalizzazioni.

La rilettura del dato epigrafico, però, ci permette, contro la vischiosità delle vulgate archeologiche, a ben altre possibilità e di identificare sulla terrazza inferiore la presenza di Giove, affiancato, da quota ellenistica, da Asclepio e Igea¹⁰. Così Apollo perderebbe la sua sede, come la Sibilla. È noto come, dopo tanto cercare da parte del Maiuri, le certezze di identificazione dell'antro della profetessa siano in parte crollate¹¹. E la Sibilla vagola senza una sede, errare interrotto da un bell'articolo di N. Valenza Mele¹² che, prima, indirizzò su binari storici la ricerca, aprendo il *semema* Sibilla, ritrovandone caratteristiche e anime sincroniche ricordando inoltre, con Parke¹³, la profonda diversità tra Sibille e Pizie, tra mantica chiara e apollinea, contrapposta a vaticini eterni, proferiti senza richiesta, oscuri e artemidei. Ma, oltre questa bella lettura, la materia sibillina continua a conservare aporie e problemi: la Sibilla a Cuma è una sacerdotessa? Come avveniva la mantica, per invasamento o sorteggio? E i libri? E fino a quando si conservò la tradizione? Quando leggiamo di una consultazione oracolare di Apollo, che sembra ignorare, o darla per presupposta, la Sibilla, alla fine del II d.C. (196-197 d.C.) da parte dell'imperatore Clodio Albino (*Script. Hist. Aug., Clod. Alb. 5,4*), cosa occorre pensare? In che modo un culto così specifico, di peso e rilievo tanto da porsi a origine e modello per i libri sibillini romani, ha inciso sulla storia istituzionale e politica cumana?

Il tempio superiore (Fig. 5), senza convinzione attribuito a Giove, quindi a Demetra, appare ampio ed eminente¹⁴. Le tracce di frequentazione del sito risalgono fino ai primi anni coloniali, le prime

¹⁰ RESCIGNO cds. a.

¹¹ PAGANO 1985-1986.

¹² VALENZA MELE 1991-1992.

¹³ PARKE 1992.

¹⁴ Cuma 2012.

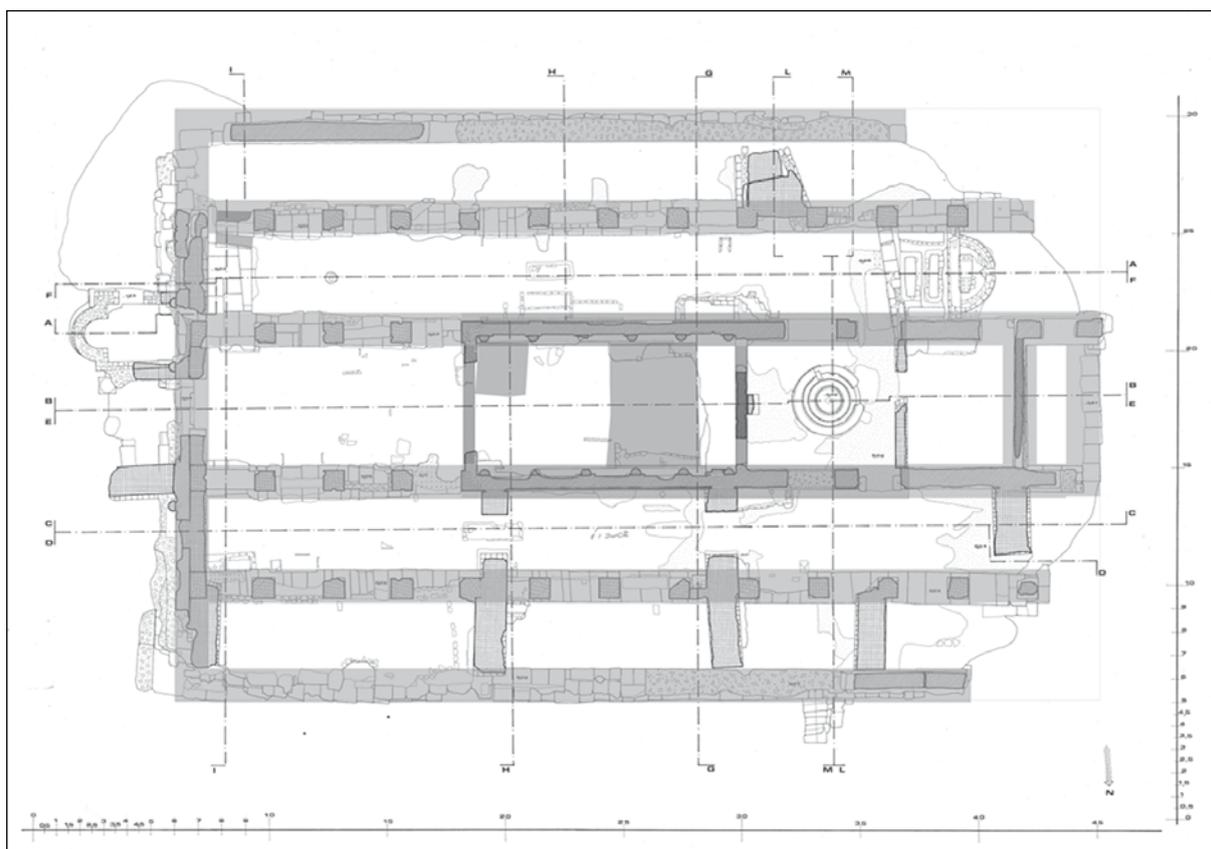


Fig. 5. Cuma, acropoli: il tempio superiore.

forme monumentali, prime a poter essere lette, solo al pieno VI a.C. quando datiamo un impianto templare in opera quadrata, cui appartiene un gruppo di capitelli dorici in tufo e sporadiche terrecotte architettoniche¹⁵. Siamo in un orizzonte aristocratico pretirannico. Nel corso della prima metà del V secolo a.C. il complesso subisce interventi di restauro, quindi, nell'orizzonte della città ormai campana, è radicalmente ridefinito (IV a.C. finale). In età tardo-augusteo-tiberiana il tempio viene ricostruito in forme nuove sulle vecchie fondazioni e questo edificio si trasformerà in chiesa cattedrale nell'ultima fase di vita del centro. Proprio gli anni del tiranno sembrano silenti dal punto di vista degli sforzi monumentali.

Iscrizioni latine in situazione di riutilizzo, graffiti repubblicani su intonaci che decoravano il tempio o i suoi annessi, un bizzarro deposito rituale sembrano rinviare ad Apollo come titolare del culto e a una sua valenza orientale e insulare, forse un contatto con lo Sminteo¹⁶. Da uno degli scarichi precedenti il V a.C. provengono due bronzetti molto peculiari, un guerriero (Fig. 6) e una suonatrice di lira (Fig. 7)¹⁷. Geometrici, di produzione locale, rimandano all'universo concettuale e mitico dei primi anni della colonia, con forti impressioni orientali: la coppia, qui così diffusa, del re musicante associato alla dea nuda, insegna di potere, si trasforma nel mondo concettuale della *polis* nascente in guerriero e figura divina musicante. Credo sia possibile dire molto su questa ultima immagine. Nuda, suona uno strumento a corde, una lira dalla forma peculiare: lo studio di Lawergren¹⁸ permette di riconoscerci la

¹⁵ Per le notizie sul tempio, provenienti dalle campagne condotte dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università degli Studi di Napoli sotto la mia direzione, rimando a una prima sintesi in RESCIGNO 2015.

¹⁶ RESCIGNO *et al.* cds.

¹⁷ CINQUANTAQUATTRO, RESCIGNO cds.

¹⁸ LAWERGEN 1993.



Fig. 6. Cuma: statuette in bronzo, guerriero, dal tempio superiore dell'acropoli.



Fig. 7. Cuma: statuette in bronzo, figura femminile musicante, dal tempio superiore dell'acropoli.

variante che, tra VIII e VII secolo a.C., appare distribuita in un ambito territoriale tutto orientale. Per quanto dalle forme semplificate, la figura narra nel dettaglio il suo racconto: suona ma è anche raffigurata nell'atto di cantare. Mi piace pensare che sia possibile riconoscerci una prima rappresentazione della Sibilla. Un gruppo di tradizioni permette di seguirne la vitalità ben oltre gli orizzonti arcaici e la presenza della cetra rimanda alle notizie circa l'invenzione di uno degli strumenti a corde da parte della profetessa, la *sambike*, e di collegarla ad ambito ionico ed eolico, ad Eritre.

Quindi una figura divina o semidivina fin dall'origine, non una sacerdotessa. Figura che attraversa i secoli, eterna quanto i granelli di sabbia da lei afferrati, ciò che di lei è importante, come recita in più luoghi la tradizione, è la sua voce, quindi i suoi libri. Il nucleo Apollo Sibilla – mantica naturale, variamente distorto e reso acconcio alle diverse esigenze nel corso dei secoli, appare forse originario anche sul versante della documentazione archeologica. Nelle sfumature smintee e sibilline dell'Apollo della rocca, possiamo ritrovare una delle componenti dei coloni, quelli della Cuma eolica e immaginare, all'interno della città aristocratica e delle sue istituzioni, un culto che, pur divenuto comune con l'affermarsi della dimensione politica della città democratica, sarà stato avvertito agli inizi come più specifico a un gruppo. Dobbiamo immaginarlo, con Demetra, far parte della cerchia delle divinità, o delle immagini specificamente valorizzate, della città aristocratica e delle sue istituzioni. Potrebbe forse non essere un caso che il tempio superiore non sia oggetto di interventi da parte del tiranno e che conosca una profonda ristrutturazione negli anni posteriori alla sua caduta, così come le fonti ci segnalano l'importanza del culto di Demetra per i ribelli. Il racconto cui abbiamo già fatto riferimento ricorda che i fuoriusciti rientrarono in città dalle porte che guardano l'Averno. Presso l'area dell'anfiteatro (Fig. 8), immediatamente suburbana, è un santuario vitale fin da epoca arcaica a controllare una via che conduce alla regione dei laghi e del porto di Miseno. E forse proprio qui è da ubicare la porta



Fig. 8. Cuma, il santuario presso l'anfiteatro.

che guarda all'Averno. La complessità dei documenti architettonici e topografici provenienti dall'area sacra con lacerti epigrafici (Fig. 9) permette di ipotizzare problematicamente la presenza di un culto composito, forse Demetra associata a Zeus o Dioniso Meilichios¹⁹.

Cogliamo frammenti di una delle ristrutturazioni del sacro, la città della restaurazione aristocratica che torna a valorizzare Demetra, celebrandone, fin nei racconti sulla presa della città, il ruolo di protettrice e, probabilmente, ridefinendo il vecchio culto oracolare di Apollo, opposti alle sfumature tiranniche dei culti di Zeus ed Eracle, nei suoi contatti con la *chora*. Ma siamo costretti, ovviamente, per poter mettere in ordine storico i dati e gli indizi, a superare i limiti della certezza documentaria.

Il circuito delle mura è accompagnato da una cintura del sacro. Al santuario dell'anfiteatro, cui fa da contrappunto quello forse di Hera presso lo sperone sud-ovest, si può aggiungere qualche sporadica traccia sul Monte Grillo e, soprattutto, l'area sacra trovata dal centro J. Berard subito fuori la Porta Mediana del circuito nord delle mura²⁰.

Se ne conoscono almeno tre fasi strutturali (arcaica metà VI a.C., classica-protocampana metà V a.C.-fine IV a.C., campana finale III-metà I a.C.) centrate su ambienti, cortili, focolari, cippi, *bothroi*²¹. L'edificio non sopravvive alla fase tardo-repubblicana quando l'area si trasforma in necropoli. Da due fosse rituali di chiusura (una di fine IV a.C., la seconda di metà I a.C.), provengono terrecotte architettoniche

¹⁹ CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2016.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Sintesi sul contesto in DEWAILLY, MUNZI 2011.

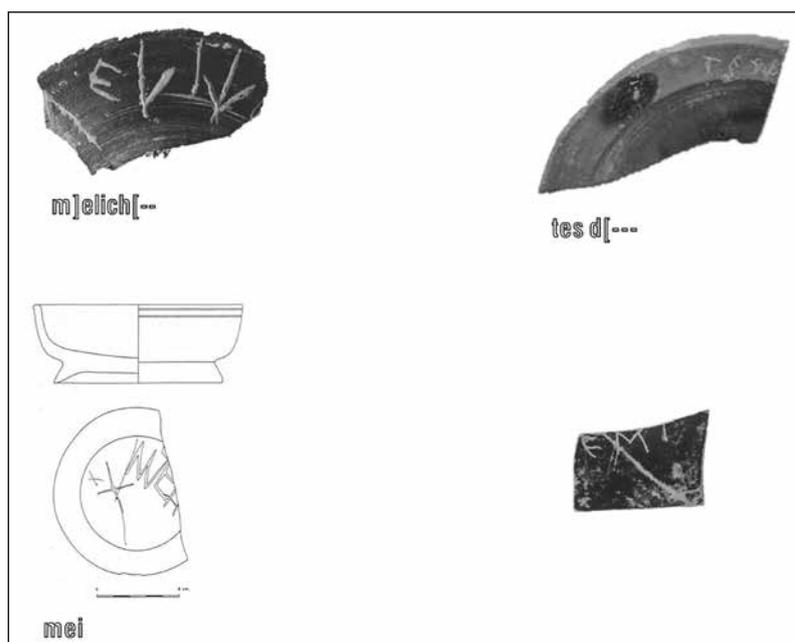


Fig. 9. Cuma, frammenti con iscrizioni dall'area dell'anfiteatro.

ben più antiche dell'età di composizione del deposito: antefisse a testa femminile, a nimbo, quindi con cavalieri e sfingi, ancora con testa di Atena, un universo variegato ritualmente selezionato, parte di una storia architettonica solo in parte nota. Colpisce la similitudine tra i tipi decorativi qui documentati per esemplari numericamente ridotti e il repertorio iconografico del santuario capuano di Fondo Patturelli: tutti i materiali trovano confronto diretto in questo imponente contesto. Il rito attraversa i secoli, qui come a Capua, mantenendo una sua relativa stabilità in essenza: dalla fase greca all'orgoglio campano che leggiamo con il riferimento ai Dioscuri adombrati nella coppia sfinge-cavaliere, con le allusioni al ciclo di nascita e morte, e nella testa armata di Atena, indizio che, forse, questo tipo di decorazione si diffonderà proprio da Cuma nel circuito italico della Campania, assumendo nei diversi distretti territoriali sfumature di senso sempre diverse. Più che ritrovare in queste similitudini la derivazione da una stessa divinità e culto, si potrebbe forse riscontrare l'ennesima testimonianza di quella comunanza culturale tra Cuma e Capua, che condurrà alla *praefectura* congiunta, protocolli rituali simili, strutture sociali parallele che similmente si rivolgono e strutturano il sacro nel proprio spazio politico, al di là delle immagini culturali.

Cuma lascia quindi intravedere la complessa dialettica innescata tra *pantheon*, topografia e paesaggi del sacro nello scorrere del tempo politico e sociale, i tanti processi di risignificazione che questo scorrere comporta per le immagini divine.

Spazi architettonici, soluzioni decorative, immagini, feste e processioni costituiscono il collante della città nei suoi diversi momenti sociali e politici.

Queste storie superano le mura non solo per strutturare la *chora*, esse raggiungono gli altri insediamenti e, nel dettaglio, Capua. In tanto naufragio di documenti i contatti tra i due centri ci vengono principalmente rivelati dagli assetti architettonici che presuppongono una circolazione di maestranze nell'ambito delle reti polisemiche della committenza. Questi contatti nella cultura materiale presuppongono, ovviamente, una storia locale ben più complessa per influssi, integrazione e ibridazioni.

Occorrerebbe partire dallo sviluppo di Capua, dalla sua storia politica, se solo potessimo saperne di più.

Qui la continuità di vita del centro (Fig. 10) impedisce di osservare i paesaggi del sacro e le loro intersezioni politiche²². Mentre ci sono noti, anche se in forme diverse, alcuni dei santuari perimuranei e

²² Sulla forma della città SAMPAOLO 1999 e per la fase arcaica ID. 2008; ID. 2011 e ancora SIRANO 2014.



Fig. 10. S. Maria Capua Vetere: centro urbano.

qualcosa dal territorio, ignoriamo quasi tutto di quelli presenti all'interno delle mura e anche collegare quanto noto dai santuari presso le mura con il respiro della città, con i dati urbanistici, è impresa non agevole.

La Tabula Capuana e la tradizione dei dodici popoli ci parla di un insediamento proiettato nel territorio²³: il santuario di *Hamae* e quello di Iuno Gaura rappresentano due delle aree sacre liminari di un territorio condiviso al confine e a tratti conteso nel tempo con Cuma²⁴. Questo territorio appare costellato di centri (Fig. 11) che più che comporre una lega intorno alla città ne costituiscono un'emanazione senza soluzione di continuità politica²⁵: *Calatia*, *Casilinum* e, forse, fin da epoca arcaica, ciò che diventerà la rifondata *Atella* dei Campani.

Il sacro doveva assolvere a un ruolo ordinatore tra le genti che governavano la città, costituire collante tra i diversi centri del territorio e quindi assicurare una parte dei protocolli nel contatto con gli altri.

Per i culti capuani, l'attenzione è stata in letteratura focalizzata sul santuario di Diana presso il Tifata²⁶ e di Fondo Patturelli²⁷. Il primo ricordato ampiamente nelle fonti, poco noto per le fasi preromane dall'archeologia. Il secondo in apparenza dimenticato dagli autori latini ma notissimo dalle ricche serie documentarie archeologiche e dedicato, anch'esso, a una divinità femminile.

Disposto presso uno dei guadi sul Volturno, punto di traguardo della direttrice della futura via Latina, il santuario di Diana è di norma ricondotto alla Artemide euboica, una delle tappe nella diffusione di un culto federale letto dagli storici come cartina al tornasole del contatto tra la Cuma, soprattutto tirannica, e i Latini²⁸: nella Diana nemorense, trimorfe, si è riconosciuto un riflesso della triviale cumana,

²³ CRISTOFANI 1995.

²⁴ *Ibidem*, pp. 85, 105-108; ID. 1998; CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2016.

²⁵ RESCIGNO, SENATORE 2009.

²⁶ QUILICI GIGLI 2012, volume miscelaneo, per la documentazione topografica e la bibliografia precedente.

²⁷ RESCIGNO 2009; SAMPAOLO 2010.

²⁸ MELE 1987, in particolare p. 172; RESCIGNO cds. b.

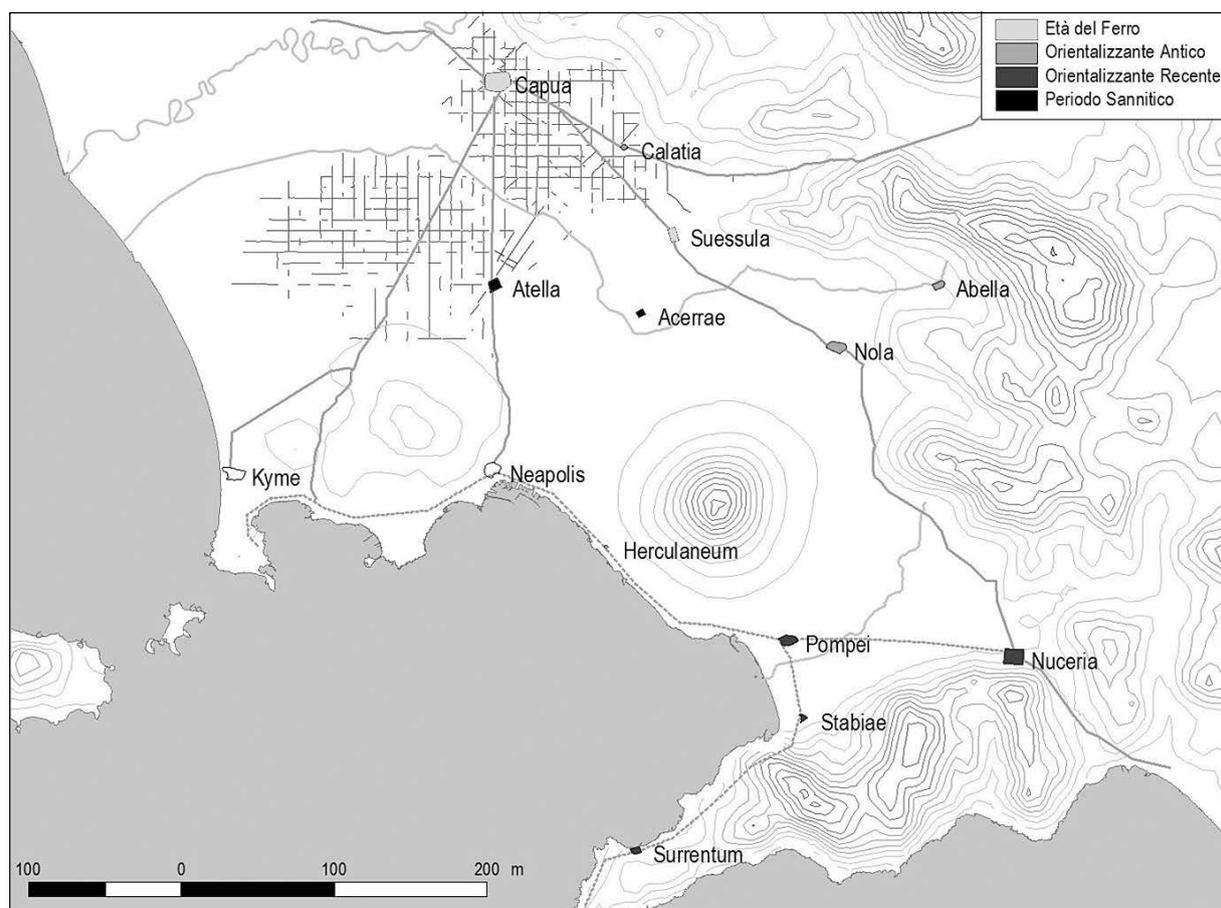


Fig. 11. Città della piana campana.

passando per la bella conferma offerta da una delle letture possibili della iscrizione arcaica del Gari-gliano, un testo rinvenuto iscritto su di una coppa dal santuario di Marica menzionante la *trivoia*²⁹. La Artemis che riunisce le immagini di Ilizia ed Ecate avrebbe fatto tappa anche a Capua, come documenterebbe una cassetta dal triplice busto di donna ricondotta al santuario di Diana. Questo enigmatico oggetto non proviene, però, dal santuario del Tifata, ma da Fondo Patturelli: il suo rinvenimento è chiaramente annotato negli Atti della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro e possiamo aggiungere che questo documento rientra in una serie testimoniata da una replica e una rielaborazione nei depositi del Museo Provinciale Campano³⁰.

Le nostre strutture classificatorie poco riescono ad adeguarsi alla fluidità del politeismo antico. E parti di culti ricompaiono in santuari diversi. Piuttosto che accanirsi nel tentativo di ricostruire la diffusione del culto cumano lungo le vie e con i metodi della topografia, converrebbe soffermarsi sul valore funzionale assolto da queste due aree sacre. Mentre la prima appare rivolta al territorio e ai contatti "internazionali", quella di Fondo Patturelli (Fig. 12) sembra svolgere un delicato ruolo di equilibrio e collante interno ma le due aree avranno sicuramente dialogato, formando il diacronico paesaggio "sociale" del sacro capuano e frammenti di culto potranno essersi ripetuti variamente composti nella tavolozza propria dei singoli santuari.

Nel passaggio dei secoli e degli assetti politici istituzionali la dea del villino Patturelli sembra conservare le sue forme e i suoi rituali, semplicemente aggiornandosi nelle forme sociali della frequen-

²⁹ CRISTOFANI 1996, MARAS 2005.

³⁰ COLONNA 1991, p. 59; CRISTOFANI 1998, pp. 172; RESCIGNO cds. b.



Fig. 12. S. Maria Capua Vetere: ubicazione dei nuovi documenti dell'abitato arcaico di Capua, traccia delle mura presso l'angolo nord-est e fondo Patturelli (da SAMPAOLO 2008).



Fig. 13. Museo Archeologico Nazionale di Napoli: antefissa a testa femminile entro fiore di loto (da JOHANNOWSKY 1989).



Fig. 14. Capua antica, fondo Patturelli: ipotesi di ricostruzione di decorazione di tetto con potnia e felini.



Fig. 15. Museo Provinciale Campano, Capua: teste di guerrieri.

tazione rituale. La stabilità delle immagini la ritroviamo nelle decorazioni architettoniche che, per i templi maggiori, battono l'accento su di una testa femminile (Fig. 13) inserita nel ritmo incessante della vegetazione, stilizzata nella forma degli *anthemia*: un miracolo costante e incessante di rinascita e promessa di fertilità. Nel rinnovamento del maturo IV secolo a.C. il motivo si ripete, semplicemente aggiornato dal punto di vista stilistico. Il tema della *kourotrophia*, così chiaramente espresso nella coroplastica e nel gruppo delle madri in tufo, appare per accenno già negli orizzonti arcaici e classici: per la fase più antica in un gruppo di antefisse che a teste di pantere alterna busti femminili con chiara annotazione dei seni sotto le vesti sottili (Fig. 14). Si ricompono, nella sequenza, il tema della *potnia* che qualche decennio più tardi troverà piena espressione nella serie a figura intera tra leoni³¹.

Ma il santuario ha vita ancor più sfaccettata. Tra i tipi architettonici peregrini, ritroviamo frammenti con teste maschili imberbi (Fig. 15), giovani elmati dalle lunghe chiome, di orizzonte tardo-arcaico. Alla dea opica e italica del mezzo, si associano aspetti che rimandano al mondo militare euboico, alla Artemis delle alleanze³².

Plutarco, che abbiamo citato a monte, parlando del tiranno Aristodemo di Cuma, ricorda che: «fu soprannominato dai barbari “effeminato”, il cui significato è “appena uscito di gioventù”, poiché in giovane età, tra le schiere dei ragazzi che portavano ancora i capelli lunghi (che chiamavano, a quanto sembra, “coronisti” per via della chioma), nelle guerre contro i barbari, si distingueva non tanto per l'audacia né per le imprese compiute dal suo braccio, ma perché si dimostrava intelligente ed accorto in maniera straordinaria» (Plutarco, *Moralia, de mulierum virtutes*, 261E, 5-10).

Forse tra gli effetti dei contatti tra i due centri, rafforzati dall'esilio dei fuoriusciti al tempo del tiranno, vi fu anche la condivisione di una forma di organizzazione del censo e dei gruppi militari, velatamente riflesso nel repertorio decorativo di uno degli edifici secondari del santuario arcaico.

È, però, la fase campana del santuario di Fondo Patturelli, come noto, a fornirci il maggior numero di dati. Senza ripercorrere la storia articolata degli interventi, ci soffermeremo sugli elementi salienti.

³¹ ID. 2009.

³² RESCIGNO, SAMPAOLO 2011, in particolare pp. 300-302.

Dalle Iovilae, dai dati di scavo e topografici, sembrerebbe leggersi la presenza di un bosco, muri a nord e forse a sud dell'“alveo”, variamente letti come recinzioni o residuo di un tempio, resti di piccoli sacelli a nord³³. Le terrecotte architettoniche si pongono, come abbiamo già visto, in continuità contenutistica rispetto al passato, rinnovando stilisticamente un nucleo semantico che sembra conservarsi uguale con accentuazioni dei segni kourotrophici e di *kourophoria*. È la stagione delle Iovilae e delle madri di tufo, dei piccoli altari, forse dei sacelli cui alludono i testi e i blocchi architettonici. Nel luogo collettivo del santuario si aprono spazi per pratiche individuali, familiari, pratiche ben note nel mondo antico, dalla Grecia all'Etruria, a Capua scritte nella lingua del rito locale, di lunga tradizione. È solo in questo momento, forse a seguito delle ristrutturazioni della città, che quest'area si apre a una frequentazione funeraria che, però, non dialoga intimamente con l'area sacra.

Tirando le somme del culto, ritroviamo una divinità femminile, a tutela del divenire, della fertilità, del nascere e del morire, accompagnata da Giove, nella sua epiclesi di Flagio, attestato qui e a Cuma, da Eracle-Ercole, figura presente fin da epoca arcaica. Sembra di ritrovare quanto affermato da Poccetti per il campo semantico della italica Mefite³⁴, intesa come divinità del mezzo, sovrana e quindi *potnia*, fortemente artemidea, perimuranea, a guardare i campi e quindi Aravina (*arva*), pastorale e legata ai cicli produttivi. È possibile accostarla ancora alla filiera Matuta-Ino-Leucothea, riflessa nella Venus Fisica, nella Iuno Popluna e Lucina. L'alveo, se realmente presente come proposto in letteratura sul fianco occidentale del santuario³⁵, richiamerebbe l'altro aspetto della dea del Mezzo, quello dell'acqua. Per Lucina, invece, che ne deriva in parte, è da richiamare il legame con il bosco, tanto che in letteratura si è giunti a dubitare dell'effettiva derivazione dell'epiclesi da *lux*, supponendone una alternativa da *lucus*. Essa è garante dei patti sacri, dea dei legami intertribali. Questo universo ampio è la somma di un processo di adattamenti che ha lasciato chiare tracce nella consistenza archeologica della dea campana: Capua ha seguito il suo percorso. Il santuario, luogo a continuità di vita, a struttura profonda nelle aspettative rituali, riscrive la sua dea nei diversi momenti istituzionali. In epoca campana, certamente essa assolve a un ruolo quasi federale, ma direi interno, legato alla complessa macchina sociale di Capua prima etrusca e poi italica, *caput* della pianura, con i suoi insediamenti minori, le sue espansioni al di là del Volturno. Nelle Iovilae, comunque vogliamo interpretarle, ritroviamo l'esito votivo di una pratica istituzionale, una consacrazione che coinvolge le famiglie egemoni dello stato capuano³⁶. Si tratta di cerimonie che avvengono, sicuramente per la fase più matura, alla presenza dei magistrati cittadini, presuppongono le strutture arcaiche parentelari della comunità italica e il controllo della terra. Sono l'immediato riflesso del politico. Non credo sia un caso che con il 211 a.C., con la decapitazione istituzionale, ma soprattutto con la confisca dell'agro e le conseguenti trasformazioni istituzionali nella sua gestione, esse tacciano. Il santuario continua a vivere, ma le forme di frequentazioni vengono riscritte e dobbiamo supporre azzerati i ruoli istituzionali presupposti dalle cerimonie delle Iovilae. La costruzione del grande altare, monumento da cui partono le ricerche ottocentesche nel santuario antico, smembrato e purtroppo non oggettivamente documentato in pianta³⁷, è il capitolo quasi conclusivo di una storia intimamente legata al potere della città, un suo tentativo di nuovo indirizzo, ma le pratiche religiose presupposte dall'area erano troppo profondamente ancorate a un concetto che forse traduceva il delicato equilibrio del controllo di Capua sul suo distretto agrario. Il santuario non supera, così, la colonizzazione cesariana, mentre continua a vivere fino almeno al medio impero il santuario di Diana. Per esso dobbiamo quindi presupporre un significato diverso, aperto allo straniero e meno politico del primo. Forse non è un caso che le tradizioni romane ci abbiano serbato ricordo del secondo, meno innocuo per la città conquistata, e quasi nulla del primo.

³³ SAMPAOLO 2010; RESCIGNO cds. c.

³⁴ POCCHETTI 2008 e CERCHIAI 1999 per il confronto Mefite-Marica.

³⁵ SAMPAOLO 2010.

³⁶ FRANCHI DE BELLIS 1981.

³⁷ KOCH 1907; RESCIGNO 2009.

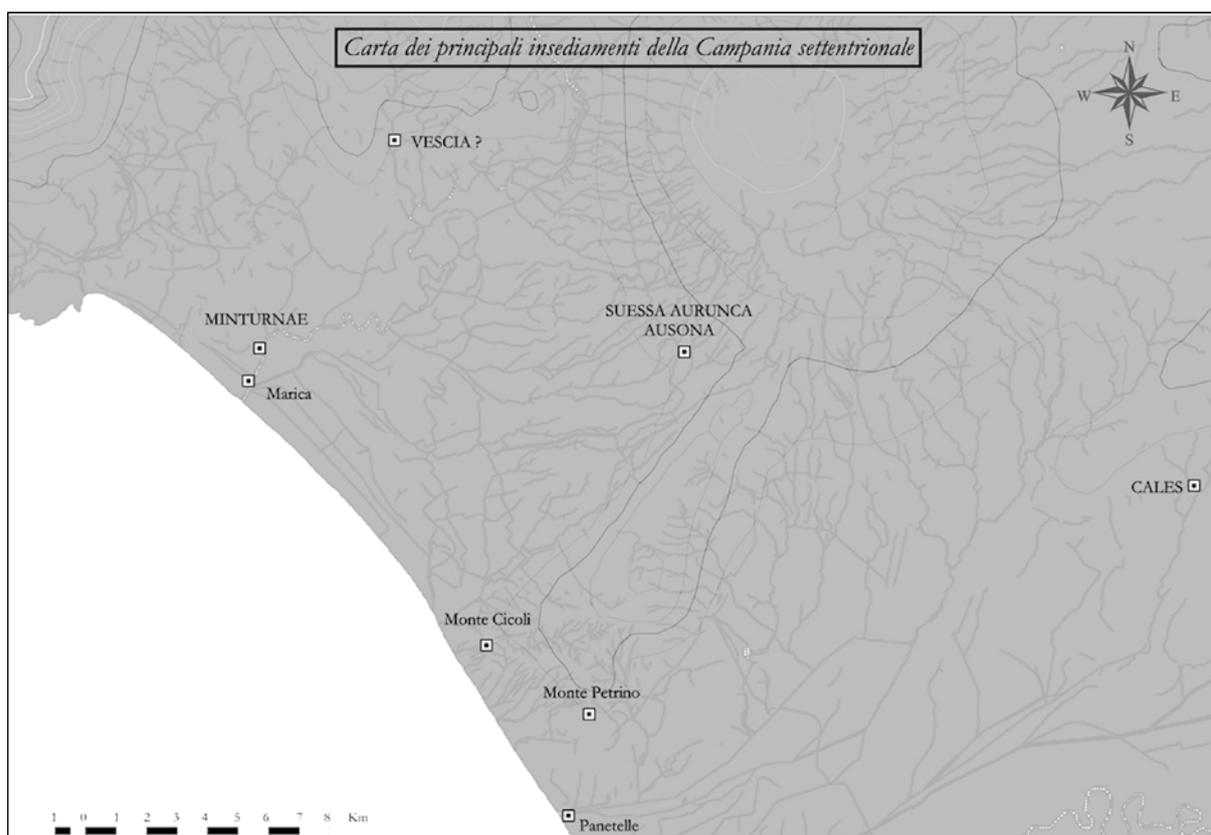


Fig. 16. Il territorio costiero della Campania settentrionale: abitati e siti-aree sacre.



Fig. 17. Museo dell'Antica Capua: frammenti appartenenti a una antefissa a testa femminile entro fiore di loto, da Mondragone, località Panetelle (sul fondo, riproduzione fotografica di una antefissa da Capua, ora ai Musei Capitolini, da KOCH 1912).

Una rilettura della sostanza della dea del villino Patturelli la ritroviamo alla foce del Savo, a Panetelle (Fig. 16)³⁸. Gli scavi di W. Johannosky, ormai da considerare storici, nonché inediti, hanno portato

³⁸ TALAMO 1993, pp. 87-99; CHIOSI 1993, pp. 101-102.



Fig. 18. Mondragone, località Panetelle: masseria moderna costruita sul podio e la cella del tempio ellenistico (Archivio Museo di Napoli).

in luce anche materiali architettonici arcaici di notevole rilievo: un santuario aurunco con un tempio e annessi non diversi da quello di Marica, documentato da antefisse a palmetta, a testa femminile, resti di un acroterio cui si aggiunge un tipo peregrino (Fig. 17), al momento documentato solo qui e a Capua, con testa femminile entro fiore di loto su felini. Alla documentazione delle stipi ellenistiche si affianca, in fase tardo-repubblicana, la testimonianza architettonica, un tempio italico su podio parzialmente conservato in una masseria moderna (Fig. 18), che i dati di scavo permettono di ricostruire al centro di una corte porticata, episodi testimoniati anche nella articolazione del gruppo delle terrecotte architettoniche provenienti dall'area che comprende sime e antefisse a palmetta³⁹. Al centro di un fertile distretto agrario, la dea ivi venerata vive un intenso rapporto con lo spazio della produzione dei campi. In due iscrizioni, una recuperata dall'area, l'altra apparsa in collezione privata ma forse proprio da qui proveniente, ritroviamo frammenti di un rituale che prevede offerte di primizie, olio e vino⁴⁰. La prima, databile tra III e II a.C., registra il nome della dea, *deivai Luvkiai*, come Juno Lucina in legame alla *lux* o al *lucus*.

Bibliografia

- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *I culti di Cuma opicia*, in *Cuma (Atti del 48° Convegno di Studio sulla Magna Grecia, Taranto 2008)*, Taranto 2009, pp. 321-270.
- CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2016 = P. CAPUTO, C. REGIS, C. RESCIGNO, *Il limite sacro della città. Santuari periurbani cumani*, in A. RUSSO, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma 2016, pp. 499-511.

³⁹ ZANNINI cds.

⁴⁰ RESCIGNO cds. d.

- CERCHIAI 1999 = L. CERCHIAI, *Appunti sui culti di Marica e Mefite*, in «Ocnus», 7, 1999, pp. 235-241.
- CHAMPEAUX 1990 = J. CHAMPEAUX, *Sors oraculi: les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in «ME-FRA», 102.1, 1990, pp. 271-302.
- CHIOSI 1993 = E. CHIOSI, *Il santuario in località Panetelle*, in L. CRIMACO, G. GASPERETTI (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta 1993, pp. 101-160.
- CINQUANTAQUATTRO, RESCIGNO cds. = T.E. CINQUANTAQUATTRO, C. RESCIGNO, *Una suonatrice di lira e un guerriero. Due bronzetti dagli scavi sull'acropoli di Cuma*, in corso di stampa.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in «ArchCl», 43, 1991, pp. 55-122.
- CRISTOFANI 1995 = M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.
- CRISTOFANI 1996 = M. CRISTOFANI, *Per Regna Maricae*, in M. CRISTOFANI, *Due testi dell'Italia preromana*, Roma 1996, pp. 9-32.
- CRISTOFANI 1998 = M. CRISTOFANI, *Luoghi di culto dell'Ager Campanus*, in S. ADAMO MUSCETTOLA, G. GRECO (a cura di), *I culti della Campania antica (Atti del Convegno internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 1995)*, Roma 1998, pp. 169-173.
- Cuma 2008 = F. ZEVI, E. NUZZO, C. RESCIGNO (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo Generale, 1 Cuma*, Napoli 2008.
- Cuma 2012 = C. RESCIGNO (a cura di), *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, Venosa 2012.
- DEWAILLY, MUNZI 2011 = M. DEWAILLY, P. MUNZI, *Cuma, un acroterio a disco con maschera di Gorgo. Dal ritrovamento all'ipotetica collocazione*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae fictiles IV, Architectural terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 322-330.
- FRANCHI DE BELLIS 1981 = A. FRANCHI DE BELLIS, *Le iovile capuane*, Firenze 1981.
- JOHANNOWSKY 1989 = W. JOHANNOWSKY, *Capua antica*, Napoli 1989.
- KOCH 1907 = H. KOCH, *Hellenistische Architekturstücke in Capua*, Berlin 1912.
- KOCH 1912 = H. KOCH, *Dachterrakotten aus Kampanien*, in «RM», 22, 1907, pp. 361-
- LAWERGREN 1993 = B. LAWERGREN, *Lyres in the west (Italy, Greece) and east (Egypt, the Near East), ca. 2000 to 400 B.C.*, in «Opuscula Romana», 19.6, 1993, pp. 55-75.
- MARAS 2005 = D. MARAS, *L'iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla Foce del Garigliano*, in «ArchCl», 56, 6, 2005, pp. 33-48.
- MELE 1987 = A. MELE, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico (Atti dell'Incontro di studio, Roma 1986)*, Roma 1987, pp. 155-177.
- MELE 2008a = A. MELE, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma (Atti del 48° Convegno di Studio sulla Magna Grecia, Taranto 2008)*, Taranto 2009, pp. 75-167.
- MELE 2008b = A. MELE, *I Campi Flegrei. Tra Cuma, Sanniti e Romani*, in *Cuma 2008*, pp. 31-52.
- MELE 2011 = A. MELE, *Cuma in Opicia tra VI e V secolo*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale (Atti del XXVI Convegno di Studi etruschi e italici, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011, pp. 547-567.
- PAGANO 1985-1986 = M. PAGANO, *Considerazioni sull'antro della Sibilla a Cuma*, in «RendNap», 60, 1985-1986, pp. 69-94.
- PARKE 1992 = H.W. PARKE, *Sibille*, Genova 1992.
- POCETTI 2008 = P. POCETTI, *Mefitis rivisitata (vent'anni dopo... e oltre, con prolegomeni e epilegomeni minimi)*, in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto*, Avellino 2008, pp. 139-179.
- QUILICI GIGLI 2012 = S. QUILICI GIGLI, *Il santuario di Diana Tifatina e il contesto topografico*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina. Carta Archeologica e ricerche in Campania*, Roma 2012, pp. 9-190.
- RESCIGNO 2009 = C. RESCIGNO, *Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in M.L. CHIRICO, R. CIOFFI, S. QUILICI GIGLI, G. PIGNATELLI (a cura di), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009, pp. 31-42.
- RESCIGNO 2014 = C. RESCIGNO, *L'acropoli cumana*, in C. RESCIGNO, F. SIRANO (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 168-171.
- RESCIGNO 2015 = C. RESCIGNO, *Il Tempio Superiore dell'acropoli di Cuma. Nuove ricerche*, in *Atti LII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia (Taranto settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 913-929.

- RESCIGNO cds. a = C. RESCIGNO, *I templi della Rocca e l'architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana*, in *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione (Atti del Convegno di Studi, Terracina, 26 gennaio 2013)*, in corso di stampa.
- RESCIGNO cds. b = C. RESCIGNO, *Cuma al tempo dei Tarquini*, in *The Age of Tarquinius Superbus. A Paradigm Shift? (Conference and Round Table Workshop, Rome 7-9 November 2013)*, in corso di stampa.
- RESCIGNO cds. c = C. RESCIGNO, *Lo spazio delle madri. Edifici di culto e architetture di un santuario campano antico*, in corso di stampa.
- RESCIGNO cds. d = C. RESCIGNO, *Un vaso per la dea Luvkia*, in corso di stampa.
- RESCIGNO et al. cds. = C. RESCIGNO, R. SIRLETO, L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, F. PICA, L. SALARI, A. TAGLIACOZZO, M. CAPANO, F. TERRASI, *Un apprestamento con resti organici dal pronao del Tempio Maggiore sull'acropoli di Cuma*, in corso di stampa.
- RESCIGNO, SAMPAOLO 2011 = C. RESCIGNO, V. SAMPAOLO, *La decorazione del vano e del fastigio frontonale tra Cuma e Capua*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Ficitiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford 2011, pp. 296-318.
- RESCIGNO, SENATORE 2009 = C. RESCIGNO, F. SENATORE, *La città della piana campana tra IV e III secolo a.C.: dati storici e topografici*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C. (Atti delle Giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006)*, Venosa 2009, pp. 415-462.
- SAMPAOLO 1999 = V. SAMPAOLO, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio*, Roma 1999, pp. 139-146.
- SAMPAOLO 2008 = V. SAMPAOLO, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare*, in *La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005)*, Pisa-Roma 2008, pp. 471-483.
- SAMPAOLO 2010 = V. SAMPAOLO, *I nuovi scavi del fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, in «Bollettino di Archeologia on line», 1, 2010.
- SAMPAOLO 2011 = V. SAMPAOLO, *Abitato e necropoli arcaiche di Capua antica. Il punto della situazione*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Pisa 2011, pp. 191-213.
- SIRANO 2014 = F. SIRANO, *Capua. Il comporsi della città dall'età arcaica a quella classica*, in C. RESCIGNO, F. SIRANO (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 112-116.
- TALAMO 1993 = P. TALAMO, *Il santuario arcaico in località Panetelle*, in L. CRIMACO, G. GASPERETTI (a cura di), *Prospettive di Memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta 1993, pp. 87-99.
- VALENZA MELE 1991-1992 = N. VALENZA MELE, *Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina*, in «RIA», 14-15, 1991-1992, pp. 7-71.
- ZANNINI cds. = S. ZANNINI, *Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)*, in corso di stampa.

TESTIMONIANZE DEL SACRO NELL'INSEDIAMENTO DI FRATTE*

Angela Pontrandolfo

Nell'insediamento di Fratte, pur in assenza di strutture riferibili a templi, testimonianze indirette indicano la presenza di almeno quattro aree sacre (Fig. 1). Due di queste, individuate nei pressi di sorgenti ancora oggi attive che costeggiano il torrente Grancano, per i votivi rinvenuti, piuttosto generici inquadrabili nel IV secolo a.C., richiamano pratiche rituali legate alle acque e a divinità femminili¹.

Una terza testimonianza proviene dallo scarico, rinvenuto dal Sestieri² non lontano dal punto di confluenza tra l'Irno e il Grancano; esso obliterava una strada basolata, messa in luce per una lunghezza di 7 m ed ha restituito una quantità notevole di materiali comprendenti numerose terrecotte architettoniche, laterizi, ceramiche e terrecotte figurate, databili dal VI alla metà del III secolo a.C. Ricordo l'eccezionale modellino di età arcaica riprodotto un edificio fittile a pianta rettangolare e tetto a doppio spiovente su un unico ambiente aperto su uno dei lati lunghi e delimitato da due colonne con fusto liscio e capitello di tipo dorico (Fig. 2a), una testa maschile barbata pertinente ad una statua fittile degli inizi del V secolo a.C. (Fig. 2b), il frammento di modellino di frontone decorato nel timpano da una testa di satiro, da una di Athena con elmo frigio e una di Athena tra girali, del tutto simili alle antefisse di IV secolo rinvenute nello stesso contesto³. In questa fase più recente si colloca anche la statua di giovane cavaliere in tufo, proiezione simbolica di una identità sociale propria delle comunità campane e sannitizzate⁴. Fanno parte dello stesso contesto ceramiche quasi esclusivamente a vernice nera – *skyphoi*, piatti, coppette e coppe emisferiche di grandi dimensioni – associate a numerosi incen-

* Questo contributo si avvale delle ricerche in corso di pubblicazione dell'*équipe* che mi ha affiancata nei lunghi anni dedicati alla comprensione e valorizzazione dell'insediamento di Fratte. Ai volumi già editi si aggiungerà a breve quello in cui verranno presentati analiticamente i risultati delle indagini condotte sulla parte sommitale della Acropoli che ha restituito molti dati anticipati in queste pagine.

¹ Sono due le aree individuate durante indagini di archeologia preventiva condotte negli anni Novanta: una nei pressi dello stabilimento Vitologatti, che ancora oggi imbottiglia acque minerali delle vicine sorgenti, l'altra in località Brignano, in via Carlo Gatti n. 12, dove si doveva realizzare un campo di calcetto.

² SESTIERI 1949 e 1952.

³ ID. 1948; Fratte 1990, pp. 98, 105-106, 59-86. Per le terrecotte architettoniche cfr. MONDA 2016.

⁴ Fratte 1990, pp. 93-97.

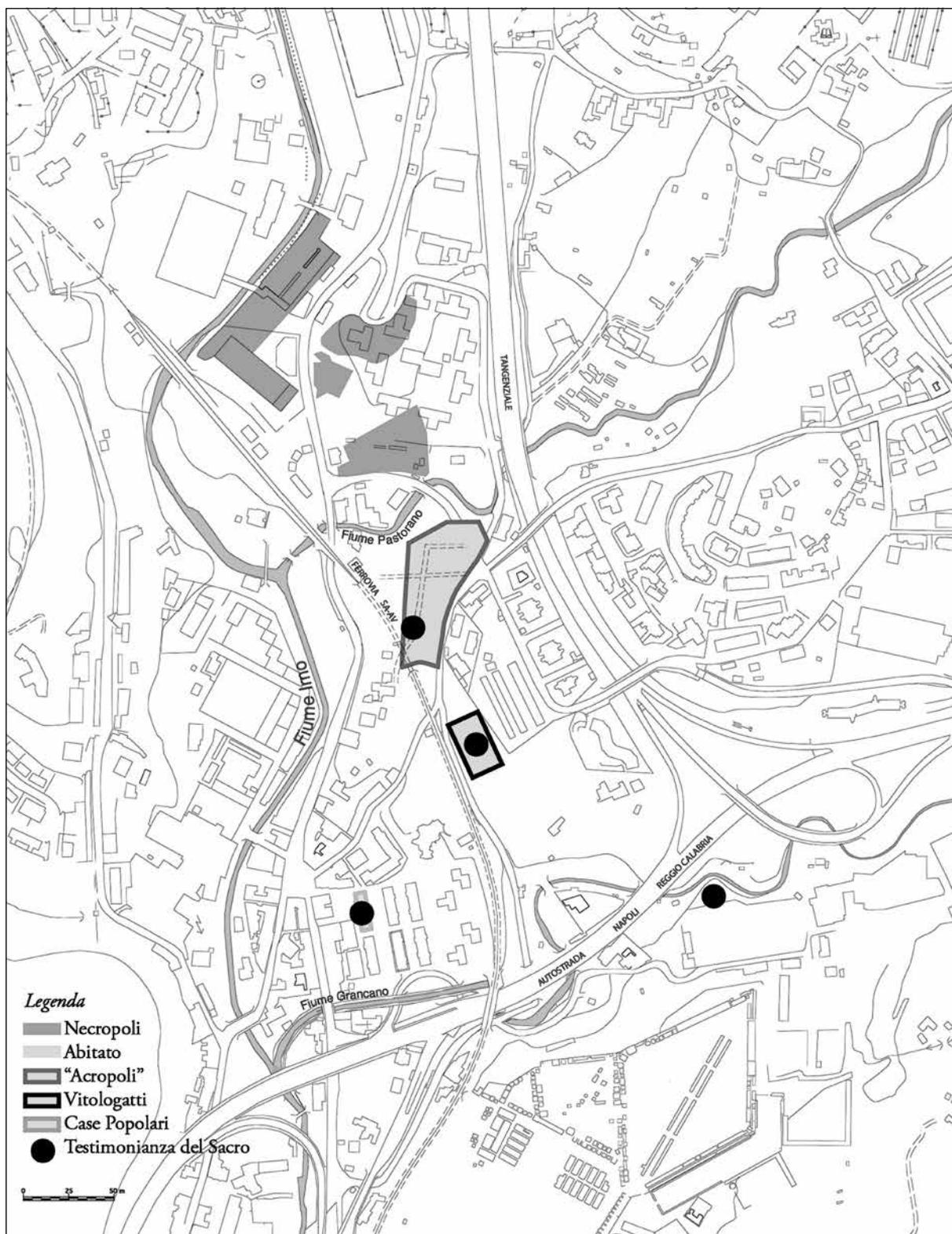


Fig. 1. Foto aerea di Fratte.

sieri in terracotta con evidenti tracce di bruciatura. Questi oggetti richiamano ritualità che prevedevano l'atto della *fumigatio*, mentre i votivi in coroplastica raffiguranti prevalentemente figure femminili sedute o stanti con porcellino riconducono al mondo demetriaco, o comunque a una divinità femmi-



Fig. 2. Fratte: a) modellino fittile; b) testa maschile fittile.

nile protettrice della fecondità femminile e della fertilità della terra, ma anche a riti di purificazione connessi a momenti di passaggio cui sembrano collegarsi piccole statuette di togati, che si inseriscono in una tradizione figurativa medio-italica e sono riferibili alla più recente frequentazione dell'area⁵.

Testimonianze di attività culturali più consistenti riguardano lo spazio sommitale della collina di Scigliato, occupata da quella parte dell'insediamento di Fratte comunemente definita Acropoli dove negli ultimi anni si è concentrata l'attività di ricerca per definire cronologie, fasi e planimetrie degli edifici e, quando possibile, funzioni⁶ (Fig. 3). Tutta l'area è interessata da un sistema di captazione delle acque realizzato in età arcaica, costituito da una fitta rete di pozzi di falda collocati sia all'interno sia all'esterno degli edifici. Questi pozzi, scavati da quote altimetriche differenti, raggiungono con diverse profondità il bacino di raccolta intercettando il medesimo serbatoio acquifero del sottosuolo. La loro distribuzione, che garantisce la capacità portante della falda, sembra seguire un'attenta pianificazione nelle diverse aree dell'Acropoli; nella zona orientale sei pozzi sono separati da una distanza non inferiore ai 25 m, mentre nell'area sud-occidentale coincidente con la parte più elevata della collina tre pozzi si distribuiscono ad una distanza di circa 16 m l'uno dall'altro, lasciando presupporre un'utilizzo più intenso della risorsa idrica forse per le funzioni cui era destinata questa specifica parte dell'abitato antico (Fig. 4). Essi occupano un ampio spazio antistante un piccolo edificio, verosimilmente un sacello. Uno di questi pozzi (Fig. 5a) si è rivelato intatto e rappresenta, pertanto, uno dei pochi "contesti chiu-

⁵ L'edizione completa delle ceramiche e della coroplastica di questo contesto sono in corso da parte di A.M. De Feo.

⁶ PONTRANDOLFO 2009; PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011.

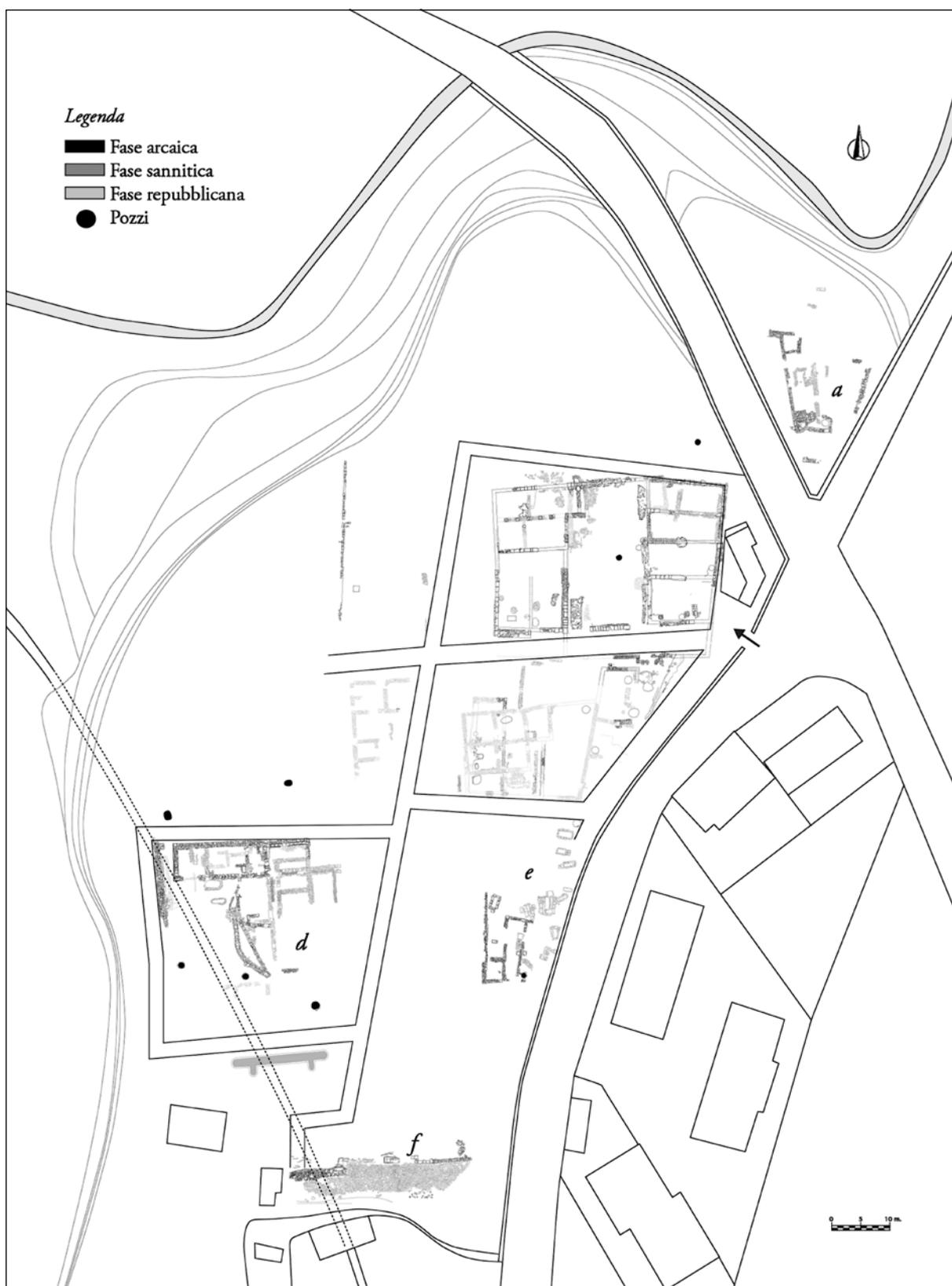


Fig. 3. Planimetria dell'“Acropoli” di Fratte.

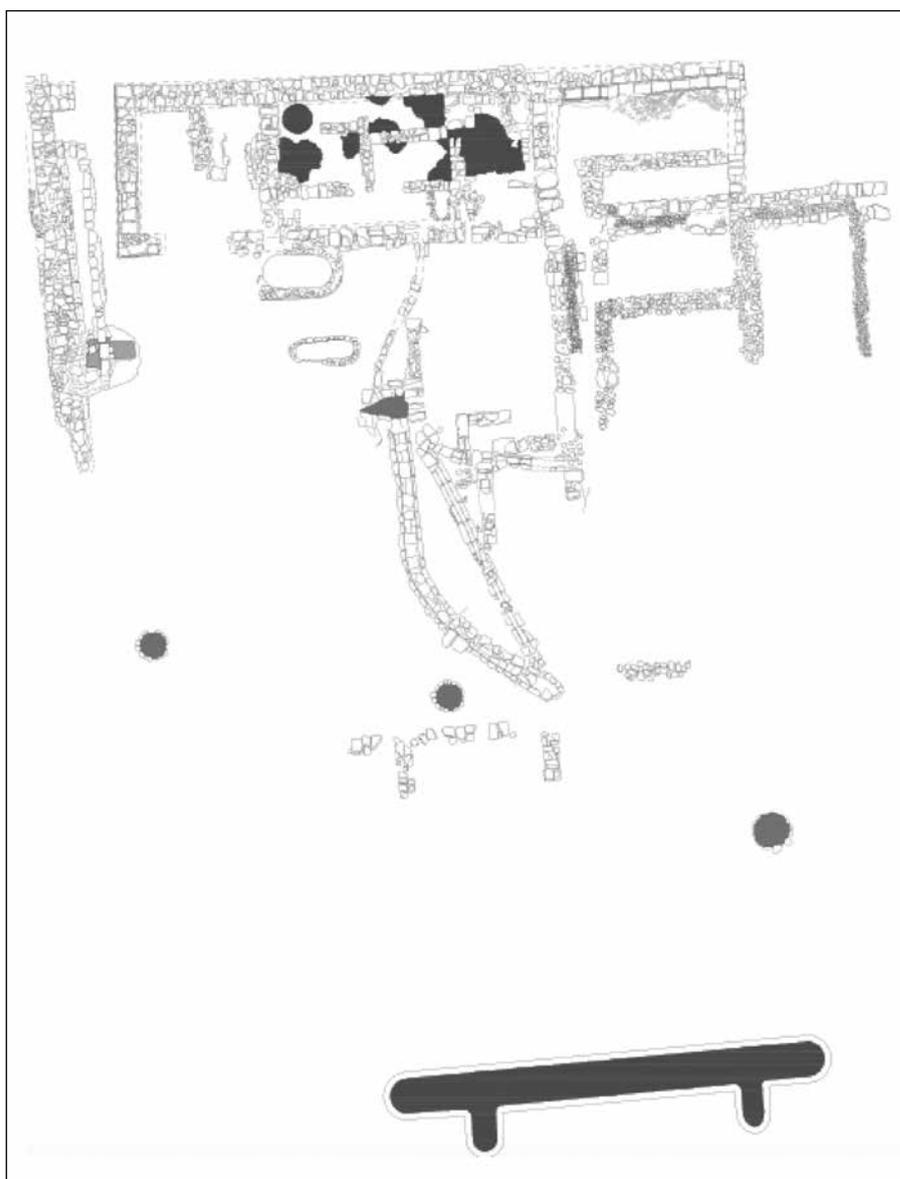


Fig. 4. Fratte: particolare delle strutture sulla parte sommitale della collina di Scigliato.

si”, non intaccato dalle indagini degli anni Cinquanta⁷. Il suo riempimento era costituito da terreno frammisto a un’ingente quantità di materiali archeologici, alcuni dei quali in discreto stato di conservazione, e resti faunistici. L’analisi filologica dei reperti e la loro distribuzione nei livelli individuati e distinti durante lo scavo consentono di affermare che il riempimento è il risultato di un’unica azione che coincide con l’obliterazione del pozzo⁸. I vasi, alcuni dei quali ricomposti da frammenti rinvenuti in differenti unità stratigrafiche, mostrano omogeneità tipologica e cronologica circoscrivibile tra la fine del VI e i primi anni del secondo quarto del V secolo a.C. Diversamente da quanto noto dagli altri pozzi di Fratte, in questo sono assenti le forme ceramiche funzionali alla raccolta dell’acqua anche se non si può escludere che siano stati adoperati contenitori in materiale deperibile dei quali non si sono conservate tracce. Nel tratto compreso fra -1,20 m e -3,50 m di profondità è stata individuata una

⁷ Il pozzo (9153), profondo oltre 20 m, presentava lungo le pareti piccole pederole di risalita (larghe circa 10-15 cm) fino alla profondità di 18,65 m, punto in cui sono state rinvenute tracce di legno lungo le pareti, interpretabili come palanche realizzate probabilmente per evitare cedimenti di un terreno più friabile. La presenza delle pederole dietro le palanche fa supporre che fossero state realizzate per agevolare la discesa e che il pozzo fosse stato foderato in un secondo momento.

⁸ L’edizione di questo contesto è in corso da parte di E. Citera.

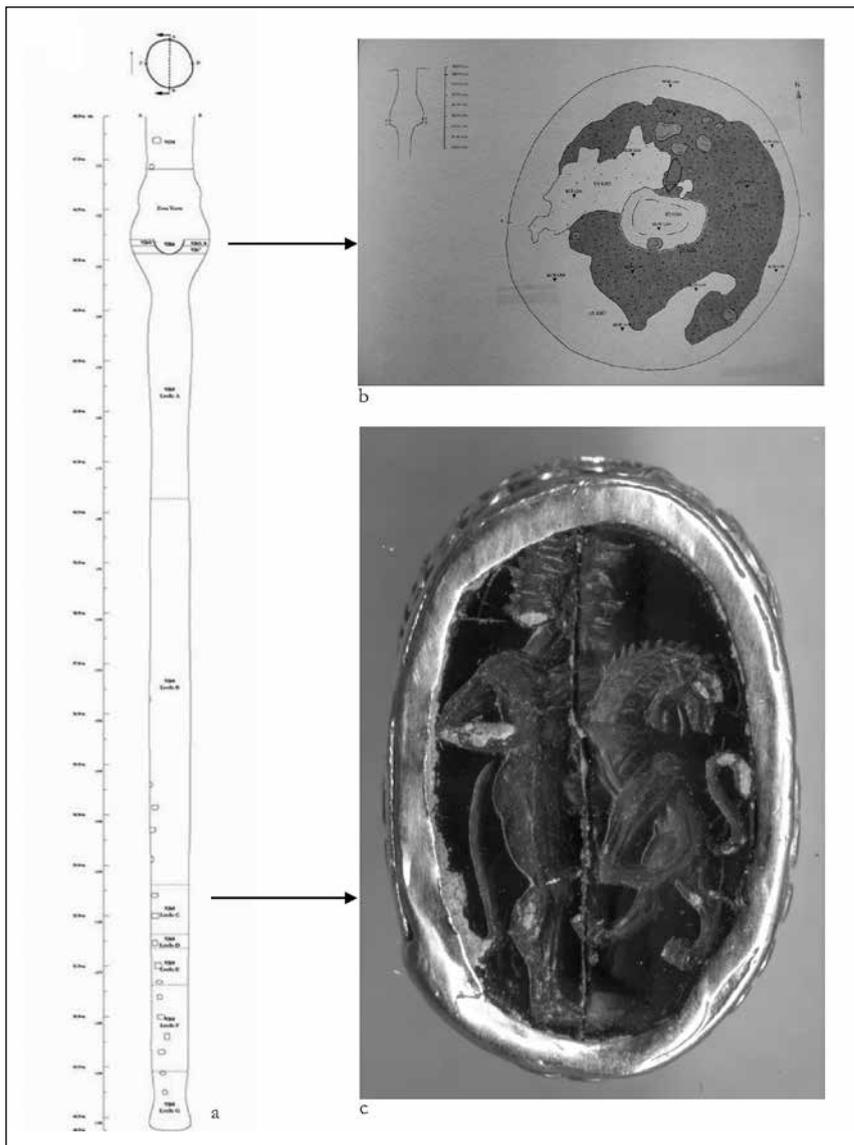


Fig. 5. Fratte: a) sezione del pozzo 9153; b) particolare della fossetta con rito di chiusura; c) scarabeo in corniola con Eracle e il leone Nemeo.

fossetta che sembrerebbe testimoniare un rito di chiusura, ipotesi rafforzata dalla sua stessa natura: un terreno giallo misto a ghiaia, presente anche in parete, che costituisce un piano di preparazione per la combustione (Fig. 5b). Su questo piano sono stati rinvenuti frammenti pertinenti a due olle, ceramica a vernice nera (*skyphoi* – *broad rim/stemmed dish*) e resti ossei di un cane con tracce di bruciature. Le numerose falangi dell'animale suggeriscono una disarticolazione delle zampe piuttosto che una macellazione a fini alimentari, e lasciano supporre un suo utilizzo rituale in un sacrificio a carattere ctonio oppure durante un rito di chiusura di tipo espiatorio⁹.

Dal riempimento che ricopre la fossa provengono numerosi vasi funzionali alla cottura dei cibi (58%) e quelli destinati alla mensa (33%), mentre esigue sono le ceramiche legate alla preparazione del cibo (2%) e alla conservazione dei liquidi (5%). Tra i vasi utilizzati per cuocere i cibi è predominante l'olla; quelli destinati alla mensa sono costituiti da un'elevata quantità di coppette (73%), insieme a coppe (9%), *skyphoi* (9%), e *kylikes* (9%) a vernice nera, oltre a brocche e olpette acrome. Mi sembra interessante rimarcare il numero eccessivo di coppette rispetto all'omogeneità quantitativa delle altre forme. Alla predominanza di oggetti legati alla cottura e al consumo dei cibi si assommano i numero-

⁹ Le analisi archeozoologiche di tutti i rinvenimenti di Fratte sono state effettuate da N. Pizzano.

sissimi resti ossei che l'analisi archeozoologica ha identificato, anatomicamente e tassonomicamente, corrispondenti a circa 2000 frammenti relativi a macrofauna, microfauna, ittiofauna, avifauna e probabili resti di rettili, anche se le attestazioni più numerose sono riferibili ad animali domestici (bovini, ovicaprini e suini). La maggior parte dei resti riferibili a questi animali presentano tracce evidenti di macellazione, segni di taglio e bruciature, ma anche segni di masticazione e rosicchiatura. I resti spesso conservano tracce di arrossamento sia della superficie che della struttura interna, particolare che fa pensare ad una cottura lenta e ad una esposizione prolungata al calore, dato quest'ultimo che ben si lega alla grande quantità di vasi per la cottura rinvenuti nel riempimento.

L'insieme del contesto lascia supporre che, dopo la chiusura, all'interno del pozzo, siano stati scaricati materiali relativi a un'area in cui venivano compiute azioni che verosimilmente prevedevano anche sacrifici, preparazione e consumo di pasti rituali.

Notevole interesse assume il rinvenimento nei livelli più profondi del pozzo, sottostanti la fossetta con il rito di chiusura, di uno scarabeo di età arcaica, in oro e corniola, raffigurante Eracle in lotta con il leone di Nemea (**Fig. 5c**), iconografia ben nota a Fratte poiché compare sul ben noto disco acroteriale del IV secolo a.C., rinvenuto nella stessa zona dell'Acropoli da V. Panebianco negli anni Cinquanta. Il prezioso monile induce a supporre che già nel VI secolo la raffigurazione di una delle imprese dell'eroe facesse già parte del patrimonio ideologico del gruppo stanziato a Fratte e che intorno al piccolo sacello, urbanisticamente collegato alla casa-palazzo, fossero compiute azioni rituali determinate da valori di natura aristocratica.

Nel secondo quarto del V secolo a.C. la chiusura di tutti i pozzi sembra connessa a un mutamento del sistema di approvvigionamento idrico; indizio della realizzazione di un diverso impianto sono i resti di una fontana monumentale posta sul versante occidentale del pianoro. In assenza di altri elementi stratigrafici certi mi sembra opportuno ricordare che in questa fase si collocano le antefisse con il volto di Acheloo, rinvenute sia in quest'area dell'acropoli durante gli scavi del Panebianco, sia dal Sestieri nell'area più a valle già ricordata, e quella raffigurante la ninfa Io, deposta con altri oggetti nel riempimento dei cunicoli ipogeici da noi esplorati in anni recenti. In sostanza si ricava la percezione che l'adozione delle immagini di Acheloo e della Ninfa sia in diretto rapporto con importanti interventi di irreggimentazione delle acque correnti lasciando intravedere adesioni a modelli mentali radicati in molti contesti del mondo etrusco dove la presenza di Acheloo, con tutti i significati a lui connessi, sottintende sempre un indiretto rimando ad Eracle che domandolo sancisce il dominio sulle acque regolate, deviate e ridistribuite.

Studi recenti hanno avanzato l'ipotesi che le antefisse con Acheloo decorassero piccoli edifici, forse *naiskoi*, associati a elementi architettonici riutilizzati nella costruzione delle tombe di età sannitica poste nel versante nord-orientale dell'Acropoli¹⁰.

Purtroppo la situazione dell'area archeologica di Fratte, scavata ben oltre le fondazioni, come più volte ribadito in altre sedi, non offre ampie stratigrafie, ma dai pochi lembi individuati e dall'analisi dei rapporti delle strutture murarie abbiamo desunto che non oltre la metà del IV secolo a.C. furono realizzati altri consistenti interventi sempre nella stessa parte sommitale della collina¹¹. L'originario sacello arcaico fu trasformato in un edificio dallo sviluppo planimetrico rettangolare (23 x 6,50 m), con lo spazio interno scandito dalla successione di tre ambienti di differente ampiezza. L'aspetto più interessante riguarda l'articolato sistema idrico inglobato nelle sue strutture: un impianto di conduzione forzata che lega elementi di immissione, circolazione orizzontale e verticale, raccolta e scarico delle acque. Il sistema di conduzione ha origine da un imbocco in muratura collocato nella parte più orientale del lato settentrionale dell'edificio, e attraverso una profonda canaletta rivestita di tegole prosegue lungo il muro settentrionale fino a raggiungere un inghiottitoio posto sotto la divisione interna tra l'ambiente orientale e quello centrale; da qui un altro canale in blocchi di tufo si immette in uno

¹⁰ MONDA 2016.

¹¹ La pubblicazione delle stratigrafie e dei rapporti tra le strutture è in corso di pubblicazione a cura di F. Scelza.

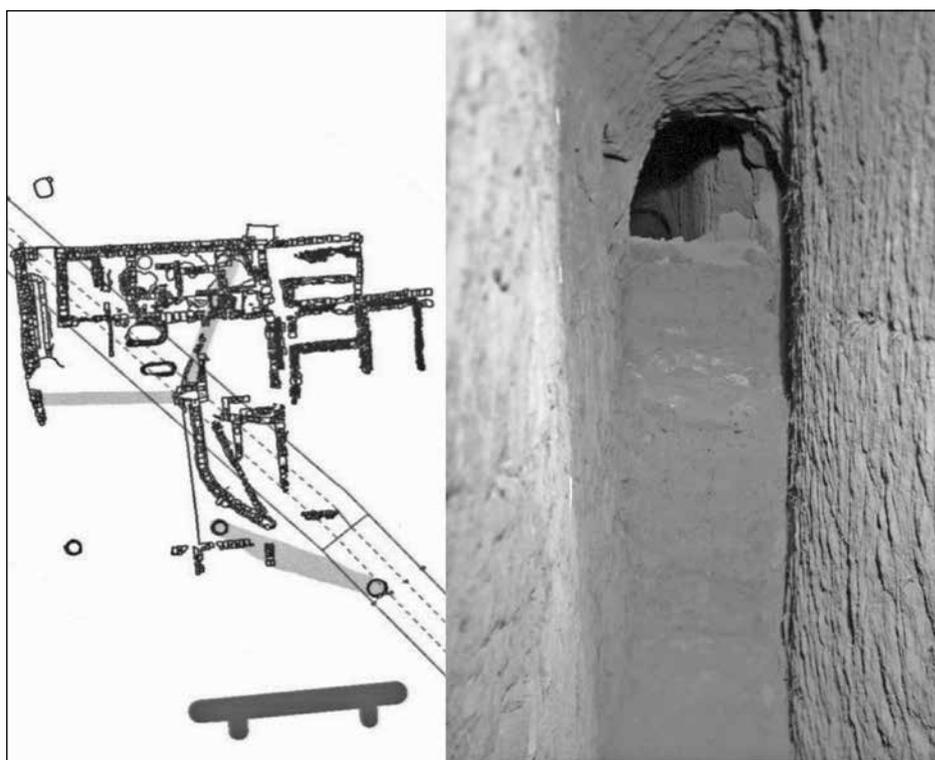


Fig. 6. Fratte: pianta con il tracciato dei cunicoli ipogei e particolare di uno di essi.

scarico monumentale, a sezione quadrangolare con pareti foderate da blocchi di tufo squadrati e copertura costituita in alzato da assise di blocchi progressivamente aggettanti che formano una finta volta aperta a Oriente.

Questo scarico monumentale, oltre a ricevere l'ingresso del complesso di canalizzazioni superficiali dell'area, è anche il punto di snodo di una rete di cunicoli sotterranei.

Negli ultimi decenni del IV secolo a.C. l'edificio fu ulteriormente trasformato collocando nell'ambiente occidentale una fornace di forma circolare, con prefurnio e pareti rivestite di mattoni; nella tessitura del muro settentrionale è inserito un comignolo di tubuli di terracotta, così come una fistula di piombo è inglobata nella parete divisoria dall'ambiente centrale dove si collega a una vasca circolare. Altre due vasche di forma ovale e di differenti dimensioni sono collocate a sud dell'edificio; realizzate con pietre e blocchi di tufo rivestiti di cocchiopesto hanno la stessa tecnica costruttiva di una profonda cisterna ubicata ai margini meridionali dell'area. Questo rinnovato sistema di canalizzazioni lascia supporre una sempre maggiore centralità dell'acqua nelle pratiche culturali praticate in quest'area che ha anche restituito numerosi frammenti di *louteria*.

Altri elementi che concorrono a comprendere le funzioni dell'edificio e dell'area antistante provengono dai due cunicoli sotterranei, alti fino a 1,80 m e larghi 0,70 m ca, che si diramano dal pozzo di scarico, dirigendosi uno in direzione nord-est, l'altro in direzione est-ovest verso il ciglio della rupe gravitante sul fiume Irno (Fig. 6). Il primo è stato completamente esplorato, mentre l'altro, lungo 18 m ca, è stato indagato solo per i primi 12 m, poiché il crollo strutturale dell'ultimo tratto non ha consentito il completamento delle esplorazioni. Lo scavo ha verificato che entrambi i cunicoli erano riempiti da terreno limoso frammisto a una ingente quantità di resti faunistici e materiali archeologici che si sono rivelati provenienti da un contesto omogeneo, collocabile in un ristretto arco cronologico compreso fra lo scorcio del IV e il primo quarto del III secolo a.C., scaricato con un'unica azione intorno alla metà dello stesso secolo, forse a seguito di una distruzione o comunque a causa di una radicale trasformazione dell'area (Fig. 6).

Il contesto è costituito in prevalenza da ceramica (88,97%) e resti faunistici (10,04%). Al rito di chiusura rimandano cinque cani – un feto, un cucciolo e tre individui adulti – i cui resti relativi esclu-

sivamente alle zampe anteriori e posteriori non recano segni evidenti di macellazione, ma solo tracce di bruciature e di arrossamento, segno di una disarticolazione di certe porzioni anatomiche, le zampe appunto, più che una reale macellazione ai fini alimentari. Tutti gli animali della triade bovino-ovicaprino-suino risultano macellati, porzionati e soggetti a cottura; il rapporto proporzionale tra le tre specie indica che ad ogni bovino corrispondono 3 suini e 4 ovicapri. Questi ultimi poi sono conservati solo nella parte sinistra, suggerendo l'ipotesi che la parte destra, in forza di una prescrizione rituale, fosse offerta alla divinità. Inoltre, rispetto ad altri contesti noti, accanto ad animali adulti per tutte le specie è attestato un numero significativo di animali di pochi mesi di vita. Accanto alle tre principali specie domestiche non va trascurata la presenza di cacciagione, tra cui forse oltre ai cervidi e cinghiali vanno inseriti i volatili, ittofauna e malacofauna il cui numero ridotto è forse da ascrivere ad una campionatura selettiva.

Le ceramiche comprendono in prevalenza vasi a vernice nera (54,16%), contenitori d'uso comune (37,02%) e, in percentuale minore, vasi in argilla depurata acroma (6,65%); rare sono invece le anfore da trasporto (0,69%). Tutti gli oggetti, fatta eccezione per pochi esemplari importati da Paestum, sono di produzione locale, come indicano le caratteristiche tecniche e l'analisi morfotipologica.

L'analisi quantitativa delle diverse forme ceramiche ha consentito di verificare che i vasi più numerosi sono quelli destinati alla mensa (58,02%) e quelli funzionali alla preparazione e alla cottura dei cibi (32,39%)¹². Questi ultimi sono *lopades* (20,03%) e *caccabai* (10,45%), forme di tradizione greca usate per la cottura di stufati, e olle (15,09%), pentole più legate alla tradizione italica e funzionali alla preparazione di cibi bolliti. Cinquanta *lopades* e altrettante olle di ridotte dimensioni lasciano supporre una varietà di forme di sacrifici e pasti effettuati anche da piccoli gruppi. Anche i vasi da mensa per rapporto numerico e varietà di dimensioni sembrano riflettere una pluralità di azioni avvenute nell'arco temporale di un quarto di secolo. Le forme presenti nello scarico sono coppe di grandi dimensioni¹³ (11,6%), coppette di medie dimensioni¹⁴ (12%), numerosissimi piatti (64,32%) con un diametro dell'orlo compreso fra 9 e 28 cm; più ridotto il numero di *skyphoi* (5,7%). In sostanza il rapporto tra coppe e coppette orienta alla composizione di circa 200 servizi da mensa individuali, assimilabili a quelli ricorrenti in altri contesti dello stesso periodo, mentre il più elevato numero di piatti (345) di diverso diametro e quello più ridotto di *skyphoi* (100) potrebbero rappresentare il vasellame di uso collettivo dei banchetti rituali e/o il riflesso di altre. Il contributo più importante è offerto da tre iscrizioni, restituite dagli oggetti inglobati nello scarico di riempimento dei cunicoli; esse arricchiscono il dossier epigrafico di Fratte e lasciano intravedere un ambiente misto multilingue ancora tra IV e III secolo a.C. Sulla vasca di una coppetta acroma è dipinto in alfabeto greco ellenistico il nome AGATHON (Fig. 7a), mentre sul corpo di un minuscolo cilindretto in terracotta, probabile parte terminale di uno stilo, si snoda a spirale una lunga iscrizione incisa che per lingua e alfabeto oscilla tra l'osco e il greco¹⁵ (Fig. 7b).

La terza iscrizione, invece, in maniera chiara restituisce, incisa sul frammento della spalla di un'anfora da trasporto, la dedica HRAKLEI (Fig. 7c). Essa in maniera inequivocabile conferma l'importanza del ruolo assunto da Eracle sull'acropoli di Fratte nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., ruolo già indiziato dall'acroterio a disco noto dagli anni Cinquanta. L'analisi autoptica di questo pezzo ha consentito di verificare la presenza lungo i lati di ritagli utili all'inserimento di coppi di forma pentagonale e sulla parte superiore, oltre ai fori per il suo fissaggio alla trave, una base dotata di incavi utili per l'alloggiamento di una statua acroteriale. Su questi elementi è stata avanzata la proposta

¹² Il contesto dei cunicoli è in corso di pubblicazione da parte di A. Serritella.

¹³ Diametro compreso tra 19 e 21,5 cm.

¹⁴ Diametro compreso tra 6 e 9 cm.

¹⁵ Le lettere, alte da 1 a 2 mm, sono state incise prima dell'essiccazione dell'argilla; la scrittura ha andamento corsivo e le irregolarità sono condizionate dallo spazio ridottissimo e dalla difficoltà dell'incisione. L'iscrizione è in corso di studio da parte di P. Poccetti e L. Vecchio.



Fig. 7. Fratte: a-c) iscrizioni dai cunicoli.

di ricostruzione di un tetto (Fig. 8) che associa all'acroterio le antefisse con testa di Atena coperta dall'elmo frigio alato, pertinenti a coppi con ritagli di forma pentagonale, e gli sovrappone una lastra, conservata solo nella parte inferiore e proveniente anche dall'area dell'Acropoli, raffigurante su un lato a rilievo Eracle, del quale rimane una gamba coperta da una *leontè*, mentre il retro è decorato da motivi floreali sovraddipinti su fondo rosso¹⁶. Questo sistema di copertura presuppone un edificio imponente per dimensioni, e non può essere riferito alle strutture che occupano l'area indagata dove la macroscopica centralità dell'acqua è connessa al rito, parte integrante del culto la cui sede principale, coperta dal tetto con il clipeo, doveva occupare la parte più prominente della collina verso l'Irno, esterna all'area archeologica e completamente occupata da case private.

Non abbiamo elementi per ipotizzare aspetti di continuità/discontinuità circa l'adozione dell'immagine di Eracle in lotta con il leone nemeo nel VI e nel IV secolo nella stessa area e nello stesso contesto culturale. In età arcaica la presenza sull'anello deposto nel pozzo prima della chiusura adombra forme di ritualità connotate dal carattere aristocratico e compiute attorno al piccolo sacello da parte del gruppo stanziato nella poco distante casa-palazzo. Nella fase più recente gli apprestamenti legati all'utilizzo delle acque con diverse finalità quali *lustrationes* e bagni rituali a fini terapeutici trovano affinità con quanto noto da altri santuari italici quale ad esempio quello di Armento in Lucania¹⁷.

La dedica votiva amplia le testimonianze del culto di Eracle, divinità dalle molteplici manifestazioni sia nel mondo greco coloniale sia presso le comunità italiche, dove sono attestati luoghi di culto a lui esclusivamente dedicati che assumono progressivamente anche valenza istituzionale, come lascia trasparire la *tabula Abellana*¹⁸.

Nell'insediamento di Fratte, posto a controllo del fiume Irno e punto di snodo e contatto sia verso l'entroterra campano sia verso la pianura picentina e pestana, la rinnovata fisionomia religiosa di Eracle aderisce ai contenuti ideologici di un nuovo ristretto ceto dominante che rioccupa la casa-palazzo e colloca alle pendici dell'area sacra le proprie tombe a camera monumentali.

¹⁶ MONDA 2016.

¹⁷ RUSSO TAGLIENTE 2000.

¹⁸ LA REGINA 2000; CINQUANTAQUATTRO 2013.

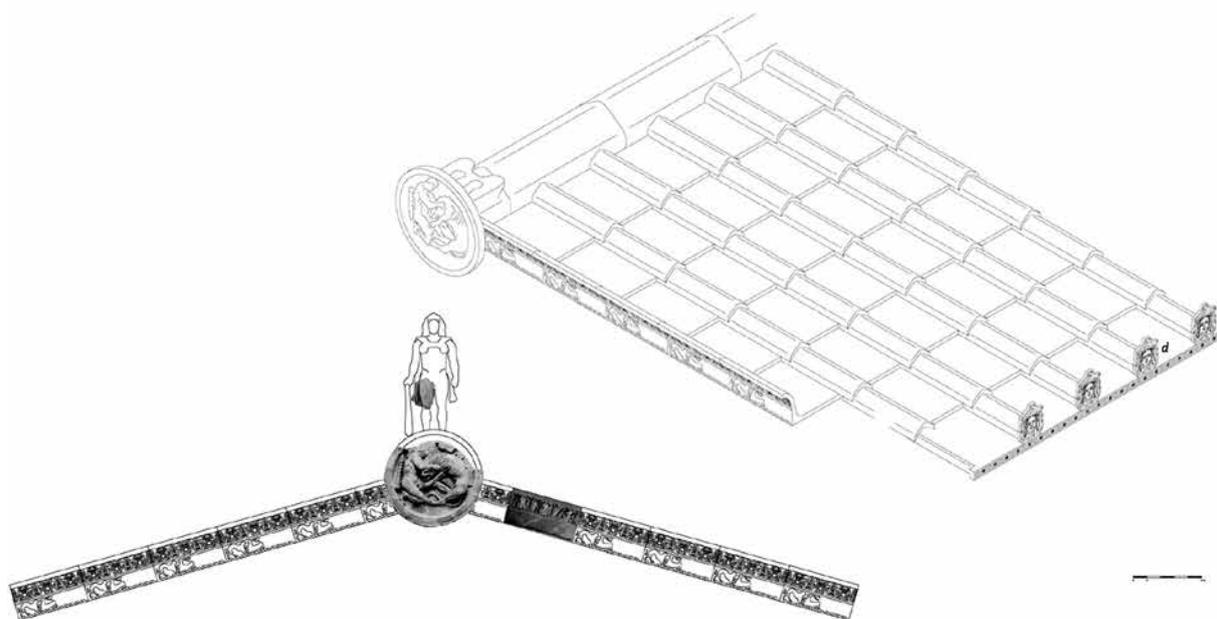


Fig. 8. Fratte: proposta ricostruttiva del tetto con l'acroterio a disco raffigurante Eracle con il leone Nemeo.

L'inequivocabile attestazione del culto di Eracle a Fratte suggerisce altre piste di ricerca rivolte ad approfondire aspetti di contiguità e continuità con la pianura del Sarno, e soprattutto con Pompei, dove non è stato localizzato un *templum Herculis*, ma sono attestate numerose dediche votive, e come tramanda la tradizione letteraria «hic locus Herculeo nomine clarus erat» (Mart. IV 44).

Bibliografia

- CINQUANTAQUATTRO 2013 = T. CINQUANTAQUATTRO, *Ubicazione incerta, Hercules, sakaraklum, fūsnú*, in T. CINQUANTAQUATTRO, G. PESCATORI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD), regio 1 (Avella, Atripalda, Salerno)*, Paris 2013, pp. 20-25.
- Fratte 1990 = G. GRECO e A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano (Catalogo della Mostra)*, Modena 1990.
- LA REGINA 2000 = A. LA REGINA, *Il cippo abellano. Il trattato tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente*, in A. LA REGINA (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 214-222.
- MONDA 2016 = P. MONDA, *Fratte. Le terrecotte architettoniche*, Salerno 2016.
- PONTRANDOLFO 2009 = A. PONTRANDOLFO, *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009.
- PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011 = A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO, *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno 2011.
- RUSSO TAGLIENTE 2000 = A. RUSSO TAGLIENTE, *ARMENTO. Archeologia di un centro indigeno*, Suppl. monografico «BdA», 35-36, 1995 (2000).
- SESTIERI 1948 = P.C. SESTIERI, *Modellino di tempietto fittile da Fratte di Salerno*, in «BdA», 32, 1948, pp. 335-338.
- SESTIERI 1949 = P.C. SESTIERI, *Scoperte a Fratte di Salerno*, in «BdA», 34, 1949, pp. 343-350.
- SESTIERI 1952 = P.C. SESTIERI, *Salerno. Scoperte archeologiche in località Fratte*, in «NSc», s. 8, 6, 1952, pp. 86-164.

